

INDAGINI CONOSCITIVE

RACCOLTA DI ATTI E DOCUMENTI

13^a COMMISSIONE PERMANENTE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Indagine conoscitiva

SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

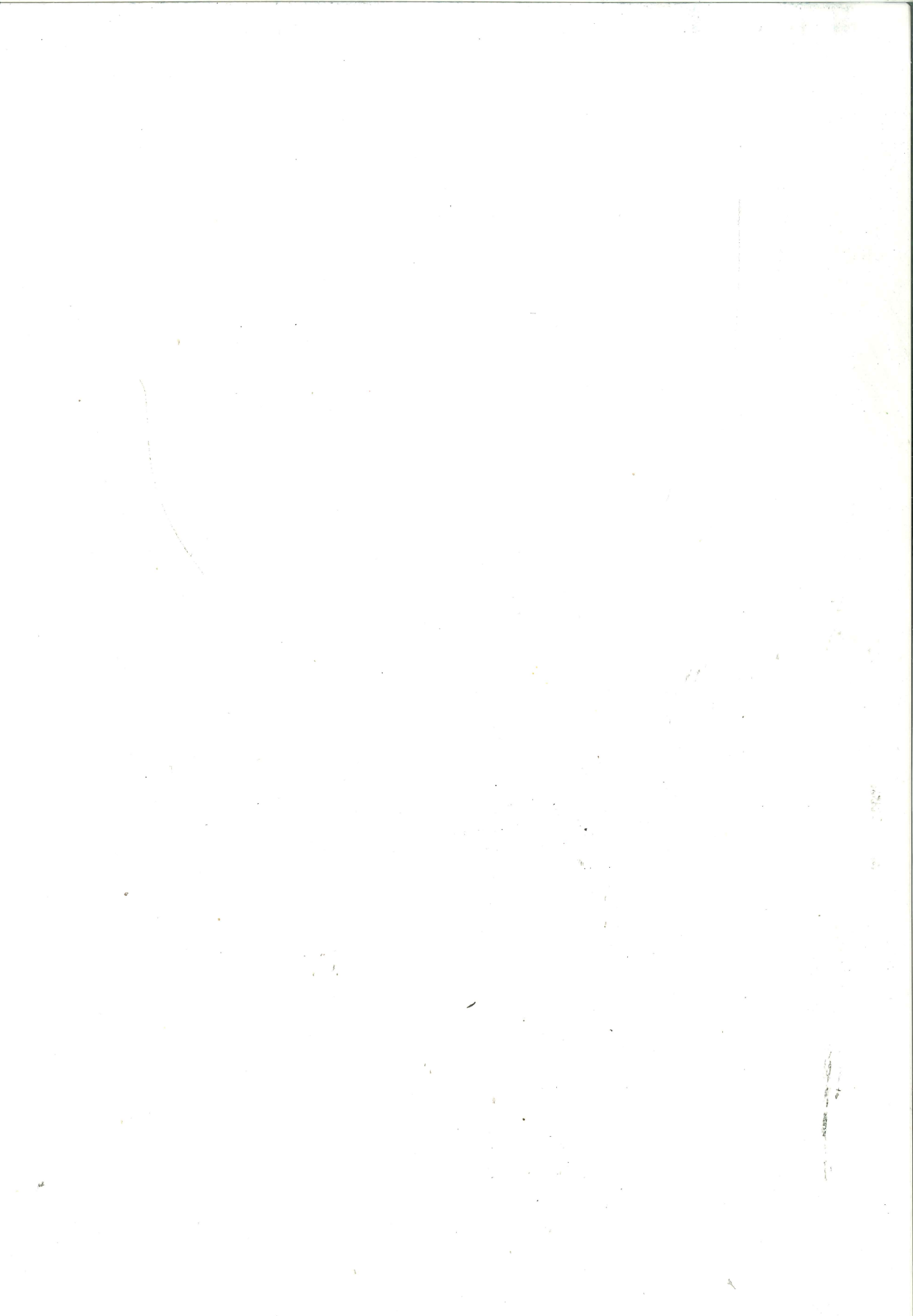


SENATO

DELLA

REPUBBLICA





XIV LEGISLATURA

INDAGINI CONOSCITIVE
RACCOLTA DI ATTI E DOCUMENTI

13^a COMMISSIONE PERMANENTE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Indagine conoscitiva

SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

ROMA GIUGNO 2003

La presente pubblicazione è stata curata dall'Ufficio di segreteria della 13ª Commissione permanente.

La revisione dei resoconti stenografici è stata curata da Fabio Angeloni, Stefano Bidetti dell'Ufficio dei resoconti.

Gli aspetti editoriali sono stati curati dall'Ufficio delle informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato.

INDICE

	Pag.	
PREMESSA		1
1. Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva	»	3
<i>Introduzione</i>	»	5
<i>Bonifica dell'area industriale di Priolo-Augusta</i>	»	9
<i>Bonifica dell'area industriale di Brindisi</i>	»	13
<i>Bonifica dell'area industriale di Bagnoli</i>	»	17
<i>Bonifica dell'area industriale di Porto Marghera</i>	»	21
<i>Bonifica dell'area industriale di Balangero e Corio</i>	»	30
<i>Conclusioni</i>	»	42
2. Resoconto sommario della seduta con cui la Commissione ha deliberato l'indagine conoscitiva		
<i>Seduta del 7 novembre 2001</i>	»	46
3. Resoconti stenografici delle sedute della Commissione		
<i>Seduta del 4 dicembre 2001</i>	»	47
<i>Seduta del 29 gennaio 2002</i>	»	67
<i>Seduta del 6 febbraio 2002 (pomeridiana)</i>	»	81
<i>Seduta del 7 febbraio 2002 (antimeridiana)</i>	»	103
<i>Seduta del 12 febbraio 2002</i>	»	121
<i>Seduta del 14 febbraio 2002</i>	»	143
<i>Seduta del 21 febbraio 2002 (pomeridiana)</i>	»	155
<i>Seduta del 12 marzo 2002</i>	»	169
<i>Seduta del 26 giugno 2002 (pomeridiana)</i>	»	187
<i>Seduta del 27 giugno 2002 (antimeridiana)</i>	»	205
<i>Seduta del 3 luglio 2002</i>	»	219
<i>Seduta del 23 luglio 2002</i>		
<i>(esame ed approvazione del documento conclusivo)</i>	»	231
4. Relazione sul sopralluogo effettuato a Venezia e a Porto Marghera nei giorni 16 e 17 dicembre 2001	»	295
Relazione sul sopralluogo effettuato a Siracusa nei giorni 30-31 maggio e 1 giugno 2002	»	297
Relazione sul sopralluogo effettuato a Brindisi nei giorni 13 e 14 giugno 2002	»	299
Relazione sul sopralluogo effettuato a Napoli e Bagnoli nei giorni 4 e 5 luglio 2002	»	301

Relazione sul sopralluogo effettuato a Torino e a Corio e Balangero nei giorni 11 e 12 luglio 2002	»	307
4. Allegati - Documenti consegnati alla Commissione nel corso delle audizioni		
<i>Accordo di programma per la chimica a Porto Marghera (regione Veneto)</i>	»	311
– <i>Regolamento per il funzionamento della conferenza di servizi, ai sensi dell'articolo 3 del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1999</i>		
– <i>atto integrativo dell'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera</i>		
<i>Accordo di programma per la chimica a Porto Marghera (comune di Venezia)</i>	»	339
– <i>Master Plan di Porto Marghera Elementi salienti del piano di sviluppo del progetto</i>	»	355
– <i>Autorità portuale di Venezia</i>	»	369
– <i>Confinamento</i>	»	378
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito Balangero e art. 11 della legge n. 257 sul risanamento della miniera di Balangero</i>	»	393
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito di Brindisi</i>	»	397
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito di Taranto</i>	»	398
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito di Casale Monferrato</i>	»	399
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito di Priolo</i>	»	401
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito di Gela</i>	»	408
<i>Promemoria consegnato dall'avvocato Pernice in occasione dell'audizione del 27 giugno 2002 sul sito di Venezia</i>	»	410
<i>Situazione della miniera di Balangero (regione Piemonte)</i>		
– <i>Sintesi e cronistoria aggiornata della situazione esistente</i>	»	421
<i>Documento predisposto dal dottor Angelo Stoli del Dipartimento provinciale dell'Arpa Sicilia sul sopralluogo della 13ª Commissione del Senato a Siracusa</i>	»	427

PREMESSA

La sentenza di assoluzione di tutti gli imputati accusati di avere responsabilità nei numerosi decessi avvenuti a seguito dell'esposizione a materiale cancerogeno prodotto dall'attività industriale del petrolchimico di Porto Marghera ha scatenato un dibattito a livello nazionale che ha evidenziato l'inderogabile esigenza di far luce sulla situazione reale dei siti inquinati del Paese e sui processi di bonifica in atto, con particolare attenzione al petrolchimico di Porto Marghera.

Il dissesto ambientale, causato da una scarsa sensibilità verso i temi della tutela del territorio nella fase della prima industrializzazione del paese, e i conseguenti gravi e, spesso irreparabili, danni sulla salute dei lavoratori e della cittadinanza residente nelle aree limitrofe ai complessi industriali hanno reso inderogabile l'intervento, a livello statale e privato, per una messa in sicurezza dei siti inquinati e per una bonifica delle aree.

Solo agli inizi degli anni '80 si è sviluppata un'adeguata sensibilità ambientale e di tutela della salute e solo negli anni '90 sono stati prodotti atti normativi che hanno, via via, rafforzato l'impegno del Paese per giungere ad un effettivo risanamento ambientale.

A tutt'oggi, gli attuali strumenti normativi appaiono insufficienti e, a distanza di dieci anni dall'adozione dei primi provvedimenti si può dire ultimata unicamente la fase di perimetrazione dei siti inquinati, avviata la fase di caratterizzazione delle aree, solo parzialmente effettuata la messa in sicurezza delle zone che presentano problemi di nocività persistente per l'ambiente e per la salute e, ancora da avviarsi, è invece la fase di bonifica vera e propria e del risanamento e riqualificazione ambientale, i cui costi risultano di difficile e complessa determinazione, ma comunque ingenti.

Alla luce di questa situazione la nuova scommessa riguarda il raggiungimento di una normativa unitaria ed innovativa che superi la frammentazione attuale e che, avendo presente l'esigenza di dover garantire la salvaguardia dei posti di lavoro e la continuità di un'attività industriale strategica per il Paese, non subordini tutto ciò alla sicurezza dei luoghi di lavoro e alla rigorosa tutela dei lavoratori e delle popolazioni insediate nei territori sedi di lavorazioni di prodotti pericolosi o nocivi.

Per raggiungere quest'importantissimo obiettivo di sviluppo eco-compatibile, che armonizzi le esigenze di crescita industriale ed economica con il rispetto del territorio e della salute, occorre adottare delle misure urgenti ed inderogabili che prevedano l'utilizzo di strumenti innovativi volti a colmare le lacune della normativa vigente.

Occorre che tali strumenti promuovano una sinergia tra pubblico e privato in grado, attraverso incentivi agli investimenti per le bonifiche e ad interventi volti alla repressione di comportamenti a rischio ambientale, di dare una brusca accelerazione ai processi di bonifica che attualmente stentano a decollare.

Questa scommessa che coinvolge un settore intero della società italiana, uno dei pilastri strategici dell'economia del Paese, e che ha coinvolto e continua a coinvolgere, drammaticamente, la vita di migliaia di persone, non può essere disattesa e a tal fine il Parlamento e il Governo dovranno individuare, celermente, gli strumenti finanziari e normativi volti a far fronte a quest'emergenza che dura, ormai, da troppi anni.

Sen. avv. Ugo Bergamo

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. XVII

n. 7

DOCUMENTO APPROVATO DALLA 13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

nella seduta del 23 luglio 2002

Relatore BERGAMO

A CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA

proposta dalla Commissione stessa nella seduta pomeridiana del 7 novembre 2001; svolta con le sedute pomeridiana del 4 dicembre 2001, del 29 gennaio 2002, pomeridiana del 6 febbraio 2002, antimeridiana del 7 febbraio 2002, del 12 febbraio 2002, del 14 febbraio 2002, pomeridiana del 21 febbraio 2002, del 12 marzo 2002, pomeridiana del 26 giugno 2002, antimeridiana del 27 giugno 2002, del 3 luglio 2002 e conclusasi nella seduta del 23 luglio 2002

SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

(articolo 48, comma 6, del Regolamento)

Comunicato alla Presidenza il 23 luglio 2002

INDICE

Introduzione	<i>Pag.</i>	5
Bonifica dell'area industriale di Priolo-Augusta	»	9
Bonifica dell'area industriale di Brindisi	»	13
Bonifica dell'area industriale di Bagnoli	»	17
Bonifica dell'area industriale di Porto Marghera	»	21
Bonifica dell'area industriale di Balangero e Corio	»	30
Conclusioni	»	42

INTRODUZIONE

In data 2 novembre 2001 il tribunale di Venezia ha emesso la sentenza relativa al processo instauratosi a seguito di numerosi decessi riconducibili al trattamento di prodotti cancerogeni avvenuto, nel corso degli anni, nello stabilimento del petrolchimico di Porto Marghera, assolvendo tutti gli imputati e rilevando, essenzialmente, che le malattie contratte dai lavoratori dovevano farsi risalire ad epoca antecedente alla acquisita certezza della pericolosità per la salute del cloruro di vinile e che, dopo tale data, le industrie avevano adottato i provvedimenti necessari per eliminare il rischio salute.

All'indomani della suddetta sentenza – che vasta eco ha avuto nel mondo politico-sindacale e sociale, locale e nazionale – il Senato ha ritenuto opportuno e doveroso avviare un'indagine conoscitiva sui siti inquinati del Paese e sui processi di bonifica in atto, con particolare attenzione alla realtà di Porto Marghera. Con l'avvio di tale indagine conoscitiva non si è voluto in nessun modo giudicare la sentenza in quanto vi saranno altri gradi di giudizio per valutare fino in fondo le responsabilità penali, personali dei singoli imputati. Si è voluto, invece, cogliere tale occasione per verificare le conseguenze delle attività industriali dislocate sul territorio nazionale sull'ambiente, onde accertare la consistenza dell'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque prodotto dalla prima industrializzazione ad oggi, per verificare quanto si è fatto fino ad oggi per bonificare e risanare i siti inquinati, per valutare i limiti di compatibilità ambientale, per verificare l'attuale situazione degli impianti industriali dopo gli interventi di ristrutturazione e di contenimento dei carichi inquinanti avvenuti negli ultimi anni, per indicare al Governo e al Parlamento quali provvedimenti assumere per accelerare i processi di bonifica, di risanamento, di riqualificazione e di riuso delle aree inquinate.

Tutto ciò richiede di assumere una lunga serie di dati relativi alle attività industriali svolte nei siti inquinati, alla nocività dei prodotti trattati, ai tempi in cui si è avuta certezza della nocività degli stessi, sia per l'ambiente che per l'uomo, alle tecnologie applicate per eliminare il rischio salute e gli effetti negativi delle produzioni sull'ambiente e sull'uomo, alla consistenza e alla dislocazione delle attività chimiche in essere nel Paese, alla sicurezza negli impianti, alla definizione degli scenari futuri della chimica in Italia, avendo presente l'esigenza di dover garantire la salvaguardia dei posti di lavoro, la continuità di un'attività industriale strategica per il Paese, nel territorio nazionale, ma non subordinando tutto ciò alla sicurezza dei luoghi di lavoro e alla rigorosa tutela dei lavoratori e delle popolazioni insediate nei territori sedi di lavorazioni di prodotti pericolosi o nocivi. Importante è altresì verificare quali stadi di avanzamento hanno raggiunto gli interventi di bonifica e di risanamento ambientale dei siti inquinati, previa valutazione dell'efficacia delle normative vigenti in materia

e dei finanziamenti messi a disposizione e delle procedure attuative innovative da introdurre per rendere più snelle le varie fasi degli interventi, onde riordinare complessivamente l'impianto legislativo di settore per garantire tempi certi e contenuti al fine di realizzare compiutamente i piani di risanamento ambientale già previsti, con la quantificazione dei costi relativi e con la individuazione delle fonti di finanziamento e dei soggetti responsabili degli interventi.

Non si può non rilevare come nel Paese solo nei primi anni '80 si è sviluppata un'adeguata sensibilità ambientale e di tutela della salute rispetto agli anni della prima industrializzazione, in cui l'esigenza di creare nuovi posti di lavoro prevaleva su qualsiasi altra considerazione ed estremamente contenuta era l'azione di messa in sicurezza degli impianti, di riduzione degli effetti negativi per la salute dei prodotti trattati, di minimizzazione dell'impatto ambientale, anni in cui l'industria ha sicuramente determinato fenomeni di forte criticità in molte delle aree in cui era insediata.

Si può sicuramente affermare che la grande industrializzazione del Paese, in particolare legata alle attività chimiche e petrolifere, ma non solo, ha avuto un fortissimo impatto ambientale non solo per i fenomeni legati alle emissioni di prodotti nocivi e all'inquinamento diretto del suolo, ma anche per l'uso selvaggio del territorio ove si è prodotto l'ulteriore dissesto ambientale conseguente al dissennato smaltimento dei residui industriali in siti interni e contigui alle aree industriali stesse.

Basti pensare che il primo piano regolatore di Venezia prevedeva la «collocazione a Porto Marghera delle attività industriali inquinanti» e che la seconda zona industriale è stata realizzata su aree lagunari imbonite con i rifiuti tossici conseguenti a lavorazioni effettuate nella prima zona industriale.

Solo nei primi anni '90 si è sviluppata nel Paese una più forte sensibilità ambientale che ha prodotto atti normativi, succedutisi negli anni, che hanno, via via, rafforzato l'impegno del Paese per giungere ad un effettivo risanamento ambientale delle aree inquinate, previa la precisa individuazione di siti inquinati, la caratterizzazione degli stessi, la messa in sicurezza di quelli più pericolosi, la predisposizione di complessivi piani di bonifica di intere e vaste aree industriali inquinate.

Pare opportuno ripercorrere l'evoluzione normativa del settore per comprendere come affinarla ulteriormente per raggiungere l'obiettivo dell'integrale risanamento ambientale dei siti inquinati a causa di attività industriali, riprendendo i cenni in merito svolti, nel corso della sua audizione, dall'avvocato Pernice, Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche presso il Ministero dell'ambiente.

È indubitabile che la legislazione di settore sta progredendo. Prima del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (cosiddetto decreto Ronchi), infatti, esistevano soltanto due disposizioni nell'ordinamento, contenute nella legge 29 ottobre 1987, n. 441 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti), e nella legge 9 novembre

1988, n. 475 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali), che prevedevano un finanziamento per gli interventi di bonifica dei siti interessati dallo smaltimento dei rifiuti.

Le regioni avrebbero dovuto realizzare dei piani; in realtà, mancando dei riferimenti certi sugli obiettivi di bonifica, o su come dovevano gli stessi essere redatti, solo nel 1989 fu approvato un decreto ministeriale che individuava i criteri di bonifica e di intervento. Nelle premesse di tale atto normativo già si lamentava il fatto che, a due anni di distanza, gran parte delle regioni non avevano presentato i piani previsti dalla legge n. 441 del 1987 e dalla legge n. 475 del 1988 e quelle che avevano provveduto avevano presentato dei piani non soddisfacenti.

In effetti, la legge 8 luglio 1986, n. 349 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale) aveva, in realtà, obiettivi diversi, più generali, di riqualificazione di aree interessate da attività produttive; prevedeva cioè programmi di risanamento mirati soprattutto al risanamento delle attività produttive (delocalizzazione) che sicuramente riguardavano anche l'aspetto relativo alla bonifica, ma con alcune norme riferite essenzialmente a discariche già esistenti.

Tale normativa ha avuto come sviluppo successivo la definizione, anche legislativa, di alcuni piani d'area a rischio ambientale come quella di Priolo, i cui effetti operativi si sono potuti riscontrare soltanto negli ultimissimi anni.

Successivamente, l'articolo 17 del citato decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, ha tentato di dare una prima disciplina organica di settore in materia di bonifiche dei siti inquinati. Sicuramente oggi, esaminando quelle disposizioni, si evidenziano alcuni limiti, nel senso che esse sono calibrate, da un certo punto di vista, per eventi accidentali che si verificano e sui quali bisogna intervenire secondo certe cadenze temporali: non si poteva certo considerare la complessità di interventi di bonifica che riguardavano aree vaste del territorio, rispetto al quale la bonifica sicuramente deve essere coordinata anche con interventi di recupero urbanistico, edilizio, economico e sociale, perché questo consente anche di ottimizzare le risorse impegnate.

Il provvedimento ha introdotto degli elementi importanti, stabilendo obiettivi di bonifica, non assoluti, ma tendenziali. Decidendo che il sito era inquinato quando superava certe date concentrazioni di inquinamento, si è statuito un riferimento certo, importante, non rigido. È stata, inoltre, prevista anche la possibilità di effettuare, nell'ambito del procedimento di bonifica, un'analisi di rischio che consente di individuare le concentrazioni limite accettabili per quel determinato sito specifico, sul quale si interviene. Così facendo, il provvedimento ha chiarito anche un'importante distinzione tra la disciplina della bonifica e l'azione di risarcimento del danno ambientale. La bonifica dei siti inquinati, anche se si parla di «bonifica e ripristino ambientale», non fa riferimento ad un'azione di ripristino dello stato dei luoghi rispetto ad un evento inquinante, perché ha come obiettivo la garanzia di livelli di concentrazione accettabili rispetto

alle esigenze di tutela della salute e dell'ambiente. Le due discipline – danno ambientale e bonifica – coesistono ed è importante che ciò avvenga perché, senza la disciplina del danno ambientale, la bonifica, anziché essere uno strumento e un regime per il recupero ambientale, potrebbe divenire l'occasione per inquinare; infatti, paradossalmente, essendo legittimi certi limiti, sarebbero altresì legittime emissioni e soglie di inquinamento fino al raggiungimento di quei limiti. Questo è un elemento molto delicato, che è stato chiarito, appunto, quando si è fatto riferimento ai limiti accettabili.

Importante è stata anche tutta la disciplina delle garanzie riconosciute allo Stato e alla pubblica amministrazione per gli interventi effettuati in via sostitutiva: si fa riferimento al principio dell'onere reale ed al privilegio speciale immobiliare, che consente alla pubblica amministrazione di rivalersi per le spese sostenute. Si è letto da alcune parti che tale principio è in qualche senso incostituzionale, perché finirebbe per far gravare anche sul proprietario incolpevole gli oneri per una bonifica, connessa ad un inquinamento di cui non ha alcuna responsabilità. Occorre considerare in primo luogo, che l'esistenza di queste garanzie limita la circolazione dei beni, perché con i «pesi» che si portano dietro c'è più difficoltà a farli circolare; conseguentemente, ciò concorre a creare interesse a recuperare il bene al fine di una sua valorizzazione.

Quando la pubblica amministrazione interviene in via sostitutiva perché non è identificabile il responsabile o il responsabile non interviene (e poi si rivale, nel caso, sul proprietario incolpevole), può finanziare direttamente fino al 50 per cento dell'intervento, così come, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, qualora si trovasse di fronte, effettivamente, ad un proprietario incolpevole, potrebbe agire per il ristoro delle spese sostenute per la bonifica, solo nei limiti dell'arricchimento del soggetto privato.

In altre parole, se si possiede un terreno che vale 10, la pubblica amministrazione spende 80 per bonificarlo e quel terreno, dopo la bonifica, vale 50, è chiaro che la pubblica amministrazione può agire quanto meno nei limiti del plusvalore, cioè del 40 che il proprietario incolpevole ha guadagnato.

Il problema, forse, è costituito proprio dal limite del finanziamento. Questo rappresenta un altro elemento di criticità perché, comunque, l'azione di rivalsa della pubblica amministrazione nei confronti del privato non può pretendere meno del 50 per cento del valore di quanto speso, mentre in alcuni casi l'arricchimento del proprietario potrebbe essere minore. Da questo punto di vista, forse, il limite del finanziamento rappresenta un elemento di rigidità all'azione amministrativa e, in qualche caso, può penalizzare troppo anche il proprietario, che è assolutamente incolpevole.

Detto questo, è evidente che ci sono tanti aspetti che andrebbero considerati e approfonditi. Prima di tutto, nella disciplina attuale non è previsto cosa succeda quando il superamento avviene per un solo parametro. Molto probabilmente, quando in un sito c'è un superamento molto basso, in un solo parametro, potrebbe essere previsto che, sulla base dei dati di

sponibili, si proceda subito ad un'analisi di rischio, considerata proprio la tenuità della situazione. Questo, da un certo punto di vista, potrebbe accelerare tante situazioni, perché finirebbe con l'eliminare quelle meno gravi. In secondo luogo, visto che le competenze per gli interventi – al di là di quelli per i siti di interesse nazionale – spettano ai comuni e alla regione, forse sarebbe anche necessario (c'era una proposta di legge in Parlamento l'anno scorso che lo ipotizzava) prevedere l'istituzione di appositi uffici a livello delle amministrazioni comunali, perché obiettivamente le amministrazioni locali, spesso, si trovano in difficoltà nell'affrontare problemi così complessi, in quanto hanno di fronte soggetti industriali di livello nazionale e, quindi, le competenze e le conoscenze sono assolutamente diverse.

Con la legge 9 dicembre 1998, n. 426, che ha individuato i siti inquinati d'interesse nazionale si è avviata in maniera più organica e complessiva l'azione d'intervento organico di bonifica e di risanamento ambientale dei siti inquinati.

Ad oggi, con successivi provvedimenti, sono stati individuati ben 26 siti inquinati di importanza prioritaria a livello nazionale e numerosissimi siti inquinati di rilevanza regionale, oggetto, rispettivamente, di programmi nazionali e regionali di bonifica e di ripristino ambientale che costituiscono un'operazione di immane rilevanza e complessità e di elevatissimi costi e che richiedono sicuramente tempi non brevi per la loro completa attuazione. Si tratta, comunque, di un'operazione necessaria, indispensabile e indilazionabile, che va quindi accelerata, con procedure più adeguate e finanziata con più consistenti mezzi attraverso un maggiore coinvolgimento dei privati che hanno inquinato e che devono essere obbligati a concorrere al risanamento delle aree da loro compromesse e di quanti altri soggetti privati possono essere interessati alla riqualificazione e al riuso delle aree stesse, una volta bonificate.

La Commissione ha ritenuto di verificare, più direttamente, la realtà di alcuni siti inquinati di rilevanza nazionale onde trarre elementi di riflessione, valutazione e indirizzo di valenza, sia locale che generale, esaminando approfonditamente la situazione di Porto Marghera, Priolo, Brindisi, Bagnoli, Corio e Balangero, ritenute realtà significative per l'indagine.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI PRIOLO-AUGUSTA

Nella disanima dei siti inquinati nazionali assume rilievo di particolare criticità la situazione dell'area industriale di Priolo-Augusta, in provincia di Siracusa, che presenta delle peculiarità e delle emergenze specifiche e differenziate rispetto ad altri siti inquinati nazionali.

L'area industriale di Priolo-Augusta può, senza dubbio, essere considerata l'area con il numero più rilevante di impianti di raffinazione, estendendosi per una superficie di circa 570 km quadrati, pari a circa un quarto della provincia di Siracusa, con una escursione altimetrica che va dal livello del mare fino ad un'altitudine massima di 500 metri.

Le attività industriali della zona hanno progressivamente soppiantato un'economia povera, prevalentemente agricola, dando vita ad un processo di nuova occupazione, diretta ed indotta, che nel tempo ha raggiunto il culmine di 25 mila unità, contribuendo indubbiamente ad un elevamento delle condizioni di vita economico-sociali della zona.

L'industrializzazione si è sviluppata in 4 fasi:

– la prima nel periodo 1949-1955 in cui prende avvio la trasformazione economica dell'area con la localizzazione di una prima grande raffineria di petrolio (la Rasiom) lungo la costa ad ovest della città – isola di Augusta –, vista la collocazione strategica nel Mediterraneo per l'accostamento delle grandi navi petroliere, e con la nascita di una serie di impianti per la produzione e la lavorazione del cemento e di altri materiali per l'edilizia;

– la seconda nel periodo tra il 1956 e il 1965 che realizza il salto di qualità con la scelta preferenziale per l'industria di base, in particolare la raffinazione del petrolio e la chimica pesante, determinando la radicale trasformazione di centinaia di ettari a nord e a sud dell'abitato di Priolo destinati ad accogliere un complesso industriale integrato, con forte crescita occupazionale, nell'ordine di migliaia di addetti e impiegati prima della costruzione e, poi, nell'attivazione degli impianti, con la realizzazione della centrale termoelettrica e con il proliferare di un insieme di imprese medio-piccole e piccolissime che danno vita al settore dell'indotto legato alla dinamica della grande industria;

– la terza nel periodo dal 1966-1975 nel quale le attività industriali raggiungono la piena maturazione, con destinazioni d'uso molto ampie, dalla manutenzione degli impianti alla fornitura di materiale di costruzione, dalle imprese di trasporto a quelle di pulizia; nella prima metà degli anni '70 l'agglomerato di Augusta si arricchisce di una nuova installazione petrolchimica-liquichimica, mentre nei pressi di Marina di Melilli sorge la terza grande raffineria – Isab – il cui impatto economico territoriale è portatore di conseguenze, quali la trasformazione del polo petrolchimico siracusano in uno dei più importanti d'Europa e la creazione di un nuovo nucleo industriale che si consolida con la costruzione di un nuovo *terminal* marittimo. Queste trasformazioni territoriali introducono, come conseguenza, lo sviluppo di un degrado ambientale che raggiunge già allora livelli incontrollabili, il cui risultato più emblematico è l'evacuazione forzata del villaggio di Marina di Melilli nel 1976, costantemente minacciato dall'inquinamento dell'area e delle acque e dal rischio di esplosioni;

– la quarta dal 1975, data di entrata in esercizio dell'Isab, ad oggi caratterizzata da un'inversione della crescita dovuta alla crisi nazionale e internazionale del comparto chimico. Ciò ha comportato un ridimensionamento dell'apparato produttivo e la ristrutturazione delle grandi aziende con conseguenti forti tagli occupazionali, ampi ricorsi alla cassa integrazione e dirompenti effetti sull'assetto sociale ed economico dell'intera provincia. Questo riflusso non impedisce che vengano portati a termine alcuni nuovi investimenti in campi ad alto livello tecnologico e con buone

prospettive di mercato, ma con una crescita occupazionale marginale rispetto alle consistenti perdite subite in seguito alla crisi degli anni precedenti e che vede consolidata, oggi, una presenza occupazionale di circa 10 mila addetti che costituisce, pur sempre, la principale ed insostituibile fonte produttiva per l'area che richiede rigorose azioni di salvaguardia e tenuta nella conferma della presenza delle attività petrolifere e di raffinazione nel paese e dell'attività chimica nazionale e della collocazione di parti importanti di queste nell'area di Priolo-Augusta.

La diversa sensibilità ambientale delle prime fasi di industrializzazione rispetto ad oggi, la mancanza di sviluppate tecnologie di salvaguardia del territorio e di tutela dall'inquinamento, la carenza di una cultura di rigoroso rispetto dell'ambiente hanno creato situazioni di alto degrado ambientale con preoccupanti fenomeni di inquinamento di aree pubbliche e private a causa, anche, dello smaltimento incontrollato e dissennato di materiali di risulta spesso nocivi, dell'inquinamento atmosferico con conseguente rischio per la salute delle popolazioni e del possibile inquinamento delle acque superficiali e sotterranee e della zona costiera.

In questo quadro, grazie ad una diversa sensibilità ambientale maturata nel mondo e nel Paese negli anni più recenti, si è giunti a considerare l'area di Priolo-Augusta area a rischio di crisi ambientale e ad approvare, con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995, il piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Siracusa che ha dato vita nel gennaio '96 ad un accordo di programma corredato da circa 80 schede relative ad interventi ritenuti utili ed indispensabili, pur se con diversa priorità, per eliminare le cause dell'inquinamento, riqualificare le aree, monitorare i fenomeni di emissioni e rischio industriale; tali interventi sono stati suddivisi in opere di competenza di parte pubblica e di parte privata e quantificati in circa 1000 miliardi di lire.

Contestualmente a tale provvedimento veniva stanziato dallo Stato a favore della regione Sicilia un primo importo di lire 100 miliardi per i comuni interessati. Mentre i privati hanno eseguito gli interventi di loro competenza sia di ristrutturazione che di riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico e di monitoraggio in rete, nessun intervento di quelli di competenza pubblica è stato realizzato, né di monitoraggio ambientale né di infrastrutturazione né di riconversione di aree pubbliche né di tutela della qualità dell'area e delle acque, compromettendo con ciò l'efficacia stessa del piano.

Non risultando utilizzate le risorse trasferite dallo Stato alla regione Sicilia, dopo quasi 5 anni, nel luglio 2000 veniva nominato Commissario per l'attuazione del piano di risanamento ambientale per le opere di competenza pubblica il prefetto di Siracusa che, ad oggi, non ha potuto attivare alcuno degli interventi previsti nel Piano di risanamento stesso non avendo ottenuto ancora il trasferimento delle risorse attribuite nel 1995 alla regione Sicilia e avendo ricevuto, soltanto agli inizi del 2002, comunicazione dell'impegno di trasferire una prima *tranche* di 10 miliardi di lire (50.950.221,63 euro) nel corso del corrente anno.

Successivamente, in ottemperanza all'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che prevede la bonifica ed il ripristino dei siti inquinati, ed all'articolo 1 della legge n. 426 del 1998 che considera, tra l'altro, primi interventi di bonifica d'interesse nazionale quelli dell'area industriale di Priolo, con il decreto del Ministro dell'ambiente del 10 gennaio 2000 (perimetrazione del sito d'interesse nazionale di Gela e Priolo) sono state individuate le aree da sottoporre ad interventi di caratterizzazione e, in caso di inquinamento, ad attività di messa in sicurezza, bonifica, ripristino ambientale e monitoraggio dei siti. Le attività di caratterizzazione sono in fase di svolgimento in tutti i siti inquinati e potranno essere ultimate entro il corrente anno.

Si intrecciano con tutte le attività, competenze e responsabilità sopraindicate, le competenze, le attività e le responsabilità del Commissario delegato per l'ordinanza rifiuti, della provincia regionale di Siracusa, dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA), la cui recente costituzione e il cui imminente potenziamento con circa 30 unità, in continuità con il pregiato lavoro svolto dall'ex laboratorio di igiene e profilassi di Siracusa, permetteranno lo svolgimento del compito fondamentale di monitoraggio, programmazione e verifica degli interventi, ritenuti necessari, di disinquinamento e bonifica.

Purtroppo, fenomeni recenti quali quelli avvenuti all'interno degli impianti che sono costati la vita ad alcuni lavoratori e hanno dato vita anche a commissioni d'indagine del Ministero dell'ambiente (la commissione guidata dal professor Clini ha ritenuto necessario predisporre un esame epidemiologico sulla popolazione, nonché piani di sicurezza e di prevenzione dell'inquinamento diffuso e delle falde idriche) e, soprattutto, la recente individuazione in un pozzo di irrigazione della presenza di idrocarburi, dimostra come i siti di Priolo e Augusta non siano più un'area a rischio di crisi ambientale, ma un'area in crisi ambientale per cui si rendono indispensabili interventi legislativi e finanziari che consentano di affrontare con tempestività la drammatica emergenza.

Non è ammissibile che una ex fabbrica di eternit che utilizzava amianto e che ha provocato un pesante inquinamento dell'intero territorio in cui era insediata e delle aree limitrofe, ivi compresa la costa, non solo non sia radicalmente bonificata ma non sia neppure posta in sicurezza, come pure non è ammissibile che a pochi metri dall'abitato di Priolo sia mantenuto in attività un impianto di stoccaggio di ammoniaca di evidente pericolosità, non funzionale ad attività produttive della zona e che comunque richiede di essere ulteriormente stoccato anche nel sito di Gela ove è utilizzato per attività produttive. Appare inoltre inaccettabile che non sia stato approntato un piano di utilizzo delle acque ad uso industriale, che privilegi l'approvvigionamento di acqua non potabile, laddove con un semplice allacciamento di poche centinaia di metri, potrebbe essere recuperata per fini industriali una quantità di circa 10 milioni di metri cubi di acqua depurata, oggi versata in mare, con conseguente riduzione del fabbisogno idrico in una zona dove l'emergenza idrica è ormai endemica; è altrettanto inopportuno ritardare il trasferimento di fondi già stanziati ed

il loro incremento per realizzare i piani di risanamento ambientale; mentre si dovrebbe prevedere la costituzione di un'unica autorità per la gestione dell'intero processo di risanamento, bonifica e riqualificazione ambientale che pur si avvalga di tutte le strutture pubbliche disponibili. Del resto bisognerebbe prevedere anche l'aggiornamento costante dei piani di intervento, attraverso un rinnovato accordo di programma tra tutti i soggetti pubblici e privati chiamati alla sua realizzazione, e l'insediamento di un tavolo di coordinamento permanente con l'affidamento di una funzione di sorveglianza sulla sua esecuzione. Inoltre non è ammissibile che le imprese non conseguano le più avanzate certificazioni internazionali di funzionalità degli impianti, mentre è inaccettabile che, a fronte di un rischio di inquinamento delle falde acquifere ed alla evidente traccia di diffusione di idrocarburi nel sottosuolo circostante i depositi, si discuta sulle responsabilità temporali delle singole aziende e non si concordi un piano d'intervento di risanamento radicale del territorio; alla realizzazione di tale piano anche i soggetti privati dovrebbero da subito dichiararsi disponibili, al di là delle responsabilità che richiederanno molti anni per essere definitivamente accertate. In questo modo, si potrà dare certezza immediata di mantenimento di livelli di qualità delle acque potabili, imponendo, anche legislativamente, l'obbligo di verifica periodica con adeguata certificazione della funzionalità di tutti i depositi petroliferi insistenti sul territorio nazionale.

Si rende, quindi, indispensabile che le autorità preposte attuino immediatamente gli interventi di loro competenza laddove sussistono delle responsabilità per la salute pubblica e che, sotto il profilo legislativo, si attuino i correttivi per rendere più efficace e tempestiva l'azione di risanamento, ricorrendo anche a procedure e all'individuazione dei regimi commissariali e garantendo un adeguato supporto finanziario, sia per le azioni di monitoraggio ambientale che di risanamento di siti inquinati.

Nel confermare che la chimica rimane strategica per il Paese, così come l'insediamento delle attività di stoccaggio e di raffinazione del petrolio, in particolare nell'area qui considerata, onde dare certezza agli operatori del settore cui si chiede un costante intervento finanziario di ammodernamento tecnologico, non si possono sottovalutare gli improcrastinabili interventi per raggiungere l'equilibrio di uno sviluppo ecocompatibile.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI BRINDISI

Tra i siti inquinati da bonificare d'interesse nazionale sicuramente quello di Brindisi è tra i più estesi per dimensioni territoriali e tra i più differenziati per attività produttive insediate.

La perimetrazione del sito d'interesse nazionale di Brindisi, avvenuta con decreto del Ministro dell'ambiente 10 gennaio 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 22 febbraio 2000, in esecuzione dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998, che individuava l'area industriale di Brindisi quale sito da bonificare d'interesse nazionale, ricom-

prende un territorio con una estensione complessiva di aree private pari a circa 21 km quadrati, aree pubbliche pari a circa 93 km quadrati ed un'area interessata allo sviluppo costiero di circa 30 km, quadrati comprendendo di fatto oltre alla zona industriale anche tutto il porto e una vasta fascia di litorale.

Le attività industriali insediate risultano articolate consistendo in uno stabilimento petrolchimico, in ben due centrali per la produzione di energia elettrica, in industrie metallurgiche, farmaceutiche, in attività industriali, artigianali e commerciali. Se a tutto ciò si aggiunge che Brindisi, sin dal 1989, è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale e tenuto conto dell'insistenza sul territorio di un sistema aeroportuale e viario complesso ne deriva, chiaramente, un quadro di criticità in riferimento al carico inquinante complessivo. Appare quindi chiara l'esigenza di riqualificare, sotto il profilo ambientale, il territorio, in quanto è evidente che, in particolare, in un'area di rilevante valenza ambientale e naturalistica l'azione di bonifica di un sito industriale non solo può portare alla riqualificazione industriale dell'area stessa - rappresentando una risorsa appetibile per nuovi insediamenti e per il potenziamento di quelli esistenti -, ma può anche rappresentare un reale momento di sviluppo di attività quali quella turistica e portuale, garantendo un'azione sinergica improntata alla logica dello sviluppo compatibile.

Nell'area sono occupati circa 10.000 addetti tra diretto ed indotto anche se l'industrializzazione, in realtà, non ha prodotto quella rete di piccole imprese che sarebbe stata prevedibile e funzionale per un insediamento industriale di tali dimensioni. La parte privata ha realizzato, negli anni scorsi, ingentissimi investimenti sia per nuovi impianti che per adeguamenti tecnologici di quelli esistenti, investendo, inoltre, nella ricerca e nell'innovazione, nelle manutenzioni, nei servizi e nella sicurezza, conseguendo, in particolare, da parte delle aziende chimiche ed energetiche la certificazione ISO 14001 e essendo in via di conseguimento la certificazione EMAS con la volontà di pervenire anche alla certificazione EMAS di sito.

Il sistema di monitoraggio del carico inquinante realizzato da alcune imprese è sicuramente avanzato e consente di tenere sotto controllo il fenomeno delle emissioni.

A fronte di tale impegni non si può non rilevare come fino ad oggi non sia stato realizzato un sistema di monitoraggio globale che consenta di dare certezze, in particolare, alla popolazione, allarmata da preoccupanti notizie circa i risultati di verifiche epidemiologiche che hanno rilevato indici di cancerosità fuori norma, ma anche alle aziende insediate ed insediabili in riferimento alle certezze della continuità produttiva con un conseguente incentivo agli investimenti di riqualificazione e risanamento.

Il massimo sforzo va compiuto per attuare un efficace sistema di monitoraggio pubblico e di controlli che valorizzi le presenze già operative quali gli *ex* presidi multizonali di igiene e prevenzione oggi assorbiti dall'ARPA, potenziandole adeguatamente. Non si può non rilevare, inoltre, il grave ritardo con cui procedono gli interventi di caratterizzazione sia delle

aree di proprietà pubblica sia di quelle di proprietà privata, osservando che, sicuramente, laddove sono insediate imprese di piccole dimensioni le stesse hanno difficoltà ad affrontare i costi della caratterizzazione spesso superiori al costo stesso dell'acquisto del terreno.

Da parte privata si è operato con una certa lentezza e ad oggi soltanto 13 aziende su 208 hanno presentato al Ministro dell'ambiente i piani di caratterizzazione tanto che, ad un anno dall'inizio delle procedure previste dal decreto del Ministro dell'ambiente n. 471 del 1999 (e consistenti nell'approvazione del piano di caratterizzazione e di investigazione, nell'approvazione del progetto preliminare di bonifica e nell'approvazione del progetto definitivo di bonifica), si è ancora lontani dal poter ipotizzare per il territorio di Brindisi sia la bonifica sia alcuna forma di sviluppo possibile legato alle bonifiche e alle riqualificazioni ambientali dell'area perimetrata.

Sicuramente la complessità delle operazioni, l'elevato costo delle stesse, le procedure valutative in atto presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, l'attribuzione delle funzioni al commissario per l'emergenza ambientale non hanno agevolato la più rapida realizzazione della fase delle caratterizzazioni preliminari a quella delle bonifiche e della riqualificazione ambientale e presupposto per la determinazione delle metodologie d'intervento e dei costi degli stessi. Si rende ineludibile, quindi, una profonda revisione normativa in materia, che potrebbe essere attuata con la imminente approvazione della legge delega sui testi unici in materia ambientale, per semplificare al massimo le procedure, superare i regimi commissariali, restituendo le rispettive competenze alla regione, alla provincia e al comune.

Per attuare un intervento così complesso di riqualificazione industriale, di risanamento ambientale e di valorizzazione ambientale che richiede il concorso di consistenti risorse pubbliche e private l'unico strumento efficace pare essere quello dell'accordo di programma che, una volta sottoscritto da tutte le parti pubbliche, imprenditoriali e sindacali interessate, diventa per tutti vincolante a seguito del suo recepimento con la formale approvazione con decreto presidenziale.

Il consistente lavoro già compiuto dalle parti sociali e dalle istituzioni pare essersi arrestato per questioni marginali, anche se rilevanti, di carattere gestionale e imprenditoriale, poiché è in discussione la gestione con un soggetto unico o meno delle attività di servizio a fronte della presenza di 283 unità impegnate nel settore. Essendosi ridotto il numero delle unità interessate alle attività di servizio al di sotto dei 200 occupati ed, avendo l'Enichem comunicato la disponibilità della Polimeri Europa allo svolgimento di tali attività, il tavolo di confronto e di definizione dell'accordo di programma può e deve trovare nuovo impulso per pervenire rapidamente alla sua approvazione in sede locale ed al suo recepimento da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che dovrà individuare un tavolo permanente di verifica dello stato di attuazione del piano stesso, affidando alla regione il compito di alta sorveglianza in conformità all'accordo sulla chimica già perfezionato per l'area industriale di Porto Marghera, esempio

esportabile di operatività a fronte di un'operazione così articolata, complessa e costosa.

La crisi occupazionale ha sicuramente rallentato le prospettive di accordo, in particolare con riferimento alla cessione di attività da parte dell'Enichem alla Dow Chemical, che pare sia stata più interessata ad acquisire un facile mercato che non a sviluppare le attività industriali, tanto che, subito dopo l'acquisto, ha dismesso gli impianti mettendo in pericolo 400 posti di lavoro tra diretto ed indiretto.

L'imminente accordo con l'azienda chimica D'Agostino, che potrebbe riprendere l'attività in tempi contenuti, fa ritenere che anche tale fattore di criticità possa essere superato e che il percorso per l'elaborazione dell'accordo di programma possa riprendere celermente.

La contrazione del numero degli occupati verificatasi negli ultimi anni permetterebbe un nuovo assorbimento di manodopera soprattutto nelle attività turistiche e portuali se sarà realizzato un piano reale di risanamento ambientale e di valorizzazione delle risorse naturali e se saranno avviate nuove attività industriali.

Emblematiche sono le richieste per la individuazione di un sito per la realizzazione di una torcia al plasma che potrebbe determinare circa 80 nuove assunzioni dirette, oltre all'indotto, e per l'insediamento di un terminale gasiero; si tratta di interventi delicati sotto il profilo ambientale che verrebbero ad insistere su un'area già pesantemente compromessa sotto il profilo del carico inquinante, cui non si può essere pregiudizialmente contrari, ma che richiedono una più attenta e rigorosa individuazione della localizzazione degli stessi per evitare di compromettere nuove aree, dell'impatto ambientale della singola attività, ma anche dell'incidenza sul carico complessivo con la conseguenza di non potersi accontentare di una valutazione di impatto ambientale specifica, ma di una valutazione di impatto ambientale di sistema.

Ogni decisione in merito va subordinata, quindi, a tali verifiche ed, in particolare, alla entrata in funzione del sistema di monitoraggio pubblico per le certezze indispensabili, a garanzia della popolazione, affinché non vi sia aggravamento di inquinamento atmosferico che, anzi, deve essere costantemente mantenuto al di sotto dei livelli minimi previsti dalle leggi regionali e di quelli ancor più rigidi previsti dalle leggi nazionali.

Le indagini epidemiologiche eseguite vanno ulteriormente sviluppate e, soprattutto, vanno rimosse le cause che possono aver dato luogo a fenomeni di pericolo per la salute pubblica.

Va dedicata altrettanta, adeguata attenzione ai fenomeni di prosciugamento delle falde con opportune verifiche delle fonti di approvvigionamento idrico che vanno costantemente monitorate, così come va imposto il rispetto dell'impegno a realizzare la centrale policombustibile di Brindisi nord e a sostituire il carbone con il metano in una parte della centrale di Brindisi sud.

Adeguati controlli andranno compiuti sulle discariche abusive con controlli incrociati e mirati e non sovrapposti da parte di regione, provincia, Guardia di finanza e Forze dell'ordine per tenere sotto osservazione

l'intero territorio, così come deve essere sviluppata un'attività di innovazione legislativa in materia di reati ambientali per consentire e agevolare la più efficace azione repressiva. Tale obiettivo avrebbe anche valore preventivo, poiché la magistratura molto spesso è impotente in quanto, a fronte di attività d'indagine particolarmente complesse, lunghe e delicate, i ridotti termini attuali di prescrizione di tali tipologia di reato garantiscono spesso l'impunità di chi inquina e il non rispetto del principio ormai affermato da tutti del «chi inquina paga».

È auspicabile, quindi, che le istituzioni e le forze imprenditoriali e sindacali locali accelerino le azioni affidate alla propria responsabilità, che si definiscano e si ottimizzino le risorse finanziarie necessarie, si perfezioni l'accordo di programma e, in sede legislativa, si approntino tempestivamente le modifiche di legge necessarie per garantire la più tempestiva attuazione degli interventi, prevedendo, nella futura legge finanziaria, anche risorse più adeguate.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI BAGNOLI

La bonifica del sito industriale di Bagnoli, il suo complessivo risanamento ambientale e la conseguente riqualificazione urbana e socio-economica rappresenta la più rilevante scommessa sulle possibilità di ripresa e di nuovo sviluppo dell'intera città di Napoli, costituendo un motore di rilancio strategico per valorizzare, non soltanto un'area straordinariamente rilevante sotto il profilo paesaggistico e turistico, ma anche per disegnare il futuro dell'intera area partenopea nell'affermazione della sua naturale vocazione turistica e direzionale. Costituisce, comunque e primariamente, un evidente e necessario risarcimento alla popolazione residente che ha convissuto con attività industriali a forte impatto ambientale per decenni.

Il sito copre un'area di oltre 220 ettari e ciò fa capire l'onerosità, la complessità, ma anche la rilevanza delle operazioni di risanamento. Le attività industriali di tipo siderurgico vi si sono insediate già agli inizi degli '90 e si sono sviluppate quasi per l'intero secolo fino agli inizi degli anni '90 raggiungendo un elevatissimo numero di occupati che ha toccato la soglia dei 7500 lavoratori e di 10.000 unità operative considerando l'indotto. Con la crisi del mercato siderurgico e la messa in liquidazione dell'IRI anche il complesso industriale di Bagnoli ha subito gravi ripercussioni sia in termini produttivi che occupazionali sino alla determinazione e la definitiva chiusura dello stabilimento dell'ILVA deciso nel 1994 contestualmente all'avvio di un piano di bonifica predisposto dall'ILVA stessa e dalla stessa approvato in soli quattro mesi per ottenerne la convalida da parte del CIPE nel dicembre 1994. L'urgenza nella predisposizione di tale piano stava nella necessità di affrontare sia le problematiche connesse con i fattori inquinanti, ma anche di gestire una difficile crisi occupazionale, per cui il piano, in termini anche di costi, aveva una valenza sociale.

Il fatto di prevedere il riutilizzo dei lavoratori occupati al momento dell'interruzione dell'attività produttiva nelle fasi di bonifica – personale spesso privo di una competenza specifica e professionale – ha sicuramente influito in modo notevole sui costi di effettuazione delle azioni di risanamento ambientale. Il piano, inoltre, redatto in tempi stretti, risultava estremamente generico sia per quanto riguardava gli interventi necessari, sia per quanto riguardava i costi degli stessi, mancando una puntuale caratterizzazione dei suoli, una rigorosa valutazione delle tecnologie d'intervento, nonché la valutazione esatta dei costi della demolizione degli impianti, per cui non poteva che qualificarsi quale un piano di massima che avrebbe richiesto, come ha richiesto, un continuo perfezionamento nelle fasi attuative sia in funzione della evoluzione normativa di settore, che si è sempre più affinata dal 1995 in poi, sia per le maggiori e più sofisticate tecnologie, affermatesi negli anni più recenti.

Con il decreto-legge 20 settembre 1996, n. 486, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 novembre 1996, n. 582, si è dato vita alla Bagnoli SpA, società di proprietà dell'IRI al 100 per cento, che ha proceduto ad attuare il piano di bonifica, essendosi accollata i lavoratori ancora attivi che hanno raggiunto il numero massimo di 679 a fine 1997, per impegnarli, previ specifici corsi di riqualificazione professionale, nelle attività di bonifica, con conseguenti e rilevanti costi.

La Bagnoli SpA ha utilizzato risorse per circa 380 miliardi di lire (circa due terzi finanziati dalla legge e circa un terzo messi a disposizione direttamente dall'IRI), provvedendo alla demolizione di pressoché tutti gli impianti, strutture, capannoni ed uffici industriali (ad esclusione di 43 edifici di cui non era prevista la demolizione nel piano CIPE e di 16 edifici di archeologia industriale che dovrebbero essere recuperati ad usi innovativi), allo smontaggio di tutti gli impianti, alla eliminazione secondo normativa di tutti i materiali residui, tra cui 8500 tonnellate di amianto e una cospicua quantità di materiale radioattivi. La stessa società ha inoltre provveduto alla messa in sicurezza della falda, alla impermeabilizzazione della colmata, alla vendita, laddove possibile, di parti di impianti come il treno nastri, al fine di investire il ricavato nella bonifica stessa; se è pur vero che si sono ricavati solo 11 miliardi di dollari, anziché i 459 miliardi previsti, l'evoluzione della tecnologia non ha consentito di trovare altri acquirenti se non in Oriente.

In data 18 luglio 2001 è stato approvato in sede tecnica, da parte del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il piano di completamento delle bonifiche che, però, non ha ottenuto l'approvazione da parte del Ministro dell'economia e delle finanze che ha rilevato come il piano predisposto sulla base del piano CIPE del 1994, ma con valutazione ora puntuale dei costi d'intervento a seguito della avvenuta completa caratterizzazione dei suoli, non fosse coperto per l'intero importo necessario per il completamento degli interventi, quantificato in circa 350 miliardi di lire, essendovi a disposizione unicamente 150 miliardi stanziati in base all'articolo 114, comma 17, della legge n. 388 del 2000. Nel frattempo il comune di Napoli è subentrato nei rapporti di lavoro e negli impegni di bo-

nifica assunti dalla Bagnoli SpA, con a proprio carico circa 135/140 dipendenti, con l'obbligo di acquisire la proprietà dei suoli (trasferimento avvenuto con procedure assimilabili a quelle espropriative per un costo di 86 miliardi di lire, a fronte di un mutuo contratto col Banco di Napoli per 100 miliardi di lire, operazione che, tuttavia, ha dato luogo ad un contenzioso circa il valore effettivo delle aree acquisite o meglio della ripartizione del ricavato tra i soggetti ai quali lo stesso doveva essere attribuito) e di costituire la società di trasformazione urbana (operazione conclusa con la costituzione della Bagnoli Futura cui è stato affidato il compito del completamento degli interventi di bonifica e della riqualificazione e risanamento ambientale). È altresì prevista la predisposizione di un piano urbanistico esecutivo, attualmente in esame presso la commissione urbanistica, determinante per definire i possibili utilizzi dell'area, indicati tra l'altro nella realizzazione di un parco a verde, di un nucleo alberghiero, di un complesso residenziale e di un centro congressi la cui verifica di sostenibilità economica, giusto l'indice di fabbricabilità contenuto in 0.68 consente, comunque, di sviluppare il complesso degli interventi a pareggio a detta del comune di Napoli.

La Bagnoli Futura, la società di trasformazione urbana costituita in base alla legge, si è prefissa di completare il piano di bonifiche entro 3 anni ed il piano di risanamento e riqualificazione urbana entro i successivi 4 anni.

Avendo la Bagnoli Futura, subentrata alla Bagnoli SpA, ricevuto in dote solo esigui finanziamenti residui per avviare le operazioni con la necessaria tempestività, risulta indispensabile rendere spendibili i 150 miliardi di lire previsti per il biennio nella legge finanziaria 2000 e bloccati per il non assenso del Ministro dell'economia e delle finanze per le motivazioni alla realizzazione del piano di completamento delle bonifiche approvate in sede tecnica dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio in data 18 luglio 2001.

Risulta in via di definizione la redazione di un nuovo piano di completamento che dovrebbe essere consegnato per i pareri ai Ministeri competenti entro il corrente mese che quantificherebbe il costo di realizzo in 155 miliardi di lire circa (80.050.819 euro). Infatti si sono stralciati dagli interventi l'eliminazione della colmata a mare – 26 ettari circa – che se, e in quanto, si ritenga da effettuarsi, dovrebbe essere realizzata dall'Autorità portuale che riutilizzerebbe i materiali di risulta per effettuare interventi di tombamento di una darsena con un risparmio di circa 100 miliardi di lire. Inoltre, si sono stralciate la manutenzione strutturale dei 16 edifici di archeologia industriale, che dovrebbe essere sostenuta direttamente con fondi propri dal comune di Napoli, e la collocazione di materiali di risulta non più in siti eccessivamente distanti da Bagnoli, ma in cave già localizzate in Campania con riduzione dei costi necessari di circa 20 miliardi di lire, prevedendo di trattare in loco 2.500 mila tonnellate di materiali e di trasportarne in cava solo 800 mila. A tale risparmio si devono aggiungere il contenimento dei costi del personale, che potrebbe scendere a circa 40 unità per effetto di interventi di prepensionamento ed altro, nonché la rea-

lizzazione di un centro di eccellenza di ricerca che permetterebbe forti riduzioni di costi di analisi dei materiali trattati.

Tale nuovo piano trova l'assenso del Comitato di alta sorveglianza e di coordinamento, mentre incontra molte perplessità nel comitato di esperti che rilevano come, comunque, i 150 miliardi di lire circa previsti dal nuovo piano potrebbero consentire di completare unicamente le bonifiche dei suoli all'interno dell'area *ex* ILVA, ma non certo di realizzare la eliminazione della colmata a mare, sulla cui opportunità, anche ammesso che la stessa possa essere realizzata dall'Autorità portuale, persistono dubbi in quanto non vi sono ad oggi adeguate conoscenze sull'inquinamento sottostante. Non si potrebbe inoltre procedere alla realizzazione delle passeggiate a mare, al disinquinamento degli arenili – problema non affrontato e irrisolto, ma estremamente grave, in quanto gli stessi risultano fortemente compromessi ed inquinati in particolare da materiali ferrosi – e alla bonifica dell'area *ex* Eternit per quanto attiene il sottosuolo se, e in quanto, necessario per gli usi futuri. Sarebbe poi anche difficile procedere agli interventi nell'area *ex* Cementir che, sebbene non siano oggetto degli attuali interventi della Bagnoli Futura, diventeranno di sua competenza una volta avviato il piano di risanamento dell'intera area di Bagnoli, anche al di fuori dell'area *ex* ILVA; perciò il comune ha comunicato l'intenzione di agire comunque in danno per ottenere il concorso del privato nell'azione di disinquinamento, al limite, prevedendo anche un inserimento dello stesso all'interno della Società di trasformazione urbana (STU), per evitare lentezze e contenziosi nelle fasi di attuazione dei programmi di riqualificazione.

Pare indispensabile giungere rapidamente ad un accordo di programma tra tutti i soggetti che sono interessati all'intervento di bonifica e di riqualificazione urbana per riaggiornare, in via definitiva, il piano di completamento delle bonifiche onde ottenere l'approvazione definitiva anche da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, previa decisione finale su quali interventi e da chi e con che mezzi debbano ancora essere realizzati. Si impone la risoluzione definitiva delle questioni legate alla permanenza del cosiddetto complesso della città della scienza per il quale sono stati impegnati oltre 100 miliardi di lire; l'eliminazione di tale complesso si potrà prevedere solo dopo che sarà stato ammortizzato il costo dell'intervento, e quindi, in tempi lunghi. Altre questioni aperte sono quelle riguardanti il porticciolo turistico, il freno ad attività abusive che compromettono gli usi futuri delle zone di arenile e delle darsene, così come va risolto il problema dell'applicazione corretta delle normative relative al beneficio previdenziale per i lavoratori esposti al rischio amianto che non può non essere esteso anche a tutti i lavoratori impegnati nelle bonifiche siderurgiche a Bagnoli per un periodo non inferiore ai 5 anni; in tal senso occorre rivedere le note ad indirizzo ministeriale emanate per alcuni stabilimenti siderurgici della *ex* ILVA (*in primis* per lo stabilimento di Taranto) che determinano un'inaccettabile disparità di trattamento.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI PORTO MARGHERA

EVOLUZIONE DELL'AREA INDUSTRIALE DI PORTO MARGHERA

Nel primo Novecento si andò affermando una corrente culturale che mirava a contrastare la specializzazione turistico-alberghiera di Venezia con un forte sviluppo industriale. Nacque quindi il progetto di creare la grande Venezia industriale nella gronda lagunare di terraferma. Il realizzatore di questo progetto fu il conte Giuseppe Volpi che pose mano ad una vasta opera di dragaggio dei canali e di imbonimento di altri 500 ettari di barene su cui prese l'avvio la prima zona industriale di Porto Marghera.

Porto Marghera, dunque, nasce e si sviluppa come una zona industriale costiera, nella quale l'attracco della nave alla banchina di uno stabilimento e il successivo sbarco della materia prima in autonomia funzionale costituiscono le prime fasi distinguibili del processo produttivo che si svolge in quello stabilimento.

Con questa caratteristica, essa si è sempre proposta ovviamente come ubicazione ottimale per lavorazioni di base fondate su processi di tipo continuo tecnicamente obbligati, che trattano materie prime perdenti peso provenienti d'oltre mare e i cui prodotti, sottoposti a successive lavorazioni, sono destinati a un retroterra più o meno ampio (nel caso di Porto Marghera, l'Italia settentrionale e, per alcuni prodotti, anche i Paesi d'oltralpe).

Negli anni che seguono, lo sviluppo di Porto Marghera sembra inarrestabile e nel secondo dopoguerra si aggiunge una seconda zona industriale, realizzata sottraendo ulteriori barene alla laguna e imbonendole in gran parte con i rifiuti delle lavorazioni delle industrie presenti nella prima zona.

Agli inizi degli anni '60 nell'area industriale di Porto Marghera, che si estende ormai su 2000 ettari, lavorano oltre 35.000 persone, occupate nei settori della siderurgia, metallurgia dei non ferrosi, dei fertilizzanti, delle costruzioni meccaniche, della cantieristica, delle industrie del coke, del vetro e dell'energia, ma soprattutto nell'industria petrolchimica.

L'industria chimica di base rappresentava infatti quasi il 40 per cento degli occupati e caratterizzava l'intera area industriale nella quale operano principalmente imprese facenti capo a quattro grandi gruppi: Montedison, ENI, EFIM, IRI.

Sulla scia di questo sviluppo si pensò ad una terza zona industriale che nel 1963 fu autorizzata da una apposita legge che prevedeva l'imbonimento di altri 4.000 ettari di barene.

Porto Marghera raggiunge il massimo sviluppo fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, quando l'occupazione diretta e indiretta sfiora i 40.000 addetti. Dopo la metà degli anni '70 entrò progressivamente in crisi il modello di insediamento produttivo tipico delle aree industriali costiere che, pur con specifiche particolarità, era stato alla base della nascita

e dell'espansione, anche nel secondo dopoguerra, degli insediamenti in gronda lagunare.

Marghera, caratterizzata dalla presenza di grandi imprese che operano nei settori di base, con elevata dipendenza extraregionale, con produzioni ad alto consumo di energia ed impiego di materie prime con grande perdita di peso, è costretta ad importanti ristrutturazioni, la cui conseguenza è una contrazione occupazionale consistente, specie nell'ultimo decennio. Nel 1978 il numero totale degli addetti di Porto Marghera superava di poco le 26.000 unità, per scendere a 22.000 nell'85 e a 20.000 nell'88.

Viene abbandonata l'idea di una realizzazione della terza zona, anche perché cominciano le prime preoccupazioni di carattere ambientale e prendono sempre più corpo i timori di manomissioni alla struttura lagunare.

Il declino occupazionale di Porto Marghera come zona industriale di base è proseguito inesorabilmente fino ad attestarsi, oggi, sulle 14.000 unità. I più importanti cambiamenti avvenuti a Marghera hanno riguardato la chiusura degli stabilimenti legati alla produzione di alluminio primario, degli impianti di produzione dei fertilizzanti azotati, della distillazione del carbone, della produzione siderurgica, della produzione di carpenteria metallica pesante. Rimangono tuttavia talune attività importanti come la raffinazione del petrolio, la petrolchimica, la produzione di fibre sintetiche, la produzione di semilavorati di alluminio, la cantieristica; tutte attività nelle quali sono stati avviati e portati a termine importanti interventi di ristrutturazione che hanno mantenuto elevata la produttività. Sotto la spinta della nuova sensibilità ambientalista alcune di queste ristrutturazioni, specialmente del settore chimico, hanno prodotto notevoli miglioramenti sotto il profilo ambientale, senza comportare perdite di competitività.

Marghera si trova oggi in una fase cruciale di transizione. Da un lato, infatti, essa rappresenta tuttora un'importante componente della base produttiva dell'area veneziana, capace di garantire reddito, occupazione, ricerca e innovazione, ma soprattutto che determina una certa diversificazione del *mix* di attività esercitate nell'area e capace quindi di contrastare la monocultura turistica; dall'altro presenta preoccupanti segni negativi dovuti al degrado urbanistico, alla presenza di varie aree dismesse o sottoutilizzate, alla obsolescenza di alcune infrastrutture primarie, ma soprattutto ai gravi fenomeni di inquinamento dell'acqua e del suolo.

In questo quadro pesa, in particolare, la situazione del comparto chimico, che svolge un ruolo qualificante dell'intera area, ma che ora deve affrontare il duplice problema degli assetti proprietari e della sicurezza ambientale.

L'ACCORDO DI PROGRAMMA SULLA CHIMICA

La necessità, quindi, di costituire e mantenere nel tempo a Porto Marghera condizioni ottimali di coesistenza tra tutela dell'ambiente e sviluppo produttivo nel settore chimico (con la consapevolezza che la chimica di

Marghera rappresenta un punto di forza di quella italiana) ha portato alla redazione di un «Accordo di programma per la chimica di Porto Marghera», sottoscritto in data 21 ottobre 1998 dal Ministro dell'ambiente, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal Ministro dei lavori pubblici, dalla regione Veneto, dalla provincia di Venezia, dal comune di Venezia, dall'autorità portuale di Venezia, dalle parti sociali e dalle aziende firmatarie; il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1999 ha, di fatto, approvato e reso operativo l'accordo di programma.

Gli obiettivi che l'Accordo si propone, sono:

- risanare e tutelare l'ambiente attraverso azioni di disinquinamento, bonifica o messa in sicurezza dei siti, di riduzione delle emissioni in atmosfera e delle emissioni in laguna e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante;
- indurre adeguati investimenti industriali, per dotare gli impianti esistenti delle migliori tecnologie ambientali e di processo e renderli concorrenziali sul piano europeo, garantendone l'economicità nel tempo;
- operare per il mantenimento, il rilancio e la qualificazione dell'occupazione.

Per il raggiungimento degli obiettivi proposti si prevede la realizzazione di una serie di interventi che riguardano sia azioni di risanamento e tutela dell'ambiente, sia investimenti di ristrutturazione e ottimizzazione dei processi produttivi, mirando comunque alla salvaguardia dell'occupazione.

QUADRO DEGLI INTERVENTI REALIZZATI E IN ATTO

Sono trascorsi quasi quattro anni dalla firma dell'Accordo di programma per la chimica e quasi due anni dalla firma dell'Atto integrativo all'Accordo stesso.

Durante questo periodo, la gestione dell'Accordo non è stata sempre facile e si sono dovuti superare momenti di difficoltà, dovuti in particolare a conflitti di competenza o irrigidimenti burocratici da parte di qualche ente.

Tuttavia, i significativi risultati raggiunti e le importanti prospettive di evoluzione dell'area, collegate alle bonifiche, ci consentono di affermare che l'Accordo per la chimica si sta dimostrando un efficace strumento di risanamento ambientale e di rilancio delle attività produttive dell'area.

A supporto di tale considerazione, si dà sinteticamente conto delle iniziative intraprese dalle varie parti firmatarie dell'Accordo.

Il Magistrato alle acque e l'autorità portuale stanno procedendo alla bonifica dei canali e alla sistemazione delle sponde secondo il crono-programma a suo tempo approvato dal Comitato di sorveglianza. I lavori, pe-

raltro, saranno inevitabilmente rallentati se non verrà individuata a breve una soluzione definitiva per lo smaltimento dei fanghi.

La regione ha attivato i lavori per la redazione del *Master Plan* sulle bonifiche che dovrebbe concludersi prima del prossimo autunno;

ha avviato il Progetto integrato di Fusina, che diventerà un centro di trattamento polifunzionale per gli scarichi di processo e per le acque di prima pioggia per tutta l'area industriale, stanziando 109 miliardi di lire e impegnandosi a reperire i rimanenti a valere sulla legge speciale per Venezia;

ha approvato i progetti di adeguamento degli scarichi presentati dalle aziende e nominato la commissione per la definizione delle BAT (*Best Acknowledged Technologies*);

ha ritenuto – dopo ripetute sollecitazioni rivolte al Ministro per l'ambiente affinché provvedesse, come previsto dall'Accordo, a realizzare il SIMAGE (Sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze) – di assumere direttamente la responsabilità di tale importante progetto, incaricando l'ARPAV (Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale del Veneto) di realizzarlo e stanziando 6 miliardi di lire per i primi due lotti, con la previsione di altri 3 miliardi di lire per il suo completamento;

ha nominato un gruppo di lavoro per l'elaborazione di una proposta di legge per la realizzazione di un'area ecologicamente attrezzata. Il gruppo dovrà completare i propri lavori entro il mese prossimo;

ha avviato, in collaborazione con il comune, l'elaborazione del *Master Plan* per le bonifiche che sarà approvato entro l'autunno di quest'anno.

L'ARPAV, oltre ad aver predisposto il progetto del SIMAGE, ha provveduto a elaborare i «bilanci ambientali d'area» per il triennio 1998-2000, che consentono di registrare sensibili miglioramenti, specie nelle emissioni direttamente connesse alle produzioni chimiche, e punti di attenzione nelle emissioni collegate alla produzione di energia.

Il comune, sulla base dei dati di caratterizzazione dei suoli forniti dalle imprese, ha messo a punto il SIS (Sistema informativo ambientale suoli) che fornisce il quadro conoscitivo dello stato di contaminazione di Porto Marghera, indispensabile per la redazione del *Master Plan* delle bonifiche.

La provincia, in collaborazione con regione e ARPAV, sta procedendo al completamento dell'indagine idrogeologica dell'intera area.

Le imprese hanno:

attuato la caratterizzazione dei suoli secondo la maglia predisposta dal comune;

attivato le procedure per pervenire alla certificazione ISO 14001 entro il corrente anno e hanno tutte manifestato la disponibilità, una volta ottenuta tale certificazione, ad avviare le procedure per il passaggio alla certificazione EMAS; le imprese già certificate ISO 14001 sono Enichem,

Agip Petroli, Edison, Atofina, Ambiente SpA, Petroven. Edison ha già ottenuto anche la certificazione EMAS;

dato inizio allo smantellamento degli impianti del vecchio petrolchimico e dei depositi petroliferi;

completato, in pratica, il progetto Petroven;

secondo quanto previsto dall'Atto integrativo, Unindustria di Venezia – in nome e per conto delle imprese firmatarie – ha incaricato il Consorzio Venezia Ricerche di predisporre uno studio, per verificare se il programma di sistemazione delle sponde dei canali, portato avanti dal Magistrato alle acque e dall'autorità portuale, possa essere anche un intervento idoneo a contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto delle acque della laguna con le fonti inquinanti presenti sul sito. Su tale rapporto la segreteria tecnica della conferenza dei servizi si è pronunciata favorevolmente ritenendo che la realizzazione delle opere di margine dei canali industriali sia azione coerente con quanto richiesto dall'Atto integrativo e che le modalità esecutive presentino i requisiti funzionali e i presupposti di idoneità atti a contenere efficacemente la diffusione degli inquinanti in laguna e che, quindi, possono costituire un'opera di messa in sicurezza dell'intera area di Porto Marghera;

per quanto riguarda gli investimenti, tutte le aziende hanno prodotto entro il termine previsto del 31 dicembre 2000 le domande per l'ottenimento dell'autorizzazione unica. A tutt'oggi, hanno investito in ragione di 1.055 miliardi di lire che rappresentano il 67 per cento dell'ammontare totale previsto dall'Accordo. A questi devono inoltre aggiungersi altri 66 miliardi di lire non previsti originariamente dall'Accordo.

Le suddescritte realizzazioni evidenziano una soddisfacente attuazione dell'Accordo per la chimica di Porto Marghera: ciò nondimeno, non si può sottovalutare la fase cruciale che ora bisognerà affrontare, dovuta in particolare alla decisione di Enichem di cedere alcuni importanti cicli produttivi e servizi alla produzione. Questa operazione sta incontrando momenti di difficoltà nelle trattative e incertezze nei tempi e nelle modalità di passaggio ai nuovi assetti societari nell'area.

In ogni caso, ne risulterà modificato lo scenario di riferimento, non solo per ciò che riguarda i soggetti ma anche l'intero sistema del petrolchimico così come definito dall'accordo.

L'attuale quadro degli assetti proprietari risulta essere il seguente:

nel 2001 l'Enichem ha ceduto l'impianto TDI, produzione di toluendisocianato intermedio per poliuretani, alla multinazionale americana Dow Chemical, ed ha proceduto alla chiusura dell'impianto di produzione degli acetici.

L'ENI ha fatto confluire nella società Polimeri Europa l'impianto di produzione di etilene e propilene Cracker lasciando nella società Enichem i cicli di produzione cloro-soda e caprolattame, intermedio per la produzione di fibre e resina poliammidiche, entrambi di sua proprietà. L'ENI è presente a Porto Marghera con la raffineria di Agip Petroli e con i depositi di prodotti petroliferi confluiti nella *joint-venture* con ESSO ed API in Petroven.

La società Ausimont, che ha sempre gravitato nella proprietà Montedison, è stata ceduta nel 2002 alla multinazionale belga Solvay, presente quindi oggi a Porto Marghera con un impianto di produzione di intermedi fluorurati.

Vi sono in atto quindi, a livello mondiale ed europeo, forti operazioni di concentrazione di attività che hanno avuto ed avranno forti ripercussioni su Marghera, da parte di società che intendono costruire il proprio *corebusiness* sulla chimica di base e sugli intermedi in funzione dell'acquisizione di una *leadership* e di competitività su scala globale, mentre altri operatori escono da questi *business* per focalizzarsi su altre attività; nel caso dell'ENI, nei settori del petrolio e del gas.

Oggi perciò non è in discussione l'uscita dell'ENI dalla chimica, ma con quale strategia pervenga a tale risultato dopo il fallimento delle trattative di cessione di Polimeri Europa alla società araba SABIC e dell'impianto di caprolattame alla società Radici, attualmente in assenza di compratori.

L'ENI è comunque chiamata al rispetto degli impegni assunti nell'Accordo di programma relativamente agli investimenti tecnologici previsti ed a ricercare soluzioni alternative alla ventilata ipotesi di chiusura dell'impianto di caprolattame, così come tutte le società sono chiamate alla completa realizzazione degli investimenti ed a contribuire alla ridefinizione del sistema dei rapporti e dei legami di interdipendenza tra gli impianti, nonché nei servizi alla produzione, in funzione del frazionamento della proprietà, che fanno permanere comunque a Porto Marghera condizioni di area fortemente integrata.

Va ricordata l'importanza del petrolchimico di Porto Marghera per le interconnessioni con gli impianti di Mantova, Ferrara e Ravenna, ma anche per la ricezione e trasformazione di materie prime degli stabilimenti di Priolo, Cagliari, Porto Torres e Cirò Marina.

I principali investimenti ed impegni per l'ammodernamento tecnologico degli impianti riguarda: un progetto di ricerca per lo sviluppo di un processo per la produzione industriale di toluendisocianato via dimetilcarbonato in sostituzione del fosgene nell'impianto TDI oggi di proprietà della Dow; le modifiche di impianto per il bilanciamento della capacità produttiva CVM-PVC a 260-280 kt/a in EVC; la sostituzione della tecnologia «celle a catodo di mercurio» dell'impianto cloro-soda di Enichem, con quella a «celle a membrana». Per la realizzazione di quest'ultimo è condizione indispensabile la compartecipazione all'investimento degli utenti a valle, EVC in particolare, come previsto dall'Accordo.

L'impegno sul progetto di ricerca per la sostituzione del fosgene è stato assunto da Enichem e trasferito alla Dow, acquirente dell'impianto TDI, e deve essere oggetto di una verifica a distanza oramai di più di tre anni dalla sigla dell'Accordo, ma anche della definizione di una temporizzazione delle ulteriori fasi.

Gli investimenti per il bilanciamento in EVC e le «celle a membrana» in Enichem sono attualmente al vaglio della commissione per la valutazione di impatto ambientale (VIA) del Ministero dell'ambiente e

della tutela del territorio per le relative autorizzazioni, ma hanno già avuto una positiva valutazione di «impatto d'area»: essi costituiscono l'asse portante per l'ammodernamento e la competitività dei cicli integrati.

È, quindi, indispensabile che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio mantenga l'impegno di sbloccare tempestivamente la procedura di VIA su tali interventi, così come il Ministro si è personalmente impegnato a fare per dare certezze di continuità produttive e per non offrire alibi ad alcuno per ritirarsi dagli impegni assunti in sede di Accordo di programma.

LA BONIFICA DI PORTO MARGHERA

Da quanto sopra descritto appare chiaro che l'area che ci troviamo a considerare è la risultante di 70 anni di attività industriale in settori altamente inquinanti che, in mancanza di normative specifiche (solo nel 1982 si ha il primo provvedimento normativo per lo smaltimento dei rifiuti), ha rilasciato nel terreno e nella falda sottostante residui di lavorazioni tossico-nocive.

Un'area dunque altamente inquinata la cui particolarità è aggravata dal fatto di essere inserita in un contesto ad elevata sensibilità ambientale, quale è la laguna di Venezia. Per questi motivi Porto Marghera è stata inserita al primo posto della lista dei siti di interesse nazionale. Occorre, quindi, porre rimedio al più presto a tale situazione di degrado, rimuovendo le cause di danno ambientale ancora presenti e avviando un percorso di recupero delle aree. Sarà questo un percorso molto complesso dai tempi necessariamente molto lunghi e dai costi sicuramente elevati.

L'Atto integrativo all'accordo sulla chimica, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 15 novembre 2001, prevede che questo percorso venga delineato da uno specifico *Master Plan* delle bonifiche per Porto Marghera.

Il *Master Plan* dovrà dettare le linee di risanamento ambientale individuando:

a) le tipologie degli interventi di risanamento ritenute tecnicamente ed economicamente praticabili applicando le migliori tecniche disponibili, garantendo comunque il mantenimento delle produzioni industriali e privilegiando gli interventi che favoriscono il trattamento nel sito ed il riutilizzo del suolo, del sottosuolo e dei materiali di riporto sottoposti a bonifica;

b) le modalità organizzative e le soluzioni tecnologiche per lo stoccaggio, il trattamento e lo smaltimento dei materiali che dovranno essere sottoposti a bonifica;

c) la temporalizzazione degli interventi;

d) la valutazione di massima dei costi, della quale terrà conto il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio nella predisposizione dei programmi finanziari di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge n. 426 del 1998;

e) i criteri per il monitoraggio dell'attuazione del *Master Plan*.

Il gruppo di esperti a cui la regione ha affidato l'incarico di elaborare una prima bozza di *Master Plan* si sta muovendo sulle seguenti ipotesi di lavoro. Innanzitutto è prevista la messa in sicurezza dell'intera area industriale mediante il confinamento strategico delle sponde fronte laguna che permetta sostanzialmente di eliminare il trasferimento di contaminanti associati a suolo e acque sotterranee verso la laguna di Venezia e, conseguentemente, realizzare nei tempi necessari all'interno dell'area confinata gli interventi di bonifica con gli approcci e le tecniche più idonee. L'intervento di marginamento delle sponde dei canali industriali è inoltre necessario per poter realizzare in maniera completa il risanamento dei fondali dei canali industriali. Tale intervento ha come obiettivo duplice la riduzione di una contaminazione spesso significativa e al tempo stesso fonte di inquinamento per la laguna, nonché di permettere le normali funzionalità di navigazione necessarie per l'attività portuale.

Secondo i piani ad oggi elaborati il volume dei fanghi ancora da dragare è pari a circa 6.400.000 metri cubi di cui oltre 4.000.000 debbono essere trattati in appositi impianti. Tali interventi dovranno essere completati nell'arco di 5 o 6 anni.

In parallelo alla realizzazione del confinamento ed al risanamento dei fondali dei canali industriali dovranno essere avviati gli interventi di bonifica delle aree emerse.

Su queste aree si prevede di intervenire prevalentemente con bonifica mediante misure di sicurezza, e solo nelle situazioni più gravi con interventi di bonifica vera e propria. Vengono poi individuate le aree sulle quali è possibile e necessario intervenire prioritariamente (aree ad intervento prioritario), secondo un criterio di praticabilità tecnica, di sostenibilità economica, di riqualificazione socio-economica e di rischio sanitario.

Sulle aree rimanenti, l'intervento è subordinato alla praticabilità, attuale e nel tempo, delle stesse e ad un migliore accertamento del loro stato di contaminazione.

Il gruppo di lavoro stima in 750 ettari le aree contaminate, di cui 395 individuate come aree di intervento prioritario.

L'orizzonte temporale individuato per l'attuazione di questa prima *tranche* del piano relativa alle aree di intervento prioritario è di 10 anni.

Il totale dei materiali che dovranno essere movimentati e trattati viene stimato in circa 2.600.000 metri cubi. Per la gestione complessiva nel tempo di tali materiali, aventi caratteristiche fisiche e chimiche anche molto diverse, è prevista la predisposizione di adeguate aree di stoccaggio provvisorio, strategico e permanente, nonché la realizzazione di adeguati impianti di trattamento.

La stima del costo totale del piano di interventi è di circa 1.550 milioni di euro. Circa l'80 per cento del costo globale del Piano è ripartito fra i 3 interventi principali, cioè opere di confinamento (413 milioni di euro), di dragaggio dei sedimenti (300 milioni di euro), di bonifica dei suoli delle aree ad intervento prioritario (circa 515 milioni di euro). A ciò si sommano ulteriori 230 milioni di euro per le attività di predisposizione delle strutture logistiche necessarie.

Si tratta quindi di costi molto elevati che, anche se spalmati su un decennio, richiedono per essere affrontati oltre al concorso dei soggetti privati l'impegno finanziario di più soggetti pubblici e in primo luogo dello Stato, il quale è tenuto dall'Atto integrativo a garantire i finanziamenti necessari per l'attuazione del *Master Plan*.

CONCLUSIONI

Alla luce dell'indagine e delle indicazioni emerse attraverso le dichiarazioni di tutti i protagonisti pubblici e privati di Porto Marghera, è ragionevole sostenere che l'Accordo di programma mantiene la sua validità; in particolare l'obiettivo dell'Accordo, perseguito efficacemente, è condivisibile e di prospettiva. Va, quindi, svolta una efficace azione per il mantenimento degli impegni tutti assunti dai sottoscrittori dell'Accordo di programma e ottenuta la garanzia che in caso di cessione di attività produttive o di parte di esse a soggetti terzi non facenti parte dell'Accordo di programma, tale cessione possa avvenire unicamente previa assunzione formale e sostanziale di mantenimento di tutti gli impegni relativi all'Accordo da parte dei soggetti subentranti, che devono anche fornire certezze di prospettive sulla continuità delle produzioni acquisite.

In effetti è necessario non solo risanare con azioni di disinquinamento, riduzione delle emissioni in atmosfera e delle emissioni in laguna e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante, ma anche perseguire una politica di sviluppo produttivo compatibile usando la tecnologia.

D'altro canto il futuro di Porto Marghera è legato a:

un mantenimento delle produzioni chimiche con un'evoluzione verso prodotti più ricchi e con l'uso di tecnologie sempre più avanzate;

una crescita della portualità e della logistica con sviluppo del porto commerciale e passeggeri;

la messa a disposizione di aree pregiate che consentano la localizzazione di aziende da tutto il Nord-Est – saturo – che potrebbero usare efficacemente le dotazioni infrastrutturali eccezionali del polo (banchine, impianti di depurazione consortili, energia, gas tecnici, servizi antincendio e manutenzioni specializzate, oltre ad una disponibilità di manodopera con una comprovata cultura industriale e con una capacità unica di lavoro a ciclo continuo).

Queste tre linee cruciali sopra descritte devono coesistere tra loro e meritano ulteriori considerazioni.

Il mantenimento delle produzioni chimiche a Marghera con i collegamenti stretti, anzi vitali, con gli altri poli chimici del Nord (Ravenna, Ferrara, Mantova) è essenziale per mantenere nel Paese un settore chimico.

Lo sviluppo della portualità e della logistica di un'area che è centrale nel Nord-Est e che dispone, come già detto, di una formidabile infrastrutturazione ben visibile guardando una piantina, che contiene in un fazzoletto porto, aeroporto, autostrade e ferrovia, necessita di risolvere alcuni

nodi infrastrutturali come il passante, la metropolitana leggera di superficie ed il riassetto ferroviario.

Per mettere a disposizione una quantità rilevante di aree che oggi sono libere, o che nei prossimi tempi potrebbero liberarsi, è necessario definire il *Master Plan* con buon senso.

Porto Marghera è un'area per insediamenti produttivi; va risanata tenendo conto della destinazione d'uso di quest'area, programmando interventi ragionevoli, rapidi, che tutelino dal punto di vista ambientale la laguna, le falde e chi ci lavora e ci vive, dimenticando obiettivi utopistici di riportare la situazione agli inizi del secolo scorso, che avrebbe come conseguenza quello di non fare nulla perché, come sempre accade, il meglio è nemico del bene e del fare. Va perseguito l'obiettivo di un riutilizzo delle aree libere, liberabili e risanate, funzionale a un disegno strategico di rilancio, non solo ambientale, ma anche socio-economico dell'area, in linea con una nuova vocazione nel settore della ricerca scientifica, del supporto interportuale, dei servizi, del direzionale e di attività produttive pulite.

È necessario convincersi che per avere un futuro ragionevole a Porto Marghera, come quello sopra descritto, bisogna vincere una sfida importante, difficile, e complessa che deve vedere la partecipazione convinta di tutti con costanza, pazienza, coerenza e senso della realtà.

Da ultimo va detto che il tutto deve essere accompagnato da un progetto di comunicazione concreto e trasparente che permetta all'opinione pubblica di cambiare la visione negativa che ancor oggi ha di Porto Marghera.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI BALANGERO E CORIO

CENNI STORICI

Il sito inquinato di Balangero e Corio presenta delle problematiche del tutto particolari nel contesto della situazione esaminata, in quanto su di esso si è sviluppata l'attività estrattiva di amianto per circa un secolo. Si tratta di una delle miniere di amianto più consistenti d'Europa e il cui sfruttamento è iniziato ai primi del '900 ed ha interessato complessivamente un'estensione di circa 310 ettari, occupando sino a 200 addetti. L'attività è continuata per l'intero secolo ed è proseguita anche dopo il fallimento della Amiantifera Balangero SpA avvenuta nel '90, per interrompersi definitivamente e bruscamente all'indomani della verifica della nocività per la salute dell'amianto in fibre e ciò in base alla legge 27 marzo 1992, n. 257.

Tale legge, oltre a contenere le norme relative alla cessazione dell'estrazione, commercializzazione e utilizzo dell'amianto, prevede, anche, all'articolo 11, l'intervento per il risanamento ambientale della miniera di Balangero e Corio, dettando le relative modalità di esecuzione.

Paiono opportuni alcuni cenni storici sulla *ex* miniera di amianto.

Dopo alcuni decenni di attività estrattiva modesta e contenuta una svolta fondamentale nella lunga storia della miniera di amianto di Balangero si ebbe a partire dal 1950, quando il pacchetto azionario venne ceduto dall'IRI al gruppo Manifatture Colombo e ad Eternit. Conseguentemente al cambiamento di proprietà, venne costituita una nuova società: l'Amiantifera di Balangero SpA, fondata dall'industriale bergamasco Rinaldo Colombo, il quale la presiedette per oltre trent'anni, portandola a vertici mai raggiunti prima.

Già dal 1950 era emersa la necessità di modificare il sistema di coltivazione: i vari pozzi ad imbuto tendevano a compenetrarsi l'un l'altro e, proprio a causa di questa conformazione, gli sforzi operati per ottenere della roccia non bagnata erano risultati tutti vani. Dopo lunghi anni di lavori, si ottenne, quindi, l'attuale configurazione, cioè quella di una grande cava a semi anfiteatro, a gradoni sovrapposti. La roccia veniva abbattuta in un primo tempo solo mediante cariche esplosive e, successivamente, con le potenti macchine dette *rippers*; il trasporto del materiale era effettuato tramite nastri trasportatori ed autocarri in sostituzione dei precedenti trenini.

Dal 1959 si impegnarono importanti capitali per lavori di sistemazione ed innovazione degli impianti. Tra questi interventi rientrò anche lo sfruttamento del materiale povero, cioè delle polveri d'amianto. Si approfittò, pertanto, dell'aumentata richiesta da parte del mercato per smaltire una grande quantità di polveri, utilizzata per lo più come *filler* nei conglomerati bituminosi ed impiegata dalle industrie italiane di *floor-tiles*. Per dare un'idea della dimensione raggiunta dall'azienda è sufficiente il dato relativo alla quantità di roccia lavorata nel 1961: 1.300.000 tonnellate.

Nei primi anni '60, poiché i produttori canadesi si presentavano sul mercato con prezzi di vendita in riduzione, nella cava di Balangero si decise, per ridurre i costi crescenti, di puntare sulle installazioni automatiche. Era, infatti, questo il reparto dove maggiori erano i rischi per la salute dei lavoratori, i quali, dovendo riempire manualmente i sacchi (prima di juta, poi di carta, infine di materiale plastico) si trovavano direttamente esposti alla probabilità di inalare fibre d'amianto.

Fu anche per questi motivi che la società realizzò nell'arco dei sette anni successivi l'automazione degli impianti; tant'è che nel 1966 venne inaugurato la nuova sezione automatizzata «66/G2», destinata a produrre 25.000 tonnellate l'anno di fibre di tutti i tipi. Negli anni a venire fu drasticamente ridotta la polverosità delle macchine, anche attraverso la realizzazione di un impianto centralizzato di aspirazione.

Gli sforzi fatti dall'azienda produssero, pertanto, i loro frutti: le esportazioni aumentarono del 50 per cento, l'attivo di bilancio passò da lire 54.000.000 nel 1963 a lire 605.000.000 nel 1976.

Nel 1983 la Società venne acquistata dai fratelli Puccini di Roma. Da allora ebbe inizio un declino irreversibile, culminato nel 1990 con la dichiarazione di fallimento.

La cronaca degli ultimi sette anni di vita dell'Amiantifera è ora fra le carte del curatore fallimentare; è dal 1995 che sono iniziati i primi interventi previsti nel progetto di bonifica dell'*ex* amiantifera.

PROBLEMATICHE ATTUALI

Ai sensi della legge 27 marzo 1992, n. 257, il Ministro dell'ambiente doveva promuovere la conclusione di un accordo di programma con il Ministro del commercio, dell'industria e dell'artigianato, con il Ministro della sanità, con la regione Piemonte, con la comunità montana delle Valli di Lanzo e con il comune di Balangero, per la bonifica della miniera ivi esistente e del territorio interessato, con priorità di utilizzo degli *ex* lavoratori disoccupati. A tal fine era autorizzata, a carico del bilancio dello Stato, la spesa di 30 miliardi di lire, in ragione di 15 miliardi per il 1992 e di 15 miliardi per il 1993.

In esecuzione di quanto sopra, il 29 dicembre 1992 è stato sottoscritto l'Accordo di programma tra i soggetti elencati e con l'adesione, altresì, del comune di Corio e della provincia di Torino, in qualità di enti locali interessati territorialmente all'attività di risanamento ambientale.

In sintesi, l'Accordo di programma prevedeva:

1. la costituzione di comitato tecnico operativo e di coordinamento (CTOC) composto da un rappresentante qualificato per ognuno degli enti firmatari dell'accordo programmatico, con il compito di esprimere un parere vincolante sul progetto di massima;
2. la predisposizione, a cura della regione Piemonte, entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, dell'accordo di programma, nonché di un progetto di massima per l'avvio dei lotti di bonifica;
3. la costituzione di un'apposita struttura societaria per il risanamento ambientale della miniera di amianto di Balangero e del territorio interessato, sentiti i Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La giunta regionale ha conseguentemente provveduto ad affidare l'incarico per la progettazione di massima eseguita entro i tempi previsti.

Il 25 ottobre 1993 la giunta regionale del Piemonte ha approvato il progetto di massima per il risanamento della *ex* miniera di amianto di Balangero e Corio, ai sensi della legge n. 257 del 1992 e del successivo Accordo di programma del 29 dicembre 1992.

Tale progetto di massima prevedeva un importo di 52 miliardi e 47 milioni di lire per il risanamento complessivo dell'*ex* sito minerario, mentre la legge n. 257 del 1992 ha ridotto la somma a disposizione per tale intervento, stabilendo un finanziamento complessivo di 30 miliardi di lire.

Unitamente al progetto citato, è stato pertanto approvato anche il relativo piano di spesa, che ha ridotto le somme previste per la bonifica degli stabilimenti a 1 miliardo e 850 milioni di lire, a fronte di una previ-

sione originaria di progetto di 10 miliardi di lire. La somma stanziata risulta suddivisa in 900 milioni di lire relativi ad interventi di prima bonifica e in 950 milioni di lire relativi alla bonifica dell'impianto di frantumazione primaria e secondaria. Le opere di smantellamento completo degli *ex* impianti di produzione sono state rimandate, in attesa della individuazione dei necessari contributi aggiuntivi.

I beni mobili presenti negli *ex* stabilimenti, quali impianti e attrezzature, compreso anche l'impianto di frantumazione primaria e secondaria, sono stati ceduti dal curatore fallimentare della Amiantifera di Balangero SpA a soggetti privati terzi. Risulta inoltre che vi siano stati ulteriori e successivi passaggi di proprietà di tali beni, in capo a ulteriori soggetti privati. Tali soggetti privati, a partire dal 1993, hanno provveduto ad eseguire, disponendo della proprietà di tali beni, a consistenti smantellamenti e demolizioni. Durante l'esecuzione di tali opere sono state riscontrate violazioni delle norme in materia di igiene e sicurezza del lavoro, ed il cantiere di demolizione è stato posto sotto sequestro nel 1998 dall'Azienda sanitaria locale competente. La situazione creatasi a seguito di tali interventi di smantellamento, ha posto ulteriori difficoltà per i programmi di messa in sicurezza e bonifica degli *ex* stabilimenti di produzione, determinando un conseguente aggravio di costi; in particolare perché è stato demolito un edificio all'interno del quale si trovavano due *silos* contenenti amianto in fibre, lasciati in situazione di estrema precarietà e con evidente pericolo di crollo, con conseguenze gravissime, in tal caso, sulla salute della popolazione.

La RSA Srl, società a capitale pubblico, costituita in data 17 novembre 1994 ai sensi del predetto Accordo di programma per il risanamento e lo sviluppo ambientale della *ex* miniera di amianto di Balangero e Corio, pur non disponendo delle aree in questione per la presenza dei soggetti privati suddetti, ha comunque provveduto ad eseguire, nel corso del 1998, un primo intervento per la messa in sicurezza del sito, rimuovendo un cumulo di amianto in fibra pura, del peso complessivo di circa 120 tonnellate, abbandonato all'aperto nelle vicinanze degli *ex* stabilimenti di produzione.

Il 12 maggio 1995 la regione Piemonte ha erogato a favore di RSA Srl la somma di lire 9 miliardi e 343 milioni, accreditata il 23 marzo dal Ministro del tesoro, quale primo acconto del finanziamento previsto dalla citata legge n. 257 del 1992. Il 13 novembre 1995, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 11 della legge n. 257 del 1992, la RSA Srl provvede alle prime assunzioni di personale per l'avvio delle prime attività di manutenzione ordinaria e straordinaria delle aree dell'*ex* miniera. Il 24 novembre 1995 la stessa società rivolge la prima di una lunga serie di istanze al curatore fallimentare ed al giudice delegato del fallimento, ed un reclamo ai sensi dell'articolo 26 della legge fallimentare, al fine di poter compiere urgenti ed indifferibili interventi nell'interesse collettivo ed in adempimento degli obblighi che la legge impone alla società.

Nel corso del 1996 l'attività della RSA Srl è stata condizionata dal protrarsi del diniego, da parte del tribunale di Roma – sezione fallimentare, all'accesso della RSA stessa alle aree da risanare.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997 e del decreto ministeriale n. 471 del 1999, il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente, ha emesso l'ordinanza n. 809 del 23 marzo 2000, ai sensi dell'articolo 8 del citato decreto ministeriale, avente ad oggetto: «Messa in sicurezza di n. 2 *silos* contenenti amianto presso gli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto». Stante la inadempienza dei soggetti privati destinatari dell'ordinanza citata, il 21 aprile 2000 il comune di Balangero ha incaricato la RSA Srl di eseguire le opere richiamate dall'ordinanza stessa, che sono state eseguite nel mese di maggio 2000.

Va richiamata l'attenzione sul fatto che si tratta di un'operazione di puro consolidamento dei *silos*, che mantengono tutta la loro fragilità e precarietà strutturale e non certo di abbattimento degli stessi, previo smaltimento dell'amianto ivi contenuto.

L'11 ottobre 2000 il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente, emette l'ordinanza n. 828, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, avente ad oggetto: «Bonifica e ripristino ambientale di n. 2 *silos* contenenti amianto di cui all'ordinanza n. 809 del 23 marzo 2000». Stante l'inadempienza dei soggetti privati destinatari dell'ordinanza citata, il 28 marzo 2001 il comune di Balangero ha incaricato la RSA Srl di eseguire le opere richiamate dall'ordinanza stessa. Tali opere dovranno essere realizzate nell'ambito del progetto esecutivo complessivo di messa in sicurezza e bonifica degli *ex* stabilimenti, da sottoporre per la necessaria approvazione al Ministro dell'ambiente.

Lo stesso 11 ottobre 2000 il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente, emette l'ordinanza n. 830, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, avente ad oggetto: «Messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale degli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto». Stante l'inadempienza dei soggetti privati destinatari dell'ordinanza citata, il 28 marzo 2001 il comune di Balangero ha incaricato la RSA Srl di eseguire le opere richiamate dall'ordinanza stessa. La società ha provveduto, a partire dal mese di aprile 2001, ad eseguire una recinzione dello sviluppo di circa 3600 metri, per la messa in sicurezza di emergenza degli *ex* stabilimenti di produzione e pertinenze relative, nonché la riprofilatura e rivegetazione di cumuli di materiale lapideo presenti presso le aree suddette. Le ulteriori opere di bonifica e ripristino ambientale dovranno essere realizzate nell'ambito del predetto progetto esecutivo complessivo. La RSA Srl ha inoltre svolto una approfondita serie di rilievi al fine di determinare la situazione di stabilità delle strutture e la presenza delle sostanze inquinanti.

A seguito dell'analisi svolta dalla RSA Srl presso le aree degli *ex* stabilimenti di produzione, le cui coperture in lastre di cemento amianto sono pari a circa 53.000 metri quadrati, sono stoccati all'interno di dette aree

coperte o contenute in *silos* metallici circa 1.100 metri cubi di amianto in fibra libera. L'amianto non contenuto nei *silos* è confezionato in sacchi, o presente come residuo di lavorazione all'interno dei macchinari.

A seguito dei recenti colloqui intercorsi con il Ministro dell'ambiente, risultano da stabilire le procedure e le modalità di trasferimento ed utilizzo delle somme stanziati a seguito della legge n. 426 del 1998, al fine di procedere con l'esecuzione delle opere complessive di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale delle aree degli *ex* stabilimenti di produzione.

Nel 2000, il curatore fallimentare proponeva ai comuni di Corio e Balangero di acquistare il sito per circa 100/150 milioni di lire. Le amministrazioni accolsero con estrema soddisfazione tale proposta. Il tutto avrebbe dovuto decidersi durante la conferenza dei servizi.

Tuttavia, il direttore generale della direzione per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche del Ministro dell'ambiente sosteneva la teoria secondo la quale «chiunque si fosse insinuato nel fallimento e acquistava il sito, doveva poi rifondere allo Stato quanto speso per la messa in sicura del sito stesso». I comuni di Balangero e Corio risultano – di fatto – essersi insinuati nella procedura fallimentare, in quanto la RSA Srl (alla quale hanno aderito nell'atto di costituzione) è a capitale pubblico. Conseguentemente, i comuni di Balangero e Corio hanno «congelato» la loro offerta di acquisto, in quanto avrebbero successivamente dovuto – stante l'orientamento della direzione del Ministero dell'ambiente sopra ricordata – versare allo Stato circa 20-30 miliardi di lire. Tuttavia, auspicano che la proprietà del sito venga assegnata, comunque, ad un ente pubblico.

Si tratta di una situazione molto complessa in quanto si intersecano la curatela fallimentare da una parte ed il problema della bonifica dall'altra. Oggi, la bonifica sta entrando nella fase operativa, essendo quasi conclusa la messa in sicura del sito.

A tutt'oggi, risultano spesi circa 10 miliardi di lire. Ne sono stati stanziati altri 30. Di questi 30 miliardi:

10 sono in perenzione al Ministero delle attività produttive e verranno erogati quando si raggiungerà il 70 per cento dei lavori di bonifica;

gli altri 20 devono essere erogati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per la bonifica degli stabilimenti.

Il problema gravissimo è che più si attende, e più lo stato di degrado e di abbandono in cui versa l'*ex* miniera di amianto, ormai ridotta ad un insieme di lamiere, aumenta.

NOTA TECNICA SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DALLA RSA SRL

1992- 1995

Ai sensi della legge 27 marzo 1992, n. 257, contenente le norme relative alla cessazione dell'estrazione, commercializzazione e utilizzo del-

l'amianto, in data 29 dicembre 1992 ai fini del risanamento ambientale della miniera di Balangero e Corio, veniva sottoscritto l'Accordo di programma tra il Ministro dell'ambiente, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro della sanità, la regione Piemonte, la comunità montana delle Valli di Lanzo, i comuni di Balangero e Corio e la provincia di Torino.

Alla fine del 1993 il CTOC e la giunta regionale del Piemonte approvavano il progetto di massima ed il 17 novembre 1994 si costituiva la RSA Srl, società per il risanamento e lo sviluppo ambientale della *ex* miniera. Nel maggio del 1995 la regione Piemonte eroga alla società in parola la somma di 9 miliardi e 343 milioni di lire, quale primo acconto del finanziamento previsto dalla citata legge n. 257 del 1992.

La RSA comincia a entrare in attività: procede con le prime assunzioni di personale e dà l'avvio ai primi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Dalla fine del 1995, però, comincia a rivolgere una serie di istanze e reclami ai sensi dell'articolo 26 della legge fallimentare al curatore fallimentare, dottor Castagna, e al giudice delegato del fallimento, al fine di poter compiere urgenti ed indifferibili interventi nell'interesse collettivo, in adempimento agli obblighi che la legge n. 257 del 1992 impone alla società.

1996

La sezione fallimentare del tribunale di Roma tuttavia non concede alla RSA Srl il diritto all'accesso nelle aree da risanare. Durante l'inverno dello stesso anno viene conferito l'incarico per la progettazione definitiva ed esecutiva per la sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante del comune di Balangero. Successivamente, la regione Piemonte eroga a favore della società la somma di 10 miliardi e 150 milioni di lire.

1997

A seguito del ricorso per l'ottenimento di un provvedimento di urgenza presentato dal prefetto di Torino, nel febbraio viene consentito a RSA Srl l'accesso alle aree dell'*ex* miniera al fine della realizzazione delle opere di risanamento ambientale e di bonifica.

Il CTOC approva il progetto definitivo per la sistemazione idrogeologica ed idraulica, nonché le spese effettuate nel periodo 1995-1996 dalla società. Contemporaneamente termina la prima fase della gara europea di progettazione per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante Corio.

La RSA Srl avvia una collaborazione con l'Università di Parma per la realizzazione di uno studio riguardante l'analisi del percorso e la suc-

cessiva deposizione del materiale della discarica lapidea, sempre del versante Corio, in seguito ad eventi di frana da colamento.

1998

Alla fine dell'anno, il CTOC (dopo aver preso atto che i circa 260 milioni di lire a disposizione del piano di spesa non erano sufficienti per realizzare le opere minimali di difesa al piede della discarica lato Balangero) destina la somma di ulteriori 690 milioni di lire circa per l'esecuzione di tali opere, attingendo da un apposito capitolo del piano di spesa, denominato «Opere di drenaggio al piede lato Balangero».

Successivamente, la RSA Srl conferisce l'incarico per la progettazione della messa in sicurezza di vasche di decantazione sul rio Pramollo. Si tratta, nella fattispecie, di un accumulo a cielo aperto di 12.000 metri cubi circa di materiale fine (fanghi) contenente amianto al 30 per cento. Si precisa che tale intervento non era previsto nel progetto di massima approvato nel 1993 dalla giunta regionale del Piemonte.

Conclusasi la gara europea di progettazione di cui sopra, sempre nella primavera, il CTOC approva definitivamente anche il progetto per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica versante Corio, prescrivendo alcune modifiche ed integrazioni.

A seguito della mancata convocazione richiesta da RSA Srl, del collegio di vigilanza sull'esecuzione degli accordi di programma, e non avendo, inoltre, la stessa società ricevuto dal Ministro dell'ambiente i richiesti pareri in merito alle procedure da seguire per dare corso ai progetti definitivi e alla conseguente realizzazione degli interventi di risanamento ambientale e bonifica del sito, viene indetta dal comune di Balangero una conferenza dei servizi. Tale conferenza del 16 dicembre 1998 si conclude con l'approvazione del progetto definitivo per la sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante Balangero.

Nel contempo la RSA Srl adotta le seguenti iniziative:

esecuzione di n. 3 nuovi inclinometri per il monitoraggio geotecnico sul versante Balangero, nonché studio sui fenomeni di instabilità della discarica lapidea lato Balangero.

Nel corso dell'anno, prosegue, intanto, l'ordinaria attività di cantiere di RSA Srl con:

decontaminazione da amianto del personale e dei mezzi d'opera;
stesa di collante per la limitazione delle fibre di amianto aerodisperse;

disinfestazione di una colonia di pini neri colpita dalla cosiddetta «processionaria del pino»;

sperimentazione di specie arboree ed arbustive da impiegare nelle opere di rivegetazione delle aree dell'ex miniera;

messa in sicurezza di un cumulo di amianto in fibra pura, del peso complessivo di circa 120 tonnellate, abbandonato all'aperto nelle vicinanze degli *ex* stabilimenti di produzione.

1999

La legge 9 dicembre 1998, n. 426, in materia di «Nuovi interventi in campo ambientale», inserisce la bonifica ed il ripristino dell'*ex* miniera di Balangero e Corio tra i siti di interesse nazionale. Di conseguenza, l'approvazione dei progetti definitivi relativi, dall'inizio del 1999, avverrà da parte del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministro della sanità, d'intesa con la regione Piemonte. Successivamente, la RSA Srl trasmette al Ministro per l'ambiente la perimetrazione, realizzata di concerto con i comuni di Balangero e Corio, dell'area necessitante di intervento.

Il progetto definitivo relativo alla sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante Balangero, già approvato dalla conferenza dei servizi alla fine del 1998, veniva approvato anche dal comitato regionale opere pubbliche della regione Piemonte, e la RSA Srl provvedeva, nell'estate del 1999, a dare consegna dei lavori all'impresa vincitrice della gara d'appalto.

Il 1° febbraio 1999 la RSA Srl, in ottemperanza a quanto previsto dal citato Accordo di programma del 29 dicembre 1992, presenta una prima istanza di insinuazione al passivo della Amiantifera di Balangero SpA.

Successivamente, il CTOC approva il progetto preliminare della messa in sicurezza di vasche di decantazione sul rio Pramollo.

Durante l'estate del 1999, la RSA Srl trasmette al Ministro dell'ambiente, secondo la nuova normativa vigente sopra evocata, il progetto definitivo, con le integrazioni e modifiche approvate in precedenza dal CTOC, per la necessaria approvazione, nonché la richiesta di integrazione delle somme stanziare per il risanamento dell'*ex* sito minerario (anch'essa già approvato dal Comitato tecnico) da 30 miliardi di lire a complessivi 62 miliardi e 197 milioni di lire, a seguito di quanto indicato dalla legge n. 426 del 1998.

La RSA Srl conferisce incarico per la progettazione del canale scolmatore dell'invaso naturale dell'*ex* miniera. Tale intervento non era previsto nel progetto di massima approvato nel 1993 dalla giunta regionale del Piemonte. Anche nel corso del 1999, la società continua le ordinarie attività di cantiere.

2000

Il CTOC approva il progetto definitivo del canale scolmatore di cui sopra, che la RSA Srl trasmette poi al Ministro dell'ambiente per la necessaria approvazione.

Nel marzo 2000 il Ministro dell'ambiente convoca, ai sensi della legge n. 241 del 1990, la conferenza di servizi per l'esame dei progetti definitivi di messa in sicurezza del sito.

A questo punto, il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente e ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999, emette le seguenti ordinanze:

a) n. 809 del 23 marzo, avente ad oggetto la «Messa in sicurezza di n. 2 *silos* contenenti amianto presso gli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto»;

b) n. 828 dell'11 ottobre, avente ad oggetto la «Bonifica e ripristino ambientale di n. 2 *silos* contenenti amianto, di cui all'ordinanza n. 809».

c) n. 829 dell'11 ottobre, avente ad oggetto la «Messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale delle vasche di decantazione Rio Pramollo»;

d) infine, n. 830 sempre dell'11 ottobre, avente ad oggetto «Messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale degli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto».

Stante la reiterata inadempienza dei destinatari delle richiamate ordinanze, il comune di Balangero durante l'anno in corso ed il 2001 incaricava la RSA Srl di eseguire le opere previste dai provvedimenti suddetti.

Anche nel corso del 1999, la società continua le ordinarie attività di cantiere:

sperimentazione di rivegetazione tramite idrosemina sul versante della discarica lapidea lato Corio;

manutenzione della rete viaria interna all'*ex* sito minerario e ripristino dei danni causati dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2000;

sperimentazione dei lavori delle gradonature (cosiddetti passaggi d'uomo), previste dal progetto per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante settentrionale del sito, sempre del versante Corio;

esecuzione degli interventi previsti dalle ordinanze sopra elencate.

2001

Il 6 aprile 2001, la conferenza di servizi convocata dal Ministro dell'ambiente approva i progetti definitivi relativamente alle seguenti opere:

sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante Corio;

messa in sicurezza di vasche di decantazione sul rio Pramollo;

canale scolmatore dell'invaso naturale dell'*ex* miniera.

Anche nel corso del 2001, la RSA Srl prosegue le ordinarie opere relative al cantiere:

attività di monitoraggio meteorologico, ambientale e geotecnico;

manutenzione della segnaletica di informazione e dissuasiva dell'accesso alle aree dell'*ex* miniera;

interventi eseguiti in sostituzione dei destinatari delle ordinanze sopra ricordate.

2002

Complessivamente, le spese sostenute da RSA Srl al 31 dicembre 2001 ammontano a lire 13.659.494.000.

Ciò in base al piano economico predisposto a far data dall'estate 1999, quando, infatti, la società trasmetteva al Ministro dell'ambiente, per la necessaria approvazione stante la legge 9 dicembre 1998, n. 426, il progetto definitivo, con le integrazioni e modifiche approvate dal CTOC, nonché l'ulteriore richiesta integrativa dai 30 miliardi di lire già stanziati, ai complessivi 62 miliardi 197 milioni di lire.

PREVISIONE FUTURA DEGLI IMPIANTI E CONCLUSIONI

Le problematiche più consistenti interessanti il sito in oggetto consistevano nella consolidazione e fissaggio della cava di estrazione, nel consolidamento dei cumuli di risulta dei materiali di lavorazione con intercettazione e canalizzazione delle acque di scolo (trattasi di 4 milioni di tonnellate di sfrisi di lavorazione, fortemente instabili con problemi di cedimento e smottamento, uno sul fronte Balangero e un sul fronte Corio), nell'eliminazione dell'amianto in superficie o in sacchi o in *silos*, con interventi sugli stabilimenti.

Ad oggi, a parte alcune opere di messa in sicurezza dei siti, è stato realizzato unicamente l'intervento sul cumulo fronte Balangero ed è stato soltanto appaltato l'intervento sul cumulo fronte Corio, la cui conclusione è prevista in circa tre anni e la cui attività subordinata all'erogazione della terza *tranche* del finanziamento previsto dalla legge n. 257 del 1992, non ancora avvenuto.

È stato predisposto da parte della RSA Srl il piano definitivo degli interventi di bonifica che prevede un costo complessivo totale di 62 miliardi di lire, di cui 30 stanziati con la legge n. 257 del 1992, 22 stanziati con la legge finanziaria del 2001 e 10 da reperire. Tra l'altro va tenuto presente che una volta ultimati i lavori di messa in sicurezza e bonifica del sito andrà predisposto un programma di monitoraggio e manutenzione costante dell'area per verificare l'andamento della dinamica dei suoli.

Gli interventi possono essere inquadrati in tre periodi:

dal 1992 al 1997: periodo di vigenza della legge n. 257 del 1992;

1997: periodo di vigenza del decreto legislativo n. 22 del 1997;

dal 1998 ad oggi: periodo di vigenza della legge n. 426 del 1998, che ha inserito il sito di Balangero e Corio fra i siti inquinati d'interesse nazionale.

Il primo periodo è stato contraddistinto da una sostanziale paralisi nella operatività, stante l'indisponibilità del curatore fallimentare di fare

accedere la RSA Srl alle aree inquinate. Non possono non ravvisarsi precise e gravi responsabilità, non ultime di carattere penale, se e in quanto la magistratura competente ne ravviserà gli estremi, nel comportamento del curatore fallimentare e, se e in quanto informato da quest'ultimo, del giudice delegato, che non hanno provveduto a porre in sicurezza gli impianti che presentavano gravi rischi per la salute pubblica, privilegiando tali interventi su qualsiasi altra azione di recupero del credito e che, anzi, hanno permesso il saccheggio del sito da parte di soggetti terzi cui hanno venduto macchinari, e materiali ferrosi in particolare, che hanno aggravato la situazione di insicurezza del sito, omettendo qualsiasi controllo sulle azioni di asporto dei beni venduti e sottraendo risorse all'intervento primario di messa in sicurezza del sito stesso cui, sicuramente, il curatore fallimentare era tenuto.

Nel secondo periodo, in vigenza del decreto legislativo n. 22 del 1997, si sono avviate le prime ordinanze da parte dei sindaci, avviate le prime azioni in danno ed è stato possibile accedere ai fondi per eseguire interventi minimali di messa in sicurezza.

Nel terzo periodo può dirsi finalmente iniziato, se pur ancora con evidenti carenze di coordinamento tra gli enti preposti alla approvazione dei piani, all'esecuzione e al controllo degli stessi, l'intervento definitivo di messa in sicurezza e bonifica del sito inquinato.

Non può, comunque, non essere denunciato il fatto che ad oggi, dopo 10 anni dall'interruzione dell'attività estrattiva e della prima legge che ha previsto la messa in sicurezza e bonifica del sito, nell'area si trovano ancora migliaia di tonnellate di amianto in fibre in sacchi o in *silos* in precarie condizioni, e il cumulo fronte Corio si trova tuttora in condizioni d'instabilità, così come non è definita la questione della proprietà dell'area che, si ritiene, non possa che essere acquisita dal pubblico, stante il fatto che quest'ultimo dovrà comunque eseguire tutti i lavori di messa in sicurezza e bonifica del sito per un importo di oltre 60 miliardi di lire che, certo, non potranno essere recuperati con le azioni in danno avviate nei confronti del curatore fallimentare e che, comunque, al pubblico resterà il compito di effettuare il monitoraggio e la manutenzione permanente dei suoli, una volta bonificati.

La proposta di acquisizione dell'area da parte del curatore fallimentare a valore simbolico, non può non essere presa in considerazione seriamente, stante, anche, l'esito negativo della causa promossa dal Ministro delle finanze di rivendicazione della proprietà dell'area, a seguito della fine della concessione per l'estrazione dell'amianto del '92 ed al fatto che non si riesce, a tutt'oggi, a capire se competente ed interlocutore possa essere la direzione mineraria regionale o nazionale, con conseguenti problemi operativi da parte, anche, degli organi di controllo igienico-sanitari.

Non può non sollecitarsi, in conclusione, un più incisivo coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti nell'azione di messa in sicurezza e bonifica del sito inquinato ed una più tempestiva azione, in tale direzione, partendo dagli interventi che rispondono a problemi di maggiore ed evidente

rischio ambientale e per la salute, così come non si può non richiamare l'attenzione della magistratura, anche penale, sui fatti sopra evidenziati.

CONCLUSIONI

Le verifiche svolte e le informazioni assunte permettono di trarre alcune considerazioni finali che possono indirizzare l'azione del Governo e del Parlamento in un settore di così rilevante importanza.

È indubbio che l'industria ha realizzato nel corso dell'ultimo decennio, e negli ultimi anni in particolare, notevolissimi investimenti per contenere, spesso anche al di sotto dei limiti normativi, i fattori di potenziale inquinamento atmosferico, acustico, del suolo e delle falde, per porre in condizioni di assoluta sicurezza gli impianti, per dotarsi di appositi sistemi di monitoraggio e di controllo dei fattori inquinanti, per conseguire certificazioni ambientali sempre più qualificanti, attuando investimenti in ristrutturazione e in riqualificazione tecnologica degli impianti, includendo anche appositi sistemi di monitoraggio. Persistono comunque ritardi in alcune situazioni, anche da parte dei privati, che portano la loro parte di responsabilità, come in alcuni interventi presso il sito di Priolo.

Non sempre è seguita un'altrettanta tempestiva azione da parte del pubblico. Si possono denunciare, infatti, ritardi nell'attività di bonifica e di risanamento ambientale, oltre che di realizzazione di un sistema di monitoraggio pubblico dei fattori inquinanti delle attività industriali, e ciò a causa di molteplici cause come, ad esempio, la lentezza nella definizione dei piani di perimetrazione delle aree oggetto di bonifica. Si è registrato che la sola perimetrazione delle aree oggetto di bonifica ha richiesto parecchi anni, che le procedure di valutazione dei piani di riqualificazione risultano notevolmente complesse, che sussistono ritardi, addirittura nella messa in sicurezza dei siti riscontrati inquinati ed inquinanti, che vi sono carenze strutturali e di personale negli enti pubblici preposti alle verifiche ambientali e al monitoraggio del suolo e delle falde nelle aree industriali, che sussistono difficoltà ad imporre ed ottenere dal privato di concorrere al risanamento delle aree da lui stesso inquinate o da lui stesso occupate e ad avviare le procedure in danno in caso di inerzia del privato stesso, che le risorse pubbliche disponibili risultano esigue rispetto alle esigenze, che sussiste una sovrapposizione di norme che non facilita la precisa individuazione delle responsabilità nell'attuazione di piani di risanamento, che persistono gestioni commissariali, alle volte concorrenti, preposte alle attività di bonifica, che invece di accelerare hanno frenato le azioni e gli interventi, che spesso i pur esigui finanziamenti non sono stati che parzialmente utilizzati.

Ad oggi, dopo oltre 10 anni di produzione legislativa in materia e di assunzione dell'emergenza ambientale nelle aree industriali inquinate come problema di preminente interesse nazionale, si può dire ultimamente la fase di perimetrazione dei siti inquinati indicati dalla legge, avviata la fase della caratterizzazione delle aree, solo parzialmente effettuata

la messa in sicurezza delle zone che presentano problemi di nocività persistente per l'ambiente e per la salute delle popolazioni limitrofe, mentre deve ancora avviarsi la fase delle bonifiche vere e proprie e del risanamento e riqualificazione ambientale, i cui costi ancora risultano di difficile e complessiva determinazione. Risulta sicuramente utile strumento di definizione e attuazione degli interventi di risanamento ambientale l'accordo di programma che vede coinvolti tutti i soggetti pubblici e privati, sindacali e di categoria, interessati ai processi di riqualificazione ambientale che, una volta sottoscritto, assume formale e cogente valore, anche normativo, in quanto recepito con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sull'esempio di quanto accaduto a Porto Marghera, ma che rimane, purtroppo, ancora esempio isolato nel panorama nazionale. Ogni azione quindi va svolta per normare tale strumento operativo, e comunque per favorirne la sottoscrizione volontaria tra tutte le parti interessate nella realtà, ove più soggetti siano chiamati a concorrere alla complessiva azione di riqualificazione industriale e di risanamento ambientale. È necessario un ripensamento complessivo della legislazione di settore per potere affrontare con maggiore determinazione le emergenze ambientali delle aree oggetto d'indagine, constatando che molte di queste aree, da aree a rischio ambientale, sono divenute aree già compromesse sotto l'aspetto ambientale.

È indispensabile giungere ad una normativa unitaria ed innovativa che superi la frammentazione della legislazione vigente ed individui procedure snelle per la determinazione della perimetrazione dei siti inquinati, per la caratterizzazione degli stessi, per la loro messa in sicurezza per la loro bonifica, in previsione di una riqualificazione urbana e di un riuso delle aree risanate. Tale nuova normativa dovrà prevedere il superamento delle gestioni commissariali, individuando precise responsabilità nell'attuazione degli interventi previsti, più funzionali ad un'accelerazione degli interventi stessi e ad un tempestivo uso delle risorse disponibili e delle azioni sostitutive in danno dei privati inoperosi. Laddove sussistono situazioni di reali e verificate emergenze sarà opportuno prendere in considerazione, nel rivedere e razionalizzare la normativa, anche un'impostazione che postuli di operare in stato di emergenza, con la definizione di un'autorità unica, la definizione di tempi certi e la deroga di eventuali norme che ostacolano le attività, senza comunque ripercorrere le esperienze di gestione commissariale, che si sono rivelate molto spesso inefficaci. Dovrà, inoltre, permettere agli istituti pubblici (ARPA in particolare) di dotarsi di personale e strutture qualificate. È indispensabile poi che la nuova normativa preveda procedure di valutazione di nuovi insediamenti industriali all'interno della perimetrazione delle aree a rischio ambientale, legate non solo alle caratteristiche del costituendo nuovo impianto, ma anche alle ripercussioni del nuovo carico inquinante sull'intera area industriale già compromessa. Occorre considerare attentamente, in relazione alle bonifiche, il rapporto costi-benefici, e altresì la necessità di un ordine di priorità nella destinazione delle risorse in relazione al grado e alla immediatezza del pericolo per la salute umana e per gli ecosistemi, preven-

dedo nei casi più urgenti anche operazioni parziali di semplice messa in sicurezza. Occorre altresì considerare, nel definire una politica dei siti inquinati, la complessità e la differenziazione delle problematiche nei vari siti e il rilievo, anche ai fini delle operazioni di bonifica, del riutilizzo dei suoli interessati. Ragion per cui è della massima importanza valorizzare nella normativa generale il ruolo e le responsabilità delle regioni e degli enti locali.

È necessario che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio riferisca annualmente al Parlamento sullo stato di avanzamento dei piani nazionali di risanamento dei siti inquinati che vanno costantemente aggiornati, allegando anche l'aggiornamento dei piani regionali di riqualificazione ambientale dei siti inquinati di valenza, appunto, regionale, e dei rispettivi stadi di attuazione, così come è necessario rendere effettivo il principio «chi inquina paga», inteso sia in funzione del risanamento dei siti inquinati in conseguenza delle attività industriali pregresse sia, e soprattutto, come azione di prevenzione di comportamenti negativi per l'ambiente di future attività industriali, viste le difficoltà incontrate nel promuovere e portare a buon fine le azioni per impegnare spontaneamente chi ha inquinato ad intervenire. Occorre poi promuovere effettivamente le azioni in danno in caso di inerzia di questi ultimi, che molto spesso o non hanno più risorse o cedono a terzi con scarse possibilità di rivalsa da parte del pubblico su questo.

Si rende necessaria, altresì, una revisione della normativa riferita ai reati ambientali, onde agevolare l'attività della magistratura che, a fronte di indagini laboriose e complesse e dei brevi tempi di prescrizione dei reati così come oggi definiti e puniti, vede vanificata spesso la sua azione che è sì di carattere repressivo ma che ha, anche, strutturalmente una valenza di carattere preventivo e dissuasivo se, e in quanto, messa in condizione di perseguire e condannare realmente i colpevoli di comportamenti che compromettono pesantemente l'ambiente. Quest'azione va perseguita anche con un più coordinato e diffuso controllo del territorio da parte degli organi di pubblica sicurezza, evitando contrapposizioni o sovrapposizioni degli stessi per garantire un più adeguato presidio del territorio stesso.

Si ritiene utile, se non indispensabile, effettuare sistematicamente, in tutte le aree a rischio, adeguate indagini epidemiologiche, per conoscere l'esatta incidenza delle attività industriali sulla salute dei lavoratori e della popolazione, oltre che sulle attività agricole svolte nelle aree attigue alle aree industriali; tutto ciò anche per dare certezze e tranquillità alle popolazioni stesse sulla sussistenza o meno, attuale e passata, di potenziali rischi.

Per quanto attiene il mantenimento dell'industria chimica nel Paese, non si può non convenire con le considerazioni finali del documento conclusivo approvato dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati nella seduta del 19 marzo 2002 al termine dell'indagine conoscitiva sull'industria chimica in Italia, laddove si conferma che la chimica rimane un settore strategico per il Paese e che si deve operare per il man-

tenimento delle attività industriali già insediate, effettuando una rigorosa verifica di compatibilità ambientale e di tutela della salute che sicuramente le nuove tecnologie consentono e per cui si dovrà sempre di più da parte pubblica e privata investire.

Già il cosiddetto collegato ambientale, approvato recentemente dal Senato della Repubblica, ha tentato di rafforzare le azioni di bonifica e di risanamento ambientale, prevedendo procedure alternative a quelle già vigenti per intervenire sui siti inquinati, rendendo appetibile per il privato effettuare interventi di bonifica, di risanamento e di riqualificazione ambientale a fronte di margini di operatività finanziaria appetibili. È doveroso sottolineare, tuttavia, che si tratta di un'operazione complessa e delicata, e che difficilmente si potrà attuare il piano di risanamento complessivo dei siti inquinati del Paese a costi contenuti per il pubblico. Si dovranno, quindi, individuare ulteriori strumenti strutturali e prevedere nelle leggi finanziarie più adeguate risorse per entrare decisamente nella fase della realizzazione dei piani di risanamento e di riqualificazione ambientale, fase che risulta ancor lungi dal potersi considerare avviata a regime, con l'avvertenza che a fronte di eventuali, nuovi investimenti per la messa in sicurezza e/o bonifica dei siti a rilevanza nazionale è necessario che vengano stabiliti, oltre all'entità delle risorse, anche i relativi tempi di utilizzo, pena la decadenza dei finanziamenti pubblici. Non è infatti accettabile che stanziamenti risalenti a 10-15 anni fa non abbiano ancora trovato una compiuta realizzazione in opere di salvaguardia e di bonifica.

MERCOLEDI' 7 NOVEMBRE 2001 (POM.)

40ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

NOVI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari regionali Gagliardi.

La seduta inizia alle ore 15,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Proposte di indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati

Il presidente NOVI ricorda che da parte dei senatori del Gruppo Lega Nord Padania è stata avanzata la richiesta di avviare un'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera, mentre da parte di altri Senatori è stato proposto di estendere l'oggetto dell'indagine conoscitiva anche agli altri principali siti inquinati del Paese. La soluzione su cui è sembrato possibile convergere è quella di chiedere al Presidente del Senato di autorizzare la 13ª Commissione permanente a svolgere un'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Conviene la Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2001

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del direttore generale del Servizio per la tutela delle acque interne e del direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 15 e <i>passim</i>	* MASCAZZINI	Pag. 3, 15, 16 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	10	* PERNICE	6, 9, 18
SPECCHIA (AN)	13		
MONCADA LO GIUDICE (CCD-CDU:BF)	16, 18		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale del Servizio per la tutela delle acque interne e del direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Mascazzini, direttore generale del Servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente, e dell'avvocato Pernice, direttore generale del Servizio rifiuti e bonifiche presso lo stesso Ministero.

Vorrei invitare il dottor Mascazzini e il dottor Pernice ad esporre una panoramica generale sull'argomento, tenendo presente che l'indagine conoscitiva, pur prendendo le mosse dalla situazione del sito veneziano di Porto Marghera, in realtà approfondirà anche la situazione di altri importanti siti inquinati, come ad esempio quelli di Brindisi, Bagnoli e Brescia. Il nostro sarà un lavoro molto approfondito, dovendo anche esaminare i costi e le metodologie seguite per l'esecuzione delle bonifiche, nonché le compatibilità economiche rispetto al futuro di altri siti da bonificare oppure, come nel caso di Bagnoli, da bonificare ed immettere poi sul mercato.

MASCAZZINI. Ringrazio il Presidente e i Commissari di questa occasione che ci viene offerta per introdurre uno degli argomenti più complessi del quadro ambientale del nostro come degli altri Paesi industrializzati. La presenza di siti inquinati costituisce infatti un problema ambientale di grande rilevanza, a seguito di 100 anni di attività industriale. In assenza di normative e di conoscenze scientifiche e tecniche, questi lasciti costituiscono a volte problemi drammatici; tra questi, quello di Venezia-Porto Marghera è al primo posto. Non a caso, il Parlamento della Repubblica, con la legge n. 426 del 1998, lo ha riconosciuto come prioritario nell'elenco dei vari siti nazionali da bonificare.

Le motivazioni delle situazioni di inquinamento sono diverse. Indubbiamente, la gestione dei rifiuti industriali veniva svolta nel passato con assoluta ingenuità e, a volte, con eccesso di semplicità. In molti casi si

è visto l'abbandono di rifiuti nelle vicinanze di siti industriali o, come ad esempio è avvenuto a Venezia, addirittura la costruzione di nuovi insediamenti industriali sopra i rifiuti di una preesistente area industriale; praticamente una sorta di estensione dell'area industriale medesima, mediante una sorta di bonifica a rovescio delle paludi preesistenti, tramite la realizzazione di una nuova situazione insediativa sopra uno scarico di rifiuti. Il problema non si riscontra solo nel Veneto, ma anche in altri siti; nel Veneto, tuttavia, come in tutte le aree ambientali, è più conclamato e vistoso sia per dimensioni – l'area di Porto Marghera supera i 2.000 ettari di superficie – sia per la complessità dei fattori ambientali, poiché questi problemi industriali si verificano all'interno di una laguna. Attraverso tombamenti e coperture, infatti, è stato creato uno spazio industriale sottraendo spazio alla laguna; di conseguenza, la presenza di acque di falda, di un complesso reticolo di acque superficiali e di canali lagunari immediatamente adiacenti all'area industriale enfatizza la dannosità di tali insediamenti.

Occorre porre rimedio al più presto a tali situazioni, chiudendo gli insediamenti più critici, rimuovendo le cause di danno ambientale ancora presenti e avviando un percorso di recupero delle medesime. Queste aree devono essere ripristinate ad un uso compatibile con le destinazioni urbanistiche, in particolare quelle industriali, commerciali e artigianali, ma anche residenziali. Si deve di conseguenza immaginare un percorso molto complesso, effettuando in poco tempo un intervento che rimuova situazioni create in decine e decine di anni di smaltimento industriale.

I primi insediamenti a Porto Marghera risalgono agli anni 1904-1905, mentre l'inizio dell'attività vera e propria risale al 1917; da quella data in avanti si sono registrati periodi critici, fino ad arrivare allo sviluppo degli anni '60. In circa 80 anni di attività industriale, in cui i rifiuti sono stati scaricati e abbandonati ovunque, sono state impiegate determinate materie prime e seguiti determinati cicli industriali. Il problema non è limitato al suolo superficiale, ma coinvolge necessariamente le falde acquifere, che circolano immediatamente al di sotto. Qualsiasi fenomeno meteorico esterno implementa la dispersione di questo inquinamento verso la laguna, attraverso le falde e i rivoli di acque superficiali che affluiscono nella stessa.

Queste cause di inquinamento si aggiungono ad altre; come conseguenza, si verifica la deposizione sui sedimenti e quindi la creazione, all'esterno dell'area industriale medesima, di un'estensione dell'area inquinata che pregiudica poi l'utilizzo legittimo della superficie lagunare, sia delle acque che dei sedimenti, per una serie di attività. Le più economicamente rilevanti in questo momento sembrano essere quelle dell'allevamento e della pesca, anche abusiva, dei frutti di mare (ad esempio, delle cosiddette vongole filippine, che crescono benissimo nella laguna e, purtroppo, soprattutto vicino alle aree industriali, a causa dell'acqua calda e della presenza di nutrienti). È chiaro che non è soltanto un problema di pesca di frodo, ma di igiene e salute pubblica, legato alla qualità degli alimenti. Come altri Paesi, anche il nostro per fortuna dispone di una mo-

derna legge di intervento. Ad esempio, nel 1976 a Seveso siamo intervenuti bonificando l'area e nessuno è morto, né si è sentito male, però si è trattato di un episodio singolo; non c'erano una cultura e una tradizione in tal senso e nonostante ciò fu fatto un grande intervento di bonifica. Adesso fortunatamente siamo tutti più consapevoli e attrezzati. In tutti i Paesi industriali ci si è mossi in questa direzione. Il comparto industriale che si occupa delle bonifiche è cresciuto molto.

In tutti i siti in cui si è verificata una presenza pesante dell'industria chimica, petrolchimica in particolare, si pongono i medesimi problemi; pensiamo, ad esempio, a Pieve Vergonte, in provincia di Verbania. Venezia è un altro caso.

Vorrei informarvi che nel nostro Ministero si è proceduto ad una divisione delle competenze. La direzione generale, unica fino circa alla metà dell'anno scorso, ha dato vita a due Servizi distinti: il Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche, diretto dall'avvocato Pernice, e il Servizio per la tutela delle acque interne, da me diretto, che si occupa anche del problema delle acque superficiali e dei sedimenti che costituiscono parte integrante del corpo idrico. In merito a questa logica, posso esprimere solo un indirizzo. Ci sono voluti tanti anni per portare la situazione relativa all'inquinamento al punto in cui è; ce ne vorranno ancora molti e anche risorse ingenti per porvi mano.

Alcuni episodi dimostrano che ormai si possono compiere le opere di bonifica e contemporaneamente riutilizzare le aree interessate. Dove si è cominciato a farlo, i risultati sono stati positivi. Ad esempio, in un'area pesantemente inquinata alle porte di Milano stanno cominciando i lavori per la costruzione della nuova Fiera di quella città. Lì prima c'era una raffineria, per cui la situazione è problematica. Certamente, è possibile realizzare in maniera contestuale, riducendo così i costi, l'intervento di bonifica e quello di rifunzionalizzazione dell'area, quindi di recupero dell'area medesima alla propria destinazione.

Naturalmente, saranno necessari tempi molto lunghi; a meno che non si vogliano sostenere spese folli, non è immaginabile realizzare complessi interventi di bonifica in tempi rapidi, dal momento che si tratta di superfici misurabili in milioni di metri quadrati e di volumi di suoli inquinati da decine di milioni di metri cubi di rifiuti. In alcuni casi, lo stesso suolo è costituito da rifiuti, come nel caso della seconda zona industriale di Marghera.

Bisogna procedere per gradi, interrompendo innanzitutto l'estensione dell'inquinamento, bloccando cioè ogni fuoriuscita dell'inquinante dal suolo verso la falda e soprattutto verso le acque esterne. Successivamente, si dovrà intervenire con gradualità e competenza, utilizzando le tecnologie che si stanno sviluppando per migliorare la situazione dei suoli. In sostanza, ci si pone il doppio obiettivo di far sì che non fuoriescano più sostanze inquinanti verso l'esterno (in una prima fase) e di non avere più fattori limitanti nei confronti dell'utilizzo dell'area medesima (in una seconda fase). È ovvio infatti che il rischio che fuoriescano sostanze inquinanti (ad esempio la fuoriuscita di fibre di amianto) oltre che creare pro-

blemi all'esterno, impedisce la presenza di uomini, cioè degli utilizzatori dell'area. Questi sono gli obiettivi dell'opera di bonifica.

Si sta procedendo, dunque, sia sotto il profilo legislativo, sia – in particolare a Venezia – sotto il profilo della definizione di nuove modalità di approccio, con l'estensione dell'Accordo di programma della chimica attraverso l'Atto integrativo. Inoltre, si stanno trovando nuovi strumenti amministrativi, collaterali a quello legislativo e normativo, per cercare di accelerare questo intervento, di renderlo compatibile con l'utilizzo attuale dell'area e con un suo utilizzo più estensivo per il futuro.

Dove siamo intervenuti, ad esempio a Pieve Vergonte (alcuni senatori presenti lo ricorderanno), siamo riusciti contemporaneamente a svolgere l'operazione di bonifica e a mantenere l'utilizzo dell'area industriale, senza che vi sia stata perdita di occupati o di ore di lavoro. Siamo riusciti infatti ad intercettare tutte le sostanze inquinanti, consentendo nello stesso tempo di mantenere le attività industriali, senza pregiudicare l'utilizzazione dell'area. Anche in termini finanziari, questo rappresenta un sollievo per il bonificatore e per lo Stato, che così può intervenire senza subire un pregiudizio ai mezzi finanziari che ricava dall'attività industriale di un'area. In tal modo, si salvaguardano l'occupazione e i proventi fiscali per lo Stato.

PERNICE. Credo che il dottor Mascazzini abbia adeguatamente rappresentato la situazione di degrado ambientale dell'area. Vorrei soltanto sottolineare che le indagini finora eseguite hanno rilevato una forte contaminazione da metalli pesanti, PCB, IPA, diossina, cianuri e benzene. Molto contaminati risultano anche i sedimenti dei canali industriali; i dati finora raccolti indicano la presenza di circa 2 milioni di metri cubi di sedimenti ad elevata contaminazione e di circa 6 milioni di metri cubi di sedimenti da rimuovere.

Come è stato correttamente sottolineato, c'è un inquinamento che interessa innanzitutto la terraferma. Esso in gran parte deriva da materiali di scarto che con il tempo sono stati accumulati, in modo tale che oggi gran parte dell'area industriale risulta realizzata attraverso l'impiego di veri e propri rifiuti. La situazione di inquinamento del terreno ovviamente si riflette sulla situazione ecologica delle falde. La prima falda è interessata significativamente da inquinamento (ma sembra che anche la seconda falda sia compromessa) e di conseguenza lo è anche l'area lagunare, perché la circolazione delle barche e il moto ondoso naturale determinano una disgregazione lungo le sponde, con dispersione di sostanze inquinanti in laguna. Bisogna anche considerare l'inquinamento che viene addotto dalla stessa falda, che scendendo verso la laguna porta con sé tutti gli inquinanti.

Citerò ora brevemente le varie fasi di accertamento graduali che vi sono state. Lascierò comunque alla Commissione una breve relazione su tutta la vicenda fattuale che interessa il sito di Venezia-Porto Marghera, che poi ha portato alla sua inclusione tra i siti di interesse nazionale da bonificare.

Nel 1991, furono stanziati risorse per realizzare un sistema di coordinamento e controllo degli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico, alla salvaguardia ambientale e al disinquinamento della laguna. Con il protocollo dell'8 aprile 1993 vennero disciplinate le modalità di gestione dei fanghi e dei sedimenti provenienti dalle attività di dragaggio e di escavo dei rii cittadini e dei canali lagunari. Nel 1995 emerse un forte livello di contaminazione da diossina, PCB e metalli pesanti dei sedimenti lagunari. Venne così istituito un tavolo di lavoro che aveva come obiettivo quello di individuare le iniziative per il risanamento ed il ripristino dell'area. Nel 1996 ci fu un intervento dell'autorità giudiziaria, che evidenziò una contaminazione particolarmente significativa da diossina di molluschi e pesci, anche in caso di consumi limitati (20 grammi al giorno). Sulla base di questo intervento, nel 1996 fu adottata un'ordinanza contingibile ed urgente, ai sensi dell'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59. Ricordo che questa norma attribuisce al Ministero dell'ambiente, qualora sussistano situazioni di pericolo che non possono essere fronteggiate altrimenti che con il ricorso a poteri *extra ordinem*, la facoltà di assumere iniziative a contenuto ampiamente discrezionale, di concerto con le altre amministrazioni competenti, per fronteggiare la situazione.

Sulla base di questa ordinanza, fu avviata e imposta tutta una serie di iniziative, che riguardavano l'elencazione degli accertamenti da effettuare, la definizione da parte dell'Istituto superiore di sanità degli obiettivi di qualità da perseguire con il risanamento ambientale, la formulazione da parte dell'Istituto di ricerca sulle acque (IRSA) di proposte concernenti il carico massimo di inquinanti ammissibile e i limiti agli scarichi, la fissazione da parte dei Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici dei carichi massimi ammissibili e dei limiti agli scarichi in laguna. Mi risulta che questo decreto sia stato predisposto e che al momento sia all'attenzione del Ministero dei lavori pubblici. Una volta entrata in vigore la disciplina della bonifica dei siti inquinati dettata dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, si è posto il problema anche di proceduralizzare queste attività e di finanziare gli interventi di bonifica. Tale problema è stato affrontato dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426, che ha stanziato le risorse per la bonifica dei siti d'interesse nazionale e ha individuato tra i primi quello di Venezia, poi perimetrato con apposito decreto. Su questo sito sono stati già avviati alcuni interventi, innanzitutto di caratterizzazione.

Le aziende hanno dunque proceduto (sulla base di un apposito Accordo di programma che è stato reso esecutivo con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1999) alla caratterizzazione e i risultati sono stati comunicati al comune. L'Accordo di programma ha ripreso tutti i problemi emersi dal 1991 in poi, che ho succintamente ricordato, e sostanzialmente ha tentato di individuare gli obiettivi del risanamento ambientale e le iniziative idonee e necessarie per realizzare un'area ecologica attrezzata nell'area industriale di Venezia-Porto Marghera, avviando una riconversione dell'attività produttiva in modo da renderla sostenibile sotto il profilo ambientale. A questo Accordo di programma è seguito un atto integrativo essenzialmente finalizzato a ga-

rantire maggiore coordinamento tra – gli interventi di recupero ambientale con quelli di sviluppo industriale; questo è uno degli aspetti sottolineati nell'introduzione del Presidente. Ci si era cioè posti il problema dell'impossibilità di procedere in modo frazionato con riguardo a interventi che attenevano, per così dire, ad aree limitate dal punto di vista dell'assetto proprietario; ovviamente l'inquinamento non è condizionato dai limiti giuridici di rapporti di natura reale che i vari soggetti hanno col bene, piuttosto dalla situazione orografica.

Ci si è resi conto che interventi sul territorio possono sicuramente essere organizzati in modo tale da assecondare le aspettative di recupero industriale e produttivo dell'area. Non è pensabile procedere immediatamente alla bonifica complessiva ed immediata di tutta l'area di Venezia-Porto Marghera: in alcuni casi non si sa nemmeno se ci siano le tecnologie sufficienti per procedere alla bonifica di alcune parti di quell'area. Allo stesso tempo, il proposto marginamento non può essere considerato una soluzione definitiva – – si attua la bonifica, cioè, incapsulando tutto, ma lasciando tutto nel sito – - perché le maggiori riflessioni a livello internazionale hanno evidenziato che economicamente chiudere una situazione inquinata lasciandola nel sito può costare molto di più che intervenire. Occorre infatti considerare non solo il costo del semplice contenimento e isolamento dell'inquinante, ma anche tutte le attività di monitoraggio e di manutenzione che devono essere poste in essere fino a che quel materiale non venga sottoposto, per questioni di natura fisica, a processi di trasformazione tali da eliminare completamente i rischi per l'ambiente.

Proprio per questo è stato predisposto un atto integrativo col quale si è deciso di mettere a punto un *master plan* che individuerà le linee strategiche fondamentali dell'intervento di bonifica, in modo tale da assecondare il processo di recupero dell'area; allo stesso tempo, il marginamento in atto della parte delle sponde industriali, essenzialmente finalizzato ad evitare la dispersione di materiale in laguna, dovrebbe essere approfondito e sottoposto a verifica per accertare che abbia anche un effetto di conterminamento di tutte le acque e dei reflui, per evitare che immissioni di acqua inquinata possano comunque finire in laguna. Il conterminamento dovrebbe avere una funzione di messa in sicurezza di emergenza e quindi tenere sotto controllo tutta la falda e tutta l'area. Il *master plan* dovrebbe poi essere lo strumento idoneo ad individuare i tempi, le modalità, le tecnologie da adottare per la bonifica, assecondando le esigenze di sviluppo dell'area. Nel frattempo, l'amministrazione ha comunque partecipato all'istruttoria e, in certi casi, all'approvazione di alcuni progetti particolarmente urgenti (che sono indicati nei documenti che consegnerò alla Commissione). Se il Presidente lo riterrà utile, potrà anche entrare nel dettaglio, ma credo sia preferibile una discussione più generale.

Sono stati approvati alcuni progetti di bonifica e diversi piani di caratterizzazione, soprattutto in relazione all'atto integrativo, che prevedeva anche un altro aspetto. Se pensiamo, ad esempio, agli interventi di urbanizzazione primaria o secondaria o a quelli che attengono ad esigenze di

sicurezza delle attività produttive o addirittura di miglioramento delle attività produttive in essere (anch'esse fanno parte degli obiettivi dell'Accordo di programma), è evidente che la bonifica o l'aspettativa della bonifica non poteva rappresentare un ostacolo insormontabile ad iniziative anch'esse di natura irrinunciabile e improcrastinabile. In altre parole, la realizzazione di un attacco fognario, di un tracciato di energia elettrica o di interventi di sicurezza e altri interventi che non pregiudicano la bonifica devono poter essere consentiti a prescindere da un intervento di bonifica.

Con l'atto integrativo si è tentato di coordinare queste due tipologie di iniziative - - bonifica e interventi urbanistici di natura primaria o secondaria - o di sicurezza - che perseguono interessi diversi, ma altrettanto importanti, in modo da fare una verifica della loro compatibilità; laddove gli interventi sugli insediamenti in essere (è chiaro che quelli di urbanizzazione primaria e secondaria sono sempre ammessi) sulla base di una verifica non determinino un pregiudizio per la successiva bonifica, si è comunque provveduto a consentirne la realizzazione.

Questo che vi ho esposto è un primo quadro estremamente sintetico della situazione. Per qualsiasi ulteriore approfondimento, sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La citata legge n. 426 del 1998 prevede finanziamenti per i siti d'interesse nazionale. Il soggetto attuatore, per quanto riguarda la politica del sito di Venezia-Porto Marghera, è rappresentato dal Magistrato delle acque e dai privati proprietari dei suoli, in base all'Accordo di programma. Vorrei sapere se è previsto un comitato tecnico di controllo sugli interventi di bonifica.

PERNICE. Per gli interventi di competenza pubblica, l'Accordo di programma individua il Magistrato delle acque e l'Autorità portuale, cioè soggetti pubblici, però per interventi che solo indirettamente incidono sulla bonifica. Quando si fanno opere di dragaggio o si eliminano i fanghi, sicuramente si può conseguire un risultato ambientale significativo, ma si tratta di un intervento diverso dalla bonifica. I due momenti possono coincidere, ma hanno obiettivi differenti e soprattutto richiedono approfondimenti diversi. Per la bonifica potrebbe essere importante non rimuovere alcunché, perché ormai tra l'elemento inquinante e l'ambiente esterno si è formato un elemento che garantisce una separazione. Penso per esempio a Pieve Vergonte, dove l'inquinante, cioè il DDT, è oggi isolato sul fondo e quindi non conviene pensare di rimuoverlo. Quindi, il dragaggio e la bonifica sono due interventi diversi, però il primo può avere influenza sulla seconda. L'Accordo di programma precisa che alcuni interventi nel sito debbono essere effettuati o dal Magistrato delle acque o dall'Autorità portuale. Il Magistrato delle acque realizzerà tali interventi di conterminamento, dragaggio ed altro.

Lei ha chiesto chiarimenti sulle attività di controllo sugli interventi di bonifica. Per quanto riguarda l'esame, vi è innanzi tutto l'unità di pro-

getto, che è il momento di sintesi e di accelerazione procedimentale, che fa sì che tutte le amministrazioni partecipino all'istruttoria, una specie di conferenza di servizi, in modo tale da arrivare più rapidamente al provvedimento definitivo. È stato istituito poi il Comitato di sorveglianza, il cosiddetto «Comitatone», che verifica lo stato di avanzamento e di attuazione dell'Accordo di programma.

Per quanto riguarda invece i finanziamenti previsti dalla legge n. 426 del 1998, la loro erogazione è disciplinata dal programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, registrato alla Corte dei conti e in fase di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Si prevede un trasferimento alle regioni delle somme disponibili, con le quali si potranno finanziare i progetti definitivi approvati dal Ministero dell'ambiente. L'erogazione potrà avvenire dopo l'approvazione da parte delle regioni del progetto esecutivo contenente il quadro economico di dettaglio. Una volta avvenuto il finanziamento, è previsto un rendiconto annuale nei confronti del Ministero dell'ambiente, per verificare lo stato di attuazione degli interventi di bonifica approvati e le erogazioni finanziarie assegnate.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, credo che questo sia soltanto un primo incontro con i direttori generali del Ministero dell'ambiente, poiché avremo bisogno di ulteriori e più approfondite delucidazioni sulle tematiche oggetto della nostra indagine conoscitiva.

Ritengo che vadano distinti tre diversi piani di indagine: il primo riguarda la situazione di inquinamento pregresso e consolidato del sito di Porto Marghera; il secondo, i rischi di inquinamento attuale, per capire se esistono e, in caso affermativo, in quali forme e limiti; il terzo, che coinvolge però altre considerazioni, la valutazione delle possibilità di sviluppo e delle compatibilità dell'industria petrolchimica nell'area lagunare. Il dibattito si è aperto ieri nel consiglio comunale di Venezia, in maniera anche molto sofferta, sia da parte della maggioranza che dell'opposizione; vi sono infatti anche coloro che sostengono l'impossibilità di prevedere la permanenza dell'industria petrolchimica nell'area di Porto Marghera e più complessivamente nell'area della laguna e del suo *habitat* retrostante. Sono quindi tre linee di indagine che dobbiamo focalizzare molto approfonditamente.

Per quanto riguarda l'inquinamento pregresso e consolidato, credo sia necessario comprendere bene alcune questioni che dalle risposte avute oggi e dalle prime indicazioni emerse mi sembrano necessitino di ulteriori supporti conoscitivi. In primo luogo, la superficie inquinata, che comprende circa 2.000 ettari, corrisponde ovviamente non soltanto alla zona di Porto Marghera, ma anche ad altre aree del territorio comunale, come l'area a ovest del Ponte della libertà, la zona di San Giuliano e le aree limitrofe, che credo siano costituite da materiale di risulta, fanghi tossici e altri residui industriali altamente nocivi. Il dottor Mascazzini ha evidenziato come in alcune aree inquinate da materiali di riporto, fanghi o rifiuti industriali, si sono costruiti nuovi insediamenti e si è sviluppata un'attività industriale. È molto grave per la salute dei cittadini che aree

residenziali siano state costruite su zone riempite con materiali di risulta e tossico-nocivi o su fanghi di smaltimento delle attività industriali. In queste aree residenziali per molti anni si è coltivata addirittura l'insalata (la polemica è nota, in quanto c'erano veri e propri orti); anche se molto limitato, sembra che un rischio effettivo vi sia.

Finalmente abbiamo compreso l'estensione del fenomeno; senza esprimere giudizi sul perché si sia arrivati a questo punto, credo sia importante approfondire alcune tematiche. In primo luogo, è necessario sapere quando si potrà disporre del *master plan*, che definisce esattamente le caratteristiche dell'inquinamento del territorio secondo le varie tipologie di prodotti presenti nello stesso. In secondo luogo, occorre capire quali siano i costi di bonifica, utilizzando le migliori tecnologie possibili, il che presuppone l'aver stabilito quali siano le tecnologie di intervento più adeguate per attuare una bonifica corretta e non di mero tamponamento. Sarà compito poi del Parlamento e del Governo – visto che c'è un problema di rifinanziamento della legge speciale, e credo che questo intervento sia prettamente coerente con lo spirito della stessa, che parla di salvaguardia fisica e ambientale oltre che di beneficio economico per la laguna – prevedere tutti i fondi necessari per attuare in tempi contenuti quest'opera, forse ciclopica, ma sicuramente importante dal punto di vista del risanamento e della riqualificazione urbana.

Se è vero che dovremmo trovare 3.000-4.000 miliardi per realizzare il Mose, il sistema di dighe mobili per salvare Venezia dal fenomeno dell'acqua alta, qualora il Governo dia il via libera nel prossimo «Comitonte» a quest'opera importante per la salvaguardia della laguna, è altrettanto doveroso acquisire tutte le risorse necessarie per un'opera allo stesso modo importante e indilazionabile di completo risanamento delle aree inquinate della laguna, sia per quanto riguarda le acque, i canali industriali in particolare, che le zone terriere. È pertanto importante conoscere quali tecnologie si adotteranno, quali saranno i costi complessivi e in che tempi si ritiene di dover concludere quest'opera, al fine di chiedere al Governo e al Parlamento di prevedere adeguati flussi finanziari nella prossima legge finanziaria per realizzare tale obiettivo in tempi adeguati, anche in previsione di una riconversione industriale, che forse non sarà più caratterizzata dalla chimica o forse prevederà una chimica diversa da quella che conosciamo oggi.

L'Accordo di programma sulla chimica potrebbe pertanto essere messo in dubbio nel caso in cui quelle attività non fossero più compatibili con la loro permanenza nell'area industriale di Porto Marghera, prevedendosi in loro vece altre attività industriali o, addirittura, attività direzionali o di altro tipo.

Questi sono i tre quesiti sulla situazione pregressa che intendo porre; mi interessa conoscere soprattutto le priorità degli interventi. Oggi siamo in presenza di una transazione fatta dal Ministero dell'ambiente con la Montedison antecedentemente alla sentenza del Petrolchimico, se non erro, grazie alla quale è stato ottenuto un risarcimento danni pari a circa 550 miliardi. Sono già stati individuati i siti in cui si interverrà in modo

prioritario. Vorrei sapere, però, se possiamo avere la certezza – in assenza del *master plan* - che gli interventi previsti su quei siti siano realmente proiettati verso un obiettivo di riqualificazione urbana e ambientale.

L'avvocato Pernice, in precedenza, ha fatto riferimento a un'esigenza di conterminamento per evitare i lavamenti in laguna come presupposto minimale per procedere poi all'opera di risanamento complessivo delle aree inquinate, evitando che queste continuino a sversare in laguna residui altamente inquinanti. Tuttavia, mi sembra che i nove o dieci interventi decisi, da realizzare con i 550 miliardi ottenuti come risarcimento dalla Montedison, non siano esattamente in linea con questa indicazione. Tra l'altro, tra le varie priorità bisognerebbe inserire anche i canali industriali, necessari per lo sviluppo del porto, che invece non mi sembra siano stati presi in considerazione. Inoltre, prima di intervenire, è necessario stabilire dove smaltire e trattare i fanghi estratti. Esiste un piano di riposizionamento, di lavaggio o di inertizzazione dei prodotti estratti dai canali industriali o dai siti inquinati della terraferma? Per trasportare e inertizzare tali quantità di materiali è indispensabile disporre di tecnologie avanzate e di vaste aree di trattamento e non so se siano state individuate le une e le altre.

Mi risulta che in questi giorni sia in discussione presso il Comitato per la salvaguardia di Venezia, presieduto dal presidente del Consiglio Berlusconi, un piano – discutibile – che prevede non tanto lo scavo e la rimozione dei fanghi dai canali più inquinati (non soltanto quelli industriali), quanto un piastrellamento dei fondali. In tal modo, non si risolve il problema alla radice, ma ci si limita soltanto a incassare questi fanghi inquinati, chiudendoli in una sorta di sarcofago, pensando così di avere risolto il problema dell'inquinamento consolidato. Su questo tipo di intervento, che è molto criticabile, si sta discutendo molto a Venezia e vorrei conoscere il parere del Ministero dell'ambiente.

Occorre poi affrontare un problema di gestione complessiva, perché le competenze sono plurime (Stato, Ministero dell'ambiente, Magistrato delle acque, regione, provincia e comune) e vi sono già forti contrasti per stabilire chi deve realizzare gli interventi finanziati con i fondi ottenuti dalla Montedison. Ciò lascia interdetti gli osservatori, i quali ritenevano che tali polemiche fossero superate. A questo punto, sarebbe forse opportuno prevedere un'autorità unica di intervento ed unificare le competenze oggi frastagliate in molti comparti. Del resto, il cosiddetto «Comitatone» non può essere la sede di verifica della puntualità e correttezza degli interventi, perché ha un carattere esclusivamente politico. Il Comitato di sorveglianza, cui faceva prima riferimento il Presidente, deve perciò essere un organismo tecnico e non politico.

Mi sono soffermato sul tema delle bonifiche dei siti inquinati e quindi dell'inquinamento consolidato. In realtà, ci sarebbero da porre altre domande, ma le formuleremo in altre occasioni.

Forse di più si è fatto – e ritengo che fosse doveroso – per evitare ulteriori problemi di inquinamento causati dalle attività industriali in essere. Il dottor Mascazzini ha collaborato intensamente con la regione Ve-

neto (all'epoca ero consigliere regionale) per la redazione del Piano direttore 2000 per gli interventi di prevenzione dell'inquinamento e il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia. Il Piano consente di mettere a regime, in un numero di anni estremamente contenuto, gli interventi per combattere l'inquinamento industriale, perlomeno per quanto riguarda i reflui da sversare in laguna. Si pensi che, con l'ammodernamento e il completamento dell'impianto di Fusina, dovrebbe essere possibile sversare in laguna acqua pulita e probabilmente potabile (ma io non la berrei comunque!). Lo scopo finale del Piano direttore 2000 è questo e mi sembra che vi siano anche i finanziamenti necessari per la sua realizzazione. Anche su tale aspetto vorrei conoscere il parere del direttore generale, dottor Mascazzini.

Vorrei ricevere informazioni anche a proposito dell'inquinamento atmosferico, su cui siamo più indietro, e sull'inquinamento da residui, su cui in verità non sono preparato. Ad esempio, non so se è stato verificato dove vengano sversati o trattati i fanghi da risulta.

Per quanto riguarda il futuro, bisognerà compiere un'altra indagine sulle compatibilità ambientali delle residue attività chimiche esistenti sull'area. Avremmo bisogno di sapere dal Ministero della sanità e dall'Istituto superiore di sanità quali sono i carichi inquinanti e le attività compatibili con un ambiente delicato e complesso come l'*habitat* lagunare. Tale questione, quindi, sarà trattata anche con altri interlocutori.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, non mi dilungherò nel mio intervento, anche perché alcune delle questioni che volevo sollevare sono state già richiamate dal collega Bergamo.

Per i lavori della nostra Commissione saranno indubbiamente utili la documentazione che ci sarà consegnata e le risposte che verranno date ai vari quesiti posti, alcuni dei quali molto importanti. Tuttavia, oltre a conoscere precisamente la situazione odierna, sarà indispensabile anche capire, per il futuro, quali sono gli interventi da realizzare e quali sono le risorse finanziarie dello Stato e dei privati a disposizione. È vero infatti che c'è stata un'intesa con la Montedison, però i privati debbono ancora partecipare. Quindi bisogna capire quali sono i meccanismi e i tempi per disporre delle ingenti risorse necessarie per la bonifica del sito di Porto Marghera.

Colgo l'occasione per parlare delle altre aree da sottoporre a bonifica. Come sanno i nostri interlocutori (che ringrazio per la loro presenza e per quanto ci hanno finora riferito), c'è una serie di aree a grave rischio di disastro ambientale, per le quali sono stati predisposti i *master plan*, i piani di risanamento, alcuni dei quali sono in corso di realizzazione. In alcune di queste aree, inoltre, sono stati individuati i siti industriali di rilevanza nazionale ai fini della bonifica. Ad esempio, per quanto riguarda la Puglia, la regione da cui provengo, sono state individuate tre aree a rischio di crisi ambientale (fanno parte del primo elenco, che poi purtroppo si è allungato parecchio, sia pure con le stesse risorse finanziarie a disposizione). Ebbene, tutte e tre queste aree sono siti industriali di rilevanza nazionale ai fini della bonifica. Già circa un anno fa – lo ricorderà l'av-

vocato Pernice, non penso dunque di svelare alcun segreto – – come senatore posi un problema, cercando di capire e di ricevere suggerimenti in merito; la mia domanda ovviamente aveva la finalità di non perdere tempo. In presenza di un'area a rischio, di un sito industriale, di un piano di risanamento già pronto, mi chiedevo se fosse opportuno predisporre un ulteriore piano di risanamento, anche perché poi si sarebbe dovuta definire la relazione tra l'uno e l'altro. Per quanto riguarda, per esempio, Brindisi, il sito industriale era certo nell'area a rischio, ma poi si erano evidenziate emergenze che non erano tutte contenute nel piano di risanamento e non facevano parte delle conoscenze pregresse. Mi fu detto allora, come suggerimento, che era preferibile seguire il modello di Porto Marghera.

Quando il Presidente ha giustamente proposto di istituire questa indagine conoscitiva, ho chiesto che fosse ad essa «abbinata», per così dire, anche la situazione di Brindisi e di altre realtà.

Intanto rilevo che il modello di Porto Marghera non è sanzionato – e questa è una grande carenza, alla quale dovremmo porre riparo – - da leggi, regolamenti o decreti. Certamente non bisogna lasciare le cose all'inventiva o all'iniziativa di questa o di quell'altra realtà, ma, a parità di condizioni o di esigenze, è opportuno individuare una strada che tutti dobbiamo seguire, in maniera che poi le imprese, le varie istituzioni, la regione, i Ministeri e il Governo sappiano qual è e, chi ha interesse a farlo, possa poi controllare e vigilare acchè le cose siano poste in essere nel modo giusto.

Se ho ben capito, il modello da utilizzare dovrebbe prevedere un Accordo di programma analogo a quello che si fece per Porto Marghera: non ho capito se bisogna fare – e sul punto vorrei avere una risposta – un altro piano di risanamento, per così dire, più specifico.

Pongo anche un'altra questione, anche per essere in grado di fornire risposte esaustive al sindaco e agli altri uffici di Brindisi che si sono rivolti, anche con critiche pesanti, al governo Berlusconi e al Ministro dell'ambiente. Si desidera che l'intesa fatta con la Montecatini per Porto Marghera sia portata avanti (penso di sì) – anche per tutte quelle realtà dove la Montecatini (tra queste, ad esempio, Brindisi) – ha operato allo stesso modo di Porto Marghera, con fatti analoghi?

Termino il mio intervento con un'ultima richiesta, la cui risposta ovviamente non prevede tempi celeri. Abbiamo l'esigenza di approfondire molto bene la questione di Porto Marghera perché, se risolveremo certi problemi di quell'area, lo potremo fare validamente anche in altre realtà italiane da bonificare. Quindi, abbiamo urgente bisogno di elementi di conoscenza e di approfondimento. Allo stesso modo, ritengo sarebbe utile avere un quadro, sia pure sintetico, dello stato dell'arte, almeno per le aree a rischio di crisi ambientale – quindi necessitanti di bonifica – - e per i siti di rilevanza nazionale.

Bisognerebbe approfondire la questione, in maniera che la Commissione possa ottenere – pur col tempo necessario, perché – immagino ci sia da raccogliere una serie di documenti – un quadro davvero completo di

tutti gli elementi di conoscenza, per poter poi anche proporre suggerimenti ed assumere eventuali iniziative anche di tipo legislativo.

MASCAZZINI. In merito ai quesiti posti dal senatore Bergamo, rilevo che effettivamente vi sono tre ordini di problemi.

Innanzitutto l'inquinamento pregresso, che rappresenta purtroppo un debito che ci lascia il passato e di conseguenza pone problemi anche di carattere finanziario e di responsabilità molto gravosi. C'è poi l'inquinamento attuale, sul quale si sta lavorando. Infine, vi è il problema di cui probabilmente si stanno occupando i giornali di tutto il mondo – concernente il destino di Porto Marghera: sul solo «Il Sole 24 ORE» nelle ultime settimane sono usciti lunghi articoli che prospettano soluzioni e idee diverse, tutte molto interessanti. Stiamo lavorando sull'inquinamento, perché le scelte sul destino di questa enorme area sono veramente complesse.

È vero che l'inquinamento pregresso non c'è soltanto nelle aree industriali; basti pensare all'area delle famosi Corti femminili. Uno dei primi problemi che ci siamo trovati davanti, a dimostrazione del fatto che certe cose venivano considerate nel passato in maniera assolutamente pacifica, riguarda alcune aree del comune di Venezia in cui si è costruito con edilizia economico-popolare. A seguito di lavori per il ripristino di sottoservizi – (come quelli per le condutture), – si è scoperto che lo strato superficiale era costituito da rifiuti, anche pericolosi. È stato dunque presentato dal comune di Venezia un progetto di bonifica di 3.000 metri quadrati, per un costo complessivo di 3 miliardi, quindi pari ad un milione al metro quadrato.

PRESIDENTE. Addirittura un milione al metro quadrato?

MASCAZZINI. Sì. È stata una richiesta veramente molto preoccupante. Il preventivo nei casi di stati di necessità è sempre molto rilevante, però era del comune di Venezia, per cui il progetto è stato certamente sottoposto a tutte le cautele e alle procedure tipiche dei lavori pubblici. L'episodio è preoccupante per varie ragioni, la prima delle quali è che abbiamo trovato in aree residenziali materiale che nessuno pensava potesse essere presente. Ma si è anche scoperto che in un vecchio regolamento edilizio del comune di Venezia (o forse d'igiene pubblica) si prevedeva che questi materiali aridi (così erano definiti i rifiuti industriali) potessero essere utilmente collocati sopra gli strati argillosi per evitare il formarsi della fanghiglia; per sovralzare i cortili e – per creare gli orti venivano utilizzati questi materiali aridi, che poi altro non sono che residui industriali.

Pertanto non solo la seconda area industriale, quella del Petrochimico, è stata costruita sopra i rifiuti della prima area industriale, ma ci sono aree residenziali nei cui cortili sono presenti questi rifiuti. Di conseguenza, il problema della bonifica ha costretto ad una perimetrazione assai ampia. Ci auguriamo vivamente che a seguito della caratterizzazione da svolgere in tale perimetrazione non si evidenzino un inquinamento diffuso

dappertutto, perché altrimenti, anche a cifre unitarie ben diverse e inferiori da quelle che ho citato prima, ci sarebbe da essere veramente molto preoccupati. Speriamo che la realtà si dimostri meno tragica di quella che mostrano alcuni segnali: il Parco di San Giuliano, l'area Pili di Marghera e tante altre zone che sono all'esterno dell'area industriale sono state oggetto di scarico di rifiuti e di conseguenza vedono la presenza di agenti inquinanti.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Ho ascoltato con attenzione la sua esposizione. Le domande poste dal senatore Bergamo sono state così precise da non richiedere altri interventi. Mi è rimasto solo un dubbio, che mi sembra molto rilevante. Vorrei sapere se sono mai state eseguite indagini epidemiologiche in zona.

MASCAZZINI. Stiamo lavorando in varie regioni, come la Puglia, la Sicilia e la Campania: in tutte le aree commissariate è prevista la costituzione di una Commissione epidemiologica.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Il mio quesito aveva come specifico riferimento Venezia.

MASCAZZINI. Lei sa che su Venezia sono stati compiuti molti studi anche da parte della magistratura, in ragione dei procedimenti penali in corso. Pertanto, direi che l'informazione, almeno per quanto riguarda l'aspetto industriale, è sicuramente presente. Il Ministero dell'ambiente, di concerto con quello della salute, intende lanciare un programma per realizzare in tutte le più rilevanti aree nazionali di bonifica una ricerca approfondita di carattere epidemiologico. Alcuni problemi ci possono essere, non tocca dire a me dire quali; certamente ve ne sono a Mantova e probabilmente anche a Brescia. Abbiamo scoperto, e nessuno lo sapeva, che nel comune di Biancavilla, in provincia di Catania, è presente un inquinante del tutto simile all'amianto e che l'area va quindi bonificata. Il problema è stato individuato su basi epidemiologiche, in quanto sono stati «scoperti» i morti prima di venire a conoscenza della presenza di fibre amiantifere.

Il tema è estremamente preoccupante. Oltre al rischio di contaminazioni delle falde e del suolo e quindi della catena alimentare, secondo indagini pubblicate da riviste scientifiche internazionali sono state riscontrate ricadute negative in termini epidemiologici in prossimità di discariche non controllate, quelle del passato. Pertanto possiamo immaginare che problemi analoghi si presentino in situazioni in cui il suolo è costituito da rifiuti. Le aree industriali forse sono le più controllate, perché c'è una maggiore tradizione in tal senso rispetto alle aree urbane. Ciò che spaventa dell'area di Venezia è la presenza di rifiuti utilizzati per costituire suoli destinati all'edificazione. Se si guarda ai soggetti presenti in quelle aree, cioè ai proprietari dei suoli, poiché gli stessi sono stati frazionati e

venduti, si trova di tutto: industrie, artigiani, esercizi commerciali, residenze, orti e giardini eccetera.

Il problema relativo ai costi va affrontato con un approccio articolato. Ricordo quando esplose il pozzo di Trecate, in provincia di Novara; quando intervenimmo, pensavamo che l'azienda disponesse di tecnologie molto avanzate di intervento e di bonifica; in realtà queste furono messe a punto *in progress*. Peraltro, i costi di intervento tendono a diminuire.

Problemi drammatici che inizialmente sembravano senza soluzione sono, oggi come oggi, ragionevolmente affrontabili. L'inquinamento del petrolio è molto più «maneggiabile», per così dire; non rappresenta più, né in termini finanziari, né tecnologici un grande problema. Lo stesso dicasi per quello dei sedimenti: ci sono ormai tecnologie che consentono di affrontarlo a costi ancora rilevanti, ma tendenti a diminuire fortemente. Evidentemente il mercato crea l'offerta e la competizione porta alle novità tecnologiche, mentre la concorrenza fa scendere i prezzi. Certo, questo è un debito del passato, per cui, anche se le cifre saranno inferiori, i volumi ed i costi interessati rimarranno sempre elevati.

In questo caso non esiste una nuova attività produttiva che può consentire attraverso il fatturato di porre mano alle tecnologie di produzione per renderle ambientalmente più idonee. Qui siamo in presenza di un debito che ci viene da lontano e dobbiamo sopportarlo cercando di gestirlo. Il discorso che l'avvocato Pernice faceva prima (evitare in primo luogo la fuoriuscita di inquinanti) è anche un modo per guadagnare tempo e individuare modalità di bonifica, oltre che sicure, anche più interessanti sotto il profilo economico; si tratta cioè di individuare di volta in volta le migliori tecnologie disponibili a costi economicamente accettabili.

Per quanto riguarda l'inquinamento attuale, indubbiamente sono stati riscontrati risultati positivi nell'area di Porto Marghera, almeno sotto il profilo della qualità delle acque. Ricordo che nell'ottobre del 1996, quando fu emanata l'ordinanza Ronchi, si fissarono in termini assolutamente avanzati i parametri di qualità delle acque della laguna e, sulla base di questi, furono calcolati gli inquinanti massimi ammissibili; in quell'occasione si vide che non potevano permanere situazioni di inquinamento nelle aree industriali di Porto Marghera, come non potevano essere ammessi molti degli inquinanti che arrivavano attraverso il sistema di Fusina. Su questa base furono fatte decollare diverse iniziative, la prima delle quali è a livello del consiglio regionale del Veneto che, nell'ultima seduta della precedente legislatura regionale, approvò all'unanimità il nuovo Piano direttore. Dall'ottobre del 1996 si sono succeduti eventi significativi: oltre all'approvazione del Piano direttore, è stato infatti predisposto il progetto definitivo e si sta definendo in sede regionale la migliore soluzione per la fuoriuscita delle acque dalla laguna.

A mio parere, è facile immaginare in futuro la creazione di un sistema che non faccia più entrare una goccia d'acqua inquinata nella laguna, come stanno tentando di fare con la realizzazione del «progetto integrato Fusina» la regione, il comune di Venezia e le imprese di Marghera. Si tratta di eliminare scarichi per 30 – milioni di metri cubi d'acqua

che attualmente entrano nella laguna. Oggi tutto ciò avviene, dopo la depurazione delle singole aziende, a costo zero; nel momento in cui dovessero finire in un depuratore e, di conseguenza, in una condotta, ai costi del pre-trattamento industriale si aggiungerebbero altre 1.000 lire al metro cubo: 30 – miliardi di maggiori costi industriali. Mi rendo comunque conto che ciò che si sta facendo in attuazione dell'ordinanza e poi dell'accordo sulla chimica sta cambiando la faccia al sistema.

Anche la perimetrazione cambierà la faccia a questo territorio. Quando ci saranno 60 chilometri di marginamenti tra canali lagunari, canali portuali e terraferma ...

MONCADA (*CCD CDU:BF*). È una follia.

MASCAZZINI. Non sappiamo, senatore, se si tratterà di 60 chilometri di marginamenti in grado di trattenere l'inquinamento. Speriamo siano molti di meno. Il problema è che dobbiamo conterminare i siti dai quali fuoriesce la falda inquinata, perché certamente non riusciremo a fermare molto in fretta l'inquinamento della stessa. Saremo più rapidi a realizzare il marginamento rispetto a quanto impiegheranno per realizzare il sistema integrato Fusina e a trattare l'acqua che si accumula all'interno del marginamento senza entrare in laguna.

A Pieve Vergonte il governo della falda inquinata sta dando buoni frutti. Con un sistema di pompaggio e depurazione stiamo restituendo all'esterno un'acqua molto buona. Quello è un sistema che sta funzionando.

Senatore Bergamo, la questione della compatibilità ambientale dell'attività chimica nell'area è molto complessa; – dal nostro punto di vista è difficile capire quale chimica immaginare. Certamente la bonifica e la realizzazione di una serie imponente di infrastrutture renderanno quell'area idonea a nuovi usi; saranno poi le forze politiche e le istituzioni a determinare il loro utilizzo.

PERNICE. Signor Presidente, vorrei fornire rapidamente alcuni chiarimenti.

Il senatore Bergamo chiedeva dei dati sull'inquinamento pregresso e consolidato. Egli ha fatto riferimento anche al problema dei finanziamenti, cioè della possibilità o meno di ammettere a finanziamento tali attività. Il problema è stato affrontato anche in sede di definizione del programma nazionale. In particolare, si è fatto il seguente ragionamento: se c'è inquinamento e la situazione permane, il problema diventa attuale; se chi ha inquinato ha assunto, vigente la disciplina, un atteggiamento positivo, nel senso che ha interrotto il processo di inquinamento e si è attivato per contenere l'inquinamento già prodotto, è ammesso ad un finanziamento nei limiti del – 50 per cento; ovviamente, se chi ha inquinato si comporta diversamente ed è responsabile di un danno ambientale che deve risarcire – è quanto ad esempio è avvenuto per il caso Montedison-Enichem – lo stesso non può essere finanziato. Questo per dire in

breve come stanno le cose, ma posso approfondire la questione, se lo ritenete opportuno.

In data 14 settembre 2001, la giunta regionale del Veneto ha comunicato che è stata resa esecutiva la delibera n. 2386 per la predisposizione del *master plan*. Pertanto, ormai dovrebbe essere stato avviato l'*iter* per organizzare la realizzazione del *master plan*, anche se non siamo ancora stati interessati direttamente.

La bonifica è chiaramente condizionata dalle migliori tecnologie disponibili, quindi da come vengono redatti i progetti di bonifica in relazione alle tecnologie disponibili. Uno degli obiettivi del *master plan* è proprio quello di individuare le migliori tecnologie disponibili e soprattutto di considerare interventi per macroaree, cioè che interessano più proprietari. Ecco perché in passato avevo accennato alla necessità che esistesse un accordo tra i vari soggetti, altrimenti non è possibile obbligarli ad operare insieme rispetto ad un determinato intervento, a meno che non esista una norma di legge che imponga loro di cooperare.

È stato rilevato che le indicazioni che ho dato non sarebbero in linea con quelle risultanti sulle priorità, quindi vorrei fornire qualche precisazione in merito. Quando ho parlato del conterminamento, mi riferivo ad un intervento già programmato ed in corso di attuazione, della cui esecuzione era già stato dato atto in sede di elaborazione e redazione dell'atto integrativo. La disciplina della bonifica mira innanzitutto a capire qual è la situazione dell'inquinamento e a mettere in sicurezza di emergenza. Dopo che ciò è avvenuto, si possono programmare gli interventi di bonifica. Nell'atto integrativo si prevede una riflessione per decidere come integrare l'opera di conterminamento, al fine di garantire anche questa finalità di intervento per la messa in sicurezza di emergenza e quindi consentire una più adeguata procedimentalizzazione dei tempi, dei modi e degli interventi di bonifica.

Per quanto riguarda la questione sollevata dal senatore Specchia, rilevo che a mio avviso è importante il *master plan* che è stato proposto a Venezia, perché è difficile intervenire su situazioni generali o per macroaree. Per esempio, abbiamo stipulato una convenzione con la Sogin, che sta procedendo alla mappatura delle aree pubbliche inquinate di Brindisi e Taranto, per poi provvedere all'elaborazione del piano di caratterizzazione delle aree pubbliche, che è comunque una modalità di intervento utile per affrontare il problema in modo più complessivo.

Ho chiesto anch'io un quadro sintetico dello stato dell'arte delle bonifiche. Gli interventi sono obiettivamente tanti, le istruttorie sono lunghe e quindi, per non essere costretto a cercare ogni volta i precedenti per capire come si sviluppa l'*iter*, ho chiesto ai miei uffici di preparare un quadro complessivo di tutti gli interventi. Posso pertanto mettere a disposizione della Commissione il lavoro che è già stato realizzato, poi man mano vi aggiornerò.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del Vice Avvocato generale dello Stato e dell'Avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	* MANDÒ	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	7, 8, 9	* SCHIESARO	9

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene l'avvocato Giancarlo Mandò, vice avvocato generale dello Stato, accompagnato dal professor Giampaolo Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Vice Avvocato generale dello Stato e dell'Avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati, sospesa nella seduta del 4 dicembre 2001.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione dell'avvocato Giancarlo Mandò, vice avvocato generale dello Stato, accompagnato dal professor Giampaolo Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia. Ringraziandoli per aver aderito all'invito della Commissione, do la parola all'avvocato Mandò per una esposizione introduttiva.

MANDÒ. La ringrazio, signor Presidente; naturalmente premetto che siamo a disposizione della Commissione per tutte le richieste di chiarimento che verranno avanzate.

Credo che il punto di maggiore interesse sia rappresentato dalla transazione operata a suo tempo con la Montedison, che ha previsto l'assunzione da parte di quest'ultima dell'obbligo di provvedere al finanziamento di una serie di interventi, programmati dal magistrato alle acque di Venezia, al fine di iniziare una fase di ripristino dei siti inquinati della zona di Porto Marghera; ciò in relazione al processo penale che, all'epoca in cui è intervenuta questa transazione, era in corso da circa tre anni innanzi al tribunale di Venezia per una serie di reati di pericolo (strage colposa, disastro colposo) ed altre contravvenzioni contestate a circa una trentina di imputati, legali rappresentanti o dipendenti delle varie società succedutesi nel tempo nella gestione del Petrolchimico di Porto Marghera: quindi, in ordine di tempo, la Montedison fino alla metà degli anni Ottanta, poi l'Enimont e poi l'Enichem.

Gli elementi di cui ai capi d'imputazione concernono fatti- se mi si passa il termine un po' generico – di inquinamento contestati a partire dal 1975, quindi risalenti a 20-25 anni prima rispetto al momento in cui è iniziato il processo; quest'ultimo ha visto una attiva partecipazione dell'Avvocatura dello Stato, che si è costituita tanto per la Presidenza del Consiglio quanto per il Ministero dell'ambiente, quindi con una collaborazione davvero molto intensa, anche sul piano tecnico – è chiaro infatti che si tratta di un processo il cui substrato è prettamente tecnico – attraverso una serie di apporti da parte di consulenti che abbiamo nominato, affiancando l'opera del pubblico ministero.

Nel corso di questo processo, ad un certo punto (dopo circa un anno e mezzo, forse più) sono iniziate delle trattative, su proposta della Montedison, per addivenire ad una definizione transattiva delle conseguenze civili derivanti dai reati contestati; trattative che si arenarono in una prima fase perché ritenute assolutamente insufficienti e che successivamente, anche sulla base dell'esito di queste perizie da noi sollecitate e prodotte, si sono concretizzate in prossimità della decisione da parte del tribunale, dopo le conclusioni che erano state assunte per conto delle amministrazioni.

La transazione è stata trasmessa al Governo e rappresentata sostanzialmente da un importo pari a 525 miliardi, sotto forma di finanziamento per l'esecuzione dei progetti individuati dal magistrato alle acque per un importo stimato pressappoco pari a questa somma, con in più il riconoscimento di altri 25 miliardi al Ministero dell'ambiente per danni morali generici, riferiti al Ministero stesso, quindi non specificamente finalizzati alla realizzazione di opere.

È opportuno sottolineare che l'obiettivo che si è cercato di perseguire fin dall'inizio non era tanto quello dell'erogazione di una somma di denaro a fondo perduto da parte della Montedison, quanto piuttosto una finalizzazione di queste somme all'esecuzione di opere che corrispondessero alla realizzazione di un risanamento. In altri termini, la finalità era quella di accollare alla Montedison le spese dell'esecuzione di questi interventi, tali da rendere possibile il risanamento, la messa in stato di sicurezza dell'area intorno al famoso Petrolchimico, tali soprattutto da eliminare le possibili cause di successivi inquinamenti. Quindi, una finalità unitaria e funzionale in vista della quale si prevedeva questo contributo di spese da parte della Montedison.

La transazione è stata realizzata su queste basi alla fine di ottobre dell'anno scorso. Posso forse anticipare qual è il problema che ovviamente ci siamo posti nel momento in cui è stata esaminata la questione: la congruenza, per così dire, tra quanto richiesto in sede giudiziaria come parti civili e il «risultato finale». Credo sia questo uno dei punti che può colpire di più, ma non so se è il caso di anticipare qualcosa in merito, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avvocato Mandò, penso che le verranno poste domande sulla congruenza dell'importo risarcitorio, anche perché vi sono

state al riguardo delle polemiche che sono poi rimbalzate sui giornali. Molto è già stato detto sul tema della congruenza e sarebbe dunque opportuno che lei ci anticipasse qualcosa al riguardo.

MANDÒ. Credo che sull'aspetto della conciliazione fra la somma richiesta e quella concordata vada fatta una premessa, proprio in relazione alle polemiche giornalistiche cui lei, signor Presidente, ha fatto poc'anzi cenno. Sulla questione, evidentemente, c'è un equivoco di base.

Parliamo del danno ambientale. Ci si dice in definitiva di aver chiesto circa 71.000 miliardi - se non sbaglio - e di aver poi transatto sulla cifra di 550. Il punto di partenza di questo ragionamento a mio avviso non è esatto, perché in definitiva in materia di danno ambientale sappiamo bene che l'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 prevede che la liquidazione venga fatta dal giudice in base a criteri equitativi; tra i vari parametri presi in considerazione, si tiene conto del profitto realizzato dal contravventore e del costo del risanamento.

Se si leggono le conclusioni formulate da noi in sede di processo (a parte ovviamente le esigenze di tattica processuale, per cui è chiaro che un conto è la pretesa e un conto è quello cui si ha effettivamente diritto, ma su questo credo sia inutile soffermarsi), il punto essenziale è che, quando si prendono a riferimento i 71.000 miliardi, si assume un dato che non rappresenta il danno arrecato per singole azioni contestate alle persone con le quali si è transatto, ma che costituisce il frutto di un'analisi economica, redatta da un nostro consulente tecnico di parte, con riferimento al costo complessivo attuale del risanamento dell'intera zona di Porto Marghera.

Nel processo penale si chiede il risarcimento del danno e ciascuno risponde per le conseguenze civilistiche del proprio fatto. In questo caso si tratta di 29 imputati, per cui si deve prendere in considerazione il caso di ciascun soggetto considerando un determinato periodo di tempo; abbiamo già detto, ad esempio, che la Montedison dalla metà del 1980 non è più interessata.

Il parametro indicato si riferisce quindi - ripeto - al costo complessivo attuale del ripristino delle condizioni di perfezione dell'intero sito di Porto Marghera, in riferimento ad episodi di inquinamento a chiunque attribuibili nel tempo: non bisogna dimenticare che per queste situazioni di inquinamento si risale anche ai decenni precedenti.

Quindi, ci si deve porre, secondo me, su un piano completamente diverso. Un conto è la somma adesso necessaria per risanare l'intero sito e un conto è il danno riferibile alle singole condotte delle persone imputate, che si può pretendere con il risarcimento del danno, previo appunto accertamento della riferibilità del danno a ciascuna delle persone imputate e al responsabile civile.

Quindi, riassumendo, non abbiamo chiesto 71.000 miliardi di risarcimento del danno, ma abbiamo indicato un parametro che si rifà al costo allo stato attuale del ripristino complessivo dell'intera area, chiunque sia l'autore del danno che ha determinato le attuali condizioni dell'area stessa.

PRESIDENTE. Avvocato Mandò, scusi l'interruzione: nel momento in cui si affronta con rigore e serietà la questione del risanamento di tutta l'area di Porto Marghera, bisogna partire quindi da una previsione di spesa di 71.000 miliardi?

MANDÒ. Esatto: 71.000 miliardi. Si deve tenere presente che l'importo è calcolato secondo la valutazione fatta da un nostro consulente tecnico di parte (è ovvio che sottolineo il termine «di parte») in base ad una valutazione di ipotesi di criteri da lui ritenuta attendibile. Si arriva alla cifra ingente di cui si parla (71.000 miliardi) perché il nostro consulente, sulla base delle ipotesi e delle ricostruzioni presentate in dettaglio, è pervenuto alla quantificazione dei danni, che ammonta a quella somma, con l'indicazione – appunto – che si tratta di una stima di valore della risorsa danneggiata, che però non corrisponde al risarcimento del danno.

Questo è un po' il concetto di base – e spero di essere stato chiaro – che giustifica l'entità della cifra. Ripeto: è una valutazione fatta da un nostro perito (non c'è alcuna valutazione d'ufficio fatta in proposito circa la stima economica dei danni) che abbiamo stimolato e valorizzato nel giudizio, al fine di offrire al giudice un parametro per determinare in via equitativa il risarcimento del danno che si può chiedere ai singoli imputati e quindi al responsabile civile.

Questa è la spiegazione di base, al di là degli altri argomenti che hanno poi fatto decidere di cogliere l'opportunità, condivisa dal Governo, di addivenire alla transazione, e quindi anche alla sollecita realizzazione di queste opere.

Se mi permette, signor Presidente, osservo che una certa sensibilità fa un po' parte del nostro mestiere e quindi, anche al di là delle carte, occorre dire che tante volte succede che nel corso del processo si hanno delle intuizioni, dei segnali su quello che potrà essere lo sbocco del processo medesimo. L'esito della sentenza, che è stata di piena assoluzione per tutti, fa pensare che tali intuizioni non erano del tutto infondate. Aggiungo che questa soluzione ci consentirà di finanziare la realizzazione di tutta questa serie di opere entro il 2008.

Proviamo a considerare l'altro possibile scenario che si sarebbe venuto a determinare, quello cioè in cui non si fosse giunti ad alcuna transazione; adesso conosciamo questa sentenza, che però all'epoca non era nota, anche se intuita. Ci sarebbe stato il ricorso in appello e quindi in cassazione, senza possibilità ovviamente di ottenere da parte del giudice penale una liquidazione del danno, che il giudice ovviamente non dispone mai per questo ordine di importi. Si sarebbe avuta quindi l'alternativa di rinviare a fra 10 o 15 anni un'eventuale sentenza di condanna della Montedison o di chi ci sarà al posto di tale società, che dovrà rispondere di questi danni.

Questa valutazione complessiva da un lato è rapportata – ripeto – alle spese di esecuzione di queste opere, che costituiscono l'intervento unitario, dall'altro lato all'utilità di realizzare sollecitamente la loro esecuzione; infatti, se è vero che il magistrato alle acque – come dice – è in grado di

realizzarle nell'arco di 6 anni, si tratterebbe comunque di un arco di tempo assolutamente irrisorio rispetto a quello che sarebbe stato necessario se avessimo dovuto attendere un'eventuale sentenza di condanna al risarcimento del danno.

Aggiungo un'ultima considerazione, per completare il quadro d'insieme. La transazione fatta con la Montedison tronca la lite civile risarcitoria solo ed esclusivamente nei confronti della Montedison medesima. Nell'atto di transazione è espressamente prevista la salvezza delle iniziative dello Stato nei confronti di tutti gli altri eventuali corresponsabili che non siano la Montedison o persone riferibili alla Montedison. Per cui, rimane piena la possibilità, eventualmente, di proporre appello (perché ovviamente bisogna attendere il deposito della sentenza per vedere se è criticabile o impugnabile). L'amministrazione, presumibilmente in coerenza con le linee difensive sviluppate nel primo grado, qualora ci fossero margini ragionevoli per un'impugnazione, avrebbe la possibilità di insistere nel proporre appello, di sorreggere l'appello proposto dal pubblico ministero ed avanzare tutte le pretese risarcitorie del caso, anche nei confronti tutti gli altri responsabili diversi da quelli cui si riferisce l'atto di transazione.

Spero di essere stato sufficientemente conciso e di avere spiegato la questione in maniera esaustiva.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Mandò, per averci chiarito come si è arrivati alla valutazione del danno, ai 71.000 miliardi di lire di previsione di spesa, dovuta alla perizia di parte vostra.

Invito ora i Commissari che intendono porre quesiti a prendere la parola.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Mi sembra importante osservare preliminarmente che, a quanto è dato di comprendere, non c'è stato un intervento teso a richiedere un risarcimento da parte di Montedison e dell'Enichem dell'ordine di 71.000 miliardi di lire, essendo quest'ultima una mera cifra di riferimento per quantificare complessivamente le azioni di risanamento da effettuarsi a seguito di vari fattori inquinanti succedutisi nel tempo, di carattere forse non solo industriale, nella vasta zona compresa all'interno dell'area colpita dalla contaminazione industriale.

La mia prima richiesta è quella di chiarire meglio come la perizia di parte che avete commissionato sia giunta a determinare questo importo, perché mi risulta un po' in contraddizione con quanto dichiarato nel corso di alcune audizioni informali da parte dei rappresentanti della regione e delle altre autorità locali; loro ci hanno fatto sapere che è in corso di redazione il *master plan*, non essendo ancora completato il sistema di cartaggi per verificare la situazione effettiva dei siti inquinati, e che quindi non hanno ancora identificato le tecnologie sufficienti, necessarie e più avanzate per attuare l'azione di risanamento complessivo.

In sostanza, soltanto alla fine di questa valutazione sia sulla qualità dell'inquinamento delle aree sia sulle tecnologie e sui sistemi applicabili

– ci hanno spiegato che ovviamente non potrà essere asportato tutto il sedime inquinato, ma dovrà essere trattato *in loco*, ovvero in qualche modo ricoperto o inertizzato – sarà possibile indicare i costi complessivi della bonifica e sapere a chi vanno attribuiti per la quota parte di competenza; in tal senso occorre anche considerare l'indicazione per cui il 50 per cento deve essere a carico pubblico e il restante 50 per cento a carico delle industrie che hanno prodotto l'inquinamento, assunto che molte di esse siano ancora operanti e quindi possano essere perseguite attraverso un'azione risarcitoria.

Vorrei capire meglio, quindi, come il consulente è arrivato a quella determinazione oppure se si trattava una determinazione alquanto generica.

Vorrei chiedere, inoltre, se è possibile acquisire, oltre alla transazione sottoscritta con la Montedison, la documentazione relativa alla perizia, nonché quella concernente le perizie che sicuramente avrete in riferimento alle questioni di fondo sollevate nel processo: mi riferisco in particolare alla riconducibilità dei decessi alla situazione di inquinamento di Porto Marghera. Secondo la sentenza, infatti, essi in parte non sarebbero in qualche modo attribuibili a fattori inquinanti prodotti dagli impianti; in parte sarebbero inoltre riferiti a periodi in cui non si avevano conoscenze scientifiche sufficienti a stabilire il tasso nocività degli impianti stessi, con la conseguenza dell'assoluzione degli imputati per questi episodi. Volevo sapere, quindi, se avete delle risultanze, delle perizie, anche sotto il profilo sanitario, per poter valutare la rilevanza di tale documentazione e quindi la fondatezza dell'accusa che avete sostenuto come parte civile nel processo.

Vorrei sapere poi, se i 525 miliardi indicati nella transazione sono stati assegnati direttamente allo Stato (mi pare che nell'ultima legge finanziaria ci sia un capitolo che li ha introitati e li ha poi attribuiti al Ministero dell'ambiente) e se la Montedison si è riservata la possibilità di attuare gli interventi, oppure se con il risarcimento ha chiuso ogni sua possibilità di intervento sull'area.

Ancora, vorrei chiedere se sia possibile acquisire le valutazioni che hanno portato ad individuare i siti inquinati su cui intervenire e con quali tecnologie; in particolare, vorrei capire meglio come sono state stabilite le priorità, se avete ovviamente una relazione in questo senso.

Un'ultima cosa. Siccome credo che la sentenza sia stata depositata o venga depositata a giorni, e mi pare che il giudice abbia chiesto un termine ulteriore per il deposito.

MANDÒ. Ancora due mesi.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Comunque entro l'inizio dell'estate dovranno essere depositati i motivi di appello; volevo appunto sapere se vi è già un *input* in tal senso, se vi è già l'intenzione di proporre appello. Se la risposta è sì, vorrei sapere per quali motivazioni, se avete già valutato la sentenza e quindi come si intende perseguire un accordo con l'E-

nichem che diventa ormai l'unico protagonista nel processo a cui poter chiedere un risarcimento ulteriore.

Infine, vorrei chiedere se ci sono azioni avviate o avviate nei confronti di altre industrie che hanno prodotto inquinamento nell'aria e che non hanno preso parte al processo, ma che comunque hanno concorso pesantemente all'inquinamento dell'area industriale e dei siti limitrofi di Porto Marghera.

MANDÒ. Relativamente alla possibile impugnazione, bisogna ovviamente leggere le motivazioni della sentenza, anche per rispetto del tribunale che, essendo particolarmente rigoroso, attento e serio, non si può prendere sotto gamba. È un tribunale sensibile a questi problemi, ma evidentemente ha ritenuto di arrivare a queste conclusioni. Chiaramente, se vi sono margini di impugnazione, come è presumibile, anche in relazione alle tesi che erano state così caldamente da noi sostenute nel corso del giudizio, non c'è alcuna remora a dare eventualmente corso ad un'impugnazione, sia per ragioni di giustizia sostanziale, che ovviamente anche lo Stato, sia pure nel ruolo di parte civile, deve perseguire, sia nell'ottica più patrimoniale, anche se meno nobile, delle conseguenze che ne derivano.

Non mi risulta vi siano altre cause contro altre società diverse dalle due già ricordate.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Mi scusi, avvocato, chiedo anche se si è fatta una verifica per verificare se altre industrie hanno inquinato il territorio e se quindi anch'esse possono essere fatte oggetto di richieste risarcitorie.

MANDÒ. A me non risulta, ma sono due anni e mezzo che sono lontano da Venezia, non so se vi siano novità in tal senso.

Per quanto riguarda la possibilità, auspicabile, di pervenire ad una definizione anche con l'Enichem, ovviamente credo, sia pure a livello di semplice intuizione, che sia prevedibile una possibile soluzione; si tratterà di arrivare ad un accordo sul *quantum* (ovviamente è tutto lì il discorso).

Sulle questioni specifiche del processo e della perizia meglio di me può rispondere il dottor Schiesaro, che ha seguito il processo.

SCHIESARO. Rispondo innanzi tutto alla prima domanda, relativa a come è arrivato alla valutazione del danno ambientale il nostro consulente, il professor Paolo Leon, e alla circostanza che questi dati sarebbero in qualche modo poco coerenti con quelli che hanno in mano in questo momento gli enti locali incaricati degli studi per la bonifica.

In primo luogo, è opportuno chiarire che, quando agiamo in un processo e cerchiamo di ottenere il risarcimento di un danno ambientale, dobbiamo effettuare un'operazione che è al tempo stesso ricognitiva di quello che è successo e di proiezione su quello che potrebbe essere necessario fare per rimuovere le conseguenze di quello che è successo. Ebbene, è difficile effettuare l'azione ricognitiva su quello che è successo in un caso

come questo, quando parliamo di imputazioni che si dispiegano lungo un arco temporale di circa 25 anni, perché è ovvio che nessuno è in grado di fare una ricostruzione analitica di cosa è successo in tutto questo tempo. Non ci sono stati monitoraggi continui dello stato dell'ambiente, non ci sono dati di confronto, quindi si fa un tentativo – difficile – di ricostruzione di quello che è successo.

Quando poi dobbiamo proiettarci nel futuro, dobbiamo farlo con gli strumenti che abbiamo a disposizione in un determinato momento: il processo avviene in un certo momento, ed è in quel momento che io devo dare al giudice un'indicazione di stima. È per questo che il risultato conclusivo sulla valutazione del danno ambientale liquidato in forma equitativa dal giudice soffre necessariamente di grandissime approssimazioni.

In realtà, noi tentiamo di sollecitare l'equità del giudice, offrendogli argomenti e valutazioni tecniche di stima che necessariamente sono approssimate sulla base delle conoscenze del momento; si tratta di conoscenze incomplete, perché non sono state fatte tutte le indagini possibili, perché non ci sono tutte le conoscenze delle tecnologie, perché non ci siamo occupati e non dobbiamo occuparci di risanamento: dobbiamo fare una valutazione di stima di quanto potrebbe costare fare certe operazioni, sulla base delle indicazioni di cui siamo in possesso. È un'operazione tecnica ardua, complicata, che soffre di questi margini di approssimazione, ma che comunque ci è richiesta dalla legge.

L'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 chiede al giudice di valutare il costo del ripristino, e naturalmente tale costo viene valutato sulla base degli elementi conoscitivi che si hanno in quel momento storico. Questo necessariamente potrà anche non coincidere con i costi che saranno effettivamente sostenuti quando saranno state compiute tutte le indagini tecniche per arrivare alla conoscenza di cosa c'è nei siti inquinati, quando saranno state studiate le tecnologie necessarie per arrivare alla bonifica e quando saranno state applicate tali tecnologie. C'è una sfasatura temporale importantissima di cui dobbiamo tener conto. Questa è la spiegazione tecnica del fatto che la stima del professor Leon non poteva assolutamente «tenere» nei passaggi successivi.

Non abbiamo problemi a trasmettere agli uffici della Commissione la consulenza di cui disponiamo. L'abbiamo depositata nel processo e ora è un documento pubblico.

Comunque, come potrete leggere da quel documento, si tratta di stime fatte allo stato dell'arte e sulla base di nozioni, di conoscenze necessariamente approssimate. Vedrete che il professor Leon, in buona sostanza, fa affermazioni del tipo: supponendo che per un metro di profondità nel terreno vi siano rifiuti tossico-nocivi che richiedano di essere smaltiti in discariche di tipo 3C eccetera, a quel punto il costo sarebbe «x». Si tratta di un «supponiamo che», dunque, ma nessuno ha la prova di cosa ci sia in tutta l'area alla profondità di un metro.

Chiaramente non posso poi soffermarmi sulle perizie relative ad altre questioni di fondo, perché aprirei un processo nel processo. L'unica cosa che posso senz'altro affermare è che questo processo è una vera miniera,

perché è l'unico ambito al mondo in cui si convogliano letteratura medica e scientifica, con apporti tecnici di persone che hanno studiato il problema dell'esposizione al CVM (cloruro di vinile monomero), hanno fatto analisi, hanno analizzato l'insorgenza del tumore: tutto quello che si poteva dire sulla questione è contenuto in quel processo.

Se poi avete la possibilità di inviare due o tre autocarri per il trasporto, potreste anche richiedere tutti i documenti. Noi non li abbiamo. I documenti sono stati acquisiti dal tribunale, ma sono comunque disponibili. C'è il problema tecnico della riproduzione, perché si parla di centinaia di migliaia di pagine e quindi occorrerebbe operare in ogni caso una selezione.

Lo Stato ha nominato un gruppo di lavoro, una segreteria scientifica del collegio dei consulenti che è in grado di fare una lettura guidata dei passaggi più significativi in tutte le materie. Questo strumento, ovviamente adeguatamente supportato dal Ministero dell'ambiente (che ha pagato i costi per la sua istituzione), potrebbe essere utilizzato a fini divulgativi o per le attività conoscitive della Commissione. In quei documenti comunque c'è tutto. Si tratta di avere la pazienza e la capacità organizzativa di andarlo a prelevare, perché c'è un'infinità di cose che deve essere conosciuta e che dovrà poi essere valutata criticamente, anche alla luce delle interpretazioni del collegio; interpretazioni sulle quali abbiamo avuto quell'anticipazione data dal collegio «a caldo», sotto la pressione di una folla in tumulto.

Posso dire subito che, ovviamente, abbiamo dei motivi di perplessità e naturalmente li esprimeremo nelle sedi competenti una volta che saremo in possesso del provvedimento scritto, in base al quale l'*iter* logico-argomentativo del giudice sarà reso noto. Ci sono comunque dei margini per poter riaprire il discorso.

Bisognerà poi valutare quanto questo possa poi tradursi concretamente in una possibilità di ribaltare il giudizio di assoluzione generalizzata in appello (che è una delle prospettive esistenti) e in secondo luogo nella possibilità di ottenere in appello una diversa liquidazione del danno ambientale che non c'è stata in primo grado: questo è un secondo aspetto del problema molto più delicato del primo. Potrebbe esserci tranquillamente una riformulazione parziale della sentenza, con affermazioni di responsabilità per alcuni imputati e per alcune imputazioni, ma non appare prevedibile una liquidazione del danno ambientale stabilita da parte della Corte di appello, che non è stata coinvolta nel processo così come invece è stato coinvolto il tribunale. Tutto questo non sono in grado di prevederlo.

Credo ci siano margini per un'impugnativa. Li riesamineremo ovviamente alla luce delle motivazioni della sentenza, però comunque credo si tratti di una strada in salita e ciò necessariamente peserà, nell'ipotesi in cui si dovesse aprire un nuovo fronte con l'Enichem, che in questo momento non parte, come era per la Montedison, da una situazione di buio. L'Enichem infatti parte da una sentenza di completa assoluzione degli imputati perché il fatto non sussiste.

Mi si suggerisce che, in effetti, il periodo considerato è successivo, ma questo rende la cosa ancora più dura, perché per i fatti più vecchi comunque ci sarebbe stata un'ipotesi di prescrizione. Non dobbiamo dimenticare che difficilmente avremmo potuto mantenere un concreto riferimento ai fatti degli anni 1975, 1976, 1977 e 1978 in una logica penalistica, con il regime della prescrizione vigente. Per i fatti più recenti, il problema della prescrizione è attenuato, però abbiamo avuto anche lì situazioni molto a rischio sotto questo aspetto.

Probabilmente dunque si apriranno spiragli nel confronto con l'Enichem. In questo momento, tengo a dirlo, non abbiamo avuto alcun segnale formale di una disponibilità e tale comportamento ha caratterizzato tutta la linea difensiva dell'Enichem rispetto alla Montedison. La Montedison, sin dall'inizio, aveva una posizione più disponibile. Non a caso, questo ha reso possibile – alla fine – la conclusione di un accordo. L'Enichem ha sostenuto fin dall'inizio la sua completa estraneità e la sua totale mancanza di responsabilità in ordine ai fatti oggetto del procedimento e quindi, in questa logica, non c'è mai stato alcuno spiraglio per una trattativa; ancora oggi, ripeto, non c'è mai stato neanche un segnale di disponibilità astratta in questo senso.

L'ultima domanda che mi è stata posta si riferiva ai criteri con cui sono stati scelti i lavori da eseguire. Quando è stato il momento di inventare una cosa assolutamente nuova, un risarcimento del danno ambientale di queste dimensioni (nessuno l'ha mai avuto prima in Italia per una vicenda giudiziaria, neanche per il Vajont, neanche per tragedie di quelle dimensioni), il problema è stato non indifferente; non era mai stato pensato neanche un risarcimento *in facere*, cioè collegato ad un diretto intervento di risanamento del sito che era stato oggetto della condotta aggressiva. Quindi, si è usciti dalla logica della pura e semplice monetizzazione del danno ambientale, per tentare di aprire un nuovo scenario attraverso un *facere* ripristinatorio.

Di fronte a questa novità, si trattava di capire in che termini e in che modo si potesse individuare una materia in cui calare il *facere* che la Montedison si dichiarava disposta a porre in atto. La strada che è stata scelta (secondo me l'unica percorribile) è consistita nell'esaminare il programma degli interventi che lo Stato aveva in mente di effettuare su quell'area in base agli obblighi che aveva assunto con l'accordo sulla chimica, e più precisamente nell'individuare la parte di competenza dello Stato per gli interventi di risanamento stabiliti in base all'accordo sulla chimica e verificare quanto di tale parte potesse essere addebitato alla Montedison. Il nostro tentativo è stato quello di addebitare tutta la parte alla Montedison, e così è avvenuto perché sostanzialmente (anche in questo caso le carte potranno poi confermarlo) l'ammontare dei lavori che lo Stato aveva in animo di porre in atto sulle aree demaniali e sui canali circostanti il perimetro (anche quelli non immediatamente contigui allo stabilimento, più distanti, ma che rientravano nell'ambito di competenza dello Stato) era di circa 525 miliardi, che è esattamente l'importo che abbiamo ottenuto per far realizzare questo tipo di operazione.

In questo modo abbiamo sostituito allo Stato la posizione giuridica di un soggetto che ritenevamo responsabile, ma per il quale ancora non c'era alcuna attestazione di responsabilità in relazione a quei fatti, e attraverso l'accordo transattivo questo obbligo risarcitorio ha avuto questo tipo di espressione.

La risposta, quindi, è che abbiamo assegnato ad un finanziamento da parte della Montedison praticamente tutto quello che il magistrato alle acque ha indicato come piano di lavoro per i prossimi dieci anni per gli interventi programmati in base all'accordo sulla chimica (resta fuori solo qualche piccola porzione, qualche metro di canale ancora da sistemare).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non vi sono ulteriori richieste di chiarimenti, si conclude l'audizione degli avvocati Mandò e Schiesaro, che ringraziamo per la loro presenza e soprattutto per averci fornito delucidazioni sull'entità e le metodologie che dovranno essere poste in essere. Prendiamo atto che la bonifica del sito di Porto Marghera rappresenta un'opera ciclopica: ci troviamo in presenza di qualcosa come 2 milioni di metri cubi di sedimenti e 6 milioni di metri cubi di materiali da rimuovere, quindi si tratta di un intervento che, se portato fino in fondo, richiederà uno sforzo complessivo del Paese che investirà probabilmente due o tre leggi finanziarie. Prendiamo atto, pertanto, del livello sia della spesa che del danno ambientale e ringraziamo i nostri interlocutori per il loro prezioso contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione di rappresentanti della Federchimica e dell'Enichem

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	10, 18	CUOMO Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
RIZZI (FI)	13, 20	
SPECCHIA (AN)	11, 13, 14 e <i>passim</i>	

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono per la Federchimica, il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali, il dottor Sergio Treichler, direttore centrale tecnico, accompagnati dal dottor Andrea Cortesi e dalla dottoressa Benedetta Sica; per l'Enichem, il dottor Carmine Cuomo, presidente, accompagnato dall'ingegner Gianantonio Saggese, responsabile del settore ambiente, sicurezza e salute.

I lavori hanno inizio alle ore 14,08.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Federchimica e dell'Enichem

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati. È prevista oggi l'audizione di rappresentanti della Federchimica e dell'Enichem. Diamo quindi il benvenuto ai presenti: il dottor Salvo, il dottor Treichler, il dottor Cortesi e la dottoressa Sica della Federchimica; il dottor Cuomo e l'ingegner Saggese dell'Enichem.

Nel procedere nella nostra indagine; non volevamo sottrarci ad un confronto di questo tipo, in particolare dopo la controversa sentenza che c'è stata su Porto Marghera: un sito industriale che vede la presenza di 2 milioni di metri cubi di sedimenti e di 6 milioni di metri cubi di materiali da rimuovere.

La scorsa settimana abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'Avvocatura generale dello Stato, il dottor Mandò, vice avvocato generale dello Stato e l'avvocato Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia. Entrambi hanno illustrato la transazione che è stata operata con la Montedison, che risale a fine ottobre 2001, che ha visto il riconoscimento di un risarcimento allo Stato di 525 miliardi; al riguardo c'è stata anche una contestazione da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica, in quanto, a fronte di una quantificazione del danno ambientale per 71.000 miliardi, si è transatto – ripeto – per 525 miliardi. Questo è quanto abbiamo discusso nell'audizione del 29 gennaio scorso.

Iniziamo i nostri lavori ascoltando il dottor Carmine Cuomo, presidente dell'Enichem.

CUOMO. Ringrazio per questa opportunità che mi si dà, signor Presidente.

Desidero suddividere la mia relazione in due parti. Innanzitutto cercherò in pochissimi minuti di tracciare un profilo di Porto Marghera, per dare a tutti la possibilità di conoscere un po' più nel dettaglio di

cosa vogliamo parlare. In secondo luogo esaminerò l'Accordo di programma, che abbiamo sottoscritto nell'ottobre del 1998, precisando cosa prevede, cosa è a carico dell'Enichem, cosa ha fatto l'azienda e cosa farà, perché su alcune questioni è ferma.

Vorrei preliminarmente ricordare che i primi insediamenti nell'area di Porto Marghera hanno avuto inizio nel periodo tra il 1920 e il 1930, ed erano costituiti essenzialmente da industrie di base: distillazione di carbon fossile, produzione di vetro, di acido solforico, di fertilizzanti fosfatici, di anticrittogamici, di carpenteria e costruzioni metalliche e una raffineria e depositi di olii minerali.

Tra gli anni '30 e '40 si sono insediate l'industria metallurgica e la produzione di ammoniaca sintetica.

Dopo la seconda guerra mondiale, tra il 1953 e il 1956, si è sviluppata la seconda zona industriale, indirizzata alle attività petrolchimiche, di energia elettrica e di raffinazione. Ho voluto ricordare questo perché il sito è sulla zona industriale 2, ricavata da una zona paludosa, di acquitrini; in questa zona peraltro sono stati portati tutti i rifiuti della zona 1.

Nel periodo tra il 1950 e il 1968 (esattamente nel 1950) la Società italiana chimica, poi diventata Sicedison, ha costruito gli impianti per la produzione di cloro, acetilene, ammoniaca e fertilizzanti. Negli anni successivi è stato costruito un impianto di cloruro di polivinile (PVC). In questo periodo si sono avviati impianti di acetilene da metano, di acetato di etile, di acetato di vinile monomero, di acido nitrico, di ammoniaca, di acido solforico, di solfato ammonico, di oleum e di caprolattame.

Siamo quindi arrivati alla fine degli anni '60. Tra il 1969 e il 1978 la Montedison ha costruito nuovi impianti cloro-soda, cloruro di vinile, polichloruro di vinile, acido muriatico e solventi clorurati; sono stati inoltre costruiti il *cracking* e l'impianto per gli isocianati, cioè i poliuretani.

Tra il 1978 e il 1994 sono stati poi costruiti nella zona cosiddetta Nuovo petrolchimico altri impianti per la produzione di PVC in granulo e gli impianti butadiene e aromatici.

Nel 1989 è stata poi costituita l'Enimont, la cui storia è nota a tutti e non credo opportuno parlarne in questa sede. Un anno e mezzo dopo, nel 1991, lo stabilimento di Porto Marghera è diventato dell'Enichem.

La storia Enichem a Porto Marghera quindi comincia di fatto nel 1991: è doveroso ricordarlo, per poi forse poter rispondere anche a qualche domanda sul processo. L'Enichem è presente a Porto Marghera – ripeto – dal 1991; esso ha ereditato tutta la chimica italiana, perché in Enimont, come ricorderete, c'era la chimica della Liquichimica, della SIR, della Rumianca, di tutta la Montedison e di quel pezzo di chimica dell'Eni che era l'ANIC.

Nel dicembre del 1993 il risultato di quella chimica ha prodotto una perdita di 2.700 miliardi di lire, un indebitamento pari a circa 9.000 miliardi e un fatturato intorno ai 10.000: questa è l'eredità che poi l'Eni ha avuto con l'operazione Enimont. C'erano cioè tutte le condizioni per portare i libri in tribunale.

L'Enichem, invece, mise a punto con le organizzazioni sindacali, con le strutture, con tutti gli organi e gli enti locali, un piano di emergenza per salvare quella chimica; piano che è stato realizzato dal 1993 al 1996 e ha portato ad una riduzione del numero di dipendenti (dai 30.000 del 1991 a 15.000) e dei siti, da 45 siti distribuiti in tutta Italia a 15. L'operazione per salvare questa azienda è stata fatta seguendo tre linee: 3.000 miliardi sono stati dati dall'Eni, 3.000 miliardi li abbiamo recuperati vendendo settori di azienda e 3.000 miliardi li abbiamo ottenuti con la pesantissima operazione di ristrutturazione della chimica.

Nel 1995 abbiamo avuto un bilancio positivo, ripetuto nel 1996 e 1997, per tornare poi in una situazione di crisi, anche a causa dell'andamento dei mercati, nel 1998 e nel 1999.

Questo, in sintesi è il quadro dell'azienda. E in questa realtà si inseriva Porto Marghera.

Nel 1995 è iniziata in quel di Marghera un'indagine da parte della magistratura che riguardava in particolare le diossine e più precisamente l'impianto di CVM (cloruro di vinile monomero). Si è determinata in fabbrica una situazione a dir poco ingestibile, perché per anni abbiamo avuto 4/5 visite al giorno da parte della polizia, dei carabinieri e delle guardie forestali, degli enti locali incaricati di reperire documentazione tecnica. Una situazione paradossale, considerando che eravamo presenti nella gestione del Petrolchimico dal 1991.

Abbiamo dunque preso un'iniziativa. Siamo andati a parlare con le istituzioni, a livello locale e nazionale, e abbiamo chiesto di definire in un Accordo di programma cosa c'era da fare su Porto Marghera per rimettere in ordine questo sito. C'è stata una lunga «trattativa», che ha portato il 21 ottobre 1998 all'Accordo di programma; fatto l'Accordo, abbiamo trovato tanti padri (il che ci ha fatto piacere) ed abbiamo potuto metterci a lavorare per vedere cosa fare del sito.

L'accordo su Porto Marghera si poneva i seguenti obiettivi: rendere compatibili le attività industriali in un quadro di tutela ambientale e di certezze gestionali; promuovere il rilancio di Porto Marghera quale zona produttiva e portuale; orientare e qualificare lo sviluppo della chimica a Porto Marghera e predisporre strumenti procedurali per assicurare la realizzazione degli interventi nei tempi previsti. L'accordo è stato sottoscritto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nell'accordo, i compiti affidati all'Enichem erano i seguenti quattro: risanamento e qualifica delle aree industriali dismesse, miglioramento delle emissioni e degli scarichi idrici, adozione delle migliori tecnologie ambientali di processo, prevenzione e controllo dei rischi di incidenti rilevanti.

Per realizzare questi interventi l'Enichem si impegnava a spendere una cifra pari a circa 1.095 miliardi di lire.

Se loro hanno pazienza, vorrei elencare le cose concrete che sono state fatte dall'ottobre 1998 al dicembre 2001, o meglio in due anni se si tiene conto del fatto che l'accordo divenne operativo un anno dopo, e cioè nel 1999.

Il primo capitolo riguarda gli interventi per la revisione degli effluenti liquidi dello stabilimento, in ottemperanza ai disposti di cui al decreto ministeriale 23 aprile 1998, cosiddetto «Ronchi-Costa». I risultati che abbiamo conseguito sono i seguenti: fatto 100 il quantitativo iniziale, minore apporto in laguna di COD del 65 per cento; riduzione in laguna di azoto organico per il 35 per cento; diminuzione del 60 per cento degli organoclorurati; 100 per cento in meno di bromoformio.

Relativamente agli aspetti di sicurezza, ecologia e ambiente – affronterò successivamente la questione inerente alla bonifica – abbiamo realizzato sistemi di controllo avanzato e sistemi di blocco presso gli impianti più pericolosi come il *cracking*, che è poi l'impianto base per la produzione dell'etilene, in cui abbiamo investito circa 40 miliardi di lire. Abbiamo operato interventi di razionalizzazione e di riduzione degli stoccaggi di sostanze pericolose quali, ad esempio, la realizzazione della nuova sezione di produzione e stoccaggio di fosgene (capitolo importantissimo per l'impianto TDI-poliuretano, dato che il fosgene è una sostanza molto pericolosa e assai difficile da trattare); abbiamo realizzato una bunkerizzazione dei serbatoi di stoccaggio; abbiamo eseguito interventi per ridurre lo stoccaggio di cloro, una materia prima per Marghera che ammonta a circa 400 tonnellate; abbiamo eliminato lo stoccaggio di cianuri; abbiamo delocalizzato lo stoccaggio e le movimentazioni di stirolo e ortoxilolo; abbiamo eliminato gli stoccaggi di acetaldeide, di acetato di etile e di acetato di vinile e realizzato la delocalizzazione di acrilonitrile.

Inoltre, abbiamo fermato impianti dell'area Nord («Vecchio petrolchimico»), chiudendo la produzione di plastificanti, cloruro di benzile, cianuro di sodio e di potassio, acetato di etile ed acetato di vinile. Abbiamo realizzato un sistema integrato di rilevazione automatica dell'esposizione agli agenti di rischio sui luoghi di lavoro (credo che poche fabbriche abbiano un sistema come il nostro, in cui ogni operaio è dotato di un dispositivo che rileva il limite per l'esposizione). Abbiamo operato tutta una serie di miglioramenti dalle sale controllo alla sicurezza sulle banchine, sui pontili, sulle rampe di carico e così via.

Altro risultato importante riguarda la riduzione delle emissioni in atmosfera.

L'Accordo di programma prevede una presenza di ossidi di zolfo alla scadenza del piano (il piano si realizza nell'arco di 5 anni) inferiore a 4.500 tonnellate all'anno di ossidi di azoto: noi abbiamo conseguito il risultato di 1.000, riducendo quindi di almeno due terzi questo elemento. Per quanto riguarda il monossido di carbonio, il piano prevede una presenza inferiore a 1.700 tonnellate l'anno: noi l'abbiamo portato a 814. Per i composti organici volatili, a fronte di un valore previsto nel piano inferiore a 67, abbiamo realizzato un valore pari a 46 e così via.

Abbiamo rappresentato questi risultati, non più tardi di 15 giorni fa, agli assessori alle attività produttive e all'ambiente della regione, della provincia e del comune, riscuotendo da parte loro un giudizio positivo per i risultati ottenuti in tempi così ristretti.

Parlando sempre di emissioni, l'Accordo prevedeva il controllo continuo delle emissioni sui camini. Abbiamo realizzato, con strumentazione adeguata per il controllo continuo, verifiche delle emissioni dei camini, del CS28 (più volte ricordato dalla magistratura), dell'impianto di *cracking*, della centrale termoelettrica e così via.

Voglio ricordare infine un altro punto importante dell'Accordo da noi realizzato: la riduzione delle emissioni fuggitive. Abbiamo realizzato diffusi interventi su tutti gli impianti con l'obiettivo di arrivare ad un livello di benzene pari a zero. Tutto ciò riguarda la prima parte dell'Accordo.

La seconda parte dell'Accordo riguarda la bonifica, la messa in sicurezza di aree e la demolizione di impianti vecchi e fermi ormai da tempo. Abbiamo realizzato la messa in sicurezza della zona 41-48, con un intervento già eseguito all'80 per cento; la messa in sicurezza dell'area Moran-zani, eseguita al 90 per cento; una progettazione in corso per la Moran-zani-B e la Malcontenta-C. È prevista inoltre la chiusura della discarica ex Ausidet e la chiusura della discarica Malcontenta, intervento già eseguito al 95 per cento.

Circa le demolizioni e le bonifiche (chi conosce Marghera sa che parliamo di 550 ettari di aree tutte dedicate al settore petrolchimico) con l'Accordo di programma abbiamo assunto l'impegno per liberare 50 ettari, che oggi si identificano nel «Vecchio petrolchimico». Ad oggi, abbiamo liberato 15 ettari- compresa la zona San Marco.

Le bonifiche e le messe in sicurezza che abbiamo realizzato sono state realizzate *ante* decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471.

Tutto il resto è fermo, perché la situazione generata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426 (sulla bonifica dei siti d'interesse nazionale come Porto Marghera) e dall'accordo di programma ha creato conflitti di competenza sulla disciplina delle bonifiche, che ha condotto sia il privato che il pubblico alla stasi. Siamo dunque fermi.

Sull'argomento si è sentita la necessità di integrare l'Accordo di programma con un altro accordo, che è l'atto integrativo siglato nel dicembre 2000 dagli stessi firmatari aderenti all'Accordo di programma, che prevedeva – almeno nelle intenzioni – di apportare chiarimenti e di semplificare la materia. Questo concetto è ricordato in particolare nell'articolo 3 di tale accordo integrativo, che stabilisce che il Comitato di sorveglianza, entro 18 mesi dall'entrata in vigore dell'accordo medesimo, mettesse a punto un *master plan* in grado di indicare le tipologie di interventi (e cioè le migliori tecnologie disponibili a costi sostenibili), le modalità organizzative, le soluzioni attuabili con le tecnologie disponibili, la tempistica degli interventi, il monitoraggio e l'attuazione dello stesso *master plan*.

In base ad un contatto che ho avuto qualche giorno fa con l'assessore all'ambiente della regione so che questo *master plan* sta per arrivare «a destinazione» e l'augurio è di portare a casa il risultato entro marzo. Il *master plan* è importante perché, come dichiarato nell'accordo integrativo, si pone l'obiettivo di orientare le relazioni e i progetti coerentemente a un programma di riqualificazione ambientale dell'intera area. Logiche che

quindi abbiano carattere di generalità, coerenza e garanzia verso l'approntamento delle soluzioni più adeguate e tempestive.

Per concludere, l'Enichem chiede solo che sia avviato e si realizzi concretamente questo secondo strumento, che si possa operare in un quadro amministrativo-normativo certo e coerente: non ha chiesto e non chiede aiuti; si è anzi impegnato a spendere del denaro (alla fine saranno più di 1.095 miliardi).

Quindi, confermiamo di adempiere agli accordi assunti con l'Accordo di programma e segnaliamo che di quei 1.095 miliardi ad oggi ne abbiamo spesi 550 ed impegnati 700. Ritengo sia stato apprezzato l'impegno e tutto quello che l'azienda ha fatto fino a questo momento in quel di Venezia.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Cuomo. Quindi, la legge n. 426 del 1998 a suo avviso creava problemi e rallentava le possibilità e l'efficacia delle metodologie di bonifica?

CUOMO. Siamo riusciti a fare tutto quello che non riguardava il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471: dalle emissioni a tutto quanto elencato l'abbiamo fatto. Abbiamo realizzato la messa in sicurezza delle cose che ricordavo, *ante* decreto, ma da quando è entrato in vigore quel decreto abbiamo trovato mille difficoltà.

Lo dico io, ma credo sia il pensiero di tutti.

PRESIDENTE. L'accordo integrativo, quindi, è servito a semplificare?

CUOMO. L'accordo integrativo si propone la costruzione di un terzo strumento, che si chiama *master plan*, per cominciare a lavorare.

PRESIDENTE. Quindi ormai, con l'accordo integrativo e col relativo *master plan* che dovrete ottenere nel mese di marzo prossimo, comincerete ad operare?

CUOMO. A quel punto, non aspetteremo altro, perché prima faremo queste operazioni, meglio sarà.

PRESIDENTE. Come avrà intuito dal contenuto della parte introduttiva, in questa sede si è molto discusso del danno ambientale, che secondo alcune perizie ammonterebbe a 71.000 miliardi di lire. Vorrei sapere qualcosa al riguardo.

CUOMO. Respingiamo con forza questa richiesta, per quello che abbiamo descritto lo possiamo definire un «accanimento ingiustificato».

PRESIDENTE. Perché lo definite «accanimento ingiustificato»?

CUOMO. Prima di parlare dell'Accordo di programma mi sono riferito alla nostra presenza a Porto Marghera, dal 1991. La sentenza del tribunale ha assolto con formula piena tutti gli imputati e per i reati ambientali ha riconosciuto che «non sussiste pericolo per la salute pubblica, pur in presenza di gravi danni all'ecosistema lacunare». Rivendico con forza la cultura ambientale dell'Enichem: sono le cose che facciamo tutti i giorni che ci danno la forza di parlare in questi termini. Ci distinguiamo nettamente da altre aziende, per cui non scenderemo a patti; non siamo disponibili a fare le stesse cose che hanno fatto altri. Noi abbiamo realizzato delle cose, abbiamo già speso 550 miliardi e ne sono stati impegnati almeno altri 700 per le iniziative comprese nell'Accordo di programma. L'abbiamo detto in tutte le sedi, anche presso l'Avvocatura generale dello Stato: troviamo ingiustificato questo accanimento.

PRESIDENTE. Quindi, lei ritiene che ci sia un accanimento nei vostri confronti?

CUOMO. Sì, esattamente.

PRESIDENTE. E probabilmente che ci sia anche disinformazione.

CUOMO. Credo che la non conoscenza sia diffusa.

PRESIDENTE. Parlo di disinformazione, perché lei afferma che non esiste pericolo per la salute pubblica, per quanto riguarda il vostro insediamento.

CUOMO. Non lo dico io: lo ha affermato il magistrato.

PRESIDENTE. Però nell'opinione pubblica è prevalsa un'altra convinzione, cioè che in realtà la presenza del vostro insediamento sarebbe devastante per quanto riguarda – per così dire – la salute pubblica e i livelli di inquinamento ambientale.

CUOMO. Signor Presidente, mi auguro una sola cosa. Con il 1° gennaio scorso abbiamo dato un diverso assetto alla chimica del Gruppo, la Polimeri Europa è la società che ha preso in carico gli impianti e i *business* che hanno un futuro ed è in corso una trattativa per trovare un *partner* internazionale per sviluppare questa chimica; mi auguro che cambi l'atteggiamento attuale nei confronti di questo settore, perché altrimenti – mi creda – pochi operatori saranno disponibili ancora a fare della chimica in questo Paese. Spero di averle risposto adeguatamente.

PRESIDENTE. Lei è stato molto chiaro: lei dice che non possiamo attrarre investimenti se esistono questo clima – per così dire – emergenziale e questa disposizione negativa complessiva nei confronti del settore.

CUOMO. Ci sono situazioni in altri siti in cui le cose che ho detto si stanno verificando. Credo che questo tipo di industria vada aiutata prima di tutto cercando di capire di cosa si parla. Colgo nel Paese – mi dispiace dirlo, ma l’ho verificato anche a livello di amministrazioni locali e istituzioni – una non conoscenza diffusa. Se parliamo di cose concrete, e io ho cercato di dare un taglio concreto alla mia relazione, la situazione di Porto Marghera è cambiata radicalmente: noi operiamo nella legge, dagli scari-chi alle emissioni, e chiediamo di sapere dove andare, chiediamo cosa fare, come farlo e i tempi per farlo, e non chiediamo danaro per tutto questo.

Quindi, per quel che riguarda le bonifiche dei siti dismessi, mi spiace dirlo, ma la risposta non la deve dare l’azienda. Bisogna trovare un modo. Lo sforzo in atto e l’augurio che ci facciamo è di arrivare alla seguente conclusione: che lo strumento vi sia e possa essere il *master plan*, l’accordo integrativo, che ci permetta di operare e di restituire al territorio quelle aree. Perché, tra l’altro, in quel territorio (il senatore Bergamo sa bene di cosa parlo) c’è una carenza di aree. Se ci riferiamo ad esempio a Padova, a Treviso, a Vicenza, sappiamo quale sia la situazione sulla disponibilità di aree. Ebbene, credo che 50 ettari di uno stabilimento, quindi di aree attrezzate, non siano pochi; prima di andare a costruire un capanone su un prato verde è doveroso forse andare verso questa soluzione.

L’azienda chiede di essere aiutata a capire cosa deve fare, perché non sa più cosa fare. Questo è il messaggio che voglio lasciare alla Commissione ambiente del Senato e credo di interpretare il pensiero delle altre aziende e della Federchimica, qui presente.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Credo si debba dare atto all’Enichem del grande sforzo profuso per garantire il rispetto degli impegni assunti in sede di predisposizione dell’accordo per la chimica: la sottoscrizione da parte dell’Enichem ha fornito un apporto determinante, anche per aver garantito lo svolgersi dell’attività in piena sicurezza e nel più adeguato, complessivo rispetto ambientale. Non voglio, quindi, tornare sulle cose già dette e sugli impegni assunti.

Voglio invece porre domande specifiche su alcune questioni che riguardano il ritiro dell’Enichem dal comparto (visto che si vuole concentrare su altri *core business*, e mi pare che ciò sia ormai consolidato) e la ricerca del nuovo soggetto che gestirà gli impianti, per sapere quali previsioni si fanno relativamente agli impianti che non verranno ceduti, ai possibili acquirenti di quelli che saranno posti in vendita e all’eventuale ed inevitabile dismissione e chiusura delle attività che non troveranno acquirenti una volta che l’Enichem si ritirerà dal settore della chimica nell’area di Porto Marghera.

Chiedo inoltre di sapere se questi interlocutori (si parla con insistenza della Sabic, che forse non è neanche l’unica società interessata), in qualche modo, magari con assicurazioni non tanto generiche quanto formali, potranno essere impegnati a rispettare gli accordi contenuti nel piano per la chimica.

Desidero, inoltre, sapere quali ricadute vi saranno sul complesso degli occupati nell'area.

Quali garanzie vi sono che gli interventi di questa multinazionale (si parla di grandi imprese estere, perché mi sembra che in Italia non vi siano alternative, se non per quelle attività residue che forse non trovano acquirenti) siano tesi ad insediarsi sul territorio per rispettarne le attività e non, come spesso capita, a carpire marchi o segmenti di mercato per poi gradualmente concentrare in altre parti dell'Europa, o addirittura altrove, le loro attività, con dismissioni e chiusure ulteriori rispetto agli impegni inizialmente assunti per poter subentrare nelle attività già insediate? Dico ciò perché è una situazione che abbiamo già vissuto. Porto Marghera sta rischiando di vivere, non come settore operativo, ma come complesso di attività insediate nel porto di Marghera, situazioni già viste.

La domanda dovrebbe poi essere rivolta anche alla Federchimica, per capire qual è il futuro della chimica in Italia. Si tratta di una chimica compatibile, che si vuole ancora difendere e tutelare nel Paese, oppure di una chimica che si vuole delegare non tanto a società estere, quanto ad impianti insediati all'estero?

Per quanto riguarda le aeree da bonificare, mi sembra che il confronto con il comune, che chiedeva di acquistare le aeree liberate (in particolare l'area San Marco), si sia risolto e che l'Enichem abbia dichiarato che, su tutte queste aeree che si è impegnata a liberare, su questi 50 ettari, intende procedere con la bonifica, nel rispetto e secondo le indicazioni che saranno previste nel *master plan*, che evidentemente non ha ancora attivato, perché attende le indicazioni sulle migliori tecnologie concordate, approvate nel *master plan* e nell'ambito dell'accordo sulla chimica. Questo impegno verrà mantenuto su tutti i 50 ettari?

Come si intende procedere per la vendita e la dismissione? Il problema che si poneva (che riguarda in generale la questione delle aeree da bonificare) è che, se aggiungiamo al costo dell'area anche il costo di bonifica, per l'acquirente diventa meno appetibile acquisire il terreno su cui sviluppare attività che non risulteranno neanche più remunerative sul piano dell'investimento. Vorrei inoltre capire meglio il meccanismo che porta al riutilizzo, in maniera funzionale, di queste aeree.

Per quanto riguarda le certificazioni, mi sembra che l'Enichem sia all'avanguardia: è la prima impresa a Porto Marghera che si è adeguata ai più avanzati sistemi di certificazione e dovrebbe costituire un esempio per l'intera realtà industriale.

Come giudica, presidente Cuomo, la proposta contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria (che presto discuteremo anche in Commissione ambiente, qui in Senato) che – mi sembra – regola in maniera diversa proprio i siti inquinati, prevedendo procedure abbastanza discutibili?

SPECCHIA (AN). Vivendo in una area dove l'Enichem opera da tempo, concordo sul fatto che in questi ultimi anni la vostra società ha

operato molto per adottare nuovi strumenti e tecnologie tendenti ad una maggiore tutela ambientale.

So bene, però (come voi sapete meglio di me), che negli anni passati, purtroppo, in questi stabilimenti (mi riferisco agli anni in cui non si avevano molte conoscenze nel settore, quindi verso la fine degli anni '60) sono accaduti fatti che hanno poi determinato gravissimi problemi di inquinamento (a Porto Marghera, a Manfredonia e a Brindisi) ed hanno anche provocato la perdita, collegata alla presenza di sostanze altamente tossiche ed inquinanti, di diverse vite umane. Il mio discorso quindi è incentrato sull'argomento bonifiche.

Avrei voluto rivolgerle la stessa domanda che ha formulato poc'anzi il collega Bergamo. A mio modesto avviso la novità contenuta nel collegato alla finanziaria, che esamineremo nei prossimi giorni, può rappresentare un utile contributo e anch'io quindi sono interessato a conoscere la vostra opinione, oltre a quella dei rappresentanti della Federchimica, sull'argomento.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, la questione è molto più complessa e meriterebbe un'indagine conoscitiva analoga a quella che si sta svolgendo alla Camera dei deputati sulla chimica. Come loro fanno, infatti, non possiamo che prendere atto (anche se non la condivido, ma questa è un'opinione politica) della volontà dell'Enichem di lasciare questo settore.

Penso però, senatore Bergamo, che tutto debba essere fatto con molta cautela, altrimenti può verificarsi quello che sta accadendo a Brindisi, dove una cessione operata nel maggio scorso senza vincoli di alcun tipo a favore di una società statunitense, la Dow Chemical, ha comportato che questa società, dopo pochi mesi e non per motivi di preoccupazione ambientale o di mercato, ma per altri (che dirò tra poco), ha deciso di chiudere e non c'è Ministro o Governo che tengano, perché così deve essere. Dietro c'è il disegno di questa società di eliminare un concorrente nel nostro Paese, avendo altre produzioni fuori dall'Italia, cosa che dal suo punto di vista può essere legittimo, ma che dal nostro punto di vista non può esserlo assolutamente, perché comporta poi la perdita di centinaia di posti di lavoro.

Stiamo parlando di una prima iniziativa, ma ahimé, iniziando dalla Sabic, che è un'impresa alla quale l'Enichem pare voglia vendere altri «pezzi», credo vi saranno poi altri esempi di questo tipo.

Ecco perché sono necessari cautela, rivisitazione e approfondimento su tutta la tematica della chimica in Italia, perché bisogna capire cosa si voglia fare.

Presidente Cuomo, sono convinto che il Governo, la maggioranza ed il Parlamento (al di là dei legittimi interessi delle società, degli operatori e delle loro volontà) debbano fare molto di più rispetto alle disattenzioni mostrate, purtroppo, anche dal Governo precedente, che ha sostanzialmente avallato questa politica che non condivido: una politica può essere avallata, a condizione che si trovino poi i modi con cui sostituire i posti di lavoro che si perdono, soprattutto in aree di grave crisi occupazionale.

Vorrei quindi sapere se condividete questa analisi, che non è mia, ma che ho tratto da un documento riservato indirizzato dal maggiore dirigente del Ministero al Ministro (peccato che non l'abbia qui); in tale documento, purtroppo, ci si riferisce esattamente a queste strategie, all'uso di acquistare per poi eliminare un concorrente e chiudere gli impianti, con tutto quello che segue.

RIZZI (*FI*). Signor Presidente, intanto voglio ringraziare il presidente dell'Enichem per la bella relazione svolta, che ha aperto nuovi orizzonti, perché non sappiamo tutto: egli ci ha dato notizie e ha confortato in generale la nostra conoscenza.

Voglio chiedere all'audito una conferma di due affermazioni che forse non ho compreso bene.

Mi è parso di capire che adesso l'inquinamento a Porto Marghera non c'è più: abbiamo cioè combattuto e vinto l'inquinamento, che invece era presente dal 1920 al 1930 e poi dagli anni '50 fino agli anni '80. Adesso l'inquinamento non c'è più e quindi non ci sono rischi per i lavoratori e per la popolazione, se ho capito bene. Su questo, più avanti, mi risponderà.

La seconda questione è che egli ha dichiarato poc'anzi che l'Enichem aspetta di fare e deve sapere cosa fare e dove fare. Tali quesiti sono stati posti al precedente Governo e ribaditi all'attuale Esecutivo, oppure hanno riguardato solo il Governo in carica?

CUOMO. Comincerei col rispondere alle ultime domande, perché poi il resto emergerà conseguentemente.

Senatore Specchia, mi sembra un po' paradossale che si scopra oggi...

SPECCHIA (*AN*). Come: «si scopre oggi»? Oggi se ne vedono le conseguenze!

CUOMO. Mi scusi, ma intendevo dire: paradossale che si scopra oggi – forse non in questa sede, ma nel Paese – che l'Eni sta privatizzando la chimica, visto che ha iniziato a farlo nel 1993, cioè 8 anni fa, subito dopo che l'Eni è diventata una società per azioni.

Dei 3.000 miliardi recuperati al conto economico dalla vendita di «pezzi» più o meno pregiati non c'è un solo caso in cui l'imprenditore che ha comprato abbia chiuso gli impianti. Rispetto a questa lista, le ricordo che la Dow Chemical, per esempio, ha comprato l'impianto PET, che produce la plastica per fare le bottiglie, a Ottana e non a Brindisi: la Dow Chemical, *leader* del settore, ha investito 100 miliardi a Ottana. Noi eravamo troppo piccoli per fare il PET, non ce la facevamo. La società americana ha investito 100 miliardi ed ha assunto giovani ed ingegneri: produce e vende.

Le voglio anche ricordare che sugli impianti venduti alla MAPEI (il cui presidente è oggi il dottor Giorgio Squinzi, presidente della Federchimica) sono stati fatti degli investimenti: a Ravenna, a Villadossola sono

stati assunti giovani, circa 150. Le ricordo che, per esempio, abbiamo venduto impianti ereditati dalla Liquichimica, rimessi a posto da noi, ad operatori che operano nel settore degli intermedi per la detergenza, cioè ad una società tedesca (oggi l'africana Sasol): ebbene, tali impianti sono ancora lì, su di essi sono stati investite centinaia di miliardi e sono stati assunti dei giovani. La stessa cosa posso affermare per la Montefibre, che opera in un settore delicatissimo, critico. Non ricordo un caso di un «pezzo» venduto e poi chiuso dal nuovo operatore.

SPECCHIA (AN). Quello di Brindisi!

CUOMO. Ci arrivo subito, senatore Specchia. Aspetti un attimo. Voglio portare in questa sede elementi che possano essere utili a capire cosa sta succedendo in questo settore.

Dal 1993 siamo andati in quella direzione, scegliendo quella strada. Noi siamo capaci di occuparci di petrolchimica, cioè della chimica del petrolio. Per conservare all'Italia tutte quelle nicchie che si chiamano «chimica fine» o sono vicine alla chimica fine bisogna darle in mano a chi queste cose le fa ed è *leader*. Bisogna riconoscere che abbiamo colto nel segno, perché questi operatori, poi, producono. A Porto Marghera in questo momento ci sono 10 operatori, non uno; a Ravenna ce ne sono 12 nel nostro stabilimento; e sono tutti lì, continuano la produzione e nessuno ha chiuso. Sono nate altre fabbriche, l'ultima delle quali è di un bolognese che ha investito in quel di Ravenna, per non parlare solo di Brindisi. Quindi, siamo stati molto attenti a chi vendevamo il «pezzo»; ovviamente, conoscendo la situazione, la realtà del Paese, abbiamo cercato di non trovarci di fronte al pericolo vero che lei, senatore Specchia, ha ricordato.

Spostiamoci per un attimo a Brindisi. La Dow Chemical ha comprato questi impianti, ed occorre ripercorrere un po' la storia. L'Enichem ha messo insieme l'impianto *cracking* di Brindisi e l'impianto polietilene con la Union Carbide e ha creato la Polimeri Europa. L'Enichem ha investito a Brindisi un importo che si avvicina ai 600 miliardi di lire, per fare prima il nuovo *cracking*, nel 1993, e poi il Nuovo politene nel 1997.

Quando l'Enichem è arrivata a Brindisi, nel marzo del 1983, ha ereditato 1.600 addetti in cassa integrazione che frequentavano pseudo-corsi di formazione. Senatore Specchia, lei è di Brindisi e queste date le ricorderà senz'altro. Abbiamo trovato una situazione allucinante al punto che, a dir poco, anche lì si sarebbero dovuti portare i libri in tribunale.

L'Enichem, senza chiedere aiuti a nessuno, ha fatto di Brindisi uno dei migliori siti industriali d'Italia. Quando la Union Carbide è stata acquisita dalla Dow Chemical, che – ripeto – è *leader* nel mondo dei poliuretani e che si sarebbe trovata in difficoltà con l'*Antitrust* in Europa per la presenza di politene, abbiamo fatto uno scambio, a seguito del quale abbiamo ripreso indietro il 50 per cento delle partecipazioni nella *joint venture*, abbiamo acquisito il polietilene e il *cracking* di Brindisi, e abbiamo

consegnato alla Dow Chemical i poliuretani: il TDI di Marghera, i polioli di Priolo e l'MDI di Brindisi, più un'attività all'estero, la *system house*.

L'impianto di produzione di MDI di Brindisi produceva circa 27.000-30.000 tonnellate di MDI (mi sto riferendo al 1991, anno dell'acquisizione di Montedison ed Enimont). In questo impianto abbiamo speso 120-130 miliardi di lire. Da una produzione di 40.000, siamo passati a 70.000 tonnellate (l'attuale produzione) ed il nostro obiettivo è raggiungere le 100.000; abbiamo «rigirato l'impianto come un guanto», perché anche lì vi era fosgene. Credo, quindi, che la Dow Chemical, *leader* nel mondo nei poliuretani, abbia fatto un affare comprando questi impianti.

Non so cosa sia accaduto a Brindisi da aprile ad oggi, ma dai giornali ho appreso che vi sono disservizi legati al fosgene e che si è messa in moto la macchina degli avvisi di garanzia, che hanno raggiunto tre tecnici (quando succedono fatti del genere, si sa, i giornali li amplificano per vendere più copie).

Quest'anno ci troviamo con il più brutto bilancio della nostra storia, ma è una situazione che riguarda tutto il settore della petrolchimica; le rese sui mercati sono diminuite dal 70 all'80 per cento in tutta Europa e negli Stati Uniti. È una situazione che non riguarda solo l'Enichem o la Dow Chemical, ma tutta la chimica mondiale ed europea.

Mi auguro che il mercato si riprenda quanto prima. Non è piacevole, per un'azienda, chiudere impianti quali quello per la produzione di MDI a Brindisi o di TDI a Porto Marghera.

Non esprimo poi valutazioni sul fatto che si è scesi in campo con 5.000 persone per denunciare tutti i disagi arrecati al territorio di Brindisi dall'MDI. Questo è un modo per far male all'industria! È necessario assumere comportamenti chiari e responsabili, che tendano alla ricerca di una soluzione del problema. Non mi sembra corretto, infatti, ingigantire la situazione di Brindisi tanto da renderne quasi impossibile un rientro, né pronunciare frasi a dir poco offensive nei confronti di chi lavora.

Qui, senatore Specchia, si è in presenza di due comportamenti opposti: da una parte non si vuole più questa chimica, perché la chimica è il male, inquina e di chimica si muore; dall'altra, appena un impianto va in crisi o si prendono provvedimenti specifici per gli impianti, tutti vogliono la chimica. Credo allora sia necessario affrontare il problema, esaminarlo e assumere le decisioni del caso.

Onorevoli senatori, il sottoscritto ha proposto, nel marzo scorso, un contratto, un Accordo di programma per la riqualificazione del sito di Brindisi: da marzo scorso ad oggi è rimasto lettera morta. Conosco la questione perché, anch'io, come lei, senatore Specchia, sono impegnato sul sito a tutti i livelli per sottoscrivere l'accordo e per dare una risposta a Brindisi.

L'accordo di programma ricalca, a grandi linee, l'accordo di Porto Marghera ma va anche oltre, perché si riferisce alle aree, alla bonifica, ai servizi industriali, ai consortili di servizi comuni, al rispetto del territorio e alla possibilità di mettergli a disposizione alcune aree: questo l'Enichem vorrebbe fare a Brindisi.

L'augurio è che nei prossimi giorni regioni, province, comuni e Ministero delle attività produttive possano risolvere il problema e si possa finalmente firmare l'Accordo di programma che sta a cuore a tutti e due.

SPECCHIA (AN). Condivido senz'altro l'augurio.

CUOMO. Voglio aggiungere un'ultima cosa, senatore Specchia. «Fare industria», e fare chimica in particolare (mi creda!), è dura, perché bisogna confrontarsi con altre realtà.

Noi andiamo a prendere la materia prima, cioè la *virgin* nafta o il greggio, a 3.000 chilometri di distanza, la portiamo «a casa», la trasformiamo a Gela, a Priolo, a Brindisi, a Sarroch (in provincia di Cagliari) e poi, altro movimento, altro «turismo» per portare il singolo chilogrammo di prodotto su mercati che distano 2.000 chilometri.

Da uno studio fatto con la Chem System (parlo di cose concrete, di documenti presentati) nel 1998, dopo tutti gli sforzi compiuti dall'Enichem per le ristrutturazioni, si evidenzia che il nostro *gap*, rispetto alle multinazionali e alla concorrenza, ammonta a circa 700-800 miliardi.

L'Eni negli ultimi sei anni ha distolto per la chimica circa 12.000 miliardi di lire da altri investimenti. Parliamo di questo tipo di chimica, quindi non di chimica fine, ma di petrolchimica, e le nostre società concorrenti si chiamano Dow Chemical, BASF e così via.

Queste aziende hanno una fabbrica di 10.000 persone nella quale producono tutta la chimica (vedi il caso della Germania). Noi, per produrre quel chilo di materiale di cui parlavo, lavoriamo su 12 siti concorrenti fra loro: c'è chi difende il *cracking* di Gela, chi il politene di Priolo, chi il sito di Brindisi e chi Porto Marghera.

Consapevole delle cose che ho detto, aggiungo che circa due anni fa abbiamo fatto il seguente ragionamento: cerchiamo di separare il passato dal presente, nel quale tutti gli anni consuntiviamo a bilancio 300-400 miliardi di interventi ambientali per il pregresso. Abbiamo, cioè, messo a punto un processo realizzato il primo gennaio 2002. Attraverso l'acquisizione del 50 per cento della Dow Chemical – ricordata poc'anzi – abbiamo portato nella Polimeri Europa tutto ciò «che ha un futuro» (la filiera dell'etilene: quindi, etilene, aromatici, intermedi, polietilene, elastomeri – cioè gomme – e polistirolo). La nuova Polimeri Europa avrà un fatturato di circa 10-12 miliardi di lire in relazione all'andamento del mercato, con circa 7.800 addetti. All'Enichem sono rimasti quei *business* che non hanno futuro, che dobbiamo gestire con sapienza, aggiungo io, senza fare rivoluzioni (perché l'Enichem ancora non ne ha fatte); consapevoli delle ricadute sul territorio, dobbiamo gestire i *business* relativi al cloro, all'acrilonitrile e al caprolattame.

Abbiamo quattro impianti di cloro: uno a Porto Marghera, uno ad Assemmini (cioè a Cagliari), uno a Porto Torres e uno a Priolo. La produzione di cloro-soda è basata su processi che richiedono un forte consumo di energia.

Arriviamo, quindi, ai nostri problemi concreti.

Per produrre un chilo di cloro paghiamo l'energia elettrica esattamente il doppio, se non più del doppio, del nostro concorrente che lo fa in Francia o in Belgio: il nostro concorrente paga 50 lire per chilowattora; noi, quando va bene, paghiamo da 96 a 104-110 lire, a seconda dell'anno.

Il costo dell'energia elettrica per noi rappresenta un problema reale. Quest'anno abbiamo chiesto all'estero la fornitura di 190 megawatt di energia elettrica. Dopo un'incredibile serie di peripezie, siamo riusciti ad averne 48, di cui 43 sono stati destinati ad Assemmini e 5 a Priolo. Non siamo riusciti ad avere energia (all'estero paghiamo 56 lire più 16 lire di trasporto, 72 lire totali) per Porto Marghera, per Priolo e per Porto Torres.

Il 31 marzo chiudiamo l'impianto cloro-soda di Porto Torres, perché oltre ai costi energetici dobbiamo approvvigionare il sale dalla Calabria (Cirò Marina). Insomma chiudiamo l'impianto di Porto Torres per salvare il sito di Assemmini, in quanto quest'ultimo dispone di una salina accanto(-Conti Vecchi) e per esso esiste la possibilità di vendere l'impianto cloro-soda ad un operatore del settore.

Relativamente a Priolo la criticità è doppia, perché all'elevato costo della energia elettrica si è anche aggiunto il problema di smaltire i fanghi derivanti dalla produzione di cloro-soda e di ossido di propilene. Fino a due anni fa i fanghi venivano smaltiti in una cementeria che dista circa un chilometro dal sito, spendendo 50-60 lire al chilogrammo; successivamente ci è stato vietato di continuare a smaltire questi fanghi in cementeria, contrariamente a quanto avviene in tutto il resto del mondo. Ebbene, ora spendiamo 180 lire al chilogrammo per portare via questo fango, fino a Crotone e in Puglia, attraversando lo stretto. Signori senatori, come si fa a fare chimica in questo modo?

A marzo mi sono recato a Siracusa per parlare con tutti gli amministratori locali: credetemi, non è successo niente. Ora, l'Enichem tratta i problemi del territorio con particolare sensibilità avendo attenzione per i vari interessi coinvolti cercando sempre le soluzioni. Quando arriverà un altro operatore le cose potrebbero cambiare, forse non starà a discutere del costo dell'energia elettrica o di quello di stoccaggio dei fanghi, perché quello stesso operatore in Francia i fanghi li può mettere sotto terra, in caverna.

Continuando ad evidenziare le difficoltà che incontriamo, segnalo che abbiamo vissuto un paradosso, senatore Bergamo, : per fare a Porto Marghera il nuovo impianto ossido di carbonio e idrogeno, il famoso TD12, e chiudere il vecchio impianto di acetilene che ha 50 anni, siamo stati costretti dal citato decreto ministeriale n. 471 a fare uno scavo grande come un campo di calcio e a portare via 12.000 tonnellate di terreni e residui nelle miniere di Germania, appesantendo il nostro investimento di ben 7 miliardi di lire: questa è la realtà. Non lo faremo più. L'abbiamo fatto perché avevamo un accordo in questo senso con la Dow Chemical, perché non si può continuare a produrre ossido di carbonio in un impianto di acetilene da metano di cinquant'anni fa. Non si possono spendere soldi su un impianto di cinquant'anni. Credo che lei, senatore Bergamo, non

spenda soldi sulla sua vecchia macchina di 50 anni: piuttosto, la «butta via».

Allora, per fare l'impianto «CO» (ossido di carbonio), oltre all'investimento previsto, abbiamo speso 7 miliardi di lire per venire incontro alle prescrizioni del Ministro dell'ambiente, perché la valutazione di criticità di suoli e falde viene fatta sulla base di tabelle (la famosa questione del «tabellare») invece che sulla base dell'analisi di rischio. Spero che il nuovo provvedimento, presentato il 19 ottobre 2001 (Atto Camera n. 1798), recepisca tale ultima metodologia.

Relativamente alla questione posta circa il vecchio o il nuovo Governo non saprei dire alcunché: sono un tecnico e lavoro in un'azienda; presento questi dati, che portano a sviluppare o a chiudere la chimica, così come altri settori industriali; aggiungo che quanto detto per la chimica vale anche per la siderurgia, ad esempio, in riferimento all'energia elettrica. Non si può fare industria in queste condizioni. Potrei importare energia acquistandola altrove a 52 lire al chilowatt, contratto alla mano, ma non la posso portare all'impianto, perché l'Autorità non mi permette di farlo.

Rispetto alle altre Vostre considerazioni, non vedo un possibile ritorno del principio «vendo un pezzo ad una certa multinazionale, rischiando il pericolo rappresentato dal mercato» e così via, anche se sicuramente tale pericolo esiste, così come esistono vincoli e difficoltà. L'augurio è che vengano eliminati gli ostacoli e che le istituzioni si preoccupino di questo settore industriale.

Purtroppo, lo devo dire con rammarico, quella di oggi è una delle poche occasioni in cui l'industria viene chiamata a portare in queste sedi il proprio contributo. Questo è il nocciolo della questione.

Ritorno sulla situazione di Porto Marghera. In parte ho già risposto a quanto richiestomi, senatore Bergamo. C'è una questione che mi sembra la preoccupi, legata alla produzione del caprolattame, che è proprio a Porto Marghera e che in effetti preoccupa anche noi. Sinora ho infatti parlato di cloro e di acrilonitrile, le cui produzioni sono a Gela e ad Assemini. Per il caprolattame abbiamo fatto una lunghissima trattativa col Gruppo Radici ed eravamo arrivati a firmare il contratto: il Gruppo Radici, per ragioni sue – che rispetto – si è ritirato. Ricordo che il Gruppo Radici, insieme ad Aquafill, è uno dei due clienti che ritirano il caprolattame, materia prima necessaria a produrre il *nylon*, per un quantitativo pari al 95 per cento della nostra produzione. Altre aziende a livello europeo, dopo aver verificato la vetustà dell'impianto, le condizioni economico-finanziarie e così via, hanno risposto per iscritto di non essere interessate. Non abbiamo perso le speranze e cerchiamo ancora di vendere l'impianto, perché l'ultima cosa da fare è chiuderlo. Esperiremo ancora dei tentativi, ma se questi falliranno, saremo costretti a chiudere l'impianto del caprolattame.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). In questa ultima eventualità, si prevede una chiusura immediata dell'impianto?

CUOMO. Prevedo che non sia una cosa di «domani», perché tra l'altro le produzioni sono interrelate: tutti i processi petrolchimici, infatti, sono legati l'uno all'altro. Dal caprolattame si produce l'acido nitrico concentrato che va all'impianto TDI, così come al medesimo impianto TDI va l'acido cloridico del cloro derivante dall'EVC e dal nostro impianto cloro. Se si dovesse chiudere l'impianto del caprolattame, ci si dovrebbe attrezzare per garantire la fornitura di acido nitrico alla Dow Chemical perché il contratto prevede questa condizione per almeno altri cinque anni. Il problema si può risolvere portando, invece dell'ammoniaca (come facciamo oggi), acido nitrico diluito, che si può concentrare e utilizzare.

Non vedo quindi problemi per l'impianto TDI, ma vedo un problema reale sul caprolattame.

A Porto Marghera le produzioni che rimarranno sono le seguenti: *cracking*, con le infrastrutture collegate a Polimeri Europa, per il quale non vedo problemi; cloro-soda, che è in funzione al servizio della produzione di PVC di EVC. Su quest'ultimo processo di produzione l'Accordo di programma prevede, a carico dell'Enichem, un nuovo impianto a membrana, finalizzato alla produzione di cloro per l'impianto PVC. In tal senso l'Enichem ha avviato l'*iter* autorizzativo nell'agosto del 2000 per la VIA, in linea con quanto previsto nell'Accordo.

Su questo impegno dobbiamo essere chiari: l'impianto, che costerà 200 miliardi, viene costruito in funzione di una produzione a valle; il titolare di quella produzione dovrà dire se è d'accordo o no, perché se EVC un giorno non dovesse confermare o comunque non vedesse soddisfatti i suoi programmi, è chiaro che non si farà l'impianto. Ci sono alternative, in questo caso, perché una parte di questo cloro serve al TDI; sono in corso anche studi per tecnologie pulite in alternativa all'esistente..

L'altra questione è rappresentata dal caprolattame, di cui ho già parlato.

Sempre riguardo a Porto Marghera segnalo un altro problema: i servizi. Il grande petrolchimico in cinquant'anni si è attrezzato con sue centrali, infrastrutture, biologici, officine di manutenzione e così via.

Abbiamo messo a punto e realizzato, nel sito di Ferrara, un progetto di *outsourcing*, portando i servizi tecnici in *joint-venture* con una società che li fa per mestiere: ognuno, infatti, deve esercitare il mestiere dove possiede forte competenza ed esperienza. Per esempio, in quel di Ferrara, questa cosa l'abbiamo fatta con l'ABB, la Asea Brown Boveri tedesca. Su queste basi pensiamo di porre in essere prossimamente con l'Accordo di programma di Brindisi lo stesso progetto sui servizi industriali per andare verso una società consortile per i servizi comuni di fabbrica, aprendoci al territorio. La stessa cosa vorremmo fare a Porto Marghera.

Quindi, il progetto dell'Enichem è di rimanere intestatario degli impianti di Porto Marghera (ho detto ai miei amici veneti locali che l'Enichem «non scappa»). L'Enichem dovrà rispettare gli impegni e rimarrà ancora per un po' di anni. Però dobbiamo fare le cose che ho detto, perché questi sono i nodi da sciogliere: se non si scioglieranno, verranno tutti al pettine.

RIZZI (FI). Mi scusi, presidente Cuomo, ma le ricordo che le avevo posto una domanda sull'attuale grado di inquinamento che producono gli impianti a Porto Marghera.

CUOMO. Nel 1993, quando abbiamo chiuso l'Agrimont, abbiamo assunto con il Comune di Venezia l'impegno di divenire il braccio operativo del comune per la gestione delle aree. Sono nati quindi il Parco scientifico e tecnologico, «Promo Marghera» e così via. Terminato il mandato del sindaco Massimo Cacciari è stato eletto il sindaco Paolo Costa; si è confermato di proseguire su questa strada.

Relativamente all'area San Marco, sono trascorsi 18 mesi da luglio 2000, quando mi recai a Venezia per parlare di queste cose. Non siamo riusciti a trovare un accordo su come fare la caratterizzazione: ai rinvii si sono succeduti altri rinvii.

A questo punto abbiamo deciso di applicare la stessa procedura di gruppo utilizzata negli altri siti. Quando si vende un oggetto, si pubblica una comunicazione su «Il Sole 24 ORE», se ne annunciano le caratteristiche e lo si pone in vendita. Una settimana dopo la pubblicazione di questo bando hanno risposto circa 20 imprenditori. Il bando si è chiuso il giorno 5 e quindi si tratterà «al migliore offerente».

Ho detto, e ripeto in questa sede, che generalmente l'Enichem, attraverso la caratterizzazione del terreno, si dà carico di rendere noto il reale stato di salute di suoli e falde al potenziale compratore, (perché chi compra deve sapere «cosa c'è sotto») ed anche che l'Enichem, sulla base delle indicazioni che verranno dal *master plan*, opererà per bonificare, per certificare l'avvenuta bonifica al fine di vendere a prezzo di mercato.

Una diversa soluzione che abbiamo adottato in altri siti consiste nel vendere l'azienda ad un prezzo pari a quello di mercato al quale, però, vengono sottratte le spese da effettuarsi per le bonifiche che quindi rimangono a carico dell'acquirente: preferisco però la prima soluzione, per evitare di vendere cause.

Relativamente alla Sua richiesta, senatore Rizzi, quando siamo arrivati a Porto Marghera, abbiamo trovato situazioni conformi alle normative di allora. Successivamente, abbiamo operato nel rispetto del citato decreto ministeriale 23 aprile 1998, cosiddetto «Ronchi-Costa». Abbiamo, quindi, sempre gestito gli impianti conformemente alle normative vigenti: *ante* decreto Ronchi, rispettando le normative allora vigenti, *post* decreto, adeguando quanto era da adeguare.

RIZZI (FI). Qual è stato il risultato pratico?

CUOMO. È rappresentato dai dati citati poc'anzi. A Porto Marghera (ma anche negli altri siti), a mio giudizio, ci sono condizioni, per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori, che auspicherei di trovare in tutti gli stabilimenti d'Italia.

RIZZI (FI). Le richieste erano state avanzate al Governo precedente?

CUOMO. I nostri interlocutori sono il Ministero dell'ambiente e tutela del territorio, e delle attività produttive.

RIZZI (FI). Senza soluzione di continuità?

CUOMO. Senza soluzione di continuità. In questo momento sono in rapporto stretto con due Sottosegretari del Ministero delle attività produttive e con la struttura del ministro Matteoli.

PRESIDENTE. La ringrazio dottor Cuomo, per la sua partecipazione. Le difficoltà della politica industriale in questo Paese emerse dalle sue riflessioni erano note a questa Commissione. Approfitteremo di questa occasione per trasmettere il resoconto stenografico relativo all'odierna audizione anche ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e tutela del territorio.

CUOMO. Sono disposto a collaborare anche per eventuali approfondimenti.

PRESIDENTE. A causa di concomitanti impegni d'Aula, rinviando l'audizione della Federchimica alla prossima seduta. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione dei direttori generali del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del Ministero della salute

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 16 e <i>passim</i>	* OLEARI	Pag. 4, 12, 13
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	10,13, 16	VITTADINI	7, 14, 16
* MONCADA (CCD-CDU:BF)	11, 16		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU/Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono il direttore generale del Servizio della valutazione di impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, dottoressa Maria Rosa Vittadini, e il direttore generale della prevenzione presso il Ministero della salute, dottor Fabrizio Oleari, accompagnato dal dottor Giuseppe Ruocco, direttore dell'Ufficio VII della direzione generale della prevenzione presso il Ministero della salute.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei direttori generali del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del Ministero della salute

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono presenti il direttore generale del Servizio della valutazione di impatto ambientale presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, dottoressa Maria Rosa Vittadini, e il direttore generale della prevenzione presso il Ministero della salute, dottor Fabrizio Oleari, accompagnato dal dottor Giuseppe Ruocco, direttore dell'Ufficio VII della direzione generale della prevenzione presso il Ministero della salute.

Abbiamo già ascoltato i rappresentanti dell'Avvocatura generale dello Stato, il dottor Mandò, vice avvocato generale dello Stato, e l'avvocato Schiesaro, avvocato dello Stato presso l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Venezia e, nell'audizione di ieri, il presidente dell'Enichem, dottor Carmine Cuomo.

Proseguiamo con l'indagine, anche perché sono emersi alcuni elementi che inducono ad una rigorosa riflessione, come il ripensamento – ad esempio – di alcuni provvedimenti legislativi. È stato infatti sottolineato che la legge 9 dicembre 1998, n. 426, sulla bonifica dei siti, ha determinato conflitti di competenza sulla disciplina delle bonifiche. Sono stati anche ricordati i problemi insorti con l'accordo di programma, al quale è poi succeduto l'accordo integrativo, che ha portato a chiarimenti che erano ritenuti necessari.

A Porto Marghera ci troviamo di fronte alla presenza di due milioni di metri cubi di sedimenti e di sei milioni di metri cubi di materiali da rimuovere. Si tratterà di un'opera di bonifica ciclopica, che richiederà grandi impegno e sforzo non solo del settore privato, ma anche del pubblico.

Iniziamo i nostri lavori ascoltando il dottor Fabrizio Oleari.

OLEARI. Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto concerne la parte sanitaria rispetto al quadro normativo previsto (che va dalla legge 8 luglio 1986, n. 349, peraltro istitutiva del Ministero dell'ambiente, sino al recente – «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati di interesse nazionale», approvato con il decreto ministeriale 18 settembre 2001, n. 468) si è posto il problema di affrontare, ovviamente in maniera complessiva e quindi d'accordo con le altre amministrazioni, la questione dell'impatto dei siti sulla salute.

Non cito in questa sede alcuni elementi su cui, credo, si soffermerà la dottoressa Vittadini, e più precisamente la tipologia di bonifica che si può effettuare, ovvero la definizione di «sito da bonificare» e di «sito da bonificare di interesse nazionale». Oggi, infatti, abbiamo un po' più di 40 siti da bonificare, mentre in realtà, da dati anche anteriori, apparirebbero essere molti, superiori ai 15.000: alcuni sostengono addirittura 30.000 (e naturalmente la dottoressa Vittadini mi potrà correggere, se sbaglio).

Per quanto ci concerne, sottolineo che fra l'altro è stato oggetto di discussione alla Camera dei deputati un documento predisposto dall'agenzia della OMS di Roma, con la quale operiamo anche per quanto riguarda il problema della tutela dell'ambiente e della salute. Non dimentichiamo, infatti, che il concetto di bonifica del sito inquinato investe la tutela delle matrici ambientali, ma sicuramente determina poi un impatto sulla salute delle persone, tant'è che di solito, quando si vanno a misurare i tassi standardizzati di mortalità (uno degli strumenti con cui epidemiologicamente si evidenzia l'impatto delle sostanze presenti sulla salute della popolazione generale, a parte le coorti dei lavoratori), occorre prima di tutto proporsi valutazioni di tipo tossicologico (o ecotossicologico, che dir si voglia).

Ovviamente, prescindendo dalla tipologia delle bonifiche, occorre valutare in particolare i cosiddetti valori di fondo, il cosiddetto *background* che non sempre è così facilmente determinabile. Viene adottato il concetto del rischio specifico attribuibile all'esposizione ad una certa sostanza rispetto al rischio generale cui è esposta la popolazione in relazione al valore di fondo di una determinata sostanza.

Sul piano tossicologico, in particolare per quanto concerne le sostanze che interessano la vicenda di Marghera, sono stati fatti dall'Istituto superiore di sanità accertamenti e valutazioni che riguardavano in particolare le diossine e i loro metaboliti, evidentemente sulla definizione di tossicità equivalente delle une rispetto agli altri.

Per quanto concerne poi il destino di queste sostanze e quindi la possibile esposizione che ne può derivare, per esempio, attraverso l'assunzione di alimenti che le contengano, credo sia noto anche al Ministero del-

l'ambiente – che è stata fatta – un'ampia modellistica, che peraltro riprende quella già consolidata nella letteratura scientifica, per esempio i modelli matematici di Mackay, che sono stati applicati alla laguna veneta; tali modelli non solo rilevano la tossicità della sostanza, ma anche la dinamica che caratterizza quella sostanza all'interno delle diverse zone che contraddistinguono l'area a rischio, che – come sappiamo – deve essere comunque perimetrata. Nell'area veneta esistono però problemi per la perimetrazione, prevista peraltro dalla legge n. 426 – del 1998, perché non solo l'area è molto estesa in termini – territoriali, ma è anche particolarmente complessa sul piano del movimento delle matrici. Basti pensare ai movimenti dell'acqua nella laguna e al problema dei sedimenti, per cui risulta spesso complesso andare a definire il valore di fondo e quindi la tossicità equivalente dei vari metaboliti.

Signor Presidente, se me lo consente, non mi dilungherò in aspetti prettamente tecnici che però, se interessano alla Commissione, lascerò in forma scritta agli Uffici. Ovviamente, ci rendiamo disponibili ad esporli più diffusamente anche con lucidi o con diapositive, ove la Commissione lo ritenesse opportuno.

Voglio invece segnalare due problemi dal punto di vista sanitario. Dallo studio condotto dall'OMS emergono alcune questioni, che non concernono specificamente Porto Marghera, ma 15 zone a rischio in Italia, che comprendono sia aree puntiformi (dove l'inquinamento è ben perimetrabile o circoscritto che dir si voglia, il che richiede anche una minore complessità degli interventi di bonifica) sia aree complesse (come ad esempio quella della laguna veneta), che sono state studiate essenzialmente attraverso il profilo della mortalità nella coorte dei lavoratori, a cominciare da quelli addetti alle lavorazioni, dal momento che la gran parte dei siti di bonifica corrispondeva – questa è una valutazione di carattere generale, non cito alcun esempio specifico in particolare – a poli industriali.

Le coorti dei lavoratori, dunque, ci interessano molto. Ricordo qui l'importanza dell'applicazione del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, ovvero dei suoi decreti applicativi e in particolare quello recentemente emanato sull'esposizione a fattori biologici e chimici, in particolare cancerogeni, così come definiti dalla IARC (*International agency for research on cancer*).

Un altro dato importante è il profilo di mortalità, che deriva dalla misurazione dei tassi *standard* di mortalità sulla popolazione, quindi dalla loro standardizzazione; essendo di solito le aree complesse, il tasso di mortalità riferito a cause specifiche o a tutte le cause deve comunque essere standardizzato per alcune variabili che potrebbero essere il sesso, l'età, ma in particolare il fattore socioeconomico ed infine, ovviamente, i tassi di incidenza. Questo di solito ci è possibile farlo perché disponiamo dei flussi informativi della mortalità, anche derivanti dai registri dei tumori, che sono per l'esattezza 13.

Negli appunti che lasceremo agli Uffici della Commissione è indicata anche la collocazione di questi registri di tumori i quali, in base a quanto

indicato dal Piano oncologico nazionale e dal relativo accordo tra Stato e regioni, dovrebbero – appunto – fornire una misura dell'incidenza sulla popolazione generale di questi fattori, laddove invece tutto il sistema del decreto legislativo n. 626 riguarda l'incidenza nella coorte dei lavoratori interessati.

Non cito i cosiddetti «stimatori Bayesiani empirici» perché credo si tratti più che altro di un problema tecnico. Nelle aree considerate complessivamente si è evidenziato che tutte le cause di morte, confrontando i valori di 15 aree e facendo poi il totale (comunque, secondo me, estrapolabile rispetto ad aree più complesse), sono distribuite in eccesso o in difetto rispetto ai valori attesi. Per esempio, nel Po di Polesine sono 17 volte in eccesso e 11 volte in difetto, nel Po di Volano 35 volte in eccesso e 8 volte in difetto, e così via. Questo dimostra che i tassi standardizzati di mortalità in eccesso significativo per un buon numero di cause sono in eccesso rispetto ai totali considerati, evidentemente, dallo studio; ciò in relazione ad un certo numero di cause di morte riportate nel documento, cioè malattie tumorali e non tumorali, senza ora entrare nello specifico.

Evidentemente i dati disponibili sulle 15 aree considerate non rappresentano *de facto* una misura di impatto, ma ci danno un'idea del *pool* dei decessi all'interno dei quali si collocano quelli relativi ai residenti nelle aree considerate rispetto agli agenti inquinanti e alle attività industriali.

Tenendo conto degli eccessi significativi e sottraendo i difetti significativi, la mortalità totale nell'insieme delle aree a rischio (15 può essere un campione abbastanza significativo ed esteso dell'insieme degli inquinanti che contraddistinguono le aree da bonificare nella nostra penisola, tenendo conto che circa il 20 per cento della popolazione italiana è interessato da questi fenomeni) è stata calcolata nel periodo 1990-1994 (ricordo che i dati sulla mortalità sono di fonte Istat e che per poterli validare, del momento che nascono dai dipartimenti di prevenzione e poi arrivano all'Istat stesso, occorre un certo periodo di tempo) in circa 800 morti all'anno in eccesso rispetto al dato atteso. Le cause maggiormente rappresentate sono le malattie dell'apparato digerente e respiratorio, la cirrosi, il diabete, il tumore polmonare e pleurico, il tumore della vescica negli uomini: domina la mortalità per tumori.

Senza scendere ulteriormente in particolari, mi preme sottolineare il fatto che esistono indubbiamente dei problemi di tipo organizzativo, nel senso di definire un approccio complessivo alla questione. Questi si pongono anche nelle procedure di bonifica previste dall'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, secondo il quale, al fine di arrivare alla progettazione e poi all'approvazione della procedura di bonifica, viene previsto un lungo e complesso *iter*, che però è giustificato dal fatto che il problema va affrontato complessivamente, cioè bisogna arrivare al *management* del rischio e non soltanto all'*assessment* del rischio; molto spesso si arriva soltanto a realizzare questo secondo aspetto, mentre il *management*, proprio per la complessità del problema, è più difficile da individuare.

Esiste il problema del coordinamento tra l'attività delle agenzie e delle strutture sanitarie interessate alla materia; per l'ambiente, mi riferisco alle ARPA che operano *in loco*, mentre per la parte sanitaria alle aziende sanitarie locali in cui sono collocati i dipartimenti di prevenzione.

Evidentemente i dati che io vi ho solo marginalmente citato, che si riferiscono a studi di mortalità, in particolare quando si tratta di fare anche studi cosiddetti *cluster* e quindi circoscritti a piccole aree (di solito i dati si riferiscono all'esposizione puntiforme ad una specifica *noxa*, non sono di mortalità generale), fatti salvi tutti gli altri fattori, abbisognano molto spesso del supporto tecnico degli istituti centrali per poter pervenire a delle conclusioni.

Ricordo, a questo proposito, che non è ancora terminato uno studio similare sui laghi di Mantova, dove è localizzato un ampio polo industriale (è presente anche l'Enichem) e dove esiste lo stesso problema di sedimenti. Lo studio è nato dall'individuazione di un cosiddetto *cluster* – o grappolo, che dir si voglia – di sarcomi dei tessuti molli, patologia molto rara; da questo si è passati allo studio di tutta la situazione ambientale.

Intendo dire che il sistema deve funzionare in modo tale che, qualunque sia l'evento indice di un inquinamento ambientale, occorre che poi si stabilisca un valido coordinamento. Ricordo anche che il decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, imponeva di arrivare alla definizione, attraverso l'accordo con le regioni, di questo coordinamento. Questo vale evidentemente anche per l'area di Venezia; peraltro, ricordo che il Veneto ha un registro dei tumori collocato a Padova.

Sulla problematica più eminentemente ambientale, la legge n. 426 del 1998 riporta, accanto alla perimetrazione, la cosiddetta caratterizzazione dell'area. Qui non vorrei entrare in temi che riguardano più esclusivamente l'ambiente, ma caratterizzare l'area in base alle sostanze inquinanti non sempre è agevole, considerato che le sostanze chimiche si degradano, a partire dalla TCDD (tetraclorodibenzodiossina), la sostanza più nota tra le diossine, tenendo presente anche gli IPA (idrocarburi policiclici aromatici) e tutta una serie di altri agenti chimici. Questo comunque è stato fatto dall'istituto utilizzando il modello che ho citato.

Questi livelli sono stati paragonati al cosiddetto *background* e quindi si è valutato quale sia la tossicità della sostanza. Sono però disponibili più studi relativi alla tossicità per quanto riguarda il possibile uso alimentare dei molluschi e altro di quanto non siano per noi disponibili, invece, studi epidemiologici, anche a *cluster*, fatti dalla regione.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Vittadini.

VITTADINI. Premetto che sono direttore generale del Servizio valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, che non è quello responsabile delle bonifiche. Probabilmente avrete già ascoltato il dottor Pernice in relazione alle questioni che demandava a me il dottor Oleari, pertanto credo abbiate già avuto risposta sulla

perimetrazione, sulla caratterizzazione, sul *master plan*, sulla necessità di coordinamento e anche di modifica della procedura per la risoluzione dei conflitti che si sono ingenerati. Pertanto non tornerò sull'argomento, perché immagino sappiate già tutto al riguardo.

Vorrei invece brevemente illustrare qual è la responsabilità del Servizio che dirigo in materia di valutazione di impatto ambientale per gli interventi contenuti nell'accordo di programma sulla chimica di Porto Marghera, interventi finalizzati certamente al potenziamento delle produzioni e al miglioramento dell'efficienza degli impianti, ma sicuramente anche alla soluzione dei problemi ambientali, evidenti e preoccupanti.

Da questo punto di vista, l'accordo di programma consentiva un passo in avanti importante, perché la valutazione di impatto ambientale, di norma, è fatta con una procedura in cui ciascun gestore presenta una domanda di parere sulla compatibilità ambientale riferita al suo impianto.

In una situazione come quella di Marghera, dove gli impianti, ancorché di soggetti diversi, sono tra di loro assolutamente concatenati in una filiera produttiva in cui ogni impianto dipende da quel che gli sta a monte e a valle, questo modo di condurre la valutazione di impatto ambientale semplicemente non è possibile, non consente di decidere la compatibilità ambientale dell'intervento.

L'accordo di programma stabiliva una metodologia, con un'unità di progetto e un coordinamento, una regia, una sorta di sportello unico molto consistente, organizzato dalla regione Veneto, che doveva esaminare gli interventi nel complesso, coglierne le interrelazioni e il risultato della filiera degli interventi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo dell'accordo sulla chimica, che era quello di riportare Porto Marghera ad una situazione ambientalmente accettabile. Da questo punto di vista l'unità di progetto è stata istituita e ha funzionato presso la regione Veneto, non sempre – però – con l'efficacia presupposta dall'accordo di programma. Ancora oggi alcuni produttori non passano per l'unità di progetto e quindi non rientrano in quella visione complessiva, che è assolutamente necessaria.

Uno dei contenuti dell'accordo di programma non di secondaria importanza, il Simage (sistema per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze), rappresentato dalla possibilità di istituire un sistema di monitoraggio del complesso delle problematiche ambientali, che comprende anche il trasporto delle materie pericolose, grande elemento di rischio e di pericolo ambientale nell'area, non è ancora stato messo in funzione; era affidato al Centro di ricerche comunitario di Ispra, ma la gara europea indetta per l'assegnazione del Simage non è stata ancora completata. Siamo quindi ancora molto lontani dall'aver una conoscenza soddisfacente della situazione, senza la quale è evidente che qualunque decisione sugli effetti rispetto al «punto zero», sui differenziali di peggioramento o di miglioramento, diventa – per così dire – molto fragile.

Abbiamo espletato una procedura di impatto ambientale sul cosiddetto TD12 e abbiamo in corso due altre procedure per impianti molto importanti, uno dei quali è l'EVC. Si tratta di ristrutturazioni di impianti esi-

stenti. Il cosiddetto «bilanciamento» presentato dall'EVC consiste nel bilanciamento della produzione del polivinile cloruro e nella cosiddetta membranizzazione del cloro-soda, cioè la sostituzione delle celle a mercurio attualmente utilizzate con un'elettrolisi fatta con celle a membrana, che dovrebbe evitare l'utilizzo del mercurio e quindi gli scarichi inquinati dal mercurio medesimo. Queste due procedure sono fortemente interconnesse tra loro, perché l'impianto Enichem di cloro-soda è il fornitore del DCE (dicloroetano) all'impianto dell'EVC. Abbiamo quindi cominciato dall'EVC, perché ci ha presentato il progetto per primo, ma in base a quello che succederà, si avranno sicuramente delle ripercussioni anche sull'impianto Enichem.

Aprò e chiudo una breve parentesi su questo impianto dell'EVC, perché esso è particolarmente indicativo dei difficili problemi cui ci troviamo di fronte, che non hanno ancora trovato una soluzione, per così dire, soddisfacente. Il bilanciamento presuppone che l'impianto resti più o meno uguale, nel suo *layout*. Devo precisare cosa si intende esattamente per bilanciamento. L'impianto in questione prevede l'utilizzo di tre sostanze: il già citato DCE, usato per produrre il CVM (cloruro di vinile monomero), il quale è a sua volta usato per la produzione del PVC (polivinilcloruro). Questi tre elementi, il DCE, il CVM e il PVC, sono grandi consumatori di cloro, ma hanno un mercato proprio e possono quindi essere prodotti in proporzioni diverse in ragione di tale mercato. Il bilanciamento si realizza quando l'unità di CVM utilizza tutto l'acido cloridico prodotto dal *cracking* del DCE nella sezione di ossiclorurazione; quando cioè sia il DCE che l'HCL non sono né importati né esportati, per cui tali sostanze si bilanciano all'interno dell'impianto.

L'impianto dell'EVC è stato protagonista, nel 1999, di un rilevantissimo incidente con emissione in aria di CVM, quindi di una sostanza (mi corregga il direttore generale del Ministero della salute, se sbaglio) dichiaratamente riconosciuta come cancerogena per l'uomo. Questa emissione è dovuta non tanto ad un incidente o ad un cattivo funzionamento dell'impianto, ma al fatto che quest'ultimo è realizzato in maniera tale che quando gli scarichi non vanno al termocombustore, perché esso non ha più la capacità di accogliergli tutti, sfiatano, avendo forzato la guardia idraulica, cioè quella soglia d'acqua che li tiene e li convoglia normalmente verso il termocombustore stesso: la pressione di questi sfiati in tali casi forza l'acqua e gli scarichi vengono diffusi nell'aria senza aver ricevuto alcun trattamento. Questo non può essere definito un incidente, perché si determina a causa dell'esistenza di un impianto dotato di una struttura intrinsecamente insicura.

Questa struttura, che è stata confermata anche nell'impianto in fase di valutazione, dal nostro punto di vista è inaccettabile, insicura. Premetto che la valutazione è ancora in corso, quindi sto anticipando dei fatti istruttori e non un giudizio, nel senso che esso potrà essere reso soltanto nel momento in cui tutti questi problemi presentati al gestore dell'impianto avranno avuto una soluzione soddisfacente: se non l'avranno avuta, il pa-

rere sarà negativo; se l'avranno avuta, il parere potrà anche essere d'altro tipo.

Mi dilungo sulla questione, perché rappresenta un indicatore di un problema più generale. Il produttore propone questo tipo di soluzione e di migliorare ulteriormente la capacità di convogliare questi residui al combustore Enichem; tuttavia, non affronta il problema vero, che è rappresentato dalle emissioni in aria di sostanze cancerogene e dalle soglie di tollerabilità di tali sostanze, non tanto rispetto ai lavoratori, alla sicurezza nel mondo del lavoro (che ha una normativa sua propria abbastanza consolidata) o al piano di sicurezza (che non presenta problemi, visto che ci sono autorità competenti che possono garantirne l'applicazione), quanto nei riguardi della popolazione, che rispetto ai lavoratori ha evidentemente una capacità di cogliere e di reagire al pericolo molto inferiore. Infatti, si utilizzano ancora una volta strumenti, soglie e valori pensati per una popolazione assai capace di reagire, applicandoli però ad una popolazione incapace, in generale, di cogliere tale pericolo e di reagire. A nostro avviso, questo è un elemento centrale della questione.

Ho molto apprezzato la relazione svolta da chi mi ha preceduto, perché ha riproposto il problema del coordinamento di quei parametri cui egli si è riferito per individuare insieme quali possano essere le soglie di rischio che possano portare a formulare giudizi di compatibilità ambientale più positivi. Facendo riferimento alle soglie stabilite dall'EPA (*Environment protection Authority*), il rischio accettabile per una popolazione è un decimo di quello accettabile per i lavoratori, proprio in relazione a quella differente consapevolezza e capacità di reazione che la caratterizza.

Siamo alle prese con questa valutazione, necessariamente integrata ed estesa a impianti complessi, di soggetti diversi che avrebbero bisogno di un ulteriore coordinamento e soprattutto di una conoscenza di base che si potrebbe ottenere attraverso il sistema integrato Simage, che ancora non esiste.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Esiste un censimento di tutte le produzioni che si svolgono ancora nell'area di Porto Marghera? C'è un rilevamento della loro tossicità, delle ripercussioni sulla salute dei lavoratori e del possibile impatto sulla popolazione? Anche a fronte dei fatti evidenziati nel processo al Petrolchimico e in riferimento ai decessi che sono accaduti nel corso del tempo, è stata compiuta una verifica epidemiologica, a partire dal momento dell'attivazione degli impianti, che prenda in considerazione gli elementi che hanno poi costituito il fondamento della sentenza, cioè l'individuazione degli elementi di tossicità di alcuni prodotti e produzioni che soltanto in epoche più recenti, rispetto al momento in cui sono state attivate, hanno dimostrato di incidere negativamente sulla salute?

Inoltre vorrei sapere se la *master plan* che è in corso di redazione da parte della regione, cui è stato commissionato in base all'accordo sulla chimica, vede protagonista anche la struttura del Ministero dell'ambiente e se quindi l'individuazione delle tecnologie e dei metodi di bonifica è og-

getto anche di una valutazione preventiva da parte del Servizio che si occupa della valutazione di impatto ambientale, in modo che si possa partire in tempi rapidi e non sia necessario richiedere ulteriori e approfondite fasi di valutazione, una volta che i singoli soggetti dovranno attuare gli interventi.

È stata formulata una valutazione di impatto o di compatibilità ambientale soltanto sulle ristrutturazioni che vengono richieste dalle singole aziende, oppure vi è una valutazione a tappeto sull'intera realtà industriale di Porto Marghera? Vi è la possibilità di giungere a quel risultato ottimale di impatto ambientale zero delle emissioni o di altri fattori di pericolo nell'uso degli impianti?

Vi è poi la questione che riguarda i canali portuali. Sono in corso importanti fasi di trasformazione del porto, in particolare di rettificazione dei limiti di alcuni moli che dovrebbero garantire maggiore operatività. So che esistono problemi di valutazione di impatto ambientale in merito a queste scelte già contenute in strumenti vigenti. Vorrei capire se la situazione si è sbloccata e si può prevedere che il porto ottenga il via libera per attuare gli interventi programmati al fine di ottenere la massima operatività.

Mi preoccupa sentire che esiste un rischio strutturale di alcuni impianti, cioè non un rischio ipotetico e frutto di eventuali incidenti, ma preventivato e in qualche modo strutturale, che dovrebbe essere affrontato da subito con estrema determinazione per verificare se è compatibile con la continuazione della produzione. Vorrei maggiori chiarimenti in merito e sapere come si intenda intervenire nell'immediato, non tanto per sottoporre a verifica e controllo il fenomeno, ma ovviamente per capire se esso è compatibile, ripeto, con la continuazione delle attività produttive.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). In relazione a quanto ha affermato la dottoressa Vittadini sull'impianto di produzione di PVC, se ho capito bene, viene avviata al termocombustore una massa gassosa sotto guardia idraulica; quindi è previsto che quando la sovrappressione è forte, perché il termocombustore non ha capacità sufficiente, la massa viene sfiatata all'esterno. Pare veramente curioso, a me che sono un impiantista, che non sia previsto alcun tipo di «trappola». Questo provvedimento potrebbe essere imposto quasi immediatamente.

Sono siciliano e una volta mi sono occupato delle ricadute dei fumi della centrale termoelettrica di Termini Imerese, che è posizionata sul mare, molto distante dal paese, apparentemente in un luogo che non dovrebbe dare fastidio, anche se non produce gas tossici, bensì prodotti di combustione con la presenza di «particolato». Mi sono accorto di quanto sia importante lo studio climatologico dell'ambiente, perché l'impianto può essere anche posizionato a grande distanza dai centri abitati, ma se la corrente d'aria prevalente proviene da una certa parte, possono esserci «ricadute» anche molti chilometri più in là.

La mia domanda è la seguente. Mi rendo conto che Porto Marghera non dovrebbe avere alcun impianto, che dovrebbero esservi solo prati e

giardini e che sarebbe opportuno allocare altrove le industrie, ma ormai sono lì. Questo studio climatologico è previsto dall'approccio della VIA, è stato trascurato, oppure è difficile da realizzarsi a causa, magari, di un regime climatologico estremamente variabile, che lo rende impossibile?

Lei, dottoressa Vittadini, ha fatto una distinzione opportuna tra i piani di sicurezza degli operai, che tra l'altro è gente addestrata a queste cose, e la popolazione, ma la diluizione che si può avere può essere 10, 100, 1.000 volte più grande. Sono piuttosto restio a dare notizie alla popolazione perché in genere – per come vengono date – sono piuttosto allarmanti. Ritengo sia giusto porre attenzione a certe questioni, ma è importante anche esaminarle scientificamente. Le sarei dunque grato se potesse illuminarmi su questo aspetto.

OLEARI. Signor Presidente, intervengo per primo, se mi è permesso, perché la mia risposta è molto più sintetica di quanto possa essere quella del direttore generale Vittadini. Ricordo che in Veneto, a Padova, c'è un registro dei tumori redatto sulla base dei dati di mortalità pervenuti, utile anche per studiare le incidenze, cioè i nuovi casi di tumore emersi nell'anno sulla popolazione generale. Peraltro, l'Istituto superiore di sanità ha condotto per la parte tossicologica, ovvero ecotossicologica, tutta una serie di valutazioni, anche su incarico del Ministro della salute, sugli alimenti, in zone anche non – industriali, perché sappiamo che nella zona industriale è vietata la pesca e qualunque altra attività del genere, quindi diciamo nelle zone limitrofe.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottore, ma vorrei capire perché i livelli di mortalità censiti, di cui ci ha fornito i dati (800 morti in eccesso tra il 1990 e il 1994) sono limitati soltanto a questi quattro anni e non abbiamo la possibilità di esaminare dati più recenti.

OLEARI. Abbiamo la possibilità di risalire indietro nel tempo quanto vogliamo.

PRESIDENTE. Dunque, anche dal 1994 in poi?

OLEARI. Abbiamo dati più recenti. Il problema risiede nella validazione delle schede per l'inserimento nel sistema statistico e così via. Stiamo parlando del sistema statistico nazionale e in particolare dei flussi di mortalità che arrivano al Ministero, per cui ci siamo riferendo ai dati Istat pubblicati; ma se vogliamo dati più recenti, ovviamente ve ne sono.

PRESIDENTE. Ripeto la mia domanda: è possibile venire a conoscenza di dati più recenti di quelli del 1994?

OLEARI. Come stavo per dire, c'è una serie di studi, alcuni dei quali ancora in fase di pubblicazione; c'è, per esempio, uno studio che dovrebbe essere pubblicato che si riferisce al cloruro di vinile, in particolare negli

impianti italiani, fatto dalla dottoressa Pirastu, e prende in considerazione, nello specifico, gli impianti di Porto Marghera, Ferrara, Ravenna e Rosignano Solvay, dove sono state studiate le coorti di tutti i lavoratori sino al 1997, analizzando separatamente i dati degli autoclavisti rispetto agli insaccatori che, come sappiamo, sono esposti in maniera diversa.

Da questi dati, che però mi limitò a citare a mo' di esemplificazione (vi sono poi tutti gli altri dati tossicologici), la mortalità per tutte le cause sarebbe risultata minore all'atteso. Non cito le cifre, perché non credo sia il caso di farlo in questa sede. In particolare, è risultata ad un livello inferiore all'atteso la mortalità per patologie circolatorie e respiratorie dell'apparato digerente e per tutti i tumori, mentre la mortalità per tumori primari del fegato è risultata incrementata significativamente rispetto all'atteso: bisognerebbe sapere se è da mettere in rapporto con il cloruro di vinile monomero cui si è riferita la qui presente dottoressa Vittadini. Per esempio, la mortalità per tumore del polmone è risultata minore all'atteso. Per quanto concerne gli autoclavisti, è stata rilevata una mortalità per tutte le cause significativamente bassa come anche per le neoplasie, anche se a livello non significativo; tuttavia, per questi soggetti la mortalità per tumori del fegato è risultata invece 10 volte superiore all'atteso e, sempre a livello significativo, è apparsa incrementata anche quella per i tumori ai dotti biliari ed intraepatici, nonché per cirrosi, anche se in tal caso non a livello significativo.

Anche per gli insaccatori c'è una situazione sostanzialmente sovrapponibile alla precedente. Ripeto, parliamo dei dati fino al 1997, perché lo studio si riferisce a questo. Per questa categoria di lavoratori è comparso un significativo aumento dei tumori linfo-ematopoietici e anche dei linfomi non-Hodgkin.

Ovviamente ci sono dati tossicologici, ecotossicologici e poi epidemiologici e non sempre è facile stabilire un rapporto di causalità, soprattutto quando si parla di *cluster*, proprio per la complessità del sistema, tra l'esposizione ad una certa sostanza – ad esempio il cloruro di vinile monomero – e la comparsa di certi effetti, anche perché quest'ultima può essere molto superiore all'atteso, ma l'atteso può essere molto basso; se troviamo un *cluster* con cinque tumori a Mantova per i sarcomi dei tessuti molli – - si tratta di un tumore molto raro – - sicuramente questo implica, per individuarne le cause, uno studio epidemiologico estremamente complesso.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Esiste un nesso di causalità? È stato rilevato?

OLEARI. Sul rapporto di causalità, in questo momento – se mi è consentito, senatore Bergamo – non mi esprimerei. È difficile farlo, perché c'è da tener conto della via di esposizione, della quantità assorbita e del problema del bioaccumulo, e non sempre tutto ciò è stato fatto. Ad esempio, se sono esposto, bisogna vedere se la sostanza è solubile o no: non c'è solo il cloruro di vinile monomero, in questo caso, ma ci sono molte

altre sostanze osservate, tant'è che il citato studio dell'OMS forniva le indicazioni per tutta un insieme di cause e riportava, rispetto ad «x» cause in queste aree specifiche, quante di esse risultavano sopra e quante sotto il livello del resto della zona non interessata dall'insistenza del polo industriale. Noi riportiamo questo segnale di eccesso di mortalità e poi, ovviamente, la «parte ambientale» deve curare tutta la parte tossicologica.

La Commissione tossicologica nazionale aggiorna regolarmente i propri dati, anche in relazione ai dati di letteratura provenienti dall'EPA, perché noi utilizziamo fondamentalmente il sistema del limite superiore, inteso come obiettivo di qualità e non come soglie: qui sono difficilmente identificabili delle soglie, anche perché nel frattempo sono state cambiate negli anni, proprio per il concetto di tossicità equivalente.

Quindi possiamo solo dire che ci sono questi dati, che è aumentata la mortalità per certe cause, che in letteratura sono note alcune sostanze che provocano queste malattie, ma anche malformazioni congenite. Abbiamo anche un registro, istituito da quest'anno sulla base della scheda – cosiddetta CEDAP – di assistenza al parto, e quindi siamo in grado di capire se c'è un *cluster* di malformazioni congenite. Faccio un esempio: era stato dimostrato, in uno studio del CNR, un eccesso di mortalità esistente intorno ad una discarica di rifiuti dismessa a Pisa; andare poi a stabilire qual era la sostanza responsabile che si trovava eventualmente nella discarica (magari attraverso vie che potrebbero essere state costituite anche dall'acqua), evidentemente diventava più complicato.

Una cosa è certa: se il sito rientra – tra i dati di letteratura e quelli attuali – tra quelli che devono essere bonificati, è ovvio che va fatta comunque la messa in sicurezza e quindi, se ciò avviene, bisogna poi continuare a studiare il fenomeno, che non si manifesta immediatamente. Si pensi che la latenza di queste patologie dura anche molti anni. I loro effetti, quindi, non si manifestano – subito, come per esempio accade per sostanze idrosolubili che sciolte, essendo immediatamente tossiche ed avendo un effetto immediato, dispiegano i loro effetti il giorno dopo (per cui la legge può precisare che quella sostanza entro 48 ore determina un certo effetto ed entro altre 48 ore un altro); in alcuni casi, laddove invece le soglie non esistono e la sostanza non è idrosolubile e tende ad accumularsi, possono determinarsi effetti che si dispiegano nel corso di 10-20 anni. Per cui il sistema ha una sensibilità e una specificità proprie.

In ogni caso, i dati presenti nei documenti che trasmetteremo agli Uffici mi sembrano significativi. Sulla base di questi dati noi, ma anche l'Organizzazione mondiale della sanità, rileviamo che nelle aree da sottoporre a bonifica si riscontra un eccesso di patologie (come risulta dai grafici) rispetto alla popolazione generale; si tratta sicuramente di una situazione di cui preoccuparsi, poiché vi sono delle *noxae* da eliminare.

VITTADINI. Esiste un censimento, effettuato dalla provincia, sulla base delle autorizzazioni alle emissioni, che quindi è parziale, ancorché molto meritorio e difficile da realizzare. In realtà, servirebbe un censimento delle concentrazioni delle emissioni per conoscere il grado della

qualità dell'aria e dell'acqua. Ciò, soprattutto per l'aria, ancora non è a punto, anche se l'ARPA sta lavorando in questa direzione.

Reitero l'osservazione sul fatto che la mancanza del Simage si sente molto, perché quello era lo strumento idoneo per effettuare il censimento. Si tratta di una base molto importante per tutti gli interventi, non tanto perché col censimento sia possibile fare il lavoro (che, credo, tutti auspichiamo) di valutare l'insieme per far tendere a zero i pericoli, ma perché questo è lo strumento della gestione, della valutazione progressiva degli effetti che si ottengono, dosando e intavolando le politiche adatte al risultato dell'azione.

Il *master plan* è in fase di realizzazione. Certamente il Ministero dell'ambiente ha una forte presenza nella redazione di questo piano, non tanto dal punto di vista della valutazione di impatto ambientale delle attività di bonifica, che non sono soggette a questo tipo di valutazione, ma entrano in gioco soltanto quando un impianto insiste su un'area da bonificare.

Solo per inciso voglio aggiungere che spesso il problema della VIA, uscito dalla porta (perché, essendo la bonifica comunque un'azione positiva, si pensava non dovesse essere effettuata una valutazione di compatibilità ambientale, che si dava per scontata), in realtà è rientrato dalla finestra perché spesso, quando la bonifica significa rimozione di materiale inquinato e sistemazione dell'area, riguarda una discarica di rifiuti tossici nocivi ed è quindi sottoposta a valutazione di impatto ambientale. Questo è il collegamento esistente, ma naturalmente noi cerchiamo di fare più in fretta possibile questo tipo di operazioni, proprio per l'intrinseca positività degli interventi.

Per quanto riguarda la questione dei canali, siamo ben coscienti che il porto deve esprimere il massimo delle sue potenzialità. Tra l'altro, nel panorama dei porti nazionali, esso è assolutamente promettente e ha un apparente destino di successo imprenditoriale. Tuttavia, siamo in attesa da ben due anni della domanda di compatibilità ambientale del nuovo piano regolatore portuale, che non è stato ancora presentato. Siccome la legge speciale per Venezia impone che non si possono tombare specchi d'acqua e questo intervento per la sistemazione dei fanghi inquinati nella rettifica per ricavare una nuova banchina è in realtà una parte intrinseca di questo nuovo piano regolatore, occorre che venga presentato in fretta e noi altrettanto rapidamente lo valuteremo. Non è possibile stralciare *a priori* degli interventi, che vanno invece valutati nell'insieme.

Il piano è passato alla valutazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, dopodiché sarebbe dovuto pervenire a noi, ma – non si sa bene perché – non è ancora arrivato. Si tratta di un quesito al quale non sappiamo rispondere. Il porto dovrebbe uscire da questa situazione di ambiguità.

Per quanto riguarda la questione del rischio strutturale dell'impianto EVC, fino ad oggi le cose hanno funzionato nel modo che ho detto. Ovviamente, nel momento in cui si presenta il progetto di una ristrutturazione dell'impianto, si cerca di far fronte anche al problema, e questo implica –

lo dico per rispondere anche alla domanda posta dal senatore Moncada – che dopo la guardia idraulica sia predisposta una trappola di carboni attivi.

Vorrei ricordare soltanto che la regione Veneto ha già espresso un parere su questo progetto, perché essa esprime un parere sulla valutazione di impatto ambientale che entra poi a far parte del decreto complessivo. Il parere è positivo, ma con una serie di condizioni tali da rendere il progetto totalmente diverso, perché propone il potenziamento del termocombustore, che questi sfiati vengano bruciati attraverso delle torce che si attiverrebbero nel momento in cui venisse forzata la guardia idraulica e tutta una serie di altre soluzioni impiantistiche che sicuramente risolverebbero il problema, ma che sono contestate dall'EVC, la quale sostiene che costano troppo, che non vale la pena di metterle in atto e che – infine – non può farle. Dunque, esiste un problema reale.

In relazione alla differenza tra le soglie ritenute accettabili per i lavoratori e quelle per la popolazione, sappiamo tutti che sono molto diverse e che fanno capo a diversi strumenti di regolazione, ma è inaccettabile che si applichino alla popolazione, come fa l'EVC in questo momento, le soglie valide per i lavoratori. La giustificazione per non voler porre in atto questi interventi risolutivi sta nel fatto che la ricaduta sulla popolazione non supera le soglie fissate per i lavoratori. Nel frattempo, la produzione va avanti come prima, in una situazione nella quale, se dovesse essere forzata la guardia idraulica, il CVM (un agente cancerogeno) sarebbe immerso direttamente nell'aria.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Immagino sia una situazione assolutamente eccezionale e che sia stato progettato un termocombustore adeguato.

VITTADINI. Il termocombustore non è dell'EVC, ma dell'Enichem: è valido, anche se potrebbe essere migliorato. Certamente, come è stato dimostrato nel 1999, non sempre ha funzionato, e questo ha dato luogo al processo cui mi sono riferita.

Ci sono problemi di gestione del rischio e di attenzione rispetto a questi problemi che al momento non sono stati ancora risolti.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). A chi spetta la competenza per interrompere l'attività produttiva di questi impianti?

VITTADINI. Non so a chi spetti: non a noi.

PRESIDENTE. Rimane quindi un punto interrogativo. Non sappiamo a chi spetti la competenza per interrompere l'attività produttiva di questi impianti!

VITTADINI. Vi sono delle soglie che vanno rispettate. C'è la provincia, che rilascia l'autorizzazione ed è anche tenuta a controllare il rispetto di quanto in essa contenuto. La regione è tenuta a controllare. Il Ministero,

quando dirà che l'impianto è compatibile «a patto che rispetti un certo livello di emissioni» e così via, sarà responsabile del rispetto delle regole contenute nell'autorizzazione. Tuttavia, questo tipo di sistema, per poter funzionare, avrebbe bisogno di essere molto più attrezzato, attento e presente. Le province non hanno risorse sufficienti per poterlo fare. Lo Stato è lontano. Ci vuole più attenzione e forse, nel caso di Porto Marghera, essa deve essere anche molto mirata.

Il Simage e il gestore del Simage sono lo strumento per governare questo problema.

PRESIDENTE. Dottoressa Vittadini, lei ci ha fornito un'informazione, per così dire, inaspettata, allarmante e che ci induce a riflettere anche sul senso di responsabilità delle autonomie locali, ma non solo.

Ringrazio gli auditi per il prezioso contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,45.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del direttore del laboratorio di igiene ambientale dell'Istituto superiore di sanità e di docenti universitari

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	ZAPPONI	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	11, 18, 20 e <i>passim</i>	MANGANI	12
* MONCADA (CCD-CDU:BF)	6, 9, 11 e <i>passim</i>	CECCHI	15, 18, 20 e <i>passim</i>
RIZZI (FI)	22		
ROTONDO (DS-U)	8		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono il direttore del laboratorio di igiene ambientale dell'Istituto superiore di sanità, professor Giovanni Zapponi, il preside della facoltà di Scienze ambientali dell'Università di Urbino, professor Filippo Mangani, e il professor Franco Cecchi, ordinario di impianti chimici della facoltà di Scienze dell'Università di Verona.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore del laboratorio di igiene ambientale dell'Istituto superiore di sanità e di docenti universitari

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, ho richiesto a nome della Commissione l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono presenti il direttore del laboratorio di igiene ambientale dell'Istituto superiore di sanità, professor Giovanni Zapponi, il preside della facoltà di Scienze ambientali dell'Università di Urbino, professor Filippo Mangani, e il professor Franco Cecchi, ordinario di impianti chimici della facoltà di Scienze dell'Università di Verona.

Prego il professor Zapponi di svolgere il suo intervento.

ZAPPONI. Innanzitutto ringrazio per l'occasione che mi è stata data di parlare in questa sede. La questione si potrebbe inquadrare in quella più ampia delle aree industriali a rischio, in base alla legge delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale. Dell'argomento, però, dovrebbe aver già parlato in questa sede il dottor Oleari, con il quale ho lavorato e forse non è necessario entrare in troppi dettagli. In ogni caso ho predisposto una relazione che si riferisce a tutto ciò, che lascerò agli Uffici, perché la situazione di Venezia va collocata in quest'ambito.

Al momento, abbiamo a disposizione alcuni studi effettuati in larga misura con finanziamenti del Ministero dell'ambiente. Uno di essi concerne le statistiche di mortalità per causa del periodo 1988-1994 ed è stato predisposto dall'ENEA nell'ambito di una ricerca finanziata dal Ministero dell'ambiente. In esso sono riviste le aree cosiddette ad elevato rischio ambientale considerate in epoca più recente. Penso sia conosciuto il con-

tenuto del documento dell'OMS «Ambiente e salute in Italia», al quale hanno partecipato vari enti, compreso il mio Istituto, che ha inquadrato la questione. Il documento si basa essenzialmente su dati di mortalità (quelli più facilmente disponibili), eventualmente integrati con altri dati. La versione del più recente documento include tra l'altro anche Venezia, e più precisamente la regione del sito di Mestre-Porto Marghera-comune di Venezia, che non era inclusa nel primo lavoro.

È opportuno fare una premessa. Stiamo parlando di dati di mortalità per malattie, una delle più importanti delle quali – ovviamente – è costituita dai tumori, ma anche di altre patologie, come le malattie respiratorie, la cirrosi epatica e così via: non si tratta di eventi che si correlano ad un'esposizione immediata, come ad esempio una situazione di avvelenamento o una malattia infettiva; abbiamo a che fare con qualcosa che ha una latenza, nel caso dei tumori, anche notevole. Ci riferiamo, peraltro, a casi statistici, in particolare rilevati dal 1988 al 1994, quindi già non più recenti. Il motivo per cui non sono disponibili dati più recenti è che l'Istat, come sapete, li aggiorna ogni sette anni. A questo si può supplire – come è stato fatto in alcune occasioni – con ricerche a carattere locale, in cui possono avere un ruolo estremamente importante l'osservatorio epidemiologico, le stesse ASL e gli enti locali.

Tra l'altro, adesso le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, insieme alla componente sanità, si stanno muovendo per costituire in prospettiva un servizio che aggiorni in modo rapido tali dati. Il vantaggio di utilizzare di dati Istat è di avere un riferimento non solo locale, ma nazionale, regionale e quant'altro, in modo da poter interpretare il dato non solo su una base strettamente locale, ma in un ambito più generale. Questo aspetto è di rilievo, perché – venendo più in concreto alle questioni inerenti al comune di Venezia – i dati sono aggregati e comprendono sia Venezia città che la parte industriale di Mestre.

Si può osservare che, se facciamo riferimento ai dati nazionali, emerge, per esempio, che per quanto concerne i maschi la mortalità totale per tutte le cause non è diversa da quella nazionale per tutte le età, mentre è superiore a quella nazionale per la popolazione al di sotto dei 65 anni, anche se non si tratta di una differenza particolarmente significativa; i tassi di mortalità per tumore sono superiori a quelli nazionali, in modo più evidente per tutte le età.

Per quanto concerne le femmine, la mortalità totale è inferiore a quella nazionale, mentre la mortalità per tumore è più elevata di quella nazionale anche nella popolazione con età inferiore ai 65 anni.

La regione Veneto per altri aspetti è in genere un'area in cui le condizioni di salute sono migliori di quelle medie italiane. Questa è una considerazione importante perché, se prendiamo in esame un riferimento regionale per confrontare i dati di Venezia, emerge un quadro più critico di quello che si avrebbe se si facesse riferimento alla media italiana. È un'esperienza che abbiamo già avuto, per esempio, nel caso della Sardegna, che ha un'incidenza di tumori molto bassa: quindi eventi che, confrontati col livello nazionale, non avevano una loro significatività, ma

l'acquistavano se si faceva riferimento ad una situazione locale. È importante sottolineare ciò, in quanto non abbiamo una condizione uguale da tutte le parti.

Facendo riferimento alla regione, nei maschi la mortalità per tutte le cause non è significativamente diversa da quella regionale, sia per tutte le età che per la popolazione al di sotto dei 65 anni. Questo comunque è un dato positivo, in quanto riflette in qualche modo la speranza di vita. In questo ambito, tuttavia, c'è un incremento statisticamente significativo del tasso di tutti i tumori, sia per tutte le età che per la popolazione al di sotto dei 65 anni. Il rapporto standardizzato di mortalità (SMR), che è un indice tipico per questo tipo di valutazioni, è di 108: ciò significa che vi è un 8 per cento di più, che non è una percentuale «travolgente», rispetto al valore medio regionale.

C'è da osservare, per esempio, che il tasso dei tumori dello stomaco è significativamente minore di quello regionale: per questo parametro, quindi, la situazione è migliore di quella esistente in ambito regionale.

In ordine di grandezza, gli incrementi significativi dei tassi di tumore rispetto alla regione riguardano i tumori della pleura, per i quali c'è un SMR di 265; dunque il tasso di mortalità per questa causa è superiore di due volte e mezzo a quello regionale, ma i casi osservati sono 61 su sette anni per il periodo che consideriamo. Questo è importante, perché pone in evidenza i due aspetti che rileviamo negli studi epidemiologici. Il primo di essi è l'incremento di rischio: osserviamo che, rispetto all'attesa, in questo gruppo di persone l'incidenza, la mortalità e quant'altro è, per esempio, dieci volte superiore a quello che sarebbe prevedibile sulla base del riferimento; naturalmente è diverso se abbiamo a che fare con 1.000 casi, con 100 casi, con 10 casi e così via.

Vi sono, però, i cosiddetti «effetti sentinella», come ad esempio gli angiosarcomi del fegato e i tumori correlati all'amianto, che sono rarissimi nella popolazione generale: quindi, anche un caso di questo tipo «fa notizia». Questa è una cosa che sappiamo anche per esperienza nell'ambiente di lavoro. Possiamo avere incrementi di rischio molto elevati con un numero di casi molto basso: trattandosi di un fenomeno raro, ne bastano pochi per indicare un notevolissimo aumento rispetto all'attesa.

Preciso tutto ciò per fare ulteriore chiarezza, perché dobbiamo sempre considerare il numero dei casi da una parte e un parametro di riferimento, come il tasso standardizzato di mortalità, il tasso standardizzato d'incidenza e quant'altro dall'altra.

Proseguendo, abbiamo per i tumori del fegato e dei dotti un incremento significativo, con un SMR di 132, per quelli della vescica un SMR di 131, per quelli della trachea, dei bronchi e dei polmoni un SMR di 107.

Per quanto concerne le malattie non tumorali nei maschi, risulta un incremento significativo della mortalità per cirrosi epatica, per tutte le età e per la popolazione sotto ai 65 anni, e per diabete, per tutte le età.

Invece, abbiamo una situazione significativamente migliore di quella regionale, per esempio, per le malattie del sistema circolatorio, sia per

tutte le età, sia sotto ai 65 anni: abbiamo, in questo caso, un SMR di 93 e di 89, per le due classi di età. Per le malattie respiratorie non tumorali per tutte le età abbiamo un SMR di 79. Abbiamo quindi situazioni anche migliori di quelle regionali. Va considerato tutto, perché altrimenti non riusciamo ad ottenere un quadro chiaro. Insomma, non va tutto male, ma ci sono le situazioni positive che sto citando.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Mi scusi se la interrompo, ma gradirei ricevere un chiarimento. Ad un certo punto lei ha citato 61 morti in 7 anni in riferimento ai tumori della pleura correlati con l'amianto, il che vuol dire otto o nove persone all'anno.

Poi mi pare che abbia detto – se mi sbaglio, mi corregga: voglio solo capire il modo di ragionare – che c'è un incremento di base di circa l'8 per cento rispetto alla media regionale, per tutti i tumori. Se questo è giusto, significherebbe che per Venezia – mi riferisco solo ai 61 casi citati – c'è un peggioramento di nemmeno un morto all'anno.

ZAPPONI. I 61 casi si riferiscono ad una sottocategoria, che sono i tumori della pleura, che includono i mesoteliomi, che sono quelli dell'amianto. Bisogna operare una distinzione.

Sull'amianto c'è un rischio relativo molto elevato, che si concretizza poi in un numero di casi non eccezionale. Questo è importante. Invece, sui tumori in genere i numeri sono più elevati.

Queste interruzioni sono utili, perché in questo modo si chiarisce bene il discorso: è bene non lasciare dubbi. Sono quindi contento di essere interrotto.

C'è per esempio anche una frequenza molto bassa, significativamente inferiore a quella regionale, sugli avvelenamenti, sui traumatismi e sugli aspetti correlati agli incidenti.

Nelle femmine la mortalità per tutte le cause è significativamente più elevata sia per tutte le età che sotto i 65 anni, mentre avveniva il contrario con riferimento a tutta l'Italia. Volevo chiarirlo, perché può sembrare un paradosso.

PRESIDENTE. Nella complessità rappresentata dal voler tracciare delle linee generali, le chiedo di esprimere una sua valutazione per quanto riguarda i tassi di mortalità dovuti a tumori. Tale incremento è a suo avviso preoccupante ed – è collegabile al degrado del sito o no?

ZAPPONI. Ci volevo arrivare tra un attimo. Se mi è permesso, vorrei finire di svolgere la relazione.

Come stavo per dire, anche per le femmine, in ordine di grandezza, gli incrementi significativi dei tassi di tumore rispetto alla regione riguardano i tumori della pleura: si tratta di 28 casi verificatisi in 7 anni, con un SMR di 200, due volte l'atteso su base regionale.

Gli autori della ricerca indicano che c'è un rischio correlato all'amianto, perché c'è cantieristica, che troviamo in tutte le aree.

Nell'ambito della popolazione femminile si registra poi un incremento, anche se non particolarmente elevato, dei tumori della laringe (18 casi in 7 anni), della vescica, della trachea, dei bronchi, dei polmoni, del colon-retto, del fegato e dei dotti, e della mammella. Si registra anche un incremento della cirrosi epatica nella regione per tutte le età e sotto i 65 anni. Anche in questo caso le malattie del sistema circolatorio e dell'apparato respiratorio non tumorali sono caratterizzate da un'incidenza inferiore a quella regionale.

Le considerazioni che emergono dall'analisi di questi dati, ancora preliminari, da parte dei ricercatori che li hanno elaborati, denotano una certa criticità della mortalità nell'area di Venezia; si riscontrano in più casi tassi di mortalità superiori a quelli regionali relativamente ad entrambi i sessi, pur avendo le donne tassi inferiori a quelli degli uomini. Si è pensato alla presenza di particolari esposizioni professionali e ambientali, come anche a particolari stili di vita (diete e quant'altro). Disponiamo dunque di dati geografici che non ci consentono ancora di distinguere bene tutte le cause di mortalità. Un argomento degli autori è che l'elevato incremento di mortalità per tumore della pleura, che abbiamo già discusso, rispetto ai livelli regionali può essere ragionevolmente connesso all'esposizione ad amianto correlata ad attività portuali. Ciò posto, a detta degli autori, potrebbe valere la pena di fare uno studio aggiornato e più approfondito su tali cause, qualora lo si ritenga necessario.

Ritengo molto importante sottolineare che le esposizioni pertinenti – avendo a che fare con malattie che possono avere una latenza di 10-20 anni e riferendoci a dati di alcuni anni fa – che possiamo associare a questi fenomeni risalgono a 20-30 anni fa. Ho avuto occasione di presentare questi dati anche in pubblico, presso comuni e regioni: chi non è esperto di queste materie tende a non considerare questo aspetto. In passato si è verificata una situazione che ha comportato un rischio più elevato per la regione, ma stiamo parlando di un fenomeno di molti anni fa. Questo aspetto è fondamentale per comprendere la questione.

Sulla materia è stato compiuto anche uno studio da parte del professor Simonato, personaggio molto noto nell'epidemiologia internazionale, correlato al registro tumori del Veneto, che conferma questi dati, anche se con una distinzione tra Venezia e Mestre, che potrà essere interessante discutere. Per quanto riguarda i maschi, nell'area di competenza della USL di Venezia i rapporti standardizzati di incidenza per tutti i tumori sono più o meno gli stessi nei periodi 1987-1989 e 1990-1994; insomma, non c'è una variazione temporale di rilievo e sono comunque superiori a quelli della regione: siamo sempre intorno all'8-9 per cento come valore totale. Nel periodo 1987-1989 vi è stato un incremento dell'incidenza dei tumori della prostata, che però non risulta più nel 1990-1994. Questo anche perché stiamo parlando di un ambito abbastanza ristretto e di periodi temporali limitati; comunque è un'indicazione interessante, perché ci potrebbero essere anche fluttuazioni casuali proprio perché si tratta di piccoli numeri. Quando ragioniamo su popolazioni molto più grandi il discorso è diverso, in particolare se abbiamo a che fare con fenomeni rari.

Inoltre, il tasso di incidenza per i linfomi non-Hodgkin, che nel 1987-1989 era inferiore a quello regionale, diventa superiore nel 1994.

Nell'area di Mestre il tasso di incidenza per tutti i tumori nel periodo 1987-1989 non è diverso da quello regionale (e questo appare un picco minimo sorprendente, considerato che nello stesso periodo a Venezia città il predetto tasso è invece superiore a quello regionale), ma nel periodo 1990-1994 diventa significativamente superiore: il rapporto standardizzato di incidenza (SIR) è pari a 105, con un incremento del 5 per cento rispetto alla regione.

Per quanto riguarda invece la popolazione femminile della USL di Venezia per entrambi i periodi temporali i tassi di incidenza per tutti i tumori risultano significativamente superiori a quelli regionali; il tasso standardizzato è pari a 115, con un incremento del 15 per cento, che poi diviene dell'11 per cento nel secondo periodo; l'incidenza dei tumori della mammella, che non è significativamente superiore a quella regionale nel 1987-1989, lo diviene nel 1990-1994.

Per quanto concerne la popolazione femminile di Mestre il tasso di incidenza per tutti i tumori, che non è significativamente superiore a quello regionale del 1987-1989, lo diviene nel 1990-1994, con un incremento del 9 per cento rispetto al tasso regionale e con un aumento dei tumori della mammella.

A parte i dati, è interessante considerare le conclusioni di questi ricercatori, che sono state anche presentate al tribunale di Venezia: «Non emergono comunque dall'analisi di questi dati descrittivi elementi che depongono a favore di un rischio più elevato nella popolazione lagunare rispetto a quella di terraferma, mentre dall'insieme della crescita nel tempo di alcune sedi tumorali (linfomi non-Hodgkin, mammella, tutti i tumori) emerge la necessità di indagini più approfondite per poter individuare possibili fattori eziologici fra i quali vanno inclusi anche esposizioni legate all'inquinamento della laguna».

ROTONDO (*DS-U*). Mi può spiegare la differenza tra popolazioni lagunari e di terraferma?

ZAPPONI. Le popolazioni che vivono nell'area della laguna sono di Venezia città; le popolazioni di terraferma appartengono al contesto più ampio, che include anche il retroterra di Venezia.

PRESIDENTE. Vorrei tornare alla domanda che le ho posto poc'anzi; dai dati che ci ha fornito, mi sembra di capire che non emerga un rischio più elevato nell'area lagunare rispetto a quella di terraferma. È così?

ZAPPONI. Si ravvisa però una situazione in qualche modo critica nell'intera regione.

PRESIDENTE. Non c'è però un'accentuazione del rischio nell'area lagunare rispetto a quella di terraferma. Per quanto riguarda il rapporto

tra area lagunare e resto della regione, questo rischio emerge invece con chiarezza?

ZAPPONI. Sì, risulta un incremento di tutti i tumori, per una percentuale inferiore al 10 per cento.

PRESIDENTE. Quindi, risulta un incremento inferiore al 10 per cento per quanto riguarda il rapporto tra l'area a degrado ambientale e il resto della regione?

ZAPPONI. Sì, però l'area considerata comprende anche il comune di Venezia. È anche da sottolineare che alcune aree urbane, indipendentemente da questo caso, per una serie di motivi facilmente comprensibili (qualità dell'aria e così via), possono evidenziare situazioni più critiche rispetto ad altre aree, ad esempio, di campagna.

PRESIDENTE. Di conseguenza, questo rischio più elevato potrebbe dipendere più che dal degrado ambientale, dal fatto che ci si trova di fronte ad un'area urbana?

ZAPPONI. O comunque ad aree comparabili, non solo di tipo urbano.

PRESIDENTE. Per fare un esempio, questo rischio è maggiormente accentuato a Venezia rispetto a Milano o a Napoli?

ZAPPONI. Se consideriamo tutti i casi, a Venezia la situazione è migliore di Napoli. Questo è riportato nel documento dell'OMS.

PRESIDENTE. Pur non essendo presente a Napoli la produzione petrolchimica di Porto Marghera?

MONCADA (CCD-CDU:BF). Però la situazione a livello regionale è peggiore!

ZAPPONI. Penso si possa affermare che la condizione del comune di Venezia non appare dissimile da quella di molti altri siti definiti ad elevato rischio di crisi ambientale. C'è una ragione se il Governo in passato ha ritenuto di identificare aree ad elevato rischio ambientale. Si è già discusso del documento dell'OMS; ho qui anche il documento successivo, presentato da detta organizzazione alla Camera dei deputati, nel quale si parla in generale della questione: vi sono riportate anche alcune interessanti osservazioni, che forse varrebbe la pena di riprendere in esame.

L'area di Venezia non appare dissimile da molte altre definite ad elevato rischio di crisi ambientale sulla base della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive «estensioni», e tra queste non costituisce l'area a maggior criticità. Chiaramente, si tratta di una situazione che può essere

considerata peggiore rispetto a quella di una bella e tranquilla area di montagna, dove non c'è inquinamento a carattere industriale e urbano.

I dati statistici suggeriscono inoltre la possibilità che nel passato, presumibilmente in un periodo tra 20 e 30 anni fa, si siano verificate, per cause professionali o ambientali, per stili di vita, abitudini alimentari e altri analoghi fattori, esposizioni superiori a quelle della regione di appartenenza. Poiché quest'ultima, per vari motivi, è caratterizzata da tassi di mortalità inferiori a quelli medi nazionali, il riferimento su base regionale indica una maggiore criticità rispetto a quello nazionale.

I dati citati indicano comunque la necessità di un appropriato controllo dell'esposizione attuale, per verificare che questa sia migliorata rispetto al passato: come linea di principio, appare ragionevole.

Tutto ciò si riferisce a una situazione, come è stato detto prima, di 20-30 anni fa; non è detto che rappresenti la situazione attuale e questo aspetto va considerato a fondo: è una delle questioni importanti che emerge da questo studio, svolto anche con i colleghi dell'Organizzazione mondiale della sanità.

In queste aree si possono registrare problematiche diverse da quelle urbane tipiche. Ad esempio, qui a Roma si misura la presenza del benzene, del particolato sottile, dell'ossido di carbonio e così via; in aree industriali, in cui gli inquinanti sono diversi, che sono definite a rischio e per le quali ci sono anche finanziamenti del Ministero dell'ambiente, è opportuno prevedere indagini *ad hoc*. Tra l'altro, si può citare il decreto del Ministero dell'ambiente 25 ottobre 1999, n. 471, sulle aree di bonifica, che penso sia già stato discusso in questa sede e che va proprio in questa direzione. Si tratta di un'attenzione senz'altro positiva e importante da parte del Ministero verso le situazioni locali, che evita discorsi generici.

Il monitoraggio dell'esposizione locale è utile in termini di prevenzione e risponde, inoltre, ad una precisa richiesta della popolazione in presenza di questo tipo di condizioni.

Dispongo anche di alcuni dati relativi all'area di Porto Marghera sull'esposizione al cloruro di vinile monomero (CVM), dai quali emergono pure delle situazioni interessanti. Per esempio, per la coorte di Porto Marghera (in particolare, per i lavoratori del cloruro di vinile) la mortalità per tutte le cause, in base ad uno studio inviato all'*European journal of oncology* che sarà pubblicato tra breve (si tratta, quindi, di un rapporto molto aggiornato che sarà stampato su un giornale scientifico di grande rilievo), è risultata minore all'attesa, in particolare per un *deficit* di mortalità, dunque un livello inferiore all'attesa, per patologie circolatorie, respiratorie e dell'apparato digerente. Ciò è anche interessante per la mortalità per tutti i tumori nel suo insieme, essendovi una situazione migliore di quella riscontrabile nella popolazione generale.

Stiamo riferendoci, però, alla specifica coorte dei lavoratori, che subisce il cosiddetto «effetto lavoratore sano», l'*healthy worker effect*, nel senso che si tratta di persone selezionate in partenza perché più robuste, più sane: non potrebbero fare un lavoro di questo tipo, se si trattasse di persone con problemi di salute.

Purtuttavia, la mortalità per tumori primari del fegato è risultata incrementata significativamente rispetto all'attesa: abbiamo un SMR di 262, quindi circa 2,6 volte il previsto, per uno specifico tipo di tumore e si sa che ciò è correlato al cloruro di vinile, come è accaduto in tutte le coorti e le industrie.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Al di là della percentuale, quanti casi sono stati rilevati?

ZAPPONI. Sono stati osservati 11 casi: come potete vedere, si tratta di numeri abbastanza bassi. Per tumori del polmone si tratta di 31 casi, però non vi è stato un incremento significativo.

Vi è poi il sottogruppo degli autoclavisti. Chi ha lavorato in questo settore conosce bene il termine: si tratta dei lavoratori che andavano a fare pulizia dentro l'autoclave, dentro questo serbatoio, ed erano esposti molto fortemente al cloruro di vinile, anche perché in passato non c'era un'esatta percezione del rischio.

MONCADA (*CCD-CDU: BF*). Gli autoclavisti mi pare stiano meglio. Sulla relazione che lei ha distribuito c'è scritto che per loro «è stata rilevata una mortalità per tutte le cause significativamente bassa e inferiore per tutte le neoplasie».

ZAPPONI. Però la mortalità per tumori primari del fegato è risultata 10 volte superiore all'attesa.

MONCADA (*CCD-CDU: BF*). Ma i casi osservati sono solo 6. Quindi, il 10 volte superiore all'attesa vuol dire poco più di «mezzo uomo».

ZAPPONI. È così.

BERGAMO (*CCD-CDU: BF*). Fino a che anno non c'era la cognizione del rischio?

ZAPPONI. È una storia abbastanza lunga. Intorno agli anni '70 è cominciato ad emergere questo problema. Tra l'altro ci fu un lavoro, fatto da un ricercatore italiano, che studiava il cloruro di vinile per aspetti di tossicità generale e trovò nei ratti un incremento di tumori. Poi questa risultanza emerse su base epidemiologica in modo sporadico e poi sempre più evidente. Per far comprendere sino a che punto all'epoca si misconoscesse la questione, ricordo che mi fu mostrata una foto in cui erano raffigurati alcuni operai che avevano messo in un secchio contenente la sostanza in questione, che evaporando generava del freddo, una bottiglia di vino, per tenerla fresca. Poi ci si è accorti del rischio.

In realtà, in seguito in tutte le fabbriche, a livello europeo e mondiale, è apparso chiarissimo l'incremento di questo tipo di mortalità: anche

qui abbiamo questo discorso del rischio elevato. Il cosiddetto angiosarcoma del fegato (ASL) è una patologia rarissima, un caso su 100.000-1.000.000.000 di soggetti in popolazioni normali per anno, quindi il determinarsi di anche pochi casi diventa eclatante. Non ci si aspetterebbe proprio che si presenti. Dunque, c'è il rischio inteso come incremento rispetto a un atteso e al numero di casi che si producono.

Non so se ne abbia già parlato il dottor Oleari, ma vorrei dare notizia di quanto emerge dal documento dell'OMS, che lascerò agli Uffici, sulle aree cosiddette ad elevato rischio ambientale. Esso si riferisce al complesso delle 15 aree ad elevato rischio che ha considerato l'OMS, di cui forse avete già parlato. Si tratta di Massa Carrara, Manfredonia, Taranto, Brindisi, Crotona, Augusta-Priolo, Gela, Portoscuso, Val Bormida, Sarno, Lambro-Olona-Seveso, Delta del Po, Area Conoidi e Napoli.

Escludendo Napoli e l'area Lambro-Olona-Seveso, per tutto questo insieme delle aree a rischio, per il periodo 1990-1994, ci sono stati circa 800 morti in eccesso per anno. Le cause maggiormente rappresentate sono le malattie circolatorie (ma non l'infarto) e cerebrovascolari (circa 250 casi all'anno). Il tumore polmonare (140 casi all'anno) domina il quadro della mortalità per tumori. Nel documento si afferma, inoltre, che queste stime «non sono una misura di impatto, ma danno solamente l'idea dell'ordine di grandezza del «pool» di decessi all'interno del quale si collocano quelli casualmente legati alla residenza nelle aree a rischio, attraverso l'esposizione ad agenti inquinanti rilasciati dalle attività industriali».

Quindi, abbiamo circa 800 morti in più per anno. Si tratta, ripeto, di un documento dell'Organizzazione mondiale della sanità. Una parte di queste morti presumibilmente potremo attribuirle alle aree a rischio. Ma forse l'aspetto più rilevante in Italia è quello dell'amianto, sempre in termini generali, per il quale siamo sull'ordine del migliaio di casi all'anno.

Ho precisato questo, anche per collocare la questione nella giusta prospettiva.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). I casi che ha citato riguardano solo gli effetti dell'amianto?

ZAPPONI. Sì. Se ne è parlato tanto e c'è ragione di farlo. Ciò può dare l'idea del discorso generale.

PRESIDENTE. Prego ora il professor Mangani di svolgere il suo intervento.

MANGANI. Ringrazio anch'io il Presidente per avermi invitato a questa audizione. Ho preparato un intervento di carattere generale e alcune considerazioni con un taglio completamente diverso da quello del collega dell'Istituto superiore di sanità, che andava esattamente nel senso del problema, comprese alcune considerazioni sulle problematiche relative agli interventi da fare in questa area industriale di Porto Marghera, ovviamente tenendo conto della documentazione che ho potuto avere a disposizione.

La cartografia individua complessivamente l'area di Porto Marghera da sottoporre ad interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza, bonifica, ripristino ambientale e attività di monitoraggio. Tali possibili interventi da realizzare a Porto Marghera sono correlati ovviamente alle indicazioni del regolamento tecnico di riferimento sul risanamento dei siti contaminati, vale a dire il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471.

Il piano di caratterizzazione, in pratica, è quello che richiede maggiori fondi e rappresenta la fase preliminare di ogni progetto di bonifica che deve condurre a definire compiutamente l'estensione ed il volume dell'area da bonificare, la tipologia e il grado d'inquinamento delle diverse matrici ambientali, le vie di migrazione effettivamente «attive» della contaminazione e le caratteristiche dei «bersagli». Tale piano di caratterizzazione dovrà dunque essere compiutamente ed organicamente realizzato, anche per l'estesa area potenzialmente contaminata di Porto Marghera. Questa è una fase assolutamente indispensabile e preventiva alle successive azioni propriamente di risanamento.

Il regolamento del citato decreto ministeriale n. 471 del 1999 distingue tra due differenti tipologie d'intervento: gli interventi di messa in sicurezza, che fondamentalmente «non eliminano» lo stato d'inquinamento di un sito contaminato, ed altri possibili interventi, cosiddetti di bonifica, che dovrebbero invece «eliminare» o per lo meno «ridurre» la presenza di sostanze inquinanti nel sito al di sotto dei limiti di qualità sito-generici per il suolo e le acque sotterranee.

Il piano di caratterizzazione, gli interventi di messa in sicurezza e le azioni di bonifica dovranno interessare l'area potenzialmente contaminata perimetrata di Porto Marghera, che si estende per circa 3.600 ettari, di cui circa 500 di canali industriali e 3.100 di suoli. L'estrema delicatezza e tipicità dell'area in questione risiede nella co-presenza di terreni e sedimenti contaminati.

La zona perimetrata di Porto Marghera comprende, oltre all'area industriale, anche parte dei quartieri di Marghera e di Mestre.

La presenza, dunque, di aree in attività ad uso industriale e residenziale rende indispensabile la quantificazione – scientificamente fondata – degli effettivi livelli di rischio cui sono soggetti bersagli viventi «intercettati» dalla contaminazione, secondo le vie di migrazione effettivamente attive. Tale quantificazione del rischio può essere ottenuta utilizzando modelli di analisi assoluta di rischio, di cui parlerò in seguito.

Sulla base dell'analisi della situazione attuale di Porto Marghera (così come ufficialmente sintetizzata nell'apposita «scheda descrittiva» del decreto ministeriale 18 settembre 2001, n. 468), sembrerebbe che, a fronte di una discreta attività di programmazione e di interventi relativi ai sedimenti contaminati, vi sia stata fino ad oggi una minore attenzione sui terreni contaminati. Infatti, risulterebbe – almeno in base ai dati di cui ho potuto disporre – che, in linea con l'«accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera», sia stata già completata, da parte delle aziende firmatarie, la caratterizzazione delle relative aree interessate (vale a dire l'area del «Petrolchimico uno», di 50 ettari e l'area «depositi petroliferi», di 26

ettari), che rappresentano – assieme – appena il 2,5 per cento dell'estensione areale perimetrata. Questo è un dato che potrebbe essere anche leggermente superiore: mi riferisco, ripeto, ai documenti di cui sono riuscito ad entrare in possesso.

In questa ottica, dunque, viste le dimensioni vastissime dell'area potenzialmente contaminata perimetrata, come pure la disponibilità non limitata di risorse finanziarie per l'attuazione di indagini di campo, occorrerebbe certamente impostare un sistematico programma temporale di caratterizzazione dell'intera area.

In termini tecnico-scientifici questo programma potrebbe avere la seguente successione di fasi operative: innanzi tutto, l'applicazione di un criterio di analisi relativa di rischio riconosciuto a livello nazionale ed internazionale per l'individuazione, entro l'intera area perimetrata, delle «sottoaree» a maggior rischio «relativo», su cui dunque focalizzare prioritariamente l'attenzione; successivamente, la predisposizione e l'adozione di un piano specifico di caratterizzazione delle sottoaree ritenute «prioritarie»; infine, l'applicazione sistematica in tali sottoaree di un criterio di analisi assoluta di rischio, riconosciuto anch'esso a livello nazionale ed internazionale, al fine di quantificare, in ciascuna di esse, il livello di rischio effettivo per i bersagli (viventi e non) intercettati dalla contaminazione e, nel caso di pericolo accertato, di individuare obiettivi di bonifica sito-specifici.

Il criterio dell'analisi assoluta di rischio è un raffinato e moderno strumento di calcolo ambientale che conduce ad una valutazione assoluta del rischio connesso ad un singolo sito o sottoarea sospetta di contaminazione. Ciò viene realizzato attraverso una modellizzazione matematica accurata dei percorsi che, partendo dalla sorgente di contaminazione, attraverso vie di migrazione attive, permette di identificare, con una certa probabilità, i bersagli intercettati, le effettive modalità e i livelli di esposizione dei bersagli medesimi. Nel caso di pericolo accertato, questo approccio consente peraltro la definizione di obiettivi di bonifica non già generici, come accade con il criterio della concentrazione limite, quanto piuttosto espressamente sito-specifici. Un criterio di analisi assoluta di rischio di diffusa conoscenza a livello internazionale è il modello americano *risk based corrective actions* (RBCA), da cui hanno peraltro tratto ispirazione le proposte modellistiche italiane «Rome» dell'ANPA e «Giuditta» della provincia di Milano.

Il criterio dell'analisi relativa di rischio comprende invece i modelli a punteggio, che forniscono, attraverso l'opportuna elaborazione numerica delle informazioni disponibili (documentazione cartacea, risultanze da sopralluoghi e da indagini *in situ*) su un dato universo di sottoaree potenzialmente contaminate, una valutazione del grado di pericolosità di ciascuna sottoarea rispetto alle rimanenti. Non si giunge insomma a valutare il rischio in termini assoluti (come accade nel criterio dell'analisi assoluta di rischio), ma relativi, consentendo in tal modo di individuare una lista precisa di priorità di ulteriori interventi (in particolare, di caratterizzazione ed indagine) tra più sottoaree.

In conclusione, mi sembra assai ragionevole ritenere che la bonifica complessiva del sito di interesse nazionale Porto Marghera richiederà tempi lunghi, la necessaria implementazione di attività di ricerca e sperimentazione, l'utilizzo di tecniche di trattamento, anche innovative, e l'impiego di ingenti risorse finanziarie.

PRESIDENTE. Prego ora di svolgere il suo intervento il professor Cecchi.

CECCHI. È stato chiesto se la situazione ambientale della laguna di Venezia è critica o no; vorrei subito concisamente rispondere (visto che poi, alla fine, questa è la risposta fondamentale) che la situazione è molto critica.

Ci sono tre aspetti su cui, secondo l'oggettività delle cose, si deve incentrare l'attenzione.

Il primo consiste nel problema dei sedimenti presenti nel sistema lagunare: essi sono stimati in 7-8 milioni di metri cubi, di cui 1,5-2 classificati (secondo l'accordo per la chimica di qualche anno fa, che, in relazione alla tossicità dei materiali sedimentati nella laguna, prevedeva le classi A, B e C) come materiali di classe C, i più tossici. È quindi un problema di grande rilevanza, anche sul piano economico, se si pensa che questi materiali debbono essere dragati, raccolti, disidratati ed infine appropriatamente smaltiti.

Il secondo aspetto è rappresentato dai circa 3.000 ettari di siti contaminati. Essi appartengono alla zona industriale, ove da lungo tempo si svolge attività produttiva ed in cui sono presenti depositi di carburante, di petrolio, impianti di raffinazione e petrolchimici, nonché di produzione di cloruro di vinile monomero e polimero. Si tratta di un'area industriale tra le più grandi e articolate d'Europa, la cui attività ha lasciato nel tempo il suo segno. Il problema fu oggetto di un accordo di programma tra gli enti locali nel 1998 – assistiti ovviamente dallo Stato – accordo recentemente aggiornato e rivisto, per alcuni aspetti, successivamente all'entrata in vigore del decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471. Sull'argomento trattato da questo decreto, al quale il collega che mi ha preceduto accennava, vi è stato un impegno da parte di tutti gli interessati: enti pubblici ed aziende private che insistono sul territorio.

È anche per questo che ho iniziato il mio intervento affermando che la situazione è critica. Vi fornirò poi dei dati, reperibili anche su un sito del comune di Venezia, tratti da un sintetico documento, recentissimo (redatto alla fine dello scorso anno), del dottor Chiozzotto, che, come il senatore Bergamo sa, da molti anni opera nel settore.

Il terzo aspetto riguarda il trattamento delle acque reflue, di cui al decreto ministeriale 23 aprile 1998, il cosiddetto «decreto Ronchi-Costa». Questa normativa per le sue caratteristiche pone la situazione veneziana all'attenzione del mondo: per la prima volta, infatti, vengono previsti carichi ammissibili e limiti allo scarico per microinquinanti. Fino a pochi anni fa, nel settore delle acque reflue, si è operato per rimuovere il carbo-

nio e i solidi sospesi, ossia per rendere igienicamente compatibile la vita in considerazione dei possibili reflui sversati in un corpo recettore. In quest'ultimo decennio l'attenzione si è rivolta all'eutrofizzazione, ad esempio per quanto riguarda l'Adriatico e Venezia, al problema delle mucillagini e delle fioriture algali. Si è quindi rivolta la tecnologia alla rimozione dei nutrienti: azoto e fosforo. Da questo punto di vista la legge speciale per Venezia, del 1973, prevedeva limiti allo scarico talmente restrittivi che la Comunità europea arriverà a definirne di analoghi solo nel 1991 (poi recepiti dallo Stato italiano con il decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152). L'applicazione di questi limiti è quindi ancora in divenire nel resto d'Italia, mentre a Venezia, prevenendo altre situazioni, si sta già parlando di microinquinanti. Ci si può chiedere se il legislatore non si sia spinto troppo avanti: a mio parere ha fatto quello che c'era da fare.

Sono un ricercatore che studia in particolar modo il settore delle acque e che ha avuto anche un'esperienza amministrativa in questo campo, presiedendo tra il 1994 e il 1998 l'azienda che si occupa del ciclo delle acque di Venezia. A mio parere è giusto che a Venezia si operi in questo senso. Le concentrazioni dei microinquinanti presenti nei reflui che arrivano oggi all'impianto di depurazione di Fusina (struttura mista urbano-industriale) sono superiori a quelle previste dal citato decreto Ronchi-Costa. È giusto quindi che la regione Veneto abbia messo a punto un piano direttore, aggiornato nel 2000, che prevede anche un «progetto integrato Fusina», volto a fare tutto il possibile per quanto riguarda il contenimento anche dei microinquinanti, rispettando cioè i limiti che il decreto Ronchi-Costa prevede e addirittura avvicinandosi all'eliminazione totale dagli scarichi in laguna di 10 composti accertati essere cancerogeni. È giusto che su tali questioni si concentrino la massima attenzione ed il massimo sforzo a livello centrale dello Stato italiano.

Questo, a mio avviso, è il quadro ambientale relativo alla città di Venezia e la sua laguna.

Riprendendo in maniera più specifica i tre aspetti della questione ambientale veneziana, per ciò che riguarda la contaminazione del sito, vorrei precisare che da circa un anno faccio parte di una segreteria tecnica del Ministero dell'ambiente che si occupa di siti inquinati di interesse nazionale e solo adesso stanno arrivando al parere del Ministero i piani di caratterizzazione relativa a Venezia. Ad esempio: proprio nella seduta della segreteria tecnica di ieri studiavamo una proposta relativa alla messa in sicurezza di emergenza di una zona di Porto Marghera. Si tratta di quei prati che si vedono arrivando a Venezia in prossimità dell'inizio del Ponte della Libertà, quello che collega Mestre con Venezia: la zona cosiddetta «dei pili», una zona di terra nata sui fosfogessi. Non è una piccola area, mi sembra di ricordare che si tratti di una decina di ettari, ed è stata utilizzata in passato dalle industrie di Porto Marghera per lo scarico dei fosfogessi. È un'area che emette radiazioni, caratterizzata dalla presenza di metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici, eccetera. È un'area che sicuramente va messa in condizioni di sicurezza. Questo, per esempio,

è un intervento pubblico e quindi di competenza del magistrato delle acque che ha come braccio operativo il Consorzio Venezia nuova.

Poi c'è tutta la zona industriale dei depositi costieri dell'Agip-petroli, dell'Enichem e del Petrolchimico. Mi sembra che nello studio di Chiozzotto si parlasse di 3.000 terebrazioni, di cui non ricordo quante sul suolo, e di un numero rilevante effettuate per monitorare lo stato della prima falda, quella non in pressione dei primi metri, e quella sottostante. In un'area di circa 1.000 ettari si registra in oltre il 35 per cento dei casi il superamento dei limiti previsti dal citato decreto ministeriale n. 471 del 1999, anche di 1.000 volte. È una situazione di estrema gravità dei suoli, ma anche della prima e della seconda falda, quella in pressione.

È previsto, quindi, che a Venezia si faccia una grande operazione. Stiamo aspettando il *master plan*, oggi è in estensione. Un *master plan* redatto da parte degli enti e delle istituzioni coinvolte nella questione, per poter organizzare in maniera ordinata e coordinata gli interventi necessari con le tecnologie e le tecniche più appropriate.

Come dicevo, nell'ambito di questa situazione sono state anche avviate delle attività operative e stanno arrivando al Ministero dell'ambiente i progetti. In particolare di conterminazione dei canali, ma anche di dragaggio e messa in sicurezza (quando necessaria), dei fondali, ad esempio con *capping* del fondo, questa tecnica potrebbe anche non essere condivisibile, ma non vorrei entrare nel merito di aspetti troppo tecnici. Se ritenete, poi lo potremo fare, ma non credo che questa sia la sede più appropriata. Continuando ad illustrare la situazione c'è da dire che ci sono 60 chilometri di rive su cui è previsto di creare delle sponde; tali sponde vengono realizzate infilando dei setti, metallici o di altri materiali, in modo da ridurre, il percolamento di acque inquinate nella laguna di Venezia; per controbilanciare la pressione che la falda produrrebbe su queste barriere, si provvede ad estrarre acqua inquinata mediante pozzi posti all'interno delle barriere. Non mi è chiaro dove andrà a finire quest'acqua, che ovviamente è anche salmastra. Non mi pare di ricordare di aver letto niente al riguardo del suo trattamento nel progetto integrato Fusina, sul quale spenderò alcune parole. Esso prevede un flusso di acque reflue, urbane e industriali, di 100.000 metri cubi al giorno, da trattare in quattro linee dell'impianto, tre esistenti ed una che dovrebbe essere realizzata – spero – in tempi brevi. Questi sono i reflui di tipo A nel progetto preliminare approvato dalla regione.

Ci sono poi i reflui di tipo B, altri 50.000-60.000 metri cubi al giorno, che provengono dal collettamento di tutte le aziende che hanno aderito all'Accordo di programma, quindi per lo più dell'area dell'industria chimica, che ha nei propri reflui sicuramente presenza di inquinanti. Queste acque sono dirette ad una seconda linea di trattamento – per così dire – di affinamento, perché le aziende devono assicurare che questi reflui possiedano già le caratteristiche previste dal decreto Ronchi-Costa. Non so se in questi 50.000-60.000 metri cubi al giorno di reflui siano compresi anche quei quantitativi che derivano dalle acque di aggotamento

delle aree conterminata e lambite da questi 60 chilometri di canali da mettere in sicurezza.

BERGAMO (*CCD-CDU: BF*). Si determinerà, poi, una sorta di integrazione?

CECCHI. Sì, ma del progetto integrato Fusina dirò più avanti.

Quindi, il quadro che si presenta nel settore della decontaminazione del sito non è «tranquillo».

Preciso, però, che non sono in grado di valutare se l'incidenza che si determinerà sull'aspetto sanitario e le relative ripercussioni in termini statistico-percentuali siano quelle che il collega Zapponi, molto chiaramente, ha illustrato: da professore di ingegneria chimica, posso solo affermare quanto ho detto.

Come detto, vorrei spendere alcune parole – se mi è permesso, considerato che mi occupo di acque – sul sistema integrato Fusina, che, per alcune fasi, è già «partito» essendo stata realizzata e presentata la progettazione preliminare. I progettisti hanno realizzato questo progetto utilizzando soluzioni tecniche «di oggi» e non «di domani».

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Da chi è stato fatto il progetto, mi scusi? Non voglio sapere i nomi, naturalmente.

CECCHI. Il progetto è commissionato dalla regione Veneto e fatto da un gruppo d'impresе che hanno partecipato e vinto la gara europea. Questo progetto, probabilmente per contenere i costi, è, per così dire, nato vecchio; ciò non deve essere inteso come una critica alla regione, né ai progettisti: mi guarderei bene dal farla.

Oggi, nel mondo, la depurazione non si sta ponendo più gli obiettivi dei nutrienti e così via, ma dei microinquinanti, e Venezia, come già detto, sarà il paradigma del mondo, perché è la prima situazione a livello mondiale in cui esiste una legge che prevede agli scarichi il contenimento di circa 50 composti pericolosi a livello di microgrammi. Allora lo Stato italiano – e quindi il Parlamento – si deve porre il problema, a mio avviso, di far adottare a Venezia il massimo ed anche di più di quello che è possibile porre in campo, affinché si possa essere di esempio per il mondo.

Oggi le tecniche che vengono indicate da Paesi europei probabilmente più avanzati di noi in questo settore, come l'Olanda – ho portato qui alcune copie fotostatiche di una rivista internazionale, al riguardo –, sono rivolte all'adozione di sistemi di ultrafiltrazione, quindi la depurazione con reattori a membrana, e questo anche per il contenimento dei soli nutrienti: si tratta di obiettivi da attuare in piena scala e non riguardano la ricerca e lo sviluppo. Per questo essi sostengono che «la membrana è il futuro della depurazione delle acque».

A Venezia questa tecnica non viene, di fatto considerata, perché è ancora oggi abbastanza costosa. Però è anche vero che è costosa perché si è sempre rivolta ad un mercato di nicchia e non c'è mai stata una produ-

zione di massa che potesse in qualche maniera permettere la riduzione dei costi. In ogni caso questa tecnica si sta evolvendo verso questo obiettivo. Prova ne è il fatto che alcuni universitari hanno lavorato su questa tecnica a valle della partecipazione al gruppo tecnico dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, per la redazione del decreto Ronchi-Costa. Infatti, lavorando in questa Commissione, si resero conto che effettivamente si andava a porre in essere una norma di difficile attuazione. Tant'è vero che quel decreto, pur essendo composto solo da una pagina e mezzo, era accompagnato da un documento tecnico, composto da quanto io stesso e gli altri illustri colleghi riuscimmo a raccogliere per illustrare al legislatore qual era la situazione, le condizioni del contorno, prima che si proponesse una normativa così restrittiva in termini di limiti allo scarico.

Adesso la situazione è quella che conosciamo e probabilmente è opportuno «utilizzarla», «cavalcarla».

Come dicevo, uscendo da quell'occasione proponemmo un'attività di ricerca e di sviluppo di due anni. Stiamo concludendo adesso l'attività, ed abbiamo già scritto i primi rapporti. Ci sembrava opportuno che vi fosse tempismo, considerata l'esigenza anche di eseguire delle opere per rispettare gli obiettivi ambientali importanti posti per la laguna di Venezia.

Abbiamo visto che, tutto sommato, integrando gli impianti già esistenti con queste membrane di ultrafiltrazione, a Venezia si riescono a contenere i microinquinanti nello scarico entro i limiti di legge.

Mi rivolgo ora in particolare al senatore e collega Moncada, perché egli ha un *back ground* universitario ed una preparazione tecnica affine alla mia disciplina, ma ovviamente – rivolgendomi a lui – mi rivolgo a tutti gli altri senatori. Abbiamo verificato l'efficacia di tali membrane con un impianto pilota di grossa taglia da un metro cubo e mezzo, localizzato dentro all'impianto di Fusina dell'ASPIV, che operava in parallelo al depuratore comunale: con lo stesso refluo quindi che giornalmente, ogni ora, alimenta questo impianto e i risultati sono stati di estremo interesse.

Poiché il progetto del sistema integrato Fusina prevede anche che si istituisca un centro di studio di eccellenza per questo settore, suppongo nell'ambito della medesima dotazione economica del progetto integrato, vorrei chiedere in questa sede che si consideri di portare a compimento, l'attività di studio iniziata per gli importanti risultati che ha dato e perché il problema non è affatto risolto totalmente.

Infatti, della quasi totalità dei 50 composti, solo uno oltrepassa la ultrafiltrazione: l'arsenico. Anche una membrana di ultrafiltrazione non è sufficiente a trattenere l'arsenico, elemento che l'*Environmental protection agency* americana sta ponendo all'indice perché pericoloso, ubiquitario e quindi da controllare. Il professor Zapponi potrà magari fornire qualche risvolto di carattere sanitario sul problema relativo all'arsenico.

Questo elemento è permeabile anche all'ultrafiltrazione, ma non voglio entrare in particolari tecnico-chimici, perché ovviamente sarebbe fuori luogo. Tale aspetto, al quale forse si dedica poca attenzione, credo debba invece ricevere la massima attenzione dall'organo centrale nazionale, perché gli organi periferici (la regione, il comune e così via) possono poi

porre in atto le opere necessarie. È comprensibile che gli organi centrali non possano seguire tutte le questioni, però ciò non può che avvenire a questo livello, e scusatemi se mi sono permesso di fare una pressione in tal senso.

Per quanto riguarda i siti contaminati ma quanto sto per dire ha rilevanza generale – e mi avvio a concludere – si assiste ad un acquisto di tecnologie straniere per risolvere i problemi. Questo è un approccio che l'Italia deve superare. La scorsa settimana – scusatemi se racconto questo aneddoto – mi sono recato in Spagna, invitato come rappresentante italiano in un consesso scientifico, ad esaminare degli impianti nel settore del trattamento dei rifiuti solidi urbani: ebbene, tutte le tecnologie erano di provenienza tedesca. Mi chiedo se sia possibile solo assistere a queste situazioni.

MONCADA (CCD-CDU:BF). È possibilissimo.

CECCHI. Questa è, purtroppo per l'industria italiana, la realtà.

Noi notiamo che Venezia interessa agli americani.

Per carità, va benissimo, non sono contrario, anche perché loro hanno avuto per lungo tempo il *super found*, per i siti inquinati e sono riusciti a studiare e creare tecnologie da vendere. Tutto ciò va bene, ma adesso dovremmo fare anche noi come loro: creare prodotti nazionali da esportare.

Sulla questione del trattamento dei rifiuti solidi urbani cui mi riferivo poc'anzi, osservo che le tecniche applicate in Spagna erano, 10 anni fa oggetto di studio e lavoro in Italia, però gli industriali italiani non sono riusciti a creare un prodotto da esportare nei Paesi europei in cui è previsto ancora il sostegno comunitario; ciò perché la nostra industria non è orientata a creare *know-how*, ma preferisce dedicarsi al commercio di quello straniero.

Se mi si passa la provocazione, noi siamo oggi, in questo settore, una colonia, come e più della Spagna. Non l'avevo detto in maniera chiara, ma credo fosse comunque abbastanza evidente.

MONCADA (CCD-CDU:BF). Ho detto in Aula che quest'anno la nostra esportazione di *high-tech* è pari all'8 per cento; siamo stati superati dalla Spagna con l'8,2 per cento e questo non riguarda soltanto la produzione industriale, ma anche la ricerca chimica, la ricerca farmaceutica e alimentaria, che sono quasi totalmente in mano straniera: probabilmente, di questo non ci rendiamo conto. La ricerca non viene finanziata.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Credo che il piano direttore che la regione ha approvato nel 2000 a fine legislatura (tra l'altro con la piena condivisione dei fronti ambientalisti e delle forze di sinistra) non sia impostato facendo attenzione al contenimento dei costi degli interventi.

Penso, quindi, che i suggerimenti venuti oggi potranno essere recepiti, perché mi sembra che nessuna opera che riguarda Venezia debba essere impostata sotto il profilo del contenimento del costo economico, piuttosto

tosto nella ricerca delle migliori tecnologie possibili per prevenire tutte le conseguenze di un inquinamento diffuso, sia esso relativo alle acque o al terreno. È un suggerimento che va approfondito e che sicuramente la regione dovrà farsi carico di valutare.

Vorrei sapere se per le vostre conoscenze le sostanze ancora in produzione a Porto Marghera presentano fattori di rischio, se sì quali e se sono state prese in esame le compatibilità ambientali. La discussione sul mantenimento della chimica, riferita ad un giudizio di compatibilità, è in questo momento aperta, a Venezia.

Ricordo che nella precedente audizione la dottoressa Vittadini ha fatto una segnalazione molto precisa, che ci ha allarmato, e per la quale spero che la Commissione convochi anche i responsabili della EVC, per capire se l'elemento di rischio citato è effettivo, dunque strutturale, o solo potenziale.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'impresa di cui si è chiesta la convocazione, informo che è in corso un'inchiesta penale e sono anche in atto altre valutazioni amministrative. Quindi, non possiamo farlo.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Ho capito. In ogni caso si tratta di un problema aperto.

CECCHI. Sono d'accordo con l'onorevole Bergamo sul fatto che il documento di programmazione regionale sia molto valido, così come ritengo sia un buon documento l'accordo sulla chimica; ovviamente in quest'ultimo si mantiene la chimica a Porto Marghera e questo può rappresentare il problema. D'altra parte, la modifica di una situazione radicata deriva dall'attuazione di un processo e non da una decisione di attuazione immediata. È un processo che mi sembra avviato: parlo da cittadino di Mestre. In questa città 15 anni fa c'erano 35.000 lavoratori impiegati nell'industria di Marghera, oggi se ne contano poco più di 10.000. Dall'accordo per la chimica emerge che alcune aziende prevedono grossi investimenti, ad esempio l'Enichem. All'Enichem, che produce gli elementi di base per tutta l'industria chimica di Mantova, Ferrara e così via, si pensa di modificare i processi. Ad esempio, il cloro-soda con elettrodo a mercurio, che è ancora oggi considerato un buon impianto, sarà rimpiazzato da uno più avanzato che utilizza membrane.

C'è pertanto un impegno a modificare i processi, mantenendo però il quantitativo di produzione del cloro allo stesso livello (altrimenti si fermerebbe l'industria chimica italiana). Lo stesso discorso vale per EVC, che anzi credo voglia aumentare la produzione di cloruro di vinile, quindi del polimero. Occorrerebbe bandire il cloro si dice da più parti, ma è una questione di politica economica di rilevanza mondiale; certamente non è un problema a gestione nazionale, tanto meno veneziano.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Dai refrigeranti è stato eliminato.

CECCHI. Sì, è vero.

RIZZI (FI). Signor Presidente, non ho domande da porre, vorrei però correggere un'impostazione secondo me sbagliata. Si è qui dichiarato che la nostra tecnologia non esiste. Credo invece che la nostra tecnologia esista, perché esistono i nostri tecnici, che sono anche molto bravi. Peraltro, è una peculiarità del popolo italiano riuscire a sopravvivere anche in condizioni di difficoltà. Il fatto è che la ricerca non è finanziata e soprattutto – aggiungo – è imbavagliata dalla burocrazia. Potrei citare degli esempi, ma andremmo troppo oltre. La burocrazia esercita un'influenza molto negativa sull'operato dei nostri imprenditori e ricercatori. Credo che questa situazione risalga alla precedente legislatura. Adesso penso che questi bavagli e laccioli verranno eliminati. Se ciò accadrà, e me lo auguro, vedremo fiorire la nostra capacità in ogni settore.

PRESIDENTE. Ringrazio i professori Zapponi, Mangani e Cecchi per la loro collaborazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione di rappresentanti dei sindacati della CGIL FILCEA, della CISL FEMCA e della UIL CEM

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12	* SANTICCHIA	Pag. 10
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	7	FERRONE	8
* ROTONDO (DS-U)	8		
SPECCHIA (AN)	8		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono i responsabili del settore ambiente della CGIL FILCEA, Ludovico Ferrone, della CISL FEMCA, Roberto Bonacquisti, nonché della UIL CEM, Sandro Santicchia.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dei sindacati della CGIL FILCEA, della CISL FEMCA e della UIL CEM

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono presenti i responsabili del settore ambiente della CGIL FILCEA, Ludovico Ferrone, della CISL FEMCA, Roberto Bonacquisti, nonché della UIL CEM, Sandro Santicchia.

Prego il signor Santicchia di svolgere il suo intervento.

SANTICCHIA. Signor Presidente, vorrei partire dall'Accordo di programma che è stato siglato al Ministero delle attività produttive, che prevedeva di riunire, nell'ambito del cosiddetto Osservatorio sulla chimica appositamente creato in quello stesso Dicastero, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle imprese e di altre istituzioni rappresentative di tutti i livelli. In quella particolare circostanza si è formata la volontà, espressa attraverso un'affermazione di carattere politico, secondo la quale le attività industriali devono essere sostenibili e compatibili con l'intero sistema. Ciò ha significato dover intervenire dal punto di vista produttivo, coinvolgendo la competenza delle aziende, per assicurare investimenti e organizzazioni di impresa tali da garantire il prosieguo dell'attività; è stato necessario coinvolgere anche le istituzioni affinché questo obiettivo prefissato potesse essere raggiunto, con l'impegno, a partire da un certo livello minimo, per garantire condizioni di «salubrità ambientale».

A seguito di questo Accordo, sono stati istituiti anche altri luoghi di concertazione e al termine di detto processo sono stati identificati specificamente i compiti dei diversi soggetti coinvolti. Per quanto ci riguarda, i soggetti scelti rappresentano tutta la nostra filiera, dalle fabbriche fino ai

massimi livelli delle strutture nazionali. Attraverso fasi di interlocuzione, di approfondimento e anche di definizione – per esempio, per quanto riguardava specificamente i livelli minimi di compatibilità ambientale che si riferivano alle emissioni e alle bonifiche – si è addivenuti all'individuazione di un *master plan*. Siccome l'Accordo è del – 1998, abbiamo poi ritenuto opportuno attuare una serie di verifiche che hanno coinvolto tutti i soggetti e che siamo in grado di documentare.

Mi scuso se sul punto sono stato particolarmente succinto, però ritengo che la questione sia di comune conoscenza.

Abbiamo ora identificato alcune questioni e problemi che intendremmo sottoporre alla vostra attenzione. Innanzi tutto, la certezza che il *master plan* venga applicato. Ovviamente questo comporta un impegno da parte di tutti i soggetti a porre in essere gli obiettivi concordati, non già nell'ambito del sindacato come parte rivendicativa, è necessaria la verifica dei lavori nel frattempo realizzati. La preoccupazione più importante è proprio questa.

L'altra questione riguarda il tema delle bonifiche, perché è ovvio che tutto è condizionato all'obiettivo prioritario che sta alla base dell'Accordo di programma, non solo mirato a proseguire l'attività industriale in condizioni ambientali diverse dal passato, ma anche a porre mano ai danni che un secolo di attività industriale ha prodotto in quel territorio.

Per informazione di carattere politico, vorrei sottolineare che, soprattutto a partire dagli anni '70, è iniziata a formarsi una sensibilità civica rispetto allo sviluppo dell'industria; dalla fine della guerra fino a quel periodo, sostanzialmente, l'obiettivo era invece quello di crescere, sviluppare e produrre, considerando secondarie altre questioni. A partire dal periodo citato, che ha coinciso anche con l'identificazione di alcune produzioni che avevano inciso in maniera pesante sulla salute dei lavoratori, l'atteggiamento è cambiato radicalmente. Addirittura è stata soppressa dai nostri contratti nazionali la «monetizzazione della salute», che era prevista fino ad un certo periodo, e si è determinato un approccio al problema di natura completamente diversa.

Stiamo molto attenti affinché si salvaguardi non solo la salute dei lavoratori, ma anche il sistema ecologico complessivo che insiste intorno all'attività. Per noi «sostenibilità» significa che un'attività industriale può essere sostenuta, e quindi accettata, da tutti: non siamo coloro che, in maniera «pedissequa», ideologica o aprioristica difendono un posto di lavoro a tutti i costi e ad ogni condizione. I nostri atti pubblici contrattuali e accordi sindacali bilaterali, anche fatti con le istituzioni, vanno tutti in questa direzione.

Con questa consapevolezza, torno a ripetere che per noi la condizione fondamentale è che i contenuti del *master plan* vengano applicati il più rapidamente possibile. Voglio anche sottolineare che nel frattempo è intervenuto il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, che è servito a mettere ordine e fare chiarezza sui ruoli, ad identificare i costi, proprio per rendere sostenibile e accettabile quel tipo di attività. La cosa importante che vorremmo sottolineare è che è messa a disposizione dal sistema pub-

blico una somma pari a circa 1.000 miliardi. Stime non approssimative, basate sul *master plan*, indicano che i 1.000 miliardi che devono essere utilizzati, tra le altre cose, per i circa 40 siti coinvolti in quel provvedimento (volendo considerare tutto ciò con molta buona volontà, pur con sufficiente credibilità) – mostrano che, per rispondere adeguatamente a quanto previsto dall'Accordo di programma e anche dalla legge per le bonifiche, per il solo «sistema Enichem» (che naturalmente non è costituito solo dal sito di Porto Marghera) occorrerebbero comunque 6.000 miliardi. Questo ovviamente rappresenta un problema che noi riteniamo debba essere risolto.

Non spetta a noi individuare le soluzioni, ma se vogliamo essere coerenti con gli accordi sottoscritti all'allora Ministero dell'industria ed anche con gli impegni economici assunti dalle aziende per «compatibilizzare» le attività industriali e la sicurezza dei posti di lavoro con l'ambiente, dobbiamo ammettere che le risorse messe a disposizione sono francamente irrisorie.

Sempre per quanto riguarda il citato decreto ministeriale n. 471 del 1999, vorrei ricordare che inizialmente esso prevedeva – tra tutte le altre disposizioni – due elementi che oggettivamente rendevano di difficile realizzazione quanto previsto. Li voglio ricordare, perché sono essenziali anche ai fini delle nostre considerazioni. Il primo è un'autodenuncia che avrebbero dovuto fare tutte le aziende, tendente a certificare lo «stato di salute» del sito; il secondo riguarda la quantità di denaro che si sarebbe dovuta utilizzare per bonificare, in relazione alla quale le aziende si erano impegnate. Tali elementi sollevano due problemi: il primo è relativo al fatto che l'autodenuncia/certificazione prevista dalla legge avrebbe potuto comportare una eventuale perseguibilità dal punto di vista penale per le aziende. Poiché in quel determinato sito potevano essersi susseguite nel tempo diverse proprietà era quindi necessario, per garantire l'opera di bonifica, mettere al riparo penalmente l'ultima proprietà. Il secondo inerente al fatto che la legge prevedeva che le quantità di denaro utilizzate per le bonifiche sarebbero dovute essere messe a bilancio nell'anno immediatamente successivo al momento in cui sarebbe stato presentato il piano. Voi capite che, per esempio, per un'azienda disponibile a «mettere sul piatto» 1.000 miliardi per le bonifiche, che magari si sarebbero potute realizzare nell'arco di cinque o sei anni, porre subito a bilancio un importo di questo rilievo avrebbe rappresentato un'oggettiva difficoltà.

Di fronte a questa situazione il sindacato si è assunto le sue responsabilità. Un anno e mezzo fa abbiamo svolto congiuntamente con le imprese un'audizione presso la Camera e il problema è stato risolto. Ricordo tutto ciò per sottolineare che laddove si riconoscono oggettive necessità e difficoltà il nostro contributo è opportuno, anzi necessario e viene dunque fornito.

Questi sono i due argomenti fondamentali sui quali si è concentrata la nostra attenzione, fermo restando ovviamente che ci sono anche problemi che riguardano il rispetto burocratico di tutte le procedure per accedere ai

finanziamenti e per presentare i piani di caratterizzazione, per arrivare poi alle bonifiche.

Vorremmo approfittare di questa circostanza per porre un'altra questione. Molte volte, laddove ci sono accordi sindacali che prevedono – per esempio, unitamente al ripristino ambientale, investimenti relativi alla modifica degli impianti in senso ambientale, ma anche in senso produttivo, c'è contraddittorietà delle leggi per quanto riguarda, per esempio, i limiti posti alle emissioni e ci sono grandi difficoltà sui tempi per recepire le licenze. Poiché queste ultime sono concesse anche nell'arco di un paio di anni, gli sforzi derivanti dall'uscire da ristrutturazioni che contemplano fuoriuscita di personale (purché abbiano una finalità prospettica ai fini del mantenimento dell'attività produttiva) vengono vanificati, perché ovviamente un mercato si apre o si chiude in determinati tempi e bisogna essere posti in condizione di poterlo seguire: questa è una grande difficoltà che lamentiamo.

Apro una parentesi, utilizzando la sede dell'audizione, su un tema che non è di strettissima attinenza all'audizione medesima, però coinvolge anche Porto Marghera e Venezia: lo stato attuale dell'applicazione della legge sull'amianto. Sappiamo (perché abbiamo avuto alcuni incontri con il Sottosegretario di Stato per il lavoro responsabile della previdenza) che il Governo ha in animo di presentare un disegno di legge per porre – mano alla modifica della legge. Tale modifica tenderebbe a fare in modo che la legge sia più facilmente applicabile, sia veramente fruibile da parte dei lavoratori sottoposti all'esposizione all'amianto; vorremmo che si tenesse conto dei provvedimenti amministrativi che, fino alla precedente legislatura – a nostro parere – hanno favorito chiarimenti sulle mansioni, e quindi hanno consentito oggettivamente di risolvere le migliaia di contenziosi che dal '92 ad oggi si erano aperte – appunto – per quantificare l'esposizione dei lavoratori.

Quindi, anche in questo caso vorremmo sollecitare il legislatore a porre rimedio a tale gravissimo problema. Ho cercato di essere sintetico, e spero anche sufficientemente chiaro; questa è la nostra visione dell'attuale situazione in quel sito. Ovviamente siamo disponibili a fornire ulteriori spiegazioni, dettagli e informazioni.

Nel 1998 ci siamo spesi molto nei confronti dei lavoratori e della collettività di Porto Marghera, affinché questo progetto di sostenibilità venisse accettato. Non vorremmo che per problemi che riguardano questioni al di fuori della nostra portata venisse vanificato un lavoro che è già costato dal punto di vista occupazionale centinaia e centinaia di posti di lavoro.

Per quanto riguarda specificamente il problema delle bonifiche, vorrei far infine presente che l'Enichem in questo momento sta cedendo – anche se non c'è ancora l'atto formale – il 90 per cento delle sue attività chimiche ad una multinazionale araba. Non voglio esprimere valutazioni sulla validità di tale operazione sotto l'aspetto industriale, perché non riteniamo che questa sia la sede idonea; riteniamo però che questa sia la sede per porre il problema degli impegni assunti dall'Enichem (sia quelli

riferiti agli assetti industriali, che alla bonifica del territorio), che vanno mantenuti. Inoltre, per essere molto chiari, vorrei sottolineare che i patti parasociali possono essere più facilmente accettati dalle parti se, per esempio, determinati costi non verranno sostenuti: vorremmo che i patti parasociali contemplassero anche lo specifico aspetto che si riferisce alla quota parte relativa alle bonifiche.

BERGAMO (*CCD-CDU:BF*). Intendo porre alcune domande.

In primo luogo, siete preoccupati delle ripercussioni sulla tenuta del comparto produttivo italiano che potrebbe avere la cessione di alcune attività dell'Enichem ad una multinazionale estera? Cioè, si potrebbe ventilare il pericolo che detta cessione possa anche preludere ad altre dismissioni e disimpegni di attività nel territorio nazionale?

In secondo luogo, vorrei sapere se a vostro parere con questa operazione si crea una dipendenza da una nazione estera in un settore strategico (l'Arabia Saudita è infatti il principale *partner* della Sabic), in un settore così delicato per l'economia nazionale.

Vorrei inoltre sapere se ritenete che gli interventi previsti e comunque le attività in corso siano ormai praticamente ad «impatto ambientale zero», senza ricadute di sorta sulla salute e soprattutto senza alcun rischio per i lavoratori e le popolazioni limitrofe agli impianti. Lo dico in quanto è stato evidenziato un problema – che non abbiamo ancora potuto chiarire fino in fondo perché c'è un'inchiesta della magistratura in corso – su alcune emissioni; alcuni impianti, come l'EVC, presentano limiti strutturali che potrebbero paventare problemi non indifferenti in casi particolari di eccedenza di produzione.

Abbiamo anche verificato che gli interventi per circa 1.000 miliardi previsti dall'Enichem, in gran parte attuati, hanno ricondotto sotto controllo l'intera attività produttiva di tale azienda, anche se alcune realtà sono ancora oggetto di osservazione e forse anche di studio per realizzare interventi modificativi e strutturali di alcuni impianti.

PRESIDENTE. Anche io intendo porre due quesiti.

I rappresentanti dell'Enichem hanno qui sostenuto che sono stati previsti 1.095 miliardi di lire di investimenti per quanto riguarda il risanamento e la bonifica ambientale, di cui ben 550 già spesi, e che è stato ridotto considerevolmente il livello di inquinamento. Ciò posto, vorrei sapere se il livello di inquinamento è stato davvero considerevolmente ridotto.

In secondo luogo, in merito alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, sulla bonifica dei siti inquinati, è stato qui detto che erano insorti conflitti di competenza non indifferenti, che sostanzialmente ritardavano o quasi impedivano l'azione di bonifica e che il vostro Accordo di programma, che è riuscito a sbloccare la situazione, potrebbe essere di esempio per quanto riguarda gli altri siti da bonificare. È in effetti così?

ROTONDO (*DS-U*). Vorrei sapere se a seguito della rimodulazione dei fondi della legge n. 426 del 1998, dovuta alla loro riduzione prevista dall'ultima finanziaria, si sta verificato un ritardo nell'avvio dell'*iter* delle operazioni di bonifica previste dalla stessa legge.

Mi sembra di ricordare che nel settembre 2001 fosse stato definito un accordo fra le parti per l'avvio delle stesse bonifiche e per Porto Marghera era prevista una certa cifra. A vostro parere, la riduzione degli stanziamenti bloccherà le operazioni di bonifica? Oppure si sta provvedendo a superare questi ostacoli?

SPECCHIA (*AN*). Signor Presidente, concordo con le valutazioni, obiettive e condivisibili, dei nostri ospiti. Anche in altre realtà ci si riferisce spesso all'Accordo di programma per Porto Marghera, che viene indicato come il modello ottimale per situazioni similari; io risiedo a Brindisi e anche in quella città si sta operando in questo senso. Ma l'attuazione di questo Accordo di programma, secondo le vostre conoscenze, a che punto è? Vi sono ostacoli particolari che possono essere rimossi, anche con il nostro ausilio?

FERRONE. Provo a rispondere ad alcuni dei quesiti posti, iniziando dalla questione delle risorse, dei ritardi e così via.

Il «meccanismo» normativo parte dalla già nominata legge n. 426 del 1998, prosegue con il citato decreto ministeriale n. 471 del 1999 e si conclude in qualche modo con l'emanazione del regolamento, che è quello che effettivamente stanziava le risorse. Il regolamento è stato predisposto l'8 settembre 2001, ma pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 16 gennaio 2002. Questo concorre a spiegare il ritardo nei tempi dell'erogazione.

La seconda questione, invece, riguarda l'entità delle risorse disponibili, perché nella tabella di questo regolamento è prevista per il Veneto la somma di 144,4 miliardi di lire, naturalmente insufficienti rispetto al fabbisogno reale. Questo anche in considerazione del fatto che l'accordo integrativo per la chimica di Porto Marghera prevedeva, a differenza di quanto previsto dal decreto ministeriale n. 471 del 1999, una disponibilità di risorse pubbliche pari al 50 per cento delle spese. Tale decreto indicava invece, per tutte le situazioni di crisi a livello nazionale, una disponibilità di risorse fino al 50 per cento: la distinzione non è naturalmente di poco conto. Questa è la prima questione.

Il ritardo quindi deriva dal fatto che il regolamento – ripeto – è stato reso disponibile dal 16 gennaio 2002.

SPECCHIA (*AN*). Questo regolamento, per capirci meglio, è il cosiddetto programma nazionale di bonifica e ripristino?

FERRONE. Esatto, predisposto sulla base del decreto ministeriale n. 471 del 1999, redatto sulla base dell'articolo 1 della legge n. 426, sulla base dell'articolo 17 – se non sbaglio – del decreto legislativo sui rifiuti

5 febbraio 1997, n. 22, cosiddetto «decreto Ronchi». Questo sotto il profilo normativo.

La seconda questione è se Porto Marghera possa rappresentare un esempio. Noi riteniamo di sì, a patto di fare alcune specificazioni. L'Accordo di programma di Porto Marghera, quello relativo al decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri ai tempi dell'onorevole D'Alema, era un accordo generale, che interveniva prima dell'emanazione dei provvedimenti che ho richiamato ed era strategico sulla qualità dell'industria chimica nel polo di Porto Marghera. Fatto quell'Accordo ed un volta emanato il decreto ministeriale n. 471 del 1999, che ha prodotto una serie di discrasie e di difficoltà tra istituzioni regionali e locali ed il Ministero, era necessario intervenire, e l'abbiamo fatto molto significativamente come sindacato, con un accordo integrativo che mettesse insieme questi due elementi del sistema. L'accordo integrativo del dicembre 2000 si configura sostanzialmente come un provvedimento sulla subprocedura delle bonifiche. L'Accordo di programma indica obiettivi di carattere generale: interviene una normativa particolare sulle bonifiche; c'è dunque bisogno di regolamentare il rapporto tra questa normativa e gli indirizzi di carattere generale.

In quell'occasione sostenemmo con molta forza la proposta del *master plan* e il motivo è abbastanza semplice. In un'area complessa come Porto Marghera, è assolutamente necessario il fortissimo livello di coordinamento degli interventi che si prospetta; ma allo stato avviene diversamente in tutti gli altri siti di interesse nazionali. Faccio un esempio, per farmi capire meglio. Alla Conferenza di servizi di Napoli orientale (un altro dei siti di rilevanza nazionale) si è posto il problema di un intervento di modifica di un depuratore, perché il combinato disposto del decreto legislativo sulla tutela delle acque e del decreto ministeriale n. 471 del 1999 poneva la necessità di produrre, di far uscire dal depuratore acqua potabile, che sarebbe andata a finire, però, negli scarichi industriali. Questo significava sostanzialmente addossare all'impresa un livello di spesa molto alto per un risultato ambientale sostanzialmente nullo. In quel caso la necessità di coordinare gli interventi partendo dal territorio, piuttosto che dalla canalizzazione verticale delle leggi, significava poter ipotizzare, per esempio, un impianto consortile che dava una risposta complessiva con un aggravio minore rispetto alle singole imprese e un'efficacia ambientale maggiore.

Quindi, il problema dei problemi, che in qualche modo risolve l'accordo integrativo di Porto Marghera, è l'identificazione del *master plan* come elemento di coordinamento di questo insieme di interventi complessi, ed è il motivo per cui il mio collega, prima, ha fatto ripetutamente riferimento a questo punto specifico della questione.

Sugli investimenti fatti, nel luglio dello scorso anno abbiamo attivato un sistema di monitoraggio delle imprese, che dovremmo riprendere tra poco, per verificare il loro stato di avanzamento. Su questo mi limiterei soltanto a consegnare alla Commissione il frutto del lavoro di monitorag-

gio fatto congiuntamente dalla FUC territoriale e dal sistema delle singole imprese.

Un'ultima cosa, che mi sembra molto importante. È stato fatto riferimento all'adeguatezza delle normative. Abbiamo letto i resoconti e anche il presidente dell'Enichem ha posto qui, in questa stessa Commissione, il medesimo problema. Esiste indubbiamente una questione legata alla farraginosità delle procedure previste. C'è però anche la necessità che sulle ipotesi di modifica del – decreto ministeriale n. 471 del 1999 o del decreto legislativo sui rifiuti n. 22 del 1997 siano avanzate in maniera molto trasparente le proposte di merito, sulle quali, poi, fornire risposte più precise. Ce ne sono alcune che sono state ventilate, ma fino a questo momento non sono mai diventate proposte operative: alcune di quelle sono accettabili, altre lo sono molto meno.

SANTICCHIA. Dovevamo fornire ancora due risposte.

La prima era riferita alla richiesta fatta a proposito dell'EVC. Sempre nell'ambito delle verifiche svolte, non solamente rispetto all'Accordo di programma, ma per effetto anche di un'attenzione particolare del sindacato in riferimento proprio alla tipologia delle produzioni, possiamo tranquillamente certificare che lo stato di impatto ambientale è compatibilissimo, soprattutto se riferito alle quantità di emissioni considerate tollerabili per legge: siamo nettissimamente al di sotto sia di quelle previste a livello nazionale che europeo. Una parentesi è d'obbligo: si tratta di un'azienda, come moltissime altre, soggetta a rischio di incidente rilevante. Però, per così dire, la potenzialità di un incidente, quindi le sue incidenza e gravità, sono collegate anche a come sono predisposti gli impianti, a come sono mantenuti e a come è realizzato il sistema di protezione sulle persone e sulle cose.

Quindi c'è imponderabilità, però riteniamo che sia normale, fisiologica; c'è una pericolosità attorno alla quale porre l'attenzione necessaria in relazione al fatto che un incidente potenziale è possibile, ma non si tratta di una vera e grande preoccupazione: non siamo a questo livello, tenuto presente – appunto – che quella fabbrica è certificata come a rischio di incidente rilevante, come tantissime altre.

Invece, sulla questione della privatizzazione – perché il termine esatto è questo – della stragrande maggioranza delle attività chimiche collocate nell'Enichem, l'approccio sindacale a questo tema è della seguente natura: non è stato inventato in questa circostanza, ma è frutto di un'elaborazione che nasce da quando sono iniziate le privatizzazioni e le cessioni di attività da parte della chimica pubblica. Mi riferisco alla cessione dell'attività delle fibre, della detergenza e dell'agricoltura.

È fondamentale, nel ragionamento, svolgere la seguente considerazione: il piano industriale conseguente alle cessioni, al di là del soggetto che lo propone (nazionale o multinazionale), se è credibile, consente di affrontare anche periodi di ristrutturazioni, se riguarda la prospettiva? Quindi, è un fatto squisitamente oggettivo, non c'è alcunché di ideologico.

Per quanto riguarda questa operazione, è evidente che siamo coscienti che l'Eni, «casa madre dell'Enichem», ha compiuto fin dal 1996 la scelta di carattere strategico di concentrare e focalizzare le sue attività sulla ricerca, commercializzazione e raffinazione dei prodotti petroliferi, ritenendo le attività chimiche non più centrali e quindi decentrate in una prospettiva futura. Ricordo che l'Eni è collocata in borsa e che il 36 per cento circa del suo pacchetto azionario è ancora in mano allo Stato. Quindi, quando sosteniamo che vogliamo giustamente conoscere, giudicare e valutare il piano industriale che sarà presentato dalla Sabic, intendiamo dire che vogliamo tener conto anche del fatto che a tutt'oggi quella interessata è la chimica nazionale. Le nostre sensibilità possono essere diverse se consideriamo tali attività strategiche, a seconda se siamo dei «privatizzatori» o no, ma ciò è ininfluenza. Quello che conta per le nostre responsabilità e per la gestione degli effetti è che alla fine ci sia un piano industriale serio e credibile; questa è la *condicio sine qua non*. A tutt'oggi non disponiamo di tali dati; sappiamo però che è in fase molto avanzata la definizione dell'accordo e che ovviamente ci sono stati interventi esterni alle parti, che nell'ambito delle loro competenze e funzioni hanno ritenuto di frenare tale operazione. Ci auguriamo che alla fine, come sono ben riuscite le privatizzazioni dei settori delle fibre e della detergenza – due operazioni piuttosto importanti –, anche questa abbia una sua validità.

Sottolineo infine che il mio è un parere di carattere sindacale che non posso esprimere in termini più squisitamente politici – ho le mie idee e valuto sulla base della prospettiva e della logica sindacale – tanto più che non sto parlando a titolo personale, né in nome e per conto della mia organizzazione, che è la UIL, ma a nome e per conto di tutte e tre le organizzazioni confederali di categoria.

PRESIDENTE. Ringraziamo i responsabili del settore ambiente delle organizzazioni sindacali CIGL, CISL e UIL per il contributo che hanno fornito ai lavori della nostra Commissione. Prendiamo atto di quanto da loro affermato circa la volontà dei sindacati di difendere posti di lavoro «equi» o «compatibili», che non confliggano con gli interessi generali delle comunità dove questi impianti insistono.

Probabilmente ci rivedremo, perché la nostra indagine conoscitiva, come loro sanno, non riguarda soltanto Porto Marghera, ma anche altri siti inquinati. Ad esempio, c'è la vicenda di Brindisi, dove è in corso la smobilitazione di un impianto produttivo, con la perdita di circa 300 posti di lavoro, dovuta soprattutto alla presenza *in loco* di gruppi industriali che vogliono dirottare le produzioni altrove, eliminando dal mercato una presenza produttiva italiana. Affronteremo anche altre questioni, come quella di Bagnoli. Quindi, questo è un primo incontro, cui ne seguiranno probabilmente altri.

Vi ringrazio, inoltre, per tutta la documentazione che vorrete lasciare alla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,50.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Federchimica

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	* SALVO	Pag. 8, 10, 11 e <i>passim</i>
* MONCADA (UDC:CCD-CDU-DE)	6, 11, 12		
* BERGAMO (UDC:CCD-CDU-DE)	7, 13, 14		
SPECCHIA (AN)	7, 10, 11		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali della Federchimica, accompagnato dal dottor Andrea Cortesi e dalla dottoressa Benedetta Sica.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Federchimica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è presente, in rappresentanza della Federchimica, il dottor Narciso Salvo, direttore centrale rapporti istituzionali, accompagnato dal dottor Andrea Cortesi e dalla dottoressa Benedetta Sica.

Prego il dottor Salvo di svolgere il proprio intervento.

SALVO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'attenzione e l'impegno che in questi tre mesi ha profuso su argomenti complicati e complessi quali l'accordo di Porto Marghera e gli Accordi di programma in generale.

Vorrei parlare, anche sulla base della mia esperienza personale, dell'Accordo di programma in quanto tale e in quanto metodo di lavoro. Mi riferisco alla mia esperienza personale, in riferimento al fatto che sono oggi membro del Comitato di sorveglianza per l'attuazione dell'Accordo di programma per Porto Marghera e per aver partecipato fin dall'inizio alla sua gestazione.

In una precedente seduta il presidente dell'Enichem ha fatto l'*exkurs* industriale della presenza della chimica a Porto Marghera e degli interventi posti in essere. Sicuramente non va dimenticato che l'Accordo di programma ha comunque valenza giuridica, sulla base della legge 8 giugno 1990, n. 142, di accordo tra le parti a livello di enti locali regionali o tra regioni, e quindi fa stato tra i contraenti. Questo è estremamente interessante, perché si tratta di uno strumento tutto sommato poco utilizzato, al di là dei patti territoriali od altro.

La novità che presenta l'Accordo di programma di Porto Marghera è che ha contenuti economici ed insieme – naturalmente – ambientali: quindi, tratta due materie disponendo tra le parti il da farsi. La sua natura giuridica dovrebbe dunque essere approfondita.

L'Accordo di programma di Porto Marghera – come si sa – ha avuto una lunga gestazione per statuire, fissare, fotografare le esigenze di quel momento, nel 1998, per poter mantenere *in situ* l'attività chimica per prevedere le condizioni affinché potesse restare lì; sicuramente ha dimostrato, al di là dei vincoli che esistono a livello di norme generali per la Conferenza dei servizi, e per la particolare e complessa legislazione che riguarda Venezia e la laguna, come potesse valere e impegnare le parti in un dettagliato elenco di azioni. Si sa che però l'Accordo di programma ha avuto una battuta d'arresto nel momento in cui si è passati all'attuazione dei punti previsti in modo specifico al suo interno, che hanno avuto bisogno di un intervento ulteriore; è stato dunque previsto l'Accordo aggiuntivo di programma ed è interessante notare – questione, credo, di questi ultimi giorni – che tale Accordo è stato esteso anche alle parti che allora non furono incluse tra i contraenti.

Mi sembra che le ultime dichiarazioni che ha fatto la regione Veneto a questo riguardo, riaprendo in qualche modo i termini per l'adesione, siano sicuramente molto interessanti; l'Accordo di programma, insomma, diventa esso stesso un vincolo tra le parti: nel tempo può comunque cambiare o affinare i propri contenuti, ma anche accogliere altri attori al suo interno. Ciò dimostra in qualche modo che l'Accordo è vivo e vitale, perché c'è gente che comunque vuole entrarvi a far parte, intende rientrare in questo tipo di attività.

Più specificamente, su Porto Marghera, lo strumento del *master plan* è diventato lo snodo centrale della questione. Ciò dovrebbe comunque interessarci – ripeto – anche dal punto di vista normativo, nel momento in cui ci rendiamo conto che un accordo di programma, se contiene una parte di obiettivi e di azioni da compiere, una parte di impegni economici da assolvere, poi comunque deve anche contenere una parte che consenta che le autorizzazioni e soprattutto la strumentazione normativa possa poi esplicitare i suoi effetti, consentendo alle parti di attuare le impostazioni alle quali sono state chiamate.

Credo quindi che, se vogliamo trarre indicazioni dall'attuale esperienza di Porto Marghera come esperienza «esportabile» in altri siti interessati da impianti chimici – (parlo di questa, perché mi riferisco a tale ambito, – ma il discorso vale anche per altre aree industriali), probabilmente va immaginato un *master plan* fin dall'inizio, cioè va individuato da subito questo tipo di strumentazione.

Considerando poi come valutano l'Accordo le aziende poste all'interno di Porto Marghera, ma anche quelle poste all'esterno, che rappresentano come Federchimica, c'è da dire che l'Accordo di programma sicuramente è valutato in modo positivo, poiché esso è riuscito a superare certe tensioni, anche molto forti (diciamolo con tutta chiarezza), che erano presenti localmente. Personalmente lo valuto nel complesso positivamente

– come dicevo all’inizio – come metodo di lavoro, intravedendo la possibilità di utilizzarlo – ovviamente con i dovuti adattamenti e aggiustamenti – anche in altri siti.

Tra gli accordi di programma già stipulati c’è quello di Ferrara – sempre in riferimento alla chimica – anche se ha avuto un contenuto energetico molto specifico. Si conosce – ed è stata dibattuta anche in questa sede – l’idea, ormai abbastanza consolidata, di poter raggiungere un accordo di programma anche nell’area di Brindisi. La Sardegna, come unità territoriale unica regionale (quindi non mi riferisco alle province), proprio in questi giorni, a livello di presidenza di regione, sta invitando le parti a stringere un accordo di programma sulla chimica. Ho inoltre partecipato ad un primo incontro informale in Sicilia per un accordo di programma sulla chimica e la petrolchimica. Tutto ciò conferma la validità del metodo.

L’Accordo di programma, inoltre, porta sicuramente ad individuare un impegno, già di per sé positivo, a fare determinate cose, soprattutto perché, alla fine del processo, si determina da un lato la modernizzazione e la valorizzazione degli impianti esistenti, dall’altro la bonifica o la messa in sicurezza dei siti o comunque la disponibilità in certi casi di aree industriali, che sicuramente può essere rilevante. Soprattutto in zone ad alta congestione industriale, è importante poter disporre di aree industriali ecologicamente attrezzate, sulle quali peraltro esiste una normativa come il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che poi in realtà non ha mai avuto uno sbocco pratico a livello regionale, ma che può invece rappresentare uno strumento importante ai fini dell’attrazione degli investimenti.

La scorsa settimana il presidente della Federchimica ha avuto occasione di dire tutto ciò in Commissione attività produttive della Camera, in occasione dell’indagine conoscitiva sull’industria chimica: abbiamo consegnato il testo di quell’audizione agli Uffici della Commissione.

Sicuramente l’attrazione degli investimenti passa per molte fasi, non ultima la disponibilità e la possibilità per l’investitore di avere tempi certi e ragionevoli entro cui sia autorizzato il proprio impianto. In un’area ecologicamente attrezzata, come la immaginiamo, tutte le problematiche relative all’infrastrutturazione ambientale sono risolte e ciò può attrarre investimenti dall’estero o più semplicemente da aree molto affollate. Anche nel caso di Porto Marghera il poter disporre di consistenti aree risanate potrebbe costituire un momento di sviluppo per alcune zone delle province limitrofe a quelle di Venezia.

Visto che siamo in Commissione ambiente, mi corre poi l’obbligo di «spezzare una lancia» in favore delle bonifiche. L’elaborazione di una normativa sulle bonifiche, come insegna l’esperienza della Federchimica dal 1997 ad oggi, ha sempre incontrato difficoltà sul piano pratico. Ovverosia, la produzione di un sistema tabellare basato su un’elencazione teorica dei contaminanti presenti nell’area deve essere accompagnata da una valutazione del rischio in relazione all’utilizzo dell’area. Sicuramente quella di Porto Marghera è una zona delicata, caratterizzata da un terreno

assolutamente immobile dal punto di vista geologico. Pertanto, il passaggio da un sistema molto puntuale di comando e controllo ad un sistema di valutazione è sicuramente un fatto molto importante, di cui ci auguriamo si tenga conto in occasione dell'esame del disegno di legge di riordino della normativa ambientale.

Dal punto di vista delle bonifiche, Porto Marghera rappresenta sicuramente un impegno; non va certamente sottovalutata la necessità di mettere in sicurezza – in alcuni casi lo si è già fatto – una consistente parte del territorio. Occorre inoltre considerare che nel frattempo è intervenuta una serie di evoluzioni legislative; pensiamo, ad esempio, alla modifica dell'articolo 117 della Costituzione, quindi alle competenze regionali in materia di tutela ambientale e del territorio. In ogni caso, una valutazione del rischio ambientale effettuata a livello regionale è più vicina alla realtà delle cose, poiché riesce a comprendere meglio le condizioni e le esigenze di chi deve operare sul territorio.

In conclusione, signor Presidente, quella di Porto Marghera è stata un'esperienza importante per la Federchimica, anche dal punto di vista umano, seppure abbastanza complessa e sofferta. È stata un'esperienza che riteniamo stia facendo il suo corso, poiché costituirà una svolta decisiva per la presenza della chimica nella zona. Essa ha inoltre dimostrato l'esistenza di un modello applicabile in altri siti industriali, aventi specifiche priorità; l'accordo di programma può infatti essere adattato alle esigenze dei diversi siti ed è sicuramente uno strumento che salvaguarda le esigenze ambientali e di sicurezza del territorio.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, sono un tecnico prestato alla politica e come tale vorrei far presente alla Commissione un fatto abbastanza strano, che lei certamente conoscerà. Proprio con riferimento a Porto Marghera, sembrerebbe che alcuni effluenti gassosi particolarmente pericolosi, per i quali evidentemente deve essere prevista una «trappola» a monte del processo di combustione, sfintino direttamente nell'atmosfera, con grande pericolo per le persone. È un fatto che mi ha stupito, anche perché non si riferisce a piccole società, ma alla Montedison.

Un altro episodio che vorrei segnalare è il seguente: l'Agip mi ha fatto pervenire, a fine 2000, un documento che riguardava l'ambiente, in cui dichiarava di aver completato in quell'anno impianti per l'abbattimento dell'ossido di azoto (NOx), dell'ossido di zolfo (SOx) e di altri inquinanti per più di 200 miliardi e che gli stessi erano tra i più moderni d'Europa, in quanto rispettavano tutte le normative nazionali e europee. Ora, posto che le vicende di Porto Marghera sono state denunciate in questa Commissione (per quanto riguarda il Petrolchimico c'è stata addirittura una richiesta di sigillo degli impianti da parte della magistratura) e che le responsabilità nei confronti dello Stato e dei cittadini sono delle singole imprese che assumono gli impegni, vorrei sapere da voi se la Federchimica va considerata come un'associazione che affronta soltanto problemi aziendali e sindacali, o anche come un ente che effettua monitoraggi e,

eventualmente, veri e propri interventi. Sarebbe importante, infatti, disporre di una struttura confindustriale che non solo risponda dei danni provocati dai suoi associati, non mi fraintenda, la prego, ma che sia anche in condizione, mediante un continuo rapporto di monitoraggio, di dialogare con il Governo in modo più concreto.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ringrazio i nostri ospiti per l'esaustiva relazione, nella quale sono presenti spunti innovativi rispetto a quanto già conoscevo.

Vorrei sapere se la Federchimica ha valutato il collegato ambientale, che prevede in maniera specifica una nuova metodologia di intervento in merito alla questione delle bonifiche. In caso affermativo, vorrei sapere se avvertite l'esigenza di maggiori precisazioni o di definizioni diverse dei ruoli, oppure se ritenete che questo provvedimento vada tenuto distinto dalle decisioni già consolidate per Porto Marghera nell'Accordo di programma. Mi interessa conoscere la vostra valutazione perché noi, come Gruppo dell'UDC, siamo un po' perplessi sulla possibilità che questa normativa si estenda anche a Porto Marghera e chiederemo al Governo un preciso impegno sul punto; non vorremmo tornare indietro di anni rispetto a conclusioni già operative, che permetteranno di avviare in tempi brevi una fase di recupero e di riqualificazione ambientale in quella zona.

PRESIDENTE. Dall'intervento del dottor Salvo si è capito che per la Federchimica il passaggio da un sistema di comando e controllo ad un sistema di valutazione ed autocertificazione è considerato in modo sostanzialmente positivo, poiché snellisce le procedure. Con il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, e la legge 9 dicembre 1998, n. 426, vi siete trovati di fronte a normative che creavano non pochi problemi, tant'è vero che noi ci siamo visti costretti, per semplificare, ad optare per l'opzione dell'Accordo di programma. Se non sbaglio, dovrebbe essere varato entro il mese di marzo il *master plan* che derivava dall'Accordo di programma. Quindi, esso dovrà indicare le tipologie di intervento, le modalità organizzative, le soluzioni tecnologiche e la tempistica. Come farà questo *master plan* anche a fornire risposte esaustive sulla tempistica, nel momento in cui vi troverete di fronte ad un'opera di bonifica colossale e, per così dire, pionieristica e anticipatoria, che in un certo senso rappresenterà pure un punto di osservazione e di analisi per tutti i problemi che ineriscono alle bonifiche e quindi un esempio anche per l'ipotetico concretizzarsi di quanto previsto dal collegato ambientale?

SPECCHIA (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Bergamo, sono interessato a conoscere l'opinione dei nostri ospiti sull'articolo 13 del collegato ambientale, che si riferisce alle bonifiche: ho un atteggiamento diverso dal senatore Bergamo, nel senso che non sono preoccupato come lui, però desidererei conoscere appunto il vostro pensiero in proposito. Desidererei anche conoscere la vostra opinione sullo strumento adottato a Porto Marghera, l'Accordo di programma, in

edizione riveduta e corretta perché poi c'è stata un'integrazione. Secondo voi, è uno strumento valido? Come strumento può e deve essere «esportato» anche in altre realtà simili?

SALVO. Rispondo innanzi tutto al senatore Moncada: immagino che il suo intervento fosse riferito ai problemi dell'EVC. Sicuramente in questo momento l'impianto è sotto valutazione di impatto ambientale – e credo che l'abbia ricordato anche la dottoressa Vittadini, quando è venuta in questa sede – e in effetti sono previste almeno tre tecnologie possibili per poter catturare le emissioni, a filtri, con le camere di combustione e così via. In questo momento non sono in grado tecnicamente di dire quale di queste sia la migliore, ma credo che le parti, l'ufficio di valutazione dell'impatto ambientale e l'EVC, le stiano valutando tutte e tre. È comunque rilevante ed importante ricordare in che ambito ci muoviamo.

C'è stato sicuramente un incidente, anche se significativo, con fuoriuscita di gas. Si tratta di un impianto che ha una storia abbastanza lunga. Si sta valutando congiuntamente, appunto a fronte di una serie di eventi avvenuti – di cui certamente uno più significativo –, una serie di strumentazioni atte ad evitare o ad intrappolare le fughe che a loro volta, però, rappresentano fasi di liberazione da altri problemi che potrebbero sorgere nel momento in cui i reattori dovessero avere reazioni anomale. È rilevante ricordare che comunque, a termini di legge, l'esposizione massima consentita per i lavoratori è dell'ordine dei 3 ppm, mentre tutte le rilevazioni che l'azienda ha fatto a livello locale mostrano valori che vanno da 0,02 a 0,05 ppm, quindi 100 volte inferiori all'esposizione massima consentita; se lo riferissimo poi alla popolazione locale saremmo a quantità infinitesimali.

Per andare però al nocciolo della domanda, sul che cosa la Federchimica ha fatto o faccia, sicuramente andiamo orgogliosi del programma «*Responsible care*», che abbiamo avviato da più di 10 anni, e informiamo di essere arrivati al settimo rapporto ambientale, quello dello scorso anno; abbiamo in preparazione il nuovo per il 2001. In tale programma è presente oltre il 60 per cento della produzione chimica italiana, con 400 stabilimenti; quindi, a fronte dei circa 3.000 stabilimenti chimici italiani, tutti i grandi stabilimenti vi aderiscono. I numeri dei nostri rapporti ambientali dimostrano gli importantissimi abbattimenti sia in termini di emissioni, sia in termini di immissione di COD nelle acque, sia in termini di produzione di rifiuti. Quindi, con il programma «*Responsible care*» non intendiamo mirare all'adozione di un atteggiamento a norma di legge, che sarebbe semplicemente dovuto, ma di uno più avanzato rispetto alle norme esistenti. Quindi, si tratta di una parte consistente del settore, sicuramente quella relativa ai grandi siti chimici, per la quale è possibile comunque realizzare e anticipare una serie di miglioramenti di tipo ambientale.

L'altro strumento su cui vogliamo puntare (anche in questo caso, però, abbiamo bisogno, ancora una volta, del supporto del legislatore) è sicuramente la certificazione di area. La certificazione ambientale, il sistema di certificazione volontario EMAS (*Environmental management*

system) europeo o ISO (*International organization for standardization*) internazionale, esiste, è stato recepito in Italia e prevede una serie di azioni volte ad un controllo della presenza complessiva dell'impresa rispetto all'ambiente; nel caso dell'EMAS si prevede anche un coinvolgimento, e quindi un'opera di informazione, della popolazione circostante.

L'esperienza che abbiamo – non mi riferisco solo alla chimica, ma più in generale all'industria – dimostra che c'è uno scarso ricorso a questo tipo di strumentazione volontaria, che tra le altre cose oggi riceve un'accelerazione da parte della Comunità europea, perché si tende a passare dalla certificazione EMAS d'impianto, di sito industriale, ad una certificazione EMAS di area, di comprensorio e così via.

Noi chiederemmo in qualche misura delle facilitazioni, nel momento in cui un'azienda sia stata certificata e quindi controllata (la certificazione EMAS avviene attraverso codici molto precisi, con un Comitato che fa capo sostanzialmente ai Ministeri delle attività produttive e dell'ambiente e tutela del territorio, tant'è che risiede fisicamente presso l'ANPA), per cui chi è certificato EMAS possa magari ricorrere all'autocertificazione, per non dover effettuare nuovamente tutta una serie di adempimenti burocratici già fatti.

Questa è anche l'esperienza che abbiamo accumulato in altri Paesi europei e ci stiamo battendo perché si affermi. Credo che proprio l'allargamento di una base certificata EMAS, strumento di tipo volontario, possa rappresentare una modalità vantaggiosa, rispetto alla quale però la gente dovrebbe essere in qualche modo preparata, anche mentalmente e culturalmente: la certificazione ambientale non è solo una questione economica, ma anche di cultura di tutti noi.

Sul «*Responsible care*» (un programma nato vent'anni fa in Canada, poi esportato negli Stati Uniti e in Europa) non siamo all'avanguardia, ma sicuramente non siamo ultimi tra le federazioni delle industrie chimiche europee che aderiscono al programma. Riteniamo che il passaggio successivo, sia quello di una certificazione volontaria riconosciuta all'esterno. Ad esempio, i sistemi EMAS o ISO, che non sono molto differenti, consentirebbero al pubblico una conoscenza sicuramente molto più significativa.

Questo è l'impegno che Federchimica svolge, e sicuramente continuerà a farlo, per quanto riguarda il sistema EMAS.

Per quanto riguarda il collegato ambientale, ci ha stupito il fatto che nel momento in cui il Ministero dell'ambiente avanzava l'idea di un disegno di legge di riordino della normativa ambientale – da noi pienamente condivisa, come ho detto all'inizio – si inserisse nell'ambito di un collegato prettamente economico una norma complessa a tale riguardo, che poi andrà necessariamente ricompresa nella nuova normativa. A parte questo, la nostra valutazione è sicuramente positiva, nel senso che ci rendiamo conto che il sistema così come è non può andare avanti e quindi anche noi siamo favorevoli all'idea di un modello alternativo. Certo, molto dipenderà dalla formulazione definitiva del comma 5 dell'articolo 13 dell'Atto Senato n. 1121. Questo articolo, infatti, dopo aver enunciato una

serie di principi, domanda al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio il compito di sostanziarli. Credo allora che in quel caso occorrerà un controllo delle parti sociali – per le materie di loro competenza – e sicuramente anche del Parlamento.

Inoltre, quando si parlava delle aree ecologicamente attrezzate noi stessi avevamo pensato ad un'entità proprietaria delle stesse. Cioè, un'industria potrebbe mettere a disposizione il terreno, un'altra il lavoro, una terza il capitale.

La nostra valutazione, in teoria, è concettualmente positiva; c'è però sicuramente un largo margine per sostanziare la norma al momento della sua attuazione da parte del Ministero dell'ambiente. D'altro canto, loro meglio di me sanno che nelle scorse settimane sono stati presentati due emendamenti governativi sullo stesso argomento, uno riferito alle STU (società di trasformazione urbana) – argomento nato proprio in ambito veneziano – e uno relativo al collegato ambientale del Ministero dell'ambiente. C'è quindi un grande margine in merito agli atti che dovranno seguire; forse varrà la pena nell'immediato futuro, se si riterrà di approvare gli emendamenti in questione, che il Parlamento e le parti sociali, ciascuno per la sua parte, contribuiscano a proporre idee al Ministero dell'ambiente affinché comunque l'attuazione del sistema sia praticabile. Ciò significherebbe accelerare la messa in disponibilità delle aree, dopo averle bonificate e messe a regime. Altrimenti non si capisce perché lo Stato, o chi per lui, dovrebbe espropriare delle aree per poi svolgere sulle stesse un'attività molto teorica.

Pertanto, molto dipenderà da che cosa il Ministero dell'ambiente stabilirà in questo senso. Non credo che ciò debba necessariamente significare qualcosa di diverso per Porto Marghera; si tratta semplicemente di un sistema alternativo a quanto prevedono il decreto ministeriale n. 471 del 1999 e la legge n. 426 del 1998.

PRESIDENTE. Secondo me la norma dell'articolo 13, considerata anche l'esperienza che avete accumulato nel corso di questi anni in termini di bonifica, potrebbe in un certo senso favorirvi come soggetto affidatario, in grado anche di affermarsi in una gara di appalto di rilevanza pubblica. Però, se con un emendamento si ponesse rimedio a questo problema si potrebbe arrivare ad una soluzione per queste opere di bonifica, che sono in realtà colossali. Siamo in presenza della massima trasparenza, ottenuta mediante una procedura ad evidenza pubblica nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale: non rilevo, quindi, il rischio da voi paventato.

SALVO. Condivido la sua analisi, signor Presidente. Rilevavo che si tratta comunque di un sistema alternativo e quindi di un'opzione in più che comunque esiste.

SPECCHIA (AN). Laddove convenga porla in essere.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ove il Ministero decidesse di applicare l'alternativa per Porto Marghera – lo affermo per assurdo – dovrebbe restituire i soldi all'Enichem, precisando che non vuole più che essa attui la bonifica, e ciò mi sembrerebbe strano. Non si può escludere *a priori* l'inquinatore: l'esclusione deve essere subordinata alla sua inerzia. Cioè, se l'Enichem non si attiva, gli si fa causa, la si penalizza e la si multa; dopodiché si interviene con l'alternativa. Se l'inquinatore riconoscesse il proprio torto e pagasse quanto deve pagare, mi sembra si seguirebbe la via più immediata.

PRESIDENTE. Si tratta di quanto andavo sostenendo, sulla base dell'esperienza che stiamo acquisendo con la nostra indagine conoscitiva. Secondo me questo articolo del disegno di legge deve essere ripensato.

SPECCHIA (*AN*). Questo articolo è collegato al Piano nazionale delle bonifiche, nel quale già sono previste delle esclusioni, che io ritengo giuste; sono infatti del parere che non bisogna dare i premi a chi inquina. Certo, occorre bonificare e si possono prevedere procedure alternative: è un'idea che può essere affinata. Diversamente, dovremmo ribaltare non solo questa norma, ma anche tutto quello che fino ad oggi è stato scritto nelle leggi.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). La procedura deve essere determinata dall'inerzia dell'impresa; se c'è un accordo tra pubblico e privato per realizzare l'intervento, allora il Ministero dell'ambiente non si deve attivare.

SALVO. Sicuramente c'è un criterio alternativo alla procedura originaria, e questo va bene; esso prevede una serie di interventi trasparenti, e anche questo va bene. Non va bene invece il fatto che comunque si possa essere completamente e preventivamente esclusi (a parte che secondo me ci sarebbero margini di impugnabilità); l'esclusione andrebbe piuttosto legata all'inerzia del proprietario.

Detto questo, non credo che, qualora tutto ciò venisse tradotto in una norma, potrebbe minimamente – incidere su Porto Marghera: potrebbe essere utilizzato, ma all'interno dell'Accordo di programma, tenendo conto di tutta la strumentazione anche finanziaria relativa a Venezia, dell'esistenza delle STU; esisterebbe comunque la possibilità da parte di un ente terzo, territorialmente competente, di assumere su di sé il compito della bonifica e quindi della trasformazione, perché ovviamente ciò è legato in molti casi al cambio di destinazione d'uso.

Si chiedeva prima quale sarebbe la tempistica del *master plan* nel passaggio ad un sistema di comando e controllo. Occorre non dimenticare che il *master plan* di Porto Marghera è una cosa molto complessa, in cui tutti gli attori, pubblici e privati, si impegnano a svolgere una serie di azioni che comunque le imprese e le autorità locali devono fare.

Nell'esperienza di questi tre anni e mezzo, in realtà abbiamo visto che anche a livello locale alcune autorità in alcuni casi sono state in grado di porre in essere l'impegno cui erano state chiamate ad ottemperare – l'autorità portuale, piuttosto che il magistrato delle acque nel caso di Porto Marghera –, mentre in altri casi sono state più silenziose. Certo, il *master plan* prevede cosa fare e in che tempi farlo. È una procedura molto complessa e gli atti sono tutti legati gli uni agli altri: vigilare sui tempi di attuazione delle singole azioni spetterà in questo caso al Comitato di sorveglianza di attuazione dell'Accordo di programma e, prima fra tutti, alla regione Veneto, che in questo caso ha un ruolo di *leadership*; essendo un processo a mosaico, se gli uni non fanno le cose nei tempi stabiliti, gli altri non possono poi farne altre, e così via. Certamente il *master plan* di per sé non è taumaturgico, non risolve le cose da solo, ma ha bisogno di essere attuato, e nei tempi previsti.

Il senatore Specchia chiedeva se il modello può essere esportato in altre realtà. Sicuramente sì, la risposta è positiva, senza «sì, ma» e senza «sì» di tipo dubbio. Ogni realtà – ripeto – andrà poi valutata sulla base delle sue specificità, ma la valenza giuridica – che ricordavo all'inizio del mio intervento –, la valenza della convivenza tra le parti, l'esperienza umana che ognuno di noi porta con sé, e comunque la scelta che viene fatta in comune degli obiettivi, sono valori che possono essere condivisi.

Non dimentichiamoci che sicuramente l'Accordo di programma in qualche modo supera, integra e accompagna strumenti come la Conferenza dei servizi, che altrimenti riuscirebbero a dare poco frutto, tant'è che in alcuni casi – come nella legge obiettivo – è stata inventata una «super conferenza dei servizi».

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Dottor Salvo, la ringrazio per aver risposto alla mia domanda, ma non sono completamente soddisfatto della risposta, nel senso che forse ho chiesto qualcosa che esula dalle competenze della Federchimica e che rappresentava soltanto un mio pio desiderio. Ritorno dunque sulla questione con un esempio.

Se una azienda aderisce al «*Responsible care*», significa che vuole porre un'attenzione responsabile a questi problemi. Benissimo. La Federchimica controlla che questo avvenga? Se risponderà cortesemente a questo, risponderà anche a quanto le ho chiesto prima.

L'episodio di Gela, peraltro, non è successo «ieri mattina»: la popolazione protesta da mesi. Non voglio entrare nel merito della questione, non è di nostra competenza, ma rilevo che sono ormai passati appunto mesi. Il provvedimento del procuratore, dunque, è giunto dopo mesi di discussioni. Come mai la Federchimica – lo sto chiedendo, lo ripeto, non per ricercare una responsabilità, ma come richiesta di collaborazione – non viene allertata, perché non può intervenire? Perché non ha i necessari mezzi di monitoraggio, o perché magari ritiene che vi sia la responsabilità dell'azienda e basta? Volevo capire questo, ai fini di una collaborazione tra un'istituzione così importante come la vostra e il Parlamento.

SALVO. Le rispondo subito, senatore Moncada.

Per la prima domanda, osservo che aderire al «*Responsible care*» non prevede solo un *commitment*, un impegno. Esiste tutta una casistica molto puntuale e precisa, con una serie di certificatori che si recano in azienda e di punti di osservazione, prelievo e controllo. Non le invierò il manuale di adesione al «*Responsible care*», che comunque è agli atti. Non si tratta comunque solo di un impegno di tipo formale, di adesione intellettuale, ma è un impegno fondato su certi dati e numeri. Ciò è dimostrato anche dalla sua evoluzione, perché poi ogni anno si chiede alle aziende a che punto sia il valore delle emissioni e così via. Ognuna fornisce la sua risposta, dalla somma delle quali emerge la valutazione. Si tratta dunque di un impegno preciso.

Non vorrei entrare troppo nel merito sulla questione di Gela. Il caso di Gela è diverso, nel senso che lì il problema era che veniva utilizzato quanto veniva considerato uno «scarto», poi non più ritenuto tale, in base ad un decreto del Ministro dell'ambiente – da quanto mi pare di aver capito: ancora ieri ho parlato a Caltanissetta con i colleghi delle associazioni industriali locali –, il quale ultimo proprio ieri avrebbe firmato un provvedimento con il quale si consente di bruciare quello che sino all'altro ieri non era consentito. Non si tratta dunque di un problema di emissioni, ma del fatto che a Gela il magistrato considerava quanto bruciato uno scarto di raffineria, di lavorazione, mentre in realtà poteva essere considerato diversamente, come il Ministro ha decretato il giorno dopo. Quindi vi è stato un problema legato a sostanze che potevano essere utilizzate o no.

Circa Gela, non più tardi di due settimane fa abbiamo avuto un incontro con l'assessore regionale all'industria, la dottoressa Marina Noè, proprio per cercare di realizzare un accordo di programma in Sicilia a livello di chimica e petrolchimica. Ci interessava proprio ottenere questo. Sicuramente al Sud vi sono popolazioni particolarmente sensibili, perché certamente a Priolo e a Gela, con tutto il rispetto per Porto Marghera, esistono problemi molto più complicati, non dal punto di vista ambientale, ma sociale, del contesto economico e di tante altre cose, per cui realizzare in qualche modo un accordo di programma – per esempio a livello regionale – prevedendo punti specifici su tutti gli interventi da fare, potrebbe rappresentare un avanzamento.

Adesso sono in contatto con la regione Sicilia, per poter fornire anche una serie di documentazioni su esperienze che sono state fatte altrove, non ultimo proprio l'Accordo di programma di Porto Marghera.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Le 3.000 aziende che in Italia producono chimica sono indicate tutte o solo in minima parte come ad alto rischio ambientale?

SALVO. Tra le 3.000 aziende ci sono anche quelle che producono rossetti, vernici e così via.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Quindi, quante sono ad alto rischio ambientale?

SALVO. Credo 500-600 siti produttivi, tra chimica e in alcuni casi anche petrolchimica; si tratta di 180 aziende delle 1.500 che aderiscono alla nostra organizzazione, che rappresentano però il 65 per cento della chimica italiana. Un riscontro di questi dati si può ritrovare nel rapporto «*Responsible care*».

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,35.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 MARZO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del Direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 18	* PERNICE	Pag. 4, 6, 14 e <i>passim</i>
GIOVANELLI (DS-U)	9, 10, 11		
* MONCADA (UDC: CCD-CDU-DE)	6, 11, 13		
RIZZI (FI)	11, 17, 18		
* ROLLANDINI (Aut)	12		
* ROTONDO (DS-U)	8, 14		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene l'avvocato Maurizio Pernice, Direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale del Servizio per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come tutti voi sapete, nei giorni scorsi si sono vissuti momenti di grande tensione a Gela per la chiusura degli impianti nei quali veniva lavorato il *pet-coke*. La magistratura non ha assunto questa decisione in quanto ritenesse che i livelli di emissione fossero inquinanti, piuttosto ipotizzando che il *pet-coke* non fosse un combustibile, ma un rifiuto; secondo i cosiddetti «decreti Ronchi», i rifiuti non possono certamente essere utilizzati come combustibili. Da qui deriva il confronto che si è sviluppato nell'opinione pubblica.

Il Governo ha deciso di far riaprire gli impianti mediante l'approvazione di un decreto-legge nel quale si prevede che il *pet-coke* è un rifiuto sottoposto ad un regime speciale e quindi non rientra nell'ambito di quelli previsti dalle norme dei decreti Ronchi: dunque non è un rifiuto altamente inquinante o anche solo inquinante.

Va anche osservato che un documento dell'Unione europea stabilisce che il detto *pet-coke* può essere ritenuto un combustibile, quindi in realtà il confronto che si è verificato nei giorni scorsi a Gela è stato provocato soprattutto da una lettura vincolante, fatta dalla magistratura, di quella normativa. Gli impianti sono stati riattivati nel momento in cui è stata introdotta dal Governo questa interpretazione, che fa rientrare il *pet-coke* nei rifiuti sottoposti ad un regime speciale.

Chiaramente, per quanto riguarda l'opinione pubblica, il dibattito è quanto mai acceso, perché c'è chi continua ad insistere sul fatto che, per quanto riguarda l'utilizzo del *pet-coke*, è essenziale un livello di tutela

che garantisca che il livello di emissione degli impianti non sia inquinante. Chiaramente, per quanto riguarda Gela, c'è chi afferma che questo livello di tutela e la relativa garanzia esistano, mentre c'è chi afferma che ciò non esista appieno.

Come sapete, l'area di Gela rientra tra i siti di cui dobbiamo occuparci e abbiamo ritenuto opportuno anticipare l'audizione dell'avvocato Pernice per delineare, nella sede della 13ª Commissione, un possibile intervento del Governo su una questione che in questi ultimi giorni ha molto allarmato l'opinione pubblica, a seguito dell'atto della magistratura che ha disposto la chiusura di taluni impianti del Petrolchimico che impiegavano il *pet-coke*. La discussione odierna si incentra sul fatto che il *pet-coke* è qualificato dalla normativa vigente come rifiuto, con una lettura vincolistica, mentre secondo un'altra lettura, quella operata dal decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, è classificato rifiuto utilizzabile come combustibile e sottoposto ad un regime speciale rispetto al regime generale delineato dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22. Secondo il recente documento della Commissione europea, il *pet-coke* è considerato un combustibile.

Da queste letture divergenti sulla definizione del *pet-coke* è nato un conflitto politico, sindacale e giudiziario che ha bloccato per alcuni giorni l'operatività del sito di Gela.

Abbiamo pensato che fosse utile mantenere l'aggancio con l'indagine conoscitiva in corso per cui, nel suo intervento, l'avvocato Pernice si soffermerà sulla situazione generale dei siti inquinati, con particolare riferimento all'area di Gela. Dopodiché vi saranno gli interventi dei colleghi.

PERNICE. Signor Presidente, onorevoli senatori, in merito ai dati e notizie di dettaglio richiesti sulla situazione a Gela, mi risulta quanto segue.

L'impianto che utilizza il *pet-coke* come combustibile è dotato di un impianto di abbattimento delle emissioni molto efficace, per il quale – se non erro – sono stati investiti circa 300 miliardi; il problema è che non tutti i fumi che provengono dalla combustione del *pet-coke* andrebbero alla depurazione, ma – da quanto mi risulta – circa il 10 per cento dei fumi viene emesso nell'atmosfera senza alcun trattamento, in quanto rientrante nella bolla complessiva prevista dalla normativa, dal decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203.

Un altro elemento importante da sottolineare è che il *pet-coke* utilizzato a Gela non produce energia esclusivamente per far funzionare lo stabilimento, ma in una quota (che mi risulta essere di circa il 40-50 per cento) produce energia che viene anche venduta all'ENEL. L'energia prodotta dal *pet-coke* in parte viene utilizzata all'interno dell'impianto dell'AGIP, in parte viene ceduta all'esterno e in parte viene venduta.

Il problema del *coke* inteso come rifiuto o come combustibile – nasce dal fatto che esso rappresenta l'ultimo residuo del ciclo di produzione e di raffinazione dei prodotti petroliferi e quindi, ovviamente, concentra in sé tutti i residui ed anche tutti gli inquinanti che vengono prodotti e lavorati

nel ciclo. Di qui la preoccupazione: se si brucia qualcosa che ha al suo interno questi inquinanti, essi poi finiscono col fuoriuscire dalla combustione e devono essere controllati.

Dunque, molto probabilmente, il problema che si è posta la magistratura è il seguente: se questo *coke* non viene bruciato come rifiuto, si attua in sostanza un livello di tutela della salute e dell'ambiente minore rispetto a quello necessario ad un corretto utilizzo di questo *pet-coke* come rifiuto.

Ora, il decreto-legge adottato mira a superare questo problema, e tendenzialmente – almeno in base alla volontà che emerge dal provvedimento – si intende confermare – quanto previsto da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 2 ottobre 1995, e cioè che il *coke* non è un rifiuto, ma un combustibile.

Su cosa si basa questa scelta? Su un documento in cui sono individuate le migliori tecnologie applicabili per gli impianti di raffinazione, dove più volte viene richiamato il *pet-coke* come prodotto derivante dagli impianti di *cooking*. Dal punto di vista tecnico, dunque, qual è il problema? Oltre a precisare che è un combustibile, bisognerebbe anche individuare in modo preciso quali sono le caratteristiche di questo *coke*, in modo tale che abbia sempre le stesse caratteristiche chimiche e, in relazione ad esse, possa essere garantito un adeguato controllo sulle emissioni. Questo *coke*, infatti, ha un elevato livello di zolfo: non a caso il decreto-legge, per l'utilizzo all'interno del ciclo dove viene prodotto, prevede che possa avere un tenore di zolfo non superiore al 3 per cento, che rappresenta il valore previsto dalle linee guida per le emissioni: proprio perché possiede un elevato livello di zolfo, deve essere controllato.

Il decreto-legge, richiamando questo documento della Commissione europea sulle migliori tecnologie disponibili, che si riferisce al *coke* come ad un prodotto che può essere utilizzato come combustibile, di fatto intende disciplinarlo, appunto, come combustibile e non come rifiuto. Esso sostanzialmente prevede che, quando il *coke* viene utilizzato per produrre energia elettrica all'interno di un impianto di produzione o in una centrale termoelettrica, è un combustibile sottoposto al regime dei combustibili e non a quello dei rifiuti.

In realtà, da un punto di vista sistematico – lo devo rilevare anche in relazione ad altre norme che ho notato sono state adottate ultimamente – il meccanismo di classificare il *coke* come combustibile viene perseguito considerandolo come «un'esclusione» al regime generale dei rifiuti: cioè, nel decreto legislativo sui rifiuti 5 febbraio 1997, n. 22, sono previste alcune esclusioni e questo *coke* è considerato, appunto, come un'esclusione.

Così facendo, finirebbe però per essere sottoposto ad un regime speciale perché le esclusioni si intendono alla disciplina generale, ma sempre nell'ambito della disciplina sui rifiuti. Al contrario, bisognerebbe operare a monte, considerando il *pet-coke* come combustibile e chiarendo a quali condizioni chimiche lo sia, in modo tale da avere la massima certezza, sia sulle caratteristiche che deve avere, sia sul controllo delle emissioni che produce, sia sulle sue modalità di utilizzo a fini energetici, in modo che

risultati adeguatamente controllato in relazione agli inquinanti che, a seguito della combustione, vengono immessi nell'atmosfera.

La normativa generale non ne parla espressamente, ma c'è un recente documento della Commissione europea sulle migliori tecniche disponibili per la raffinazione, nel quale il *coke* da petrolio non è definito come combustibile, ma come prodotto da raffineria che può essere usato come combustibile.

MONCADA (*UDC: CCD-CDU-DE*). Come è noto e come è stato anche accennato, il *pet-coke*, così chiamato per l'abitudine americana a troncare le parole, è un residuo di un normale processo nelle raffinerie che, producendo idrocarburi più leggeri, dà come residuo il *coke* da petrolio. A quanto mi risulta, il *coke* da petrolio viene da sempre bruciato come combustibile dalle stesse raffinerie.

L'avvocato Pernice ha ricordato una recente direttiva dell'Unione europea che lo ha definito «combustibile». L'uso del *pet-coke* è molto delicato perché, essendo molto ricco di zolfo, è difficile abbattere completamente questo inquinante. Tuttavia, l'opinione pubblica andrebbe tranquillizzata almeno per due motivi. Innanzi tutto, il *pet-coke* può essere adoperato, sulla base di quanto stabilito dal citato decreto-legge n. 22 del 2002, soltanto all'interno di impianti aventi determinate caratteristiche, in particolare focolari con una potenza termica superiore ai 50 megawatt. Il comma 1 dell'articolo 2 di tale provvedimento, infatti, recita: «Negli impianti di combustione con potenza termica nominale, per singolo focolare, uguale o superiore a 50 MW, è consentito l'uso di *coke* da petrolio con contenuto di zolfo non superiore al 3 per cento in massa». Questo significa che sarà usato solo da grandi industrie, non sarà un combustibile messo a disposizione «delle massaie». È giusto che sia così poiché, siccome è richiesto che non contenga più del 3 per cento di zolfo, deve essere bruciato solo in quegli impianti in cui siano presenti sistemi molto validi di abbattimento, di desolfurazione e di denitrificazione dei gas di combustione.

Dalla documentazione in nostro possesso, risulta che l'AGIP, alla fine del 2000, aveva finito di spendere nel Petrolchimico di Gela circa 200 miliardi di lire per la costruzione di uno degli impianti di abbattimento delle emissioni inquinanti tra i più moderni in Europa. In questo senso, dovremmo stare abbastanza tranquilli. D'altro canto, è importante stabilire la natura e la composizione dei combustibili bruciati, ma è fondamentale garantire anche la composizione dei fumi di emissione: le autorità locali, preposte al controllo, devono verificare in maniera rigorosa che nei fumi di emissione non siano contenute sostanze nocive.

PERNICE. Signor Presidente, immaginando che potesse essere di vostro interesse, ho fatto predisporre una scheda sintetica sullo stato di avanzamento delle bonifiche relative ai siti inquinati di interesse nazionale seguite dal Ministero dell'ambiente. In questa documentazione è stato fatto il punto della situazione, tenendo conto del fatto che, proprio ieri, sono

stati definiti 12 decreti di perimetrazione, anche per quanto concerne gli ulteriori 25 siti individuati nel recente Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale. Inoltre, è stato individuato anche il relativo quadro di riferimento finanziario. Avendo ricevuto le intese da parte dei comuni interessati, le somme del 2001 sono state già impegnate e adesso provvederò ad effettuare il trasferimento in capo alle regioni o ai commissari straordinari, per utilizzare queste risorse in via prioritaria per gli interventi di bonifica connessi alla sicurezza e all'emergenza sui siti pubblici e laddove vi sia necessità di intervenire in sostituzione di un responsabile che non c'è o che non interviene. Consegno quindi agli Uffici questa documentazione, che contiene sia una relazione sintetica e descrittiva delle attività nei siti nazionali sui quali è stata svolta una verifica (i primi siti individuati dalla legge), sia le schede sintetiche in cui è riportato lo stato istruttorio dei progetti presentati, sia alcune schede di dettaglio in cui sono riportati, per ciascun sito, i progetti presentati e i provvedimenti in corso d'opera. Si va quindi da una descrizione generica, ad una più approfondita, ad una di estremo dettaglio.

Anche per quanto riguarda il sito di Gela – visto che ci siamo trovati a parlare di un'evenienza che ha rilievo proprio perché impatta su un sito che ha problemi di bonifica – c'è una sintetica descrizione sulle attività in corso. Do quindi lettura di alcuni passaggi di questa relazione.

«Sono stati approvati i Piani di caratterizzazione di tutte le aree private appartenenti al Petrolchimico di Gela, in particolare: Enichem S.p.A., Agricoltura S.p.A., Polimeri Europa S.p.A., ISAF S.p.A., AGIP Petroli S.p.A., ENI Divisione AGIP S.p.A.. L'organizzazione delle attività di controllo relative alla caratterizzazione di tutte le aree pubbliche e private comprese nel perimetro del sito è stata affidata ad ANPA, che ha già prodotto un documento con le linee guida per la caratterizzazione delle aree».

Quindi, c'è un documento dell'ANPA che reca linee guida per la caratterizzazione; sulla base di questo già sono stati elaborati dei piani di caratterizzazione e gli altri saranno elaborati sulla base di queste linee-guida, in modo tale da avere anche una certa omogeneità nell'elaborazione progettuale.

«Le indagini di caratterizzazione sono state avviate in tutte le aree private, in contraddittorio con il LIP di Caltanissetta. L'AGIP Petroli ha già completato le indagini in campo previste dal relativo Piano di caratterizzazione. L'ICRAM – ha elaborato il Piano di caratterizzazione delle aree marine perimetrate».

Per quanto riguarda, invece, gli interventi di messa in sicurezza di emergenza del sito, «è stato presentato e istruito il progetto di messa in sicurezza permanente della discarica di fosfogessi dell'ISAF» e, visto che non era completo come messa in sicurezza permanente, cioè come situazione definitiva, questo progetto è stato valutato ai fini della messa in sicurezza di emergenza; si è deciso, cioè, che non andava bene come intervento definitivo, però serviva a contenere la diffusione dell'inquinamento.

Poi è stato anche approvato un progetto di messa in sicurezza di emergenza della falda, presentato dall'Agip, che si attua attraverso uno sbarramento, con una linea di pozzi di emungimento delle acque con depurazione.

Lascero', ripeto, questo fascicolo agli atti della Commissione.

ROTONDO (*DS-U*). Il problema dell'utilizzo del *pet-coke* negli stabilimenti di Gela si intreccia con tutta una situazione difficile dal punto di vista sociale. La magistratura, intervenendo, ha sollevato un grande allarme nelle maestranze e nella società gelese e siciliana in genere. Tutto ciò deriva dalla difficile interpretazione (come diceva lei, avvocato Pernice) della natura di questo prodotto.

Ora, che questo materiale possa essere definito combustibile e non rifiuto mi pare abbastanza difficile, tant'è vero che il Governo nel recentissimo decreto-legge che ha approvato non fa la cosa più semplice, cioè definire il *coke* combustibile; bensì, mantenendo quanto è stato previsto dal cosiddetto «decreto Ronchi» (il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22), afferma che, in deroga, può essere usato come combustibile, pur permanendo la definizione di rifiuto: mi corregga, se sbaglio.

Ora, ciò deriva probabilmente dal fatto che la questione è di difficile interpretazione o comunque non è agevole catalogare e classificare questo tipo di prodotto, appunto perché presenta caratteristiche mutevoli. Il *coke* prodotto a Gela ha un tenore di zolfo molto alto, tant'è vero che il decreto-legge precisa che può essere usato come combustibile, purché con tenore di zolfo che non vada oltre il 3 per cento in quegli impianti di combustione con potenza termica nominale uguale o superiore ai 50 megawatt. Però, per quanto riguarda Gela, precisa che può essere usato anche con una percentuale di zolfo superiore al 3 per cento, ma che non superi il 6 per cento.

Questo, probabilmente, è quanto determina la grande difficoltà a definire il *pet-coke* «combustibile» e non rifiuto.

Ritengo che probabilmente si poteva pensare ad adottare un'altra soluzione. Vorrei qui l'aiuto anche del dottor Pernice, per questa mia riflessione. Penso che il *pet-coke* si sarebbe potuto usare se inquadrato nell'operazione di riciclo dei rifiuti. Avremmo cioè potuto confermare che il *pet-coke* è un rifiuto, ma poteva essere utilizzato come combustibile nel processo di riciclo dei rifiuti stessi. Questa poteva essere una soluzione. Vorrei che lei, come tecnico, esprimesse un giudizio su questa mia ipotesi.

C'è inoltre il grande problema determinato dal fatto che la magistratura ha interpretato l'utilizzo del *coke* come combustibile per la produzione solo di un certo tipo di energia elettrica: cioè prevede che esso possa essere utilizzato solo per la produzione di energia elettrica necessaria al funzionamento dell'impianto medesimo di raffinazione e non, invece, di quella venduta a terzi. A questo proposito, ricordo che la società che gestisce l'impianto ricava circa un miliardo di lire al giorno per la vendita dell'energia elettrica all'ENEL e, inoltre, l'energia elettrica prodotta in quell'impianto viene venduta ad altri impianti di raffinazione e serve an-

che alla depurazione delle acque. Quindi, è un problema che non è stato risolto compiutamente.

In questo momento c'è un ulteriore allarme, dovuto al fatto che, se la magistratura perseguirà questo suo orientamento, sorgeranno problemi che riguardano il *business plan* dell'azienda coinvolta, ma anche problemi sociali concernenti la depurazione delle acque.

Vorrei capire se, a suo parere, avvocato Pernice, l'interpretazione fornita dalla magistratura di questo decreto-legge è adeguata.

Per quanto riguarda, invece, la bonifica dei siti – io sono di Siracusa e lei sa che il sito di Priolo è uno di quelli inseriti nel Piano di bonifica nazionale – vorrei capire a che punto sia tutto il processo che dovrebbe «innescare» la bonifica del sito, anche in considerazione del fatto che lì l'emergenza è ancora forte.

Questa mattina è comparso su un giornale locale un articolo, in cui risulta che è stato messo in sicurezza un pozzo, nella zona di Priolo, perché lì, insieme all'acqua, viene estratto un idrocarburo raffinato che proviene dai processi di lavorazione degli impianti, con grande dispiacere del proprietario, che pensava di aver trovato un pozzo di petrolio. Invece si tratta solo di un pozzo d'acqua inquinato da idrocarburi. L'inquinamento pare sia molto diffuso, perché non è il primo pozzo ad essere sequestrato e isolato: dalle falde idriche vengono estratti prodotti di raffinazione del petrolio! Questo è un problema che penso debba essere affrontato al più presto.

Mi preoccupa il fatto che, con la legge finanziaria di quest'anno (come ho già rilevato anche in una mia interrogazione) sono stati ridotti i fondi per la legge 9 dicembre 1998, n. 426, per la bonifica dei siti inquinati: non vorrei che questo potesse determinare un ulteriore ritardo nei processi di bonifica dei siti stessi.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, la ringrazio di aver utilizzato positivamente l'indagine conoscitiva sulla bonifica dei siti inquinati per consentire un confronto con l'avvocato Pernice sul tema proposto dal recente decreto-legge n. 22, che investe fortemente il ruolo del Parlamento.

L'avvocato Pernice e i colleghi della Commissione sanno bene che nel corso della precedente legislatura abbiamo lungamente discusso su questo punto, non certo in termini di contrapposizione politica, ma di approfondimento tecnico, e dobbiamo continuare a farlo.

Nell'esaminare il provvedimento del Governo avremmo bisogno (lo segnalo a lei, signor Presidente) di acquisire l'atto di sequestro dell'impianto disposto dagli organi inquirenti. È evidente che siamo di fronte a uno dei non gradevoli episodi di rincorsa fra Parlamento e magistratura. Con tutta la buona volontà, accadeva ed accade ancora che, nonostante i testi unici e le buone intenzioni, in materia ambientale si proceda molte volte in maniera pragmatica e contingente, in una sorta di inseguimento (come è successo per la vecchia «legge Merli», per le terre di scavo, per i cascami dell'oro) tra i vari poteri dello Stato. Gli interventi legisla-

tivi e parlamentari correggono, il più delle volte positivamente (come in questo caso), talune storture che possono emergere da una lettura eccessivamente restrittiva o rigida delle norme ambientali.

Nel caso di cui ci stiamo occupando, abbiamo a che fare con la definizione di rifiuto. Ho interrotto da qualche tempo l'approfondimento in materia e quindi vorrei chiedere all'avvocato Pernice, che è uno dei maggiori esperti del settore, alcune delucidazioni, sulla base di una tesi che vorrei riproporre ai colleghi della Commissione, in particolare ai colleghi Rotondo e Moncada. Ciò che definisce un bene rifiuto non dovrebbe essere la sua natura merceologica, bensì la sua destinazione economico-sociale. È un verbo che definisce il rifiuto, non un sostantivo. Un bicchiere, finché lo utilizzo per bere, non è un rifiuto, ma diventa tale nel momento in cui me ne disfo. Il rifiuto può essere classificato soltanto come bene che è stato abbandonato o del quale ci si sia disfatti; la pericolosità rimane uguale perché, una volta bruciato, anche un bicchiere di plastica produce un po' di diossina. La benzina è molto pericolosa, anche se non è un rifiuto; tuttavia, se una latta di benzina è abbandonata in un campo, diventa un rifiuto, anche pericoloso. Ogni tanto scopriamo che, nel momento in cui sono riutilizzati, molti materiali ritenuti da qualcuno rifiuti è bene non considerarli tali, altrimenti bisognerebbe sottoporre alla procedura dei rifiuti l'intera catena produttiva. Pensate, ad esempio, a quell'industria di Prato che doveva diventare un'azienda per il riciclaggio dei rifiuti mentre produceva vestiti.

Non mi scandalizzo del fatto che, in modo pragmatico, il Governo abbia deciso di intervenire con il decreto-legge n. 22, considerando il *pet-coke* non più rifiuto (così come era qualificato dalla normativa vigente), ma rifiuto utilizzabile come combustibile. La questione è stata approssciata in maniera mista assumendo, da un lato, ed anche in modo rigoroso, la definizione comunitaria, dall'altro, «merceologizzando», inventando e facendo eccezioni sul concetto di rifiuto, che è un concetto giuridico. Come l'avvocato Pernice sa bene, non ho mai considerato il *pet-coke* un rifiuto, secondo l'interpretazione seria della legislazione europea. Il rifiuto è un bene che è stato abbandonato, altrimenti non è tale. Non bisogna stabilire, per quanto riguarda quella realtà, se il *pet-coke* sia o no un rifiuto, ma se, in base ai suoi contenuti merceologici o chimici, il trattamento come combustibile sia adeguato, l'abbattimento dei fumi sia efficace, le emissioni rispettino i limiti fissati: dopo aver effettuato questa valutazione, lo possiamo classificare rifiuto o no.

PRESIDENTE. In realtà, senatore Giovanelli, tutto dipende dal livello di tutela. Di fronte ad un livello di tutela adeguato, non è più considerato un rifiuto, ma un combustibile.

GIOVANELLI (*DS-U*). La definizione europea e nazionale del rifiuto non dipende dal livello di tutela, ma se è stato abbandonato, se rimane o no nell'intenzione o nella disponibilità di poterlo utilizzare in un processo economico e sociale utile. La scelta operata dal Governo mi sembra com-

prensibile, ma rimane un problema rispetto al quale spero possa fornire chiarimenti l'avvocato Pernice. Vorrei che l'avvocato precisasse quali vincoli alle emissioni e all'ambiente del sito derivavano dalla precedente qualifica come rifiuto del *pet-coke*, poiché il problema centrale è rappresentato proprio dalla riduzione delle emissioni inquinanti. Qualcuno ha chiesto di chiudere il sito, di sospendere la produzione, ma il fatto che il *pet-coke* non sia considerato rifiuto, oltre al passaggio del controllo a qualcun altro (Ministero dell'ambiente anziché delle attività produttive, ad esempio), quali modifiche introduce nel trattamento? Cosa si prevede?

Mi risulta che nell'Unione europea è in corso un approfondito dibattito sulla definizione di ciò che è o non è rifiuto. La proposta della Confindustria tedesca è identica a quella discussa e votata al Senato, che considerava il rifiuto come un bene che è stato abbandonato. So che, sempre all'interno dell'Unione europea, trova spazio una terza categoria, oltre a quelle di rifiuto o non rifiuto, costituita dalle materie prime seconde. A che punto è questa valutazione a Bruxelles?

La magistratura è molto rigorosa nella lettura della normativa, ma non capisco il motivo. Il *pet-coke* è stato di volta in volta considerato rifiuto e non rifiuto. Vorrei sapere se la prima volta che è stato considerato rifiuto abbia coinciso con la prima ordinanza di chiusura dell'impianto. Prima non era mai stato considerato rifiuto? A che punto è la discussione sulle materie prime seconde, oggetto di ben 17 decreti in Italia? Sarebbe molto utile riprenderla. Se il *pet-coke* è un rifiuto, cosa cambia in termini di emissioni e di rigore del trattamento, da parte di soggetti addetti al controllo? Le chiedo questi approfondimenti per poterci meglio confrontare con il decreto-legge n.22.

Rimane comunque aperta una preoccupazione per le emissioni e per la situazione ambientale dell'area di Gela, non per la definizione giuridica del materiale. Dobbiamo preoccuparci di come il rifiuto sia trattato e di che cosa il sito di Gela emette in aria.

Signor Presidente, dovremmo soffermarci accuratamente e definire, una volta per tutte, il concetto di rifiuto, perché le discussioni che oggi investono il *pet-coke* non si ripetano in futuro in relazione ad altri materiali.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Sono perfettamente d'accordo.

GIOVANELLI (*DS-U*). Il Parlamento deve decidere in maniera definitiva sugli *standard* di sicurezza delle emissioni dei processi industriali. È una discussione difficile, che va fatta con prudenza, non con approssimazione: magari abbassiamo le soglie anche di materiali che non sono rifiuti, ma dobbiamo porre la questione.

RIZZI (*FI*). Voglio rammentare a me stesso e alla Commissione che sulla questione della definizione di rifiuto abbiamo speso, nella scorsa legislatura, almeno sei mesi (non in modo continuativo); in questo periodo di tempo si sarà tenuta almeno una ventina di sedute della Commissione,

senza – credo – alla fine essere pervenuti ad alcun risultato concreto perché, se ancora oggi siamo qui a discutere della questione, vuol dire che ciò non è avvenuto.

La questione inerente al rifiuto sembra risalga agli albori della civiltà, quando basterebbe leggere bene quanto hanno fatto gli altri: copiare bene dai Paesi più avanzati. Non credo sia una cosa difficile, perché quanto «avanza» a noi probabilmente avanza anche agli altri.

Dovremmo poi cercare di operare su un terreno che ci consenta anche di non commettere errori.

Vorrei porre al dottor Pernice alcune domande.

Da quanto tempo c'è questa situazione nella raffineria di Gela? In altri termini, quello che la magistratura ha fatto in queste settimane (cioè la chiusura dello stabilimento, la decisione di prevedere una sanzione, il provvedimento) poteva essere posto in termini così perentori anche precedentemente? Vi sono state delle avvisaglie? E perché mai questo provvedimento che è stato adottato oggi, secondo lei, non è stato adottato precedentemente?

Lei prima, dottor Pernice, ci ha mostrato ed in parte illustrato un fascicolo di documenti, affermando che quella in esso contenuta è la migliore tecnologia per le raffinerie. Vorrebbe spiegarci meglio cosa contengono questi documenti e, se sono così interessanti, è possibile ottenerne una copia fotostatica?

ROLLANDIN (*Aut.*). Signor Presidente, anch'io mi ricollego ad una situazione, credo, di obiettivo disagio legata alla definizione di rifiuto, che è già stata ricordata dai colleghi.

Ma vorrei aggiungere a questo proposito due considerazioni, che si rifanno ad un altro tema di attualità. Sempre per le stesse ragioni, credo, legate alla definizione di rifiuto abbiamo avuto delle difficoltà ad interpretare la «legge Lunardi» prima maniera, perché anche lì ci siamo fermati e siamo ancora, per certi versi, in difficoltà nell'interpretare un certo tipo di rifiuto. Vorrei ricordare che cosa significa la difficoltà nello stabilire il rifiuto, per quanto riguarda un «problemaccio» di grande attualità, la BSE – (l'encefalopatia spongiforme bovina), laddove il discorso sui rifiuti, anche speciali, ad alto rischio e quant'altro, ha subito modifiche di non poco conto e così per altro tema, che è collegato poi a quanto qualcuno ha già sottolineato: la preoccupazione di fondo finale è di evitare che «l'utilizzo», se possiamo utilizzare questo termine, del rifiuto crei difficoltà alla salute. Questo mi sembra l'assunto finale: la preoccupazione di tutti è di capire cosa succederà quando verrà utilizzato quello che adesso, per decreto, è stato deciso che è comunque utilizzabile a certi fini; quali saranno i rischi collegabili all'eccezione (che, se non ho capito male, è stata fatta) che prevede che la percentuale di zolfo presente nel combustibile, di fatto, dal 3 per cento passi al 6 per cento ed esso rimane comunque compatibile. Perché ieri non lo si poteva utilizzare ed oggi si può, e perché al 6 per cento e non al 7 per cento, tenuto conto di quali sono le conoscenze al riguardo sulla percentuale di zolfo? Questa è una prima domanda.

L'altra valutazione è la seguente. Anch'io torno sulla definizione di rifiuto, con la sollecitazione di fatto ad evitare un assunto comune, una definizione generica. Credo che vada impostato un traguardo, come hanno fatto altri Paesi (come la Germania e la Svezia) che, a seconda delle categorie, con molto buon senso, hanno delimitato degli ambiti entro cui, poi, regolarsi anche a livello d'interpretazione.

Naturalmente l'interpretazione non la può fare la magistratura, perché altrimenti i guai sono quelli che conosciamo, con risvolti sociali che in questo caso sono stati determinanti; ma in casi minori, dove cioè la popolazione non insorge, la questione rimane in capo ai tribunali e si va avanti per anni. Ci sono casi che sono drammaticamente all'attenzione, perché, come nel caso di Gela, non sono più problemi di tutta la collettività.

Chiederei come poter impostare le cose in modo diverso: qui si è risolta la questione passando il combustibile ad un'altra fascia, rendendolo compatibile, ma non credo che questo, di fatto, abbia risolto il problema; ha solo spostato un problema, nel senso che lo ha reso compatibile con una lettura, che a questo punto viene data a livello interpretativo.

Gradirei ricevere due chiarimenti su questi temi.

MONCADA (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, in Italia siamo bravissimi nell'approvare leggi che fissano valori-limite; siamo molto meno bravi nel rispettarli.

Mi riallaccio ad alcuni interventi che sono stati fatti da alcuni miei colleghi, che hanno ribadito un concetto che mi ero permesso anch'io di far presente: in definitiva, all'utente interessa la composizione dell'effluente, sia esso gassoso, liquido o aeriforme. Quindi io so che questo controllo viene esercitato dagli enti, dalle autorità - credo l'ARPA o chi per essa - del luogo che devono farlo. Ciò è indipendente dall'uso del *pet-coke* o no: devo immaginare (e vorrei essere da lei tranquillizzato al riguardo) che il fatto che si sia stabilito che quando si ha zolfo nel combustibile in una certa situazione la sua percentuale possa arrivare fino al 6 per cento del prodotto sia dovuto all'aver riconosciuto agli impianti di Gela la possibilità di abbattere gli inquinanti in modo che comunque le emissioni rientrino nei limiti previsti dalla normativa nazionale. Ne sono convinto, ma vorrei che lei mi tranquillizzasse al riguardo, perché ciò tranquillizzerebbe anche la Commissione.

Il senatore Rotondo, mio corregionale, mi ha ricordato una questione che avevo letto sulla stampa, e cioè l'impossibilità per l'AGIP di vendere parte dell'energia elettrica prodotta dall'impianto. Non ho a disposizione la sentenza del tribunale, ma immagino che lei l'abbia letta, avvocato. È però una notizia che a me, in quanto tecnico, lascia assolutamente strabiliato. Una volta che si brucia in un focolare il combustibile e che questo è servito per far muovere una turbina che è accoppiata ad un alternatore che genera elettricità, tutto ciò non ha alcuna connessione - non so se mi spiego - con il combustibile usato: in ogni caso, infatti, so fa girare la turbina; bruciando il *coke* a petrolio o a mano con una manovella quello che produce energia elettrica non è il combustore, ma l'alternatore.

Quindi, appare strabiliante vietare la vendita dell'energia elettrica per usi – tra l'altro – civili, che per Gela sono fondamentali, perché si tratta di «assetare» la città. Se tagliamo l'energia elettrica al depuratore, questa dovrà avere un'altra origine. Credo che evidentemente ci possa essere un malinteso, un qualcosa mal riportato dalla stampa che mi piacerebbe conoscere da lei.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei venire incontro alla richiesta del senatore Moncada e leggere alcune dichiarazioni della magistratura. Alla domanda se il nuovo decreto-legge consente l'utilizzo del *pet-coke* (perché la procura ne ha consentito l'uso limitatamente alla produzione di energia elettrica da utilizzare all'interno dell'impianto) il magistrato ha risposto che il provvedimento indica che il *pet-coke* può essere utilizzato come combustibile, ma secondo certe modalità; egli ha aggiunto che, se viene immesso in una caldaia destinata ad alimentare una raffineria, non c'è limite nella percentuale di zolfo presente in esso; ma se viene usato nella caldaia di un impianto destinato a produrre energia termoelettrica, allora deve rispettare il contenuto massimo di zolfo del 3 per cento.

L'inchiesta della magistratura è nata sulla base della rilevazione di uno sfioramento dei parametri di inquinanti atmosferici che sono stati controllati nel luogo. Poiché lo sfioramento si è succeduto nel tempo, alcuni anni fa la magistratura ha iniziato le indagini. Per quello che abbiamo appreso da fonti di stampa, l'indagine ha affrontato la problematica relativa alla provenienza delle emissioni, per lo più dai camini. Vorrei ricordare ai colleghi che l'impianto di Gela è particolare, in quanto ha un camino dal quale fuoriescono emissioni sia legate alla combustione del *coke* sia ai processi di un altro combustibile che è un gas. Poiché il camino è unico, le emissioni collegate all'uso di *pet-coke* si mescolano a quelle legate all'uso di un altro combustibile. La verifica dei livelli di emissione al camino probabilmente non indica il tenore di zolfo presente nella combustione del *pet-coke*.

PERNICE. Vorrei rispondere in maniera chiara e sintetica sui problemi relativi alla nozione di rifiuto.

Come tecnico, apprezzo in modo particolare alcune osservazioni che sono state esposte oggi, quando il problema è stato affrontato con riferimento a due aspetti. Prima di tutto, appare necessario che la classificazione come rifiuto o no non incida poi sul livello di tutela sostanziale di natura ambientale e sanitaria; secondariamente, esiste un elemento soggettivo di qualificazione della cosa come rifiuto o non rifiuto. La norma non deve creare categorie giuridiche, ma considerare quello che avviene nella realtà. E se noi consideriamo la realtà, ci sono alcune cose che si deteriorano con l'uso, che possono essere suscettibili di più usi, le quali diventano rifiuti non perché non soddisfano più il bisogno originario per il quale sono state prodotte, ma solo perché noi decidiamo che non servono più. Basti pensare a quello che avviene nelle nostre case. Altre volte,

invece, i beni non sono più in grado di soddisfare l'interesse per cui, una volta utilizzati, diventano non più utilizzabili e quindi rifiuti.

Per quanto in particolare riguarda i residui dei processi produttivi, c'è un elemento che più interessa la discussione odierna. Il processo produttivo è orientato a produrre un bene. Il bene è prodotto per il mercato, si produce un bene in quanto c'è un mercato; più l'offerta corrisponde alla domanda, meglio va l'attività economica. Quando si produce un bene, si produce anche uno scarto e lo scarto non è prodotto per il mercato, ma è una conseguenza necessaria della produzione. Non si può dire in assoluto né che questo scarto sia un rifiuto, né che non lo sia: dipende da come è organizzato il processo produttivo e se nel singolo caso concreto, alla luce di tutte le circostanze, ricorre o no nel produttore la decisione o l'obbligo di disfarsi dello scarto.

A questo proposito, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha individuato i due principi fondamentali che avete rilevato. Prima di tutto, non devono essere elusi i principi di tutela stabiliti dalla disciplina dei rifiuti. In altre parole, si deve garantire che ci sia un controllo dello scarto, da dove viene prodotto a dove va a finire; si deve poi garantire che l'utilizzo di questo scarto come non rifiuto non incida sul livello di tutela ambientale assicurato dai principi e dagli obiettivi della direttiva comunitaria sui rifiuti, non abbia cioè come conseguenza quella di eludere, e quindi pregiudicare, l'efficacia dei principi e degli obiettivi della direttiva 75/442/CE.

Alla luce di tali premesse riterrei che non si disfa di una sostanza l'impresa che si è già organizzata con un'altra impresa che abitualmente prende quello scarto, utilizzandolo come materia prima nel rispetto delle norme di tutela ambientale e sanitaria che tengono conto degli inquinanti che vengono lavorati con quel materiale. Ad esempio, questo accade quando gli scarti metallici contaminati da sostanze inquinanti prodotti da un'impresa, sono presi ed utilizzati da un'altra impresa che, oltre ad avere le normali autorizzazioni alle emissioni come acciaieria, ha anche l'autorizzazione alle emissioni per quegli inquinanti che sono presenti nei materiali che prende in carico. In questo caso, riterrei che l'attività si collochi al di fuori del regime dei rifiuti, perché un soggetto si è organizzato per dare il proprio scarto ad un altro soggetto che lo utilizza nel rispetto delle norme ambientali e sanitarie. Non si può dire *a priori* – ecco dov'è la questione che la Corte di giustizia ha evidenziato – se una cosa è rifiuto o non rifiuto: va verificato caso per caso, nel rispetto dei principi e degli obiettivi della disciplina comunitaria sui rifiuti ed in modo da non pregiudicarne l'efficacia. A tali fini la Corte di giustizia ha precisato che non bisogna dare un'interpretazione che finisca per eludere le norme e i controlli relativi ai livelli di tutela ambientale e sanitaria attraverso pre-sunzioni assolute o una interpretazione restrittiva della definizione di rifiuto.

Quando in particolare ci si trova di fronte ai problemi posti dalla combustione, è indispensabile conoscere le caratteristiche di ciò che si brucia. Infatti, bruciarlo come rifiuto semplice imporrebbe un diverso li-

mite di emissione. Se si trattasse di un rifiuto pericoloso, i limiti di emissione sarebbero diversi e più restrittivi. Bisogna conoscere le caratteristiche di quello che si brucia per stabilire limiti tali da garantire il controllo sulle emissioni inquinanti, quindi un livello di tutela sostanziale. Questo interessa al cittadino, indipendentemente da tutte le altre teorie formalistiche.

Per quanto riguarda i principi da rispettare il problema è quello di un efficace controllo sulla movimentazione, cui mira la direttiva comunitaria. Tale controllo è garantito innanzitutto quando la sostanza che si utilizza nel ciclo «sta lì e non si sposta». Se invece lo scarto esce dal ciclo, non si sa dove finirà. Oltre al controllo della movimentazione deve essere garantito anche il controllo sulle modalità di utilizzo con un livello di tutela ambientale e sanitaria, almeno equivalente a quello previsto dalla citata direttiva 75/442/CE. Ritengo che una volta soddisfatti questi principi di tutela sostanziale, il problema della quantificazione di una sostanza diventa un fatto formale senza un particolare rilievo.

Spero di essere stato chiaro, per quanto riguarda la definizione della nozione di rifiuto. Sono perfettamente d'accordo con il senatore Giovannelli quando afferma che non si può stabilire per legge caso per caso se un materiale è o no un rifiuto. Un materiale è rifiuto o non rifiuto non da un punto di vista oggettivo, ma dal punto di vista del comportamento del soggetto rispetto agli obiettivi di tutela ambientale. Dovrebbe essere prevista una norma di carattere generale che fissi i criteri della valutazione da condurre caso per caso, secondo l'orientamento della Corte di giustizia, per poi consentire a chi controlla di applicare nel caso concreto questo criterio.

Con riferimento alla richiesta di fornire la documentazione sulla recente direttiva della Comunità europea che ha precisato le migliori tecnologie di raffinazione disponibili, ricordo che nel 1996 è stata adottata la direttiva n. 61 sul controllo integrato degli inquinamenti di impianti esistenti (meglio conosciuta con l'acronimo di IPPC, *Integrated pollution prevention and control*), recepita in Italia nel 1999. La recente direttiva prevede che siano individuate le migliori tecnologie di raffinazione disponibili in relazione ai vari cicli produttivi che devono essere il riferimento per l'autorizzazione integrata riferita a quegli stessi cicli produttivi. Per quanto riguarda il ciclo di cui ci stiamo occupando, un documento della Commissione ha previsto che il *pet-coke* possa essere utilizzato come combustibile. Individua i cicli dai quali si origina questo *coke*, che è solido – io non so un tecnico, sto solo ripetendo quanto ho visto, letto, appreso e approfondito – o gassificato, e stabilisce i limiti di emissione, ovviamente per gli inquinanti presenti in questo *coke*, come residuo di lavorazione. È ovvio, ripeto, che per garantire quel livello di tutela sostanziale, cui mi sembra che qui si è fatto riferimento, le caratteristiche chimiche degli inquinanti presenti nel *coke*, che quindi vanno controllati come emissioni, dovrebbero essere individuate.

RIZZI – (FI). Signor Presidente, rilevo che il dottor Pernice non ha risposto ad una mia specifica domanda: non so, però, se non abbia risposto perché non può rispondere, perché magari non è al corrente della questione.

Avevo chiesto al dottor Pernice se gli era possibile dirci se a suo giudizio questa situazione preesisteva, se sì da quanto tempo e, secondo il suo punto di vista, perché mai la magistratura non sia mai intervenuta prima in merito, in modo così drastico, ma solo adesso, con la chiusura dello stabilimento, creando un allarme sociale e grandissima tensione.

Le chiedo di rispondere solo se è in grado di farlo, naturalmente, avvocato Pernice: non posso certo pretendere che lei risponda in ogni caso.

GIOVANELLI (DS-U). Sulla questione delle materie prime e seconde, a che punto è il dibattito?

PERNICE. Il discrimine è rappresentato dalla definizione di rifiuto o di non rifiuto.

GIOVANELLI (DS-U). Avvocato Pernice, a proposito della difficoltà di applicare la definizione di rifiuto e questa discriminazione di rifiuto e non rifiuto – (lei ben sa quale sia la mia opinione al riguardo: restringere al massimo la definizione, ma mi sembra che questo non si riesca a fare), ho sentito parlare del bisogno di reintrodurre questa categoria. Le risulta che ci siano novità a Bruxelles in merito?

PERNICE. A Bruxelles il dibattito si era aperto, ma mi risulta soprattutto con riferimento ad alcune tipologie di materiali, che hanno un utilizzo piuttosto ampio, generale: la carta, il ferro e così via. Non mi risulta che attualmente ci sia stato un ulteriore passo in avanti. Mi risulta che si stia discutendo in merito.

Il problema che ci dovrebbe preoccupare, anche come Paese, è che classificare in via generale qualcosa come non rifiuto rischia poi, obiettivamente, di far diventare l'Italia il ricettacolo di tutta una serie di scarti, di rifiuti (che in altre parti sono considerati tali) e che invece possono circolare liberamente in Italia. Bisogna esaminare le questioni caso per caso. Uno scarto sicuramente può avere un mercato, una possibilità di utilizzo, ma questo non è un dato oggettivo: dipende dalla capacità imprenditoriale del soggetto, che va premiata. Molto probabilmente, su 100 chili, o meglio su una certa quantità di scarti di un certo tipo, una parte può avere un mercato, un'altra parte no, e lo sfruttamento della parte che ha mercato dipende dalla capacità organizzativa dell'imprenditore, che va premiata. Si è fatto l'esempio di Prato. Sicuramente il materiale che va a Prato viene utilizzato interamente nei cicli produttivi e può essere considerato come materia prima, nel senso che chi ce l'ha lo porta direttamente a Prato, dove viene lavorato. In altre zone d'Italia è successo che materiali di scarto, come ad esempio cascami di tessuti, siano poi stati abbandonati.

Sulla questione del perché la magistratura abbia operato in quel modo non so dire alcunché. So soltanto che il problema di Gela era già stato affrontato, tant'è vero che era stato realizzato un impianto di abbattimento degli inquinanti proprio per superare alcuni problemi emersi nell'attività dello stabilimento.

Infatti, nel 1997 era stato fatto – se non ricordo male – un accordo, in base al quale era stato disposto questo investimento per realizzare un impianto di abbattimento e quindi ridurre le emissioni ed adeguare ai migliori *standard* il processo produttivo.

Per quanto riguarda la magistratura, è chiaro che si tratta di indagini rispetto alle quali...

RIZZI (*FI*). Mi scusi se la interrompo, avvocato. I miglioramenti ci sono stati, dal 1997 in avanti?

PERNICE. Questo impianto è stato realizzato. Il problema di cui sono a conoscenza è che mi risulta che non tutti i fumi – come veniva sottolineato – vengono convogliati nell'impianto. C'è cioè una quota parte di fumi che, proprio per le sostanze presenti nelle emissioni, in qualche modo incidono sull'efficacia dell'impianto di depurazione, e quindi venivano emessi, pur rientrando nella bolla consentita, senza passare per la depurazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'avvocato Pernice per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione dell'assessore alle politiche per il territorio e di altri rappresentanti della regione Veneto

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 14 e <i>passim</i>	PADOIN	Pag. 3, 13, 15 e <i>passim</i>
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	12, 17	* CASARIN	6, 17
MANFREDI (FI)	14, 15, 17 e <i>passim</i>		
SPECCHIA (AN)	16		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma

Intervengono l'assessore alle politiche per il territorio della regione Veneto, dottor Antonio Padoin, accompagnato dal segretario regionale ai lavori pubblici ed ambiente, ingegner Roberto Casarin, e dal consulente della regione Veneto per la redazione del master plan su Porto Marghera, dottor Andrea Barbanti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'assessore alle politiche per il territorio e di altri rappresentanti della regione Veneto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi presenti il dottor Antonio Padoin, assessore alle politiche per il territorio della regione Veneto, l'ingegner Roberto Casarin, segretario regionale ai lavori pubblici ed ambiente e il dottor Andrea Barbanti, consulente della regione Veneto per la redazione del *master plan* su Porto Marghera.

Do ora la parola all'assessore Padoin, che ringraziamo per la sua presenza oggi qui Commissione, per un intervento introduttivo.

PADOIN. Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo ringrazio il presidente Novi e la Commissione per l'invito che ci hanno rivolto. Siamo ben contenti di partecipare a questo incontro, che consente ai rappresentanti del Senato di approfondire la problematica di questo sito di interesse nazionale, così come è stato definito dalla legge n. 426 del 1998 per Porto Marghera.

Porto Marghera è un sito industriale, prevalentemente orientato verso il settore della chimica, considerato che in esso viene prodotto circa il 40 per cento dell'intera produzione nazionale. È un'area portuale dotata di molte infrastrutture. Infatti, è servita da un'autostrada, dalla ferrovia, da un porto e da un aeroporto.

Tale area nasce intorno agli anni '20, subito dopo la prima guerra mondiale, inizialmente come sito per l'industria chimica; solo successivamente si sviluppa la produzione anche in altri settori.

Il sito di Porto Marghera è stato costruito su un'area lagunare bonificata con i rifiuti provenienti dalla prima zona industriale che servivano ad imbonire la laguna: Porto Marghera, dunque, è una zona costruita sui rifiuti.

È stato approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri un accordo stipulato fra il Governo (rappresentato dai tre Ministeri dell'ambiente, della sanità e dell'industria), la regione Veneto e gli enti locali interessati, le organizzazioni sindacali di categoria e dell'industria noto come «Accordo della chimica». Successivamente, dopo circa un anno, tale Accordo è stato modificato con un atto integrativo, che è servito appunto a completare quanto previsto, con particolare riguardo alle bonifiche.

A grandi linee, tale Accordo prevedeva il mantenimento dell'industria chimica sul territorio attraverso l'effettuazione di notevolissimi investimenti nel settore ambientale, la bonifica dei siti e la condivisione, da parte degli organi dello Stato, di alcune procedure che dovevano portare alla trasformazione di Porto Marghera in un sito nel quale sarebbe stato possibile realizzare un'industria chimica diversa dal passato.

Gli investimenti previsti per l'area di Porto Marghera ammontavano a solo 1.600 miliardi, gran parte dei quali già spesi.

Dopo l'approvazione di alcuni progetti, che giacciono presso il Ministero dell'ambiente perché oggetto di valutazione di impatto ambientale, si potrà procedere alla realizzazione degli altri investimenti previsti.

Alcune preoccupazioni derivano dal fatto che, dopo la stipula dell'Accordo, la sola Enichem ha pensato di procedere (attraverso una politica prevista dall'Eni) cedendo alcune industrie tipiche, per così dire «classiche» di Porto Marghera. Di fatto, è stata ceduta alla *Dow Chemical* americana la produzione di un monomero di base, denominato TDI, per la produzione delle vernici ed è inoltre in corso la dismissione di un altro impianto denominato del «caprolattame». Queste sono le maggiori preoccupazioni esistenti a Porto Marghera.

Voglio soffermarmi su uno dei temi principali, al quale sicuramente questa Commissione sarà interessata, che concerne il progetto generale di bonifica di tale area, che noi denominiamo *master plan*: si tratta di un piano regolatore che stabilisce in che modo, con quali tempi e a che costi si potrà procedere a compiere tale bonifica.

Preliminarmente, voglio sottolineare che il mese scorso è stato stipulato un accordo tra la regione Veneto, il Magistrato alle acque e l'Autorità portuale per compiere l'opera principale, cioè la messa in sicurezza dell'intera area, che consiste nel marginare tutte le sponde che si affacciano sulla laguna veneta, in modo tale da impedire che i rifiuti dalla laguna, dalla terra ferma, finiscano in mare. Questo accordo prevede che l'Autorità portuale scavi i fanghi dai canali, che il Magistrato alle acque, attraverso il suo concessionario, realizzi le sponde e le banchine portuali, e che le industrie che lo hanno sottoscritto partecipino anche in solido, cioè con la messa a disposizione di alcuni interventi economici, alla realizzazione

della messa in sicurezza, ossia alla realizzazione delle opere accessorie necessarie affinché l'area venga completamente isolata rispetto al mare.

Queste opere sono in parte finanziate (ma questo lo vedremo meglio successivamente), sia attraverso l'accordo Montedison-Ministero dell'ambiente, sia attraverso i fondi della legislazione speciale, sia attraverso quelli della regione Veneto previsti per le bonifiche. Una volta messa in sicurezza l'intera area di Porto Marghera, si possono iniziare ad analizzare, attraverso il *master plan*, gli interventi di bonifica da attuare all'interno delle aree.

Questo è il punto a cui siamo arrivati; per il momento ci attestiamo su una posizione «classica», precisa e condivisa dalle forze locali, sia politiche, sia sindacali che economiche: l'Accordo della chimica è un accordo valido, che deve essere rispettato, anche se ad ogni stormir di fronde, ad ogni piccolo incidente, ad ogni azienda che cambia assetto societario vi è qualcuno che sostiene di voler rinegoziare tutto e mandare a monte l'intero Accordo per trasferire, non si sa dove, la chimica di Porto Marghera.

Su questo punto, cioè se a Porto Marghera dovranno essere mantenuti gli stabilimenti chimici, credo si dovrà pronunciare anche il Governo; so che dopodomani i Ministri dell'ambiente e delle attività produttive parteciperanno ad un convegno indetto dalle organizzazioni sindacali: in quella sede avremo modo di conoscere il loro punto di vista in merito.

È importante, comunque, che questa grande opera, innanzitutto di messa in sicurezza (che tra non molto conosceremo nel dettaglio), ed il grande successivo studio effettuato attraverso il piano regolatore delle bonifiche, che individua con precisione ciò che succederà e con quali tempi avverrà, all'interno dell'area di Porto Marghera, ci consentano, in tempi mediamente brevi, di «poter dire una parola sicura» in merito all'intera problematica.

Il *master plan* parte dalla caratterizzazione dei suoli, che è stata effettuata: tutti i suoli, come nel prosieguo spiegherò meglio, sono stati analizzati con una «maglia» di 100 metri: conosciamo il tipo di inquinante esistente e come procedere alla bonifica; in parte sappiamo e stiamo finendo di individuare dove tale tipo di inquinante dovrà essere collocato e smaltito, il che rappresenta il punto di arrivo.

Si tratta di aree che, per la verità, sono anche molto appetite dal punto di vista industriale, pur considerato che il costo della bonifica a volte supera il valore commerciale dell'area stessa: ciò potrebbe rappresentare anche un ostacolo per la bonifica stessa, se non dovessero intervenire finanziamenti *extra*, ad esempio statali. In mancanza di tali finanziamenti, se il costo del risanamento dovesse risultare maggiore dell'importo che il proprietario potrebbe realizzare dalla vendita dell'area risanata, sicuramente la bonifica non avrà luogo.

Questo, a grandi linee, è quanto concerne il *master plan*.

Sarei molto lieto se la Commissione esaminasse l'impostazione più tecnica, puntuale e precisa del documento che, attraverso una quantifica-

zione numerica, fornisce definitivamente la dimensione esatta del problema.

Il documento non è ancora stato approvato e lo sarà da parte di una Conferenza di servizi prevista dall'Accordo di programma per la chimica; la Commissione ambiente del Senato, quindi, sta per prendere visione in anteprima di una versione non ancora definitiva, che non è stata ancora approvata - ripeto - dalle forze locali.

Il *master plan* fornisce elementi conoscitivi e non contiene ancora elementi decisionali, ma - come vedrete - gli elementi decisionali mancanti non potranno che essere adottati in un'unica direzione, che emerge dall'analisi del documento stesso.

PRESIDENTE. La ringrazio per questo suo contributo iniziale, assessore Padoin.

Invito l'ingegner Casarin a svolgere la sua relazione introduttiva.

CASARIN. Signor Presidente, abbiamo preparato alcune *slide* di supporto alla descrizione.

(L'ingegner Casarin illustra nel corso del suo intervento alcune diapositive proiettate sullo schermo).

La prima scheda mostra l'approccio metodologico utilizzato per la redazione del *master plan*: anzitutto, la definizione esatta dell'ambito territoriale di riferimento; quindi, la definizione del quadro conoscitivo (cioè cosa conosciamo oggi e cosa è utile ancora sapere), la definizione degli obiettivi di risanamento; dunque, la definizione delle strategie e delle azioni possibili per il conseguimento degli obiettivi; infine, lo sviluppo del piano degli interventi previsti.

Quanto all'ambito territoriale di riferimento, esso si può circoscrivere ad una zona nella quale si distinguono: un ambito più grande, che è il sito di interesse nazionale, la cui area è di 3.690 ettari; all'interno di esso si trova l'area industriale di Porto Marghera, con un'estensione di 1.900 ettari; vi è poi l'area dell'Accordo di programma per la chimica, che è molto più piccola e corrisponde a circa la metà dell'area industriale, con un'estensione di circa 818 ettari. Il *master plan* si configura come uno strumento per l'individuazione e la pianificazione degli interventi di bonifica e di riqualificazione ambientale, prioritariamente dell'area industriale di Porto Marghera: quindi non è solo riferito agli 818 ettari delle aree interessate dall'Accordo per la chimica, ma ai 1.900 ettari dell'area industriale e anche ad alcune aree del sito di interesse nazionale.

L'approccio seguito è stato quello di individuare Porto Marghera come sito unitario, dal momento che la legislazione vigente è stata varata prioritariamente per matrici: ci sono una legislazione speciale per gli scarichi e una per le bonifiche, ma non vi è un quadro di insieme. Il *master plan* si pone come un tentativo di affrontare il complesso di interventi da realizzare in quest'area con un approccio unitario. Esso si riferisce ad un quadro ambientale unitario, inserito nel più vasto sistema lagunare; propone un contesto normativo e autorizzativo unitario, tentando di contem-

perare le norme sugli scarichi con quelle sulle bonifiche, e così via; prospetta interventi di sistema e non più – come è avvenuto finora – settorializzati; cerca di ricomprendere tutto in un quadro complessivo per poi arrivare alla realizzazione di «infrastrutture di Piano», ancora una volta contrastando la logica finora seguita, secondo la quale il Magistrato alle acque proponeva interventi da realizzarsi con i suoi impianti per il trattamento dei suoi fanghi, l’Autorità portuale avanzava le proprie proposte e così via: nel *master plan* si parla di un sistema di «infrastrutture di Piano» tenendo conto che, oltre al settore pubblico (che deve lavorare nella direzione prima indicata dall’assessore Padoin), esiste anche il soggetto privato che dovrà effettuare la bonifica dei propri siti e che, quindi, dovrà trovare infrastrutture pubbliche cui conferire i propri rifiuti; infine, presuppone un’analisi di rischio strategica a supporto delle analisi di rischio locali. Infatti, come emergerà dai dati numerici, laddove non sia più economicamente accettabile la bonifica effettuata secondo le norme, bisognerà pensare ad un’analisi di rischio e a ridurre gli obiettivi per rientrare negli stanziamenti previsti.

Nella diapositiva successiva viene mostrato il riassunto del quadro di interventi che sino ad ora sono stati progettati o sono in atto da parte dei singoli soggetti e si evidenzia quali interventi stanno realizzando i vari soggetti interessati, quali sono stati eseguiti, quali sono in corso e quali sono programmati.

Quanto alla strategia generale di intervento prevista dal *master plan*, come ha poc’anzi evidenziato l’assessore Padoin, sottolineo in primo luogo il confinamento dell’area industriale. Si deve infatti assolutamente impedire che l’area industriale, che è obiettivamente inquinata, continui a rilasciare inquinanti nelle acque lagunari: per cui si rende necessario il suo confinamento; occorre pertanto completare le opere di marginamento dei canali industriali ed il loro isolamento verso il lato terra, realizzando così una «messa in sicurezza di emergenza» prevista dalla normativa sulle bonifiche ed una «misura di sicurezza» per le bonifiche che saranno attuate all’interno delle singole aree.

Il secondo intervento da effettuare consiste nella rimozione della contaminazione più rilevante all’esterno del confinamento da realizzare, attraverso il dragaggio dei sedimenti inquinati (cioè di tutto quello che, in 80 anni di esercizio delle attività industriali di Porto Marghera, è finito nei canali). Si tratta di asportare tutto ciò che giace nei canali, una volta realizzati i marginamenti.

Sono altresì necessari interventi di bonifica, oppure occorre realizzare la bonifica con misure di sicurezza o la messa in sicurezza permanente (i vari livelli consentiti dalla normativa sulle bonifiche) all’interno dell’area che viene così confinata.

Vengono poi previste soluzioni logistiche ottimizzate che minimizzano la movimentazione dei materiali contaminati; la tendenza è cioè quella di tenere il più possibile all’interno dell’area i materiali contaminati, opportunamente trattati, per evitare la movimentazione degli stessi nel Paese.

Si ritiene necessaria l'estensione e il completamento della caratterizzazione ambientale nell'intero sito di interesse nazionale. La caratterizzazione di cui poc'anzi ha parlato l'assessore Padoin è stata effettuata solo nell'area dell'Accordo per la chimica e non in tutto il sito nazionale: quando sarà completata, a quali ulteriori sorprese andremo incontro? Quindi, è previsto lo sviluppo di sistemi e strumenti per il controllo e la gestione degli interventi.

Quanto al confinamento dell'area industriale, sono stati evidenziati i marginamenti, da cui emergono principalmente 5 macroaree: la macroarea delle raffinerie, quella della prima zona industriale (in cui la produzione risale agli anni '20), l'area portuale, la penisola del Petrolchimico, infine la penisola di Fusina.

Tra i marginamenti già realizzati, quelli in atto e quelli programmati, si tratta di 36 chilometri complessivi (nella *slide* da noi predisposta vi è uno schema esemplificativo di come ciò possa avvenire).

In totale, nella realizzazione del confinamento, risultano circa 800.000 metri cubi di fanghi e di suoli, 280.000 metri cubi di fanghi da rimuovere dai canali, effettuando i marginamenti, e i restanti 520.000 metri cubi di suoli contaminati, che vengono interessati dall'esecuzione dei lavori di marginamento.

Sul dragaggio dei sedimenti dei canali industriali i «numeri» risultano decisamente più alti, ma non si parte da zero, perché già per conto del Magistrato alle acque e dell'Autorità portuale si stanno effettuando degli interventi. Complessivamente, si è in presenza di 6.400.000 metri cubi da dragare, 2.250.000 dei quali di classe A e B (poi preciserò cosa significano queste lettere), 2.750.000 di classe C e 1.400.000 di classe Oltre C. A, B e C sono le classi dei fanghi che derivano da un Protocollo di intesa del 1993 stipulato tra lo Stato, la regione, la provincia, gli Enti locali e il comune, ai sensi della legge n. 360 del 1991, quando sono iniziate queste operazioni.

I fanghi di classe A e B sono i meno inquinati e possono servire a ricostruire isole nella laguna o addirittura barene: possono anche «andare a mollo», come diciamo a Venezia, cioè entrare a contatto con l'acqua.

I fanghi di classe C sono più inquinati dei precedenti, ma non a livello tossico tale da dover essere trasportati fuori dalla laguna; possono quindi rimanere ancora all'interno della laguna, purché adeguatamente confinati (entro murature e così via).

Infine, i fanghi di classe Oltre C non possono restare all'interno della laguna: deve essere individuata una loro sistemazione esterna oppure devono essere trattati con impianti particolari: poi ci potremo sbizzarrire con la definizione dell'impiantistica necessaria per tutta l'operazione.

Le aree emerse sono da bonificare con interventi prioritariamente a carico dei privati. Cioè, se finora queste due operazioni (marginamenti e asportazioni dei fanghi) sono a carico del settore pubblico (poiché è l'ente pubblico che ha iniziato a fare questi lavori), qui ci troviamo all'interno delle varie particelle possedute da privati.

Iniziamo intanto con l'esaminare le aree ad intervento prioritario: si tratta di aree già disponibili, cioè attualmente libere, quelle dismesse a seguito degli interventi che si stanno facendo nel sistema industriale e le aree in dismissione. Sono aree residenziali, perché all'interno di tutta l'area nazionale d'intervento sono ricomprese anch'esse. Ci sono anche delle «discariche» realizzate prima del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982: oggi le abbiamo definite «discariche», ma si tratterebbe praticamente di discariche abusive, per il solo fatto che erano state realizzate in un periodo in cui non c'era ancora alcuna norma al riguardo. In realtà, quindi, non sappiamo se definirle o no abusive. Sono discariche vecchie, che però hanno bisogno di una messa in sicurezza, di un certo intervento; ovviamente si tratta di aree con contaminazione accertata, in base a quello che è già emerso.

Queste aree ad intervento prioritario, su cui possiamo porre mano da subito, si estendono per circa 400 ettari.

La prossima *slide* fornisce ulteriori elementi sulla qualità dei suoli. All'interno della zona industriale sono stati investigati 1.200 ettari: nell'85 per cento dei casi investigati le concentrazioni rilevate superavano i limiti di legge. L'area investigata, in relazione all'intero sito di interesse nazionale, è pari a circa il 38 per cento.

Le sostanze inquinanti particolarmente frequenti sono gli IPA, i metalli, le ammine nella penisola della chimica e i metalli (arsenico, zinco e mercurio) nell'area dei petroli.

Il diagramma sulla bonifica delle aree emerse è abbastanza complicato: non mi soffermo su di esso, ma è utile per spiegare come siamo arrivati a determinare questi 394,6 ettari di aree ad intervento prioritario, in cui si può cominciare a lavorare da subito.

Passiamo ad esaminare le infrastrutture di piano per la gestione dei materiali. Il primo gruppo di materiali è costituito dai fanghi derivanti dai marginamenti dei canali. Si tratta di quei famosi 6.400.000 metri cubi di materiali da gestire, divisi in fanghi (1.636.600 metri cubi di tipo A e B, 1.961.400 metri cubi di tipo C e 1.162.000 metri cubi di tipo Oltre C) e suoli da bonificare (2.624.000 metri cubi), che si riferiscono alle aree prioritarie. Vi sono poi altre aree, che riguardano siti non prioritari, che non sono state ancora sufficientemente indagate: abbiamo stimato – per difetto – che avremo la necessità di movimentare ancora almeno 4.200.000 metri cubi.

Dunque, il *master plan* oggi arriva a fornire delle stime anche economiche relative alla superficie dei 395 ettari, oltre che ai fondali dei canali industriali. Resta tutto da scoprire cosa succederà quando avremo finito di fare la caratterizzazione dei suoli del sito di interesse nazionale.

Per gestire questi materiali innanzi tutto occorre disporre di una serie di stoccaggi temporanei, strategici o permanenti, in cui effettuare anche l'eventuale condizionamento dei fanghi. Per i fanghi di tipo A e B non serve fare stoccaggio, perché vengono indirizzati alla destinazione finale. Per i fanghi di tipo C oggi è stata individuata l'Isola delle Tresse, dove finora sono stati messi a dimora; tale sito ha ancora una disponibilità di

230.000 metri cubi. Il comune di Venezia ha in corso la progettazione per l'ampliamento del cimitero di San Michele, che potrà così ricevere altri 100.000 metri cubi di questi fanghi. C'è un progetto dell'Autorità portuale per la rettifica del molo Sali, nella zona portuale di Venezia, che può riceverne altri 700.000 metri cubi. Con queste tre destinazioni trovano alloggio più di 1.000.000 di metri cubi: dovrebbero dunque essere sistemati almeno altri 700.000 metri cubi. Tutto questo può essere previsto all'interno della conterminazione lagunare.

Poi, dobbiamo trovare siti fuori conterminazione. Al momento abbiamo semplicemente un impianto di condizionamento (cosiddetto «Alles», dal nome della società che lo gestisce), ma bisognerà trovarne altri, e poi – per tutta la parte privata – si dovranno individuare siti privati o pubblici per stoccaggi temporanei, in attesa di poter realizzare gli impianti. Questo è il passo ulteriore da fare.

Per i fanghi di tipo A, B e C non servono impianti di condizionamento, perché – ripeto – i fanghi di tipo A e B vanno direttamente in laguna e quelli di tipo C sono destinati ad imbonimenti; per i fanghi Oltre C e per le terre da bonificare è stata individuata la necessità di impianti di inertizzazione, di lavaggio delle terre o di risanamento biologico, per così dire, di *bioremediation*, con una potenzialità di circa 500.000 tonnellate annue.

Per le «cose peggiori», cioè i materiali molto inquinati, c'è la necessità di un impianto di vetrificazione, con una potenzialità di 200.000 tonnellate annue. L'unico impianto attualmente esistente è quello di inertizzazione di Fusina. C'è la necessità di fare in sito i trattamenti nelle aree dei privati.

Passiamo ad esaminare la destinazione finale di questi materiali trattati. La prima è rappresentata dalle barene, che ricevono direttamente i fanghi del tipo A e B. Altre isole, confinate sempre entro la conterminazione, servono per chiudere il ciclo dei fanghi di tipo C; poi dovranno essere individuati eventuali siti per la messa a dimora dei fanghi C, fuori laguna. Saranno necessari ripristini altimetrici, se riusciremo a trattare i fanghi e le terre, in modo da poter rientrare entro i limiti previsti dal decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471.

Ovviamente *ultima ratio*, ma che servirebbe subito poter porre in atto, è costituita dall'utilizzo di discariche fuori Porto Marghera, come le miniere in Germania, dove c'è la possibilità di trasportare del materiale per cominciare a lavorare.

I tempi previsti dal piano sono più o meno i seguenti: cinque anni per completare i marginamenti; sette anni di tempo per completare il dragaggio dei canali; per la bonifica delle aree prioritarie, e quindi solo per quei volumi che avevamo definito prioritari (circa 400 ettari), abbiamo 10 anni di tempo: in questo caso il periodo previsto è notevolmente maggiore, perché la struttura pubblica deve realizzare gli impianti e questi lavori sono fatti prioritariamente dai privati.

Abbiamo ipotizzato che le infrastrutture di piano (cioè gli impianti a cui facevamo riferimento poc'anzi) possano essere realizzate in tre anni; il

restante tempo sarebbe dedicato alla gestione degli impianti, anche se contemporaneamente verrebbe avviata la già prevista caratterizzazione del sito di interesse nazionale. Appena provveduto alla caratterizzazione, sarà necessario bonificare altre aree. Tali interventi andranno oltre la soglia temporale dei 10 anni previsti nel *master plan* (noi ne abbiamo stimati almeno ulteriori 3 o 5); lo stesso dicasi per i sistemi di controllo e di gestione di tutto questo complesso sistema, che «deborderanno» anch'essi dai 10 anni, raggiungendo un orizzonte temporale di circa 13-15 anni.

Per quanto riguarda il piano dei costi della prima fase (intendendo con tale espressione quella di 10 anni, che prevede i marginamenti, la pulizia dei canali e l'intervento nelle aree prioritarie), la bonifica dei suoli e delle aree prioritarie occupa da sola un terzo dell'intero preventivo dei costi; circa il 20 per cento dell'importo è rappresentato dai costi per dragaggio e risanamento dei canali; circa il 27 per cento dei costi è destinato ai marginamenti, ai quali si aggiungono i costi per le aree di stoccaggio, per gli impianti di trattamento e per tutti i sistemi di controllo, attività ed altro.

Per quanto concerne il piano totale generale dei costi, per la prima fase (con orizzonte temporale pari a 10 anni) si arriva ad ipotizzare un importo di circa 1.548 milioni di euro (circa 3.000 miliardi di vecchie lire), ripartiti nel seguente modo: 415 milioni di euro per le opere di confinamento strategico, 300 milioni di euro per il dragaggio dei fanghi e il risanamento ambientale e 511 milioni di euro per la bonifica dei suoli contaminati «della prima area prioritaria». Ritengo necessario specificarlo, perché quando avremo concluso l'indagine complessiva ci accorgeremo che per questa operazione sarà necessario uno stanziamento ben maggiore di 511 milioni di euro!

Relativamente alle risorse attualmente disponibili, vi sono circa 73 milioni di euro previsti dalla citata legge n. 426 del 1998 e già destinati dallo Stato alla regione per la realizzazione di tali opere; esistono inoltre 271 milioni di euro derivanti dall'accordo tra Ministro dell'ambiente e Montedison; altri 67 milioni di euro sono già stati messi a disposizione del Magistrato alle acque dalla legge n. 641 del 1996.

Per quanto concerne poi la legislazione speciale, sul nuovo capitolo di spesa il Magistrato alle acque non ha ancora stanziato alcuna risorsa prevista dalla legislazione speciale per Venezia (si sta, infatti, occupando, sempre in attuazione della legislazione speciale, della realizzazione delle vecchie opere); la regione Veneto ha messo a disposizione finora circa 34 milioni di euro (previsti anch'essi dalla legge speciale per Venezia), mentre il comune di Venezia, che può anch'esso contribuire economicamente, finora non ha allocato alcuna risorsa.

Da ultimo, l'Autorità portuale di Venezia ha messo a disposizione circa 95 milioni di euro.

Tutto questo, per quanto concerne gli interventi pubblici.

È poi previsto l'intervento dei privati, che dovranno contribuire per il 50 per cento del costo complessivo (anche se ciò non è ancora esattamente definito).

Possiamo dunque affermare che, nel complesso, le risorse disponibili ad oggi ammontano a circa 540 milioni di euro, rispetto ai 1.500 previsti. La metà di questi 1.500 milioni di euro deve essere corrisposta dai privati (quindi, circa 750 milioni): ne consegue che altrettanti dovranno essere corrisposti dal pubblico; avendone a disposizione al momento 500, occorrono ulteriori 250 milioni, sempre però escludendo tutto ciò che troveremo da bonificare nell'intero sito nazionale e che, in linea molto cautelativa, è stato stimato in circa 1.000 milioni di euro.

Ipotizziamo di non essere molto lontani dalla realtà quando affermiamo che alla fine della caratterizzazione potremo scoprire di avere la necessità di impegnare ulteriori 1.000 milioni di euro.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Innanzitutto, vorrei ringraziare l'Assessore Padoin e l'ingegnere Casarin per le puntuali relazioni svolte e per i lavori che stanno realizzando. Mi sembra che si confermi il fatto che Porto Marghera e l'Accordo sulla chimica rappresentino un esempio per altre zone a rischio come Brindisi e Siracusa, come abbiamo ascoltato anche nel corso delle audizioni che a tali aree facevano riferimento, che guardano con particolare attenzione a quanto realizzato a Venezia per poterlo poi applicare anche alle proprie realtà industriali.

Vorrei ricevere soltanto alcuni brevi chiarimenti.

In base alle disposizioni contenute nel disegno di legge collegato ambientale, oggi all'esame per l'ultima lettura alla Camera dei deputati, la procedura alternativa può essere attivata nel caso di bonifiche, ad eccezione delle ipotesi in cui già sia stato stipulato un Accordo di programma. Alcune forze politiche, anche locali, hanno criticato questa scelta, che potrebbe consentire il fatto che parte dei territori interessati possa essere sottratta ad un possibile recupero (come nel caso dell'Enichem, che vorrebbe soltanto cedere le attività), impedendo la realizzazione di quegli interventi che mettono a disposizione un piano di riqualificazione ambientale reale dei territori.

Vorrei capire se la strada che abbiamo intrapreso, in accordo anche con la regione Veneto, è considerata tuttora valida per completare il processo di bonifica dei territori e per ottenere realmente la collaborazione dei privati in tale processo.

A tal proposito, in considerazione dei tempi molto lunghi necessari per effettuare le opere di bonifica (si parla infatti di minimo 10 anni per giungere alla conclusione di una prima parte del percorso), vorrei comprendere se la norma prevista nel collegato ambientale, laddove chiede una partecipazione del privato (che mi pare non possa essere remunerativa, considerati gli alti costi necessari per bonificare) anche per interventi di riqualificazione e riutilizzo dei territori, sia efficace oppure no.

Vorrei cioè capire se questi aspetti procedurali (ma anche di intervento reale) che il Ministero ha studiato e che ritiene possano essere riso-

lutori anche per vincere l'inerzia di molti soggetti che hanno inquinato e che non sono in grado oggi di intervenire disinquinando sono in grado di produrre una svolta nella delicata e molto lenta fase della riqualificazione ambientale e della bonifica dei siti inquinati.

PADOIN. In merito alla norma inserita nel provvedimento collegato alla legge finanziaria ritengo che rappresenti un elemento che salva la situazione di Porto Marghera e di ciò che è stato realizzato finora. La norma in questione riportava la competenza dell'intero problema relativo alle bonifiche (quindi l'intera procedura, dalla caratterizzazione alla bonifica, all'approvazione dei progetti e quant'altro) in capo al Ministero dell'ambiente.

Per la verità, a Venezia, grazie all'Accordo sulla chimica di cui abbiamo parlato all'inizio, siamo molto più avanti, nel senso che sappiamo come tali bonifiche debbano essere effettuate, avendo individuato la procedura amministrativa per la loro approvazione: nella sostanza, quindi, conosciamo il modo migliore per operare.

Il riappropriarsi da parte del Ministero dell'ambiente di tutta la procedura vuol dire dimenticare tutto ciò, far ripartire la problematica dall'inizio, il che allungherebbe in maniera notevole il processo di bonifica.

Per quanto riguarda i costi delle bonifiche, qualcuno pensa che le aree da bonificare rappresentino un *business*: per Porto Marghera posso assicurare che non è così, perché i costi della bonifica – come emerge anche dai calcoli effettuati dal dottor Barbanti – in molti casi sono superiori al costo commerciale dell'area pulita, quindi il privato potrebbe non avere interesse a bonificare, anzi in molti casi ciò avviene. È un'ottica completamente sbagliata, quindi, quella di valutare questa operazione dal punto di vista economico.

Nei giorni scorsi ho avuto modo di contattare rappresentanti dell'Enichem, una grande azienda che possiede vaste quantità di aree interne a Porto Marghera e ha manifestato la volontà di bonificare essa stessa alcuni suoli ricadenti nella zona; costoro hanno dichiarato – in maniera anche completamente dimostrabile – che riterrebbero sufficiente, una volta bonificata l'area e immessa sul mercato, non dover subire dall'operazione perdite in termini economici.

Dico questo perché, se su queste aree non interverrà un finanziamento da parte dello Stato, come avviene con i 142 miliardi stanziati per il sito nazionale, sicuramente l'obiettivo di bonificare questa zona – come anche gli altri siti di interesse nazionale – verrà raggiunto soltanto parzialmente o in tempi estremamente lunghi.

Per la verità, per quanto riguarda Venezia, possiamo ritenerci fortunati, dal momento che esiste la legislazione speciale, la quale consente di ottenere una certa quantità di fondi. Vi è poi l'Accordo per la chimica, il quale prevede che i soggetti privati che lo hanno sottoscritto concorrano nella misura del 50 per cento al finanziamento del costo della bonifica, mentre la restante parte è posta a carico dello Stato.

Non credo, quindi, che le bonifiche diventino un grande affare per i proprietari delle aree: potrebbe divenirlo per chi deve disinquinare, per chi possiede impianti o per chi si occuperà di questi interventi, ma sicuramente non lo sarà per i proprietari. Alcune forze politiche locali dovrebbero ricordare che chi in questo momento ha una posizione prevalente o preminente nella gestione degli impianti di disinquinamento è proprio un'azienda comunale, quindi «si danno un po' la zappa sui piedi».

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Padoin per i chiarimenti forniti.

Stiamo verificando che il motore economico del processo di bonifica è molto debole, cioè non è tale da potere, da solo, trainare il processo di risanamento e quindi necessita di essere integrato e rafforzato anche con capitali pubblici, altrimenti la bonifica, in realtà, non si realizzerà.

D'altronde, c'è anche un orientamento da parte di alcuni grandi gruppi industriali – ad esempio, a Bagnoli, l'IRI – i quali utilizzano delle loro società di bonifica per la realizzazione degli interventi; queste società finiscono con l'acquisire professionalità e capacità che vengono poste sul mercato in termini competitivi. Anche questo tipo di percorso, quindi, può rappresentare una fase di crescita di una parte del nostro apparato industriale e del nostro sistema produttivo, perché una volta acquisite tali capacità professionali e manageriali, nonché queste conoscenze nel campo delle bonifiche dei siti industriali inquinati, le si può poi utilizzare sul mercato non solo nazionale, ma anche internazionale.

MANFREDI (FI). Intervengo – purtroppo – solo alla fine dell'audizione, però, credo, in un momento molto interessante; infatti, ho udito riflessioni che riguardano le procedure di bonifica messe a punto in un disegno di legge ancora *in itinere*, ma che sta per essere approvato. Sono stato relatore di tale disegno di legge qui in Senato e quindi ho seguito da vicino la fase di gestazione e ho approfondito, per ragioni di ufficio, la filosofia che è sottesa alla base della procedura messa a punto dal Ministero. Premetto tutto ciò, affinché non sembri mia intenzione dispensare insegnamenti: intervengo solo perché ho vissuto la problematica dall'interno.

Mi pare che ci sia ancora una scarsa conoscenza della procedura alternativa messa a punto nell'ultimo disegno di legge, che personalmente considero innovativa. La materia delle bonifiche è stata trattata sotto il profilo normativo, se non da prima, dal 1997, anno nel quale è stato emanato un atto legislativo ad essa riferito; nel 1998 è stata emanata un'altra disposizione sulla materia, come anche nel 1999, nel 2000 e nel 2001; nel 2002 stiamo esaminando un'ulteriore norma sull'argomento, anche se si è trattato di diversi livelli di atti normativi. In questi anni, è venuta maturando una concezione dello Stato italiano sulle bonifiche. Tanto è vero, questo, che nelle prime norme (quelle del 1997) non si faceva cenno a fasi che ormai, invece, sono consolidate: allora si parlava di «bonifica e ripristino dei luoghi», se non ricordo male.

PADOIN. Sì, con l'articolo 17 del cosiddetto «decreto Ronchi», il decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997.

MANFREDI (FI). Successivamente, è stato inserito anche il concetto della messa in sicurezza.

Pertanto, le fasi di questo complesso che viene ricondotto sotto il nome improprio di «bonifica dei siti inquinati», sono venute maturando nel tempo. Adesso siamo pervenuti ad uno stadio in cui forse le idee sono abbastanza consolidate, però sussiste sempre la necessità di riordinare tutta la materia e di produrre un testo di legge unico: proprio quello che il Governo ha proposto e che il Parlamento si appresta ad esaminare (la famosa «legge delega»).

Anche se si tratta di un solo aspetto del problema, tornando alla procedura alternativa – che, ricordo, ha preoccupato diversi colleghi, qui in Senato – vorrei precisare che si tratta di una procedura che il Governo ha sentito il bisogno di mettere a punto (così come aveva avvertito la necessità di definire i siti di interesse nazionale) in una concezione di sussidiarietà rispetto ai livelli inferiori. Non bisogna quindi dimenticare che, secondo il mio punto di vista, se un comune è in grado di risolvere il proprio problema in modo autonomo, non sussiste, ai livelli superiori, alcuna volontà di sovrapporsi a tale volontà. Ciò vale sia per l'individuazione dei siti nazionali, sia per la definizione della procedura alternativa che, come dice il termine stesso, è «alternativa» (e ciò emerge non solo tra le righe, ma è evidente nel testo) e si attiva qualora non si riesca a risolvere il problema in altro modo, ovvero quando, non riuscendo a risolvere il problema nella maniera ordinaria, si può far leva sull'interesse privato di una società a risolverlo con un giusto e congruo utile.

Come relatore ho condiviso l'inserimento di quell'emendamento cui accennava il collega Bergamo, che riguarda Porto Marghera, ma che è generalizzato: ne abbiamo discusso, però l'ho condiviso. Allora dissi – e lo ribadisco in questa sede – che, a rigore, non sarebbe stato necessario. Si è trattato di un'ulteriore garanzia in forma scritta nei confronti delle amministrazioni regionali, locali, comunali affinché non ci fossero dubbi che non c'era alcuna contrarietà affinché il problema si risolvesse ad un livello non statale e con una procedura diversa da quella alternativa: è tutto da dimostrare, poi, se riusciremo a trovare siti appetibili e società che abbiano interesse e voglia di accollarsi il problema.

Aggiungo – e mi avvio a terminare il mio intervento – che questa procedura alternativa, che – fu oggetto proprio di un mio emendamento (i colleghi se ne ricorderanno), è stata estesa alle regioni, affinché non vi fosse il dubbio che la possibilità di ricorrere al privato era estesa anche alla competenza regionale. Ci siamo domandati, infatti, perché mai tutto ciò dovesse valere solo per i siti nazionali: poteva esservi un piccolo sito appetibile, a livelli inferiori di quello dello Stato, per il quale non erano previsti fondi a livello nazionale. Quindi, sarebbe stato opportuno che anche le regioni si fossero potute avvalere di tutto ciò.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, vorrei ottenere un chiarimento dagli auditi.

Per quanto riguarda il *master plan* di cui ho sentito parlare, ci si riferiva al *master plan* relativo all'area industriale o invece all'intera area a rischio di crisi ambientale? Voglio cioè capire meglio, infatti, se c'è un solo *master plan*, oppure, se poi ne è stato fatto un altro per il sito di rilevanza nazionale.

PADOIN. Il *master plan* è un documento previsto dall'Accordo della chimica, quindi – in teoria – dovrebbe valere per l'area della chimica, i famosi 1.900 ettari. Noi, però, in sede di conferimento di incarico per la realizzazione del *master plan* abbiamo esteso l'indagine – e quindi la relativa procedura di attuazione – all'intero sito di interesse nazionale. Il *master plan*, quindi, riguarderà tutto il sito di interesse nazionale: è molto puntuale e preciso all'interno dell'area prevista dall'Accordo della chimica; è invece da completare, a livello di indagine, nelle zone poste al di fuori dell'area suddetta.

SPECCHIA (AN). Ho posto la domanda, perché volevo sottoporre alla riflessione del relatore – ma anche alla vostra conoscenza, colleghi – il fatto che purtroppo, come ha sostenuto poc'anzi il collega Manfredi, su questa materia ci sono ancora da fare dei passi in avanti.

Per Porto Marghera, dunque, avete seguito questa strada. Io sono di Brindisi, e lì si è seguita una strada diversa, almeno sino ad oggi. Cioè, lì vi era un'area a rischio, dichiarata come tale nel 1989; già allora, e poi successivamente, era previsto che vi fosse il cosiddetto *master plan*, che è stato predisposto ed approvato e che riguarda l'area a rischio di crisi ambientale. Successivamente è intervenuto per la sola zona industriale – perché l'area a rischio è molto più estesa – il riconoscimento come sito di rilevanza nazionale e lì adesso si sta procedendo.

La domanda che ho posto ripetutamente al Ministero dell'ambiente l'anno scorso, due anni fa e così via, era la seguente. Considerato che il *master plan* dell'area a rischio riguardava un'area molto più estesa e quindi ovviamente non era molto particolareggiato, anche alla luce di elementi emersi successivamente – come è accaduto per il petrolchimico di Brindisi –, mi chiedevo se non era necessario predisporre invece un *master plan* più specifico e analitico per quanto riguardava il sito industriale. Mi è stato detto che non era necessario.

Però, come vedete, ci sono soluzioni diverse tra una zona e l'altra, il che non mi sembra tanto confacente. Non lo dico a voi, ma lo preciso per gli amici di Brindisi. Quel *master plan* è datato rispetto alle conoscenze, a quanto si è verificato negli ultimi anni. Quindi, c'è bisogno davvero di fare qualcosa di più sulla strada delle bonifiche, da un punto di vista legislativo, ma anche, poi, sul piano dell'attuazione degli interventi.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, questo quadro unitario degli interventi di sistema, il *master plan*, si estende e riguarda i 1.900 ettari dell'a-

rea industriale di Porto Marghera, nel cui ambito sono ricompresi gli 818 ettari relativi alle aree dell'Accordo della chimica. Questa area ha forse bisogno di interventi specifici, quindi anche di investimenti differenziati, rispetto a quelli necessari a bonificare il restante? Avete, per così dire, perimetrato quest'area di 818 ettari, sulla quale intenderete intervenire in maniera diversificata e più puntuale rispetto ai 1.900 ettari complessivi?

CASARIN. Le cose si sono sovrapposte, perché mentre da un lato si stava realizzando l'Accordo per la chimica, tra lo Stato, i tre Ministeri e così via, che riguardava solo i firmatari di quell'Accordo e un'area di circa 800 ettari, parallelamente, la legge n. 426 del 1998 ha fissato i siti di interesse nazionale, che sono stati poi individuati 2 anni dopo, con decreto. Per cui, le due fasi non combaciano. Vi sono allora i circa 800 ettari previsti dagli originali firmatari dell'Accordo della chimica, una zona industriale di circa 1.900 ettari e l'area del sito d'interesse nazionale di circa 4.000 ettari.

Col *master plan* siamo partiti sulla base di circa 800 ettari, però (come era riportato nella *slide* iniziale), partito da lì, esso ricomprende l'area industriale e si estende a tutta l'area del sito d'interesse nazionale.

I dati di cui disponiamo oggi sui siti disponibili sono stati calcolati sugli 800 ettari; abbiamo però delle conoscenze di zone già al di là degli 800 ettari e le abbiamo ricomprese, ma – come dicevo prima – quando andremo a caratterizzare tutto il resto del sito di interesse nazionale troveremo – delle sorprese.

I costi sono quindi riferiti ai 1.900 ettari, per semplificare un po' le cose.

PRESIDENTE. Quindi i 1.500 milioni di euro vanno destinati ai 1.900 ettari, cioè a tutta l'area industriale?

PADOIN. L'area del sito di interesse nazionale, naturalmente, è più grande dell'area industriale.

CASARIN. Si tratta, appunto, di 1.500 milioni di euro, pari a circa 3.000 miliardi di lire. Pensiamo di trovare «sorprese» per altri 2.000 miliardi di lire, come ordine di grandezza.

PADOIN. Voglio preliminarmente dire di essere contento di aver sentito il senatore Manfredi precisare che quella norma del collegato ambientale svolgeva un'azione, per così dire, surrogatoria.

MANFREDI (FI). Ad ulteriore garanzia espressa.

BERGAMO (UDC:CCD-CDU-DE). Anche come diffida preventiva per il proprietario che non si decidesse ad intervenire.

PADOIN. Questo è interessante, perché forse si era creato qualche dubbio. Forse abbiamo letto in maniera concitata quella norma, ma essa sembrava mostrare la volontà di riaccentrare certe funzioni presso il Ministero.

MANFREDI (FI). Mi sarei opposto, come relatore, se alla base ci fosse stata questa filosofia!

PADOIN. Comunque, adesso la questione è stato ulteriormente specificata.

Riteniamo che potremo dire di aver completato in maniera esaustiva l'intero *master plan* appena avremo completato l'indagine al di fuori dell'area della chimica e quindi dentro l'intero sito di interesse nazionale: per adesso, lo faremo valere all'interno dell'area industriale. Ciò che avverrà all'interno dell'area industriale rappresenterà sicuramente un aiuto nel compiere un'analisi e per le considerazioni che verranno svolte al di fuori dell'area industriale di Porto Marghera.

Alla fine quantificheremo anche gli interventi effettuati all'interno del sito di interesse nazionale. I problemi maggiori, comunque, riteniamo siano posti all'interno dell'area industriale di Porto Marghera.

PRESIDENTE. Ringraziamo per essere intervenuti a questa audizione l'assessore Padoin, l'ingegnere Roberto Casarin e il dottor Andrea Barbanti.

Li ringraziamo per il contributo che hanno voluto dare ai nostri lavori, soprattutto per le spiegazioni ed i chiarimenti che potranno essere oggetto di riflessione per la Commissione anche perché, nel corso delle nostre audizioni e dei sopralluoghi – come è già stato accennato – Porto Marghera rappresenta per noi, in un certo qual modo, la bussola di riferimento delle attività di bonifica che si stanno portando avanti a livello nazionale.

Ringraziamo tutti i presenti per aver partecipato a questa seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SENATO DELLA REPUBBLICA
XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche e del Direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

* PRESIDENTE	Pag. 3, 13	* PERNICE	3, 7, 11 e <i>passim</i>
* BERGAMO (UDC:CCD-CDU-DE)	6, 11	* MASCAZZINI	4, 11, 13
* TURRONI (Verdi-U)	12		
* ROTONDO (DS-U)	12, 13		

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC:CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono l'avvocato Pernice, direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche, ed il dottor Mascazzini, direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche e del Direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche, avvocato Pernice, e del direttore generale del servizio per la tutela delle acque interne presso il Ministero dell'ambiente, dottor Mascazzini, ai quali do il benvenuto. Avevamo avuto modo di ascoltare i nostri ospiti, sempre nell'ambito della presente indagine conoscitiva, già nel marzo scorso, e quindi li ringraziamo per la loro disponibilità ad essere nuovamente auditi dalla nostra Commissione.

Do ora la parola all'avvocato Pernice per un intervento introduttivo.

PERNICE. Signor Presidente, ho preparato delle schede di sintesi relative alle bonifiche di tutti i siti di interesse nazionale, in cui viene riportato l'iter procedimentale e lo stato degli atti; in esse vengono altresì indicate le conclusioni cui sono pervenute le Conferenze dei servizi e le segreterie tecniche istruttorie per ciò che attiene ai progetti di caratterizzazione e messa in sicurezza di emergenza e – laddove siano stati presentati – a quelli di bonifica.

Si tratta dell'attività istruttoria effettuata sui primi 15 siti individuati direttamente dalla legge n. 426 del 1998; degli altri 25 siti individuati dal programma nazionale sono stati predisposti e trasmessi per la firma al Ministro 12 decreti di perimetrazione. Per poter procedere alla perimetrazione dei restanti siti, individuati nell'ambito del programma nazionale

di bonifica, si attende l'intesa dei comuni e delle amministrazioni interessate.

In alcuni casi, ancorché non si fosse ancora concluso l'iter procedimentale di definizione della perimetrazione dei siti individuati dal programma nazionale di bonifica, il Ministero ha comunque partecipato e assicurato il proprio supporto tecnico ad alcune attività istruttorie già avviate in sede locale. Un esempio in tal senso è quello della società Fibronit, rispetto alla quale era stata manifestata a livello locale l'esigenza di intervenire celermente, proprio in considerazione della situazione di particolare emergenza; le amministrazioni hanno quindi trasmesso il piano di caratterizzazione e da parte nostra, non potendo intervenire ufficialmente (appunto in assenza della perimetrazione del sito), abbiamo comunque provveduto a predisporre l'istruttoria tecnica, fornendo le nostre conclusioni al fine di integrare il piano.

Abbiamo ritenuto di dover procedere in modo analogo nel caso del sito Stoppani. Anche in questo caso la procedura di perimetrazione non era stata conclusa e quindi il Ministero non era ancora investito della titolarità del procedimento amministrativo; purtuttavia, al fine di garantire la necessaria continuità alle azioni amministrative già avviate in sede locale, abbiamo valutato i progetti di caratterizzazione inviatici dalla provincia di Savona ed in sede di Conferenza dei servizi. Abbiamo consegnato le conclusioni istruttorie e le richieste di integrazioni necessarie per l'approvazione del piano.

Ribadisco, quindi, che il Ministero ha inteso garantire la sua partecipazione attiva già nell'ambito della fase avviata a livello locale, in modo da assicurare la necessaria continuità dell'azione amministrativa.

Questo è in estrema sintesi lo stato dell'arte. Per ulteriori approfondimenti lascerò comunque agli atti della Commissione un'ampia e dettagliata documentazione.

MASCAZZINI. Signor Presidente, vorrei aggiungere solo poche considerazioni riguardanti la situazione di siti già presi in considerazione dalla Commissione nell'ambito della presente indagine conoscitiva e nel corso di una precedente audizione cui abbiamo partecipato: mi riferisco in particolare a Porto Marghera, il primo tra i siti di bonifica di interesse nazionale individuati dal legislatore.

Proprio ieri ho partecipato a Venezia ad una segreteria tecnica, cui ha presenziato anche l'avvocato Pernice, nell'ambito della quale sono emersi i primi risultati progettuali ed operativi dell'azione di bonifica intrapresa.

Come si suole dire, un bicchiere lo si può stimare mezzo pieno o mezzo vuoto a seconda della propria indole e generalmente tendiamo a considerare la situazione di Porto Marghera pessimisticamente, come un bicchiere mezzo vuoto, nella consapevolezza delle gravi problematiche ancora da risolvere. In questo caso dobbiamo tuttavia ammettere che è stato individuato un consistente pacchetto di misure, tant'è che ieri l'assessore Padoin, nel corso dell'incontro cui ho fatto riferimento, ha illustrato il *master plan* predisposto dalla regione Veneto (anticipato proprio in questa

Commissione) in collaborazione con gli enti locali; ci è stato inoltre assicurato che, a partire dalla prossima settimana, le indicazioni riportate su tale piano saranno disponibili e di conseguenza potrà essere avviata una valutazione specifica, puntuale e tecnica su tutti gli interventi in esso previsti.

Peraltro, i dati che sono stati sottoposti ieri sono impressionanti, sia per dimensioni, che per numero e tipologia delle sostanze inquinanti e, purtroppo, anche in termini di onere finanziario che si immagina di dover sostenere.

È la prima volta che in Italia viene realizzata una operazione di questo genere, considerata anche la realtà estremamente complessa ed articolata cui ci si rivolge, dovuta alla contemporanea presenza sul territorio di numerosi soggetti giuridici, sia privati che pubblici; intendo dire che non vi è un solo soggetto proprietario di una grande area, come ad esempio la Enichem S.p.A., che più facilmente avrebbe potuto formulare una risposta progettuale ai problemi.

Siamo invece di fronte – ripeto – ad una situazione molto più frammentata, in cui coesistono i proprietari privati e lo Stato, che evidentemente gestisce e governa la laguna, i fondali lagunari, i canali e le strisce marginali di affaccio (di 10 metri) relative a ciascun canale. Come abbiamo potuto riscontrare, sono stati predisposti ben 7 progetti di conterminazione riguardanti canali, sponde di canali; peraltro, in passato in questo specifico ambito sono stati realizzati alcuni interventi, anche se sulla base di regimi giuridici leggermente differenti da quelli oggi in vigore. Alla luce di quanto detto si può quindi senz'altro affermare che «l'operazione Venezia» è cominciata.

Va infine sottolineato che la fase iniziale è ovviamente quella più difficile e complessa, perché richiede la messa a punto di meccanismi tecnici, progettuali e giuridici: ne consegue che, una volta superata questa fase, dovrebbe risultare facilitata l'attuazione degli interventi successivi, ma questo potremo verificarlo in sede di esecuzione del *master plan*.

Per quanto riguarda Porto Marghera, il problema principale che deve essere affrontato è quello del materiale da trattare. Sia all'interno del *master plan* che nell'ambito della segreteria tecnica di ieri, ci si è cominciati a porre questo problema nella consapevolezza della necessità di individuare un modo economico e convincente di trattare i materiali onde evitare costi enormi. L'operazione di bonifica di questo sito è di dimensioni eccezionali e l'unica soluzione possibile è di trattare il materiale di bonifica *in loco*, evitando così trasporti e la creazione di discariche, puntando quindi al massimo a riutilizzare i materiali stessi.

Credo che di mese in mese la situazione di Venezia evolva ed anche che, come già detto in altre occasioni, rappresenti un eccellente termometro per altre situazioni.

Sull'area industriale di Venezia, oltre al programma di bonifica, sono in corso altri progetti che presumo vi siano stati illustrati nell'audizione di ieri dall'assessore Padoin; uno di questi consiste nella realizzazione del famoso sistema di depurazione, cosiddetto «sistema integrato Fusina», sul

quale lunedì prossimo probabilmente si pronuncerà definitivamente la Commissione preposta per questa vicenda dalla Regione; successivamente dovrebbe avere inizio la fase attuativa.

Evitare che in laguna si introducano sostanze inquinanti concorre, insieme alle bonifiche, a determinare il risanamento complessivo. Ai fini del ripristino dell'area industriale di Marghera il sistema integrato Fusina diventerà anche un sistema di bonifica, nel senso che ad esso saranno addotte le acque inquinate presenti nella falda veneziana. Sotto la massa dei rifiuti depositati, evidentemente, si stratifica acqua, (quindi si inquina), che andrebbe tolta e trattata (visto che continuando a piovere, la falda deborderebbe); dunque l'impianto Fusina diventa anche un impianto locale, pur di dimensioni eccezionali, che concorre nella gestione di un particolare tipo di rifiuto: l'acqua inquinata, che viene pompata per mantenere in sicurezza il sistema.

Tenevo a sottolineare questo aspetto, perché con tanta fatica si cominciano a far quadrare i vari tasselli della vicenda veneziana.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). In primo luogo, ringrazio il Direttore generale Mascazzini per essere qui ancora una volta, di fatto a conclusione della nostra indagine conoscitiva. La sua presenza, infatti, a questo punto è utile per svolgere alcune considerazioni finali.

Ciò che vorrei chiedere essenzialmente è come gli auditi giudicano lo stato attuale della legislazione.

È evidente che siamo partiti da un primo momento, in cui si è considerato il fattore inquinamento come oggetto di attenzione da parte del Parlamento, attraverso il cosiddetto «decreto Ronchi», fino ad arrivare ai successivi atti legislativi, che hanno prima indicato le aree a rischio ambientale, poi i siti di interesse nazionale oggetto di bonifica, spesso creando anche attività sovrapposte.

Ad esempio, abbiamo visto come a Siracusa si intreccino le competenze di chi è preposto all'attuazione del piano previsto dalla legislazione sul rischio ambientale e di chi ha competenze sul sito di interesse nazionale con commissari che, addirittura, hanno competenze che si sovrappongono e che spesso non si coordinano vicendevolmente.

Vorrei sapere se si avverte la necessità di un'innovazione legislativa che riporti ad unità tutte le precedenti attività normative e che riconduca anche ad un'unica responsabilità la conduzione di un'opera così complessa come quella delle bonifiche. Vorrei inoltre sapere se siete in possesso dei necessari elementi per esprimere un giudizio sullo stato di attuazione delle normative vigenti. Rilevo, in particolare, che si procede molto a rilento: i piani di canalizzazione, ad esempio, sono ben lungi dall'essere completati nei siti inquinati e, quando tutto è andato bene, molto spesso sono ancora in fase di valutazione, dal punto di vista metodologico, presso il Ministero.

Viene, inoltre, lamentato di dover utilizzare una procedura piuttosto contorta e defaticante, per cui se ne invoca una più snella, più rapida

per giungere all'approvazione della metodologia della realizzazione, ma anche alla canalizzazione stessa.

Abbiamo verificato che molto spesso non si è proceduto alla messa in sicurezza di siti chiaramente inquinati e pericolosi per la salute pubblica: si veda, ad esempio, l'area di Priolo, che è ben lungi dall'essere messa in sicurezza per quanto riguarda l'Eternit.

Vorrei pure sapere se si ritiene di poter superare rapidamente le gestioni commissariali, individuando più precise responsabilità, che diano un impulso più fattivo alle azioni di canalizzazione, di messa in sicurezza e di bonifica rispetto a quanto avvenuto, anche al fine di utilizzare correttamente gli esigui fondi già disponibili.

Vorrei chiedere, poi, se viene effettuata una verifica sui piani regionali di bonifica, visto che la competenza di monitorare ed attuare i piani di intervento sui siti non di interesse nazionale (piani che vanno verificati, ma anche costantemente aggiornati) è stata attribuita alle regioni.

Esiste una valutazione sul fabbisogno complessivo di risorse, sia pubbliche che private, per arrivare a regime nel processo di bonifica di questi siti e di loro riqualificazione complessiva, urbana ed ambientale? Quali sono i criteri che orienteranno gli interventi, visto che parlare di una bonifica integrale radicale è comunque - ritengo - molto complesso ed improbabile dal punto di vista della realizzazione? Si tratta di capire quale sia la capacità di sopportazione ambientale del carico inquinante e in che limiti, in che percentuali e con quali compatibilità potrà essere comunque realizzata l'opera di riqualificazione di queste aree fortemente inquinate.

PERNICE. La legislazione di settore è in continua evoluzione. Prima del decreto legislativo Ronchi esistevano soltanto due disposizioni nell'ordinamento: mi riferisco alle leggi 29 ottobre 1987, n. 441, e 9 novembre 1988, n. 475, che prevedevano un finanziamento per gli interventi di bonifica dei siti interessati dallo smaltimento dei rifiuti.

Le Regioni avrebbero dovuto realizzare appositi piani di bonifica; in realtà, mancando riferimenti certi sugli obiettivi di bonifica, e su come dovevano essere redatti i piani, nel 1989 fu approvato un decreto ministeriale che individuava i criteri e gli obiettivi di bonifica, nonché le modalità di redazione dei piani, nel cui preambolo veniva evidenziato che a due anni di distanza gran parte delle regioni non aveva presentato i piani e quelle che avevano provveduto a farlo avevano presentato piani non soddisfacenti, proprio a causa della mancanza di elementi certi.

Esisteva poi una disciplina sulle aree a rischio industriale (l'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, quella che istituiva il Ministero dell'ambiente) che si poneva obiettivi diversi, più generali, di riqualificazione delle aree interessate da attività produttive; prevedeva, cioè, programmi mirati soprattutto al risanamento delle attività produttive, alla delocalizzazione e così via, con una parte che sicuramente riguardava anche l'aspetto relativo alla bonifica riferita essenzialmente a discariche esistenti.

Nelle schede che lascerò agli Uffici della Commissione c'è anche una ricognizione degli interventi, ad esempio, previsti dal piano dell'area a rischio di crisi ambientale di Priolo: in esse si può rilevare che essenzialmente tutti gli interventi di bonifica previsti dal piano delle aree a rischio sono praticamente costituiti da discariche.

L'articolo 17 del citato decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, ha tentato di dare una prima disciplina organica di settore in materia di bonifiche dei siti inquinati. Sicuramente oggi, riesaminando quella disposizione – normativa, emergono alcuni limiti, nel senso che essa è calibrata, da un certo punto di vista, su eventi accidentali che si verificano e sui quali bisogna intervenire secondo certe cadenze temporali: non poteva certo considerare la complessità di interventi di bonifica che riguardavano vaste aree del territorio, rispetto alle quali la bonifica sicuramente deve essere coordinata anche con interventi di recupero urbanistico, edilizio, economico e sociale, che consentono anche di ottimizzare le risorse impegnate.

Sicuramente, però, il provvedimento ha introdotto degli elementi importanti. Ha stabilito obiettivi di bonifica, non assoluti, ma tendenziali. Quando si è stabilito che il sito era inquinato qualora superasse certe concentrazioni di inquinamento, si è definito un riferimento certo, importante, che però non è rigido, nel senso che è prevista anche la possibilità di effettuare, nell'ambito del procedimento di bonifica, un'analisi di rischio che consente di individuare le concentrazioni limite accettabili per quel determinato sito specifico, sul quale si interviene.

Così facendo, il provvedimento ha chiarito anche un'importante distinzione (secondo me non sempre molto chiara) tra la disciplina della bonifica e l'azione di risarcimento del danno ambientale. La bonifica dei siti inquinati, anche se il relativo procedimento è qualificato come «bonifica e ripristino ambientale», non tende ad un obiettivo di ripristino dello stato dei luoghi rispetto alla situazione che preesisteva ad un certo evento inquinante, proprio dell'azione *ex* articolo 18 della legge n. 349 del 1986. La bonifica dei siti inquinati, infatti, si pone come obiettivo la garanzia di livelli di concentrazione accettabili rispetto alle esigenze di tutela della salute e dell'ambiente. La diversità di obiettivi e di regime giuridico non significa, però, rapporto di esclusione. Le due discipline – danno ambientale e bonifica – coesistono ed è importante che ciò avvenga, perché altrimenti, senza la disciplina del danno ambientale, la bonifica, anziché essere uno strumento e un regime per il recupero ambientale potrebbe, paradossalmente, divenire l'occasione per inquinare: se i limiti di bonifica fossero interpretati come alterazione consentita dell'ambiente diventerebbe, infatti, legittimo inquinare fino al raggiungimento di quei limiti. Questo è un elemento molto delicato, che deve essere tenuto ben presente, quando si fa riferimento ai limiti accettabili stabiliti ai fini della bonifica.

Un altro aspetto importante dell'attuale regime giuridico è anche tutta la disciplina delle garanzie riconosciute allo Stato e alla pubblica amministrazione per gli interventi di bonifica effettuati in via sostitutiva quando il responsabile non è individuabile o non provvede e non provvede alcun al-

tro soggetto interessato: mi riferisco all'onere reale ed al privilegio speciale immobiliare, che consentono alla pubblica amministrazione di rivalersi per le spese sostenute. Secondo alcuni tale disciplina presenterebbe profili di incostituzionalità, perché finisce per far gravare anche sul proprietario incolpevole gli oneri per una bonifica, connessa ad un inquinamento di cui non ha alcuna responsabilità. Al riguardo, occorre anzitutto considerare che l'esistenza di queste garanzie limita la circolazione dei beni, perché con i «pesi» che portano con sé c'è più difficoltà a farli circolare: conseguentemente, ciò concorre a creare interesse a recuperare il bene, al fine di una sua valorizzazione.

Inoltre, quando la pubblica amministrazione interviene in via sostitutiva, perché non è identificabile il responsabile o il responsabile non interviene (e poi si rivale, nel caso, sul proprietario incolpevole), così come può finanziare direttamente l'intervento di bonifica fino al 50 per cento dei costi, così nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, qualora si trovasse di fronte, effettivamente, ad un proprietario incolpevole, potrebbe anche agire, per il ristoro delle spese sostenute per la bonifica, solo nei limiti dell'arricchimento del soggetto privato. In altre parole, se io possiedo un terreno che vale 10, la pubblica amministrazione spende 80 per bonificarlo e quel terreno, dopo la bonifica, vale 50, è chiaro che la pubblica amministrazione potrebbe, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, agire quantomeno nei limiti del plusvalore, cioè per il valore di 40 che il proprietario incolpevole ha guadagnato.

Il problema forse è costituito proprio dal limite del finanziamento, che attualmente rappresenta un elemento di criticità, perché comunque l'azione di rivalsa della pubblica amministrazione nei confronti del privato non può essere inferiore al 50 per cento del valore di quanto speso, anche nel caso in cui l'arricchimento del proprietario incolpevole sia minore. Da questo punto di vista, forse, il limite del finanziamento rappresenta un elemento di rigidità all'azione amministrativa e, in qualche caso, può penalizzare irragionevolmente il proprietario assolutamente incolpevole.

Detto questo, è evidente che ci sono tanti altri aspetti che andrebbero considerati e approfonditi. Prima di tutto, ricordo che nella disciplina attuale non è previsto cosa succeda quando si è in presenza di un superamento dei limiti per un solo parametro. Molto probabilmente, quando in un sito c'è un superamento molto basso, di un solo parametro, potrebbe essere previsto che, sulla base dei dati disponibili, si proceda subito ad un'analisi di rischio, considerata proprio la tenuità della situazione. Questo, da un certo punto di vista, potrebbe accelerare la soluzione di tante situazioni, perché finirebbe per far concentrare l'attenzione e gli approfondimenti sulle situazioni di più grave inquinamento e contaminazione.

In secondo luogo, visto che le competenze per gli interventi – al di là di quelli per i siti di interesse nazionale – spettano ai comuni e alla regione, sarebbe forse anche necessario – (c'era una proposta di legge in Parlamento l'anno scorso che lo prevedeva) – prevedere l'istituzione di appositi uffici a livello di amministrazioni comunali. Le amministrazioni locali spesso si trovano in difficoltà, nell'affrontare problemi così com-

plici, anche perché magari hanno di fronte soggetti industriali di livello nazionale e quindi, per così dire, le competenze, le conoscenze sono assolutamente diverse. In alcuni casi ci è stato richiesto – un supporto tecnico – come accennavo prima – pur non trattandosi di un sito di interesse nazionale, che noi volentieri abbiamo fornito.

Per quanto riguarda l'*iter* delle procedure — visto che in questa sede si è rilevato che si procede a rilento e che sono necessarie procedure più snelle – e rapide –, molto spesso è condizionato da come sono presentati ed elaborati i piani. Per favorire l'accelerazione della caratterizzazione, il Ministero, pur in presenza di piani di caratterizzazione incompleti, ha ritenuto opportuno approvarli come prima fase, da integrare, proprio per accelerare la bonifica. Bisogna considerare che la caratterizzazione rappresenta un elemento fondamentale di tutta la procedura, perché consente di avere una conoscenza precisa, puntuale delle situazioni di inquinamento e di valutare se le misure di messa in sicurezza – di emergenza adottate siano sufficienti, o se ne rivelino necessarie altre. Una volta che si è sicuri della situazione di inquinamento e delle misure di messa in sicurezza – di emergenza adottate, si può tranquillamente — considerato che si ha tutto in sicurezza – graduare gli interventi, rispettando anche le aspettative di recupero economico-sociale del sito, assecondando quell'indirizzo e non provvedendo, per così dire, in via astratta, anche su siti per i quali non si prevede una immediata utilizzazione.

Come dicevo, per favorire ed accelerare l'attuazione del processo nella pratica amministrativa abbiamo approvato dei programmi di caratterizzazione dei siti incompleti, prendendoli in considerazione solo come fase iniziale. Pertanto, invece di richiedere una riformulazione dei programmi ritenuti insufficienti o parziali, abbiamo preferito accettare anche quelli incompleti, suggerendo di attuarli come prima fase; sulla base dei risultati ottenuti ci siamo riservati di chiedere eventuali integrazioni del piano di caratterizzazione, onde pervenire ad un quadro di conoscenze esaustivo.

Segnalo poi un altro problema, al fine di far emergere anche alcuni aspetti di natura procedimentale. In base alla normativa vigente il progetto di bonifica, una volta approvato, sostituisce visti, autorizzazioni e quant'altro. Tuttavia, perché ciò avvenga, è necessario che alla Conferenza dei servizi partecipino tutte le amministrazioni competenti e che in quella sede siano presentati dal proponente l'intervento tutti i singoli progetti facenti parte del complesso intervento di bonifica.

Per quanto riguarda la verifica dei piani regionali (compresa la parte relativa alle bonifiche) – su sollecitazione della Commissione europea – abbiamo invitato le regioni a fornire tutti i dati e le informazioni disponibili.

Per ciò che attiene, invece, alla valutazione complessiva delle risorse necessarie, nelle schede che verranno consegnate agli atti della Commissione sono riportate indicazioni di massima dei fabbisogni elaborati dalle regioni.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Si tratta di risorse disponibili o necessarie?

PERNICE. Mi riferisco alle risorse necessarie. Ripeto, stiamo parlando di indicazioni di massima che le regioni hanno fornito in sede istruttoria; valori più precisi al riguardo si potranno ottenere solo quando avremo una conoscenza completa delle situazioni di inquinamento e quindi degli interventi da porre in essere.

MASCAZZINI. Mi sia consentita una battuta: il dato significativo è che per fortuna le tecnologie si sviluppano e i prezzi diminuiscono.

Evidentemente la dimensione del problema ha stimolato l'interesse degli operatori ad entrare nel settore della bonifica, determinando così una situazione di concorrenza che è diventata la miscela da cui deriva la contrazione dei prezzi.

Una seconda considerazione consiste nel fatto che l'intervento di bonifica portato fino a livelli di assoluta sicurezza – secondo quanto previsto dalla legge – rappresenta l'*optimum*: ovviamente riduce i limiti di utilizzo delle aree, lasciando pienamente campo ai soggetti politici che gestiscono il territorio di disporre liberamente, una volta che questo è stato ripristinato.

Accettare limiti di sicurezza inferiori evidentemente riduce la possibilità di utilizzo di un sito.

Altrettanto evidente è che la normativa in questo settore sarà in continuo divenire. Peraltro, il Parlamento, attraverso la legge delega, ha affidato al Governo il compito di formulare una proposta finalizzata a riordinare e ad integrare la disciplina che regola il settore.

Per quanto riguarda il sito petrolchimico di Priolo, ricordo che il relativo piano di risanamento risale al 1995. Si trattava di una serie di indicazioni un po' approssimative in materia di bonifica, di sicurezza industriale e di riduzione dell'inquinamento delle acque. Del resto, tale approssimazione è giustificata dal periodo in cui fu predisposto il piano: eravamo infatti nel 1995 e la sensibilità che si aveva rispetto a questa problematica poteva portare solo a quei risultati.

Oggi abbiamo a disposizione strumenti molto precisi e quindi l'apporto è diventato estremamente più puntuale. Ne consegue che probabilmente non ha più senso affrontare il problema dell'inquinamento delle acque in termini così sommari, ma è più opportuno inserirlo all'interno del piano di ambito ed in tal senso stiamo lavorando. Anche per quanto attiene alla questione della sicurezza industriale, alla riduzione complessiva dell'inquinamento che va affrontata in un'ottica integrata (*IPPC: Integrated pollution prevention and control*), si ravvisa l'opportunità di operare una modernizzazione degli strumenti, che stiamo già realizzando sotto il profilo amministrativo. È quindi probabile che si renda necessario un raccordo anche dal punto di vista legislativo.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ricordo che quando, ormai tanti anni fa, ci occupammo per la prima volta del risanamento di Bagnoli era in atto una scommessa: mi riferisco alla possibilità che la Bagnoli S.p.A., cioè l'impresa che operava nel sito, diventasse poi una società qualificata nelle opere di bonifica, considerato anche la grande domanda esistente nel Paese sotto questo profilo.

Dottor Mascazzini, a noi Verdi interesserebbe avere qualche informazione (anche in un'altra circostanza, se al momento non ha elementi al riguardo) sulle imprese che operano nel settore e soprattutto sulla loro effettività capacità di far fronte alla situazione che si manifesta in tutta la sua complessità. Siamo infatti sempre stati del parere che fosse possibile sfruttare questa occasione, facendola divenire una opportunità di sviluppo, considerando che si tratta di un problema che il nostro Paese vive e rispetto al quale, seppur lentamente, si stanno impegnando delle risorse. Ripeto, potrebbe trattarsi di una occasione per sviluppare tecnologie nell'ambito di un settore produttivo importante.

ROTONDO (*DS-U*). Signor Presidente, mi scuso, ma non avendo potuto partecipare sin dall'inizio ai lavori della Commissione, è possibile che alcuni degli aspetti che mi accingo a sottolineare siano stati già approfonditi nel corso dell'audizione.

Nello specifico, mi riferisco alla situazione del sito petrolchimico di Priolo e al problema delle contaminazioni delle acque superficiali e profonde. A quanto mi risulta, nelle ultime settimane, dopo il sopralluogo effettuato dalla Commissione, sono stati individuati nuovi pozzi d'acqua contaminati. È stata fra l'altro individuata una sostanza (un clorurato), specifica di un particolare ciclo produttivo, rispetto alla quale, peraltro, non mi sembra esista una normativa. Vorrei quindi capire, in quale modo si stia procedendo, anche a fronte di una comunicazione effettuata da una azienda che attribuisce molto probabilmente o quasi sicuramente la contaminazione delle acque profonde ad un intervento effettuato in un pozzo – quello famoso di Cannamela – che avrebbe determinato questa comunicazione tra le falde. Infatti, l'aver individuato nuovi pozzi contaminati e altre sostanze inquinanti, rispetto a quelle già rilevate, dovrebbe far cadere l'ipotesi portata avanti dall'azienda cui facevo riferimento.

Vorrei quindi avere informazioni sulle iniziative che sono state assunte, ad esempio se sia avvenuta la sigillatura del pozzo di Cannamela e in caso contrario se esistano ritardi in tal senso.

Un'altra brevissima considerazione sul problema di Gela. Mi risulta che qualche giorno fa sia stato sequestrato un altro impianto in questa area; vorrei quindi sapere come si stia intervenendo e le motivazioni di tale atto da parte della procura.

PERNICE. Recentemente abbiamo tenuto una Conferenza di servizio, proprio per affrontare il problema dell'inquinamento dei pozzi.

In quell'occasione, tra le altre cose, è stata sottolineata la necessità di porre in atto un programma generale di verifica (visto che proprio in

quelle zone vi sono problemi relativi ai serbatoi in cui vengono stoccati prodotti, che poi si ritrovano nei pozzi stessi) su tutti i serbatoi, perché anche se viene sostenuto che si tratta di situazioni di inquinamento progressivo, non essendo mai stata accertata una situazione di inquinamento, non è certo che effettivamente sia così.

ROTONDO (*DS-U*). Dopo la Conferenza di servizio a cui faceva riferimento, la Commissione si è recata a Priolo per un sopralluogo. In quella sede i rappresentanti dell'azienda hanno insistito col dire, smentendo in parte quanto emerso dalla Conferenza di servizio a cui lei ha fatto riferimento, che l'inquinamento non è collegato ad un problema da far risalire ai loro impianti, ma alla comunicazione tra falde superficiali e profonde fatta dal proprietario di quel pozzo.

Questo è quanto è emerso e che è stato dichiarato alla Commissione.

Mi sembra che ora si stia esagerando nel fornire versioni così differenti e contrastanti di questo problema, anche alla luce degli ultimi fatti, a cui ho fatto riferimento, di contaminazione di altri pozzi con sostanze diverse.

MASCAZZINI. Intendo aggiungere soltanto alcune brevi considerazioni sulla questione di Priolo, in cui coesistono diversi problemi e, quindi, differenti necessità.

In primo luogo, bisogna assicurare la fornitura di acqua pulita alla gente (e stiamo cercando di farlo); in secondo luogo, è necessario individuare il responsabile dell'inquinamento (la magistratura lo sta cercando); infine, è opportuno tenere sotto controllo questa situazione di inquinamento acuto che si sta diffondendo per cui, al di là di tutti i racconti più o meno di parte, tale è la sensazione: *ergo*, bisogna cercare la fonte per farne cessare l'effetto inquinante.

In merito a cosa stia stimolando l'intervento di bonifica in termini di occupazione, sviluppo, anche economico e sociale, se la Commissione lo ritenesse opportuno, potremmo cercare di effettuare una snella ricostruzione, ascoltando anche le associazioni, per poi fornire alla Commissione medesima un *dossier* in merito.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo che hanno voluto offrire ai lavori della nostra Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

11° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE

Audizione del Responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A.

* PRESIDENTE Pag. 3, 6, 8 e *passim* | * GIACOPELLI Pag. 3, 6, 8 e *passim*

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Interviene l'ingegner Silvano Giacopelli responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è nostro ospite l'ingegner Silvano Giacopelli, responsabile aziendale in materia ambientale della Fintecna S.p.A., al quale do subito la parola, ringraziandolo per avere accolto il nostro invito.

GIACOPELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono responsabile del settore bonifiche e recuperi ambientali di «Fintecna-Finanziaria per i settori Industriale e dei Servizi S.p.A.» che, come sapete, è controllata dall'«IRI S.p.A. in liquidazione»; a seguito delle più recenti vicende, esse si stanno per trasformare in un unico gruppo «alle dipendenze» del Ministero dell'economia e delle finanze. La Fintecna, cui mi onoro di appartenere, si è occupata, per prima in Italia, della più importante opera di recupero ambientale realizzata su scala non solo nazionale, ma europea: la bonifica di Bagnoli.

I problemi incontrati nel risanamento dei sedimenti industriali di Bagnoli sono strettamente connessi alla storia del sito che, se non conosciuta, rende difficile l'interpretazione dei fatti che hanno condotto ai decreti legislativi e alla successiva legge 18 novembre 1996, n. 582, recante disposizioni urgenti per il risanamento di tale area. La vicenda trae origine dalla dismissione del ciclo siderurgico integrale di Bagnoli – la cui storia è centenaria – e dall'impegno a riconvertire il sito, destinandolo a fruizione pubblica e ad occupare nell'attività di bonifica quanto residuo in termini di dipendenti.

Per quanto riguarda l'aspetto lavorativo, si trattava all'epoca di 672 (numero che ricordo esattamente) addetti, che operavano precedentemente

in attività siderurgiche, e che furono occupati, in base a quanto previsto dalla delibera CIPE e dalla legge speciale su Bagnoli, nelle attività di bonifica e di recupero ambientale. Ciò però comportò un enorme sforzo per la formazione e l'addestramento professionale di persone che fino a quel momento avevano svolto tutt'altro mestiere. Furono dunque organizzati corsi di formazione per specializzare il personale a svolgere la nuova attività. La citata legge n. 582 prevede, infatti, l'impiego nell'opera di risanamento dei dipendenti «rinvenienti» dal ciclo siderurgico. Purtroppo, però, per quanto ci si addestri e ci si formi, è quanto mai difficile acquisire la capacità e l'esperienza di chi ha sempre svolto un determinato lavoro; per cui, la resa professionale di tale personale era ridotta rispetto a quella dei dipendenti di imprese specializzate in tale specifica attività.

Dal punto di vista ingegneristico sono stati compiuti sforzi ingenti per definire progetti specifici per il recupero ambientale del sito, sia pure con il contributo di aziende specialistiche. Sono quindi state poste in atto le attività di smontaggio, demolizione e messa in sicurezza superficiale, che sostanzialmente comportavano l'evacuazione di tutti i materiali inquinanti presenti in superficie: catrame, oli, amianto o etere (in quanto materiale contenente amianto). Questa attività ha richiesto molto impegno, in termini di tempi di esecuzione e di quantità di materiale movimentato. Ciò ha comportato non solo un allungamento dei tempi, ma soprattutto una lievitazione dei costi indicati nella prima previsione riportata nella delibera CIPE.

Nelle more delle demolizioni, degli smontaggi e delle messe in sicurezza superficiali si è attivata tutta la parte di caratterizzazione e di introspezione del suolo e delle falde per definire le modalità di esecuzione e di recupero più convenienti. Il progetto è stato quindi formalizzato e rappresentato al Ministero dell'ambiente, che lo ha approvato, sentito anche il parere del comune di Napoli sull'indirizzo di tipo urbanistico. Oggi il progetto è confezionato e giacente presso la società, che è in attesa di ottenere ulteriori finanziamenti per darvi corso.

Sono anni che non mi occupo più della Bagnoli S.p.A., ma esprimendo un giudizio da uomo di settore, devo rilevare che si tratta decisamente di un «progetto spinto», che perfeziona nel dettaglio le metodologie applicate per i recuperi e la riqualificazione del territorio. Ciò comporta inevitabilmente alti costi e tempi lunghi di esecuzione, oggi stimati tra i 40 e i 50 mesi. L'esperienza insegna però che, in corso d'opera, gli impreveduti sono sempre in agguato. È stato questo, in sintesi, l'iter dell'esperienza.

Altre esperienze, vissute in prima persona, hanno riguardato recuperi analoghi, ma di dimensioni ridotte, realizzati a Massa Carrara, nello stabilimento ex Dalmine, per la produzione di tubi senza saldatura, a Torre Annunziata e a Sesto San Giovanni nell'area ex Breda.

In campo siderurgico la tipologia degli interventi è sempre la stessa: un approccio ai rifiuti giacenti o ad accumuli di materiali, la cui natura è rinveniente dal ciclo stesso di produzione. Si tratta, in sintesi, di polvere, scorie, di fusione e trattamento di materiali, che in passato non solo non

erano considerati rifiuti pericolosi da conferire a discarica, da trattare e ricondurre a inertizzazione totale, ma erano anche accettati come depositi in sito. La normativa vigente in materia ambientale qualifica tali materiali come rifiuti a tutti gli effetti. Ciò impone uno sforzo economico e alti costi di esecuzione per riqualificare il materiale e ricondurlo ai limiti tabellari stabiliti dalla recente normativa prevista nel decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471. Ovviamente, si sta parlando di siti la cui estensione territoriale è particolarmente ampia, ettari ed ettari, con terreni inquinati concentrati in alcune aree di lavorazione.

Situazione così compromesse sono abbastanza diffuse: a Massa Carrara, ad esempio, vi erano discariche, depositi, morchie di oli e di metalli generalmente inclusi nelle scorie o nelle polveri di produzione. Lo stesso decreto ministeriale n. 471 prevede un trattamento in sito del materiale, mantenendolo vincolato e tutelato nel sito stesso. Ciò naturalmente ha evitato di dover movimentare il materiale per delocalizzarlo in altra discarica, avendo creato e vincolato un'area destinata a confinamento controllato di materiale raccolto, trattato e depositato in sito.

Dall'alto della mia esperienza di addetto ai lavori, credo che questa rappresenti una validissima soluzione che anche le autorità competenti al controllo, le quali autorizzano progetti di bonifica e di recupero ambientale, dovrebbero, in qualche modo, favorire.

Questo vale sia per l'azienda pubblica (o comunque per chi si fa carico di finanziare opere di questo genere, vale a dire regioni o comuni), sia per quella privata (che in base al principio secondo il quale «chi inquina paga», è chiamata a sostenere, in quanto soggetto inquinatore, costi molto rilevanti).

Favorire questo tipo di soluzione, laddove è possibile e praticabile, indubbiamente consente di affrontare il recupero totale di un'area, destinandone una quota parte a un deposito confinato e controllato, dove gli organi di controllo periodicamente monitorano lo stato di salute di quanto è stato confinato, secondo criteri ampiamente collaudati. La soluzione in questione evita di mobilitare volumi impressionanti di materiali, facendo in modo che essi non debbano essere trasferiti nelle discariche, tra l'altro sempre meno presenti sul territorio. Come è noto, infatti, autorizzare una discarica è sempre problematico, perché essa è mal accolta da chi vive su quel territorio. Di conseguenza, si è costretti già da oggi a trasferire materiali inquinanti all'estero, come, ad esempio, in Germania (dove si utilizzano vecchie miniere come deposito di materiali tossici e nocivi) o altrove.

Credo, quindi, che contenere quanto più possibile in sito la trattazione ed il confinamento di questi materiali rappresenti una validissima soluzione.

Questa è, in sintesi, l'esperienza che ho vissuto. Abbiamo realizzato la bonifica della Dalmine di Massa e della Breda, a Sesto San Giovanni, utilizzando la tecnologia del trattamento meccanico dei materiali in sito e del loro confinamento nel sito stesso. Per Bagnoli questo tipo di soluzione potrà essere valutata anche al fine di ridurre gli alti costi che ancora sono

rappresentati dal progetto complessivo di completamento della bonifica. Sono dell'avviso, pertanto, che vada esplorata anche questa opportunità, considerata anche la destinazione di questa area: un grande parco, quindi un'area destinata a verde e ad uso pubblico. La soluzione in questione consentirebbe una più celere esecuzione del progetto e un contenimento dei costi gravanti sulla collettività.

PRESIDENTE. Lei, ingegnere, sostanzialmente ritiene che il trattamento del materiale è preferibile avvenga nel sito inquinato, piuttosto che con trasferimento in discarica. Ma nel caso di Bagnoli, qualora ci accingessimo a trasferire tutto il materiale in discarica, dovremmo movimentare circa 8 milioni di metri cubi di materiale; sempre per quest'area, come lei sa, esiste il progetto di liberare la linea di costa dalla colmata a mare.

In primo luogo, vorrei sapere a che punto si trovi la bonifica di Bagnoli, se si sia provveduto allo smontaggio e all'abbattimento di alcune opere oppure se siano già iniziati la bonifica superficiale e il trattamento dei materiali.

In secondo luogo, vorrei sapere se sia iniziato il trasferimento del materiale e a che punto si trovi l'operazione.

In terzo luogo, con riferimento alla colmata a mare (la cui estensione – se non sbaglio – è di circa 26 ettari), desidererei conoscere i costi della sua demolizione, ma soprattutto vorrei sapere se sarà possibile allocare i milioni di metri cubi di materiale che provverranno da tale demolizione.

GIACOPELLI. Alla prima domanda, sullo stato attuale della bonifica di Bagnoli, confermo quanto previsto in termini di smontaggio di impianti e *asset* impiantistici. Lo smantellamento dello stabilimento siderurgico ha comportato, oltre alla demolizione di sostanziosi *asset* impiantistici, di fabbricati e di tutto ciò che ne è conseguito, anche lo smontaggio e la vendita di alcuni impianti, ceduti ad altri Paesi come impianti di seconda mano. Questa attività è stata completata, così come la messa in sicurezza superficiale, vale a dire il trasferimento e il conferimento di tutti i materiali come residui delle operazioni poste in essere che, ripeto, sono in quantità notevole. Pensate, ad esempio, ai depositi di minerali di ferro e di carbone che sono rimasti sul territorio e che costituiscono, insieme ai depositi di idrocarburi e quant'altro, lo zoccolo del deposito stesso. Tutto questo è stato realizzato.

È stata già fatta la caratterizzazione dei suoli e delle falde, per cui si ha la cognizione esatta di quale siano la profondità e l'estensione degli inquinamenti, le zone dove l'inquinamento è più concentrato e quelle dove lo è in misura minore. Ciò ha prodotto l'elaborazione di un progetto di completamento della bonifica che riguarda i suoli e le falde.

Dunque, realizzata la bonifica dei suoli e delle falde, dovrebbe essere completata l'intera operazione. Su un'area la cui estensione – come è noto – è di oltre due chilometri quadrati, vale a dire 200 ettari di territorio, ciò comporta una notevolissima movimentazione di materiali, che verranno

trattati mediante vagliatura meccanica in sito, concentrazione del sottovaglio di terreno inquinato, lavaggio e ricollocazione sopravaglio della parte grossolana, come materiale da utilizzo in sito, e – invece – conferimento all'esterno del sottovaglio del materiale inquinato.

Da ciò deriva – come giustamente ha rilevato il Presidente – una movimentazione di circa 8 milioni di metri cubi di materiale, con un prodotto finale in evacuazione che si avvicina al milione di metri cubi.

Esiste, dunque, un notevole dispiegamento di mezzi e di risorse e una profusione dei costi necessari per gli 8 milioni di metri cubi di materiale da movimentare, da trattare, da lavare, da recuperare, da riciclare e da conferire, in parte, a conferimenti e trattazione esterni. Quest'ultima può essere rappresentata da un assorbimento termico, dall'alimentazione di cementerie o da un deposito *tout court* in discariche. In ogni caso, si tratta di una grandissima quantità di materiale che viene movimentato e che – può sembrare un fatto banale – finirebbe con l'intasare anche la circolazione degli automezzi in un'area come quella di Bagnoli-Coroglio la cui viabilità non è delle migliori, quindi comporterebbe anche problemi per la collettività all'esterno dell'area. Insisto, dunque, sulla necessità di esplorare quanto più possibile un confinamento interno di questi materiali, anche allo scopo di evitare questo genere di rischi.

Quanto alla seconda domanda, riferita alla colmata a mare, essa fu realizzata negli anni '60, naturalmente per scopi industriali, come deposito di materiale in arrivo ed alimentazione di questo stabilimento. Essa si estende sul fronte mare, per cui è un tombamento di specchio acqueo di 16 ettari (162.000 metri), realizzato con materiale rinveniente in parte dal ciclo siderurgico: mi riferisco alle scorie e alla loppa, sottoprodotto del ciclo di produzione della ghisa. Il progetto, il piano regolatore di Napoli occidentale che come indirizzo indica un recupero della linea costiera, comporta il distoglimento di questo tombamento dello specchio acqueo.

Mi limiterò solo ai dati di fatto, non entro nel merito della necessità o no di rimuovere tale colmata. Informo solo del fatto che stiamo riferendoci ad una quantità di circa 800.000 metri cubi di materiale, che prevalentemente contiene scorie con metalli e quindi rifiuti, la cui rimozione comporterà un costo decisamente di rilievo, in presenza di una prima stima di 56 miliardi (di vecchie lire, naturalmente) solo per la rimozione, oltre al ripascimento e a tutti gli studi sul comportamento e la tutela della battigia marina.

L'approccio a questo tipo di problema sul fronte mare non è facile, perché occorre anche tutelare chi scava e quindi rimuove questa colmata, con un'aggiunta di quantitativi di materiale che – come dicevo poc'anzi – va ad aggiungersi ai già 8 milioni di metri cubi di movimentazione previsti.

Naturalmente, questa colmata, a prescindere dalle soluzioni, dal piano regolatore, per sua natura è conservabile dove è, nel senso che, ancorché sia realizzata da materiali che oggi sono definiti rifiuti, non è poi così altamente compromessa e si può comunque confinare nella posizione in cui si trova con barriere plastiche di contenimento e copertura e pozzi di

emungimento della falda, ad evitare che il percolamento trascini qualche inquinante nel mare. Possono quindi essere adottate soluzioni di contenimento nella loro posizione, con costi – direi – decisamente inferiori a quelli progettati per questo.

PRESIDENTE. Ingegnere Giacopelli, le chiedo un altro chiarimento.

Al momento del passaggio dalla Bagnoli S.p.A. alla «Bagnoli Futura S.p.A.» sono state attribuite alla nuova società anche le risorse disponibili, circa 30 miliardi. Con tali risorse è possibile, proseguire quest'opera di bonifica ancora per qualche mese, oppure si bloccherà?

GIACOPELLI. Signor Presidente, non conosco esattamente quali siano le risorse finanziarie di quanto sarà trasferito con questo passaggio dalla Bagnoli S.p.A. alla Bagnoli Futura S.p.A., società di trasformazione urbana del comune di Napoli: so per certo che residuano ancora finanziamenti pubblici da riconoscere per stati di avanzamento lavori sull'attività, ancorché esigui, ma per i quali occorre che ci sia un'opera realizzata e quindi un collaudo ed una certificazione. Così è avvenuto per tutti gli stati di avanzamento dell'attività svolta dalla Bagnoli S.p.A.

Credo che in effetti risorse finanziarie residuino, anche se non ne conosco esattamente l'entità, – ma ritengo anche che la nuova società Bagnoli Futura possa attivare opere, nell'ambito delle risorse disponibili, secondo le procedure che ricadono nella normale gestione di un progetto di bonifica, dunque con gli organi di controllo che ne verificano la buona esecuzione.

Quindi, si possono benissimo ritagliare alcune zone di intervento, il cui costo stimato consente di comprendere se l'area può essere ultimata; si può anche procedere per lotti, con le risorse finanziarie disponibili.

PRESIDENTE. Ingegnere Giacopelli, vorrei avere un'altra delucidazione.

La Bagnoli Futura S.p.A. non è dotata del *know-how* tecnico e progettuale per proseguire nella bonifica: le risulta che si sia rivolta ad altre società già dotate di questo *know-how* – - come la vostra, come la Fin-tecna S.p.A. – oppure ritiene che intenda proseguire da sola questa esperienza?

GIACOPELLI. Per quanto so la Bagnoli Futura S.p.A., che ha rilevato dalla società Bagnoli i contratti attivi e passivi (ivi compresi quelli dei dipendenti, con un vero e proprio trasferimento della relativa forza lavoro), – credo si sia ridotta, come personale, intorno alle 130 unità e tra queste so che ha anche assunto o ingaggiato – non saprei, però, in quale forma – alcuni dirigenti della *ex* società Bagnoli, che si erano dedicati proprio a questo tipo di attività

Riterrei che per poter agire e muoversi in un'attività che richiede delle specializzazioni, anche la Bagnoli Futura dovrebbe dotarsi di risorse specializzate che abbiano già consolidate esperienze in materia.

PRESIDENTE. Le pongo un'altra domanda, ingegnere, sulla lievitazione del costo degli appalti. Proprio nei giorni scorsi sulla stampa locale si è discusso e approfondito questo tema. Ci sarebbe stata una lievitazione degli appalti da alcuni ritenuta patologica: appalti da 50 o 100 milioni di lire sono lievitati ad 1 miliardo e mezzo-2 miliardi di lire. Qual è la stata la causa, la motivazione di questa lievitazione, secondo alcuni spropositata, degli appalti?

GIACOPELLI. Ci riferiamo al primo periodo di avvio della società Bagnoli: come ricorderete, fu attivata nel 1996: all'epoca ero responsabile di questo progetto e c'erano circa 700 dipendenti. Al di là dello sforzo di riqualificarli, occorreva pure farli lavorare.

Se ben ricordo – sono passati parecchi anni – gli importi citati si riferiscono ad appalti di locazione a freddo di mezzi di movimentazione: gru, piattaforme mobili e così via.

PRESIDENTE. Ingegnere, ho la sensazione che voi, come Bagnoli S.p.A., nella prima fase avete svolto anche un ruolo di ammortizzatore sociale, per quanto riguarda questa forza lavoro della ex Italsider.

GIACOPELLI. Direi decisamente di sì, perché già gli accordi di programma precedenti alla delibera CIPE sul progetto, i decreti-legge che hanno proseguito su quella strada e la citata legge speciale n. 582 del 1996, relativa a Bagnoli, citavano esplicitamente un concetto di occupazione e privilegio di occupazione, quindi con precedenza nell'occupazione per questo personale rinveniente dalla dismissione del ciclo siderurgico.

Quindi è vero che utilizzare circa 700 unità, impegnate ad un'attività a loro sconosciuta, richiedeva appunto uno sforzo per riuscire ad occuparle nel modo migliore. Di qui l'esigenza di dotare queste persone di attrezzature e mezzi, che non erano presenti nelle dotazioni di quell'*ex* stabilimento, e quindi tantomeno della società, ed anche il ricorso – ripeto – alla locazione a freddo di questi mezzi per le movimentazioni.

È chiaro che questo ha comportato un rinnovo mensile della locazione di questi mezzi, che naturalmente ha fatto lievitare il costo complessivo, ma ci si è sempre riferiti al numero di mezzi, naturalmente organizzati per squadre di lavoro e per tipologia di attività.

PRESIDENTE. Le pongo un'altra domanda sui costi.

Vorrei conoscere la sua previsione sui costi complessivi, compresi quelli indotti dalla colmata a mare, e poi una valutazione di questi costi nel caso in cui si attui il trattamento in sito del materiale e nel caso in cui, invece, si attui il trasferimento in discarica dei materiali.

GIACOPELLI. I costi rappresentati, ivi inclusa la rimozione della colmata a mare, si aggirano intorno ai 300 miliardi di lire, cifra che cito a memoria, ma che avrete modo di verificare in dettaglio.

Se si evita di rimuovere la colmata – che potrebbe essere validamente destinata ad altre attività tipiche di litorale sulla battigia marina – si può ottenere una riduzione dei costi previsti di circa 70 miliardi di lire. Se a ciò si aggiunge il confinamento, in condizioni di sicurezza, all'interno dell'area di Bagnoli, dei materiali di scarto rinvenienti dal trattamento e dalla concentrazione dei terreni inquinati, si possono abbattere decisamente i costi di trasporto, di trasferimento e di conferimento dei materiali stessi.

Se nei 200 ettari di terreno si individuano poi porzioni di area la cui destinazione non pregiudica la presenza di una zona confinata come deposito di messa in sicurezza interna, i costi possono essere ulteriormente ridotti. In termini di grandi numeri, l'adozione della soluzione testé prospettata, senza la rimozione della colmata, può abbattere di parecchie decine di miliardi di lire i costi complessivi. Sino ad ora sono stati spesi 338 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Quanti miliardi dovranno essere ancora spesi per il completamento della bonifica e la rimozione della colmata a mare?

GIACOPELLI. Se non sbaglio, la cifra dovrebbe aggirarsi intorno ai 310 miliardi di lire; purtroppo, però, non dispongo al momento del dato preciso.

PRESIDENTE. Quindi, la spesa complessiva per la bonifica ammonta a circa 650-700 miliardi di lire.

Vorrei avere qualche chiarimento sui tempi necessari per portare a compimento l'intera operazione. Tenuto conto dell'imminente passaggio alla seconda fase della bonifica, che tempi prevede per l'esecuzione e il completamento della stessa?

GIACOPELLI. Se ben ricordo, senza lo smantellamento della colmata a mare, per completare la bonifica sarebbero necessari 41 mesi; in caso contrario, i mesi diverrebbero 50: in sintesi, un arco di tempo che va da quattro a cinque anni.

PRESIDENTE. Dopo questa fase di stallo, che dura ormai da circa otto mesi, essendo prossime le vacanze estive, nel migliore dei casi, l'attività riprenderà nell'autunno prossimo. In base ai tempi da lei indicati, la bonifica di Bagnoli potrebbe essere portata a compimento nel 2006-2007. Solo a quella data sarà possibile destinare l'area ad altri tipi di investimenti.

GIACOPELLI. Se, come è già avvenuto in precedenza, l'approccio sarà realizzato – e credo sia possibile – per fasi, per lotti omogenei e successivi, si potrà procedere alla liberazione di alcune aree da destinare ad un futuro utilizzo; ciò, però, nell'ambito di un programma definito a monte. Bisogna innanzi tutto conoscere la destinazione e l'utilizzo, indi si deve agire dando precedenza a talune aree, fermo restando che, se

tale movimentazione deve essere realizzata, in termini di logistica di cantiere le aree che possono essere ultimate come lotti precedenti sono numericamente molto limitate.

PRESIDENTE. Sul progetto di bonifica sono insorte – come lei sa – molte polemiche; vi è persino chi sostiene che non esiste ancora un vero e proprio progetto di bonifica del sito di Bagnoli. Quali sono i termini reali della situazione?

GIACOPELLI. Il progetto, elaborato nei dettagli, è stato approvato dal Ministero dell'ambiente, che ne ha condiviso i termini. Non esistono pertanto ostacoli amministrativi alla realizzazione di attività rientranti nell'ambito di quanto progettato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di «progetto spinto». Da questo punto di vista, se si fosse optato per un progetto meno impegnativo, si sarebbe potuta risparmiare una parte delle risorse impegnate?

GIACOPELLI. Non è facile affrontare questo argomento. Si è comunque in presenza della pura applicazione di tutti i requisiti che la legge impone in materia. Non ho partecipato alla redazione del progetto, che ho solo letto; credo, però, che la società Bagnoli S.p.A. nel predisporlo abbia attentamente e scrupolosamente osservato i limiti tabellari imposti e tutte le tecnologie applicabili. Comunque, se si pensa di distogliere e delocalizzare un elemento inquinato da un sito ad un altro, a mio modesto parere, il problema non è risolto, ma solo delocalizzato. Se si fosse immaginato non tanto di distogliere sito a sito, quanto di destinare alcune aree di Bagnoli a confinamenti interni, a mio parere, le previsioni di spesa sarebbero state decisamente inferiori. Come ho prima rilevato, si tratterebbe di una riduzione dei costi di un buon centinaio di miliardi di lire.

L'elaborazione del progetto è spinta nell'applicazione più rigorosa delle norme legislative vigenti; non mi sento con ciò di esprimere appunti e critiche sul perché le si sia applicate in dettaglio: sta di fatto che questo è quanto prevede la normativa. Ciò non di meno, in base a quanto mi è parso di capire dai risultati delle analisi eseguite sul suolo e sulle falde, ci si è spesso avventurati in un eccesso capillare di introspezione e di analisi dei terreni e delle falde: basta pensare alle circa 10.000 analisi effettuate.

PRESIDENTE. La prima fase della bonifica è conclusa, si va ora verso la seconda fase. Non so se lei ne sia al corrente, ma è insorta una controversia tra la società Bagnoli S.p.A. e la Bagnoli Futura S.p.A. sulla valutazione dei suoli da quest'ultima rilevata. A suo giudizio, tale *impasse* si risolverà con un accordo tra le due società o il confronto tra di esse porterà a una risoluzione giudiziaria?

GIACOPELLI. Non è il mio settore di competenza, ma conosco la vicenda.

Bagnoli Futura S.p.A. ha utilizzato, ai sensi della legge finanziaria 2001, n. 388, il diritto ad «espropriare» – termine «inappropriato» –, comunque a porre un vincolo di pubblica utilità su tutta l'area di Bagnoli, che è di proprietà di una società controllata dal nostro Gruppo. La valutazione formulata in questa fase è decisamente restrittiva e inferiore al valore reale dell'area, pur deducendo, attraverso il meccanismo previsto dalla legge, i benefici derivanti dal contributo pubblico per l'esecuzione della bonifica. Al momento, mi sembra vi sia un divario decisamente alto tra la proposta della Bagnoli Futura S.p.A. e la stima effettuata dalla proprietà dell'area, che ha attivato tutti i canali giuridici a sua tutela, con ricorsi al Tar e quant'altro: la Cimimontubi S.p.A. (la società proprietaria dell'area, per l'appunto) ha peritato l'area a valori decisamente più elevati; se non sbaglio, si tratta di 90 miliardi di lire contro i 380 stimati.

Comunque credo che alla fine, con buon senso, si possa arrivare ad una giusta pattuizione sul valore delle aree. Non dimentichiamo che siamo in presenza di 2 milioni di metri quadri, in un'area, tra l'altro, di notevole pregio, il cui costo di mercato non credo sia quello esposto dalla Bagnoli Futura S.p.A.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegnere per il contributo fornito ai lavori della Commissione che, con riferimento al sito inquinato di Bagnoli, proseguiranno con il sopralluogo che la Commissione effettuerà venerdì 5 luglio. Nel corso di tale sopralluogo è intenzione della Commissione approfondire la situazione della bonifica e, al contempo, verificare la compatibilità dei progetti in corso con i costi.

Con riferimento alla rimozione della colmata, si avverte la sensazione che i costi saranno molto elevati e che i tempi si protrarranno ulteriormente. Si tratta di un timore diffuso anche nella stessa città di Napoli. Come lei sa, ingegnere, vi sono varie opinioni in ordine alla ricomposizione della linea di costa, alla necessità stessa di ricomporla e all'utilizzo o no del sito della colmata a mare.

Ringrazio nuovamente l'ingegner Giacobelli, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA
E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

12° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

che non può certo essere messa in discussione e che rimane fondamentale per l'economia del Paese, anche se in un quadro di rigorosa compatibilità tra il rispetto dei lavoratori, delle popolazioni, dell'ambiente e – ovviamente – della sicurezza e la preservazione dei posti di lavoro. Abbiamo cercato anche di capire se i vari interventi legislativi abbiano permesso di attivare con celerità i processi di risanamento, disinquinamento e bonifica o se vi sono fattori che non consentono una tempestiva azione in queste varie fasi, così importanti per riqualificare il territorio compromesso dalle attività industriali.

Il Documento si sofferma anche su un'evoluzione molto rapida dell'industrializzazione del Paese; sicuramente, nei primi anni, in particolare nel dopoguerra, vi era la preoccupazione di creare nuove occasioni di lavoro piuttosto che di garantire al contempo una messa in sicurezza degli impianti, una riduzione degli effetti negativi sulla salute dei prodotti inquinati e complessivamente, quindi, una minimizzazione dell'impatto ambientale; tanto è vero che vi sono esempi clamorosi, come quello di Venezia, dove in particolare la seconda zona industriale si è realizzata su terreni imboniti con rifiuti tossici conseguenti a lavorazioni eseguite nella prima zona industriale.

Soltanto nei primi anni '80 si è sviluppata una sensibilità ambientale diversa, che ha portato ad un impegno rafforzato sia dell'industria che dell'autorità pubblica per contenere i fattori inquinanti e per iniziare i processi di disinquinamento e di bonifica.

Il Documento passa in rapida rassegna anche l'evoluzione legislativa in materia, ricordando che negli anni '80 soltanto due norme concernono la bonifica, che sono però riferite in particolare allo smaltimento dei rifiuti, e soltanto la norma contenuta nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente faceva riferimento anche ad un più ampio intervento e processo di bonifica dei siti inquinati.

Negli anni '90 è poi sicuramente maturata una coscienza diversa nel Paese, che ha richiesto un forte impegno dello Stato e del privato, non soltanto per eliminare i fenomeni attuali di inquinamento prodotti dalle attività industriali, ma anche per recuperare le aree fortemente compromesse dalla prima industrializzazione. Vi sono stati provvedimenti, «a macchia di leopardo», che hanno cercato di indicare in alcuni atti legislativi piani di aree a rischio ambientale, come per esempio Priolo, ma non solo. Soltanto con il cosiddetto «decreto Ronchi» (decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22), in particolare con l'articolo 17, si è data più puntuale definizione agli interventi di bonifica e alle problematiche non risolte per quanto attiene in particolare alla piena attuazione del principio del «chi inquina paga», che non consente ancora di intervenire con tempestività da parte del pubblico, specie laddove il privato sia risultato inadempiente rispetto ai suoi doveri, ma in particolare quando questi abbia dismesso le attività o le abbia cedute a terzi, che non hanno un margine operativo di ristoro nell'operazione di bonifica: quindi, il concetto del «50 per cento» in alcuni casi, anziché aiutare, ha limitato le possibilità di intervento.

Molto importante, invece, è stata la definizione di bonifica e di ripristino ambientale, con una verifica attenta dei livelli di inquinamento accettabili, per poter individuare piani di bonifica rispondenti alle singole realtà territoriali, al fine di recuperare il singolo territorio inquinato.

Le verifiche effettuate nel corso delle audizioni e dei sopralluoghi hanno permesso di rilevare che vi sono provvedimenti legislativi che si sovrappongono, con competenze ancora frammentate; addirittura, in alcune realtà, vi sono gestioni commissariali che si sovrappongono l'una all'altra, non garantendo un tempestivo e corretto coordinamento dell'azione di disinquinamento e di bonifica.

Basti pensare, per far riferimento alla complessità dell'azione, che con successivi provvedimenti sono stati ad oggi individuati ben 26 siti inquinati d'importanza nazionale, cui si devono aggiungere quelli di rilevanza regionale: ricordo questo per far comprendere l'immane rilevanza e complessità degli interventi, i costi elevatissimi ed i tempi non brevi di attuazione.

La Commissione ha effettuato verifiche più puntuali su aree industriali fortemente inquinate, emblematiche in maniera specifica e diversa. In particolare, ha preso in considerazione le realtà di Porto Marghera, di Priolo, di Brindisi, di Bagnoli, di Corio e Balangero, ritenute particolarmente significative per l'indagine.

In estrema sintesi, passerò in rassegna quanto riportato nel Documento sulle varie aree industriali.

Per quanto concerne l'area industriale di Priolo-Augusta, il Documento compie un *excursus* storico sullo sviluppo delle attività industriali nel sito, per giungere ad epoche più recenti, quando è iniziata l'opera di disinquinamento, previa indicazione di tale zona come area a possibile rischio ambientale operata con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995. Nel gennaio 1996 si è dato vita ad un accordo di programma, corredato di circa 80 schede, relative ad interventi ritenuti utili ed indispensabili, pur se con diversa priorità.

Ad oggi si può dire che hanno avuto esecuzione soltanto gli interventi dei privati; gli interventi attribuiti invece alle autorità pubbliche non sono stati attivati, pur a fronte di un finanziamento dello Stato di circa 100 miliardi che, però, non sono ancora stati trasferiti ai comuni interessati dalla regione. Quest'ultima ha comunicato che per il corrente anno (cioè dall'inizio del 2002) provvederà al trasferimento di una prima *tranche* di finanziamenti per gli interventi previsti nell'accordo.

La cosa più grave, però, è che nel corso del tempo l'area di Priolo-Augusta, per così dire, si è trasformata, purtroppo, da area a rischio di crisi ambientale in area in crisi ambientale.

Il Documento evidenzia alcuni problemi. Si ritiene veramente sconcertante il fatto che nell'area non siano utilizzati correttamente i pochi fondi disponibili: non si è, ad esempio, potenziato il laboratorio di igiene e profilassi, o meglio le strutture dell'Arpa, per effettuare un monitoraggio pubblico costante ed efficiente. Si lamenta come esista ancora una fabbrica di eternit di notevoli dimensioni, non dico bonificata, ma neppure

messa in sicurezza, così come manchi un piano per spostare gli stoccaggi dell'ammoniaca da Priolo, dove questa sostanza non è più trattata, ad altri siti in cui ciò avviene, mantenendoli in un sito già a forte rischio, che presenta pericoli reali per la popolazione circostante, senza una reale esigenza di produttività per l'area. Si lamenta il fatto che non sia stato realizzato un allacciamento di poche centinaia di metri all'acquedotto industriale, che potrebbe permettere di recuperare circa 10 milioni di metri cubi d'acqua depurata che oggi viene versata in mare (tutto ciò in un'area che ha già forti problemi di approvvigionamento idrico).

In particolare, la Commissione si è recata a Priolo, un'area con problemi molto gravi legati all'inquinamento delle falde. Si tratta di fenomeni che, purtroppo, non sono circoscritti, ma – come risulta anche da notizie ricevute nelle ultimissime ore – sembrano sempre più accentuarsi e diffondersi.

È doveroso censurare il fatto che, soprattutto da parte delle industrie presenti, che sono sicuramente comunque protagoniste e responsabili dei fattori inquinanti, non vi sia una disponibilità, una collaborazione immediata, al di là della messa in sicurezza e presidio, e di un'intercettazione nella vicinanza dei pozzi da cui può derivare l'inquinamento, al fine di verificare la consistenza e l'attuale configurazione dei depositi. Questi ultimi, per vetustà o per problemi di tenuta, hanno sicuramente determinato dispersioni che si sono diffuse nelle falde, sino a compromettere anche gli approvvigionamenti idrici di acqua potabile e che, comunque, rappresentano un rischio per questo tipo di approvvigionamento.

Il rinvio, quindi, a verifiche in sede di magistratura civile o penale credo richieda tempi troppo lunghi per un problema come questo, che necessiterebbe, al contrario, di più decisi e tempestivi interventi anche da parte del pubblico, atti alla messa in sicurezza dei siti, alla decontaminazione delle falde e, soprattutto, a dare tranquillità alle popolazioni, per quanto attiene alla potabilità delle acque.

Si richiede, poi, il superamento del regime commissariale e, da subito, la messa in disponibilità delle somme complessive già stanziare per effettuare quella complessiva opera di monitoraggio e risanamento ambientale già prevista nei piani e negli accordi iniziali del 1996, che vanno comunque costantemente aggiornati.

Anche l'area di Brindisi è estremamente complessa, perimetrata a seguito del decreto del Ministro dell'ambiente 10 gennaio 2000, in esecuzione della legge 9 dicembre 1998, n. 426.

Si tratta di un'area estremamente vasta, di circa 21.000 metri quadrati di superficie, e ciò aiuta a comprendere la complessità dell'intervento di bonifica a fronte di un'attività industriale che, nel corso del tempo, si è accresciuta e che oggi si è attestata su circa 10.000 addetti.

La parte privata ha sicuramente realizzato, come anche a Priolo, consistenti investimenti per adeguare gli impianti e per porli in sicurezza al punto da poter conseguire l'impegnativa certificazione EMAS; vi è anche la volontà di conseguire certificazioni EMAS di sito, realizzando un com-

pleto monitoraggio di carattere ambientale non in raccordo, però, con il monitoraggio pubblico.

Le crisi occupazionali, le crisi delle varie attività produttive in essere hanno frenato l'azione e gli interventi previsti anche in accordi di programma. In particolare, un problema relativo alle attività di servizio ha reso difficile chiudere e rendere operativo l'accordo di programma. Così è avvenuto nella vicenda Enichem, che ha ceduto alla Dow Chemical le sue attività industriali ed ha poi messo in discussione le stesse, bloccando di fatto l'operatività di questi interventi; soltanto recentemente, con un accordo raggiunto con la «Chimica d'Agostino S.p.A.», si può pensare di riprendere le attività in tempi contenuti nei siti industriali precedentemente di proprietà dell'Enichem e quindi di poter anche procedere ad una fase di bonifica.

È da sottolineare il fatto che vi sono altri progetti in corso, quali ad esempio la costruzione di un *terminal* gasiero o la realizzazione di una torcia al plasma, che potrebbero creare nuova occupazione, sia nel diretto che nell'indotto. Si tratta di interventi molto delicati, che non dovrebbero essere collocati al di fuori di aree già occupate da impianti industriali, la cui approvazione non si può comunque non subordinare ad un rigoroso monitoraggio dell'area, complessivamente intesa, e ad una verifica di impatto ambientale, non tanto dei singoli impianti, quanto del carico complessivo inquinante dell'intera area industriale.

Un più tempestivo coordinamento degli interventi sulle acque, sul bacino e sull'aria si potrebbe ottenere con un'azione congiunta di tutte le autorità preposte all'attività di risanamento, considerando che il risanamento industriale è estremamente importante, perché viene ad incidere su un'area che ha una vocazione turistica di elevatissimo livello.

I problemi presenti nell'area industriale di Bagnoli sono legati ovviamente allo sviluppo dell'attività siderurgica nel Paese ed agli interventi eseguiti nel tempo, dal giorno della chiusura dello stabilimento, per ipotizzare una completa bonifica, un totale risanamento e un riutilizzo del territorio: sicuramente si tratta di un'opportunità strategica per l'intera area napoletana, che non soltanto darebbe un nuovo riconoscimento alle popolazioni di Bagnoli, ma potrebbe anche favorire un nuovo sviluppo economico dell'intera area vesuviana.

Il Documento si sofferma, in particolare, sull'attività svolta dalla Bagnoli S.p.A. dal 1996 in poi. Essa ha utilizzato risorse per circa 380 miliardi per effettuare le prime fasi di bonifica, ma sicuramente ha svolto un ruolo di supplenza, assorbendo la mano d'opera lasciata disoccupata dall'interruzione dell'attività siderurgica, un compito di sicuro carattere sociale.

Ad oggi la Bagnoli S.p.A. ha esaurito la fase di smaltimento dei materiali in superficie, di abbattimento di gran parte dei manufatti, di stoccaggio e di accantonamento dei materiali più nocivi, ma l'attività vera e propria di risanamento ambientale e di bonifica è affidata ormai alla Bagnoli Futura S.p.A., che aveva predisposto un piano presentato al Ministero dell'ambiente e non approvato nel 2001, perché prevedeva un costo

complessivo degli interventi non coperto dai fondi disponibili; oggi, in accordo col comune, tale società ha in fase di definizione un nuovo piano per rendere compatibili gli insediamenti previsti comunque con un'azione complessiva di risanamento dell'area e con una previsione di intervento di spesa per circa 150 miliardi, stralciando quindi gli interventi precedenti sulla colmata a mare, con un risparmio di circa 100 miliardi. Non si sa se tale intervento sarà mai effettuato – ci sono anche problemi collegati ad un ulteriore inquinamento sulle coste – da parte dell'autorità portuale, che dovrebbe utilizzare i materiali per una fase di ricomposizione dei bacini.

Inoltre, con l'utilizzo di alcune cave, in Campania così come in altre parti del territorio nazionale, si può prevedere un ulteriore contenimento della spesa.

Vi sono dubbi, anche consistenti, sul reale fabbisogno complessivo per l'azione definitiva di risanamento, anche se la Bagnoli Futura S.p.A. ha ormai indicato in tre anni il termine per completare il piano di bonifica e poi in ulteriori quattro anni per completare il piano di risanamento, in accordo col comune, che però non ha ancora approvato il piano urbanistico, presupposto per individuare le funzioni dell'area e quindi per definire quali saranno le attività compatibili che possono creare quell'occasione di rilancio socioeconomico per l'intera area, una volta risanata.

Per quanto riguarda Porto Marghera, molto si è già detto. In questo caso l'accordo di programma sulla chimica è stato già recepito con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1999. È già stato completato il piano di caratterizzazione ed è imminente la realizzazione del *master plan*. Si conosce già un costo definito per gli interventi di bonifica dell'intera area così com'è, perimetrata in base alla legge: si tratta di interventi molto consistenti, quantificati in circa 1.550 milioni di euro. Si capisce, ovviamente, che è un'opera estremamente complessa, ma che vede coinvolte e in qualche modo impegnate sia le autorità pubbliche che i privati, in un'azione concordata di bonifica e di risanamento.

Per quanto riguarda il sito di Corio e Balangero, la Commissione ha verificato come per molti anni problemi di carattere giuridico abbiano ostacolato l'intervento e come solo recentemente si sia entrati in fase operativa, anche se vi sono ancora problemi di messa in sicurezza del sito e di consolidamento di versanti che stanno per cedere e che devono essere assolutamente consolidati.

Le conclusioni che il Documento si propone di presentare all'approvazione della Commissione sono riferite all'esigenza di rivedere complessivamente la normativa vigente, per eliminare sovrapposizioni, per rendere più celeri le operazioni di caratterizzazione, di messa in sicurezza e di bonifica e per rendere quindi spendibili le somme e le risorse oggi disponibili, facendo divenire più effettivo il principio del «chi inquina paga», che ha trovato limiti operativi nei vari siti che abbiamo esaminato. Così come si richiede una revisione dei reati di carattere ambientale che molto spesso, per difficoltà di istruttoria, non riescono ad essere perseguiti e che, se meglio definiti, potrebbero contribuire ad un'azione di prevenzione

più che di repressione. Si chiede altresì che venga in qualche modo resa più strutturata l'azione dei centri pubblici di monitoraggio, di controllo dell'aria, dell'acqua e del terreno al fine di monitorare in maniera costante le attività produttive, che oggi sono sicuramente in grado di contenere i fattori inquinanti, ma che devono essere costantemente controllate. L'occasione viene indicata nel testo unico in materia ambientale per potere definire una più precisa delega al Governo, affinché si faccia carico dei problemi evidenziati nel Documento.

PRESIDENTE. A questo proposito sono certo di poter ringraziare il senatore Bergamo, a nome di tutta la Commissione, per il lavoro davvero proficuo, eccellentemente svolto, e per lo scrupolo che lo ha caratterizzato nel corso di tutte le audizioni e dell'intera indagine conoscitiva: egli ha dato prova di rara competenza e di professionalità.

Dunque, nel ringraziare il senatore Bergamo, dichiaro aperta la discussione.

PONZO (*FI*). Interverrò brevemente solo per dare atto al senatore Bergamo dello sforzo che ha compiuto per redigere questa bozza di Documento e per complimentarmi con lui per avere riportato integralmente tutte le sensazioni che abbiamo avvertito nel corso dei sopralluoghi svolti. Il lavoro che egli ha fatto è dunque veramente da apprezzare.

MANFREDI (*FI*). Signor Presidente, mi unisco anch'io convintamente al ben riposto coro di lodi sul lavoro pregevolissimo e di non facile concezione e stesura del senatore Bergamo. Dico «di non facile concezione e stesura» proprio perché la materia è estremamente sfilacciata, diffusa sul territorio, basata su leggi che si sovrappongono l'una all'altra: basti pensare che, a partire dal 1997, ogni anno è stata emanata una disposizione in materia.

Era difficile anche trarre delle conclusioni, perché dai sopralluoghi che abbiamo svolto – ho partecipato ad uno di questi – - abbiamo avuto l'impressione, come è stato brillantemente riportato nel testo, che finora si sia elucubrato molto, ma concluso poco.

Cercando di pervenire ad una sintesi, ritengo che questo stato di fatto sia dovuto soprattutto ad una non chiarezza e non cogenza delle norme che riguardano la materia. In particolare, ritengo che, trattandosi di una situazione di emergenza – (qual è quella della bonifica, intesa nel senso più ampio, perché ormai sappiamo, anche se questo concetto si è chiarito nel tempo, che bonifica significa caratterizzazione e messa in sicurezza sommaria, ma anche riqualificazione e così via), questa non chiarezza delle norme costituisce una delle cause principali di quanto avvenuto sinora, oltre e soprattutto alla non cogenza, come dicevo, delle norme medesime. Si tratta di una situazione di emergenza che non possiamo risolvere, se non adottando misure di emergenza.

Mi permetto, allora, di suggerire al relatore di fare una piccola aggiunta alla conclusione del Documento, che credo non guasti l'architettura

generale del lavoro, anzi lo completi. Nel rivedere radicalmente o, perlomeno, nel «raggruppare» le norme, sarebbe necessario renderle cogenti, affrontando le questioni con le modalità tipiche delle situazioni di emergenza, per evitare (come abbiamo visto a Balangero) che per risolvere un problema vengano interessati quattro enti – la regione, la provincia, il comune, la comunità montana – oltre agli enti proprietari e alla società costituita, che rimbalzavano responsabilità in tempi non certi. Se non si pone radicalmente rimedio a questo modo di fare, ritengo che non ne usciremo mai.

Esprimo dunque l'apprezzamento per il lavoro svolto e ribadisco il suggerimento proposto a nome del Gruppo Forza Italia.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, riconosco che il lavoro svolto dal senatore Bergamo è ottimo, non avendo egli praticamente omesso nulla delle questioni evidenziate, che abbiamo avuto modo di verificare effettuando questa indagine conoscitiva.

Non ho alcunché da eccepire complessivamente sul Documento predisposto, ad eccezione dell'ultimo capoverso, laddove si parla dell'imminente esame del provvedimento che prefigura la delega di questa materia al Governo.

Approfitto dell'occasione per evidenziare l'opportunità di rivedere, se possibile, tale capoverso e per fare una raccomandazione: abbiamo notato che quasi sempre, a fronte della disponibilità di risorse per attivare la messa in sicurezza o i piani per la messa in sicurezza, i finanziamenti non vengono utilizzati. Abbiamo verificato lo stato di Priolo, dove i 100 miliardi messi a disposizione nel 1995 (ma anche i 40 per Gela), sono – ad oggi – inutilizzati; analogamente è successo per le modeste risorse messe a disposizione nel 1992 per il recupero del sito di Balangero. Questo mi porta a dire che la disponibilità di risorse che si riuscirà a determinare dovrà prevedere un limite di tempo per il loro utilizzo: come per i fondi europei, si dovrà fissare la data dell'inizio dei lavori, che devono essere conclusi entro un certo tempo, pena la perdita dei finanziamenti. In questo modo, di fatto, viene definito da subito il periodo di possibile utilizzo delle risorse.

Non è accettabile che vi siano risorse ferme dal 1995 (si tratta di ben 140 miliardi) e, ad oggi, non attivate. Non è accettabile che vi siano 30 miliardi, finanziati con una legge del 1992, e ulteriori 22 miliardi previsti dalla legge finanziaria 2001 che non sono attivati. Ciò sembrerebbe confermare che in questo Paese, dove spesso tutti lamentano la scarsa disponibilità di risorse, i finanziamenti posti a disposizione non vengono utilizzati da chi è preposto a farlo.

Deve essere introdotto qualche elemento normativo per responsabilizzare e per evitare rendite di posizione, che spesso si nascondono dietro fantomatiche società, comitati, commissari di governo: sovrastrutture ed impalcature che si costituiscono spesso per garantire qualche posizione invece di puntare alla risoluzione dei problemi. Se non poniamo un freno a questa situazione, corriamo il rischio di avere sempre minori risorse, e ri-

sorse impegnate e mai utilizzate, senza considerare che i «quattrini» messi a disposizione nel 1992 o nel 1995 hanno sicuramente un valore differente da quello di allora.

A mio avviso, nel Documento conclusivo va dunque fatto un richiamo alle modalità di utilizzo delle risorse. Non è sufficiente, anche se opportuno, che il Ministro relazioni sullo stato di avanzamento, così come ci viene chiesto, ma dobbiamo anche chiedere – ripeto – che siano definiti maggiori vincoli nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione.

ROTONDO (*DS-U*). Mi associo alle dichiarazioni di plauso svolte dagli altri colleghi nei confronti del senatore Bergamo, che ha prodotto un lavoro importante e sicuramente faticoso per la vastità del problema affrontato.

La problematica dei siti inquinati è diffusa in tutto il territorio italiano, dal Nord al Sud, con caratteristiche differenti, ma sicuramente con un comune denominatore: i ritardi, rilevabili un po' ovunque, degli interventi di bonifica. Questi ritardi sono legati sicuramente a problemi locali, a situazioni di mancato controllo, verifica e solerte attuazione dei piani di caratterizzazione: alcuni ritardi notevolissimi in alcuni siti sono stati rilevati.

Dobbiamo però convenire sul fatto che, comunque, da parte degli organi centrali forse vi è stato, specie nell'ultimo periodo, un mancato controllo effettivo di quanto stava succedendo. Ad esempio, in alcune realtà, come il sito di Priolo, abbiamo rilevato che, fatti i piani di caratterizzazione, tardano ancora a partire gli interventi per passare alla fase operativa da parte del Ministero competente.

Quanto a Priolo, è stata rilevata la responsabilità delle aziende nei ritardi, nell'attuazione delle opere di caratterizzazione e di bonifica; nella parte conclusiva del Documento tale ritardo non solo non viene evidenziato, ma viene forse «accentuato» il plauso per il lavoro svolto. Ebbene, vorrei che fosse chiaramente riportato nelle conclusioni che a tutt'oggi persistono ritardi notevoli ed in alcuni casi vi è stato anche un certo dolo, anche se generalmente i privati hanno discretamente operato in quanto negli ultimi anni vi è stata una maggiore sensibilità verso queste problematiche. Basti pensare a quello che sta succedendo ancora oggi nel sito di Priolo: alcune aziende, responsabili dell'inquinamento delle falde, anche profonde, ritardano ad intervenire in maniera decisa per bloccare questo inquinamento. Quindi è sicuramente utile, a mio avviso, modificare la parte conclusiva del Documento, dando la dovuta rilevanza al fatto che le aziende non sono ancora del tutto responsabilizzate.

È emersa in maniera chiara e netta la necessità che vi sia un maggiore impegno da parte del Governo in merito al finanziamento delle opere di bonifica. Se da una parte, con l'ultima delega ambientale, sono state scelte nuove forme per effettuare la bonifica dei siti, dando maggiore responsabilità ai privati, dall'altra è sicuramente fondamentale che il Governo intervenga in maniera forte ed incisiva, anche con interventi econo-

mici ben più importanti di quelli concessi finora, per gestire l'attuale processo di bonifica.

È chiaro che la riduzione dei fondi per le bonifiche dei siti inquinati a cui abbiamo assistito in quest'ultimo anno non va sicuramente nel senso della maggiore attenzione alla difesa dell'ambiente.

SPECCHIA (*AN*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente anche se il Documento ed il lavoro svolto dal collega Bergamo meriterebbero riflessioni con tempi adeguati.

Voglio, quindi, innanzitutto ringraziare il senatore Bergamo per l'elegante lavoro svolto, puntuale non solo per quanto riguarda i siti interessati, ma anche per quanto concerne le conclusioni, laddove, oltre ad essere stata fotografata l'attuale situazione (richiamata anche da alcuni colleghi intervenuti), sono contenuti anche suggerimenti per il futuro. Tra questi mi piace sottolineare lo strumento dell'accordo di programma, che fino ad oggi ha funzionato a Porto Marghera e che, a mio parere, andrebbe istituzionalizzato, se non addirittura regolato con legge. In questo modo, si farebbero partecipare tutti i vari soggetti (quindi, non solo le imprese, gli enti locali e le forze sindacali) ad un processo anche di utilizzo delle aree bonificate e al miglioramento complessivo della situazione.

Per questi motivi, annuncio il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale, ricordando che su queste tematiche, ovviamente, dobbiamo lavorare ancora, con il disegno di legge delega, che è uno degli strumenti possibili, ma pure con altri strumenti che consentano tempi più rapidi perché il fatto che il pubblico, lo Stato, possa finanziare le bonifiche è solamente un sogno, che non potrà mai realizzarsi.

Lo Stato deve partecipare, ma se non individuamo strade diverse (che pure iniziamo a scorgere) in cui vi sia l'interesse – oltre che il dovere – del privato a partecipare al processo di bonifica, tra qualche anno dovremo constatare che la situazione non sarà migliorata molto.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei fare presenti due osservazioni al relatore.

La prima riguarda il ruolo dei poteri locali e delle regioni, che nelle conclusioni – a mio giudizio – meriterebbe un minimo di rilievo per il fatto che la materia, estremamente complessa (come risulta anche da questa relazione, ma non solo da essa), non può essere affidata alla soluzione di una regolamentazione unica e normativa. I problemi relativi alle bonifiche, infatti, sono legati agli «individui» e non alla «specie».

Non voglio aggiungere poi che ritengo sarebbe opportuno togliere dal Documento il riferimento ai testi unici, che sono altro problema rispetto alla conclusione di un'indagine conoscitiva; non esprimo, quindi, la mia opinione piuttosto critica su questo punto. Le bonifiche richiedono interventi continui, con un «lavoro di fino» sugli accordi di programma e, pertanto, rinviare la soluzione ad un testo unico non mi sembra francamente la soluzione migliore.

La seconda considerazione riguarda un giudizio un po' troppo netto sul fatto che l'industria è stata «brava» ed il settore pubblico «cattivo». Ci sono, infatti, circostanze in cui è avvenuto proprio questo, altri casi in cui il pubblico – in verità – era sia l'industria che l'amministrazione (perché metà di quella industria è stata pubblica) e altri casi ancora in cui è successo il contrario.

L'opinione del mio Gruppo resta, comunque, quella espressa precedentemente dal mio collega.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BERGAMO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ringrazio i colleghi per il contributo offerto: mi sembra che quelli proposti siano tutti suggerimenti accettabili.

In particolare, il suggerimento di togliere il riferimento ai testi unici mi pare sia opportuno; sarà, infatti, oggetto di future discussioni decidere con quali strumenti intervenire per riordinare complessivamente la materia. Tale osservazione, svolta del senatore Giovanelli, è quindi accettata.

Così come, in relazione al regime di emergenza e quindi al coordinamento con questi fattori particolarmente critici, vi deve essere un riferimento più appropriato alla fase in cui sono giunti i privati rispetto al pubblico. Anche l'ultima osservazione del senatore Giovanelli, pertanto, ritengo possa essere recepita.

Tutte le osservazioni avanzate – ripeto – possono essere recepite nel Documento. Pertanto, mi auguro che il consenso su di esso sia unanime, anche perché rappresenterà un punto di partenza per elaborare interventi di carattere finanziario, strutturale e legislativo.

Intendo dunque modificare il Documento secondo le indicazioni che sono state fornite. Sulla base quindi delle osservazioni fatte, propongo le seguenti modifiche, che concernono tutte la parte delle «Conclusioni»:

dopo le parole: «sistemi di monitoraggio», aggiungere le seguenti: «Persistono comunque ritardi in alcune situazioni, anche da parte dei privati, che portano la loro parte di responsabilità, come in alcuni interventi presso il sito di Priolo.»;

dopo le parole: «privati inoperosi.», aggiungere le seguenti: «Laddove sussistono situazioni di reali e verificate emergenze sarà opportuno prendere in considerazione, nel rivedere e razionalizzare la normativa, anche un'impostazione che postuli di operare in stato di emergenza, con la definizione di un'autorità unica, la definizione di tempi certi e la deroga di eventuali norme che ostacolano le attività, senza comunque ripercorrere le esperienze di gestione commissariale, che si sono rivelate molto spesso inefficaci.»;

dopo le parole: «già compromessa.», aggiungere le seguenti: «Occorre considerare attentamente, in relazione alle bonifiche, il rapporto costi-benefici, e altresì la necessità di un ordine di priorità nella destinazione delle risorse in relazione al grado e alla immediatezza del pericolo per la salute umana e per gli ecosistemi, prevedendo nei casi più urgenti anche

operazioni parziali di semplice messa in sicurezza. Occorre altresì considerare, nel definire una politica dei siti inquinati, la complessità e la differenziazione delle problematiche nei vari siti e il rilievo, anche ai fini delle operazioni di bonifica, del riutilizzo dei suoli interessati. Ragion per cui è della massima importanza valorizzare nella normativa generale il ruolo e le responsabilità delle regioni e degli enti locali.»;

dopo le parole: «avviata a regime», aggiungere le seguenti: «, con l'avvertenza che a fronte di eventuali, nuovi investimenti per la messa in sicurezza e/o bonifica dei siti a rilevanza nazionale è necessario che vengano stabiliti, oltre all'entità delle risorse, anche i relativi tempi di utilizzo, pena la decadenza dei finanziamenti pubblici. Non è infatti accettabile che stanziamenti risalenti a 10-15 anni fa non abbiano ancora trovato una compiuta realizzazione in opere di salvaguardia e di bonifica.» e sopprimere le restanti, dalle parole «L'imminente» alle parole «sopra evidenziate».

Sottopongo dunque all'approvazione della Commissione il Documento modificato nel senso sopra indicato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, non intervengo per fare polemica con l'opposizione, ma vorrei ricordare tutte le deleghe che abbiamo dovuto «ingoiare» su materie molto complesse.

Vorrei poi sottolineare che alla Camera dei deputati stanno lavorando anche su questo. È stata presentata una serie di emendamenti, anche da parte del relatore, che riguarda esattamente le bonifiche. Se comunque vogliamo sopprimere questo riferimento, possiamo farlo. (*Commenti del senatore Giovanelli*).

Sembra una specie di mostro! Ma qual è lo scandalo?

GIOVANELLI (DS-U). Non ne possiamo discutere qui.

SPECCHIA (AN). Vorrei capire qual è lo scandalo: si sono fatte le cosiddette «leggi Bassanini» ed altre...

Sono insofferente all'insofferenza dell'opposizione. Non l'accetto. Mi provoca una sorta di «fastidio fisico».

MANFREDI (FI). Desidero soltanto dissentire rispetto a quanto è stato argomentato dal senatore Giovanelli, anche a nome del mio movimento politico: mi sembra infatti che si sia sempre tentato di «lavorare di fino», con i risultati che sappiamo.

In secondo luogo, non rilevo una contraddizione tra le conclusioni del Documento e l'aspirazione ad ottenere una normativa flessibile, ma chiara, che indichi linee generali, anche se poi, chiaramente, dovrà essere applicata con buon senso alle diversissime situazioni.

Sarei, quindi, dell'avviso di mantenere la stesura originale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti il Documento conclusivo, nel testo modificato.

È approvato.

Dichiaro pertanto conclusa l'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 16,55.

*BOZZA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO***Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e la bonifica di siti inquinati**

In data 2 novembre 2001 il tribunale di Venezia ha emesso la sentenza relativa al processo instauratosi a seguito di numerosi decessi riconducibili al trattamento di prodotti cancerogeni avvenuto, nel corso degli anni, nello stabilimento del petrolchimico di Porto Marghera, assolvendo tutti gli imputati e rilevando, essenzialmente, che le malattie contratte dai lavoratori dovevano farsi risalire ad epoca antecedente alla acquisita certezza della pericolosità per la salute del cloruro di vinile e che, dopo tale data, le industrie avevano adottato i provvedimenti necessari per eliminare il rischio salute.

All'indomani della suddetta sentenza, che vasta eco ha avuto nel mondo politico – sindacale e sociale, locale e nazionale – il Senato ha ritenuto opportuno e doveroso avviare un'indagine conoscitiva sui siti inquinati del Paese e sui processi di bonifica in atto, con particolare attenzione alla realtà di Porto Marghera. Con l'avvio di tale indagine conoscitiva non si è voluto in nessun modo giudicare la sentenza in quanto vi saranno altri gradi di giudizio per valutare fino in fondo le responsabilità penali, personali dei singoli imputati. Si è voluto, invece, cogliere tale occasione per verificare le conseguenze delle attività industriali dislocate sul territorio nazionale sull'ambiente, onde accertare la consistenza dell'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque dalla prima industrializzazione ad oggi prodotto, per verificare quanto si è fatto fino ad oggi per bonificare e risanare i siti inquinati, per valutare i limiti di compatibilità ambientale, per verificare l'attuale situazione degli impianti industriali dopo gli interventi di ristrutturazione e di contenimento dei carichi inquinanti avvenuti negli ultimi anni, per indicare al Governo e al Parlamento quali provvedimenti assumere per accelerare i processi di bonifica, di risanamento, di riqualificazione e di riuso delle aree inquinate.

Tutto ciò richiede di assumere una lunga serie di dati relativi alle attività industriali svolte nei siti inquinati, alla nocività dei prodotti trattati, ai tempi in cui si è avuta certezza della nocività degli stessi, sia per l'ambiente che per l'uomo, alle tecnologie applicate per eliminare il rischio salute e gli effetti negativi delle produzioni sull'ambiente e sull'uomo, alla consistenza e alla dislocazione delle attività chimiche in essere nel Paese, alla sicurezza negli impianti, alla definizione degli scenari futuri della chimica in Italia, avendo presente l'esigenza di dover garantire la salvaguardia dei posti di lavoro, la continuità di un'attività industriale strategica per il Paese, nel territorio nazionale, ma non subordinando tutto ciò alla sicu-

rezza dei luoghi di lavoro e alla rigorosa tutela dei lavoratori e delle popolazioni insediate nei territori sedi di lavorazioni di prodotti pericolosi o nocivi. Importante è altresì verificare quali stadi di avanzamento hanno raggiunto gli interventi di bonifica e di risanamento ambientale dei siti inquinati, previa valutazione dell'efficacia delle normative vigenti in materia e dei finanziamenti messi a disposizione e delle procedure attuative innovative da introdurre per rendere più snelle le varie fasi degli interventi onde riordinare complessivamente l'impianto legislativo di settore per garantire tempi certi e contenuti per realizzare compiutamente i piani di risanamento ambientale già previsti, con la quantificazione dei costi relativi e con la individuazione delle fonti di finanziamento e dei soggetti responsabili degli interventi.

Non si può non rilevare come nel Paese solo recentemente, nei primi anni '80, si è sviluppata un'adeguata sensibilità ambientale e di tutela della salute rispetto agli anni della prima industrializzazione, in cui l'esigenza di creare nuovi posti di lavoro prevaleva su qualsiasi altra considerazione ed estremamente contenuta era l'azione di messa in sicurezza degli impianti, di riduzione degli effetti negativi per la salute dei prodotti trattati, di minimizzazione dell'impatto ambientale, anni in cui l'industria ha sicuramente determinato fenomeni di forte criticità in molte delle aree in cui era insediata

Si può sicuramente affermare che la grande industrializzazione del Paese, in particolare legata alle attività chimiche e petrolifere, ma non solo, ha avuto un fortissimo impatto ambientale non solo per i fenomeni legati alle emissioni di prodotti nocivi e all'inquinamento diretto del suolo, ma anche per l'uso selvaggio del territorio ove si è prodotto l'ulteriore dissesto ambientale conseguente al dissennato smaltimento dei residui industriali in siti interni e contigui alle aree industriali stesse.

Basti pensare che il primo piano regolatore di Venezia prevedeva la «collocazione a Porto Marghera delle attività industriali inquinanti» e che la seconda zona industriale è stata realizzata su aree lagunari imbonite con i rifiuti tossici conseguenti a lavorazioni effettuate nella prima zona industriale.

Solo nei primi anni '90 si è sviluppata nel Paese una più forte sensibilità ambientale che ha prodotto atti normativi, succedutisi negli anni, che hanno, via via, rafforzato l'impegno del Paese per giungere ad un effettivo risanamento ambientale delle aree inquinate, previa la precisa individuazione di siti inquinati, la caratterizzazione degli stessi, la messa in sicurezza di quelli più pericolosi, la predisposizione di complessivi piani di bonifica di interesse, vaste aree industriali inquinate.

Pare opportuno ripercorrere l'evoluzione normativa del settore per comprendere come ulteriormente affinarla per raggiungere l'obiettivo dell'integrale risanamento ambientale dei siti inquinati a causa di attività industriali, riprendendo i cenni in merito svolti, nel corso della sua audizione, dall'avvocato Pernice, Direttore generale del servizio per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche presso il Ministero dell'ambiente.

È indubitabile che la legislazione di settore sta progredendo. Prima del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (cosiddetto decreto Ronchi), infatti, esistevano soltanto due disposizioni nell'ordinamento, contenute nella legge n. 441 del 1987 (conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 361, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti) e nella legge 9 novembre 1988, n. 475 (Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali), che prevedevano un finanziamento per gli interventi di bonifica dei siti interessati dallo smaltimento dei rifiuti.

Le Regioni avrebbero dovuto realizzare dei piani; in realtà, mancando dei riferimenti certi sugli obiettivi di bonifica, o su come dovevano gli stessi essere redatti, solo nel 1989 fu approvato un decreto ministeriale che individuava i criteri di bonifica e di intervento. Nelle premesse di tale atto normativo già si lamentava il fatto che, a due anni di distanza, gran parte delle Regioni non avevano presentato i piani previsti dalla legge n. 441 del 1987 e dalla legge n. 475 del 1988 e quelle che avevano provveduto avevano presentato dei piani non soddisfacenti.

In effetti, la legge n. 349 del 1986 (Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale) aveva, in realtà, obiettivi diversi, più generali, di riqualificazione di aree interessate da attività produttive; prevedeva cioè programmi di risanamento mirati soprattutto al risanamento delle attività produttive (delocalizzazione) che sicuramente riguardavano anche l'aspetto relativo alla bonifica ma con alcune norme riferite essenzialmente a discariche già esistenti.

Tale normativa ha avuto come sviluppo successivo la definizione, anche legislativa, di alcuni piani d'area a rischio ambientale come quella di Priolo, i cui effetti operativi si sono potuti riscontrare soltanto negli ultimissimi anni.

Successivamente, l'articolo 17 del citato decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti e 94/62/CEE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio) ha tentato di dare una prima disciplina organica di settore in materia di bonifiche dei siti inquinati. Sicuramente oggi, esaminando quelle disposizioni, si evidenziano alcuni limiti, nel senso che esse sono calibrate, da un certo punto di vista, per eventi accidentali che si verificano e sui quali bisogna intervenire secondo certe cadenze temporali: non si poteva certo considerare la complessità di interventi di bonifica che riguardavano aree vaste del territorio, rispetto al quale la bonifica sicuramente deve essere coordinata anche con interventi di recupero urbanistico, edilizio, economico e sociale, perché questo consente anche di ottimizzare le risorse impiegate.

Sicuramente, però, il provvedimento ha introdotto degli elementi importanti. Ha stabilito obiettivi di bonifica, non assoluti, ma tendenziali. Quando si è deciso che il sito era inquinato quando superava certe date concentrazioni di inquinamento, si è statuito un riferimento certo, importante, non rigido.

È stata, inoltre, prevista anche la possibilità di effettuare, nell'ambito del procedimento di bonifica, un'analisi di rischio che consente di individuare le concentrazioni limite accettabili per quel determinato sito specifico, sul quale si interviene. Così facendo, il provvedimento ha chiarito anche un'importante distinzione tra la disciplina della bonifica e l'azione di risarcimento del danno ambientale. La bonifica dei siti inquinati, anche se si parla di «bonifica e ripristino ambientale», non fa riferimento ad un'azione di ripristino dello stato dei luoghi rispetto ad un evento inquinante, perché ha come obiettivo la garanzia di livelli di concentrazione accettabili rispetto alle esigenze di tutela della salute e dell'ambiente. Le due discipline – danno ambientale e bonifica – coesistono ed è importante che ciò avvenga, perché altrimenti, senza la disciplina del danno ambientale, la bonifica, anziché essere uno strumento e un regime per il recupero ambientale, potrebbe divenire l'occasione per inquinare; infatti, paradossalmente, essendo legittimi certi limiti, sarebbero altresì legittime emissioni e soglie di inquinamento fino al raggiungimento di quei limiti. Questo è un elemento molto delicato, che è stato chiarito, appunto, quando si è fatto riferimento ai limiti accettabili.

Importante è stata anche tutta la disciplina delle garanzie riconosciute allo Stato e alla pubblica amministrazione per gli interventi effettuati in via sostitutiva: si fa riferimento al principio dell'onere reale ed al privilegio speciale immobiliare, che consente alla pubblica amministrazione di rivalersi per le spese sostenute. Si è letto da alcune parti che tale principio è in qualche senso incostituzionale, perché finirebbe per far gravare anche sul proprietario incolpevole gli oneri per una bonifica, connessa ad un inquinamento di cui non ha alcuna responsabilità. Occorre considerare in primo luogo, che l'esistenza di queste garanzie limita la circolazione dei beni, perché con i «pesi» che si portano dietro c'è più difficoltà a farli circolare; conseguentemente, ciò concorre a creare interesse a recuperare il bene, al fine di una sua valorizzazione.

Quando la pubblica amministrazione interviene in via sostitutiva perché non è identificabile il responsabile o il responsabile non interviene (e poi si rivale, nel caso, sul proprietario incolpevole), può finanziare direttamente fino al 50 per cento dell'intervento, così, nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali, qualora si trovasse di fronte, effettivamente, ad un proprietario incolpevole, potrebbe agire per il ristoro delle spese sostenute per la bonifica, solo nei limiti dell'arricchimento del soggetto privato.

In altre parole, se si possiede un terreno che vale 10, la pubblica amministrazione spende 80 per bonificarlo e quel terreno, dopo la bonifica, vale 50, è chiaro che la pubblica amministrazione può agire quanto meno nei limiti del plusvalore, cioè del 40 che il proprietario incolpevole ha guadagnato.

Il problema, forse, è costituito proprio dal limite del finanziamento. Questo rappresenta un altro elemento di criticità perché, comunque, l'azione di rivalsa della pubblica amministrazione nei confronti del privato non può pretendere meno del 50 per cento del valore di quanto speso, mentre in alcuni casi l'arricchimento del proprietario potrebbe essere mi-

nore. Da questo punto di vista, forse, il limite del finanziamento rappresenta un elemento di rigidità all'azione amministrativa e, in qualche caso, può penalizzare troppo anche il proprietario, che è assolutamente incolpevole.

Detto questo, è evidente che ci sono tanti aspetti che andrebbero considerati e approfonditi. Prima di tutto, nella disciplina attuale non è previsto cosa succeda quando il superamento avviene per un solo parametro. Molto probabilmente, quando in un sito c'è un superamento molto basso, in un solo parametro, potrebbe essere previsto che, sulla base dei dati disponibili, si proceda subito ad un'analisi di rischio, considerata proprio la tenuità della situazione. Questo, da un certo punto di vista, potrebbe accelerare tante situazioni, perché finirebbe con l'eliminare quelle meno gravi. In secondo luogo, visto che le competenze per gli interventi – al di là di quelli per i siti di interesse nazionale – spettano ai comuni e alla regione, forse sarebbe anche necessario (c'era una proposta di legge in Parlamento l'anno scorso che lo prevedeva) prevedere l'istituzione di appositi uffici a livello delle amministrazioni comunali, perché obiettivamente le amministrazioni locali, spesso, si trovano in difficoltà nell'affrontare problemi così complessi, anche perché, magari, hanno di fronte soggetti industriali di livello nazionale e, quindi, per così dire, le competenze e le conoscenze sono assolutamente diverse.

Con la legge n. 426 del 1998 che ha individuato i siti inquinati d'interesse nazionale si è avviata in maniera più organica e complessiva l'azione d'intervento organico di bonifica e di risanamento ambientale dei siti inquinati.

Ad oggi, con successivi provvedimenti, sono stati individuati ben 26 siti inquinati di importanza prioritaria a livello nazionale e numerosissimi siti inquinati di rilevanza regionale, oggetto, rispettivamente, di programmi nazionali e regionali di bonifica e di ripristino ambientale che costituiscono un'operazione di immane rilevanza e complessità e di elevatissimi costi che richiedono sicuramente tempi non brevi per la loro completa attuazione. Si tratta, comunque, di un'operazione necessaria, indispensabile e indilazionabile, che va quindi accelerata, con procedure più adeguate e finanziata con più consistenti mezzi attraverso un maggiore coinvolgimento dei privati che hanno inquinato e che devono essere obbligati a concorrere al risanamento delle aree da loro compromesse e di quanti altri soggetti privati possono essere interessati alla riqualificazione e al riuso delle aree stesse, una volta bonificate.

La Commissione ha ritenuto di verificare, più direttamente, la realtà di alcuni siti inquinati di rilevanza nazionale onde trarre elementi di riflessione, valutazione e indirizzo di valenza sia locale che generale, esaminando approfonditamente la situazione di Porto Marghera, Priolo, Brindisi, Bagnoli, Corio e Balangero, ritenute realtà significative per l'indagine.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI PRIOLO-AUGUSTA

Nella disanima dei siti inquinati nazionali assume rilievo di particolare criticità la situazione dell'area industriale di Priolo-Augusta, in provincia di Siracusa, che presenta delle peculiarità e delle emergenze specifiche e differenziate rispetto ad altri siti inquinati nazionali.

L'area industriale di Priolo-Augusta può, senza dubbio, essere considerata l'area più rilevante di insediamenti di impianti di raffinazione, estendendosi per una superficie di circa 570 chilometri quadrati, pari a circa un quarto della provincia di Siracusa, con una escursione altimetrica che va dal livello del mare fino ad un'altitudine massima di 500 metri.

Le attività industriali della zona hanno progressivamente soppiantato un'economia povera, prevalentemente agricola, dando vita ad un processo di nuova occupazione, diretta ed indotta, che nel tempo ha raggiunto il culmine di 25.000 unità, contribuendo indubbiamente ad un elevamento delle condizioni di vita economico-sociali della zona.

L'industrializzazione può dirsi sviluppata in 4 fasi:

– la prima nel periodo 1949-1955 in cui prende avvio la trasformazione economica dell'area con la localizzazione di una prima grande raffineria di petrolio (la Rasiom) lungo la costa ad Ovest della città – isola di Augusta –, vista la collocazione strategica nel Mediterraneo per l'accosto delle grandi navi petroliere e con la nascita di una serie di impianti per la produzione e la lavorazione del cemento e di altri materiali per l'edilizia;

– la seconda nel periodo tra il 1956 e il 1965 che realizza il salto di qualità con la scelta preferenziale per l'industria di base, in particolare la raffinazione del petrolio e la chimica pesante, determinando la radicale trasformazione di centinaia di ettari a Nord e a Sud dell'abitato di Priolo destinati ad accogliere un complesso industriale integrato, con forte crescita occupazionale, nell'ordine di migliaia di addetti e impiegati prima della costruzione e, poi, nell'attivazione degli impianti con la realizzazione della centrale termoelettrica e con il proliferare di un insieme di imprese medio piccole e piccolissime che danno vita al settore dell'indotto legato alla dinamica della grande industria;

– la terza nel periodo dal 1966-1975 nel quale le attività industriali raggiungono la piena maturazione, con destinazioni d'uso molto ampie, dalla manutenzione degli impianti alla fornitura di materiale di costruzione, dalle imprese di trasporto a quelle di pulizia (nella prima metà degli anni '70 l'agglomerato di Augusta si arricchisce di una nuova installazione petrolchimica-liquichimica, mentre nei pressi di Marina di Melilli sorge la terza grande raffineria – Isab – il cui impatto economico territoriale è portatore di conseguenze, quali la trasformazione del polo petrolchimico siracusano in uno dei più importanti d'Europa e la creazione di un nuovo nucleo industriale che si consolida con la costruzione di un nuovo *terminal* marittimo). Queste trasformazioni territoriali introducono,

come conseguenza, lo sviluppo di un degrado ambientale che raggiunge già allora livelli incontrollabili il cui risultato più emblematico è l'evacuazione forzata del villaggio di Marina di Melilli nel 1976, costantemente minacciato dall'inquinamento dell'area e delle acque e dal rischio di esplosioni;

– la quarta dal 1975, data di entrata in esercizio dell'Isab ad oggi caratterizzata da un'inversione della crescita dovuta alla crisi nazionale e internazionale del comparto chimico. Ciò ha comportato un ridimensionamento dell'apparato produttivo e la ristrutturazione delle grandi aziende con conseguenti forti tagli occupazionali, ampi ricorsi alla cassa integrazione e dirompenti effetti sull'assetto sociale ed economico dell'intera provincia. Questo riflusso non impedisce che vengano portate a termine alcuni nuovi investimenti in campi ad alto livello tecnologico e con buone prospettive di mercato ma con una crescita occupazionale marginale rispetto alle consistenti perdite subite in seguito alla crisi degli anni precedenti e che vede consolidata, oggi, una presenza occupazionale di circa 10.000 addetti che costituisce, pur sempre, la principale ed insostituibile fonte produttiva per l'area che richiede rigorose azioni di salvaguardia e tenuta nella conferma della presenza delle attività petrolifere e di raffinazione nel paese e della attività chimica nazionale e della collocazione di parti importanti di queste nell'area di Priolo-Augusta.

La diversa sensibilità ambientale delle prime fasi di industrializzazione rispetto ad oggi, la mancanza di sviluppate tecnologie di salvaguardia del territorio e di tutela dall'inquinamento, la carenza di una cultura di rigoroso rispetto dell'ambiente hanno creato situazioni di alto degrado ambientale con preoccupanti fenomeni di inquinamento di aree pubbliche e private a causa, anche, dello smaltimento incontrollato e dissennato di materiali di risulta spesso nocivi, dell'inquinamento atmosferico con conseguente rischio per la salute delle popolazioni e del possibile inquinamento delle acque superficiali e sotterranee e della zona costiera.

In questo quadro, grazie ad una diversa sensibilità ambientale maturata nel mondo e nel Paese negli anni più recenti, si è giunti a considerare l'area di Priolo-Augusta area a rischio di crisi ambientale e ad approvare con il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995 il piano di disinquinamento per il risanamento del territorio della provincia di Siracusa che ha dato vita nel gennaio '96 ad un accordo di programma corredato da circa 80 schede relative ad interventi ritenuti utili ed indispensabili, pur se con diversa priorità, per eliminare le cause dell'inquinamento, riqualificare le aree, monitorare i fenomeni di emissioni e rischio industriale, interventi suddivisi in opere di competenza di parte pubblica e di parte privata quantificati in circa 1000 miliardi di lire.

Contestualmente a tale provvedimento veniva stanziato dallo Stato a favore della Regione Sicilia un primo importo di lire 100 miliardi per i comuni interessati. Mentre i privati hanno eseguito gli interventi di loro competenza sia di ristrutturazione che di riduzione dell'inquinamento atmosferico e acustico e di monitoraggio in rete nessun intervento di quelli

di competenza pubblica è stato realizzato, né di monitoraggio ambientale né di infrastrutturazione né di riconversione di aree pubbliche né di tutela della qualità dell'area e delle acque, compromettendo con ciò l'efficacia stessa del piano.

Non risultando utilizzate le risorse trasferite dallo Stato alla Regione Sicilia, dopo quasi 5 anni, nel luglio 2000 veniva nominato Commissario per l'attuazione del Piano di risanamento ambientale per le opere di competenza pubblica il prefetto di Siracusa che, ad oggi, non ha potuto attivare alcuno degli interventi previsti nel Piano di risanamento stesso non avendo ottenuto ancora il trasferimento delle risorse attribuite nel 1995 alla Regione Sicilia, avendo ricevuto soltanto agli inizi del 2002 comunicazione dell'impegno di trasferire una prima tranche di 10 miliardi di lire nel corso del corrente anno.

Successivamente, in ottemperanza all'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che prevede la bonifica ed il ripristino dei siti inquinati ed all'articolo 1 della legge n. 426 del 1998 che considera, tra l'altro, primi interventi di bonifica d'interesse nazionale quelli dell'area industriale di Priolo, con il Decreto del Ministero dell'ambiente del 10 gennaio 2000 (perimetrazione del sito d'interesse nazionale di Gela e Priolo) sono state individuate le aree da sottoporre ad interventi di caratterizzazione e, in caso di inquinamento, ad attività di messa in sicurezza, bonifica, ripristino ambientale e monitoraggio dei siti. Le attività di caratterizzazione sono in fase di svolgimento in tutti i siti inquinati e potranno essere ultimate entro il corrente anno.

Si intrecciano con tutte le attività, competenze e responsabilità più sopra indicate, le attività e le responsabilità del Commissario delegato per l'ordinanza rifiuti, della provincia regionale di Siracusa, dell'ARPA, la cui recente costituzione e il cui imminente potenziamento con circa 30 unità, in continuità con il pregiato lavoro svolto dall'*ex* Laboratorio di igiene e profilassi di Siracusa potrà svolgere un ruolo fondamentale di monitoraggio, programmazione e verifica degli interventi, ritenuti necessari, di disinquinamento e bonifica.

Purtroppo, fenomeni recenti quali quelli avvenuti all'interno degli impianti che sono costati la vita ad alcuni lavoratori e hanno dato vita anche a commissioni d'indagine del Ministero dell'ambiente (la commissione guidata dal professor Clini ha ritenuto necessario predisporre un esame epidemiologico sulla popolazione, predisporre piani di sicurezza e di prevenzione dell'inquinamento diffuso e delle falde idriche) e, soprattutto, la recente individuazione in un pozzo di irrigazione della presenza di idrocarburi dimostra come i siti di Priolo e Augusta, non siano più un'area a rischio di crisi ambientale ma un'area in crisi ambientale per cui si rendono indispensabili interventi legislativi e finanziari che consentano di affrontare con tempestività la drammatica emergenza.

Non è ammissibile che una *ex* fabbrica di eternit che utilizzava amianto e che ha provocato un pesante inquinamento dell'intero territorio in cui era insediata e delle aree limitrofe, ivi compresa la costa, non solo non sia radicalmente bonificata ma non sia neppure posta in sicurezza,

come pure non è ammissibile che a pochi metri dall'abitato di Priolo sia mantenuto in attività un impianto di stoccaggio di ammoniaca di evidente pericolosità, non funzionale ad attività produttive della zona e che comunque richiede di essere ulteriormente stoccato anche nel sito di Gela ove è utilizzato per attività produttive. Appare inoltre inaccettabile che non sia approntato un piano di utilizzo delle acque ad uso industriale, che privilegi l'approvvigionamento di acqua non potabile, laddove con un semplice allacciamento di poche centinaia di metri, potrebbe essere recuperata per fini industriali una quantità di circa 10 milioni di metri cubi di acqua depurata, oggi versata in mare con conseguente riduzione del fabbisogno idrico in una zona dove l'emergenza idrica è ormai endemica; è altrettanto inopportuno ritardare il trasferimento di fondi già stanziati ed il loro incremento per realizzare i piani di risanamento ambientale; mentre si dovrebbe prevedere la costituzione di un'unica autorità per la gestione dell'intero processo di risanamento, bonifica e riqualificazione ambientale che pur si avvalga di tutte le strutture pubbliche disponibili. Del resto bisognerebbe prevedere anche l'aggiornamento costante dei piani di intervento attraverso un rinnovato accordo di programma tra tutti i soggetti pubblici e privati chiamati alla sua realizzazione e l'insediamento di un tavolo di coordinamento permanente con l'affidamento di una funzione di sorveglianza sulla sua esecuzione. Inoltre non è ammissibile che le imprese non conseguano le più avanzate certificazioni internazionali di funzionalità degli impianti, mentre è inaccettabile che a fronte di un rischio di inquinamento delle falde acquifere ed alla evidente traccia di diffusione di idrocarburi nel sottosuolo circostante i depositi si discuta sulle responsabilità temporali delle singole aziende e non si concordi un piano d'intervento di risanamento radicale del territorio; alla realizzazione di tale piano anche i soggetti privati dovrebbero da subito dichiararsi disponibili, al di là delle responsabilità che richiederanno molti anni per essere definitivamente accertate. In questo modo, si potrà dare certezza immediata di mantenimento di livelli di qualità delle acque potabili, imponendo, anche legislativamente, l'obbligo di verifica periodica con adeguata certificazione della funzionalità di tutti i depositi petroliferi insistenti sul territorio nazionale.

Si rende, quindi, indispensabile che le autorità preposte attuino da subito gli interventi di loro competenza laddove sussistono delle responsabilità per la salute pubblica e che, sotto il profilo legislativo, si attuino i correttivi per rendere più efficace e tempestiva l'azione di risanamento, formando anche le procedure e l'individuazione dei regimi commissariali e garantendo un adeguato supporto finanziario sia per le azioni di monitoraggio ambientale che di risanamento di siti inquinati.

Nel confermare che la chimica rimane strategica per il Paese, così come l'insediamento delle attività di stoccaggio e di raffinazione del petrolio, in particolare nell'area qui considerata, onde dare certezza agli operatori del settore cui si chiede un costante intervento finanziario di ammodernamento tecnologico, non si possono sottovalutare gli improcrastinabili interventi per raggiungere l'equilibrio di uno sviluppo ecocompatibile.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI BRINDISI

Tra i siti inquinati da bonificare d'interesse nazionale sicuramente quello di Brindisi è tra i più estesi per dimensioni territoriali e tra i più differenziati per attività produttive insediate.

La perimetrazione del sito d'interesse nazionale di Brindisi, avvenuta con decreto del Ministro dell'ambiente 10 gennaio 2000, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 22 febbraio 2000, in esecuzione dell'articolo 1, comma 4, della legge n. 426 del 1998, che individuava l'area industriale di Brindisi quale sito da bonificare d'interesse nazionale, ricomprende un territorio con una estensione complessiva di aree private pari a circa 21.000 chilometri quadrati, aree pubbliche pari a circa 93 chilometri quadrati ed un'area interessata allo sviluppo costiero di circa 30 chilometri, quadrati comprendendo di fatto oltre alla zona industriale anche tutto il porto e una vasta fascia di litorale.

Le attività industriali insediate risultano articolate consistendo in uno stabilimento petrolchimico, in ben due centrali per la produzione di energia elettrica, in industrie metallurgiche, farmaceutiche, in attività industriali, artigianali e commerciali. Se a tutto ciò si aggiunge che Brindisi sin dal 1989 è stata dichiarata area ad elevato rischio di crisi ambientale e tenuto conto dell'insistenza sul territorio di un sistema aeroportuale e viario complesso ne deriva, chiaramente, un quadro di criticità in riferimento al carico inquinante complessivo. Appare quindi chiara l'esigenza di riqualificare, sotto il profilo ambientale, il territorio, in quanto è evidente che, in particolare, in un'area di rilevante valenza ambientale e naturalistica l'azione di bonifica di un sito industriale non solo può portare alla riqualificazione industriale dell'area stessa – rappresentando una risorsa appetibile per nuovi insediamenti e per il potenziamento di quelli esistenti – ma può anche rappresentare un reale momento di sviluppo di attività quali quella turistica e portuale, garantendo un'azione sinergica improntata alla logica dello sviluppo compatibile.

Nell'area sono occupati circa 10.000 addetti tra diretto ed indotto anche se l'industrializzazione, in realtà, non ha prodotto quella rete di piccole imprese che sarebbe stata prevedibile e funzionale per un insediamento industriale di tali dimensioni. La parte privata ha realizzato, negli anni scorsi, ingentissimi investimenti sia per nuovi impianti che per adeguamenti tecnologici di quelli esistenti, investendo, inoltre, nella ricerca e nella innovazione, nelle manutenzioni e servizi e nella sicurezza, conseguendo, in particolare, da parte delle aziende chimiche ed energetiche la certificazione ISO 14001 e essendo in via di conseguimento la certificazione EMAS con la volontà di pervenire anche alla certificazione EMAS di sito.

Il sistema di monitoraggio del carico inquinante realizzato da alcune imprese è sicuramente avanzato e consente alla stessa di tenere sotto controllo il fenomeno delle emissioni.

A fronte di tale impegni non si può non rilevare come ad oggi non sia stato realizzato il sistema di monitoraggio globale che consenta di dare certezze, in particolare, alla popolazione, allarmata da preoccupanti notizie circa i risultati di verifiche epidemiologiche che hanno rilevato indici di cancerosità fuori norma, ma anche alle aziende insediate ed insediabili in riferimento alle certezze della continuità produttiva con un conseguente incentivo agli investimenti di riqualificazione e risanamento.

Il massimo sforzo va compiuto per attuare un efficace sistema di monitoraggio pubblico e di controlli che valorizzi le presenze già operative quali gli *ex pmp* oggi assorbiti dall'ARPA, potenziandole adeguatamente. Non si può non rilevare, inoltre, il grave ritardo con cui procedono gli interventi di caratterizzazione sia delle aree di proprietà pubblica sia quelle di proprietà private, osservando che, sicuramente, laddove sono insediate imprese di piccole dimensioni le stesse hanno difficoltà ad affrontare i costi della caratterizzazione spesso superiori al costo stesso dell'acquisto del terreno.

Da parte privata si è operato con una certa lentezza e ad oggi soltanto 13 aziende su 208 hanno presentato al Ministero dell'ambiente i piani di caratterizzazione tanto che, ad un anno dall'inizio delle procedure previste dal decreto ministeriale n. 471 del 1999 (e consistenti nell'approvazione del piano di caratterizzazione e di investigazione, nell'approvazione progetto preliminare di bonifica e nell'approvazione progetto definitivo di bonifica), si è ancora lontani dal poter ipotizzare per il territorio di Brindisi sia la bonifica che alcuna forma di sviluppo possibile legato alle bonifiche e alle riqualificazioni ambientali dell'area perimetrata.

Sicuramente la complessità delle operazioni, l'elevato costo delle stesse, le procedure valutative in atto presso il Ministero dell'ambiente, l'attribuzione delle funzioni al commissario per l'emergenza ambientale non hanno agevolato la più rapida realizzazione della fase delle caratterizzazioni preliminari a quella delle bonifiche e della riqualificazione ambientale e presupposto per la determinazione delle metodologie d'intervento e dei costi degli stessi. Si rende ineludibile, quindi, una profonda revisione normativa in materia, che potrebbe essere attuata con la imminente approvazione della legge delega sui testi unici in materia ambientale, per semplificare al massimo le procedure, superare i regimi commissariali, restituendo le rispettive competenze alla Regione, alla provincia e al comune.

Per attuare un intervento così complesso di riqualificazione industriale, di risanamento ambientale di valorizzazione ambientale che richiede il concorso di consistenti risorse pubbliche e private l'unico strumento efficace pare essere quello dell'accordo di programma che, una volta sottoscritto da tutte le parti pubbliche, imprenditoriali e sindacali interessate, diventi per tutti vincolante a seguito del suo recepimento con sua formale approvazione con decreto presidenziale.

Il consistente lavoro già compiuto dalle parti sociali e dalle istituzioni pare essersi arrestato per questioni marginali, anche se rilevanti, di carattere gestionale e imprenditoriale poiché è in discussione la gestione con un soggetto unico o meno delle attività di servizio a fronte della presenza di 283 unità impegnate nel settore. Essendosi ridotto il numero delle unità interessate alle attività di servizio al di sotto dei 200 occupati ed, avendo l'Enichem comunicato la disponibilità della Polimeri Europa allo svolgimento di tali attività, il tavolo di confronto e di definizione dell'accordo di programma può e deve trovare nuovo impulso per pervenire rapidamente alla sua approvazione in sede locale ed al suo recepimento da parte del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà individuare un tavolo permanente di verifica dello stato di attuazione del piano stesso affidando alla Regione il compito di alta sorveglianza in conformità all'accordo sulla chimica già perfezionato per l'area industriale di Porto Marghera, esempio esportabile di operatività a fronte di un'operazione così articolata, complessa e costosa.

La crisi occupazionale ha sicuramente rallentato le prospettive di accordo, in particolare con riferimento alla cessione di attività da parte dell'Enichem alla Dow Chemical, che pare essere stata più interessata ad acquisire facile mercato che non a sviluppare le attività industriali, tanto che, subito dopo l'acquisto, ha dismesso gli impianti mettendo in pericolo 400 posti di lavoro tra diretto ed indiretto.

L'imminente accordo con l'azienda chimica D'Agostino che potrebbe riprendere l'attività in tempi contenuti fa ritenere che anche tale fattore di criticità possa essere superato e quindi possa riprendere celere il percorso per l'elaborazione dell'accordo di programma.

La contrazione del numero degli occupati verificatosi negli ultimi anni permette un nuovo assorbimento di manodopera soprattutto nelle attività turistiche e portuali se sarà realizzato un piano reale di risanamento ambientale e di valorizzazione delle risorse naturali e se saranno avviate nuove attività industriali.

Emblematiche sono le richieste per la individuazione di un sito per la realizzazione di una torcia al plasma che potrebbe occupare circa 80 nuove assunzioni dirette oltre all'indotto e dell'insediamento di un terminale gasiero; si tratta di interventi delicati sotto il profilo ambientale che verrebbero ad insistere su un'area già pesantemente compromessa sotto il profilo del carico inquinante, cui non si può essere pregiudizialmente contrari, ma che richiedono una più attenta e rigorosa individuazione della localizzazione degli stessi, per evitare di compromettere nuove aree, dell'impatto ambientale della singola attività ma anche dell'incidenza sul carico complessivo con la conseguenza di non potersi accontentare di una valutazione di impatto ambientale specifica ma di una valutazione di impatto ambientale di sistema.

Ogni decisione in merito va subordinata, quindi, a tali verifiche ed, in particolare alla entrata in funzione del sistema di monitoraggio pubblico per le certezze indispensabili, a garanzia della popolazione, affinché non vi sia aggravamento di inquinamento atmosferico che, anzi, deve essere

costantemente mantenuto al di sotto dei livelli minimi previsti dalle leggi regionali e di quelli ancor più rigidi previsti dalle leggi nazionali.

Le indagini epidemiologiche eseguite vanno ulteriormente sviluppate e, soprattutto, vanno rimosse le cause che possono aver dato luogo a fenomeni di pericolo per la salute pubblica.

Va dedicata altrettanta, adeguata attenzione ai fenomeni di prosciugamento delle falde con opportune verifiche delle fonti di approvvigionamento idrico che vanno costantemente monitorate così come va imposto il rispetto dell'impegno a realizzare la centrale policombustibile di Brindisi Nord e a sostituire il carbone con il metano in una parte della centrale di Brindisi Sud.

Adeguati controlli andranno compiuti sulle discariche abusive con controlli incrociati e mirati e non sovrapposti da parte di Regione, provincia, Guardia di finanza e forze dell'ordine per tenere sotto osservazione l'intero territorio, così come deve essere sviluppata un'attività di innovazione legislativa in materia di reati ambientali per consentire e agevolare la più efficace azione repressiva. Tale obiettivo avrebbe anche valore preventivo, poiché la magistratura molto spesso è impotente in quanto, a fronte di attività d'indagine particolarmente complesse, lunghe e delicate, i ridotti termini attuali di prescrizione di tali tipologia di reato garantiscono spesso l'impunità di chi inquina e il non rispetto del principio ormai affermato da tutti del «chi inquina paga».

È auspicabile, quindi, che le istituzioni e le forze imprenditoriali e sindacali locali accelerino le azioni affidate alla propria responsabilità, che si definiscano e si ottimizzino le risorse finanziarie necessarie, si perfezioni l'accordo di programma e, in sede legislativa, si approntino tempestivamente le modifiche di legge necessarie per garantire la più tempestiva attuazione degli interventi, prevedendo, nella futura legge finanziaria, anche più adeguate risorse.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI BAGNOLI

La bonifica del sito industriale di Bagnoli, il suo complessivo risanamento ambientale e la conseguente riqualificazione urbana e socio-economica rappresenta la più rilevante scommessa sulle possibilità di ripresa e di nuovo sviluppo dell'intera città di Napoli, costituendo un motore di rilancio strategico per valorizzare, non soltanto un'area straordinariamente rilevante sotto il profilo paesaggistico e turistico, ma anche per disegnare il futuro dell'intera area partenopea nell'affermazione della sua naturale vocazione turistica e direzionale. Costituisce, comunque e primariamente, un evidente e necessario risarcimento alla popolazione residente che ha convissuto con attività industriali a forte impatto ambientale per decenni.

Il sito copre un'area di oltre 220 ettari e ciò stesso fa capire l'onerosità, la complessità, ma anche la rilevanza delle operazioni di risanamento. Le attività industriali di tipo siderurgico vi si sono insediate già agli inizi del '900 e si sono sviluppate quasi per l'intero secolo fino agli inizi degli anni '90 aggiungendo un elevatissimo numero di occupati che ha toccato la soglia dei 7500 lavoratori e di 10.000 unità operative considerando l'indotto. Con la crisi del mercato siderurgico e la messa in liquidazione dell'IRI anche il complesso industriale di Bagnoli ha subito gravi ripercussioni sia in termini produttivi che occupazionali sino alla determinazione e la definitiva chiusura dello stabilimento dell'ILVA deciso nel 1994 contestualmente all'avvio di un piano di bonifica predisposto dall'ILVA stessa e dalla stessa approvato in soli quattro mesi per ottenerne la convalida da parte del CIPE nel dicembre 1994. L'urgenza nella predisposizione di tale piano stava nella necessità di affrontare sia le problematiche connesse con i fattori inquinanti ma anche e forse, soprattutto, di gestire una difficile crisi occupazionale, per cui il piano, in termini anche di costi, aveva anche, indubbiamente, una valenza sociale.

Il fatto di prevedere il riutilizzo dei lavoratori occupati al momento dell'interruzione dell'attività produttiva nelle fasi di bonifica – personale spesso privo di una competenza specifica e professionale – ha sicuramente influito in modo notevole sui costi di effettuazione delle azioni di risanamento ambientale. Il piano, inoltre, redatto in tempi stretti, risultava estremamente generico sia per quanto riguarda gli interventi necessari, sia per quanto riguarda i costi degli stessi, mancando una puntuale caratterizzazione dei suoli, una rigorosa valutazione delle tecnologie d'intervento, nonché la valutazione esatta dei costi della demolizione degli impianti, per cui non può che qualificarsi quale un piano di larga massima che avrebbe richiesto, come ha richiesto, un continuo perfezionamento nelle fasi attuative sia in funzione della evoluzione normativa di settore, che si è sempre più affinata dal 1995 in poi sia per le maggiori e più sofisticate tecnologie, affermatesi negli anni più recenti.

Con la legge n. 586 del 1996 si è dato vita alla Bagnoli S.p.A., società di proprietà dell'IRI al 100 per cento che ha proceduto ad attuare il piano di bonifica, essendosi accollata i lavoratori ancora attivi che hanno raggiunto il numero massimo di 679 a fine 1997, per impegnarli, previ specifici corsi di riqualificazione professionale, nelle attività di bonifica, con conseguenti e rilevanti costi.

La Bagnoli S.p.A. ha utilizzato risorse per circa 380 miliardi di lire (circa due terzi finanziati dalla legge e circa un terzo messi a disposizione direttamente dall'IRI), provvedendo alla demolizione di pressoché tutti gli impianti, strutture, capannoni, ed uffici industriali, (ad esclusione di 43 edifici non previsti nel piano CIPE come da demolirsi e di 16 edifici di archeologia industriale che dovrebbero essere recuperati ad usi innovativi), allo smontaggio di tutti gli impianti, alla eliminazione secondo normativa di tutti i materiali residui, tra cui 8500 tonnellate di amianto e una cospicua quantità di materiale radioattivi. La stessa società ha inoltre provveduto alla messa in sicurezza della falda, alla impermeabilizzazione della colmata, alla vendita, laddove possibile, di parti di impianti come il treno nastri, al fine di investirne il ricavato nella bonifica stessa; se è pur vero che si sono ricavati solo 11 miliardi di dollari anziché i 459 miliardi previsti, l'evoluzione della tecnologia non ha consentito di trovare altri acquirenti se non in oriente.

In data 18 luglio 2001 è stato approvato in sede tecnica, da parte del Ministro dell'ambiente, il piano di completamento delle bonifiche che, però, non ha ottenuto l'approvazione da parte del Ministro del tesoro che ha rilevato come il piano predisposto sulla base del piano CIPE del 1994, ma con valutazione ora puntuale dei costi d'intervento a seguito della avvenuta completa caratterizzazione dei suoli, non fosse coperto per l'intero importo necessario per il completamento degli interventi, quantificato in circa 350 miliardi di lire, essendovi a disposizione unicamente 150 miliardi stanziati in base all'articolo 114, comma 17, della legge n. 388 del 2000. Nel frattempo il comune di Napoli è subentrato nei rapporti di lavoro e negli impegni di bonifica assunti dalla Bagnoli S.p.A., con a proprio carico circa 135-140 dipendenti, con l'obbligo di acquisire la proprietà dei suoli (trasferimento avvenuto con procedure assimilabili a quelle espropriative per un costo di 86 miliardi di lire, a fronte di un mutuo contratto col Banco di Napoli per 100 miliardi di lire, operazione che, tuttavia, ha dato luogo ad un contenzioso circa il valore effettivo delle aree acquisite o meglio della ripartizione del ricavato tra i soggetti ai quali lo stesso doveva essere attribuito) e di costituire la società di trasformazione urbana (operazione conclusa con la costituzione della Bagnoli Futura cui è stato affidato il compito del completamento degli interventi di bonifica e della riqualificazione e risanamento ambientale). È altresì prevista la predisposizione di un piano urbanistico esecutivo, attualmente in esame presso la commissione urbanistica, e determinante per definire i possibili utilizzi dell'area, indicati tra l'altro nella realizzazione di un parco a verde, di un nucleo alberghiero, di un complesso residenziale e di un centro congressi la cui verifica di sostenibilità economica, giusto

l'indice di fabbricabilità contenuto in 0.68 consente, comunque, di sviluppare il complesso degli interventi a pareggio a detta del comune di Napoli.

La Bagnoli Futura è, cioè, la società di trasformazione urbana costituita in base alla legge, si è prefissa di completare il piano di bonifiche entro 3 anni ed il piano di risanamento e riqualificazione urbana entro i successivi 4 anni.

Avendo la Bagnoli Futura, subentrata alla Bagnoli S.p.A., ricevuto in dote solo esigui finanziamenti residui per avviare le operazioni con la necessaria tempestività, risulta indispensabile rendere spendibili i 150 miliardi di lire previsti per il biennio nella legge finanziaria 2000 e bloccati per il non assenso del Ministero del tesoro per le motivazioni alla realizzazione del piano di completamento delle bonifiche approvate in sede tecnica dal Ministero dell'ambiente in data 18 luglio 2001.

Risulta in via di definizione la redazione di un nuovo piano di completamento che dovrebbe essere consegnato per i pareri ai Ministeri competenti entro il corrente mese che quantificherebbe il costo di realizzo in 155 miliardi di lire circa. Infatti si sono stralciati dagli interventi l'eliminazione della colmata a mare – 26 ettari circa – che se, e in quanto, si ritenga da effettuarsi, dovrebbe essere realizzata dall'Autorità portuale che riutilizzerebbe i materiali di risulta per effettuare interventi di tombamento di una darsena con un risparmio di circa 100 miliardi di lire. Inoltre, si sono stralciate la manutenzione strutturale dei 16 edifici di archeologia industriale – che dovrebbe essere sostenuta direttamente con fondi propri dal comune di Napoli –, e la collocazione di materiali di risulta non più in siti eccessivamente distanti da Bagnoli ma in cave già localizzate in Campania con riduzione dei costi necessari di circa 20 miliardi di lire, prevedendo di trattare in loco 2.500 tonnellate di materiali e di trasportarne in cava solo 800.000. A tale risparmio si devono aggiungere il contenimento dei costi del personale, che potrebbe scendere a circa 40 unità per effetto di interventi di prepensionamento ed altro, nonché la realizzazione di un centro di eccellenza di ricerca che permetterebbe forti riduzioni di costi di analisi dei materiali trattati.

Tale nuovo piano trova l'assenso del Comitato di alta sorveglianza e di coordinamento mentre incontra molte perplessità nel Comitato di esperti che rilevano come, comunque, i 150 miliardi di lire circa previsti dal nuovo piano potrebbero consentire di completare unicamente le bonifiche dei suoli all'interno dell'area *ex* ILVA, ma non certo di realizzare la eliminazione della colmata a mare, sulla cui opportunità, anche ammesso che la stessa possa essere realizzata dalla Autorità portuale, persistono dubbi in quanto non vi sono ad oggi adeguate conoscenze sull'inquinamento sottostante. Non si potrebbe inoltre procedere alla realizzazione delle passeggiate a mare, al disinquinamento degli arenili – problema non affrontato e irrisolto, ma estremamente grave, in quanto gli stessi risultano fortemente compromessi ed inquinati in particolare da materiali ferrosi – e alla bonifica dell'area *ex* Eternit per quanto attiene il sottosuolo se, e in quanto, necessario per gli usi futuri. Sarebbe poi anche difficile procedere agli interventi nell'area *ex* Cementir, che, sebbene non siano og-

getto degli attuali interventi della Bagnoli Futura, diventeranno di sua competenza una volta avviato il piano di risanamento dell'intera area di Bagnoli, anche al di fuori dell'area *ex* ILVA; perciò il comune ha comunicato l'intenzione di agire comunque in danno per ottenere il concorso del privato nell'azione di disinquinamento, al limite, prevedendo anche un inserimento dello stesso all'interno della Società di trasformazione urbana (STU), per evitare lentezza e contenziosi nelle fasi di attuazione dei programmi di riqualificazione.

Pare indispensabile giungere rapidamente ad un accordo di programma tra tutti i soggetti che sono interessati all'intervento di bonifica e di riqualificazione urbana per riaggiornare, in via definitiva, il piano di completamento delle bonifiche onde ottenere l'approvazione definitiva anche da parte del Ministro del tesoro, previa decisione finale su quali interventi e da chi e con che mezzi, si ritiene debbano ancora essere realizzati. Si impone la risoluzione definitiva delle questioni legate alla permanenza del cosiddetto complesso così detto della città della scienza per il quale sono stati impegnati oltre 100 miliardi di lire; l'eliminazione di tale complesso si potrà prevedere solo dopo che sarà stato ammortizzato il costo dell'intervento, e quindi, in tempi lunghi. Altre questioni aperte sono quelle riguardanti il porticciolo turistico, il freno ad attività abusive che compromettono gli usi futuri delle zone di arenile e delle darsene, così come va risolto il problema dell'applicazione corretta delle normative relative al beneficio previdenziale per i lavoratori esposti al rischio amianto che non può non essere esteso anche a tutti i lavoratori impegnati nelle bonifiche siderurgiche a Bagnoli per un periodo non inferiore ai 5 anni; in tal senso occorre rivedere le note ad indirizzo ministeriale emanate per alcuni stabilimenti siderurgici della *ex* ILVA (*in primis*, per lo stabilimento di Taranto) che determinano un'inaccettabile disparità di trattamento.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI PORTO MARGHERA

Evoluzione dell'area industriale di Porto Marghera

Nel primo '900 si andò affermando una corrente culturale che mirava a contrastare la specializzazione turistico-alberghiera di Venezia con un forte sviluppo industriale.

Nacque quindi il progetto di creare la grande Venezia industriale nella gronda lagunare di terraferma.

Il grande realizzatore di questo progetto fu il conte Giuseppe Volpi che pose mano ad una vasta opera di dragaggio dei canali e di imbonimento di altri 500 ettari di barene su cui prese l'avvio la prima zona industriale di Porto Marghera.

Porto Marghera, dunque, nasce e si sviluppa come una zona industriale costiera, nella quale l'attracco della nave alla banchina di uno stabilimento e il successivo sbarco della materia prima in autonomia funzionale, costituiscono le prime fasi distinguibili del processo produttivo che si svolge in quello stabilimento.

Con questa caratteristica, essa si è sempre proposta ovviamente come ubicazione ottimale per lavorazioni di base fondate su processi di tipo continuo tecnicamente obbligati, che trattano materie prime perdenti peso provenienti d'oltre mare e i cui prodotti, che verranno sottoposti a successive lavorazioni, sono destinati a un retroterra più o meno ampio (nel caso di Porto Marghera, l'Italia settentrionale e, per alcuni prodotti, anche i Paesi d'oltralpe).

Negli anni che seguono, lo sviluppo di Porto Marghera sembra inarrestabile, e nel secondo dopoguerra si aggiunge una seconda zona industriale, realizzata sottraendo ulteriori barene alla laguna e imbonendole in gran parte con i rifiuti delle lavorazioni delle industrie presenti nella prima zona.

Agli inizi degli anni '60 nell'area industriale di Porto Marghera, che si estende ormai su 2000 ettari, lavorano oltre 35.000 persone, occupate nei settori della siderurgia, metallurgia dei non ferrosi, dei fertilizzanti, delle costruzioni meccaniche, della cantieristica, delle industrie del coke, del vetro e dell'energia, ma soprattutto nell'industria petrolchimica.

L'industria chimica di base rappresentava infatti quasi il 40 per cento degli occupati e caratterizzava l'intera area industriale nella quale operano principalmente imprese facenti capo a quattro grandi gruppi: Montedison, ENI, EFIM, IRI.

Sulla scia di questo sviluppo si pensò ad una terza zona industriale che nel 1963 fu autorizzata da una apposita legge che prevedeva l'imbonimento di altri 4.000 ettari di barene.

Porto Marghera raggiunge il massimo sviluppo fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, quando l'occupazione diretta e indiretta sfiora i 40.000 addetti.

Dopo la metà degli anni '70 entrò progressivamente in crisi il modello di insediamento produttivo tipico delle aree industriali costiere che, pur con specifiche particolarità, era stato alla base della nascita e dell'espansione, anche nel secondo dopoguerra, degli insediamenti in gronda lagunare.

Marghera, caratterizzata dalla presenza di grandi imprese che operano nei settori di base, con elevata dipendenza extraregionale, con produzioni ad alto consumo di energia ed impiego di materie prime con grande perdita di peso, è costretta ad importanti ristrutturazioni, la cui conseguenza è una contrazione occupazionale consistente, specie nell'ultimo decennio.

Nel 1978 il numero totale degli addetti di Porto Marghera superava di poco le 26.000 unità, per scendere a 22.000 nel 1985 e a 20.000 nel 1988.

Viene abbandonata l'idea di una realizzazione della terza zona, anche perché cominciano le prime preoccupazioni di carattere ambientale e prendono sempre più corpo i timori di manomissioni alla struttura lagunare.

Il declino occupazionale di Porto Marghera come zona industriale di base è proseguito inesorabilmente fino ad attestarsi, oggi, sulle 14.000 unità.

I più importanti cambiamenti avvenuti a Marghera hanno riguardato la chiusura degli stabilimenti legati alla produzione di alluminio primario, degli impianti di produzione dei fertilizzanti azotati, della distillazione del carbone, della produzione siderurgica, della produzione di carpenteria metallica pesante.

Rimangono tuttavia talune attività importanti come la raffinazione del petrolio, la petrolchimica, la produzione di fibre sintetiche, la produzione di semilavorati di alluminio, la cantieristica; tutte attività nelle quali sono stati avviati e portati a termine importanti interventi di ristrutturazione che hanno mantenuto elevata la produttività.

Sotto la spinta della nuova sensibilità ambientalista alcune di queste ristrutturazioni, specialmente del settore chimico, hanno prodotto notevoli miglioramenti sotto il profilo ambientale, senza comportare perdite di competitività.

Marghera si trova oggi in una fase cruciale di transizione. Da un lato, infatti, essa rappresenta tuttora un importante componente della base produttiva dell'area veneziana, capace di garantire reddito, occupazione, ricerca e innovazione, ma soprattutto che determina una certa diversificazione del *mix* di attività esercitate nell'area e capace quindi di contrastare la monocultura turistica; dall'altro presenta preoccupanti segni negativi dovuti al degrado urbanistico, alla presenza di varie aree dismesse o sottoutilizzate, alla obsolescenza di alcune infrastrutture primarie, ma soprattutto ai gravi fenomeni di inquinamento dell'acqua e del suolo.

In questo quadro pesa, in particolare, la situazione del comparto chimico, che svolge un ruolo qualificante dell'intera area, ma che ora deve

affrontare il duplice problema degli assetti proprietari e della sicurezza ambientale.

L'accordo di programma sulla chimica

La necessità, quindi, di costituire e mantenere nel tempo a Porto Marghera condizioni ottimali di coesistenza tra tutela dell'ambiente e sviluppo produttivo nel settore chimico (con la consapevolezza che la chimica di Marghera rappresenta un punto di forza di quella italiana) ha portato alla redazione di un «Accordo di programma per la Chimica di Porto Marghera», sottoscritto in data 21 ottobre 1998 dal Ministro dell'ambiente, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal Ministro dei lavori pubblici, dalla Regione Veneto, dalla provincia di Venezia, dal comune di Venezia, dall'Autorità portuale di Venezia, dalle parti sociali e dalle aziende firmatarie; il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 12 febbraio 1999 ha, di fatto, approvato e reso operativo l'Accordo di programma.

Gli obiettivi che l'Accordo si propone, sono i seguenti:

risanare e tutelare l'ambiente attraverso azioni di disinquinamento, bonifica o messa in sicurezza dei siti, di riduzione delle emissioni in atmosfera e delle emissioni in laguna e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante;

indurre adeguati investimenti industriali, per dotare gli impianti esistenti delle migliori tecnologie ambientali e di processo e renderli concorrenziali sul piano europeo, garantendone l'economicità nel tempo;

operare per il mantenimento, il rilancio e la qualificazione dell'occupazione.

Per il raggiungimento degli obiettivi proposti si prevede la realizzazione di una serie di interventi che riguardano sia azioni di risanamento e tutela dell'ambiente, sia investimenti di ristrutturazione e ottimizzazione dei processi produttivi, mirando comunque alla salvaguardia dell'occupazione.

Quadro degli interventi realizzati e in atto

Sono trascorsi quasi quattro anni dalla firma dell'Accordo di programma per la chimica e quasi due anni dalla firma dell'Atto integrativo all'Accordo stesso.

Durante questo periodo, la gestione dell'Accordo non è stata sempre facile e si sono dovuti superare momenti di difficoltà, dovuti in particolare a conflitti di competenza o irrigidimenti burocratici da parte di qualche ente.

Tuttavia, i significativi risultati raggiunti e le importanti prospettive di evoluzione dell'area, collegate alle bonifiche, ci consentono di affermare che l'Accordo per la chimica si sta dimostrando un efficace stru-

mento di risanamento ambientale e di rilancio delle attività produttive dell'area.

A supporto di tale considerazione, si dà sinteticamente conto delle iniziative intraprese dalle varie parti firmatarie dell'Accordo:

Il Magistrato alle acque e l'Autorità portuale stanno procedendo alla bonifica dei canali e alla sistemazione delle sponde secondo il crono-programma a suo tempo approvato dal Comitato di sorveglianza. I lavori, peraltro, saranno inevitabilmente rallentati se non verrà individuata a breve una soluzione definitiva per lo smaltimento dei fanghi.

La Regione:

ha attivato i lavori per la redazione del *Master Plan* sulle bonifiche che dovrebbe concludersi prima del prossimo autunno;

ha avviato il Progetto integrato di Fusina, che diventerà un centro di trattamento polifunzionale per gli scarichi di processo e per le acque di prima pioggia per tutta l'area industriale, stanziando 109 miliardi di lire e impegnandosi a reperire i rimanenti a valere sulla legge speciale per Venezia;

ha approvato i progetti di adeguamento degli scarichi presentati dalle aziende e nominato la commissione per la definizione delle BAT (*Best Acknowledged Technologies*);

ha ritenuto – dopo ripetute sollecitazioni rivolte al Ministero per l'ambiente affinché provvedesse, come previsto dall'Accordo, a realizzare il SIMAGE – di assumere direttamente la responsabilità di tale importante progetto, incaricando l'ARPAV di realizzarlo e stanziando 6 miliardi di lire per i primi due lotti, con la previsione di altri 3 miliardi di lire per il suo completamento;

ha nominato un gruppo di lavoro per l'elaborazione di una proposta di legge per la realizzazione di un'area ecologicamente attrezzata. Il gruppo dovrà completare i propri lavori entro i mese prossimo;

ha avviato, in collaborazione con il comune, l'elaborazione del *Master Plan* per le bonifiche che sarà approvato entro l'autunno di quest'anno.

L'ARPAV, oltre ad aver predisposto il progetto del SIMAGE, ha provveduto a elaborare i «Bilanci ambientali d'area» per il triennio 1998-2000, che consentono di registrare sensibili miglioramenti, specie nelle emissioni direttamente connesse alle produzioni chimiche, e punti di attenzione nelle emissioni collegate alla produzione di energia.

Il comune, sulla base dei dati di caratterizzazione dei suoli forniti dalle imprese, ha messo a punto il SIS (Sistema Informativo ambientale Suoli) che fornisce il quadro conoscitivo dello stato di contaminazione di Porto Marghera, indispensabile per la redazione del *Master Plan* delle bonifiche.

La provincia, in collaborazione con Regione e ARPAV, sta procedendo al completamento dell'indagine idrogeologica dell'intera area.

Le imprese hanno:

attuato la caratterizzazione dei suoli secondo la maglia predisposta dal comune;

attivato le procedure per pervenire alla certificazione ISO 14001 entro il corrente anno e hanno tutte manifestato la disponibilità, una volta ottenuta tale certificazione, ad avviare le procedure per il passaggio alla certificazione EMAS; le imprese già certificate ISO 14001 sono Enichem, Agip Petroli, Edison, Atofina, Ambiente S.p.A., Petroven. Edison ha già ottenuto anche la certificazione EMAS;

dato inizio allo smantellamento degli impianti del vecchio petrolchimico e dei depositi petroliferi;

completato, in pratica, il progetto Petroven;

secondo quanto previsto dall'Atto integrativo, Unindustria di Venezia – in nome e per conto delle imprese firmatarie – ha incaricato il Consorzio Venezia ricerche di predisporre uno studio, per verificare se il programma di sistemazione delle sponde dei canali, portato avanti dal Magistrato alle acque e dall'Autorità portuale, possa essere anche un intervento idoneo a contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto delle acque della laguna con le fonti inquinanti presenti sul sito. Su tale rapporto la segreteria tecnica della conferenza dei Servizi si è pronunciata favorevolmente ritenendo che la realizzazione delle opere di margina-mento dei canali industriali sia azione coerente con quanto richiesto dall'Atto integrativo e che le modalità esecutive presentino i requisiti funzionali e i presupposti di idoneità atti a contenere efficacemente la diffusione degli inquinanti in laguna, e che quindi possono costituire un'opera di messa in sicurezza dell'intera area di Porto Marghera;

per quanto riguarda gli investimenti, tutte le aziende hanno prodotto entro il termine previsto del 31 dicembre 2000 le domande per l'ottenimento dell'autorizzazione unica. A tutt'oggi, hanno investito in ragione di 1.055 miliardi di lire, che rappresentano il 67 per cento dell'ammontare totale previsto dall'Accordo. A questi devono inoltre aggiungersi altri 66 miliardi di lire non previsti originariamente dall'Accordo.

Le suddescritte realizzazioni evidenziano una soddisfacente attuazione dell'Accordo per la chimica di Porto Marghera: ciò nondimeno, non si può sottovalutare la fase cruciale che ora bisognerà affrontare, dovuta in particolare alla decisione di Enichem di cedere alcuni importanti cicli produttivi e servizi alla produzione. Questa operazione sta incontrando momenti di difficoltà nelle trattative e incertezze nei tempi e nelle modalità di passaggio ai nuovi assetti societari nell'area.

In ogni caso, ne risulterà modificato lo scenario di riferimento, non solo per ciò che riguarda i soggetti ma anche l'intero sistema del petrolchimico così come definito dall'accordo.

L'attuale quadro degli assetti proprietari risulta essere il seguente: nel 2001 l'Enichem ha ceduto l'impianto TDI, produzione di toluendisocianato intermedio per poliuretani, alla multinazionale americana Dow Che-

mical, ed ha proceduto alla chiusura dell'impianto di produzione degli acetici.

L'ENI ha fatto confluire nella società Polimeri Europa l'impianto di produzione di etilene e propilene *Cracker* lasciando nella società Enichem i cicli di produzione cloro-soda e caprolattame, intermedio per la produzione di fibre e resina poliammidiche, entrambi di sua proprietà. ENI è presente a Porto Marghera con la raffineria di Agip Petroli e con i depositi di prodotti petroliferi confluiti nella *joint-venture* con ESSO ed API in Petroven.

La società Ausimont, che ha sempre gravitato nella proprietà Montedison, è stata ceduta nel 2002 alla multinazionale belga Solvay, presente quindi oggi a Porto Marghera con un impianto di produzione di intermedi fluorurati.

Vi sono in atto quindi, a livello mondiale ed europeo, forti operazioni di concentrazione di attività che hanno avuto ed avranno forti ripercussioni su Marghera, da parte di società che intendono costruire il proprio *core business* sulla chimica di base e sugli intermedi in funzione dell'acquisizione di una *leadership* e di competitività su scala globale, mentre altri operatori escono da questi *business* per focalizzarsi su altre attività; nel caso di ENI, nei settori del petrolio e del gas.

Oggi perciò non è in discussione l'uscita di ENI dalla chimica, ma con quale strategia pervenga a tale risultato dopo il fallimento delle trattative di cessione di Polimeri Europa alla società araba SABIC e dell'impianto di caprolattame alla società Radici, attualmente in assenza di compratori.

ENI è comunque chiamata al rispetto degli impegni assunti nell'Accordo di programma relativamente agli investimenti tecnologici previsti ed a ricercare soluzioni alternative alla ventilata ipotesi di chiusura dell'impianto di caprolattame, così come però tutte le società sono chiamate alla completa realizzazione degli investimenti ed a contribuire alla ridefinizione del sistema dei rapporti e dei legami di interdipendenza tra gli impianti, nonché nei servizi alla produzione, in funzione del frazionamento della proprietà, che fanno permanere comunque a Porto Marghera condizioni di area fortemente integrata.

Va ricordata l'importanza del petrolchimico di Porto Marghera per le interconnessioni con gli impianti di Mantova, Ferrara e Ravenna, ma anche per la ricezione e trasformazione di materie prime degli stabilimenti di Priolo, Cagliari, Porto Torres e Cirò Marina.

I principali investimenti ed impegni per l'ammodernamento tecnologico degli impianti riguarda: un progetto di ricerca per lo sviluppo di un processo per la produzione industriale di toluendisocianato via dimetilcarbonato in sostituzione del fosgene nell'impianto TDI oggi di proprietà della Dow; le modifiche di impianto per il bilanciamento della capacità produttiva CVM-PVC a 260-280 kt/a in EVC; la sostituzione della tecnologia «celle a catodo di mercurio» dell'impianto cloro-soda di Enichem, con quella a «celle a membrana». Per la realizzazione di quest'ultimo è

condizione indispensabile la compartecipazione all'investimento degli utenti a valle, EVC in particolare, come previsto dall'Accordo.

L'impegno sul progetto di ricerca per la sostituzione del fosgene è stato assunto da Enichem e trasferito alla Dow, acquirente dell'impianto TDI, deve essere oggetto di una verifica a distanza oramai di più di tre anni dalla sigla dell'Accordo, ma anche della definizione di una temporizzazione delle ulteriori fasi.

Gli investimenti per il bilanciamento in EVC e le «celle a membrana» in Enichem sono attualmente al vaglio della commissione VIA del Ministero dell'ambiente per le relative autorizzazioni, ma hanno già avuto una positiva valutazione di «impatto d'area»: essi costituiscono l'asse portante per l'ammodernamento e la competitività dei cicli integrati.

È, quindi, indispensabile che il Ministero dell'ambiente mantenga l'impegno di sbloccare tempestivamente la procedura di VIA su tali interventi, così come il Ministro si è personalmente impegnato a fare per dare certezze di continuità produttive e per non offrire alibi ad alcuno per ritirarsi dagli impegni assunti in sede di Accordo di programma.

LA BONIFICA DI PORTO MARGHERA

Da quanto sopra descritto appare chiaro che l'area che ci troviamo a considerare è la risultante di 70 anni di attività industriale in settori altamente inquinanti, che in mancanza di normative specifiche (solo nel 1982 si ha il primo provvedimento normativo per lo smaltimento dei rifiuti) ha rilasciato nel terreno e nella falda sottostante residui di lavorazioni tossico/nocive.

Un'area dunque altamente inquinata la cui particolarità è aggravata dal fatto di essere inserita in un contesto ad elevata sensibilità ambientale, quale è la laguna di Venezia.

Per questi motivi Porto Marghera è stata inserita al primo posto della lista dei siti di interesse nazionale.

Occorre, quindi, porre rimedio al più presto a tale situazione di degrado, rimuovendo le cause di danno ambientale ancora presenti e avviando un percorso di recupero delle aree. Sarà questo un percorso molto complesso dai tempi necessariamente molto lunghi e dai costi sicuramente elevati.

L'Atto integrativo all'accordo sulla chimica, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 15 novembre 2001, prevede che questo percorso venga delineato da uno specifico *Master Plan* delle bonifiche per Porto Marghera.

Il *Master Plan* dovrà dettare le linee di risanamento ambientale individuando:

a) le tipologie degli interventi di risanamento ritenute tecnicamente ed economicamente praticabili applicando le migliori tecniche disponibili, garantendo comunque il mantenimento delle produzioni industriali e privilegiando gli interventi che favoriscono il trattamento nel sito ed il riutilizzo del suolo, del sottosuolo e dei materiali di riporto sottoposti a bonifica;

b) le modalità organizzative e le soluzioni tecnologiche per lo stoccaggio, il trattamento e lo smaltimento dei materiali che dovranno essere sottoposti a bonifica;

c) la temporalizzazione degli interventi;

d) la valutazione di massima dei costi, della quale terrà conto il Ministero dell'ambiente nella predisposizione dei programmi finanziari di cui al punto 3 dell'articolo 1 della legge n. 426 del 1998;

e) i criteri per il monitoraggio dell'attuazione del *Master Plan*.

Il gruppo di esperti a cui la Regione ha affidato l'incarico di elaborare una prima bozza di *Master Plan* si sta muovendo sulle seguenti ipotesi di lavoro.

Innanzitutto è prevista la messa in sicurezza dell'intera area industriale mediante il confinamento strategico delle sponde fronte laguna

che permetta sostanzialmente di eliminare il trasferimento di contaminanti associati a suolo e acque sotterranee verso la laguna di Venezia, e conseguentemente realizzare nei tempi necessari all'interno dell'area confinata gli interventi di bonifica con gli approcci e le tecniche più idonee.

L'intervento di marginamento delle sponde dei canali industriali è inoltre necessario per poter realizzare in maniera completa il risanamento dei fondali dei canali industriali.

Tale intervento ha come obiettivo duplice la riduzione di una contaminazione spesso significativa e al tempo stesso fonte di inquinamento per la laguna, nonché di permettere le normali funzionalità di navigazione necessarie per l'attività portuale.

Secondo i piani ad oggi elaborati il volume dei fanghi ancora da dragare è pari a circa 6.400.000 metri cubi, di cui oltre 4.000.000 debbono essere trattati in appositi impianti.

Tali interventi dovranno essere completati nell'arco di 5 o 6 anni.

In parallelo alla realizzazione del confinamento ed al risanamento dei fondali dei canali industriali dovranno essere avviati gli interventi di bonifica delle aree emerse.

Su queste aree si prevede di intervenire prevalentemente con bonifica mediante misure di sicurezza, e solo nelle situazioni più gravi con interventi di bonifica vera e propria. Vengono poi individuate le aree sulle quali è possibile e necessario intervenire prioritariamente (aree ad intervento prioritario), secondo un criterio di praticabilità tecnica, di sostenibilità economica, di riqualificazione socio-economica e di rischio sanitario.

Sulle aree rimanenti, l'intervento è subordinato alla praticabilità, attuale e nel tempo, delle stesse e ad un migliore accertamento del loro stato di contaminazione.

Il gruppo di lavoro stima in 750 ettari le aree contaminate, di cui 395 individuate come aree di intervento prioritario.

L'orizzonte temporale individuato per l'attuazione di questa prima tranche di intervento prioritario è di 10 anni.

Il totale dei materiali che dovranno essere movimentati e trattati viene stimato in circa 2.600.000 metri cubi. Per la gestione complessiva nel tempo di tali materiali, aventi caratteristiche fisiche e chimiche anche molto diverse è prevista la predisposizione di adeguate aree di stoccaggio provvisorio, strategico e permanente, nonché la realizzazione di adeguati impianti di trattamento.

La stima del costo totale del piano di interventi è di circa 1.550 milioni di euro.

Circa l'80 per cento del costo globale del Piano è ripartito fra i 3 interventi principali, cioè opere di confinamento (413 milioni di euro), di dragaggio dei sedimenti (300 milioni di euro), di bonifica dei suoli delle aree ad intervento prioritario (circa 515 milioni di euro). A ciò si sommano ulteriori 230 milioni di euro per le attività di predisposizione delle strutture logistiche necessarie.

Si tratta quindi di costi molto elevati che, anche se spalmati su un decennio, richiedono per essere affrontati oltre al concorso dei soggetti

privati l'impegno finanziario di più soggetti pubblici e in primo luogo dello Stato, il quale è tenuto dall'Atto integrativo a garantire i finanziamenti necessari per l'attuazione del *Master Plan*.

CONCLUSIONI

Alla luce dell'indagine e delle indicazioni emerse attraverso le dichiarazioni di tutti i protagonisti pubblici e privati di Porto Marghera, è ragionevole sostenere che l'Accordo di programma mantiene la sua validità; in particolare l'obiettivo dell'Accordo, perseguito efficacemente, è condivisibile e di prospettiva. Va, quindi, svolta una efficace azione per il mantenimento degli impegni tutti assunti dai sottoscrittori dell'Accordo di programma e ottenuta la garanzia che in caso di cessione di attività produttive o di parte di esse a soggetti terzi non facenti parte dell'Accordo di programma, tale cessione possa avvenire unicamente previa assunzione formale e sostanziale di mantenimento di tutti gli impegni relativi all'Accordo da parte dei soggetti subentranti, che devono anche fornire certezze di prospettive sulla continuità delle produzioni acquisite.

In effetti è necessario non solo risanare con azioni di disinquinamento, riduzione delle emissioni in atmosfera e delle emissioni in laguna e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante, ma anche perseguire una politica di sviluppo produttivo compatibile usando la tecnologia.

D'altro canto il futuro di Porto Marghera è legato a:

un mantenimento delle produzioni chimiche con un'evoluzione verso prodotti più ricchi e con l'uso di tecnologie sempre più avanzate;

una crescita della portualità e della logistica con sviluppo del porto commerciale e passeggeri;

la messa a disposizione di aree pregiate che consentano la localizzazione di aziende da tutto il Nord-Est – saturo – che potrebbero usare efficacemente le dotazioni infrastrutturali eccezionali del polo (banchine, impianti di depurazione consortili, energia, gas tecnici, servizi antincendio e manutenzioni super specializzate, oltre ad una disponibilità di manodopera con una comprovata cultura industriale e con una capacità unica di lavoro a ciclo continuo).

Queste tre linee cruciali sopra descritte devono coesistere tra loro e meritano queste ulteriori considerazioni.

Il mantenimento delle produzioni chimiche a Marghera con i collegamenti stretti, anzi vitali, con gli altri poli chimici del Nord (Ravenna, Ferrara, Mantova) è essenziale per mantenere nel Paese un settore chimico.

Lo sviluppo della portualità e della logistica di un'area che è centrale nel Nord-Est e che dispone, come già detto, di una formidabile infrastrutturazione ben visibile guardando una piantina, che contiene in un fazzoletto porto, aeroporto, autostrade e ferrovia, necessita di risolvere alcuni nodi infrastrutturali come il passante, la metropolitana leggera di superficie ed il riassetto ferroviario.

Per mettere a disposizione una quantità rilevante di aree che oggi sono libere, o che nei prossimi tempi potrebbero liberarsi, è necessario definire il *Master Plan* con buon senso.

Porto Marghera è un'area per insediamenti produttivi; va risanata tenendo conto della destinazione d'uso di quest'area, programmando interventi ragionevoli, rapidi, che tutelino dal punto di vista ambientale la laguna, le falde e chi ci lavora e ci vive, dimenticando obiettivi utopistici di riportare la situazione agli inizi del secolo scorso, che avrebbe come conseguenza quello di non fare nulla perché, come sempre accade, il meglio è nemico del bene e del fare. Va perseguito l'obiettivo di un riutilizzo delle aree libere, liberabili e risanate, funzionale a un disegno strategico di rilancio, non solo ambientale, ma anche socio-economico dell'area, in linea con una nuova vocazione nel settore della ricerca scientifica, del supporto interportuale, dei servizi, del direzionale e di attività produttive pulite.

È necessario convincersi che per avere un futuro ragionevole a Porto Marghera, come quello sopra descritto, bisogna vincere una sfida importante, difficile, e complessa che deve vedere la partecipazione convinta di tutti con costanza, pazienza, coerenza e senso della realtà.

Da ultimo va detto che il tutto deve essere accompagnato da un progetto di comunicazione concreto e trasparente che permetta all'opinione pubblica di cambiare la visione negativa che ancor oggi ha di Porto Marghera.

BONIFICA DELL'AREA INDUSTRIALE DI BALANGERO E CORIO

Cenni storici

Il sito inquinato di Balangero e Corio presenta delle problematiche del tutto particolari nel contesto della situazione esaminata, in quanto su di esso si è sviluppata l'attività estrattiva di amianto per circa un secolo. Si tratta di una delle miniere di amianto più consistenti d'Europa e il cui sfruttamento è iniziato ai primi del '900 ed ha interessato complessivamente un'estensione di circa 310 ettari, occupando sino a 200 addetti. L'attività è continuata per l'intero secolo ed è proseguita anche dopo il fallimento della Amiantifera Balangero S.p.A. avvenuta nel '90, per interrompersi definitivamente e bruscamente all'indomani della verifica della nocività per la salute dell'amianto in fibre e ciò in base alla legge 27 marzo 1992, n. 257.

Tale legge, oltre a contenere le norme relative alla cessazione dell'estrazione, commercializzazione e utilizzo dell'amianto, prevede, anche, all'articolo 11, l'intervento per il risanamento ambientale della miniera di Balangero e Corio, dettando, inoltre, le relative modalità di esecuzione.

Paiono opportuni alcuni cenni storici sulla *ex* miniera di amianto.

Dopo alcuni decenni di attività estrattiva modesta e contenuta; una svolta fondamentale nella lunga storia della miniera di amianto di Balangero si ebbe a partire dal 1950, quando il pacchetto azionario venne ceduto dall'I.R.I. al gruppo Manifatture Colombo e ad Eternit. Conseguentemente al cambiamento di proprietà, venne costituita una nuova società: l'Amiantifera di Balangero S.p.A., fondata dall'industriale bergamasco Rinaldo Colombo, il quale la presiedette per oltre trent'anni, portandola a vertici mai raggiunti prima.

Già dal 1950 era emersa la necessità di modificare il sistema di coltivazione: i vari pozzi ad imbuto tendevano a compenetrarsi l'un l'altro e, proprio a causa di questa conformazione, gli sforzi operati per ottenere della roccia non bagnata erano risultati tutti vani. Dopo lunghi anni di lavori, si ottenne, quindi, l'attuale configurazione, cioè quella di una grande cava a semi anfiteatro, a gradoni sovrapposti.

La roccia veniva abbattuta in un primo tempo solo mediante cariche esplosive e, successivamente, con le potenti macchine dette *rippers*; il trasporto del materiale era effettuato tramite nastri trasportatori ed autocarri in sostituzione dei precedenti trenini.

Dal 1959 si impegnarono importanti capitali per lavori di sistemazione ed innovazione degli impianti. Tra questi interventi rientrò anche lo sfruttamento del materiale povero, cioè delle polveri d'amianto. Si approfittò, pertanto, dell'aumentata richiesta da parte del mercato per smaltire una grande quantità di polveri, utilizzata per lo più come *filler* nei

conglomerati bituminosi ed impiegata dalle industrie italiane di *Floor-Tiles*.

Per dare un'idea della dimensione raggiunta dall'azienda è sufficiente il dato relativo alla quantità di roccia lavorata nel 1961: 1.300.000 tonnellate.

Nei primi anni '60, poiché i produttori canadesi si presentavano sul mercato con prezzi di vendita in riduzione, nella cava di Balangero si decise, per ridurre i costi crescenti, di puntare sulle installazioni automatiche. Era, infatti, questo il reparto dove maggiori erano i rischi per la salute dei lavoratori, i quali, dovendo riempire manualmente i sacchi (prima di juta, poi di carta, infine di materiale plastico) si trovavano direttamente esposti alla probabilità di inalare fibre d'amianto.

Fu anche per questi motivi che la società realizzò nell'arco dei sette anni successivi l'automazione degli impianti; tant'è che nel 1966 venne inaugurato la nuova sezione automatizzata «66/G2», destinata a produrre 25.000 tonnellate l'anno di fibre di tutti i tipi. Negli anni a venire, venne drasticamente ridotta la polverosità delle macchine, anche attraverso la realizzazione di un impianto centralizzato di aspirazione.

Gli sforzi fatti dall'azienda produssero, pertanto, i loro frutti: le esportazioni aumentarono del 50 per cento l'attivo di bilancio passò da lire 54.000.000 nel 1963 a lire 605.000.000 nel 1976.

Nel 1983 la società venne acquistata dai fratelli Puccini di Roma. Da allora, ebbe inizio un declino irreversibile, culminato nel 1990 con la dichiarazione di fallimento.

La cronaca degli ultimi sette anni di vita dell'Amiantifera è ora fra le carte del curatore fallimentare: mentre è dal 1995 che sono iniziati i primi interventi previsti nel progetto di bonifica dell'ex amiantifera.

Problematiche attuali

Ai sensi della legge 27 marzo 1992, n. 257, il Ministro dell'ambiente doveva promuovere la conclusione di un accordo di programma con il Ministro del commercio, dell'industria e dell'artigianato, con il Ministro della sanità, con la Regione Piemonte, con la comunità montana delle Valli di Lanzo e con il comune di Balangero, per la bonifica della miniera ivi esistente e del territorio interessato, con priorità di utilizzo degli ex lavoratori disoccupati.

A tal fine era autorizzata, a carico del bilancio dello Stato, la spesa di 30 miliardi di lire, in ragione di 15 miliardi per il 1992 e di 15 miliardi per il 1993.

In esecuzione di quanto sopra, il 29 dicembre 1992 è stato sottoscritto l'Accordo di programma tra i soggetti elencati e con l'adesione, altresì, del comune di Corio e della provincia di Torino, in qualità di enti locali interessati territorialmente all'attività di risanamento ambientale.

In sintesi, l'Accordo di programma prevedeva:

1. La costituzione di un Comitato tecnico operativo e di coordinamento (C.T.O.C.) composto da un rappresentante qualificato per ognuno degli enti firmatari dell'accordo programmatico, con il compito di esprimere un parere vincolante sul progetto di massima;

2. La predisposizione, a cura della Regione Piemonte, entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, dell'Accordo di programma, nonché di un progetto di massima per l'avvio dei lotti di bonifica;

3. La costituzione di un'apposita struttura societaria per il risanamento ambientale della miniera di amianto di Balangero e del territorio interessato, sentiti i Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria.

La giunta regionale ha conseguentemente provveduto ad affidare l'incarico per la progettazione di massima eseguita entro i tempi previsti.

Il 25 ottobre 1993 la giunta regionale del Piemonte ha approvato il progetto di massima per il risanamento della ex miniera di amianto di Balangero e Corio, ai sensi della legge n. 257 del 1992 e del successivo Accordo di programma del 29 dicembre 1992.

Tale progetto di massima prevedeva un importo di 52 miliardi e 47 milioni di lire per il risanamento complessivo dell'ex sito minerario, mentre la legge n. 257 del 1992 ha ridotto la somma a disposizione per tale intervento, stabilendo un finanziamento complessivo di 30 miliardi di lire.

Unitamente al progetto citato, è stato pertanto approvato anche il relativo piano di spesa, che ha ridotto le somme previste per la bonifica degli ex stabilimenti a complessive 1 miliardo e 850 milioni di lire, a fronte di una previsione originaria di progetto di 10 miliardi di lire. La somma stanziata risulta suddivisa in 900 milioni di lire relativi ad interventi di prima bonifica e in 950 milioni di lire relativi alla bonifica dell'impianto di frantumazione primaria e secondaria. Le opere di smantellamento completo degli ex impianti di produzione sono state rimandate, in attesa della individuazione dei necessari contributi aggiuntivi.

I beni mobili presenti negli ex stabilimenti, quali impianti e attrezzature, compreso anche l'impianto di frantumazione primaria e secondaria, sono stati ceduti dal curatore fallimentare della Amiantifera di Balangero S.p.A. a soggetti privati terzi. Risulta inoltre che vi siano stati ulteriori e successivi passaggi di proprietà di tali beni, in capo a ulteriori soggetti privati.

Tali soggetti privati, a partire dal 1993, hanno provveduto ad eseguire, disponendo della proprietà di tali beni, a consistenti smantellamenti e demolizioni. Durante l'esecuzione di tali opere sono state riscontrate violazioni delle norme in materia di igiene e sicurezza del lavoro, ed il cantiere di demolizione è stato posto sotto sequestro nel 1998 dall'A.S.L. competente. La situazione creatasi a seguito di tali interventi di smantellamento, ha posto ulteriori difficoltà per i programmi di messa in sicurezza e bonifica degli ex stabilimenti di produzione, determinando un conseguente aggravio di costi; in particolare perché è stato demolito un edi-

ficio all'interno del quale si trovavano due silos contenenti amianto in fibre, lasciati in situazione di estrema precarietà e con evidente pericolo di crollo, con conseguenze gravissime, in tal caso, sulla salute della popolazione.

La R.S.A. S.r.l., società a capitale pubblico, costituita in data 17 novembre 1994 ai sensi del predetto Accordo di programma per il risanamento e lo sviluppo ambientale della ex miniera di Balangero e Corio, pur non disponendo delle aree in questione per la presenza dei soggetti privati suddetti, ha comunque provveduto ad eseguire, nel corso del 1998, un primo intervento per la messa in sicurezza del sito, rimuovendo un cumulo di amianto in fibra pura, del peso complessivo di circa 120 tonnellate, abbandonato all'aperto nelle vicinanze degli ex stabilimenti di produzione.

Il 12 maggio 1995 la regione Piemonte ha erogato a favore di R.S.A. S.r.l. la somma di lire 9 miliardi 343 milioni, accreditata il 23 marzo dal Ministero del tesoro, quale primo acconto del finanziamento previsto dalla citata legge n. 257 del 1992;

Il 13 novembre 1995, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 11 della legge n. 257 del 1992, la R.S.A. S.r.l. provvede alle prime assunzioni di personale per l'avvio delle prime attività di manutenzione ordinaria e straordinaria delle aree dell'ex miniera;

Il 24 novembre 1995 la R.S.A. S.r.l. rivolge la prima di una lunga serie di istanze al curatore fallimentare ed al giudice delegato del fallimento, ed un reclamo ai sensi dell'articolo 26 della legge fallimentare, al fine di poter compiere urgenti ed indifferibili interventi nell'interesse collettivo ed in adempimento degli obblighi che la legge impone alla società;

Nel corso del 1996 l'attività della R.S.A. S.r.l. è stata condizionata dal protrarsi del diniego, da parte del Tribunale di Roma—sezione fallimentare, all'accesso della R.S.A. stessa alle aree da risanare.

A seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997 e del decreto ministeriale n. 471 del 1999, il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente, ha emesso l'ordinanza n. 809 del 23 marzo 2000, ai sensi dell'articolo. 8 del citato decreto ministeriale, avente ad oggetto: «Messa in sicurezza di n. 2 silos contenenti amianto presso gli ex stabilimenti di produzione dell'amianto». Stante la inadempienza dei soggetti privati destinatari dell'ordinanza citata, il 21 aprile 2000 il comune di Balangero ha incaricato la R.S.A. S.r.l. di eseguire le opere richiamate dall'ordinanza stessa, che sono state eseguite nel mese di maggio 2000.

Va richiamata l'attenzione sul fatto che si tratta di un'operazione di puro consolidamento dei silos, che mantengono tutta la loro fragilità e precarietà strutturale e non certo di abbattimento degli stessi, previo smaltimento dell'amianto ivi contenuto.

L'11 ottobre 2000 il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente, emette l'ordinanza n. 828, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999 avente ad oggetto: «Bonifica e ripristino ambientale di n. 2 silos contenenti amianto di cui all'ordinanza n. 809 del 23 marzo 2000». Stante la inadempienza dei soggetti privati destinatari dell'ordi-

nanza citata, il 28 marzo 2001 il comune di Balangero ha incaricato la R.S.A. S.r.l. di eseguire le opere richiamate dall'ordinanza stessa. Tali opere dovranno essere realizzate nell'ambito del progetto esecutivo complessivo di messa in sicurezza e bonifica degli *ex* stabilimenti, da sottoporre per la necessaria approvazione al Ministro dell'ambiente.

Lo stesso 11 ottobre 2000 il comune di Balangero, sentito il Ministro dell'ambiente, emette l'ordinanza n. 830, ai sensi del decreto ministeriale n. 471 del 1999 avente ad oggetto: «Messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale degli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto». Stante la inadempienza dei soggetti privati destinatari dell'ordinanza citata, il 28 marzo 2001 il comune di Balangero ha incaricato la R.S.A. S.r.l. di eseguire le opere richiamate dall'ordinanza stessa. La R.S.A. S.r.l. ha provveduto, a partire dal mese di aprile 2001, ad eseguire una recinzione dello sviluppo di circa 3600 metri, per la messa in sicurezza di emergenza degli *ex* stabilimenti di produzione e pertinenze relative, nonché la riprofilatura e rivegetazione di cumuli di materiale lapideo presenti presso le aree suddette. Le ulteriori opere di bonifica e ripristino ambientale dovranno essere realizzate nell'ambito del predetto progetto esecutivo complessivo. La R.S.A. S.r.l. ha inoltre svolto una approfondita serie di rilievi al fine di determinare la situazione di stabilità delle strutture e la presenza delle sostanze inquinanti.

A seguito dell'analisi svolta dalla R.S.A. S.r.l. presso le aree degli *ex* stabilimenti di produzione, le cui coperture in lastre di cemento amianto sono pari a circa 53.000 metri quadrati, sono stoccati all'interno di dette aree coperte o contenute in *silos* metallici circa 1.100 metri cubi di amianto in fibra libera. L'amianto non contenuto nei *silos* è confezionato in sacchi, o presente come residuo di lavorazione all'interno dei macchinari.

A seguito dei recenti colloqui intercorsi con il Ministro dell'ambiente, risultano da stabilire le procedure e le modalità di trasferimento ed utilizzo delle somme stanziare a seguito della legge n. 426 del 1998, al fine di procedere con l'esecuzione delle opere complessive di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale delle aree degli *ex* stabilimenti di produzione.

Nel 2000, il curatore fallimentare, proponeva ai comuni di Corio e Balangero di acquistare il sito per circa 100-150 milioni di lire. Le amministrazioni accolsero con estrema soddisfazione tale proposta. Il tutto avrebbe dovuto decidersi durante la Conferenza dei servizi.

Tuttavia, il direttore generale della direzione per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche del Ministero dell'ambiente e del territorio sosteneva la teoria secondo la quale «chiunque si fosse insinuato nel fallimento e acquistava il sito, doveva poi rifondere allo Stato quanto speso per la messa in sicura del sito stesso».

I comuni di Balangero e Corio risultano – di fatto – essersi insinuati nella procedura fallimentare, in quanto la R.S.A. S.r.l. (alla quale hanno aderito nell'atto di costituzione) è a capitale pubblico.

Conseguentemente, i comuni di Balangero e Corio hanno «congelato» la loro offerta di acquisto, in quanto avrebbero successivamente dovuto – stante l'orientamento della Direzione del Ministero dell'ambiente sopra ricordata – versare allo Stato circa 20-30 miliardi di lire. Tuttavia, auspicano che la proprietà del sito venga assegnata, comunque, ad un ente pubblico.

Si tratta di una situazione molto complessa in quanto si intersecano la curatela fallimentare da una parte ed il problema della bonifica, dall'altra. Oggi, la bonifica sta entrando nella fase operativa, essendo quasi conclusa la messa in sicura del sito.

A tutt'oggi, risultano spesi circa 10 miliardi di lire. Ne sono stati stanziati altri 30. Di questi 30 miliardi:

10 sono in perenzione al Ministero dell'industria e verranno erogati quando si raggiungerà il 70 per cento dei lavori di bonifica;

gli altri 20 devono essere erogati dal Ministero dell'ambiente per la bonifica degli stabilimenti.

Il problema gravissimo è che più si attende, e più lo stato di degrado e di abbandono in cui versa l'*ex* miniera di amianto, ormai ridotta ad un insieme di lamiere, aumenta.

Nota tecnica sull'attività svolta dalla società R.S.A. a responsabilità limitata

1992-1995

Ai sensi della legge 27 marzo 1992, n. 257, contenente le norme relative alla cessazione dell'estrazione, commercializzazione e utilizzo dell'amianto, in data 29 dicembre 1992 ai fine del risanamento ambientale della miniera di Balangero e Corio, veniva sottoscritto l'Accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente, il Ministero del commercio, industria e artigianato, il Ministero della sanità, la Regione Piemonte, la comunità montana delle Valli di Lanzo, i comuni di Balangero e Corio e la provincia di Torino.

A carico del bilancio dello Stato, veniva autorizzata la spesa di 30 miliardi di lire, in ragione di 15 miliardi per il 1992 e di 15 miliardi per il 1993. L'Accordo di programma prevedeva:

1. La costituzione di un Comitato tecnico operativo e di coordinamento (C.T.O.C.);
2. La predisposizione, a cura della Regione Piemonte, di un progetto di massima per l'avvio dei lotti di bonifica;
3. La costituzione di un'apposita struttura societaria per i risanamento ambientale della miniera e del territorio interessato.

Alla fine del 1993 il C.T.O.C. e la giunta regionale del Piemonte approvavano il progetto di massima ed il 17 novembre 1994 si costituiva la R.S.A. S.r.l., società per il risanamento e lo sviluppo ambientale della *ex* miniera, come previsti ai punti 2 e 3 di cui sopra. Nel maggio del 1995 la

Regione Piemonte eroga alla società in parola la somma di 9 miliardi e 343 milioni di lire, quale primo acconto del finanziamento previsto dalla citata legge n. 257 del 1992.

La R.S.A. comincia a entrare in attività: procede con le prime assunzioni di personale, e dà l'avvio ai primi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Dalla fine del 1995, però, comincia a rivolgere una serie di istanze e reclami ai sensi dell'articolo 26 della legge fallimentare al curatore fallimentare, dottor Castagna, e al giudice delegato del fallimento, al fine di poter compiere urgenti ed indifferibili interventi nell'interesse collettivo, in adempimento agli obblighi che la legge n. 257 del 1992 impone alla società.

1996

La sezione fallimentare del tribunale di Roma tuttavia non concede alla R.S.A. il diritto all'accesso nelle aree da risanare.

Durante l'inverno dello stesso anno viene conferito l'incarico per la progettazione definitiva ed esecutiva per la sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante del comune di Balangero. Successivamente, la Regione Piemonte eroga a favore di R.S.A. la somma di 10 miliardi e 150 milioni di lire.

1997

A seguito del ricorso per l'ottenimento di un provvedimento di urgenza presentato dal prefetto di Torino, nel febbraio viene consentito a R.S.A. l'accesso alle aree dell'ex miniera al fine della realizzazione delle opere di risanamento ambientale e di bonifica.

Il C.T.O.C. approva il progetto definitivo per la sistemazione idrogeologica ed idraulica di cui sopra, nonché approva le spese effettuate nel periodo 1995-1996 dalla R.S.A.. Contemporaneamente, ha temine la prima fase della gara europea di progettazione per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante Corio.

La R.S.A. avvia una collaborazione con l'Università di Parma per la realizzazione di uno studio riguardante l'analisi del percorso e la successiva deposizione del materiale della discarica lapidea, sempre del versante Corio, in seguito ad eventi di frana da colamento.

1998

Alla fine dell'anno, il C.T.O.C. (dopo aver preso atto che i circa 260 milioni di lire a disposizione del piano di spesa non erano sufficienti per realizzare le opere minimali di difesa al piede della discarica lato Balangero) destina la somma di ulteriori 690 milioni di lire circa per l'esecuzione di tali opere, attingendo da un apposito capitolo del piano di spesa, denominato «Opere di drenaggio al piede lato Balangero».

Successivamente, la R.S.A. S.r.l. conferisce l'incarico per la progettazione della messa in sicurezza di vasche di decantazione sul rio Pramollo. Si tratta, nella fattispecie, di un accumulo a cielo aperto di

12.000 metri cubi circa di materiale fine (fanghi) contenente amianto al 30 per cento. Si precisa che tale intervento non era previsto nel progetto di massima approvato nel 1993 dalla giunta regionale del Piemonte.

Conclusasi la gara europea di progettazione di cui sopra, sempre nella primavera, il Comitato tecnico approva definitivamente anche il progetto per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica versante Corio, prescrivendo alcune modifiche ed integrazioni.

A seguito della mancata convocazione richiesta da R.S.A. S.r.l., del collegio di vigilanza sull'esecuzione degli Accordi di programma, e non avendo, inoltre, la stessa società ricevuto dal Ministero dell'ambiente i richiesti pareri in merito alle procedure da seguire per dare corso ai progetti definitivi e alla conseguente realizzazione degli interventi di risanamento ambientale e bonifica del sito, viene indetta dal comune di Balangero una conferenza dei servizi.

Tale conferenza del 16 dicembre 1998 si conclude con l'approvazione del progetto definitivo per la sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante Balangero.

Nel contempo la R.S.A. S.r.l. adotta le seguenti iniziative: esecuzione di n. 3 nuovi inclinometri per il monitoraggio geotecnico sul versante Balangero e studio sui fenomeni di instabilità della discarica lapidea lato Balangero.

Nel corso dell'anno, prosegue, intanto, l'ordinaria attività di cantiere di R.S.A.:

- decontaminazione da amianto del personale e dei mezzi d'opera;
- stesa di collante per la limitazione delle fibre di amianto aerodisperse;

- disinfestazione di una colonia di pini neri colpita dalla cosiddetta «proceSSIONARIA del pino»;

- sperimentazione di specie arboree ed arbustive da impiegare nelle opere di rivegetazione delle aree dell'ex miniera;

- messa in sicurezza di un cumulo di amianto in fibra pura, del peso complessivo di circa 120 tonnellate, abbandonato all'aperto nelle vicinanze degli ex stabilimenti di produzione;

1999

Il 15 gennaio 1999 viene pubblicata la legge 9 dicembre 1998, n. 426, in materia di «Nuovi interventi in campo ambientale», la quale inserisce la bonifica ed il ripristino dell'ex miniera di Balangero e Corio tra i siti di interesse nazionale. Di conseguenza, l'approvazione dei progetti definitivi relativi, dall'inizio del 1999, avverrà da parte del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, commercio e dell'artigianato e con il Ministro della sanità, d'intesa con la Regione Piemonte. Successivamente, la R.S.A. S.r.l. trasmette al Ministero per l'ambiente la perimetrazione, realizzata di concerto con i comuni di Balangero e Corio, dell'area necessitante di intervento.

Il progetto definitivo relativo alla sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante Balangero, già approvato dalla Conferenza dei servizi alla fine del 1998, veniva approvato anche dal Comitato regionale opere pubbliche della Regione Piemonte, e la R.S.A. S.r.l. provvedeva, nell'estate del 1999, a dare consegna dei lavori all'impresa vincitrice della gara d'appalto.

Il 1° febbraio 1999 la R.S.A. S.r.l., in ottemperanza a quanto previsto dal citato Accordo di programma del 29 dicembre 1992, presenta una prima istanza di insinuazione al passivo della Amiantifera di Balangero S.p.A.

Successivamente, il predetto C.T.O.C. approva il progetto preliminare della messa in sicurezza di vasche di decantazione sul rio Pramollo.

Durante l'estate del 1999, la R.S.A. S.r.l. trasmette al Ministero dell'ambiente, secondo la nuova normativa vigente sopra evocata, il progetto definitivo, con le integrazioni e modifiche approvate in precedenza dal C.T.O.C., per la necessaria approvazione; nonché la richiesta di integrazione delle somme stanziare per il risanamento dell'*ex* sito minerario (anch'essa già approvato dal Comitato tecnico) da 30 miliardi di lire a complessivi 62 miliardi e 197 milioni di lire, a seguito di quanto indicato dalla legge n. 426 del 1998.

La R.S.A. S.r.l. conferisce incarico per la progettazione del canale scolmatore dell'invaso naturale dell'*ex* miniera. Tale intervento non era previsto nel progetto di massima approvato nel 1993 dalla giunta regionale del Piemonte.

Anche nel corso del 1999, la R.S.A. S.r.l. continua le ordinarie attività di cantiere.

2000

Il C.T.O.C. approva il progetto definitivo del canale scolmatore di cui sopra, che la R.S.A. trasmette poi al Ministero dell'ambiente per la necessaria approvazione.

Nel marzo 2000 il Ministro dell'ambiente convoca, ai sensi della legge n. 241 del 1990, la conferenza di servizi per l'esame dei progetti definitivi di messa in sicurezza del sito.

A questo punto, il comune di Balangero, sentito il Ministero dell'ambiente e ai sensi del Decreto Ministeriale n. 471 del 1999, emette le seguenti ordinanze:

a) n. 809 del 23 marzo, avente ad oggetto la «Messa in sicurezza di n. 2 *silos* contenenti amianto presso gli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto»;

b) n. 828 dell'11 ottobre, avente ad oggetto la «Bonifica e ripristino ambientale di n. 2 *silos* contenenti amianto, di cui all'ordinanza n. 809».

c) n. 829 dell'11 ottobre, avente ad oggetto la «Messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale delle vasche di decantazione Rio Pramollo»;

d) infine, n. 830 sempre del 11 ottobre, avente ad oggetto «Messa in sicurezza di emergenza, bonifica e ripristino ambientale degli *ex* stabilimenti di produzione dell'amianto».

Stante la reiterata inadempienza dei destinatari delle richiamate ordinanze, il Comune di Balangero durante l'anno in corso ed il 2001 incaricava la R.S.A. S.r.l. di eseguire le opere previste dai provvedimenti suddetti.

Anche nel corso del 1999, R.S.A. continua le ordinarie attività di cantiere:

sperimentazione di rivegetazione tramite idrosemina sul versante della discarica lapidea lato Corio;

manutenzione della rete viaria interna all'*ex* sito minerario e ripristino dei danni causati dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2000;

sperimentazione dei lavori delle gradonature (cosiddetti passaggi d'uomo), previste dal progetto per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante settentrionale del sito, sempre del versante Corio;

esecuzione degli interventi previsti dalle ordinanze sopra elencate.

2001

Il 6 aprile 2001, la conferenza di servizi convocata dal Ministro dell'ambiente approva i progetti definitivi relativamente alle seguenti opere:

sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante Corio;

Messa in sicurezza di vasche di decantazione sul rio Pramollo;

canale scolmatore dell'invaso naturale dell'*ex* miniera.

Anche nel corso del 2001, R.S.A. prosegue le ordinarie opere relative al cantiere:

attività di monitoraggio meteorologico, ambientale e geotecnico;

manutenzione della segnaletica di informazione e dissuasiva dell'accesso alle aree dell'*ex* miniera;

interventi eseguiti in sostituzione dei destinatari delle ordinanze sopra ricordate.

2002

Complessivamente, le spese sostenute da R.S.A. al 31 dicembre 2001 ammontano a lire 13.659.494.000.

Ciò in base al piano economico predisposto a far data dall'estate 1999, quando, infatti, la R.S.A. trasmetteva al Ministero dell'ambiente, per la necessaria approvazione stante la legge 9 dicembre 1998, n. 426, il progetto definitivo, con le integrazioni e modifiche approvate dal C.T.O.C., nonché l'ulteriore richiesta integrativa dai 30 miliardi di lire già stanziati, ai complessivi 62 miliardi 197 milioni di lire.

Previsione futura degli impianti e conclusioni

Le problematiche più consistenti interessanti il sito in oggetto consistevano nella consolidazione e fissaggio della cava di estrazione, nel consolidamento dei cumuli di risulta dei materiali di lavorazione con intercettazione e canalizzazione delle acque di scolo (trattasi di 4 milioni di tonnellate di sfrisi di lavorazione, fortemente instabili con problemi di cedimento e smottamento, uno sul fronte Balangero e uno sul fronte Corio), nell'eliminazione dell'amianto in superficie o in sacchi o in *silos*, con interventi sugli stabilimenti.

Ad oggi, a parte alcune opere di messa in sicurezza dei siti, è stato realizzato unicamente l'intervento sul cumulo fronte Balangero ed è stato soltanto appaltato l'intervento sul cumulo fronte Corio, la cui conclusione è prevista in circa tre anni e la cui attività subordinata all'erogazione della terza *tranche* del finanziamento previsto dalla legge n. 257 del 1992, non ancora avvenuto.

È stato predisposto da parte della R.S.A. il piano definitivo degli interventi di bonifica che prevede un costo complessivo totale di 62 miliardi di lire, di cui 30 stanziati con la legge n. 257 del 1992, 22 stanziati con la legge finanziaria del 2001 e 10 da reperire. Tra l'altro va tenuto presente che una volta ultimati i lavori di messa in sicurezza e bonifica del sito andrà predisposto un programma di monitoraggio e manutenzione costante dell'area per verificare l'andamento della dinamica dei suoli.

Gli interventi possono essere inquadrati in tre periodi:

- 1992-1997, periodo di vigenza della legge n. 257 del 1992;
- 1997, periodo di vigenza del Decreto legislativo n. 22 del 1997;
- 1998 – ad oggi, periodo di vigenza della legge n. 426 del 1998

che ha inserito il sito di Balangero e Corio fra i siti inquinati d'interesse nazionale.

Il primo periodo è stato contraddistinto da una sostanziale paralisi nella operatività, stante l'indisponibilità del curatore fallimentare di fare accedere la R.S.A. S.p.A. alle aree inquinate. Non possono non ravvisarsi precise e gravi responsabilità, non ultime di carattere penale, se e in quanto la magistratura competente ne ravviserà gli estremi, nel comportamento del curatore fallimentare e, se e in quanto informato da quest'ultimo, del giudice delegato, che non hanno provveduto a porre in sicurezza gli impianti che presentavano gravi rischi per la salute pubblica, privilegiando tali interventi su qualsiasi altra azione di recupero del credito e che, anzi, hanno permesso il saccheggio del sito da parte di soggetti terzi cui hanno venduto macchinari, e materiali ferrosi in particolare, che hanno aggravato la situazione di insicurezza del sito, omettendo qualsiasi controllo sulle azioni di asporto dei beni venduti e sottraendo risorse all'intervento primario di messa in sicurezza del sito stesso cui, sicuramente, il curatore fallimentare era tenuto.

Nel secondo periodo, in vigenza del decreto legislativo n. 22 del 1997, si sono avviate le prime ordinanze da parte dei sindaci, avviate le

prime azioni in danno ed è stato possibile accedere ai fondi per eseguire interventi minimali di messa in sicurezza.

Nel terzo periodo può dirsi finalmente iniziata, se pur ancora con evidenti carenze di coordinamento tra gli enti preposti alla approvazione dei piani, all'esecuzione e al controllo degli stessi, l'intervento definitivo di messa in sicurezza e bonifica del sito inquinato.

Non può, comunque, non essere denunciato il fatto che ad oggi, dopo 10 anni dall'interruzione dell'attività estrattiva e della prima legge che ha previsto la messa in sicurezza e bonifica del sito, nell'area si trovano ancora migliaia di tonnellate di amianto in fibre in sacchi o in silos in precarie condizioni, e il cumulo fronte Corio si trova tuttora in condizioni d'instabilità così come non è definita la questione della proprietà dell'area che, si ritiene, non possa che essere acquisita dal pubblico, stante il fatto che quest'ultimo dovrà comunque eseguire tutti i lavori di messa in sicurezza e bonifica del sito per un importo di oltre 60 miliardi di lire che, certo, non potranno essere recuperati con le azioni in danno avviate nei confronti del curatore fallimentare e che, comunque, al pubblico resterà il compito di effettuare il monitoraggio e la manutenzione permanente dei suoli, una volta bonificati.

La proposta di acquisizione dell'area da parte del curatore fallimentare a valore simbolico, non può non essere presa in considerazione seriamente, stante, anche, l'esito negativo della causa promossa dal Ministro delle finanze di rivendicazione della proprietà dell'area, a seguito della fine della concessione per l'estrazione dell'amianto del 1992 ed al fatto che non si riesce, a tutt'oggi, a capire se competente ed interlocutore possa essere la direzione mineraria regionale o nazionale, con conseguenti problemi operativi da parte, anche, degli organi di controllo igienico-sanitari.

Non può non sollecitarsi, in conclusione, un più incisivo coordinamento tra tutti i soggetti coinvolti nell'azione di messa in sicurezza e bonifica del sito inquinato ed una più tempestiva azione, in tale direzione, partendo dagli interventi che rispondono a problemi di maggiore ed evidente rischio ambientale e per la salute, così come non si può non richiamare l'attenzione della magistratura, anche penale, sui fatti sopra evidenziati.

CONCLUSIONI

Le verifiche svolte e le informazioni assunte permettono di trarre alcune considerazioni finali che possono indirizzare l'azione del Governo e del Parlamento in un settore di così rilevante importanza.

È indubbio che l'industria ha realizzato nel corso dell'ultimo decennio, e negli ultimi anni in particolare, notevolissimi investimenti per contenere, spesso anche al di sotto dei limiti normativi, i fattori di potenziale inquinamento atmosferico, acustico, del suolo e delle falde, per porre in condizioni di assoluta sicurezza gli impianti, per dotarsi di appositi sistemi di monitoraggio e di controllo dei fattori inquinanti, per conseguire certificazioni ambientali sempre più qualificanti, attuando investimenti in ristrutturazione e in riqualificazione tecnologica degli impianti, includendo anche appositi sistemi di monitoraggio.

Non sempre è seguita un'altrettanta tempestiva azione da parte del pubblico. Si possono denunciare, infatti, ritardi nell'attività di bonifica e di risanamento ambientale, oltre che di realizzazione di un sistema di monitoraggio pubblico dei fattori inquinanti delle attività industriali, e ciò a causa di molteplici cause come, ad esempio, la lentezza nella definizione dei piani di perimetrazione delle aree oggetto di bonifica. Si è registrato che la sola perimetrazione delle aree oggetto di bonifica ha richiesto parecchi anni, che le procedure di valutazione dei piani di riqualificazione risultano notevolmente complesse, che sussistono ritardi, addirittura nella messa in sicurezza dei siti riscontrati inquinati ed inquinanti, che vi sono carenze strutturali e di personale negli enti pubblici preposti alle verifiche ambientali e al monitoraggio del suolo e delle falde nelle aree industriali, che sussistono difficoltà ad imporre ed ottenere dal privato di concorrere al risanamento delle aree da lui stesso inquinate o da lui stesso occupate e ad avviare le procedure in danno in caso di inerzia del privato stesso, che le risorse pubbliche disponibili risultano esigue rispetto alle esigenze, che sussiste una sovrapposizione di norme che non facilita la precisa individuazione delle responsabilità nell'attuazione di piani di risanamento, che persistono gestioni commissariali, alle volte concorrenti, preposte alle attività di bonifica, che invece di accelerare hanno frenato le azioni e gli interventi, che spesso i pur esigui finanziamenti non sono stati che parzialmente utilizzati.

Ad oggi, dopo oltre 10 anni di produzione legislativa in materia e di assunzione dell'emergenza ambientale nelle aree industriali inquinate come problema di preminente interesse nazionale, si può dire ultimata unicamente la fase di perimetrazione dei siti inquinati indicati dalla legge, avviata la fase della caratterizzazione delle aree, solo parzialmente effettuata la messa in sicurezza delle zone che presentano problemi di nocività per-

sistente per l'ambiente e per la salute delle popolazioni limitrofe, mentre deve ancora avviarsi la fase delle bonifiche vere e proprie e del risanamento e riqualificazione ambientale, i cui costi ancora risultano di difficile, complessiva, determinazione. Risulta sicuramente utile strumento di definizione e attuazione degli interventi di risanamento ambientale l'accordo di programma che vede coinvolti tutti i soggetti pubblici e privati, sindacali e di categoria interessati ai processi di riqualificazione ambientale che, una volta sottoscritto, assume formale e cogente valore, anche normativo, in quanto recepito con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sull'esempio di quanto accaduto a Porto Marghera, ma che rimane, purtroppo, ancora esempio isolato nel panorama nazionale. Ogni azione quindi va svolta per normare tale strumento operativo, e comunque per favorirne la sottoscrizione volontaria tra tutte le parti interessate nella realtà, ove più soggetti sono chiamati a concorrere alla complessiva azione di riqualificazione industriale e di risanamento ambientale. È necessario un ripensamento complessivo della legislazione di settore per potere affrontare con maggiore determinazione le emergenze ambientali delle aree oggetto d'indagine, constatando che molte di queste aree, da aree a rischio ambientale, sono divenute aree già compromesse sotto l'aspetto ambientale.

È indispensabile giungere ad una normativa unitaria ed innovativa che superi la frammentazione della legislazione vigente ed individui procedure snelle per la determinazione della perimetrazione dei siti inquinati, per la caratterizzazione degli stessi, per la loro messa in sicurezza per la loro bonifica, in previsione di una riqualificazione urbana e di un riuso delle aree risanate. Tale nuova normativa dovrà prevedere il superamento delle gestioni commissariali, individuando precise responsabilità nell'attuazione degli interventi previsti, più funzionali ad un'accelerazione degli interventi stessi e ad un tempestivo uso delle risorse disponibili e delle azioni sostitutive in danno dei privati inoperosi. Dovrà, inoltre, permettere agli istituti pubblici (ARPA in particolare) di dotarsi di personale e strutture qualificate. È indispensabile poi che la nuova normativa preveda procedure di valutazione di nuovi insediamenti industriali all'interno della perimetrazione delle aree a rischio ambientale, legate non solo alle caratteristiche del costituendo nuovo impianto, ma anche alle ripercussioni del nuovo carico inquinante sull'intera area industriale già compromessa.

È necessario che il Ministro dell'ambiente riferisca annualmente al Parlamento sullo stato di avanzamento dei piani nazionali di risanamento dei siti inquinati che vanno costantemente aggiornati, allegando anche l'aggiornamento dei Piani regionali di riqualificazione ambientale dei siti inquinati di valenza, appunto, regionale, e dei rispettivi stadi di attuazione, così come è necessario rendere effettivo il principio «chi inquina paga», inteso sia in funzione del risanamento dei siti inquinati in conseguenza delle attività industriali pregresse sia, e soprattutto, come azione di prevenzione di comportamenti negativi per l'ambiente di future attività industriali, viste le difficoltà incontrate nel promuovere e portare a buon fine le azioni per impegnare spontaneamente chi ha inquinato ad interve-

nire. Occorre poi promuovere effettivamente le azioni in danno in caso di inerzia di questi ultimi, che molto spesso o non hanno più risorse o cedono a terzi con scarse possibilità di rivalsa da parte del pubblico su questo.

Si rende necessaria, altresì, una revisione della normativa riferita ai reati ambientali, onde agevolare l'attività della magistratura che, a fronte di indagini laboriose e complesse e dei brevi tempi di prescrizione dei reati così come oggi definiti e puniti, vede vanificata spesso la sua azione che è sì di carattere repressivo ma che ha, anche, strutturalmente, una valenza di carattere preventivo e dissuasivo se, e in quanto, messa in condizione di perseguire e condannare realmente i colpevoli di comportamenti che compromettono pesantemente l'ambiente. Quest'azione va perseguita anche con un più coordinato e diffuso controllo del territorio da parte degli organi di pubblica sicurezza, evitando contrapposizioni o sovrapposizioni degli stessi per garantire un più adeguato presidio del territorio stesso.

Si ritiene utile, se non indispensabile, effettuare sistematicamente, in tutte le aree a rischio, adeguate indagini epidemiologiche, per conoscere l'esatta incidenza delle attività industriali sulla salute dei lavoratori e della popolazione oltre che sulle attività agricole svolte nelle aree attigue alle aree industriali; tutto ciò anche per dare certezze e tranquillità alle popolazioni stesse sulla sussistenza o meno, attuale e passata, di potenziali rischi.

Per quanto attiene al mantenimento dell'industria chimica nel Paese, non si può non convenire con le considerazioni finali del Documento conclusivo approvato dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati nella seduta del 19 marzo 2002 al termine dell'indagine conoscitiva sull'industria chimica in Italia, laddove si conferma che la chimica rimane un settore strategico per il Paese e che si deve operare per il mantenimento delle attività industriali già insediate, effettuando una rigorosa verifica di compatibilità ambientale e di tutela della salute che sicuramente le nuove tecnologie consentono e per cui si dovrà sempre di più da parte pubblica e privata investire.

Già il cosiddetto collegato ambientale, approvato recentemente dal Senato della Repubblica, ha tentato di rafforzare le azioni di bonifica e di risanamento ambientale, prevedendo procedure alternative a quelle già vigenti per intervenire sui siti inquinati, rendendo appetibile per il privato effettuare interventi di bonifica, di risanamento e di riqualificazione ambientale a fronte di margini di operatività finanziaria appetibili. È doveroso sottolineare, tuttavia, che si tratta di un'operazione complessa e delicata, e che difficilmente si potrà attuare il piano di risanamento complessivo dei siti inquinati del Paese a costi contenuti per il pubblico. Si dovranno, quindi, individuare ulteriori strumenti strutturali e prevedere nelle leggi finanziarie più adeguate risorse per entrare decisamente nella fase della realizzazione dei piani di risanamento e di riqualificazione ambientale, fase che risulta ancor lungi dal potersi considerare avviata a regime.

L'imminente esame del provvedimento sui testi unici in materia ambientale, da parte del Parlamento può essere l'occasione per configurare una precisa delega al Governo che si faccia carico delle problematiche sopra evidenziate.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

RELAZIONE SUL SOPRALLUOGO EFFETTUATO DA UNA DELEGAZIONE DELLA 13A COMMISSIONE PERMANENTE A VENEZIA E PORTO MARGHERA NEI GIORNI 16 E 17 DICEMBRE 2001

Domenica 16 e lunedì 17 dicembre 2001

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati, autorizzata dal Presidente del Senato in data 15 novembre 2001, la Commissione ambiente del Senato ha ritenuto opportuno effettuare un sopralluogo presso Venezia e Porto Marghera, sopralluogo che è stato autorizzato dal Presidente del Senato in data 29 novembre 2001.

Nella mattinata del 17 dicembre, la delegazione della Commissione, guidata dal Presidente, senatore Emiddio Novi e composta dai senatori Ugo Bergamo, Mario Gasbarri, Giuseppe Vallone e Giulio Camber, ha svolto a Palazzo Corner, sede della Prefettura, le audizioni programmate.

Dopo un breve saluto iniziale da parte del prefetto di Venezia, Giuseppe Leuzzi, si è proceduto, dalle ore 9,30 alle ore 10,30, alle audizioni del prof. Paolo Costa, sindaco del comune di Venezia, del dott. Paolo Cacciari, assessore comunale all'ambiente, accompagnati dal dott. Erminio Chiozzotto, direttore centrale di sicurezza del territorio. Il sindaco di Venezia ha in primo luogo sottolineato che un'esatta quantificazione dei costi relativi alla bonifica di Porto Marghera sarà possibile solo quando sarà perfezionato il *masterplan* delle bonifiche, presumibilmente entro i primi mesi del prossimo anno. Ha inoltre sollecitato una soluzione per quanto attiene alle vendite delle aree da bonificare, auspicando che un'autorità si ponga come intermediaria tra le imprese che intendono alienare le aree ed i compratori, disposte ad acquistarle solo se vi è una garanzia sulla realizzazione delle bonifiche necessarie. Infine, ha indicato in quali direzioni deve muoversi il recupero dell'area di Porto Marghera: l'estensione dell'attività industriale, la valorizzazione dell'area portuale, il mantenimento di un'attività industriale di nuova generazione.

L'assessore Cacciari e il dott. Chiozzotto, nel corso di una videoproiezione, hanno posto in risalto alcuni dati ed elaborazioni concernenti, tra l'altro, lo stato di contaminazione del suolo e delle acque e l'individuazione delle sostanze inquinanti presenti.

A seguire, sono intervenuti, dalle ore 10,35 alle ore 11,20, il dott. Antonio Padoin, assessore alle problematiche di Porto Marghera della regione Veneto, il dott. Sandro Boato, dirigente della Direzione della tutela dell'ambiente ed il dott. Gianni Perini, dirigente dell'unità di progetto per la riconversione di Porto Marghera. L'assessore Padoin ha evidenziato la natura prioritaria della messa in sicurezza - che dovrà comprendere, tra i vari interventi, la conterminazione delle sponde lagunari e la sistemazione della banchine -, ed i relativi oneri; ha inoltre fatto il punto sulle varie autorità coinvolte in questa opera di recupero, tra le quali la regione svolge una funzione di coordinamento. Il dott. Boato ed il dott. Perini si sono invece soffermati su alcuni interventi specifici, quali il piastrellamento dei fondali ed il lavaggio dei fanghi.

Successivamente, dalle ore 11,25 alle ore 12,20, la delegazione ha proceduto all'audizione del dott. Luigino Busatto, presidente dell'amministrazione provinciale e del dott. Ezio Da Villa,

assessore provinciale all'ambiente che hanno illustrato, anche tramite cartografie, la situazione dei siti inquinati, ricadenti all'interno dell'area di interesse nazionale, nonché il quadro idrogeologico, geologico-ambientale ed idrochimico; inoltre, hanno sostenuto che le maggiori criticità riguardano lo smaltimento dei rifiuti e l'emissione di inquinanti in atmosfera.

Si sono quindi svolte, dalle ore 12,20 alle ore 13,00, le audizioni dell'ing. Maria Giovanna Piva, Presidente del Magistrato delle acque per Venezia e Porto Marghera e del dott. Stefano Della Sala, direttore di sicurezza ed ambiente dell'autorità portuale di Venezia. Il Magistrato delle acque ha fornito elementi di inquadramento generale degli interventi di protezione lagunare e degli interventi eseguiti, in corso di esecuzione e programmati di propria competenza, mentre il dott. Della Sala ha illustrato, anche con l'ausilio di una videoproiezione, lo stato del porto e dei canali, la mappatura sullo stato dei fondali nonché lo stato di avanzamento dei lavori e delle opere previste.

Dalle ore 13,05 alle ore 13,50 la delegazione ha poi ascoltato l'ing. Giuseppe Sartori, presidente dell'ente della zona industriale di Porto Marghera, il dott. Nelson Persello, vicedirettore di Unindustria Venezia ed il dott. Giancarlo De Lazzari, amministratore delegato della Berengo spa. I soggetti auditi hanno rappresentato la posizione degli industriali dell'area che è quella di dar seguito a quanto previsto nell'accordo di programma per la chimica a Porto Marghera, essendo necessario il mantenimento dell'industria chimica nel quadro del recupero e della messa in sicurezza che li vede impegnati sia sotto il profilo del contributo finanziario sia sotto quello delle certificazioni ambientali.

Infine, dalle ore 14,00 alle ore 14,25, si è svolta l'audizione del dott. Icilio Daneluzzi, segretario generale della CISL di Venezia che, dopo aver sottolineato che la chimica a Porto Marghera resta un presidio strategico, ha evidenziato l'impegno del sindacato a risolvere il problema della salvaguardia ambientale dell'area.

Nel pomeriggio, i componenti della delegazione, accompagnati dal dott. Cacciari, assessore comunale all'ambiente, dal dott. De Gasperi, assessore comunale alle attività produttive, dal dott. Chiozzotto, direttore centrale di sicurezza del territorio e da alcuni tecnici del comune hanno effettuato un sopralluogo presso la piattaforma ecologica di Murano-Sacca Serenella, visionando laboratori, impianti per lo stoccaggio ed il trattamento delle acque. Infine si sono trasferiti al margine nord del canale industriale sud di Porto Marghera, osservando una parte del complesso chimico ed alcune opere di contenimento.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

RELAZIONE SUL SOPRALLUOGO EFFETTUATO A SIRACUSA DA UNA DELEGAZIONE DELLA 13A COMMISSIONE PERMANENTE NEI GIORNI 30-31 MAGGIO E 1° GIUGNO 2002

Il giorno 30 maggio 2002 una delegazione della Commissione ambiente, composta dal presidente NOVI, dal relatore BERGAMO (UDC) e dai senatori BARATELLA (DS), Antonio BATTAGLIA (AN), CARELLA (Verdi), MORO (Lega Padana), PONZO (F.I.) e VALLONE (Margherita), ai quali si è aggiunto il senatore ROTONDO (DS), si è recata presso la città di Siracusa, allo scopo di effettuare una serie di audizioni, nonché un sopralluogo presso il sito industriale di Priolo-Melilli.

Il 31 maggio, presso i locali della Prefettura, la delegazione della Commissione ha quindi svolto le accennate audizioni, volte ad acquisire notizie ed informazioni in merito alla situazione ambientale dell'area di Priolo-Melilli, con particolare riguardo al recente ritrovamento, in alcuni pozzi d'acqua in prossimità dello stabilimento Agip di Priolo, di idrocarburi in ingenti quantità. In particolare, è emerso come vi siano presenze di benzine e gasoli tanto nella falda superficiale quanto nella falda profonda dell'area del comune di Priolo, senza che sia stato ancora accertato se sia al momento in atto uno sversamento dai vicini serbatoi di prodotti petroliferi, o se si tratti di idrocarburi accumulatisi negli scorsi decenni, in un'epoca in cui la normativa ambientale era assai poco rigorosa.

Inoltre, la delegazione ha acquisito informazioni in merito alle risorse finanziarie destinate alla bonifica dell'area in questione col piano di risanamento messo a punto alla fine del 1994, per un importo di 100 miliardi di lire, oltre a 40 miliardi di lire destinati all'area di Caltanissetta-Gela. È emerso come i 100 miliardi richiamati non siano stati a tutt'oggi concretamente erogati, se non per un limitato importo (pari a circa 2 miliardi di lire) destinato al potenziamento dell'ARPA di Siracusa. Per quanto riguarda l'anno in corso, è stata peraltro assicurata l'erogazione del 10 per cento di quella somma, in *tranches* trimestrali.

In questi anni, comunque, gli interventi previsti dal piano di risanamento a carico dei privati risultano essere stati concretamente effettuati, mentre non altrettanto può dirsi delle opere a carico di soggetti pubblici o di soggetti pubblici e privati, la cui concreta realizzazione ha risentito ovviamente del mancato trasferimento delle risorse finanziarie stanziata.

Alle ore 9, la delegazione incontra il prefetto di Siracusa, il dottor ALECCI.

Alle ore 9,55 viene ascoltato l'assessore all'ambiente della provincia regionale di Siracusa, avvocato PERROTTA.

Alle ore 10,20 la delegazione audisce congiuntamente l'assessore all'ambiente del comune di Siracusa, ROMANO, l'assessore all'ambiente del comune di Augusta, IPPEDICO, il sindaco del comune di Priolo, TOPPI, il commissario del comune di Melilli, VACCARO, nonché il sindaco neoeletto dello stesso comune, SORBELLO.

Alle ore 12 la delegazione incontra congiuntamente il vice commissario ordinanza rifiuti della regione Sicilia, CROSTA (in rappresentanza del commissario delegato, nonché presidente della regione Sicilia, CUFFARO), il sub commissario, DI PACE, l'avvocato COLAJANNI della

struttura commissariale, il presidente del comitato del piano di risanamento ambientale, CUSPILICI, nonché il presidente delle Industrie acque siracusane (IAS), SANFILIPPO.

Alle ore 13,15 vengono ascoltati congiuntamente il direttore dell'ARPA della Sicilia, MARINO, nonché il direttore dell'ARPA-DAP di Siracusa, STOLI.

Alle ore 14 vengono poi auditi congiuntamente il presidente dell'Associazione industriali di Siracusa, LO BELLO, nonché i rappresentanti delle aziende site nell'area di Priolo-Melilli, fra cui l'ISAB Energy, la Cementeria Augusta, la Esso Italia, la Polimeri Europa, l'Enichem, l'Agip Petroli, l'Erg Petroli, la Sasol, la CTE Enel-Tifeo.

Alle ore 17 la delegazione incontra i segretari generali provinciali di CGIL, CISL, UIL, UGL, accompagnati dai responsabili del settore chimico.

Alle ore 17,35 vengono infine ascoltati congiuntamente i rappresentanti delle associazioni ambientaliste della provincia di Siracusa, ed in particolare, di Legambiente, Italianostra, Marevivo e WWF.

Il 1° giugno, alle ore 9, la delegazione della Commissione, accompagnata dal prefetto di Siracusa, ALECCI, e dal direttore dell'ARPA-DAP di Siracusa, STOLI, si reca presso lo stabilimento Eternit.

Alle ore 10, la delegazione visita il comune di Priolo, ove viene ricevuta dal sindaco, TOPPI.

Alle ore 10,30 la delegazione si reca presso il pozzo del signor Cannamela, ove sono state ritrovate ingenti quantità di idrocarburi a partire dal marzo 2002.

Alle ore 11 viene infine effettuata la visita nello stabilimento Enichem di Priolo, ove vengono incontrati anche i responsabili della stessa società.

Alle ore 13 la delegazione conclude i suoi lavori.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

RELAZIONE SUL SOPRALLUOGO EFFETTUATO A BRINDISI DA UNA DELEGAZIONE DELLA 13A COMMISSIONE PERMANENTE NEI GIORNI 13 E 14 GIUGNO 2002

Il 13 giugno 2002 una delegazione della Commissione ambiente, guidata dal presidente NOVI e composta dai senatori BERGAMO, MORO, PONZO, SPECCHIA, STANISCI e VALLONE, si è recata a Brindisi per effettuare un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva su Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Nella mattinata di venerdì 14 giugno la delegazione ha svolto, presso i locali della Prefettura, un ciclo di audizioni, nel corso delle quali sono emerse le diffuse preoccupazioni dell'opinione pubblica e delle istituzioni per alcuni fenomeni di inquinamento, con sospetti danni alla salute, su cui sono in corso quattro inchieste giudiziarie. E' stato quindi sottolineato che, per le bonifiche, dovrebbero essere disponibili 20 milioni di euro, di cui 3,5 milioni sono stati erogati da poco tempo. Tali risorse finanziarie dovrebbero essere utilizzate innanzitutto per la caratterizzazione delle aree pubbliche non utilizzate da privati, mentre per quanto riguarda i piani di caratterizzazione che dovrebbero essere predisposti dai privati, in caso di inerzia l'amministrazione può intervenire in danno. Al momento soltanto il 10 per cento dei soggetti obbligati ha provveduto a redigere i piani di caratterizzazione.

Alle ore 9 la delegazione incontra il prefetto di Brindisi, dottor Giuseppe Amoroso.

Alle ore 9,20 vengono ascoltati il dottor Saccomanno, assessore all'ambiente della regione Puglia, in rappresentanza del presidente della regione, onorevole Raffaele Fitto. Il dottor Saccomanno viene accompagnato dal dottor Limongelli.

Alle ore 10 intervengono il dottor Frugis, presidente dell'amministrazione provinciale di Brindisi, accompagnato dal dottor Iacopino, nonché il signor Caforio, assessore alla programmazione del lavoro di Brindisi, accompagnato dal professor Magno.

Alle ore 10,40 la delegazione ascolta il dottor Bottazzi, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi, il quale, in particolare, si sofferma sull'opportunità di varare un provvedimento legislativo che detti norme chiare in materia di reati ambientali, in modo da consentire alla magistratura di condurre efficacemente le inchieste, troppo spesso oggi ostacolate dal meccanismo della prescrizione.

Alle ore 11,10 vengono ascoltati i rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali Di Maria e Caramia (CISL), Licchello (UIL), Azzarito (UGL) e Somma (CGIL).

Alle ore 11,55 la delegazione ascolta il dottor L'Abbate, presidente dell'associazione industriali di Brindisi, accompagnato da rappresentanti dell'Enichem, dell'Enel, dell'Eurogen, della Polimeri Europa, della Basell, della Celtica, della Dow Poliuretani Italia, dell'Eni Power e della ChemGas. Oltre al dottor L'Abbate, intervengono in particolare l'ingegner Apa (Enel), l'ingegner Fraccalvieri (Eurogen), l'ingegner De Nuccio e l'ingegner Saggese (Enichem), nonché l'ingegner Rucco (Basell).

Alle ore 12,55 vengono infine ascoltati i rappresentanti delle associazioni ambientaliste di Brindisi, ed in particolare il professor Galiano, per Legambiente, l'avvocato Fusco, il dottor Valletta e il signor Sciarra per Italianostra, il signor Barnaba per il WWF, il dottor Marinazzo ed il dottor Caputo per Forum Ambiente Salute e Sviluppo, nonché il professor Porcelluzzi per Ambiente e/è vita.

Alle ore 13,45 la delegazione incontra i rappresentanti degli organi di informazione.

Nel pomeriggio, alle ore 16, accompagnata dal Prefetto di Brindisi, la delegazione ha svolto un sopralluogo nell'area del Petrolchimico di Brindisi. In particolare, sono stati visitati gli stabilimenti dell'Enichem, con particolare riguardo alla cosiddetta cabina di regia o di controllo, completamente bunkerizzata ed in grado di resistere perfino ad esplosioni di notevole intensità, così da consentire al personale addetto di interrompere immediatamente il funzionamento degli impianti, in caso di incidente.

Alle ore 18 la delegazione conclude i suoi lavori.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

RELAZIONE SULLE AUDIZIONI E SUL SOPRALLUOGO COMPIUTI, RISPETTIVAMENTE, A NAPOLI E BAGNOLI, DA UNA DELEGAZIONE DELLA 13A COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO NEI GIORNI 4-5 LUGLIO 2002

Il giorno 4 luglio 2002 una delegazione della Commissione ambiente, composta dal presidente Emiddio NOVI (F.I.) , dal relatore Ugo BERGAMO (UDC) e dai senatori Francesco MORO (Lega Padana), Antonio ROTONDO (DS) Sauro TURRONI (Verdi) e Giuseppe VALLONE (Margherita), ai quali si sono aggiunti i senatori Michele FLORINO (A.N.), Salvatore MARANO (F.I.) e Francesco SALZANO (Gruppo per le autonomie), si è recata presso la città di Napoli, allo scopo di effettuare una serie di audizioni, nonché di svolgere un sopralluogo presso l'ex sito industriale di Bagnoli.

Nella successiva giornata del 5 luglio 2002, la delegazione dei senatori, dopo un breve saluto di accoglienza del prefetto di Napoli, Carlo Ferrigno, ha iniziato nei locali della prefettura il programma delle audizioni.

Dalle ore 9,40 alle ore 11,15 sono stati ascoltati il sindaco della città di Napoli, onorevole Rosa Russo JERVOLINO ed il vicesindaco, Rocco PAPA che hanno fatto il punto delle diverse azioni operate dall'amministrazione comunale, a partire dal giugno dell'anno scorso, in ordine alla bonifica di Bagnoli, con particolare riferimento all'attuazione dei commi 17 e 19 dell'articolo 114 della legge n.388 del 2000 (legge finanziaria per il 2001). L'articolo 114, comma 17, della citata legge stabiliva che con decreto del Ministro dell'ambiente, emanato di concerto con il Ministro del tesoro, fosse approvato il piano di completamento della bonifica e del recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli, predisposto dal soggetto attuatore previsto dall'articolo 1, comma 1, del decreto legge n.486 del 1986, convertito nella legge n.582 del 1996 (cioè la Bagnoli S.p.A.) ed integrato con un motivato parere del comune di Napoli. La stessa disposizione autorizzava la spesa di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni 2001-2003 (per una spesa complessiva, quindi, di 150 miliardi di lire). Il ministero dell'ambiente, dopo una serie di conferenze di servizi, ha concluso l'istruttoria tecnica del suddetto piano che però, sotto il profilo finanziario, non ha ricevuto l'assenso del ministero dell'economia (ex ministero del tesoro) poiché in esso si stima in 343 miliardi di lire il costo della bonifica, somma superiore rispetto allo stanziamento previsto di 150 miliardi di lire.

Il comune di Napoli sta quindi tentando di riportare le previsioni di spesa all'interno del tetto stabilito dalla legge finanziaria del 2001, attraverso alcune ipotesi di risparmi che potrebbero essere conseguiti imputando all'Autorità portuale la spesa relativa al trasferimento dei materiali della colmata a mare ad una darsena per il successivo tombamento (operazione che assicurerebbe un risparmio di circa 90 miliardi di lire, anche se la stessa Autorità portuale dovrà provvedere a verificare la compatibilità dell'utilizzo del materiale della colmata nella darsena situata nella zona portuale) ed alla stessa amministrazione comunale la spesa concernente la conservazione dei manufatti di archeologia industriale.

In secondo luogo, il sindaco ed il vicesindaco del capoluogo campano si sono soffermati anche sullo stato di attuazione dell'articolo 114, comma 19, della legge n.388 del 2000 che attribuiva al comune di Napoli la facoltà di acquisire, entro il 31 dicembre 2001, la proprietà delle aree oggetto degli interventi di bonifica anche attraverso una società di trasformazione urbana. La precedente Giunta comunale aveva predisposto i relativi provvedimenti attinenti l'acquisizione dei

suoli e la creazione della società di trasformazione urbana, nonché la redazione di un piano urbanistico-esecutivo, che la nuova Giunta comunale ha deciso di riconfermare. Così la delibera relativa all'acquisizione dei suoli, approvata anche dal Consiglio comunale, ha consentito di rispettare il termine del 31 dicembre 2001 previsto ex lege. I suoli sono stati così acquisiti dal comune di Napoli per una spesa di circa 90 miliardi di lire e di conseguenza il comune è subentrato nell'attività di bonifica (in precedenza gestita da Bagnoli S.p.A.), assicurando nel contempo il mantenimento dell'occupazione dei lavoratori dipendenti della società Bagnoli S.p.A. (circa 140 unità). Dopo richieste di chiarimenti formulati da alcuni senatori, i vertici della Giunta comunale hanno precisato che l'acquisizione delle aree è avvenuta con una procedura diversa rispetto a quella espropriativa e che il contenzioso che si è aperto con il soggetto alienante si limiterebbe ad una diversa valutazione dei finanziamenti. Anche la seconda delibera relativa alla creazione di una società di trasformazione urbana è stata approvata oltre che dalla Giunta anche dal Consiglio comunale: è nata così la Bagnoli Futura S.p.A. al cui capitale sociale partecipano oltre al comune, anche la provincia di Napoli e la regione Campania. La terza delibera concernente il piano urbanistico-esecutivo non è stata ancora approvata in via definitiva: il sindaco ed il vicesindaco, dopo aver evidenziato lo sforzo dell'amministrazione comunale affinché l'approvazione avvenga nel prossimo autunno, hanno descritto i contenuti del suddetto piano che contemplerebbe la realizzazione nell'area industriale di Bagnoli di un parco verde e di un nucleo di alberghi che dovrebbero agire da motore economico, la costruzione di abitazioni per coloro che già risiedono in quel territorio, nonché la edificazione di un centro per congressi, fermo restando comunque che l'indice di fabbricabilità nell'area dovrà mantenersi a livelli bassi. Peraltro, alcuni senatori hanno ricordato l'obiezione avanzata sulla stampa da alcuni docenti di urbanistica secondo i quali i progetti di bonifica non potrebbero ultimarsi in assenza di un piano urbanistico-esecutivo, ma secondo il sindaco ed il vicesindaco l'area di Bagnoli possiede già un piano urbanistico che indica le destinazioni d'uso.

Rispondendo ad alcuni quesiti rivolti dai senatori, il sindaco Jervolino ed il vicesindaco Papa hanno affrontato altresì alcune tematiche specifiche, a cominciare dall'insediamento nell'area industriale di Bagnoli della Città della scienza per effetto di un accordo di programma in deroga al piano regolatore generale della zona occidentale: ad avviso dei vertici dell'amministrazione comunale la norma conclusiva dello stesso accordo di programma stabilisce l'istituzione di una commissione avente il compito di valutare il costo di realizzazione di tale complesso e di predisporre un piano di ammortamento. Inoltre, è stato sottolineato che il comune di Napoli intende promuovere in parallelo alle attività di bonifica anche l'opera di riconversione e riqualificazione urbana allo scopo di ridurre i tempi delle operazioni di recupero dell'area. Anche la bonifica dell'area della Cementir è stato oggetto di dibattito: il sindaco ed il vicesindaco, dopo aver indicato che il recupero di tale area comprensiva di alcuni stabilimenti dismessi destinati al trattamento di materiale di cava non rientrava tra le attività della Bagnoli S.p.a., hanno assicurato che è intenzione del comune far sì che la bonifica di tale zona sia inserita nell'area del parco. Si è quindi discusso anche della posizione dei lavoratori dell'ex Ilva che, pur essendo esposti all'amianto, non godono attualmente degli stessi benefici accordati ai lavoratori impiegati in altre zone industriali.

Dopo aver accennato al problema dell'inquinamento che riguarderebbe anche la zona marina di Bagnoli, il sindaco Jervolino ed il vicesindaco Papa, in conclusione, hanno sostenuto che il recupero delle aree inquinate e dismesse deve trasformarsi in occasione di sviluppo per il futuro della città di Napoli, obiettivo che nei prossimi sette anni potrebbe concretizzarsi con il decollo della società di trasformazione urbana e con un piano economico-finanziario sostenibile.

Dalle 11,20 alle 13 si è quindi svolto l'incontro con il presidente della Bagnoli Futura S.p.a, avvocato Santangelo, il vicepresidente Francescato e l'amministratore delegato della stessa, dottor Borgomeo, con il presidente della Bagnoli S.p.a, professor Betta e l'amministratore delegato della stessa, ingegner Chiaverini, e con il presidente del Comitato di coordinamento e di alta vigilanza per la bonifica di Bagnoli, dottor De Gaetano.

L'ingegner CHIAVERINI ha inizialmente illustrato la situazione che dovette affrontare la Bagnoli S.p.A. quando si intraprese la bonifica di Bagnoli. Oltre ai problemi inerenti queste operazioni – che imponeva in primo luogo lo smontaggio degli impianti -, la società ha dovuto impostare una attenta politica del personale dal momento che in essa transitarono parte degli addetti impiegati negli stabilimenti dismessi. E' passato poi a descrivere le vicende che condussero nel 1994 alla stesura del piano di bonifica da parte dell'Ilva, convalidato dal Cipe, mettendo in risalto che esso oltre al pregio di dare una rapida risposta al problema occupazionale, conteneva però anche alcuni difetti poiché risultava carente nell'attività del monitoraggio del suolo e del sottosuolo e nel quadro delle demolizioni da effettuare. Oltre alle incertezze che scaturivano dal piano delle bonifiche, la Bagnoli S.p.A. ha dovuto adeguare la propria attività al mutamento del quadro normativo che ha trovato un suo assetto stabile solo con l'approvazione del decreto ministeriale n.471 del 1999: così, ad esempio, le normative succedutesi hanno richiesti monitoraggi del suolo e del sottosuolo sempre più analitici o hanno definito come rifiuti industriali da evacuare materiali di scarto che prima si potevano trattare negli stabilimenti.

In conseguenza di tale quadro descritto alcune demolizioni degli edifici non si sono potute realizzare in mancanza di atto formale, mentre solo in un secondo tempo sono stati identificati i manufatti di archeologia industriale. Anche lo smontaggio del cosiddetto treno a nastri deve essere ultimato per la parte delle fondazioni. Con riferimento invece, alle bonifiche è stata completata la messa in sicurezza, l'impermeabilizzazione della colmata e la barriera di emungimento al limite degli stabilimenti, mentre deve ancora essere avviata la bonifica del sottosuolo.

Il professor BETTA ha evidenziato che la Bagnoli S.p.A. ha dimostrato in questi anni un buon livello di professionalità in tutti i ruoli, nello svolgimento delle attività di bonifica rientranti in un piano tra i più ambiziosi che, grazie anche all'apporto di personalità tecniche, ha assunto pure una valenza scientifica. Resta da attuare la bonifica del sottosuolo oltre che assicurare il contenimento dei costi.

L'avvocato SANTANGELO, dopo aver ricordato che la Bagnoli Futura S.p.A. è una società di trasformazione urbana nata da pochi mesi, ha focalizzato il suo intervento sulle finalità principali che la società è chiamata ad assolvere nel momento in cui è subentrata alla Bagnoli S.p.A.: il completamento della bonifica e la trasformazione del territorio. In ordine al primo obiettivo, ha osservato che è prioritario sbloccare il finanziamento di 150 miliardi di lire, stanziato dalla legge finanziaria per il 2001. Per riportare i costi delle bonifiche all'interno di questa previsione di spesa è necessario ricavare alcune economie sia attraverso il trasferimento dei materiali della colmata a mare sia tramite la realizzazione di un centro di eccellenza per analisi. Con riferimento al secondo obiettivo rappresentato dalla trasformazione territoriale ha confermato l'orientamento in base al quale gli interventi di riqualificazione debbono procedere insieme al completamento delle bonifiche. Ad alcuni senatori che chiedevano se la Bagnoli Futura S.p.A., subentrata alla Bagnoli S.p.A., disponesse delle professionalità necessarie per garantire la buona riuscita dell'opera di recupero del sito, il presidente Santangelo ha risposto affermativamente, mentre in relazione alla presenza della Città della scienza ha osservato che tale insediamento è a termine.

Il dottor BORGOMEIO ha aggiunto che il ridimensionamento dei costi delle bonifiche potrebbe raggiungersi anche in considerazione del fatto che il numero dei lavoratori transitati nella

nuova società sono circa 140 e che i materiali di scarto potrebbero essere più convenientemente trasferiti in cave situate in altre parti della regione. Ha poi rilevato che sotto l'aspetto delle risorse finanziarie la Bagnoli Futura S.p.A. dispone di un limitato capitale sociale, non avendo ricavato sostanziali entrate dal passaggio con la Bagnoli S.p.A.

Il vicepresidente FRANCESCATO, dopo aver sottolineato che le associazioni ambientaliste devono essere protagoniste dell'operazione di bonifica, ha messo in risalto che il ripristino territoriale e la realizzazione del parco sono interventi complessi che richiedono la demolizione dei pontili e la rimozione della colmata. Per quanto concerne il trattamento di equiparazione nella concessione dei benefici richiesti dai lavoratori sottoposti all'amianto ha osservato che, in attesa di un intervento legislativo, potrebbero essere sufficienti atti di indirizzo o un'interpretazione autentica.

E' quindi intervenuto il dottor DE GAETANO che ha ricordato che il Comitato di coordinamento e di alta vigilanza fu istituito nel 1996 con il compito di vigilare, insieme ad una commissione di esperti, sull'esecuzione del piano Cipe. In tal senso esso ha indicato alla Bagnoli S.p.A. direttive sugli aspetti esecutori e la caratterizzazione dei suoli, così venendosi a creare un rapporto di collaborazione tra gli esperti del Comitato ed i tecnici della Bagnoli S.p.A. Nella sua successiva attività il Comitato ha operato affinché demolizioni e rottamazioni fossero effettuate senza ritardi ed ha partecipato all'individuazione dei manufatti di archeologia industriale, dichiarati di interesse storico. Rispondendo alle sollecitazioni avanzate da alcuni senatori ha dichiarato che non ci sono motivi di riservatezza che impediscano di prendere visione dei verbali redatti dal Comitato e dalla commissione di esperti.

Dalle 13 alle 13,45 si è svolto l'incontro con le rappresentanze sindacali.

Il segretario provinciale della Cisl Napoli, Giuseppe GENIO, ha espresso la preoccupazione del sindacato napoletano sul ritardo nell'erogazione dei finanziamenti di 150 miliardi di lire previsto dalla legge n.388 del 2000 che rischia di pregiudicare l'opera di riqualificazione territoriale. Ha poi fatto presente la situazione in cui versano circa 130 lavoratori dell'ex Ilva di Bagnoli per la mancata estensione delle note di indirizzo ministeriale emanate per alcuni stabilimenti siderurgici dell'ex Ilva, come quelli di Taranto. Tali lavoratori sono allo stato esclusi dal beneficio previdenziale legato all'esposizione all'amianto.

Il segretario provinciale della Cgil Napoli, Vincenzo BARBATO, ha auspicato che la bonifica del sito di Bagnoli riceva nuovo slancio, nel rispetto delle norme previste, poiché il recupero di tale area ha significative ricadute non solo di tipo ambientale, ma anche economiche e sociali.

A seguire la delegazione di senatori ha incontrato dalle ore 13,45 alle ore 14,45 l'ingegnere Giovanni Basile, il dottor Alessandro D'Ambrosio ed il professor Benedetto De Vivo, componenti della commissione di esperti per la bonifica di Bagnoli.

L'ingegner BASILE ha inizialmente osservato che il piano Cipe conteneva solo un elenco di massima delle demolizioni, risultando carente nella parte relativa agli interventi di bonifica e di risanamento ambientale, nonché in quella dedicata al monitoraggio. Dopo aver fatto presente che nei verbali la commissione di esperti ha indicato tali aspetti critici che inevitabilmente hanno condizionato l'esecuzione delle operazioni, si è soffermato sui due obiettivi principali del recupero

del sito di Bagnoli: la bonifica dei suoli ed il risanamento ambientale. Per quanto attiene alla bonifica, il piano di completamento, la cui istruttoria tecnica si è conclusa nel luglio 2001, prospetta ancora un quadro parziale, non annoverando la bonifica del sottosuolo, quella dell'area ex Eternit e quella della colmata. Altrettanta indefinita si presenta anche la parte concernente il risanamento ambientale e pertanto tutto ciò fa presumere che la stima delle spese debba essere rivista al rialzo.

Il dottor D'AMBROSIO si è soffermato sulla ricostruzione dei finanziamenti già spesi e di quelli ancora da erogare. Per la bonifica di Bagnoli risultano già spesi oltre 350 miliardi di lire, mentre il piano Cipe del 1994 conteneva previsioni di spesa attendibili solo per gli smontaggi e le demolizioni, poiché la parte inerente le bonifiche era formulata in termini solo descrittivi. Il piano di completamento e di recupero di cui all'articolo 114, comma 17 della legge n.388 del 2000 dovrebbe evitare di riproporre le stesse lacune, presentando progetti che assicurino certezza di spesa. Tuttavia questo piano non è stato ancora avallato dal ministero dell'economia proprio in ragione del fatto che le indicazioni di spesa sono certe soltanto per la bonifica dei suoli dell'ex Ilva per un importo di 249 miliardi di lire. Non solo tale cifra risulta già di per sé superiore al previsto stanziamento di 150 miliardi di lire, ma non considera che dovranno essere finanziati anche la bonifica della colmata, il consolidamento del pontile nord (cosiddetta passeggiata al mare), l'abbattimento del pontile sud e la messa in sicurezza degli edifici di archeologia industriale. Tutto ciò fa ritenere che il fabbisogno complessivo non potrà essere soddisfatto solo con i previsti 150 miliardi di lire.

Il professor DE VIVO ha ripercorso la vicenda del finanziamento per la bonifica dei suoli dell'ex Ilva che inizialmente fu stimata in circa 350 miliardi di lire. Senonché monitoraggi più sofisticati per la rilevazione degli indici di inquinamento nell'area hanno consentito di contenere la previsione di spesa in 250 miliardi di lire, non potendosi escludere che ulteriori analisi permettano altri risparmi. Ma, al di là degli aspetti finanziari, non bisogna trascurare alcune questioni tecniche: ad esempio, le disposizioni del decreto ministeriale n.471 del 1999 esigono impropriamente che al superamento di basse soglie di presenza di inquinanti si debba procedere alla messa in sicurezza, con l'effetto che a Bagnoli si dovrebbero bonificare terreni contenenti metalli che costituiscono elementi naturali del luogo. Con riferimento agli interventi sulla colmata a mare la consistente presenza di idrocarburi policiclici aromatici in concentrazione tale da essere cancerogeni sconsiglia la rimozione della colmata, essendo preferibile la scelta di cedere il materiale che la compone all'autorità portuale di Napoli.

Si è quindi svolta dalle ore 14,50 alle ore 15,15 l'audizione dei rappresentanti della Confederazione delle piccole e medie imprese di Napoli e provincia (Confapi) e dell'Unione industriali di Napoli che hanno posto l'accento sull'assenza di un vero piano di fattibilità che consentirebbe di predisporre un progetto esecutivo di bonifiche mirate con relativa riduzione dei costi. L'attuale programmazione per il recupero dell'area non sembra considerare, a detta della Confapi, l'obiettivo del rilancio economico e turistico della zona che richiederebbe strutture ricettive di piccole dimensioni, lo sviluppo degli stabilimenti termali, l'adeguamento del porto turistico e l'inserimento nell'area da destinare a parco verde di un bioparco, di un acquario, di ostelli e campeggi.

Nel pomeriggio, intorno alle ore 16,30, una parte della delegazione, composta dal presidente Novi e dai senatori Florino, Marano e Moro si è recata nell'area dell'ex sito industriale di Bagnoli per un sopralluogo. Ai senatori si sono uniti i vertici della Bagnoli Futura S.p.A., il presidente Santangelo, il vicepresidente Francescato e l'amministratore delegato Borgomeo, accompagnati

dall'ingegner Caligiuri. Dopo un breve incontro con un gruppo di lavoratori che hanno richiamato i senatori sulla necessità di un riconoscimento anche a loro favore dei benefici legati all'esposizione di amianto cui sarebbero stati sottoposti nei cantieri, i componenti della delegazione hanno visionato l'area Eternit, pari a 160.000 metri quadrati, nella quale si è già ultimata la bonifica superficiale, l'area Cementir, di circa 200.000 metri quadrati, dove invece la bonifica non è ancora iniziata poiché le attività non sono state dismesse ed il complesso delle opere civili del cosiddetto treno a nastri, oggetto di un appalto ad evidenza pubblica che dovrebbe concludersi nei prossimi mesi.

Inoltre, si è presa cognizione anche dell'area dell'ex cokeria che costituiva il cuore siderurgico e che diverrà il confine tra il parco e gli insediamenti turistici-alberghieri e del pontile nord che dovrebbe essere trasformato in una passeggiata al mare. E' stata effettuata una rapida disamina di alcuni dei sedici edifici di archeologia industriale, quali reperti significativi della storia industriale del sito: l'altoforno, alto circa 70 metri, che nei piani del comune dovrebbe essere destinato a museo del lavoro e l'acciaieria, di dimensione pari a circa 20.0000 metri quadrati. Ai senatori presenti sono stati poi indicati gli impianti per il trattamento delle acque industriali al fine di consentirne lo scarico al mare, nonché alcuni interventi attuati per l'esportazione di materiali contenenti amianto.

Intorno alle ore 18 la delegazione ha concluso i propri lavori e si è sciolta.

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO
MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI**

**RELAZIONE SULLE AUDIZIONI E SUL SOPRALLUOGO COMPIUTI,
RISPETTIVAMENTE, A TORINO E A CORIO E BALANGERO, DA UNA DELEGAZIONE
DELLA 13A COMMISSIONE PERMANENTE DEL SENATO
NEI GIORNI 11-12 LUGLIO 2002**

Il giorno 11 luglio 2002 una delegazione della Commissione ambiente, guidata dal presidente Emiddio NOVI (F.I.) e composta dal relatore, senatore Ugo BERGAMO (UDC) e dai senatori Luigi MANFREDI (F.I.), Augusto ROLLANDIN (Gruppo per le autonomie) e Giuseppe VALLONE (Margherita), ai quali si è aggiunto il senatore Roberto SALERNO (A.N.) si è recata presso la città di Torino, allo scopo di effettuare una serie di audizioni, nonché di svolgere un sopralluogo presso l'ex miniera amiantifera di Corio e Balangero

Nella successiva giornata del 12 luglio 2002, la delegazione dei senatori, dopo un breve saluto di accoglienza del prefetto di Torino, Achille Catalani, ha iniziato nei locali della prefettura il programma delle audizioni..

Dalle ore 9,40 all'ore 10,45 si è svolta l'audizione dell'assessore all'ambiente della regione Piemonte, Ugo Cavallera, dell'assessore all'ambiente della provincia di Torino, Giuseppe Gamba, del sindaco del comune di Balangero, Franco Fenocchi e del sindaco del comune di Corio, Laura Monaco.

L'assessore Gamba ha osservato che la bonifica dell'ex miniera di amianto di Corio e Balangero, sebbene risulti meno complessa e dispendiosa rispetto ad altre bonifiche di siti inquinati, sta assumendo una dimensione particolare non solo sotto il profilo ambientale, ma soprattutto sotto quello sanitario in virtù del pericolo di dispersione nell'aria dell'amianto. A fronte di questo pericolo che esigerebbe interventi immediati, la bonifica dell'ex miniera sta invece procedendo a rilento a causa del contenzioso tra il curatore fallimentare- incaricato delle procedure fallimentari riguardanti la società amiantifera di Balangero S.p.A- e le autorità locali chiamate ad intraprendere il piano di risanamento del sito. Un ulteriore causa dei ritardi nei lavori risiede anche nel comportamento di alcune imprese che, al fine di prelevare ferro, hanno smontato in maniera indiscriminata gli impianti.

L'assessore Cavallera ha ripercorso le principali vicende normative concernenti la bonifica della miniera per la quale l'articolo 11 della legge n.257 del 1992 disponeva la conclusione di un accordo di programma tra le autorità nazionali e quelle locali competenti con un finanziamento pari a 30 miliardi di lire. Tale accordo di programma ha previsto la costituzione della Società per il risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex miniera di amianto di Balangero e Corio, R.S.A. Il decreto legislativo n.22 del 1997 ed il decreto ministeriale n.471 del 1999 sono intervenuti poi a disciplinare l'ipotesi nella quale il responsabile dell'inquinamento non provvedesse ad adottare i necessari interventi di messa in sicurezza, prevedendo in sostituzione l'intervento della regione o del comune. Successivamente la legge n.426 del 1998 ha incluso la bonifica della miniera tra gli interventi di rilievo nazionale. Pertanto, appare prioritario adeguare la bonifica dell'ex miniera amiantifera al mutato assetto normativo, ma anche superare il dissidio apertosi tra il curatore fallimentare e la società costituitasi per il risanamento ambientale, facendo in modo che l'obiettivo di ristorare i creditori della società fallita non vada a discapito del risanamento ambientale dell'area.

Il sindaco di Balangero, Fenocchi, dopo aver ricordato che a seguito di uno sciopero dei lavoratori del 1990 ci fu un blocco degli impianti che ha preceduto il fallimento della società amiantifera, ha sottolineato che i primi interventi della società incaricata del risanamento ambientale hanno riguardato la messa in sicurezza delle due discariche: nella prima, più piccola ed antica, sul lato verso Balangero, i lavori sono terminati con una spesa che si aggira intorno ai 14 miliardi di lire, mentre nella seconda che si trova sul versante di Corio e dove è maggiore la movimentazione di materiali, i lavori saranno appaltati solo nei prossimi mesi. Il ritardo nell'esecuzione degli interventi è anche dovuta al fatto che fino al 1997 il curatore fallimentare ed il giudice delegato del fallimento hanno negato alla R.S.A. l'accesso alle aree dell'ex miniera.

Il sindaco di Corio, Monaco, ha rilevato che il curatore fallimentare aveva proposto ai comuni ed agli enti interessati di acquistare i terreni sui quali però insiste un onere reale; durante una conferenza di servizi si verificò questa proposta che però non fu accolta perché con il passaggio della proprietà si sarebbe trasferito anche il suddetto onere. Pertanto, bisognerebbe valutare la possibilità di un intervento normativo volto a superare questo inconveniente che di fatto ha impedito agli enti locali interessati di acquistare la proprietà dei terreni interessati dall'azione di bonifica.

A seguire, dalle 10,50 alle 11,50 la delegazione ha ascoltato i direttori del settore bonifiche della regione Piemonte, Anna Maria Tasselli e Paolo Piazzano, ed il direttore del servizio gestione rifiuti e bonifiche della provincia di Torino, Guglielmo Filippini.

La dottoressa Tasselli, dopo aver rilevato che la bonifica dell'ex miniera di amianto di Corio e Balangero si caratterizza per la particolare natura morfologica delle aree e per il lungo contenzioso che ha opposto il curatore fallimentare e la R.S.A., ha posto in evidenza che il problema giuridico è se la società di risanamento ambientale possa ancora operare, nonostante sia mutato il quadro normativo di riferimento; ulteriori aspetti da valutare riguardano la riforma degli organismi di vigilanza e la necessità che la bonifica non sia più pregiudicata dalle decisioni della curatela fallimentare.

Il dottor Piazzano ha precisato che il decreto ministeriale n.471 del 1999 ha imposto di riconsiderare i primi interventi compiuti per la messa in sicurezza che si sarebbero dovuti accompagnare anche ad un piano di caratterizzazione del sito, ancora mancante. Inoltre anche i monitoraggi andrebbero curati e coordinati, soprattutto in ordine alla dispersione delle fibre di amianto, fermo restando che di questi interventi, una volta realizzati, occorre in futuro garantire anche la manutenzione.

Il dottor Filippini, dopo aver rimarcato che per effetto del decreto legislativo n.22 del 1997 e del decreto ministeriale n.471 del 1999 si disciplina l'intervento pubblico sostitutivo in caso di inerzia dei privati nell'opera di messa in sicurezza dei siti inquinati, ha posto l'accento sul completamento dei lavori già avviati, sul più efficace coordinamento da realizzare tra gli enti locali, nonché sulla necessità di adeguare i progetti di bonifiche alle nuove procedure previste dalla normativa citata.

Dalle 12 alle 13 sono quindi intervenuti il presidente del consiglio di amministrazione della Società per il risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex miniera di amianto di Balangero e Corio R.S.A., Mauro Stefanelli, nonché il responsabile dell'ufficio tecnico della R.S.A., Antonio Ghione ed il consulente legale della stessa società, Mauro Ravinale.

Il dottor Stefanelli, dopo aver ricordato che è al vertice della R.S.A. dall'agosto del 2001 e che attualmente la società impiega circa dieci unità di personale, ha indicato che la società opera nel rispetto dell'accordo di programma siglato nel 1993, ma che soltanto il 30% dei lavori programmati è stato eseguito. Ha poi posto in risalto che la messa in sicurezza del sito appare indispensabile per scongiurare il rischio di dispersione di amianto in fibra libera e che per gli interventi già realizzati si

sono spesi circa 14 dei 30 miliardi di lire stanziati con l'articolo 11 della legge n.257 del 1992 ; la restante parte delle risorse, necessarie per bandire le gare dei lavori sulla discarica del versante su Corio, potrebbe cadere in perenzione.

Rispondendo ad alcuni quesiti dei senatori in ordine ai tempi ed alle modalità dei lavori, nonché sulla necessità di nuovi rifinanziamenti degli stessi, il dottor Stefanelli ha confermato che i principali obiettivi della R.S.A. sono la messa in sicurezza – che si prevede di terminare entro il 2007- e la bonifica della miniera e delle zone annesse per le quali inizialmente il progetto di massima indicava una somma di 52 miliardi di lire che poi fu ridotta a 30 miliardi di lire. Pertanto, negli ultimi anni è stata inoltrata al Ministero dell'ambiente una richiesta di fabbisogno per ulteriori 32 miliardi di lire.

Il dottor Ghione ha poi illustrato l'entità delle singole voci di spesa: circa 3,5 miliardi di lire sono stati spesi per il funzionamento amministrativo della R.S.A., mentre circa 2 miliardi di lire per la sistemazione logistica. Sono stati poi utilizzate le risorse per la recinzione dell'area, la sistemazione della rete viaria interna, l'acquisto dei mezzi d'opera, per la sistemazione idrogeologica ed idraulica della discarica sul lato di Balangero e l'installazione di strumenti per il monitoraggio ambientale, geotecnico e topografico, per le attività di prima messa in sicurezza degli stabilimenti di produzione, l'allestimento di vivai per la sperimentazione di specie arboree, nonché per le attività di progettazione anche con riferimento alla sistemazione della discarica sul versante di Corio.

Il dottor Ravinale ha poi posto in risalto che la bonifica è oggetto di due discipline normative che si sono sovrapposte: la prima, regolata dalla legge n.257 del 1992 e dal successivo accordo di programma, attribuiva un ruolo primario alla R.S.A.; la seconda, invece, assegnava alla regione ed ai comuni la gestione degli ulteriori finanziamenti deliberati dal Ministero dell'ambiente, anche se essi potevano incaricare dei lavori la stessa R.S.A., come di fatto è avvenuto. Inoltre, sebbene il decreto legislativo n.22 del 1997 abbia consentito la cosiddetta esecuzione in danno per superare l'inattività dei privati nella messa in sicurezza, resta il problema che la proprietà delle aree delle miniere appartiene ancora a soggetti privati.

Il programma delle audizioni si è quindi concluso con l'incontro, dalle ore 13 alle ore 13,30, con il responsabile dell'unità operativa prevenzione e sicurezza ambiente del lavoro, Marina Farro e con il responsabile del centro regionale amianto, Emanuele Lauria.

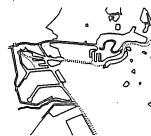
Il dottor Lauria ha osservato che il centro regionale amianto in questi anni è intervenuto diverse volte nell'area dell'ex miniera amiantifera su richiesta della magistratura, rilevando a partire dal 1997 una pericolosa compromissione delle strutture portanti degli impianti, tra cui due silos contenenti amianto, verificatesi in seguito alla cessione degli stessi a ditte estere, disposta dal curatore fallimentare. La situazione di rischio sanitario legata alla polverosità dell'amianto sembra essere stata sottostimata perché attualmente non si conosce l'organo preposto alla vigilanza che nel 1997 era ancora il distretto minerario.

La dottoressa Farro ha evidenziato che l'unità operativa di cui è responsabile ha potuto accedere nel sito solo in ragione della presenza di lavoratori e che risultano ancora sotto sequestro alcuni impianti.

Nel pomeriggio, intorno alle ore 15,45 la delegazione della commissione, accompagnata dai vertici della R.S.A. e dai sindaci dei comuni di Balangero e Corio, si è recata presso l'ex miniera amiantifera dove ha potuto constatare che all'interno dell'area, pari a circa 310 ettari, sono stati avviati interventi per la perimetrazione del sito, per la sistemazione idraulica delle acque lungo un canale, per la rivegetazione dei versanti, nonché la sigillatura dei due silos contenenti amianto. Dopo un rapido sopralluogo presso il bacino di coltivazione dell'ex miniera dove si è formato un invaso naturale, la delegazione ha preso visione anche delle opere di sistemazione sui versanti in frana per poi esaminare

la discarica insistente sul versante di Corio nella quale è stato per ora realizzato soltanto un gradone di contenimento.

Alle ore 17,30 la delegazione ha concluso i propri lavori.



Regione Veneto

**Unità di Progetto
RICONVERSIONE POLO INDUSTRIALE
DI MARGHERA**

**ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA
CHIMICA DI
PORTO MARGHERA**



Il Presidente del Consiglio dei Ministri

VISTA la legge 29 novembre 1984, n. 798, art. 4, relativa a interventi per la salvaguardia di Venezia;

VISTA la legge 8 giugno 1990 n. 142, art. 27, e successive modificazioni e integrazioni, recante norme sugli accordi di programma;

VISTA la legge 7 agosto 1990 n. 241, artt. 14 e seguenti, recante norme sulla semplificazione dell'azione amministrativa;

VISTO il decreto legislativo 31 marzo 1998 n. 112, artt. 24 e seguenti, relativamente allo "sportello unico" per le imprese;

VISTO il D.P.R. 20 ottobre 1998, n. 447, contenente il regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per gli impianti produttivi, attuativo dello "sportello unico";

VISTO l'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera, sottoscritto a Roma, presso il Ministero dell'industria, commercio e dell'artigianato, in data 21 ottobre 1998;

VISTA la clausola inserita al punto 3.2.b del citato Accordo con la quale si prevede che lo stesso Accordo diverrà operativo a seguito di adozione con D.P.C.M.

DECRETA

Articolo 1

È approvato l'accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera (d'ora in avanti Accordo), sottoscritto a Roma, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in data 21 ottobre 1998, dal Ministro dell'Ambiente, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dal Ministro dei lavori pubblici, dalla Regione del Veneto, dalla Provincia di Venezia, dal Comune di Venezia, dall'Autorità Portuale di Venezia, dalle Parti Sociali e dalle Aziende firmatarie dell'Accordo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta Regionale del Veneto formalizza con proprio decreto la composizione del Comitato di Sorveglianza di cui al punto 3.2.b dell'Accordo ai fini della sua attuazione, sulla base delle designazioni effettuate dai soggetti firmatari di cui al comma 1 del presente decreto.

La Giunta Regionale del Veneto approva con propria deliberazione il Regolamento per il funzionamento della Conferenza di Servizi. Tale Conferenza, sulla base di quanto previsto al punto 4 dell'Accordo e delle disposizioni di cui all'art. 4 del DPR 20 ottobre 1998, n. 447, opera relativamente a tutte le autorizzazioni necessarie per gli interventi previsti nell'Accordo, compresi i pareri di competenza della Commissione di Salvaguardia per Venezia.

Roma 12 febbraio 1999

Il Norme V. Alessi

ACCORDO DI PROGRAMMA
SULLA CHIMICA A PORTO MARGHERA

Il Ministero dell'Industria che partecipa al presente atto a mezzo di
il Ministero dell'Ambiente che partecipa al presente atto a mezzo di
il Ministero dei Lavori Pubblici che partecipa al presente atto a mezzo di
la Regione del Veneto che partecipa al presente atto a mezzo di
la Provincia di Venezia che partecipa al presente atto a mezzo di
il Comune di Venezia che partecipa al presente atto a mezzo di
l'autorità Portuale che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Unindustria di Venezia che partecipa al presente atto a mezzo di
la Federchimica che partecipa al presente atto a mezzo di
le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL (nazionali, regionali e provinciali) che partecipano al presente atto a mezzo di
l'EniChem S.p.A. che partecipa al presente atto a mezzo di
la EVC European Vinyls Corporation che partecipa al presente atto a mezzo di
la Edison Termoelettrica che partecipa al presente atto a mezzo di
la Elf Atochem che partecipa al presente atto a mezzo di
la Crion che partecipa al presente atto a mezzo di
la Sapio che partecipa al presente atto a mezzo di
la Agip Petroli che partecipa al presente atto a mezzo di
la Esso Italiana che partecipa al presente atto a mezzo di
la Api che partecipa al presente atto a mezzo di
la Ausimont che partecipa al presente atto a mezzo di
la Montefibre che partecipa al presente atto a mezzo di
la San Marco Petroli che partecipa al presente atto a mezzo di
la Decal che partecipa al presente atto a mezzo di
la Agip gas che partecipa al presente atto a mezzo di
la Ambiente S.p.A. che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Esercizio Raccordi Ferroviari che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Ente Zona Industriale di Porto Marghera che partecipa al presente atto a mezzo di

premesso che:

- in data 9 marzo 1998 è stato firmato, presso la Regione Veneto, tra tutti gli Enti Territoriali e le parti sociali locali partecipi al presente accordo, un protocollo d'intesa per il risanamento, disinquinamento e rilancio di Porto Marghera, che delinea un progetto compiuto di interventi per l'area, avuto riguardo allo scavo e bonifica dei canali, alla valorizzazione della portualità, alle infrastrutture viarie, ferroviarie, energetiche e ambientali, agli investimenti produttivi, il monitoraggio dei rischi, la formazione e riqualificazione delle risorse umane;
- in data 12 marzo 1998, presso il Ministero dell'Industria, i Ministri dell'Industria, dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente, prendendo atto del documento approvato dagli Enti Territoriali e

dalle forze sociali locali nella riunione del 9 marzo, hanno con esse convenuto di “procedere quanto prima alla ricognizione degli interventi e delle risorse disponibili con il Ministero del Bilancio, ai sensi del punto 1.3 della deliberazione CIPE 21 marzo 1997 sulla programmazione negoziata” e di “avviare il confronto specifico per la formulazione dell’Accordo di Programma sulla Chimica”, quale condizione indispensabile per assicurare la compatibilità degli investimenti;

- sulla base di tali impegni, le parti firmatarie hanno definito, attraverso approfondimenti successivi, verificati e condivisi nelle riunioni romane del 19 maggio e del 21 luglio e veneziana del 21 settembre, il quadro delle tematiche e degli impatti nonché l’iter procedurale per arrivare all’accordo, come da verbali allegati al presente atto, (allegato 1).

stipulano il presente accordo di programma

1) Gli obiettivi

Obiettivo del presente accordo è costituire e mantenere nel tempo a Porto Marghera condizioni ottimali di coesistenza tra tutela dell'ambiente e sviluppo produttivo nel settore chimico, in un quadro di certezze gestionali, sul presupposto che un Paese moderno e fortemente industrializzato debba orientare l'evoluzione e lo sviluppo del settore chimico all'interno del suo sistema produttivo verso scenari globali ed ecosostenibili, nella consapevolezza che la chimica di Marghera rappresenta un punto chiave nella chimica italiana, patrimonio da qualificare e orientare verso linee rigorose e innovative nel rispetto dell'ambiente.

Si intende, per questa via, fare di Porto Marghera un caso pilota di "area ecologicamente attrezzata", come definita dal D.L.vo 31.3.98 n. 112, art. 26.

Sono stati individuati, a tali fini, i seguenti obiettivi intermedi, entrambi necessari, ai quali si rivolge il quadro di azioni descritte nei paragrafi successivi:

- risanare e tutelare l'ambiente attraverso azioni di disinquinamento, bonifica o messa in sicurezza dei siti, di riduzione delle emissioni in atmosfera e delle emissioni in laguna e di prevenzione dei rischi di incidente rilevante;
- indurre adeguati investimenti industriali, per dotare gli impianti esistenti delle migliori tecnologie ambientali e di processo e renderli concorrenziali sul piano europeo, garantendone l'economicità nel tempo e assicurando il mantenimento, il rilancio e la qualificazione dell'occupazione.

2) L'ambito di riferimento

Porto Marghera è costituita da oltre 2000 ettari tra insediamenti industriali e canali portuali, stretti tra la laguna e la città e segnati da situazioni di degrado urbanistico e dalla presenza di vaste aree dismesse o sotto utilizzate, nonché dall'obsolescenza/assenza di molte infrastrutture primarie e da fenomeni di inquinamento, che, pure, ancora rappresentano un perno essenziale all'interno del sistema economico del nord-est, sul cui rilancio, come zona produttiva e portuale, si intende puntare per la rinnovata promozione dell'intero sistema economico locale.

Muove in questa logica la variante urbanistica per Porto Marghera, parte essenziale di un grande disegno che intende riportare il territorio veneziano ad un unico sistema di coerenze, connesso al più vasto assetto metropolitano, ripensando l'intera zona industriale, riprogettandone gli spazi in senso più appetibile a nuovi investimenti e suggerendo soluzioni al necessario adeguamento della sua maglia infrastrutturale.

Il presente Accordo di programma interessa tutte le imprese chimiche e petrolifere e dell'energia dell'area, in coerenza alle finalità dello strumento urbanistico, che ha imposto la definizione di obiettivi specifici e l'attivazione di azioni di carattere economico, amministrativo, organizzativo e promozionale, in grado di supportare e realizzare le azioni programmate, con effetti verificabili in tempo reale.

Meritano di essere richiamati, in questa sede, gli obiettivi volti a:

- valorizzare la funzione portuale commerciale ed industriale;
- creare condizioni di compatibilità, e non di conflitto, tra la zona industriale e la città circostante;
- riorganizzare il sistema relazionale secondo la triplice ottica:
 - a) di migliorare i collegamenti ferroviari
 - b) di creare raccordi stradali con l'entroterra produttivo
 - c) di separare il traffico industriale dal traffico urbano;
- riscrivere le regole insediative, distinguendo e favorendo le vocazioni delle diverse parti dell'area e considerando, con una nuova ottica, tutte le complicate questioni legate agli assetti patrimoniali, alle procedure attuative, alle problematiche del risanamento ambientale.

Con la variante al PRG per Porto Marghera si è inteso restituire la zona industriale al mercato, con le sole generali indicazioni necessarie al suo ordinato sviluppo (le caratterizzazioni tecnico-scientifica, portuale, mista, industriale pura).

Il capovolgimento dell'immagine ambientalmente negativa di Porto Marghera procede attraverso: una serie di azioni di recupero, bonifica e valorizzazione paesistica di aree a bordo e di aree interne alla zona industriale; il waterfront lagunare in continuità con il Parco di San Giuliano; un canale verde che da Forte Marghera penetra direttamente fino al canale Vittorio Emanuele, creando un nuovo affaccio sull'acqua a ridosso delle aree del Parco Scientifico e Tecnologico; la costruzione di cunei e barriere verdi tra città e polo industriale nella zona a sud, in corrispondenza di discariche oggi abbandonate e, non ultimo, il recupero ambientale e paesistico di tutto il tratto terminale del Naviglio del Brenta, da Malcontenta a Fusina, con azioni perentorie di ripristino dell'asta canalizia, che storicamente collegava Venezia a Padova attraverso un paesaggio agrario e monumentale unico in Europa.

3) Il quadro degli interventi

3.1) Le azioni di risanamento e tutela dell'ambiente

a) Scavo canali.

Alla bonifica dei canali industriali portuali e immediatamente collegati, da Fusina al canale Vittorio Emanuele, provvederanno, nel rispetto del protocollo 8 Aprile 1993, il Magistrato alle Acque e l'Autorità Portuale di Venezia che entro il 31/12/1999 effettueranno gli accertamenti sistematici sullo stato di compromissione dei fondali, concludendo le operazioni di scavo entro il 2005.

Gli stessi soggetti provvederanno alle preliminari e necessarie opere di conterminazione dei siti, eventualmente integrandole con le opere di banchinamento.

Gli stessi soggetti provvederanno a ripetere quanto anticipato, presso le Aziende che risultassero, in sede giurisdizionale o transattiva, responsabili dell'inquinamento.

b) Smantellamento degli impianti in dismissione, messa in sicurezza dei siti e/o bonifica dei siti.

Alle operazioni di smantellamento, messa in sicurezza, in vista di successiva bonifica, o bonifica, già in corso in diverse aree del territorio ex art. 17 del D. L.vo 22/97, si affiancheranno analoghi interventi, a carico degli attuali proprietari, a partire dalle aree del Petrolchimico uno (circa 50 ha) e dalle altre aree che si renderanno disponibili, in attuazione del presente accordo, mediante rilocalizzazione dei depositi di prodotti petroliferi (circa 26 ha).

Le operazioni di smantellamento dovranno concludersi entro due anni dalle dismissioni. Così pure, tutte le aree delle aziende firmatarie non soggette a dismissione saranno interessate da accertamenti sistematici sullo stato di compromissione dei suoli da concludersi entro il 31 dicembre 1999, per l'adozione dei conseguenti piani (ove necessari) di messa in sicurezza e/o bonifica da approvarsi entro il 31 dicembre 2000, sulla base dei criteri definiti negli allegati 2 e 3 al presente Accordo, rispettivamente per il monitoraggio e le bonifiche, fermo restando che, per quanto concerne le modalità di intervento ed i limiti di accettabilità circa la contaminazione dei suoli e delle acque sotterranee, si farà riferimento a quanto verrà definito nell'emanando decreto di attuazione del I comma dell'art. 17 del D.L.vo n. 22/97.

Le operazioni di cui sopra saranno agevolate con i contributi di cui al citato art. 17, nella misura massima consentita.

c) Fissazione di limiti per gli scarichi in laguna.

Gli scarichi in laguna, relativamente alle acque reflue di processo e prima pioggia pretrattate, e alle acque di raffreddamento, sono sottoposti alle prescrizioni del decreto Ronchi-Costa e del Piano Direttore della Regione Veneto; si è registrato l'impegno di tutte le imprese a far confluire tutti gli scarichi di processo e prima pioggia, pretrattati, al nuovo previsto impianto fittore di Fusina.

d) Linee guida per la definizione del piano di sicurezza negli ambiti portuali.

In allegato 4 si danno le linee-guida cui dovrà uniformarsi l'Autorità Portuale, in sede di predisposizione del Piano di sicurezza, da adottarsi entro un anno dalla firma del presente accordo, in conformità alle Direttive che saranno emanate dai Ministeri dell'Ambiente e dei Trasporti.

e) Riduzione dei rischi nella movimentazione merci.

Oltre agli interventi di riduzione dei rischi nella movimentazione dei prodotti petrolchimici, connessi agli investimenti aziendali contemplati nel presente accordo, si riconoscono indispensabili i seguenti interventi, coerenti con gli obiettivi della variante, da finanziarsi

con gli strumenti agevolativi della programmazione negoziata:

Nuova viabilità dedicata al traffico industriale, secondo progettazione preliminare da completarsi entro 3 mesi dalla firma del presente accordo

- tratta SS 11 (Chiesa della Rana), Via dell'Elettricità, via Volta, ponte su Canale Industriale Ovest, accesso zona portuale
- tratta via Volta, ponte su Canale Industriale Ovest, accesso zona portuale
- tratta Rotonda Tangenziale - SS 11 - Chiesa della Rana
- tratta SS 309 (Romea) - via dell'Elettronica Nord - adduzione al nuovo terminal di Fusina Razionalizzazione del sistema di movimentazione merci su ferro in gestione ad Esercizio Raccordi Ferroviari S.p.A. con oneri a carico dei proprietari.
- spostamento del binario di Via dell'Industria e suo prolungamento in area petroli, nonché dismissione del binario di movimentazione prodotti petroliferi in via della Libertà, previo esame congiunto del tracciato con le aziende coinvolte
- sistemazione e spostamento del binario di Via dell'Elettricità, elidendo ogni intersecazione tra strada e ferrovia, in coerenza con i programmi della nuova viabilità

Razionalizzazione e potenziamento dello scalo FF.SS. in ambito portuale

f) Controllo a distanza della movimentazione

Entro sei mesi dalla firma del presente accordo, al fine di assicurare il controllo a distanza della movimentazione delle merci pericolose, il Ministero dell'Ambiente, sentita l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, d'intesa con la Regione, la Provincia ed il Comune di Venezia e con l'Autorità Portuale, provvederà alla definizione delle modalità di organizzazione e gestione di un sistema di rilevamento della posizione e dello stato del mezzo di trasporto, nonché alla individuazione della sede della centrale di controllo del sistema.

Il Ministero dell'Ambiente provvederà al finanziamento del progetto e delle installazioni necessarie al funzionamento del centro di controllo, nell'ambito del sistema SIMAGE di cui al successivo punto h).

Le spese di esercizio del centro saranno a carico del Comune di Venezia, presso cui sarà stato installato, in considerazione delle competenze in materia di gestione del traffico nell'area urbana.

Le spese di installazione dei sistemi a bordo, e quelle di canone, saranno a carico dei titolari dei mezzi di trasporto.

Le imprese che utilizzano sostanze pericolose e l'Autorità Portuale dovranno assicurare che, a partire dal 1.10.1999, tutti i mezzi che trasportano merci pericolose destinate alle attività industriali di Porto Marghera o movimentate nell'area portuale di Venezia, siano equipaggiati con un apparato composto da:

- 1) un rilevatore GPS per la rilevazione della posizione del mezzo;
- 2) un sottosistema di rilevatori per accertare lo stato del mezzo e del suo carico;
- 3) un sistema di comunicazione mobile terrestre e satellitare, per ricevere i dati di stato e posizione e trasmetterli alla centrale di controllo;
- 4) un interfaccia utente-display e tastiera, che consenta al conducente di essere in contatto con la centrale di controllo, sia per ricevere che per spedire messaggi e allarmi.

g) Accordo volontario per la certificazione ambientale delle industrie chimiche

Le imprese firmatarie del presente accordo si impegnano volontariamente a costruire sistemi di gestione interni più favorevoli all'ambiente e a predisporre ed offrire al pubblico informazioni periodiche sullo stato di attuazione dei programmi e delle politiche interne di gestione.

Ciascuna impresa, in particolare, si impegna ad elaborare un bilancio ambientale d'azienda, che l'ARPAV utilizzerà per l'elaborazione di un bilancio annuale ambientale d'area.

Il protocollo di riferimento verrà elaborato dall'ARPAV entro tre mesi dalla firma del presente accordo, in collaborazione con Comune e Provincia di Venezia e con Unindustria e conformemente alle Direttive EMAS o ISO 14001.

h) Il sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione del rischio industriale e delle emergenze

Entro tre mesi dalla firma del presente accordo, il Centro Comune di Ricerca di Ispra, in cooperazione con il Ministero dell'Ambiente, la Regione Veneto, la Provincia e il Comune di Venezia provvederà alla progettazione esecutiva del sistema integrato SIMAGE di cui all'allegato 5, avendo cura di ottimizzare l'interazione delle strutture e delle conoscenze esistenti e massimizzando la collaborazione con i gestori degli impianti.

Considerando le proposte avanzate dal Comune e dalla Provincia al Tavolo Tecnico verrà realizzato un sistema analogo a quelli già finanziati dal Ministero dell'Ambiente in altre aree ad elevata concentrazione di rischi industriali e progettati dal Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea di Ispra, per il monitoraggio dello stato ambientale, il rilievo tempestivo di incidenti industriali e da trasporto di sostanze tossiche o pericolose, il controllo e la gestione del trasporto di tali sostanze per strada, ferrovia, mare, la gestione delle emergenze ambientali e incidentali, il controllo stesso dell'efficacia degli interventi di risanamento per l'area di Marghera.

Le spese per la progettazione e la messa in opera del sistema integrato saranno a carico del Ministero dell'Ambiente. Alle spese di manutenzione e gestione provvederà, invece, per il 50%, la Regione del Veneto e, per il restante 50%, le Aziende dell'area, a mezzo dell'Ente Zona.

In sede di primo avvio, il Sistema Integrato verrà gestito direttamente dal Centro Comune di Ricerca, in collaborazione con le Autorità competenti e nella prospettiva del passaggio all'ARPAV per la gestione a regime.

i) Area ecologicamente attrezzata

Entro sei mesi dalla firma del presente accordo, la Giunta Regionale definirà un disegno di legge per realizzare a Porto Marghera un'area ecologicamente attrezzata ai sensi dell'art. 26 del D.L.vo 112/98, disciplinando le forme di gestione unitaria delle infrastrutture e dei servizi da attivare, per garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente.

La firma del presente accordo integra l'individuazione di cui al comma 2 del citato art. 26 e impegna la Regione alla definizione di priorità, nell'intesa istituzionale di programma di cui alla Delibera CIPE 21 marzo 1997 sulla programmazione negoziata, per tutte le infrastrutture connesse allo sviluppo dell'area, già individuate con il protocollo del 9 marzo 1998, richiamato in premessa.

3.2) Gli investimenti e la salvaguardia dell'occupazione

a) Gli investimenti

Alle imprese che aderiscono al presente accordo e rispetteranno gli impegni conseguenti saranno garantite la certezza operativa per tutto il periodo di ammortamento economico degli investimenti, nonché le procedure autorizzatorie semplificate di cui al paragrafo successivo, da attivarsi sulla base dei miglioramenti già accertati nel presente Accordo.

Si riassumono, di seguito, gli investimenti prospettati dalle imprese, dei quali è già stato possibile valutare gli effetti positivi sull'ambiente e sul rischio industriale, rinviando all'allegato 6 l'illustrazione disaggregata e di dettaglio.

Piano complessivo degli investimenti, in miliardi di lire:

<u>Società</u>	<u>Totale</u>
Enichem	1.095
EVC	117
Edison Termoelettrica	245
Agip Raffineria	45,5
Ausimont	13,5
Montefibre	15,5
Decal	10
Agip Gas	14
Ambiente	20
	<u>1.575,5</u>

Parte significativa degli investimenti ha un diretto o indiretto riflesso ambientale o di miglioramento della sicurezza industriale, sia attraverso interventi specifici realizzati allo scopo, sia per miglioramento della tecnologia, sia infine per razionalizzazione della movimentazione delle merci pericolose.

Al riguardo, assumono preminente rilievo:

- gli impegni di EniChem:
 - a) a sostituire la tecnologia “celle a catodo mercurio” dell’impianto cloro soda con la tecnologia “celle a membrana”, mantenendo invariata la capacità produttiva di cloro dell’impianto, nonché a mantenere la produzione di ossido di carbonio e idrogeno (TDI2) ai quantitativi necessari alla produzione di 118.000 tonnellate/anno di toluendiisocianato;
 - b) a ridurre la capacità di stoccaggio del fosgene da 30 a meno di 15 tonn. e provvedere alla bunkerizzazione dei serbatoi ed alle altre prescrizioni secondo la Direttiva dei Ministeri dell’Ambiente e degli Interni del 18/9/98;
 - c) a sviluppare nei tempi più rapidi la ricerca per la sostituzione dell’utilizzo del fosgene con il dimetilcarbonato ai fini della produzione di TDI, anche attraverso un impianto pilota da realizzare a Marghera;
 - d) a riferire periodicamente sui risultati della ricerca/sviluppo di tale progetto innovativo.
- il programma di bilanciamento delle produzioni di EVC (280 t di CVM e 260 t di PVC), che sarà realizzato contestualmente ai programmi di miglioramento della sicurezza e dell’impatto ambientale, oltre che delle emissioni, secondo quanto concordato il 21/9/1998;
- la futura eliminazione da parte di SAPIO dell’impianto di imbottigliamento Acetilene, che la escluderà dal novero delle aziende a rischio di incidente rilevante;
- l’arretramento degli impianti di Agip Gas entro l’area della raffineria, avendo la società aderito alla richiesta delle Amministrazioni di liberare da insediamenti a rischio la fascia antistante Via della Libertà. In proposito, le Autorità pubbliche firmatarie del presente Accordo si impegnano a ricercare le possibili misure agevolative per consentire la realizzazione dell’opera e a sollecitare il Ministro degli Interni a concedere per lo stabilimento Agip Gas di Venezia una proroga di almeno un anno degli adempimenti tecnici previsti dal D.M. del 13/10/1994 la cui scadenza è al 13/10/2001, onde consentire la delocalizzazione entro ottobre 2002;
- al di là degli investimenti già programmati, l’impegno di Elf Atochem e delle Autorità competenti di considerare congiuntamente le migliori soluzioni per la riduzione degli impatti delle produzioni attuali, anche valutando la possibilità di una delocalizzazione parziale degli impianti con procedure concordate e adeguati incentivi;
- gli impegni di San Marco Petroli a garantire investimenti per opere di miglioramento ambientale e della sicurezza e a concordare possibili delocalizzazioni degli impianti con procedure da definire.

Merita un’attenzione tutta particolare, inoltre, la soluzione adottata col presente Accordo, per la razionalizzazione dei depositi costieri, mediante il recepimento del progetto “Petroven”, tra Agip Petroli, Esso Italiana ed API, in l’area industriale.

Invero, l’accordo Petroven, quale risulta in allegato 7, consente di concentrare le attività di stoccaggio e movimentazione in un unico polo, caratterizzato da attrezzature con elevati standards di sicurezza, che permette:

1. l’arretramento delle attività petrolifere con conseguente dismissione di 24 ha, in prossimità di Via Righi;
2. la riduzione del 50% del traffico navale petrolifero in laguna (-80 navi/anno) e l’elimi-

- nazione del traffico navale nel canale Brentella;
3. l'utilizzo di una flotta con maggiori dimensioni ed elevate caratteristiche di sicurezza (doppia chiglia, tank inertizzate);
 4. la programmazione centralizzata dei viaggi via terra e l'adozione di archi lavorativi tali da consentire una significativa riduzione (30-40%), a regime, dell'intensità media di traffico nelle ore di maggior traffico veicolare.
 5. la riduzione del rischio industriale;
 6. la riduzione delle emissioni in atmosfera, mediante la completa attuazione delle misure di cui all'allegato 1 della Direttiva 94/63/CE, entro i termini previsti dall'art. 3, punti 1 e 2, lettere a) e b).

I firmatari del presente Accordo, dunque, ritengono importante che l'accordo Petroven sia reso operativo entro i più stretti tempi tecnici necessari al completamento dell'iter presso l'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato ed al conseguimento delle previste autorizzazioni.

Peraltro, l'accordo Petroven essendo limitato alla prima area industriale, risulta parziale rispetto all'esigenza di una completa ottimizzazione di movimentazione e stoccaggio dei prodotti petroliferi e all'esigenza di rispetto delle indicazioni della normativa speciale per Venezia e della decisione assunta in materia di riduzione del traffico petrolifero in laguna dal Comitato Interministeriale per Venezia. Conseguentemente, considerata la disponibilità espressa da tutti gli operatori petroliferi dell'area a pervenire ad una maggiore integrazione operativa, si conviene che un significativo passo in tale direzione possa essere offerto dalla piena integrazione delle Aziende operanti in II^a zona industriale in aree compatibili con la variante al PRG, che non dovrà comunque comportare alcun incremento della capacità di stoccaggio petrolifero attuale complessiva. Gli enti territoriali e Unindustria si impegnano a favorire tale fase intermedia.

In ogni caso, entro il 1° Dicembre 1999 verrà predisposto a cura degli operatori un progetto unitario di programmazione della movimentazione che, fermo restando il volume totale dei prodotti movimentati nel 1997, consenta una sostanziale riduzione dell'intensità oraria della movimentazione.

Sul piano della riduzione dell'inquinamento atmosferico, gli investimenti per il miglioramento dei processi compresi nel presente accordo dovranno consentire la riduzione di tutti i principali macro e micro inquinanti.

Nella seguente tabella sono sintetizzati gli effetti complessivi sull'area, paragonando le quantità per le quali le aziende hanno richiesto autorizzazione all'emissione alle diverse autorità di competenza, con quelle effettivamente emesse nel corso del 1997 e, ancora, con quelle, ridotte, previste dopo la realizzazione degli investimenti inseriti nel piano

Emissioni in atmosfera (ton/anno)

	Autorizzate 1997	Consuntivo 1997	% Effett./Autor.	Previste	% Ulteriore previsto
Ossidi di zolfo	12.651,45	9.937,2	-21%	7.872,2	-20%
Ossidi di azoto	13.692,54	7.726,7	-43%	6.774,7	-12%
Polveri	1.222,85	647,9	-47%	598,8	-7%
Ossido di carbonio	3.317,27	2.646,5	-20%	2.507,5	-5%
Composti organici volatili (convogliati)	1.132,75	1.079,7	-4%	730,8	-32%
Composti organici volatili (diffusi)	834,5		515,0	-38%	
Composti organici volatili (totali)		1.914,2		1.245,8	-35%

Sul piano, infine, della riduzione del rischio industriale, gli investimenti dovranno conseguire risultati utili sia in ordine alla produzione/stoccaggio, sia alla movimentazione.

Per quanto riguarda produzione e stoccaggio, l'aspetto più immediatamente percepibile degli effetti del piano è costituito dalla riduzione dell'area che potrebbe essere investita dalle conseguenze degli incidenti.

Riduzione ottenuta con l'arretramento delle attività produttive a rischio rispetto alle zone circostanti ma anche con modifiche volte a ridurre direttamente le probabilità degli incidenti e i loro effetti immediati, quali la tumulazione dei serbatoi GPL ed il bunkeraggio del fosgene, laddove non risulti possibile allontanare le attività., dando garanzia che, a seguito della realizzazione degli interventi:

- nessuno degli incidenti previsti potrà produrre conseguenze gravi fuori dai limiti dell'area industriale;
- nessuno degli incidenti previsti potrà avere effetti domino sulle imprese contigue esistenti;

Per quanto riguarda gli aspetti della movimentazione, i risultati maggiori sono ottenuti da bilanciamenti produttivi, che evitano il trasporto di materie prime e/o semilavorati pericolosi (EVC), dalla razionalizzazione logistica sia dell'alimentazione via mare sia della distribuzione via terra di prodotti di raffinazione (Petroven), dal riassetto delle attività logistiche di EniChem. Gli effetti, non direttamente quantificabili, sono quantitativamente rilevanti perché investono milioni di tonnellate di prodotti raffinati, decine di migliaia di tonnellate di CVM in movimento in meno, una ragguardevole riduzione del numero di navi che circolano il laguna.

b) La salvaguardia dell'occupazione

E' costituito un "Tavolo permanente" di concertazione tra gli EE.LL e le Parti Sociali firmatari del presente Accordo, destinato ad assicurare la salvaguardia dell'occupazione nel corso dei processi di trasformazione produttiva dell'area, mediante la progettazione, l'adozione e il finanziamento di:

- misure di riqualificazione e riconversione delle maestranze;
- iniziative destinate al reimpiego dei lavoratori interessati da chiusure di aziende o cicli produttivi, a cominciare dal reimpiego nelle opere di bonifica contemplate nel presente atto, anche attraverso le procedure e le agevolazioni previste dal Contratto d'Area e dagli altri strumenti di programmazione negoziata.

Nella realizzazione degli investimenti dovranno essere rispettati gli accordi sindacali in materia di qualità degli appalti.

4) Le procedure autorizzatorie e i controlli

Entro dodici mesi dall'approvazione dell'Accordo, le aziende firmatarie presenteranno, per i propri investimenti, un'unica istanza all'Unità di Progetto per la riconversione del Polo Industriale di Marghera, presso la Regione Veneto, comprensiva di tutte le richieste di autorizzazione previste dalle leggi vigenti, ivi compresa la VIA, (quando richiesta dalle norme), ovvero una relazione illustrativa sullo stato di elaborazione delle richieste di autorizzazione, che dovranno comunque essere inoltrate entro i successivi sei mesi.

Per la realizzazione degli interventi contemplati nel presente Accordo, si osserveranno le seguenti procedure:

- l'Unità di progetto provvederà alla immediata trasmissione di copia dell'istanza a tutti gli Enti investiti dal rilascio delle necessarie autorizzazioni, visti, nulla osta e convocherà, entro 40 gg. dal ricevimento dell'istanza, la conferenza dei servizi;
- la Conferenza dei Servizi potrà chiedere, per una sola volta, l'integrazione di atti o documenti a fini istruttori; i singoli effetti ambientali saranno verificati in base alla loro congruenza con il quadro di miglioramento ambientale già definito nel presente accordo di programma;
- la decisione finale verrà trasmessa al Comune, per il rilascio dell'atto autorizzatorio unico, comprensivo della concessione edilizia;
- al fine di raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni, individuati per ogni azienda dall'allegato 6, l'autorità competente al rilascio delle autorizzazioni provvederà, in primo luogo, nei casi in cui l'intervento riguardi le emissioni, alla verifica e all'aggiornamento delle autorizzazioni per ogni singolo impianto, oggetto dell'adeguamento, secondo il criterio della utilizzazione delle migliori tecniche disponibili (per minimizzare le emissioni), onde conformarle alla situazione reale; successivamente accerterà la corrispondenza dei singoli interventi alle riduzioni previste dal presente accordo;
- nel caso di progetti assoggettati alla procedura di VIA, dovrà essere acquisito dalla auto-

rità competente, preliminarmente alla emissione del parere di compatibilità ambientale, la situazione aggiornata delle autorizzazioni alle emissioni di ogni altro impianto, compreso nello stabilimento.

Nella prima riunione della Conferenza, verranno disciplinati i tempi e le modalità di acquisizione degli atti di consenso necessari e verrà fissato il termine ultimo per l'assunzione della decisione finale conformandosi ai tempi previsti nell'emanando schema di regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per gli impianti produttivi, approvato dal Consiglio dei Ministri il 16/10/1998.

Alle riunioni della Conferenza può presenziare il soggetto richiedente.

Una volta realizzate le opere, gli impianti saranno collaudati secondo le procedure, che verranno successivamente individuate dalla Regione Veneto.

Il presente Accordo di Programma diverrà operativo a seguito di adozione con D.P.C.M. I Ministeri, gli Enti territoriali e pubblici e le Parti Sociali firmatari del presente Accordo provvederanno a designare, nei trenta giorni successivi alla pubblicazione del decreto, propri rappresentanti in seno ad un Comitato di Sorveglianza dell'Accordo, chiamato a monitorarne l'attuazione e ad esperire tutte le azioni utili per la più rapida esecuzione degli impegni assunti, nonché a consentire le modifiche che si rendessero necessarie od opportune in sede di realizzazione degli interventi e a definire le interpretazioni autentiche in caso di dissenso.

Il Comitato sarà convocato in via ordinaria dalla Regione Veneto, quadrimestralmente.

Il coordinamento degli aspetti ambientali del presente Accordo farà capo al Ministero dell'Ambiente ed i suoi uffici per la parte di competenza.

I presupposti e la filosofia di ogni decisione del Tavolo vanno individuati:

- nell'accordo sindacale del 22 dicembre 1997 per un contratto d'area a Porto Marghera;
- nel protocollo d'intesa del 9 marzo 1998, propedeutico all'intesa istituzionale di programma per il Veneto.

Gli Enti Locali e le Parti Sociali provvederanno alle necessarie designazioni e alla materiale attivazione del Tavolo entro due mesi dalla firma del presente Accordo.

Ragione Sociale	Inquinante	Dich. ex 203/88 t/anno	Stime 97 t/anno	Previsione t/anno	Stime/dich. %	Stime/prev. %
Ambiente S.p.a.	Ossidi di zolfo	36	36	36	0	0
	Ossidi di azoto	45	45	45	0	0
	Monossido di carbonio	28,80	28	28	-2,78	0
	Particelle sospese totali	10,80	3,6	0,2	-66,67	-94,44
	COV convogliati	3,78	3,7	3,7	-2,12	0
Ausimont S.p.a.	Ossidi di zolfo	3,43	3	3	-12,54	0
	Ossidi di azoto	114,70	13	13	-88,67	0
	Monossido di carbonio	14,98	10	10	-33,24	0
	Particelle sospese totali	16,13	10	10	-38,00	0
	COV convogliati	46,24	18	18	-61,07	0
E.V.C. (Italia) S.p.a.	Ossidi di azoto	417,05	169	142	-59,48	-15,98
	Monossido di carbonio	323,11	109	80	-66,27	-26,61
	Particelle sospese totali	18,43	10,5	9	-43,03	-14,29
	COV convogliati	19,01	5	5	-73,70	0
	CVM	7,73	2	2	-74,13	0
	Acido cloridrico	19,01	14	13,5	-26,335	-3,57
	Cloro	4,75	2,5	2,5	-47,37	0
Edison Termoelettrica S.p.a.	Ossidi di zolfo	196,81	0	0	-100	
	Ossidi di azoto	6793,30	3715	2872	-45,31	-22,69
	Particelle sospese totali	28,12	0	0	-100	
Enichem S.p.a.	Ossidi di zolfo	6314,92	5790	4500	-8,31	-22,28
	Ossidi di azoto	6944,18	2182	2100	-68,58	-3,76
	Monossido di carbonio	2541,25	1856	1746	-26,97	-5,93
	Particelle sospese totali	392,48	313	300	-20,225	-4,15
	COV convogliati	163,44	162	67	-0,88	-58,64
	COV diffusi		133	105		-21,05
	Totale dei COV	163,44	295	172	80,49	-41,69
Decal	COV diffusi		36,3	18,1		-50,14
Montefibre S.p.a.	Ossidi di azoto	0,23	0,23	0,23	0	0
	Particelle sospese totali	94,49	94	61	-0,52	-35,11
	COV convogliati	892,53	889	637	-0,40	-28,35
AGIP Raffineria S.p.a.	Ossidi di zolfo	5565,21	4144	3369	-25,54	-18,70
	Ossidi di azoto	2022,25	1627	1627	-19,55	0
	Monossido di carbonio	781,73	669	669	-14,42	0
	Particelle sospese totali	289,79	217	217	-25,12	0
	COV diffusi		494	319		-35,43
AGIP Petroli	COV diffusi		42,9	42,9		0
ESSO Italiana	COV diffusi		50	30		-40,00
API	COV diffusi		78,3	0		-100,00
TOTALI	Ossidi di zolfo	12116,37	9973	7908	-17,69	-20,71
	Ossidi di azoto	16336,71	7751,23	6799,23	-52,55	-12,28
	Monossido di carbonio	3689,87	2672	2533	-27,59	-5,20
	Particelle sospese totali	850,24	648,1	597,2	-23,77	-7,85
	COV convogliati	1125	1077,7	730,7	-4,20	-32,20
	COV diffusi		834,5	515		-38,29
	Totale dei COV		1912,2	1245,7		-34,86
	CVM	7,73	2	2	-74,13	0
	Acido cloridrico	19,01	14	13,5	-26,35	-3,57
	Cloro	4,75	2,5	2,5	-47,37	0

REGOLAMENTO PER IL FUNZIONAMENTO DELLA CONFERENZA DI SERVIZI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 3 DEL DPCM 12/2/99.

Articolo 1

1. Il presente regolamento disciplina, ai sensi dell'articolo 3 del d.P.C.M. 12/2/99, la procedura per l'approvazione, tramite la Conferenza di Servizi, degli interventi industriali previsti dall'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera del 21/10/98 ed il funzionamento della stessa Conferenza di Servizi.

Articolo 2

1. La Conferenza di Servizi, sulla base di quanto previsto dall'articolo 3 del d.P.C.M. 12/2/99, opera relativamente a tutte le autorizzazioni necessarie per la realizzazione degli interventi previsti nel punto 3 dell'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera, compresi i pareri di competenza della Commissione di Salvaguardia per Venezia, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 4 del d.P.R. 20/10/98, n. 447.
2. Gli interventi diversi da quelli indicati al comma precedente restano assoggettati alle ordinarie procedure amministrative previste dalla vigente normativa nazionale e regionale.
3. Restano inoltre escluse dalla presente procedura gli interventi per le "opere minori" di cui al comma 2 dell'articolo 5 del d.P.R. n. 420 del 18/4/1994 che godono già di una procedura semplificata.

Articolo 3

1. La Conferenza di Servizi, presieduta dall'Assessore Regionale alle Politiche dell'Occupazione o, in sua assenza, dal Dirigente regionale di competenza, è composta dai rappresentanti degli Enti competenti alla formulazione dei pareri, visti, nulla osta, autorizzazioni necessari alla realizzazione dei singoli interventi previsti dall'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera.
2. Gli Enti indicati al comma precedente devono nominare, su richiesta della Regione, i propri rappresentanti per la partecipazione alle riunioni della Conferenza di Servizi, i quali devono essere dotati della piena rappresentanza dell'Ente di appartenenza, per tutti gli atti di competenza dello stesso.
3. Il Presidente della Conferenza di Servizi provvede alla convocazione della stessa, ne coordina i lavori anche fissando i termini per lo svolgimento delle varie fasi procedurali, e ne sottoscrive i verbali.
4. La Conferenza di Servizi è assistita da un segretario nominato dalla stessa e scelto fra i funzionari della Regione del Veneto.

Articolo 4

L'Unità di Progetto per la Riconversione del Polo Industriale di Marghera, istituita presso la Regione del Veneto, è l'ufficio competente allo svolgimento dell'istruttoria sulle istanze relative agli interventi di cui all'articolo 1, ed a tal fine in particolare:

- a) predispone la modulistica da utilizzare per la presentazione delle istanze;
- b) fornisce assistenza alle imprese preliminarmente alla presentazione delle istanze;
- c) riceve le istanze e attua un primo controllo circa la completezza della documentazione e la possibilità che l'istanza riguardi interventi previsti dall'Accordo di Programma sulla Chimica;

- d) invia copia dell'istanza, agli enti competenti alla formulazione dei necessari pareri, visti, nulla osta, autorizzazioni che partecipano alla Conferenza di Servizi, convocando contestualmente la prima riunione della Conferenza di Servizi che deve essere fissata non oltre 40 giorni dal deposito dell'istanza e coordinando l'inotro da parte delle imprese della documentazione richiesta agli Enti interessati;
- e) riceve eventuali osservazioni formulate dagli enti a cui è stata trasmessa l'istanza.

Articolo 5

1. Per la realizzazione degli interventi previsti dal precedente articolo 1 le imprese devono presentare entro 12 mesi dalla approvazione dell'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera (12/2/2000), all'Unità di Progetto per la Riconversione del Polo Industriale di Marghera, un'unica istanza comprensiva delle necessarie richieste di autorizzazione e delle relative documentazioni previste dalla normativa vigente.
2. Qualora per la realizzazione degli interventi l'impresa intenda procedere attraverso successivi autonomi stralci funzionali, può presentare più istanze, relative a singoli interventi, purché dotati di completezza ed autonomia funzionale; le istanze relative devono comunque essere comprensive delle richieste di autorizzazione e delle documentazioni previste dalla normativa vigente necessaria alla realizzazione degli stessi.
3. Nel caso di cui al comma precedente l'impresa dovrà presentare congiuntamente alla prima istanza una dettagliata relazione illustrativa sullo stato di elaborazione delle domande di autorizzazione relative agli ulteriori e successivi interventi che saranno presentato entro il 12 agosto 2000.

Articolo 6

1. Nel corso della prima riunione della Conferenza di Servizi:
 - a) l'impresa che ha presentato l'istanza provvede all'illustrazione del progetto;
 - b) si provvede a verificare se le istanze riguardano interventi previsti dall'Accordo di Programma;
 - c) l'Unità di Progetto illustra le eventuali osservazioni scritte pervenute;
 - d) in relazione alla specifica istanza vengono valutati i tempi necessari per l'esame istruttorio da parte dei singoli partecipanti alla Conferenza di Servizi e viene conseguentemente fissata la data di riconvocazione della Conferenza per l'esame dei singoli pareri predisposti e per la conclusione dell'intera istruttoria.
2. Qualora gli Enti competenti invitati alla Conferenza segnalino eventuali carenze documentali e formulino eventuali richieste motivate di integrazioni vengono fissati i termini per la presentazione delle stesse, ferma restando la data per la convocazione della Conferenza finale.
3. La documentazione integrativa è inviata, nei termini previsti, al responsabile del procedimento dell'Ente richiedente e per conoscenza all'Unità di Progetto, la quale provvede ad informare gli altri Enti componenti la Conferenza di Servizi, e, ove necessario, fissa una nuova data di convocazione per la conclusione dell'istruttoria.

Articolo 7

1. Nella riunione della Conferenza di Servizi fissata per la conclusione dell'istruttoria ognuno degli Enti presenti espone gli esiti dell'esame della documentazione relativi al provvedimento di propria competenza.

2. L'Unità di Progetto redige il verbale recante le determinazioni assunte dalla Conferenza di Servizi e che, ai sensi dell'articolo 4, comma 5 del d.P.R. 20/10/98, n. 447, tiene luogo delle autorizzazioni, dei nulla osta e dei pareri tecnici previsti dalle norme vigenti.

3. In caso di esito positivo il verbale di cui al comma precedente viene immediatamente comunicato, a cura dell'Unità di Progetto, al Comune per il rilascio dell'atto autorizzatorio unico, comprensivo della concessione edilizia, agli Enti partecipanti alla Conferenza ed all'interessato.

In caso di esito negativo l'Unità di Progetto ne curerà la trasmissione all'azienda proponente.

4. Il rilascio dell'autorizzazione unica da parte del Comune non esonera le singole amministrazioni componenti dallo svolgimento delle previste attività di controllo e vigilanza.

Articolo 8

1. Ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 241/90 e successive modificazioni, si considera comunque acquisito l'assenso dell'amministrazione la quale, regolarmente convocata, non abbia partecipato alla Conferenza o vi abbia partecipato tramite rappresentanti privi della competenza ad esprimere definitivamente la volontà, salvo che non venga comunicato all'Unità di Progetto il motivato dissenso entro 20 giorni dalla riunione della Conferenza, ovvero dalla data di ricevimento della comunicazione delle determinazioni adottate, qualora queste ultime abbiano contenuto sostanzialmente diverso da quelle originariamente previste.

2. Qualora nel corso della Conferenza di Servizi uno o più degli Enti presenti si esprima negativamente sulla documentazione di propria competenza, devono essere puntualmente e motivatamente indicate e verbalizzate le ragioni del dissenso.

3. Nel caso in cui le motivazioni derivino da impedimenti o divieti derivanti dalla disciplina vigente va valutata, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, del d.P.R. 20/10/98, n. 447, la possibilità di adeguamento del progetto; in tal caso sarà fissato un ulteriore termine per la presentazione dei richiesti adeguamenti e la riunione della Conferenza di Servizi verrà conseguentemente aggiornata.

4. Nel caso in cui, diversamente dal caso di cui al comma precedente, le motivazioni del dissenso siano attinenti all'esercizio della discrezionalità propria del singolo Ente presente alla riunione, la Conferenza di Servizi può decidere, nel corso della medesima riunione, votando a maggioranza dei presenti la non ostatività del parere negativo.

Articolo 9

1. Il procedimento si conclude nel termine di massimo 90 giorni. Per le opere da sottoporre a valutazione di impatto ambientale il procedimento si conclude nel termine di 120 giorni.

Articolo 10

1. Le riunioni della Conferenza di Servizi sono convocate dal Presidente della Conferenza di Servizi, ordinariamente via fax, da inviare almeno 10 giorni prima della riunione.

2. Alle riunioni della Conferenza di Servizi è invitato a presenziare un rappresentante dell'impresa che ha presentato l'istanza.

Articolo 11

La Conferenza di Servizi può proporre alla Giunta Regionale eventuali modifiche o integrazioni al presente regolamento.

ATTO INTEGRATIVO DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA
SULLA CHIMICA A PORTO MARGHERA

Il Ministero dell'Industria che partecipa al presente atto a mezzo di
il Ministero dell'Ambiente che partecipa al presente atto a mezzo di
il Ministero della Sanità che partecipa al presente atto a mezzo di
il Ministero dei Lavori Pubblici che partecipa al presente atto a mezzo di
la Regione del Veneto che partecipa al presente atto a mezzo di
la Provincia di Venezia che partecipa al presente atto a mezzo di
il Comune di Venezia che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Autorità Portuale che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Unindustria di Venezia che partecipa al presente atto a mezzo di
la Federchimica che partecipa al presente atto a mezzo di
le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL (nazionali, regionali e provinciali) che partecipano
al presente atto a mezzo di
l'EniChem S.p.A. che partecipa al presente atto a mezzo di
la EVC European Vinyls Corporation che partecipa al presente atto a mezzo di
la Edison Termoelettrica che partecipa al presente atto a mezzo di
la Atofina Italia che partecipa al presente atto a mezzo di
la Crion che partecipa al presente atto a mezzo di
la Sapio che partecipa al presente atto a mezzo di
la Agip Petroli che partecipa al presente atto a mezzo di
la Esso Italiana che partecipa al presente atto a mezzo di
la Api che partecipa al presente atto a mezzo di
la Ausimont che partecipa al presente atto a mezzo di
la Montefibre che partecipa al presente atto a mezzo di
la San Marco Petroli che partecipa al presente atto a mezzo di
la Decal che partecipa al presente atto a mezzo di
la Agip gas che partecipa al presente atto a mezzo di
la Ambiente S.p.A. che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Esercizio Raccordi Ferroviari che partecipa al presente atto a mezzo di
l'Ente Zona Industriale di Porto Marghera che partecipa al presente atto a mezzo di
la Petroven che partecipa al presente atto a mezzo di

premesso che:

- a) in data 21 ottobre 1998 il Ministro dell'Ambiente, il Ministro dell'Industria, del Commercio, e dell'Artigianato, il Ministro dei Lavori Pubblici, la Regione Veneto, la Provincia di Venezia, il Comune di Venezia, l'Autorità Portuale di Venezia, le Parti Sociali e le Aziende sopra rappresentate, hanno sottoscritto a Roma, presso il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, un "Accordo di programma per la Chimica di Porto Marghera" (in appresso denominato "Accordo");
- b) al punto 3.1 lettera b dell'Accordo sono individuate, tra le azioni di risanamento e tutela dell'ambiente, lo smantellamento degli impianti in dismissione, la messa in sicurezza e la bonifica dei siti "fermo restando che, per quanto concerne le modalità di intervento ed i limiti di accettabilità circa la contaminazione dei suoli e delle acque sotterranee, si farà riferimento a quanto verrà definito nell'emanando decreto di attuazione del I comma dell'art. 17, del decreto legislativo 5.2.1997, n. 22";

- c) per quanto riguarda le procedure di autorizzazione degli interventi per la tutela dell'Ambiente e lo sviluppo produttivo sostenibile del settore chimico il punto 4 dell'Accordo prevede la convocazione di apposita Conferenza di Servizi;
- d) l'Accordo è stato approvato con DPCM 12.2.1999, che all'art. 3 recita "la Giunta Regionale del Veneto approva con propria deliberazione il regolamento per il funzionamento della Conferenza di Servizi. Tale conferenza, sulla base di quanto previsto al punto 4 dell'Accordo e delle disposizioni di cui all'art. 4 del DPR 20.10.1998, n. 447, opera relativamente a tutte le autorizzazioni necessarie per gli interventi previsti nell'Accordo, compresi i pareri di competenza della Commissione di Salvaguardia per Venezia"
- e) le norme tecniche e regolamentari attuative dell'art. 17 del decreto legislativo 5.2.1997, n. 22, sono state adottate con DM 15.12.1999, n. 471, e riguardano, tra l'altro, anche le procedure per l'istruttoria e l'approvazione dei progetti di bonifica dei siti di interesse nazionale, nelle diverse fasi progettuali, nonché delle misure di messa in sicurezza d'emergenza;
- f) per esigenze di celerità e di efficacia del procedimento, conformi ai principi generali stabiliti dalla legge n. 241/1990 e dall'art. 4 del DPR 20.10.1998, n. 447, si rende opportuno e necessario chiarire e precisare come le disposizioni sul procedimento di autorizzazione dei progetti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale dettate dal citato DM 15.12.1999, n. 471 si coordinino con le procedure autorizzative di cui al punto 4 dell'Accordo medesimo, come richiamato dall'art. 3 del DPCM 12.2.1999;
- g) a tale scopo è stato siglato, c/o il Ministero dell'Ambiente, il 7 giugno 2000, un protocollo d'intesa tra Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Industria, Regione del Veneto, Provincia e Comune di Venezia che impegna i firmatari alla messa a punto di un Atto integrativo dell'Accordo che, tra le altre, assegni l'istruttoria dei progetti di bonifica dei siti interessati dall'Accordo alla Conferenza di Servizi e relativa Segreteria Tecnica attivata ai sensi dell'art. 3 del DPCM 12.2.1999, integrata dai soggetti previsti dal DM n. 471/1999;
- h) in proposito, il Comitato di Sorveglianza del 31 luglio 2000 ha demandato agli Enti Locali la messa a punto di una proposta di tale Atto integrativo, da sottoporre al successivo esame del Comitato di Sorveglianza stesso;
- i) le aziende firmatarie dell'Accordo hanno effettuato accertamenti sistematici sullo stato di compromissione dei suoli di cui al punto 3.1b dell'Accordo e nei termini previsti dal Comitato di Sorveglianza, sulla base di una griglia predisposta dal Comune, che sta provvedendo a vagliare i dati, anche proponendo le eventuali necessarie integrazioni. Le aziende inoltre hanno, sulla base di tali dati, effettuato la comunicazione di cui all'art. 9 del DM 471/1999;
- j) Le medesime aziende, in data 29 giugno 2000, hanno concordato con la Regione del Veneto il Magistrato alla Acque e l'Autorità Portuale, la costituzione di un gruppo di lavoro, chiamato a verificare se il programma di sistemazione delle sponde dei canali industriali (già acquisito dal Comitato di Sorveglianza del 16 febbraio 2000) possa essere anche un intervento idoneo a contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto delle acque della laguna con le fonti inquinanti presenti nel sito, in attesa degli interventi di bonifica e ripristino ambientale o degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza o permanente secondo gli indirizzi del Master Plan (di cui alla successiva lettera l) ed approvati dalla Conferenza dei Servizi. Il predetto intervento di contenimento costituisce altresì misura di sicurezza per i successivi interventi di bonifica che interessano l'intera area.
- k) gli accertamenti sistematici sulla qualità delle matrici ambientali facenti parte degli ecosistemi terrestri e lagunari oggetto dell'Accordo, avviati ed in corso di esecuzione sulla base di una griglia predisposta dal Comune di Venezia, che sta provvedendo a vagliare i dati anche al fine di pianificare le ulteriori necessarie investigazioni di dettaglio, ed i progetti e le iniziative di recupero produttivo, occupazionale, di tutela ambientale e sanitaria sino ad oggi avviate nell'area oggetto dell'Accordo hanno evidenziato l'esigenza e l'opportunità di razionalizzare non solo l'iter istruttorio ma anche di definire in un contesto unitario i contenuti delle scelte

strategiche di intervento relative ai diversi aspetti industriali, occupazionali, ambientali e sanitari;

- 1) il predetto obiettivo può essere conseguito attraverso l'elaborazione e l'approvazione di un apposito "Master Plan" che, nel rispetto della normativa vigente e delle finalità dell'Accordo sulla chimica di Porto Marghera, individui e cadenzi, con il vincolo delle esigenze di mantenimento e sviluppo delle attività produttive e di tutela ambientale e sanitaria, gli interventi nonché le priorità ed i tempi delle iniziative da assumere nel sito per attuare le scelte strategiche dell'Accordo medesimo;

convengono quanto segue:

Art. 1 Ambito di applicazione

- 1) Il presente Accordo integrativo si applica alle aree in disponibilità delle aziende firmatarie dell'Accordo per la chimica e di quelle eventualmente subentranti, nonché alle aree in disponibilità di altre aziende comprese nel perimetro dei siti di interesse nazionale che intendano aderirvi.
- 2) Gli interventi di messa in sicurezza e/o bonifica godranno dei contributi pubblici, ai sensi della legge 426/98, nella misura massima prevista dall'art. 17, comma 6 bis del D. Lgs. n. 22/97.

Art. 2 Procedure

- 1) I Progetti preliminari di bonifica, messa in sicurezza permanente, bonifica con misure di sicurezza e di ripristino ambientale i relativi piani di caratterizzazione, nonché gli interventi e i progetti di messa in sicurezza di emergenza nelle aree di cui al precedente art. 1, sono approvati in sede di Conferenza di Servizi di cui all'art.3 del DPCM 12.2.1999, integrata con un rappresentante del Ministero della Sanità. Il verbale recante le determinazioni assunte dalla Conferenza di Servizi tiene luogo del provvedimento di approvazione dei predetti progetti.
- 2) I progetti definitivi di bonifica o di messa in sicurezza permanente e il ripristino ambientale sono approvati con il decreto ministeriale di cui all'art. 17, comma 14, del D. Lgs 22/97, sulla base delle conclusioni della Conferenza di Servizi di cui al comma 1.
- 3) Per l'istruttoria dei progetti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale la Conferenza di Servizi di cui al comma 1 si avvale della Segreteria Tecnica dell'Accordo, la cui composizione è integrata con i rappresentanti dell'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e dell'Istituto Superiore di Sanità.
- 4) Al fine di accelerare l'istruttoria, i progetti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale sono trasmessi contestualmente all'Unità di Progetto di cui all'Accordo, al Ministero dell'Ambiente, al Ministero dell'Industria, al Ministero della Sanità, all'Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente e all'Istituto Superiore di Sanità.

Art. 3 Strategie

- 1) Al fine di orientare la redazione di progetti, coerenti ad un programma di riqualificazione ambientale dell'intera area interessata dall'Accordo, che abbia caratteri di generalità e coerenza e garantisca l'approntamento delle soluzioni più adeguate e tempestive, in ragione della specificità dei luoghi, il Comitato di Sorveglianza dell'Accordo provvede, entro diciotto mesi dall'approvazione del presente Accordo integrativo, ad adottare un master plan che individuerà:

- a) Le tipologie degli interventi di risanamento ritenute tecnicamente ed economicamente praticabili applicando le migliori tecniche disponibili, garantendo comunque il mantenimento delle produzioni industriali e privilegiando gli interventi che favoriscono il trattamento nel sito ed il riutilizzo del suolo, del sottosuolo e dei materiali di riporto sottoposti a bonifica.
- b) Le modalità organizzative e le soluzioni tecnologiche per lo stoccaggio, il trattamento e lo smaltimento dei materiali che dovranno essere sottoposti a bonifica.
- c) La temporalizzazione degli interventi.
- d) La valutazione di massima dei costi, della quale terrà conto il Ministero dell'Ambiente nella predisposizione dei programmi finanziari di cui al punto 3) dell'art. 1 della L. 426/98.
- e) I criteri per il monitoraggio dell'attuazione del master plan.
- f) I criteri per rendere coerenti gli interventi pubblici e privati di cui al punto 3.1 dell'allegato 1 dell'Accordo per la Chimica, nonché del Piano Direttore 2000.

Il master plan per il risanamento ambientale dell'intera area di Porto Marghera verrà elaborato e redatto da un gruppo di lavoro coordinato da Regione e Comune e composto da rappresentanti della Regione, del Comune, della Provincia, dell'ARPAV, dell'ANPA, dell'Istituto Superiore della Sanità del Magistrato alle Acque, dell'Autorità Portuale e dei Ministeri dell'Ambiente, dell'Industria, e della Sanità

Per la elaborazione e redazione del master plan il gruppo di lavoro consulterà le Parti Sociali e si avvarrà, attraverso le forme che saranno individuate, della collaborazione dei rappresentanti delle Imprese firmatarie dell'Accordo.

Al finanziamento della redazione del "master plan" provvederà la Regione con i fondi della Legge Speciale per Venezia.

Il master plan sarà approvato, previa istruttoria della Segreteria Tecnica, dalla Conferenza dei Servizi di cui all'art. 2.

In attesa del Master Plan, i soggetti pubblici e privati interessati procederanno comunque agli interventi necessari a evitare la diffusione degli inquinanti in laguna, tramite:

- . la diaframatura delle sponde;
- . il completamento delle opere idrauliche periferiche finalizzate alla captazione delle acque;
- . la realizzazione di un sistema di avvio alla depurazione delle acque raccolte;
- . e/o altre misure di messa in sicurezza d'emergenza, ritenute necessarie in relazione alla specificità delle situazioni.

- 2) In attesa dell'adozione del master plan, i soggetti che intendano effettuare interventi edilizi o urbanistici sulle aree oggetto dell'Accordo devono procedere alla bonifica e ripristino ambientale delle aree medesime; sono esclusi da tale obbligo gli interventi di manutenzione ordinaria. Sono inoltre esclusi da tale obbligo gli interventi di manutenzione straordinaria che non comportino scavi o comunque ulteriore utilizzo del territorio nonché tutte le opere, ivi comprese quelle di urbanizzazione primaria, che, sulla base dell'istruttoria effettuata dalla Segreteria Tecnica della Conferenza dei Servizi, non pregiudichino la successiva bonifica.
- 3) Al fine di individuare e sviluppare le migliori tecnologie di bonifica applicabili a Porto Marghera, potranno essere attivati, su richiesta di ciascuno dei firmatari del presente accordo o di Enti di ricerca di rilevanza nazionale e/o internazionale, dei programmi di "ricerca applicata" per Porto Marghera. Qualora tali programmi siano considerati meritevoli di finanziamento dal gruppo di lavoro per il Master Plan di cui al presente art. 3, che si esprimerà secondo le forme previste al punto 1 del presente articolo, i programmi stessi verranno finanziati attraverso un fondo costituito dal 2% degli importi destinati dai soggetti pubblici e privati ai progetti di bonifica via via approvati. Le modalità per l'erogazione di queste risorse e per l'utilizzo di questo fondo verranno stabilite con apposito regolamento dal Comitato di Sorveglianza.
- 4) I progetti di bonifica comprenderanno di norma anche gli interventi di riqualificazione paesaggistica; qualora i progetti non li prevedano una quota pari al 2% degli importi destinati

dai soggetti pubblici e privati ai progetti di bonifica via via approvati confluirà in un fondo, da affidare al Comune di Venezia, per interventi con le medesime finalità.

Letto, approvato e sottoscritto.

Il Ministero dell'Industria

il Ministero dell'Ambiente

il Ministero della Sanità

il Ministero dei Lavori Pubblici

la Regione del Veneto

la Provincia di Venezia

il Comune di Venezia

l'autorità Portuale

l'Unindustria di Venezia

la Federchimica

le Organizzazioni Sindacali CGIL, CISL e UIL (nazionali, regionali e provinciali)
.....

l'EniChem S.p.A.

la EVC European Vinyls Corporation

la Edison Termoelettrica

la Atofina Italia

la Crion

la Sapio

la Agip Petroli

la Esso Italiana

la Api

la Ausimont

la Montefibre

la San Marco Petroli

la Decal

la Agip gas

la Ambiente S.p.A.

l'Esercizio Raccordi Ferroviari

l'Ente Zona Industriale di Porto Marghera

la Petroven



COMUNE DI VENEZIA

DIREZIONE CENTRALE AMBIENTE E SICUREZZA DEL TERRITORIO

SERVIZIO PIANIFICAZIONE AMBIENTALE

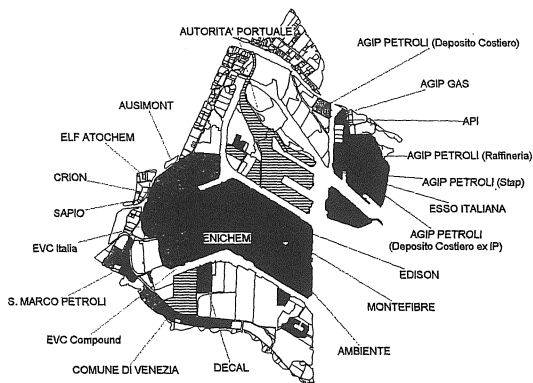
S. MARCO 4128 - 30124 VENEZIA

TEL. 041/2748043 - FAX 041/2748045

E-MAIL: sia@comune.venezia.it

ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA CHIMICA A PORTO MARGHERA - DPCM 12.02.99 -

QUADRO CONOSCITIVO DI RIFERIMENTO PER LA REDAZIONE DEL MASTER PLAN PER LA BONIFICA DELLE AREE CONTAMINATE DI PORTO MARGHERA



DIRETTORE: Dr. Erminio Chiozzotto

A cura di:

Dr. Enrico De Polignol
Dr. Federica Zanetti

In collaborazione con:

Dr. Monica Faè
Dr. Claudia Ferrari

DICEMBRE 2001

L'ambito, gli obiettivi, le prospettive

A partire dal 1997, in relazione alla crescente sensibilità verso i fenomeni di grave e diffusa contaminazione dei suoli e delle falde, la Direzione Centrale Ambiente e Sicurezza del Territorio ha posto in essere una struttura tecnica dedicata alla gestione delle problematiche ambientali connesse ai *siti contaminati*: il Servizio Pianificazione Ambientale

Al fine di ottimizzare detta gestione, tenuto conto di un ambito potenziale di intervento fra i più estesi a livello nazionale (più di 2000 ettari), compreso in un ambito territoriale complesso e parte di un ecosistema estremamente fragile, il Servizio Pianificazione Ambientale ha, nel corso degli ultimi quattro anni, progettato, realizzato e costantemente migliorato un Sistema Informativo Territoriale dedicato (*S.I.S.*) capace di qualificarsi quale reale supporto strategico alle decisioni in materia ambientale, in particolare in relazione alla questione dei *siti contaminati*.

Il *Sistema*, la cui realizzazione si inquadra all'interno delle attività poste in essere dall'amministrazione comunale per l'attuazione dell'Accordo di Programma di cui al DPCM 12.02.99 ed in particolare per il conseguimento del previsto monitoraggio ambientale organico del polo chimico, costituisce lo strumento attraverso il quale pervenire al quadro conoscitivo necessario alla pianificazione ambientale degli ambiti geografici potenzialmente contaminati ed in particolare alla individuazione delle aree su cui avviare indagini e/o interventi di bonifica finalizzati alla salvaguardia e all'utilizzo dei suoli, delle falde acquifere, e quindi alla tutela della Laguna di Venezia.

Appare evidente, infatti, come l'elaborazione e la valutazione dei dati, che per l'enorme mole di informazioni disponibili (alcune centinaia di migliaia) è ancora in corso, costituiscano un passaggio fondamentale non solo per la conoscenza del suolo e sottosuolo dal punto di vista della distribuzione verticale ed orizzontale dell'inquinamento (sia nella matrice acqua che nella matrice suolo) - elementi conoscitivi indispensabili per l'individuazione delle tecniche specifiche di intervento - ma anche per l'azione successiva che l'Amministrazione Regionale e gli Enti locali, in accordo con il Ministero e le aziende, dovranno prossimamente avviare in attuazione di quanto previsto dall'Accordo Integrativo del DPCM 12.02.99, ovvero per la redazione del *Master Plan* relativo alla bonifica di Porto Marghera.

Detto progetto potrà quindi beneficiare delle elaborazioni che già oggi consentono di individuare con chiarezza i principali elementi strutturali dell'assetto idrogeologico dell'area, gli "ambiti territoriali omogenei dal punto di vista della contaminazione" (definendone sia l'estensione sia la profondità raggiunta) e la tipologia dei vari inquinanti presenti, nonché di circoscrivere le aree sulle quali prioritariamente intervenire con progetti mirati o, se necessario, procedere con approfondimenti di carattere conoscitivo.

Il Direttore della Direzione Centrale Ambiente e Sicurezza del Territorio

Dr. Erminio Chiozzotto

Prime valutazioni sullo stato di compromissione dei siti emerso dalle indagini realizzate nell'ambito del DPCM 12.02.99

Le 17 aziende firmatarie del DPCM 12.02.99 (Figura 1) interessano un superficie totale di circa 847 ha pari al 40% dell'intera zona industriale di Porto Marghera, che complessivamente si estende per circa 2000-2200 ha. Di questi 847 ha, il 16% è stato stralciato dal previsto Piano Generale d'indagine dei suoli e delle falde, in quanto già soggetto ad opere di bonifica ambientale o attualmente interessato da interventi di dismissione; mentre il restante 84%, pari a 708 ha, è stato indagato nei termini previsti.

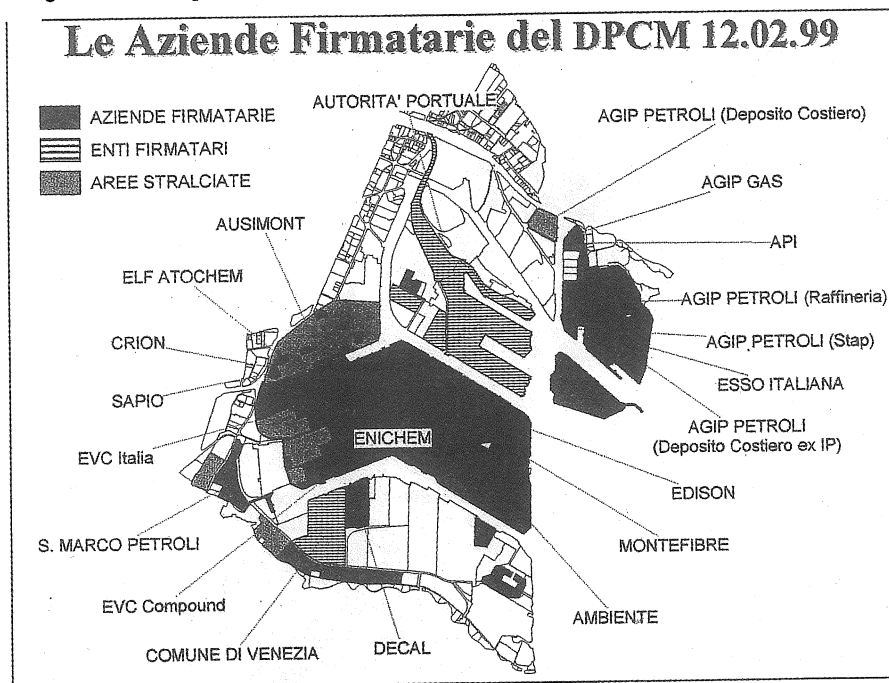


Figura 1: Aziende Firmatarie dell'Accordo di Programma per la Chimica

Se ai 708 ha, recentemente indagati nell'ambito dell'Accordo di Programma per la Chimica, si sommano i 500 ettari già direttamente o indirettamente interessati dalle opere di bonifica eseguite precedentemente all'emanazione del DPCM 12.02.99, si può affermare che, al netto delle sovrapposizioni, circa 1100 ha, pari al 50% dell'intera zona industriale di Porto Marghera ed al 63% dei suoli in essa compresi, saranno interessati dall'opera di bonifica e risanamento ambientale. Se infine vengono considerati anche i 270 ha dei canali industriali indagati o già in corso di bonifica, da parte dell'Autorità Portuale e del Magistrato alle Acque, l'area complessiva oggetto di possibili interventi di risanamento è di 1370 ha pari al 65% dell'area totale (Figura 2).

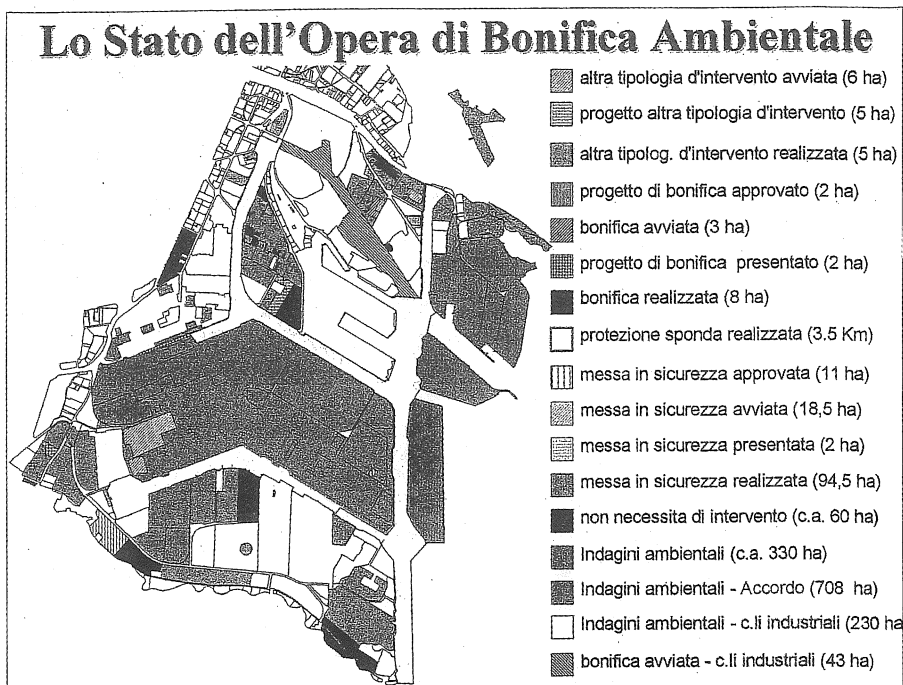


Figura 2: Lo stato di avanzamento dell'opera di risanamento ambientale

Il successo dell'Accordo di Programma coincide quindi anche con quello del Piano Generale d'Indagine dei Suoli e delle Falde, previsto dal detto Accordo e realizzato nei termini di un piano di caratterizzazione ambientale organico e sistematico, di vasta scala, irrealizzabile se non superando la parcellizzazione aziendale all'interno di una logica unitaria attraverso la quale si è pervenuti alla definizione di un unico sito: Porto Marghera.

A tale successo ha contribuito in modo significativo anche il Comune di Venezia che, sulla scorta di quanto previsto dall'Accordo di Programma, ha definito un insieme di procedure e metodologie tecniche utilizzate dalle aziende per la realizzazione dei piani d'indagine di loro competenza.

Tali procedure, compatibili con il dettato delle norme vigenti in materia, sono diventate degli standard tecnici di riferimento non solo per le 17 aziende firmatarie, ma anche per le aziende non firmatarie presenti all'interno dell'area di Porto Marghera;

Si può quindi affermare che a Porto Marghera si è operato all'interno di uno stesso standard tecnico di riferimento, cosa questa di grande importanza e difficilmente riscontrabile in altre parti d'Italia, quanto meno prima dell'entrata in vigore del DM 25.10.99 n°471.

Fra le procedure tecniche messe a punto, vi è la predisposizione, in accordo con il Ministero dell'Ambiente, della griglia di monitoraggio con passo 100 m, costituita da 2000 punti georeferenziati ciascuno dei quali costituente una stazione vincolata d'indagine per l'azienda.

Sulla maglia passo 100 sono quindi state sviluppate le reti di piezometri da installare nel riporto e nella prima falda, individuando una ipotesi di localizzazione delle indagini di carattere idrogeologico.

Nell'ambito dell'Accordo di Programma per la Chimica sono state realizzate, 596 nuove prospezioni, che con quelle già a disposizione hanno consentito di descrivere l'area indagata attraverso 1149 stazioni di indagine; sono circa 3000 invece le perforazioni realizzate nell'intera

zona industriale, in grado di fornire un quadro conoscitivo di rilievo per la valutazione dello stato della compromissione dei suoli e delle falde (Figura 3).

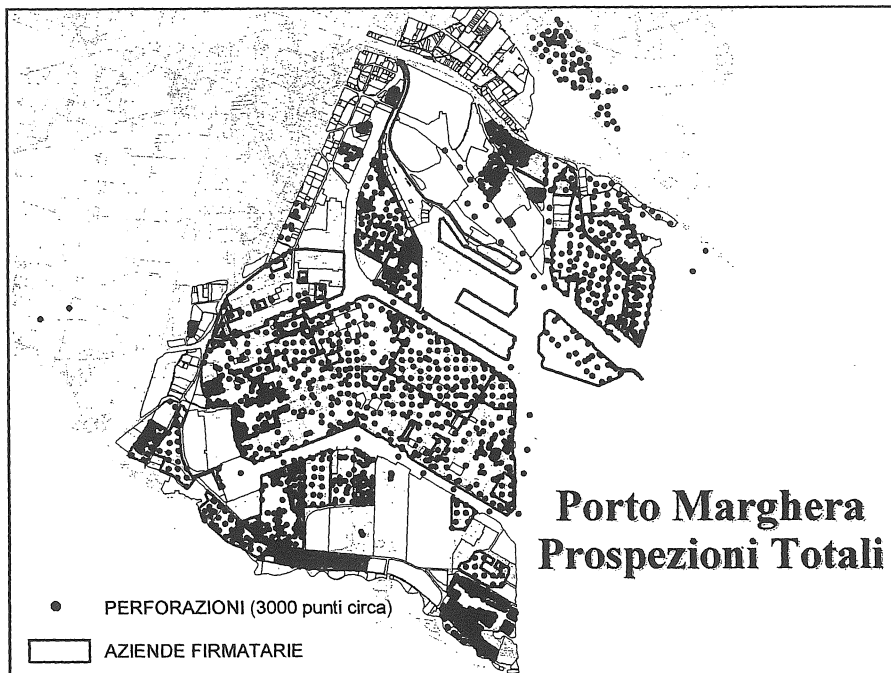


Figura 3: Ubicazione delle perforazioni realizzate a Porto Marghera

I dati analitici dedotti dalle indagini sono trasmessi dalle aziende firmatarie anche per via telematica ed archiviati direttamente nel database geoambientale a struttura relazionale predisposto da tempo presso il Servizio Pianificazione Ambientale del Comune di Venezia; database che per l'occasione è stato condiviso attraverso la rete Internet ed Intranet del Comune di Venezia, mediante lo sviluppo di un applicativo web specifico a diversi livelli d'accesso (Figura 4), con tutti i soggetti, pubblici e privati, attuatori del DPCM 12.02.99; quindi, per l'area Internet, in primo luogo le aziende, i service aziendali, gli enti pubblici e più in generali tutti gli altri soggetti produttori di dati ambientali; per l'area Intranet, i Settori dell'Amministrazione Comunale, ed ovviamente il Servizio Pianificazione Ambientale che organizza e valuta i dati.

L'obiettivo, d'assoluta novità per quanto riguarda il panorama delle pubbliche amministrazioni (per lo meno con questo livello di complessità) che si sta perseguendo prevede che, nel prossimo futuro qualsiasi utente accreditato potrà, in funzione del proprio profilo d'accesso e nel rispetto di criteri di sicurezza e di privacy, non solo consultare il complesso dei dati analitici disponibili ma soprattutto visualizzare le informazioni geografiche ad essi associate e le implicazioni che ne derivano a livello spaziale, disporre cioè di uno strumento, costantemente aggiornato, prezioso per la valutazione al tempo stesso d'analisi e di sintesi delle problematiche ambientali connesse ai siti contaminati.

E' in avanzata fase di costruzione cioè un patrimonio informativo comune in grado di costituirsi quale fonte conoscitiva d'assoluto primo piano in campo ambientale non solo per l'area di Porto Marghera ma anche per tutto il Comune e la Laguna di Venezia.

E' possibile accedere al Sistema Informativo ambientale Suolo in rete attraverso l'indirizzo Internet www.ambiente.venezia.it, una volta accreditati presso il registro utenti del S.I.S..



Figura 4: Il Sistema Informativo ambientale Suolo in rete

Dall'analisi dei dati disponibili (89% del totale) è emerso il superamento dei limiti tabellari (per almeno un parametro analitico determinato) in corrispondenza di 342 stazioni di indagine che, sulla base delle convenzioni adottate circa la significatività dei punti indagati, andrebbero ad individuare areali contaminati per complessivi 262 ettari, pari a circa 1/3 della superficie delle aree valutate (Figura 5).

Vale la pena sottolineare che l'estensione stimata, proprio perché derivante da specifiche convenzioni, necessita di ulteriori verifiche sul campo al fine di ridurre le approssimazioni in eccesso o in difetto.

Opportune tecniche di analisi spaziale hanno quindi consentito di definire in prima istanza la perimetrazione di macroaree contaminate, e per ciascuna di queste rappresentare la diffusione delle famiglie dei Metalli, dei Fenoli, delle Ammine Aromatiche, ... per livelli di concentrazione, anche in corrispondenza di intervalli predefiniti di profondità e delle singole matrici litologiche interessate, che la ricostruzione tridimensionale del modello concettuale del sottosuolo ha consentito di identificare (Figure 6, 7 e 9).

Per ciascuna famiglia di inquinanti sono state inoltre esaminate le distribuzioni delle concentrazioni in valore assoluto dei singoli analiti (Figura 8).

Il processo di sintesi di tali valutazioni analitiche – tuttora in corso – ha quindi consentito, secondo successivi livelli di approssimazione, il riconoscimento di alcuni ambiti territoriali omogenei (Figura 10).



Figura 5: Individuazione degli areali "convenzionalmente" contaminati



Figura 6: Mappatura "qualitativa" degli inquinanti per gruppi di famiglie



Figura 7: Famiglie di inquinanti per livelli di concentrazione (metalli)

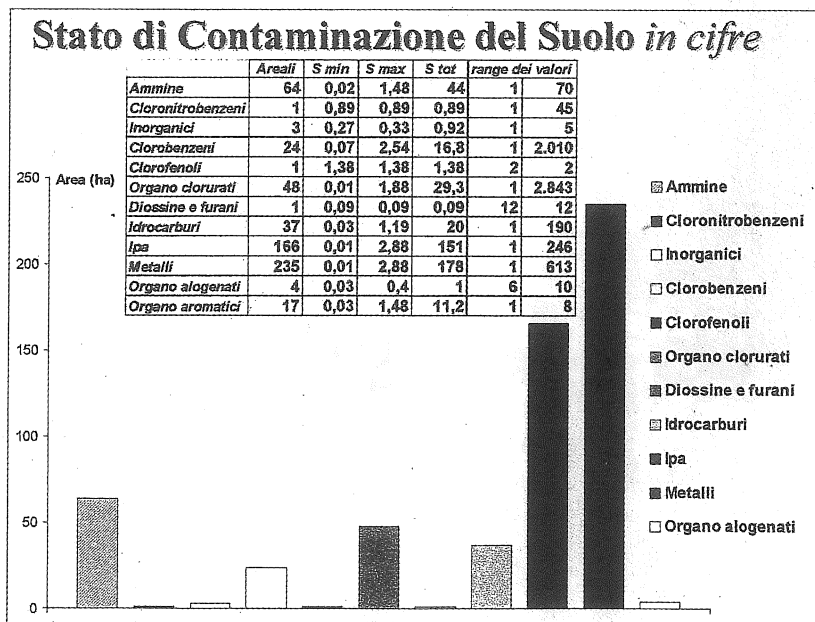


Figura 8: Contaminazione del suolo in relazione a ciascuna famiglia di inquinanti per livelli di concentrazione

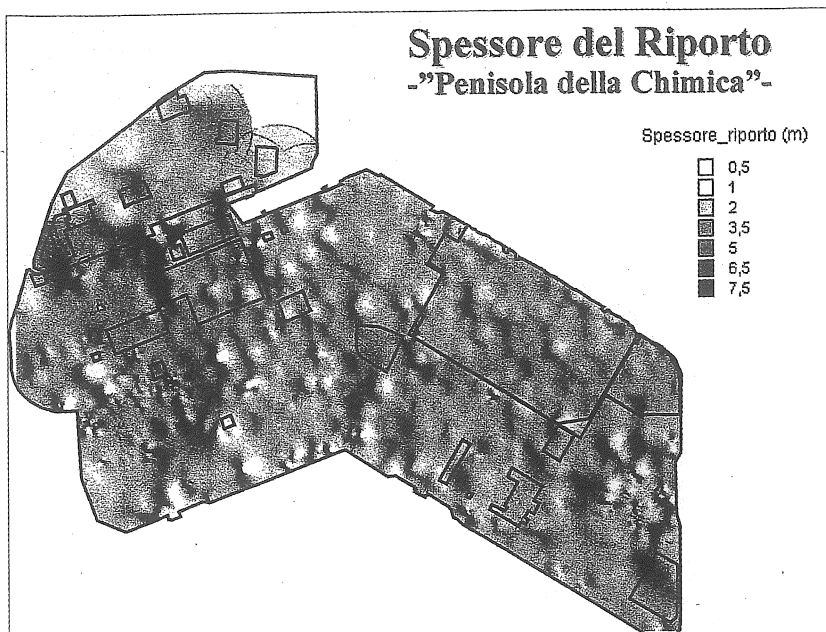


Figura 9: Potenza del riporto nella Penisola della Chimica

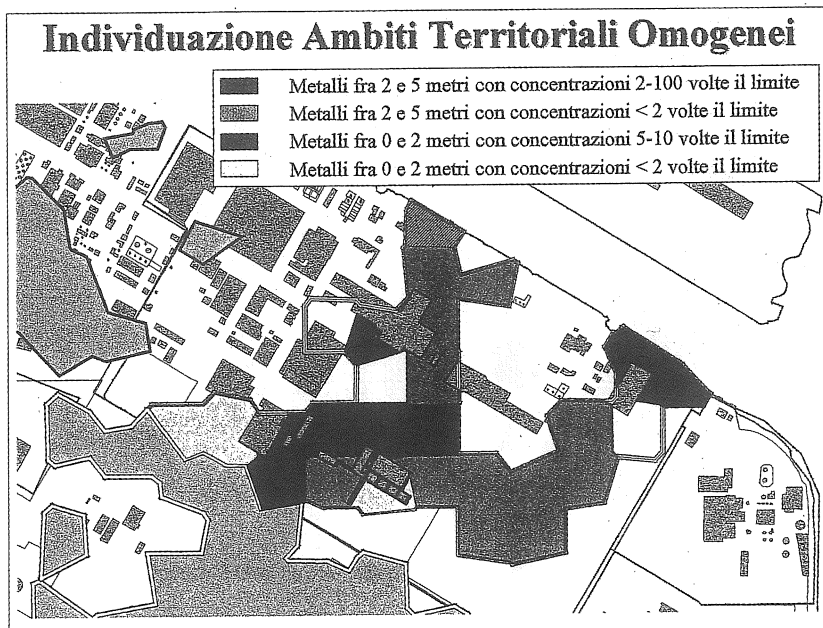


Figura 10: Definizione degli ambiti territoriali omogenei dal punto di vista della contaminazione

Una metodologia d'analisi analoga a quella messa a punto per i suoli è stata adottata per l'esame dello stato di contaminazione di entrambe le falde indagate, cioè l'acqua presente nel riporto (Figure 11-15) e la prima falda in pressione (Figure 16-22).

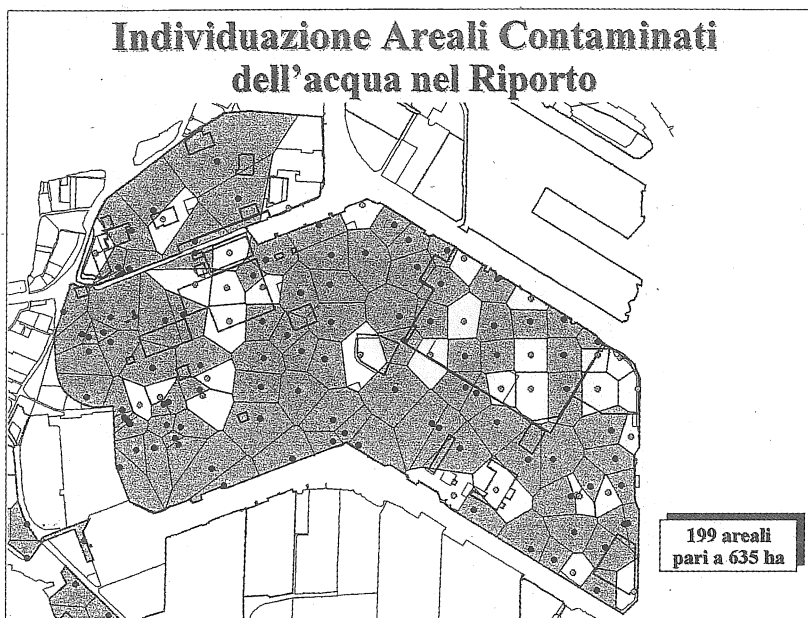


Figura 11: Individuazione degli areali "convenzionalmente" contaminati nell'acqua del riporto

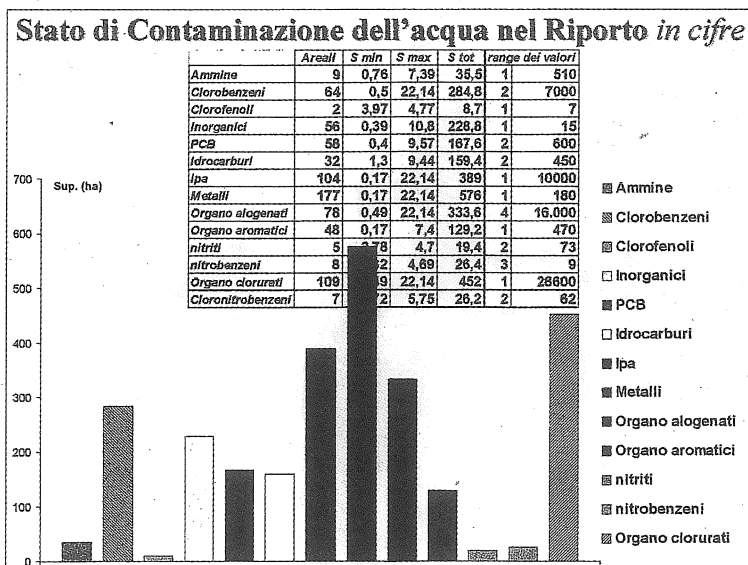


Figura 12: Contaminazione dell'acqua nel riporto in relazione a ciascuna famiglia di inquinanti per livelli di concentrazione

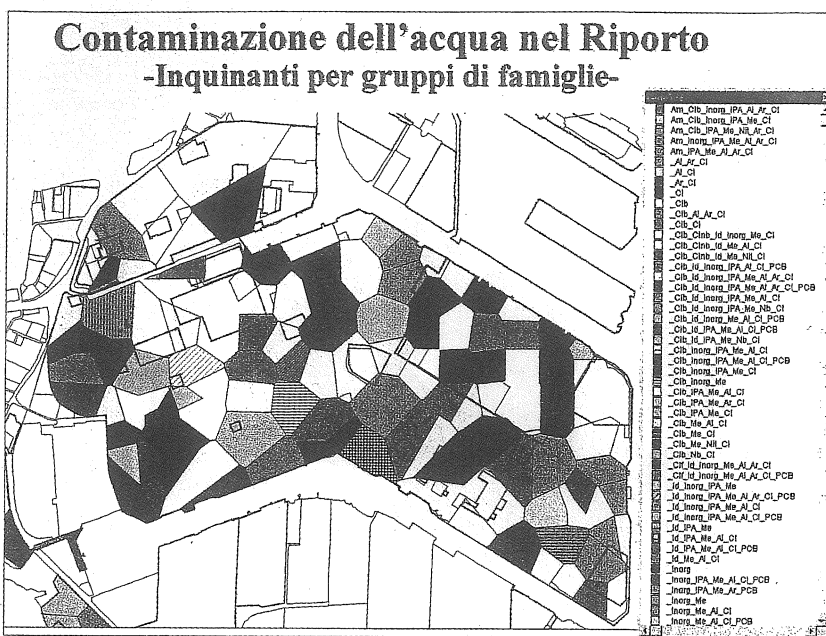


Figura 13: Mappatura "qualitativa" degli inquinanti per gruppi di famiglie nell'acqua del riporto

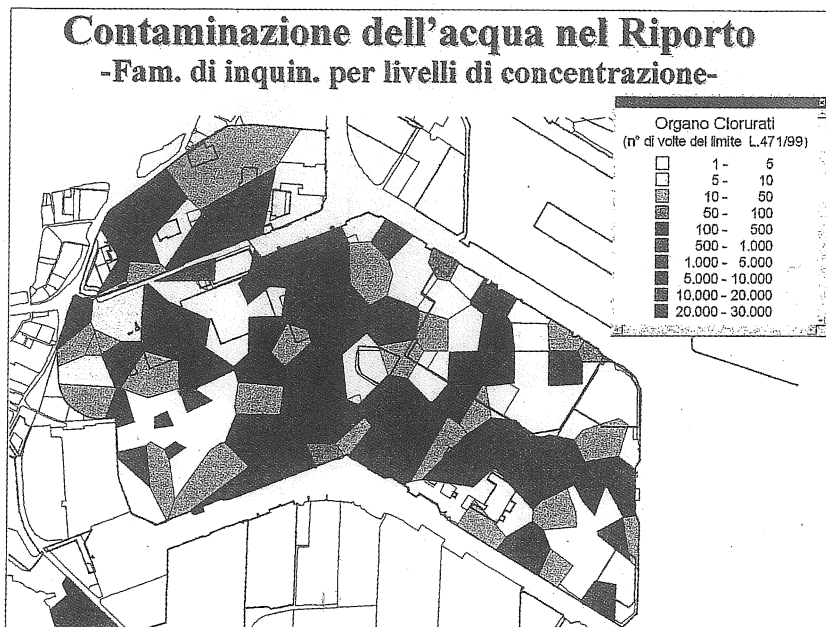


Figura 14: Famiglie di inquinanti per livelli di concentrazione (organo clorurati) nell'acqua del riporto

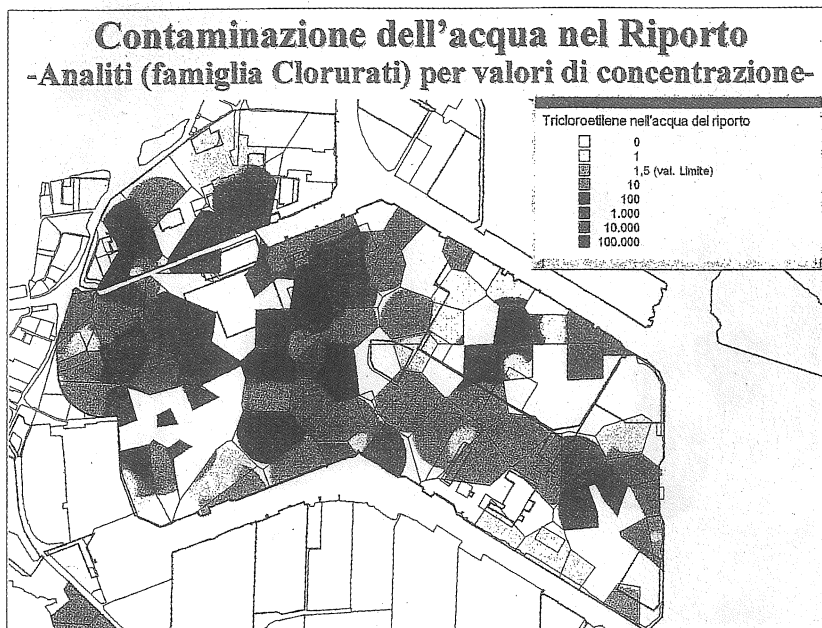


Figura 15: Concentrazioni di tricloroetilene nell'acqua del riporto



Figura 16: Individuazione degli areali "convenzionalmente" contaminati in prima falda

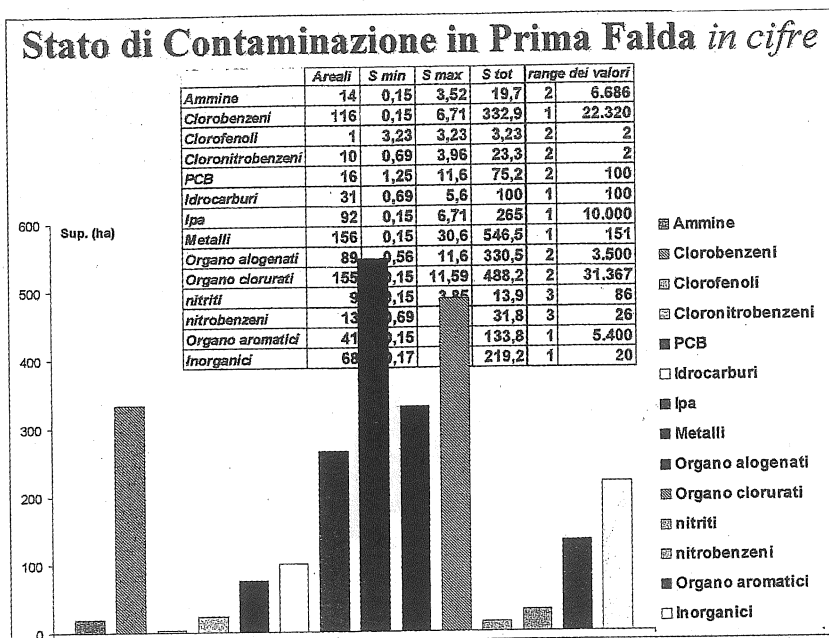


Figura 17: Contaminazione in prima falda in relazione a ciascuna famiglia di inquinanti per livelli di concentrazione

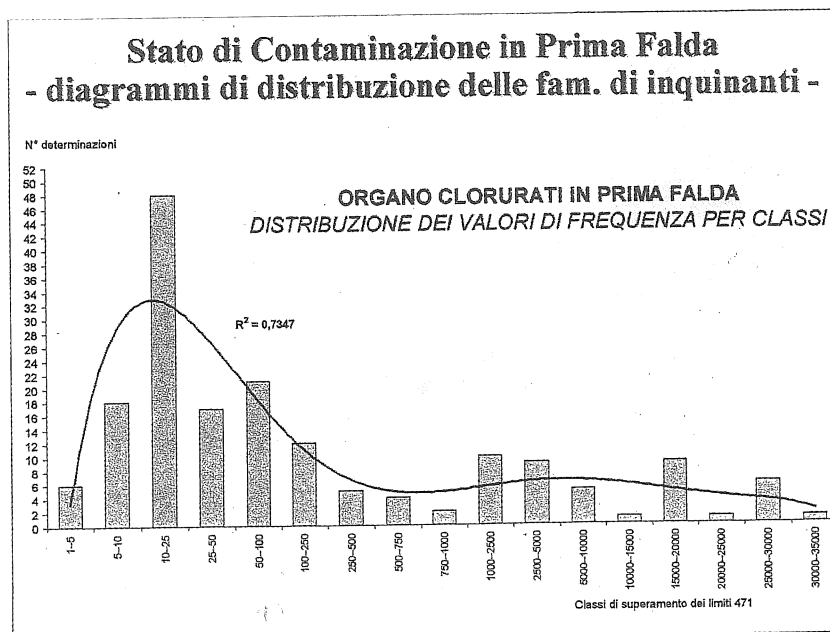


Figura 18: Organo clorurati per classi di valori di superamento del limite tabellare

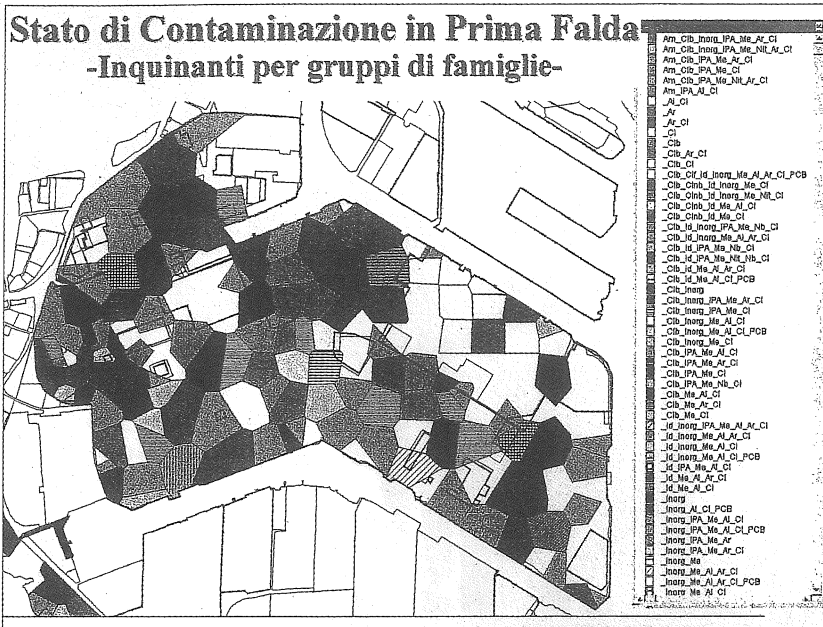


Figura 19: Mappatura "qualitativa" degli inquinanti per gruppi di famiglie in prima falda

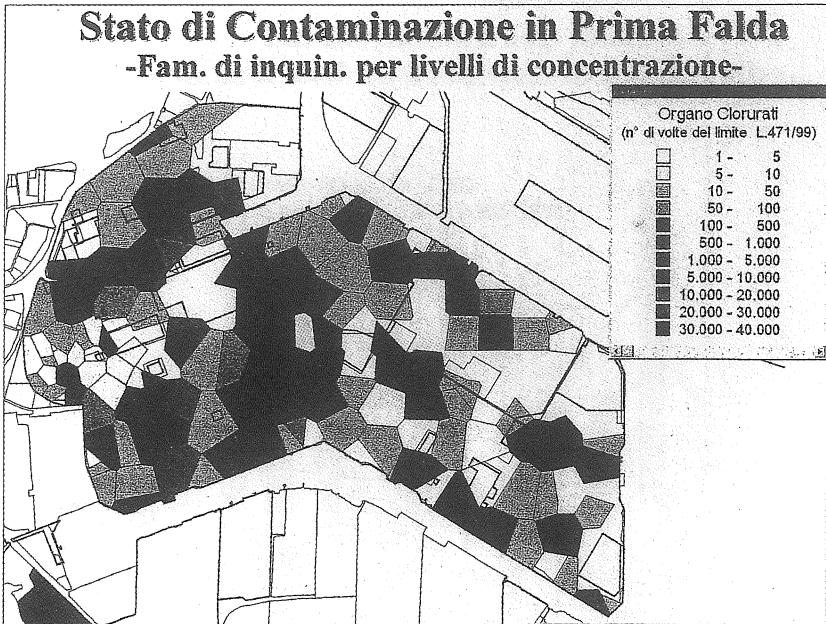


Figura 20: Famiglie di inquinanti per livelli di concentrazione (organo clorurati) in prima falda

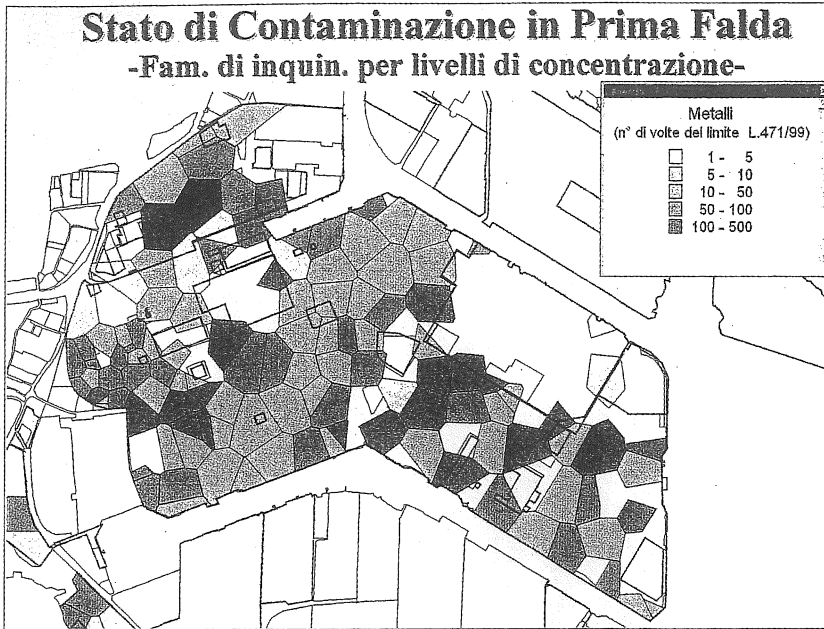


Figura 21: Famiglie di inquinanti per livelli di concentrazione (metalli) in prima falda

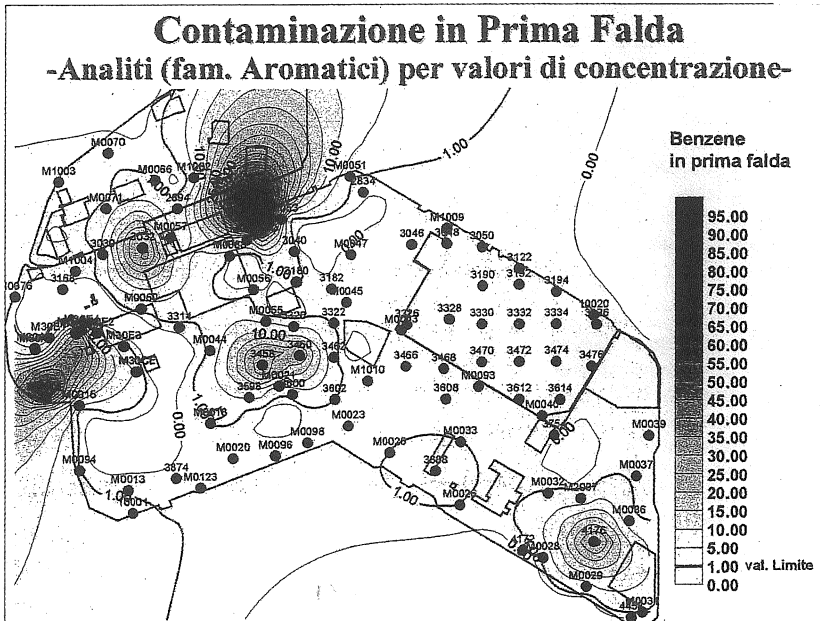


Figura 22: Valori di concentrazione del benzene in prima falda

Dall'esame emerge una situazione di compromissione grave, molto eterogenea e diffusa in modo sensibilmente più ampio che nel caso dei suoli, indice di una maggiore complessità della contaminazione, che interessa la quasi totalità dell'area valutata.

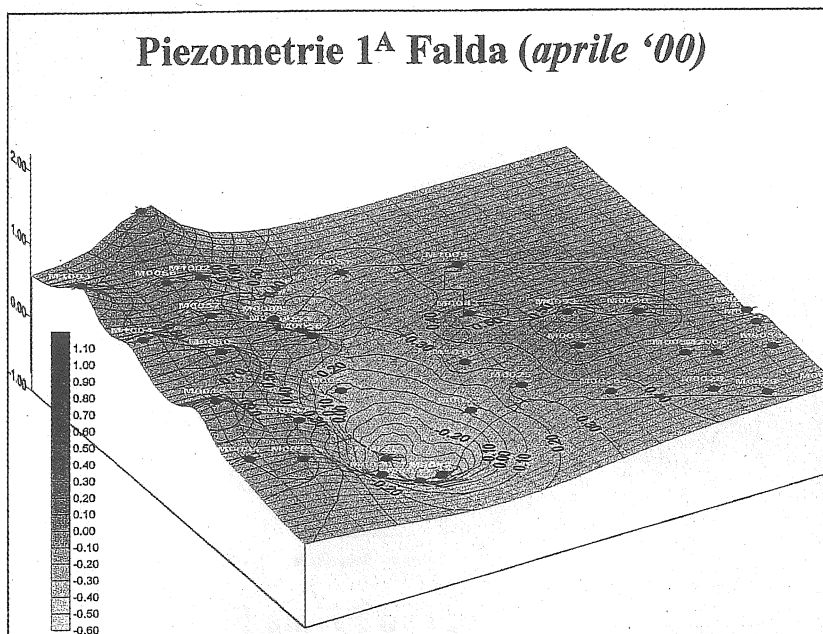


Figura 23: Ricostruzione dell'andamento piezometrico della prima falda, come da campagna di rilevazione dell'aprile 2000 effettuata da Enichem nello stabilimento di Porto Marghera

Sono state inoltre ricostruiti e confrontati su base temporale gli andamenti piezometrici, di fondamentale importanza per lo studio di eventuali migrazioni degli inquinanti all'interno delle falde, fra una falda e l'altra se messe in comunicazione, e per il rapporto falde-laguna (Figura 23). Dai confronti è emersa anche l'importanza di proseguire nel monitoraggio periodico delle falde, preferibilmente all'interno di un programma sistematico che coinvolga tutte insieme le aziende firmatarie.

Risulta evidente che, di fronte a sistemi complessi come quello in esame, l'adeguata conoscenza del territorio e soprattutto la corretta gestione delle conoscenze costituiscono un fattore essenziale e decisivo per pervenire in modo efficace e trasparente alle decisioni in materia di siti contaminati; un obiettivo questo che la Direzione Centrale Ambiente e Sicurezza del Territorio ed il Servizio Pianificazione Ambientale hanno perseguito e cercato di realizzare attraverso la costruzione del Sistema Informativo ambientale Suolo (S.I.S.).

Un sistema che da domani potrà costituire il punto di partenza per la realizzazione di un più complesso ed articolato supporto informativo strategico alle decisioni in materia di siti contaminati che, a partire dall'analisi ambientale condotta ed in corso di approfondimento, tenga conto anche delle tecniche d'intervento, dei costi, dei rischi per l'uomo e per l'ambiente, del riutilizzo dei suoli, cioè di tutti quei fattori che concorrono nel definire le priorità degli interventi nel processo di risanamento, cioè il MasterPlan per la bonifica di Porto Marghera.

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

MASTER PLAN DI PORTO MARGHERA

*ELEMENTI SALIENTI DEL PIANO DI SVILUPPO DEL
PROGETTO*

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

LO SVILUPPO LOGICO DEL MASTER PLAN

DEFINIZIONE AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

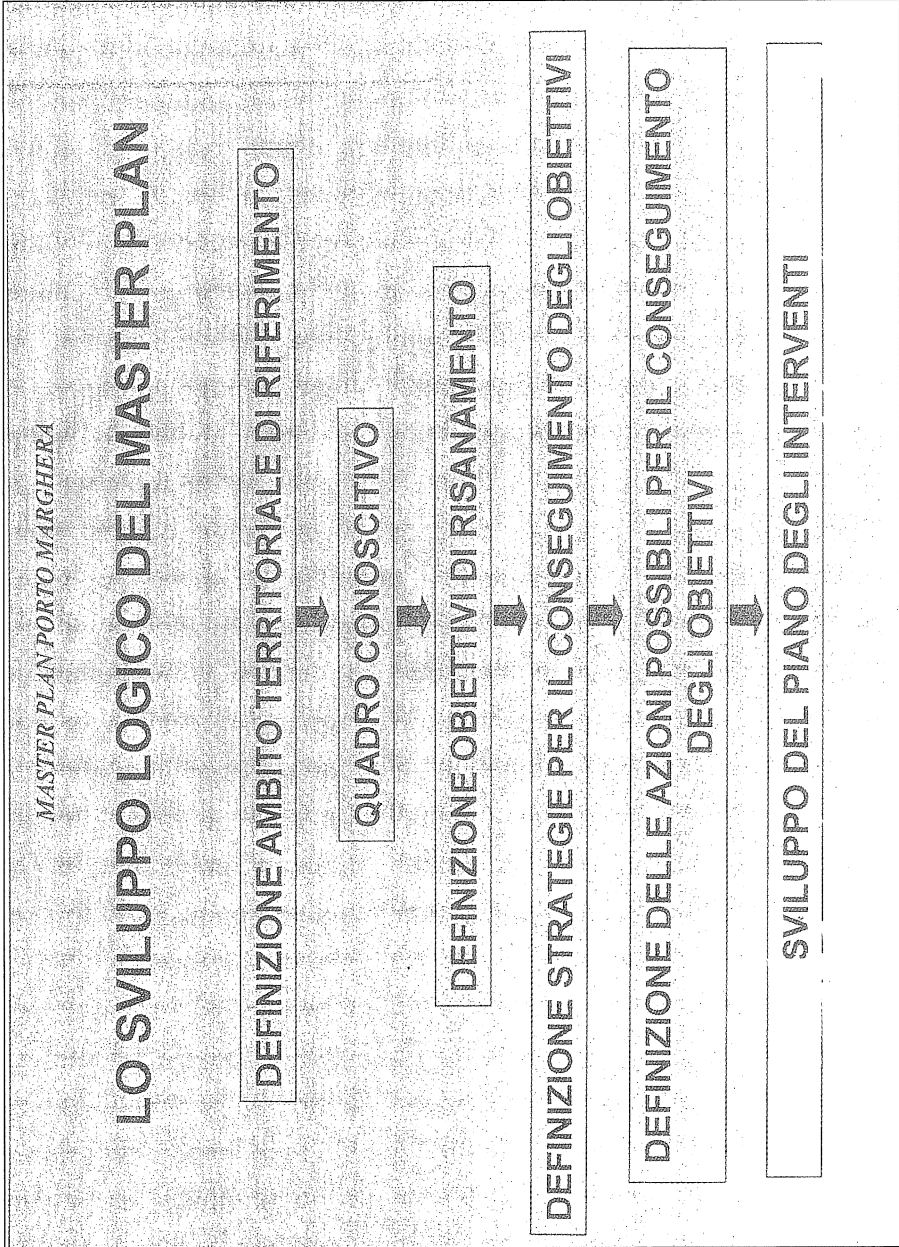
QUADRO CONOSCITIVO

DEFINIZIONE OBIETTIVI DI RISANAMENTO

DEFINIZIONE STRATEGIE PER IL CONSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI

DEFINIZIONE DELLE AZIONI POSSIBILI PER IL CONSEGUIMENTO
DEGLI OBIETTIVI

SVILUPPO DEL PIANO DEGLI INTERVENTI



MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

VOLUME 1	
1	Premesse e motivazioni
2	I soggetti attuatori
3	Gli obiettivi del Master Plan
4	L'approccio concettuale del Master Plan
5	L'ambito territoriale di riferimento
6	Quadro conoscitivo
7	Obiettivi e strategie
8	Planificazione degli interventi
9	Sintesi delle esigenze per l'attuazione del piano degli interventi
Allegato 1	Schede monografiche su argomenti rilevanti del quadro conoscitivo
VOLUME 2	
	Schede degli interventi proposti
	Aspetti tecnologici della bonifica, della modernizzazione dei processi industriali e del controllo delle emissioni in atmosfera.
	Gestione delle soluzioni logistiche.
	Aspetti idraulici e di interazione con le acque lagunari.
	Aspetti connessi con la conoscenza ambientale, con i sistemi di monitoraggio, con i sistemi di controllo e gestione.

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

(elementi chiarificatori dei contenuti)

CAP.6 - IL QUADRO CONOSCITIVO

- 6.1 Quadro programmatico e normativo
- 6.2 Quadro ambientale
 - 6.2.1 Modello concettuale
 - 6.2.2 Fonti informative
 - 6.2.2.1 Metodologie e qualità dei dati
 - 6.2.3 Forzanti e pressioni
 - 6.2.3.1 Clima e altre forzanti naturali
 - 6.2.3.2 Attività produttive
 - 6.2.3.3 Emissioni in atmosfera
 - 6.2.3.4 Infrastrutture ciclo dell'acqua
 - 6.2.3.5 Carichi inquinanti
 - 6.2.3.6 Insediamenti urbani
 - 6.2.3.7 Sistema dei trasporti (terrestri e marittimi)
 - 6.2.3.8 ????? (da modello concettuale)
 - 6.2.4 Stafi
 - 6.2.4.1 Qualità dell'aria
 - 6.2.4.2 Qualità dei suoli
 - 6.2.4.3 Assetto idrogeologico
 - 6.2.4.4 Qualità acque sotterranee
 - 6.2.4.5 Qualità acque e sedimenti lagunari (area di int. naz.)
 - 6.2.4.6 ????? (da modello concettuale)
 - 6.2.5 Impatti
- 6.3 Quadro degli interventi programmati / in atto
- 6.4 Quadro delle risorse disponibili

Allegato 1 Schede monografiche su argomenti rilevanti del quadro conoscitivo

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

(*elementi chiarificatori dei contenuti*)

CAP.7 - OBIETTIVI E STRATEGIE

7.1 Obiettivi del risanamento

7.2 Strategie per il conseguimento degli obiettivi

7.2.1 Generalità

7.2.2 Aspetti tecnologici della bonifica, della modernizzazione dei processi industriali e del controllo delle emissioni in atmosfera.

7.2.3 Gestione delle soluzioni logistiche.

7.2.4 Aspetti idraulici e di interazione con le acque lagunari.

7.2.5 Aspetti connessi con la conoscenza ambientale, con i sistemi di monitoraggio, con i sistemi di controllo e gestione.

7.3 Sintesi delle linee guida

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

(elementi chiarificatori dei contenuti)

CAP.8 - PIANO DEGLI INTERVENTI

8.1.1 Identificazione degli interventi

SCHEDE DEGLI INTERVENTI (VOLUME 2)

8.1.2 Criteri di prioritizzazione degli interventi

8.1.3 Quadro degli interventi prioritari (per interventi e scenari di intervento)

8.1.4 Cronoprogramma degli interventi e dei benefici attesi

8.1.5 Sintesi dei costi del piano degli interventi

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

(elementi chiarificatori dei contenuti)

CAP.9 - SINTESI DELLE ESIGENZE PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO DEGLI INTERVENTI

- 9.1 Esigenze normative
- 9.2 Esigenze conoscitive
- 9.3 Esigenze gestionali e di controllo
- 9.4 Esigenze economiche

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

(elementi chiarificatori dei contenuti)

VOLUME 2 SCHEDE DEGLI INTERVENTI

QUATTRO TEMATICHE PRINCIPALI:

- Aspetti tecnologici della bonifica, della modernizzazione dei processi industriali e del controllo delle emissioni in atmosfera.
- Gestione delle soluzioni logistiche.
- Aspetti idraulici e di interazione con le acque lagunari.
- Aspetti connessi con la conoscenza ambientale, con i sistemi di monitoraggio, con i sistemi di controllo e gestione.

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

L'INDICE DEL MASTER PLAN

(*elementi chiarificatori dei contenuti*)

VOLUME 2

SCHEDE DEGLI INTERVENTI

CONTENUTI TIPICI DI UNA SCHEDA INTERVENTO:

- descrizione dell'intervento e suo inquadramento
- area di intervento (localizzazione dettagliata sul territorio, ove pertinente)
- soluzioni tecniche attuate
- tipologia dei mezzi, delle apparecchiature e delle attrezzature utilizzate
- schemi di massima
- interazioni con altri interventi
- performance attesa
- soggetti coinvolti
- tempi di realizzazione
- stima di massima dei costi di investimento e gestione
- esigenze normative, conoscitive, gestionali ed economiche connesse con la realizzazione degli interventi individuati

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

I RUOLI

L' "Atto integrativo" prevede che il "Master Plan" venga elaborato da un gruppo di lavoro composto dai soggetti pubblici firmatari dell'Accordo e coordinato da Regione e Comune. La redazione materiale del Master Plan è affidata ad un gruppo operativo composto da funzionari e tecnici dell'Amministrazione, che si avvale del supporto tecnico-operativo specialistico degli esecutori individuati dalla Delibera regionale 2386/2001:

- AMA V
- Consorzio AMA V/Battelle
- Consorzio Venezia Ricerche
- Palomar
- Thetis

A Thetis è in particolare affidato il "supporto tecnico al Gruppo di lavoro nel coordinamento operativo delle attività specialistiche e nella predisposizione degli elaborati" .

**- IL PIANO DI SVILUPPO DEFINISCE NEL DETTAGLIO I COMPITI E LE RESPONSABILITA' -
- LE ATTIVITA' E SOTTOATTIVITA' SONO IN GENERALE IDENTIFICATE CON I CAPITOLI / PARAGRAFI DELL'INDICE DEL MASTER PLAN**

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

I TEMPI DI REALIZZAZIONE

MILESTONE	DATA COMPLETAMENTO
M1: completamento quadro conoscitivo	14 Dicembre 2001
M2: definizione obiettivi e strategie	21 Dicembre 2001
M3: completamento piano degli interventi	15 Febbraio 2002
M4: completamento e consegna Master Plan	28 Febbraio 2002

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

MODALITA' DI COORDINAMENTO E COMUNICAZIONE (1/2)

COORDINAMENTO GENERALE

- Riunioni periodiche convocate da Regione Veneto e Comune di Venezia

COORDINAMENTO OPERATIVO

- Redazione Piano di Sviluppo del Progetto
- Riunioni quindicinali del gruppo di lavoro convocate dal coordinatore operativo
- Rapporti di Avanzamento quindicinali

MASTER PLAN PORTO MARGHERA

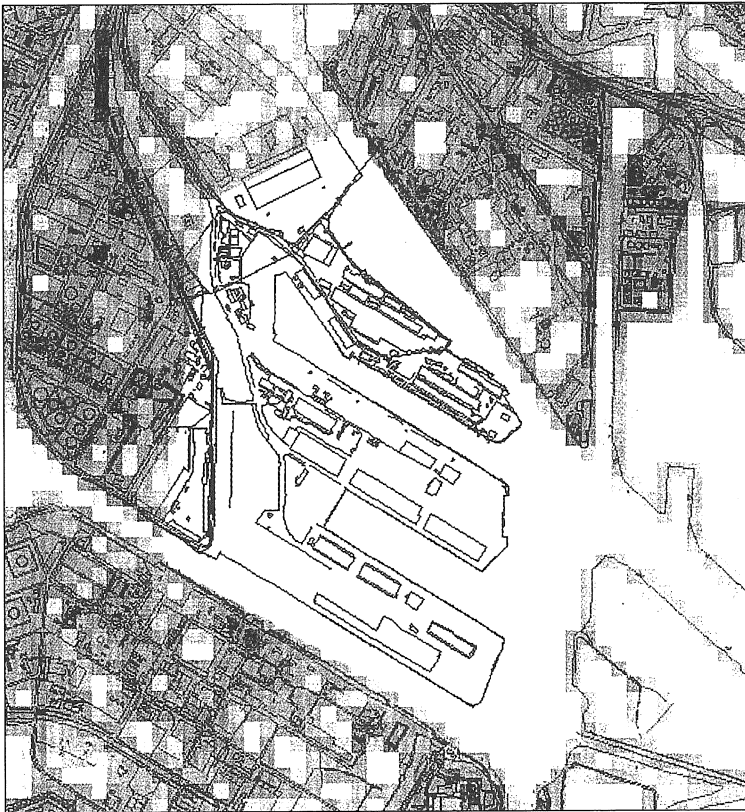
MODALITA' DI COORDINAMENTO E COMUNICAZIONE (2/2)

CIRCOLAZIONE DI INFORMAZIONI, DATI, DOCUMENTI

- **Uso, ove possibile, della posta elettronica**
- **Comunicazioni in genere circolari (persone di riferimento di tutti i soggetti coinvolti), e comunque sempre p.c. al coordinatore operativo**
- **Trasmissione di bozze ed elaborati a coordinatore operativo (formato standard in Piano di Sviluppo)**
- **Messa a disposizione reciproca dei dati e fonti informative disponibili, necessarie per l'esecuzione delle rispettive attività**



Autorità Portuale di Venezia



**Interventi nell'ambito dell'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera
"3.1) Le azioni di risanamento e tutela dell'ambiente"**

Stato di avanzamento lavori ed opere previste
Relazione per il Comitato di Sorveglianza del 20 Novembre 2001

INTERVENTI DELL'AUTORITA' PORTUALE DI VENEZIA

Gli interventi pianificati e realizzati dall'Autorità Portuale di Venezia, rilevanti ai fini della presente relazione, si distinguono in:

- costruzione banchine a fini portuali,
- dragaggio dei canali di navigazione.

In ambedue i casi, oltre alle esigenze della navigazione, vengono tenute nella massima considerazione le esigenze di protezione ambientale della Laguna di Venezia che, quindi determinano aspetti significanti della progettazione e realizzazione delle opere.

BANCHINE

Banchina Sali

La costruzione della banchina prevede uno sviluppo lineare per circa 700 metri lungo tutto il perimetro dell'area Sali. Tale area è, di fatto, in contatto con le acque lagunari attraverso un'interfaccia costituita da suolo di riporto.

Lungo tutto lo sviluppo del canale sarà edificato un diaframma impermeabile. L'altezza della struttura, pari a 22 metri, intercetterà verticalmente la colonna d'acqua realizzando una separazione netta fra i due compartimenti ambientali.

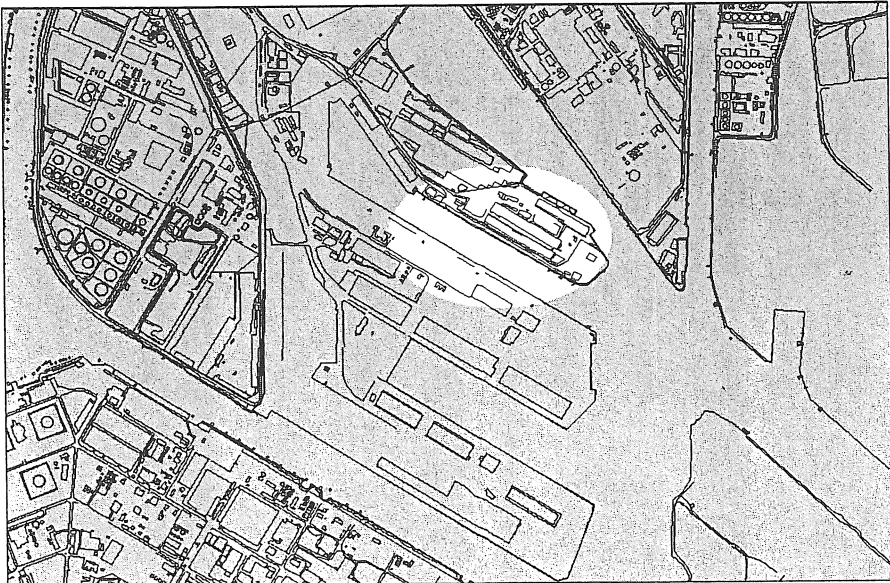
Inizio lavori: marzo 2000

Termine lavori: giugno 2002

Stato avanzamento lavori

La diaframmatrice lato canale è ultimata, si stanno realizzando le sovrastrutture e le palificate retrostanti la diaframmatrice.

BANCHINA SALI



Banchina Liguria

La banchina a ridosso dell'area ex Cipi Sartori, di recente acquisizione da parte dell'Autorità Portuale di Venezia, ha uno sviluppo lineare di circa 400 metri.

Un diaframma impermeabile di calcestruzzo dall'altezza di circa 30 metri separerà l'area in questione dal contatto con le acque del Canale Industriale Ovest.

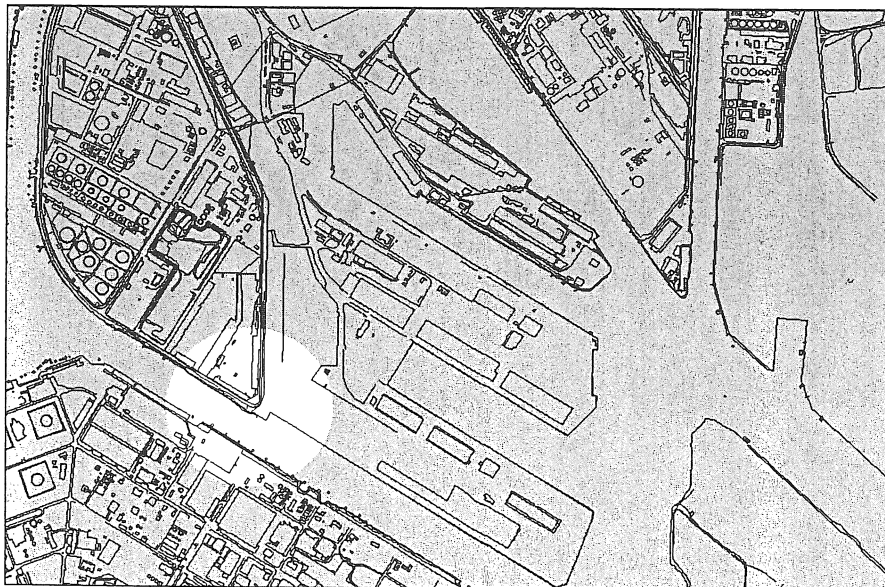
Inizio lavori: novembre 1998

Termine lavori: dicembre 2001

Stato avanzamento lavori

L'opera è ultimata, ad eccezione di alcuni lavori relativi alle pavimentazioni.

BANCHINA LIGURIA



Banchina Trento

La costruzione di banchina Trento prevede la rettifica della scassa in testata al Molo A.

Lo sviluppo della struttura sarà pari a circa 250 metri lineari. Per adagiare i cassoni a -12 m s.l.m.m. si provvederà all'asportazione selettiva di fanghi per circa 83'000 m³.

Il materiale dragato per una quantità pari a 80'000 m³ è stato individuato come appartenente alla classe C secondo il Protocollo del Ministero dell'Ambiente del 1993, i 3'000 m³ rimanenti presentano livelli di contaminazione superiori a tale limite.

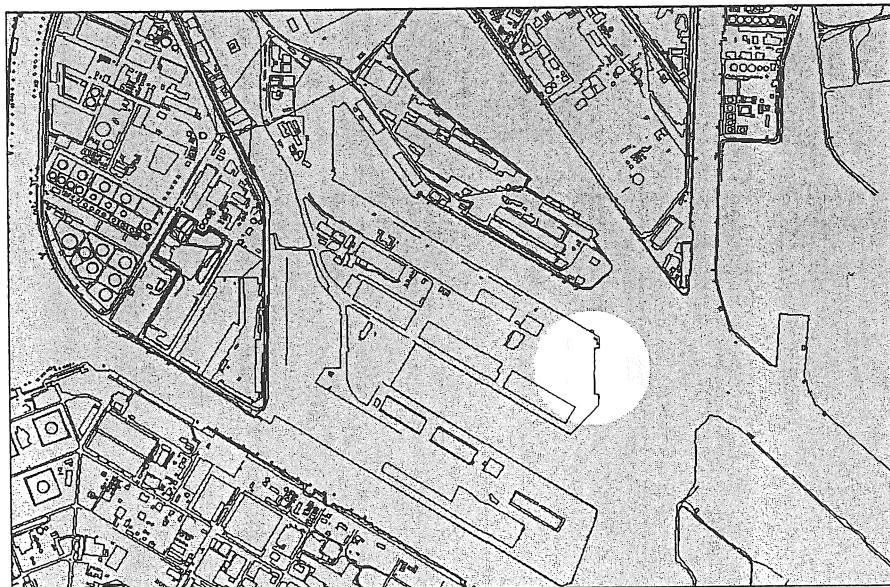
Inizio lavori: luglio 1999

Termine lavori: novembre 2001

Stato avanzamento lavori

L'opera è ultimata, ad eccezione di alcuni lavori relativi alle pavimentazioni.

BANCHINA TRENTO



1.4 – Banchine in progetto

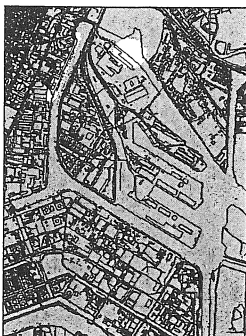
Canale Ovest sarà interessato nei prossimi anni da alcune opere di banchinamento eseguite dai concessionari di concerto con l'Autorità Portuale.

In particolare si segnala:

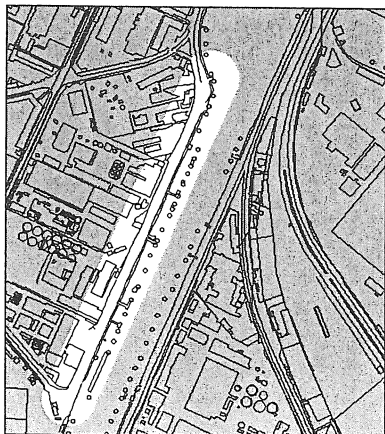
Approdo Grandi Molini Italiani – Cereol: trattasi di banchina in diaframmi a c.a. con uno sviluppo lineare di 620.9 m. A tutt'oggi è solo predisposto un progetto preliminare che prevede l'escavo di materiale di classe C e oltre C per garantire a filo banchina un pescaggio di -11 m s.l.m.m.

Analoghi interventi saranno condotti in Canale Nord in cui le AFV Acciaierie Beltrame S.p.A provvederanno alla costruzione di una banchina con palancole metalliche per uno sviluppo lineare pari a 264.9 m.

L'opera, comprese le armature di banchinamento, prevede in progetto strutture per una lunghezza di 23.6 m.



BANCHINA GRANDI MOLINI ITALIANI - CEREOL



BANCHINA AFV ACCIAIERIE BELTRAME



2. DRAGAGGI

2.1 - Opere svolte

Le operazioni di dragaggio attuate nei canali industriali di Porto Marghera a partire dal 1997 e previste a tutto il dicembre 2001, hanno interessato una asportazione di sedimenti pari a circa 2.500.000 di m³ (tabella successiva).

PROSPETTO LAVORI ESCAVO AUTORITA' PORTUALE

aggiornato al 31/10/2001

<i>INTERVENTO</i>	<i>MC SCAVATI (misurati in sezione di scavo)</i>	<i>QUALITA' Fanghi [Protocollo 1993]</i>
Attraversamento Bacino 4 1° FASE - Canale SUD	73'000	C
Malamocco-Marghera briccola 17W - 42W	13'200	C
Malamocco-Marghera briccola 17W - 42W	120'000	C
Malamocco Marghera briccola 52W - 134W	420'000	B
Canale Sud	45'000	C
Bacino 4 CUNETTA	35'000	C
Bacino 4 CUNETTA	7'000	C
Malamocco Marghera briccola 52W - 190W	122'000	B
Accosti -22-23-24-25 Canale OVEST B. Emilia	15'000	C
Accosti Banchina ISONZO - ROMAGNA	45'000	C
Malamocco Marghera	265'435	A
Malamocco Marghera	712'173	B
Malamocco Marghera	279'386	C
Malamocco Marghera 1° Lotto Ulteriori lavori	12'008	C
Bacino di evoluzione n° 4 Lato Nord/Ovest	25'210	C
Escavo selettivo bacino evoluzione n°1	2'280	oltre C
Banchina Friuli Molo A	2'105	C
Friuli Cadore Veneto (ormeggi 4 e 5) Lombardia Aosta e Piemonte	36'000	C
Canale Ovest e Bacino 3	239'000	C
Banchina Veneto ormeggi 6-7-8- 9	9'310	C
TOTALE	2'492'603	

2.2 - Opere previste

Il Piano degli interventi prevede entro il 2002 una serie di attività che interesseranno i bacini e i canali di Porto Marghera oltre che Marittima a Venezia.

Il volume che verrà asportato per riportare le quote previste dal PRP del 1966 si può quantificare in una quantità pari a 2.780.000 m³ (tabella successiva).

Ai valori previsionali legati alla pianificazione sul lungo periodo, si aggiungono altre attività localizzate come l'escavo di circa 20.000 m³ di fanghi classificati come oltre C in prossimità della banchina del Centro Intermodale Adriatico.

L'istruttoria del caso è oggetto di discussione tecnico/ammistrativa nel corso di queste ultime settimane.

PROSPETTO LAVORI DI ESCAVO PREVISTI AUTORITA' PORTUALE

		<i>Qualità Fanghi [Protocollo 1993]</i>	<i>Quantità prevista mc</i>
Banchina Emilia			
<i>Fase I</i>	Malamocco-Marghera tratto W52 - E236	B	300'000
	Malamocco-Marghera tratto W17-W52	C	20'000
	Bacino 3 est.	B	200'000
<i>Fase II</i>	Malamocco-Marghera W52 - E236	B	950'000
	Malamocco-Marghera W17 - W52	C	150'000
	Bacino 3	C	120'000
	Ormezzio Emilia	C	200'000
Banchina Piemonte Lombardia			
<i>Fase I</i>	Bacino 2	C	80'000
<i>Fase II</i>	Bacino 2	C	120'000
	Molo B	C	130'000
Banchina Liguria			
<i>Fase I</i>		C	210'000
<i>Fase II</i>		C	50'000
Banchina Sali			
		C	250'000
Totale previsto classe B			1'450'000
Totale previsto classe C			1'330'000
Totale generale			2'780'000

3. PROGETTI DI RICERCA

In occasione dello scorso convegno internazionale, *International Conference on Remediation of Contaminated Sediments*, tenutosi a Venezia nei giorni 10-12 ottobre, sono stati presentati alla comunità internazionale due progetti promossi e finanziati dall'Autorità Portuale di Venezia.

I progetti nascono sotto le prescrizioni previste in materia di rifiuti dal D.Lgs. 22/1997, in cui si indica l'assoluta necessità della riduzione della produzione di rifiuti.

Si stanno perciò testando le tecnologie relative alle conversione dei sedimenti contaminati in laterizi o suoli per il più ampio utilizzo in regime di sicurezza per l'ambiente e per l'uomo.

Le *partnership* di conoscenza che si sono intessute con i depositari dei brevetti in Europa e negli Stati Uniti, godono dell'approvazione di rispettivi organi di controllo nazionali.

Nei prossimi mesi verranno perciò pubblicati i risultati degli studi per la verifica dei consensi delle autorità locali e l'inizio di un iter amministrativo per un inquadramento legislativo in merito.

CONFINAMENTO

Contestualmente allo scavo dei canali, procede l'opera di confinamento dell'intera area industriale. Al riguardo, il 23 giugno 2000 è stato stilato tra Regione, Magistrato alle Acque, Autorità Portuale e aziende un documento che si poneva l'obiettivo di enucleare dal programma di sistemazione delle sponde un vero e proprio progetto di messa in sicurezza dell'area, da presentare per l'approvazione in Conferenza dei servizi.

Al punto j della premessa dell'Atto Integrativo sulle Bonifiche, viene richiamato l'impegno a verificare se il programma di sistemazione delle sponde dei canali industriali possa essere anche un intervento idoneo a contenere la diffusione degli inquinanti e a impedire il contatto delle acque della laguna con le fonti inquinanti presenti nel sito.

In adempimento a quanto sopra e ai sensi di quanto previsto dall'art. 3, punto 1, lettera f), ultimo comma del suddetto Atto Integrativo, Unindustria di Venezia in nome e per conto delle imprese firmatarie, ha incaricato il Consorzio Venezia Ricerche di predisporre un rapporto "di valutazione del marginamento delle sponde di canali industriali al fine del confinamento efficace dell'intera area in cui insistono le imprese firmatarie dell'Accordo per la Chimica", che è stato formalmente trasmesso in data 11 luglio 2001.

Nel rapporto vengono approfondite, con l'ausilio di modelli matematici, le varie problematiche connesse alla capacità d'intercettazione degli inquinanti da parte della barriera di palancole già realizzata o progettata. La Segreteria Tecnica ha già iniziato la valutazione di tale rapporto. È auspicabile che possa esprimersi entro l'anno in modo da fornire alle imprese le indicazioni per la presentazione di quelle integrazioni che trasformino il progetto di confinamento in un vero e proprio progetto di messa in sicurezza dell'intera area, da approvare nella Conferenza dei Servizi.

Le conclusioni dello studio sono le seguenti:

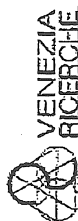
- il problema dell'erosione delle sponde dei canali viene sostanzialmente eliminato con la realizzazione dell'opera, pertanto attraverso tale meccanismo è praticamente eliminato l'apporto in laguna di inquinanti presenti nei terreni.
- La variazione di pressione delle falde, conseguenza della diaframmatatura, può determinare flussi idrici tra le diverse falde. Tale possibilità è dovuta al fatto che non vi sono certezze sul totale confinamento del tetto e del letto della prima falda; le modellazioni di flusso, le stratigrafie disponibili e la presenza di contaminazione indicano che vi è un collegamento con la falda

freatica, mentre la presenza di una certa contaminazione della seconda falda fa supporre la possibilità di un'interconnessione tra tutti i tre sistemi: falda superficiale, prima e seconda falda. In presenza di flusso dalla prima verso la falda freatica, le acque verrebbero comunque in gran parte intercettate dal previsto sistema di drenaggio retrostante il palancolato: in tal modo, non si avrebbe migrazione verso l'esterno, ma solo un incremento di portata delle acque di drenaggio. Nel caso vi fosse migrazione verso la seconda falda, i contaminanti potrebbero migrare all'esterno del perimetro della penisola, ma non entrerebbero in contatto con le acque della laguna, non in connessione con la seconda falda.

In presenza del diaframma intestato per due metri all'interno dei terreni limoso-argillosi posti alla base del primo acquifero e nell'ipotesi di una completa continuità e impermeabilità del diaframma stesso, il flusso del primo acquifero è completamente interrotto e si riduce a una debolissima filtrazione per lo più al di sotto dell'opera. La profondità di infissione del palancolato, a circa -16 m. s. l. m. m., è tale da intercettare completamente la falda superficiale e la prima falda; tuttavia, la lunghezza del tratto di giunto tra palancole impermeabilizzato, circa 8 m., è tale che la prima falda viene intercettata solo parzialmente. Le analisi, anche numeriche, compiute dimostrano che il sistema nel suo complesso riduce i flussi attuali di un fattore variabile dal 78 al 92 % (qualora non si considerino flussi della seconda falda). I fenomeni di diffusione non vengono considerati dallo studio.

In relazione all'intervento esaminato, si possono pertanto riassumere le seguenti conclusioni:

- a) l'opera può essere considerata un efficace confinamento tra i terreni e le acque lagunari. Infatti, l'apporto di inquinanti per erosione delle sponde viene eliminato. L'apporto di inquinanti per deflusso delle acque sotterranee viene ridotto sostanzialmente, sebbene non sia del tutto eliminato.
- b) Le raccomandazioni espresse nel testo saranno considerate in modo opportuno.
- c) Il monitoraggio e la gestione del sistema idrogeologico e del sistema di drenaggio risultano importanti. Si aggiunga che il lavoro considerato offre un primo approccio modellistico, utile per la gestione dell'area sia dal punto di vista idrogeologico che per gli interventi locali di bonifica e/o messa in sicurezza, ma sarà ovviamente necessaria a tal fine una calibrazione con ulteriori dati sperimentali.



**VALUTAZIONE DEL MARGINAMENTO DELLE SPONDE
DEI CANALI INDUSTRIALI AL FINE DEL CONFINAMENTO
EFFICACE DELL'INTERA AREA IN CUI INSISTONO LE
IMPRESE FIRMATARIE DELL'ACCORDO PER LA CHIMICA**

RAPPORTO CONCLUSIVO

Coordinatore:

Dr. Claudio Carlon

Gruppo di lavoro CVR:

Prof. Gian Maria Zuppi

Dr. Andrea Critto

Dr. Petra Scanferla

Dr. Sara Bassa

Dr. Nadia Nadal

Dr. Stefano Foramiti

Piano degli interventi Magistrato alle Acque di Venezia e Autorità Portuale

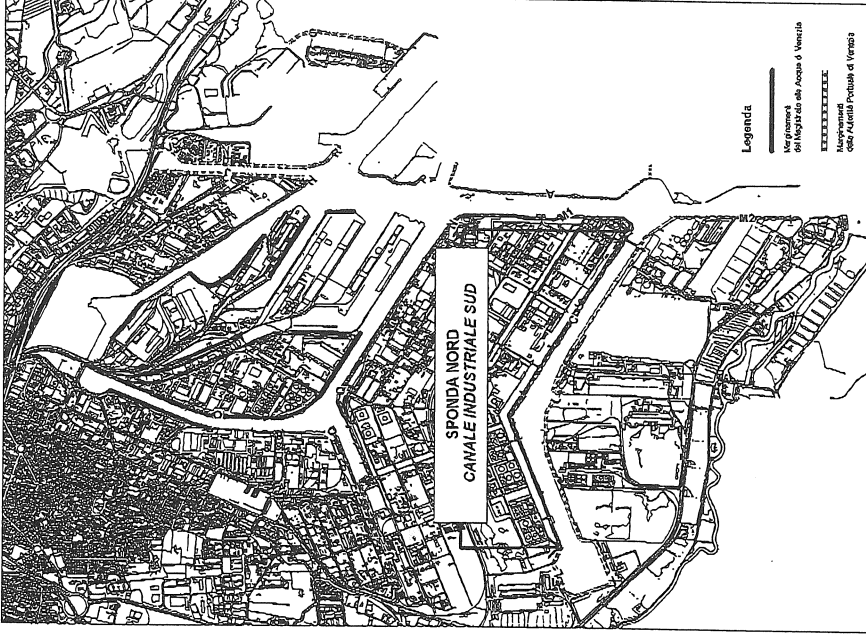
Legenda



Marginamenti dell'Autorità
Portuale di Venezia



Marginamenti del Magistrato alle
Acque di Venezia





OBIETTIVO

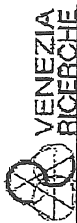
Valutazione del marginamento delle sponde dei canali industriali al fine del confinamento efficace dei contaminanti dei terreni e delle acque sotterranee

LA PENISOLA DEL PETROLCHIMICO E LA SPONDA NORD DEL CANALE
SUD SONO STATI ASSUNTI COME COME ESEMPLIFICATIVI

ATTIVITÀ DI INTERLOCUZIONE INFORMATIVA E TECNICA

E' stata avviata con:

- il **Magistrato alle Acque**, tramite il suo concessionario **Consorzio Venezia Nuova**,
- l'**Autorità Portuale di Venezia**
- le **Aziende** firmatarie dell'Accordo sulla Chimica,
- il **Comune di Venezia** ed altri Enti locali e regionali



VENEZIA
RICERCHE

EFFICACIA DELL'INTERVENTO

0) DEFINIZIONE DEL MODELLO
CONCETTUALE DELL'AREA

raccolta e valutazione dei dati
ambientali

aggregazione dei dati ambientali
in un data-base integrato

elaborazione geostatistica dei
dati

VALUTAZIONE DI DUE ASPETTI

1) FUNZIONALITA' DELL'OPERA IN
TERMINI DI RIDUZIONE DEGLI
APPORTI CONTAMINANTI

valutazione qualitativa

modellizzazione e stima delle
prestazioni di contenimento

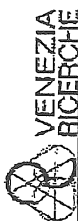
indicazione degli aspetti di
attenzione

individuazione delle tendenze

2) EFFETTO DELL'OPERA
SULL'ASSETTO IDROGEOLOGICO
DELL'AREA

modellizzazione del sistema
idrogeologico

stima dell'entità degli effetti



VENEZIA
RICERCHE

DOCUMENTI E DATI DI RIFERIMENTO

CRITERIO:

- condividere la più ampia base di dati e risultati

DOCUMENTI DI PROGETTO

- sono stati acquisiti gli elaborati del progetto esecutivo del marginamento della **Sponda Nord del Canale Industriale Sud**

DATI AMBIENTALI

- i rapporti di caratterizzazione dei suoli e delle falde forniti dalle aziende secondo il Piano Generale di indagine e monitoraggio previsto dall'Accordo sulla Chimica
- l'accesso via rete al Sistema Informativo Suolo del Comune di Venezia



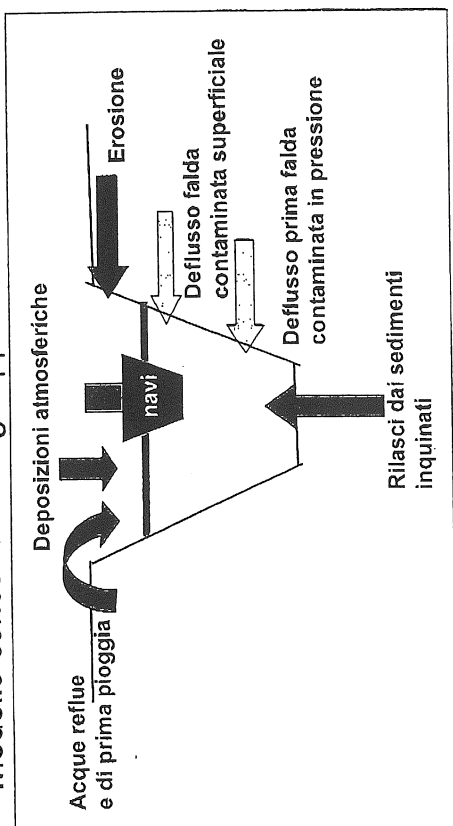
CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE DELL'AREA

Conclusioni

- **Idrostruttura estremamente complessa della falda superficiale e della prima falda**
- **Contaminazione da metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici e solventi organo-clorurati**
- **Le mappe di distribuzione evidenziano:**
 - **un ridotto trasporto nella falda superficiale**
 - **un trasporto maggiore nella prima falda**
 - **una corrispondenza spaziale fra aree contaminate nel terreno, falda superficiale e prima falda, ad indicare un potenziale collegamento tra le falde**
- **Criticità della base dati consentono solo una modellizzazione cautelativa di primo approccio**

(1) Funzionalità dell'opera di marginamento al fine del confinamento dei contaminanti

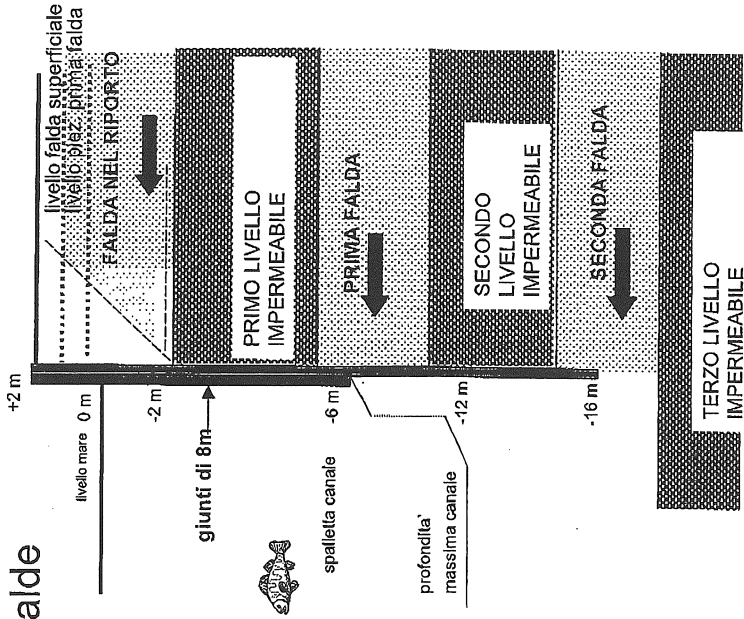
Modello concettuale degli apporti di contaminanti



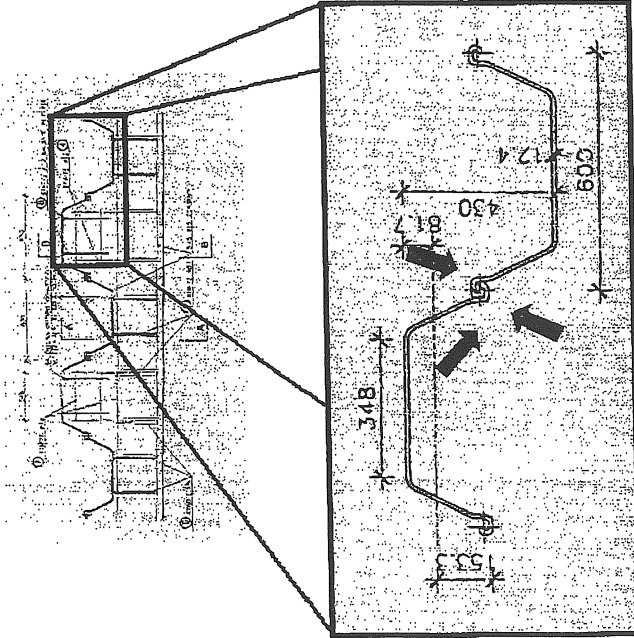
- ✓ Erosione delle sponde
- ✓ Deflusso dell'acqua contaminata della falda superficiale
- ✓ Deflusso dell'acqua contaminata della prima falda

Intercettazione delle falde

- ✓ la lunghezza dell'opera ($L= 18$ m, con base ca. alla -16 l.m.m) è tale da intercettare completamente la falda superficiale e la prima falda



Stima della permeabilità dei giunti delle palancole



La permeabilità dei giunti è stata stimata:

- per la parte protetta dalla guaina poliuretanica, sulla base dei dati forniti dal costruttore (Hoesch)
- per la parte inferiore, mediante la formula di Dachler, modificata da Manassero

**PROMEMORIA PER AUDIZIONE AL SENATO DEL 27 GIUGNO 2002
SITO DI BALANGERO**

All'interno del perimetro (area pari a circa 310 ettari) definito dal Decreto del Ministro dell'Ambiente del 10.1.2000 sono presenti:

- zona di estrazione;
- stabilimento ed impianti per la lavorazione dell'amianto;
- n. 2 discariche lapidee;
- vasche di decantazione fanghi.

Nella miniera S. Vittore di Balangero è stato estratto amianto di serpentino a partire dagli anni '20 sino al 1990, anno del fallimento della società Amiantifera di Balangero S.p.A.. Tale produzione ha comportato la messa a dimora nei siti limitrofi ai bacini di coltivazione di circa 40 milioni di metri cubi di materiali (di cui 800.000 metri cubi di amianto in fibra libera, proveniente dal processo di arricchimento del minerale, e roccia a basso tenore di minerale e terreni di copertura).

Le discariche insistenti sul versante Corio hanno un notevole impatto visivo non essendo per nulla rivegetate ed avendo un'inclinazione media degli accumuli decisamente superiore a quella delle discariche sul lato Balangero. La situazione del versante orientale della discarica è critica in quanto il versante è soggetto a fenomeni di instabilità che hanno prodotto lo scivolamento verso valle di almeno 500.00 metri cubi di materiale.

Nel corso dell'iter istruttorio si sono tenute, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, **n. 3 Segreterie Tecniche, n. 2 Conferenze di Servizi istruttorie e n. 2 Conferenze di Servizi decisive.**

Nel corso delle Conferenze di servizi già tenute negli anni 2000 e 2001 è stato espresso parere favorevole sui seguenti progetti, intesi come interventi di messa in sicurezza d'emergenza e corredata da un adeguato Piano di monitoraggio:

- **Progetto della sistemazione idrogeologica ed idraulica del lato meridionale (versante Balangero);**
- **Progetto definitivo per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del lato settentrionale del versante Fandaglia, lato Corio e sue successive integrazioni;**
- **Progetto definitivo canale scolmatore invaso naturale ex miniera di amianto di Balangero;**
- **Progetto definitivo della messa in sicurezza e risanamento ambientale delle vasche di decantazione del Rio Pramollo.**

Per quanto riguarda il Piano di caratterizzazione dell'area si è tenuto conto dei dati presentati nell'ambito del "Progetto di Massima", approvato antecedentemente alla Legge 426/98; tali dati devono essere adeguati alla disciplina dettata dal D.M. 471/99.

Nell'ultima Conferenza di Servizi del 6 giugno 2002 si è giunti alle seguenti conclusioni sui compiti della RSA:

- riorganizzazione in maniera organica dei dati già disponibili sulla caratterizzazione dell'area, integrati con quelli dell'area di stabilimento oggi mancanti, al fine della **presentazione di un Piano di caratterizzazione redatto secondo i criteri del D.M. 471/99;**
- riorganizzazione e **presentazione del Piano di monitoraggio secondo le indicazioni del CRA Piemonte;**
- riorganizzazione del Piano di lavoro ai sensi dell'art. 34 della L. 257/92 e **presentazione del nuovo Piano di lavoro per l'area di stabilimento;**
- **presentazione di un Piano di gestione complessiva dei rifiuti;**
- definizione con la massima urgenza degli appalti in corso, al fine di **attuare gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza già approvati e procedere alla presentazione dei progetti degli interventi ancora mancanti.**

SITO DI BALANGERO

1. Descrizione del sito

Il sito è stato perimetrato con Decreto del Ministro dell'ambiente del 10.1.2000.

All'interno del perimetro sono presenti:

- zona di estrazione;
- stabilimento ed impianti per la lavorazione dell'amianto;
- n. 2 discariche lapidee;
- vasche di decantazione fanghi.

La superficie dell'area perimetrata è pari a circa 310 ettari.

Nella miniera S. Vittore di Balangero è stato estratto amianto di serpentino a partire dagli anni '20 sino al 1990, anno del fallimento della società Amiantifera di Balangero S.p.A.. Tale produzione ha comportato la messa a dimora nei siti limitrofi ai bacini di coltivazione di circa 40 milioni di metri cubi di materiali (di cui 800.000 metri cubi di amianto in fibra libera), proveniente dal processo di arricchimento del minerale) e roccia a basso tenore di minerale e terreni di copertura).

Le discariche insistenti sul versante Corio hanno un notevole impatto visivo non essendo per nulla rivegetate ed avendo un'inclinazione media degli accumuli decisamente superiore a quella delle discariche sul lato Balangero. La situazione del versante orientale della discarica è critica in quanto, mancando il gradone di contenimento, il versante è soggetto a fenomeni di instabilità che hanno prodotto lo scivolamento verso valle di almeno 500.00 metri cubi di materiale.

L'area si estende sui due versanti di una dorsale montuosa che si snoda nella direzione Ovest-Est e si articola in tre cime. Tra la prima e la seconda cima è localizzato il bacino di coltivazione della ex miniera avente un'area di circa 50 ettari (oggi divenuto un lago di 10 ettari circa); tra la seconda e la terza, lungo una vasta area quasi pianeggiante, e a valle di questa, a nord verso Corio e a Sud verso Balangero, è localizzata l'area di discarica. Gli stabilimenti di lavorazione ed i depositi si trovano a Sud del bacino di coltivazione, sul lato Balangero.

2. Documentazione tecnica presentata da Aziende/Enti

Area	Azienda/Ente	Documento tecnico
01	Lato meridionale - versante Balangero - R.S.A.	Progetto della sistemazione idrogeologica ed idraulica del lato meridionale (versante Balangero)
02	Lato settentrionale - versante Fandaglia - lato Corio - R.S.A.	Progetto definitivo per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del lato settentrionale del versante Fandaglia, lato Corio e sue successive integrazioni progettuali
03	Canale Scolmatore - R.S.A.	Progetto definitivo canale scolmatore invaso naturale ex miniera di amianto di Balangero
04	Vasche Rio Pramollo - R.S.A.	Progetto definitivo canale scolmatore invaso naturale ex miniera di amianto di Balangero

3. Storia dell'iter istruttorio

01 - Lato meridionale - versante Balangero - R.S.A.

a) Progetto di Messa in sicurezza d'emergenza

Segreteria tecnica del 25/05/2000: La Conferenza si limita a prendere atto del progetto, sottolineando la necessità che vengano corretti alcuni errori presenti negli elaborati grafici.

Conferenza di Servizi decisoria del 30/05/00: La Conferenza prende atto del progetto definitivo per la sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante Balangero, approvato il 16 dicembre 1998 e in corso di esecuzione.

02 - Lato settentrionale - versante Fandaglia - lato Corio - R.S.A.

a) Progetto di Messa in sicurezza d'emergenza

Segreteria Tecnica del Servizio RIBO del 21/06/00: La Segreteria tecnica propone un approfondimento mediante indagini indirette; chiede, inoltre, un documento preliminare sul Piano di sicurezza.

Segreteria tecnica del 19/12/00: La Segreteria Tecnica ritiene accettabile il progetto di messa in sicurezza d'emergenza del versante, con alcune osservazioni

Conferenza di Servizi istruttoria del 06/04/2001: I partecipanti alla Conferenza di Servizi concordano, sulla necessità di elaborare un Piano d'intervento in caso di un ipotetico evento catastrofico.

Conferenza di Servizi decisoria del 06/04/2001: La Conferenza ritiene di esprimere parere favorevole alla realizzazione dell'intervento, preso atto delle conclusioni dell'istruttoria

03 - Canale scolmatore invaso naturale ex miniera di amianto di Balangero

a) Progetto di Messa in sicurezza d'emergenza

Segreteria Tecnica del Servizio RIBO del 21/06/2000: Progetto condivisibile purché si garantisca un'adeguata manutenzione; necessario acquisire il parere dell'Autorità di bacino

Segreteria Tecnica del Servizio RIBO del 19/12/2002: Progetto approvabile come sistemazione provvisoria del canale scolmatore; necessità, al termine delle operazioni di bonifica, di sistemare definitivamente il canale stesso secondo le indicazioni dell'Autorità di Bacino.

Conferenza di Servizi istruttoria del 06/04/2001: La Conferenza di Servizi condivide le conclusioni istruttorie della segreteria tecnica del 19.12.2000 e ritiene necessario che sia predisposto un piano generale di gestione rifiuti.

Conferenza di Servizi decisoria del 06/04/2001: La Conferenza di Servizi ha espresso parere favorevole sull'intervento con alcune prescrizioni.

04 - Vasche Rio Pramollo - R.S.A.

a) Progetto di Messa in sicurezza d'emergenza

Segreteria Tecnica del Servizio RIBO del 21/06/2002: La segreteria tecnica sottolinea la necessità di monitorare l'area per l'elevata concentrazione di amianto in fibra libera e di acquisire il parere dell'Autorità di Bacino del fiume Po.

Segreteria Tecnica del Servizio RIBO del 19/12/2000: Progetto approvabile a condizione che questo sia considerato solo come misura di messa in sicurezza di emergenza.

Conferenza di Servizi istruttoria del 06/04/2001: Conferenza di Servizi conviene che è necessario predisporre un piano complessivo di gestione dei rifiuti, che è opportuno individuare all'interno dell'area la zona da destinare allo stoccaggio dei rifiuti e che la sperimentazione di nuove tecnologie sarà esportabile e, in futuro, sostenibile economicamente.

Conferenza di Servizi decisoria del 06/04/2001: La Conferenza di Servizi esprime parere favorevole con prescrizioni.

**PROMEMORIA PER L'AUDIZIONE AL SENATO DEL 27 GIUGNO 2002
SITO DI TARANTO**

Il sito è stato perimetrato con **Decreto del Ministro dell'Ambiente del 10/01/2000**.

L'area perimetrata, compresa nei territori comunali di Taranto e Statte, è stata dichiarata "Area ad elevato rischio di crisi ambientale" nel novembre 1990. La dichiarazione è stata reiterata nel luglio 1997.

La superficie interessata dagli interventi di bonifica e ripristino ambientale è pari a circa 22,0 km² (aree private), 10,0 km² (aree pubbliche), 22,0 km² (Mar Piccolo), 51,1 km² (Mar Grande), 9,8 km² (Salina Grande). Lo sviluppo costiero è di circa 17 km.

Le principali fonti di inquinamento sono rappresentate dalle industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere. Il sito si estende su una vasta area pianeggiante, prospiciente il Golfo di Taranto.

Le interferenze con l'ambiente prodotte dalle attività industriali sono di cospicua entità ed interessano tutti i comparti ambientali; le principali fonti di inquinamento sono rappresentate dalle industrie siderurgiche, petrolifere e cementiere.

All'interno del perimetro sono presenti:

- un polo industriale di rilevanti dimensioni, con grandi insediamenti produttivi, e differenti tipologie di aree, quali: industria siderurgica (ILVA), raffineria (AGIP), industria cementiera (CEMENTIR);
- lo specchio di mare antistante l'area industriale comprensiva dell'area portuale (Mar Grande);
- lo specchio marino rappresentato dal Mar Piccolo;
- alcune discariche;
- la Salina Grande;
- cave dismesse.

Nel corso dell'iter istruttorio si sono tenute, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, **N. 6 Segreterie Tecniche, N. 5 Conferenze di Servizi istruttorie e N. 1 Conferenze di Servizi decisorie**.

Nel corso delle Conferenze di Servizi già svolte negli anni 2000, 2001 e 2002 sono pervenuti (tutti esaminati) i seguenti elaborati progettuali:

1	Piano di caratterizzazione ambientale dell'area marino costiera prospiciente il sito di Taranto.	ICRAM
2	Piano di Caratterizzazione Ambientale della Raffineria e del deposito interno.	AgipPetroli
3	Piano di Caratterizzazione e proposta di messa in sicurezza dell'Area di Punta Rondinella - Deposito esterno ex PRAOIL.	AgipPetroli
4	Piano di caratterizzazione ambientale Stabilimento.	AgipGas
5	Piano di caratterizzazione area cava esaurita.	Italcave
6	Piano di Caratterizzazione area stabilimento.	ISE
7	Piano di Caratterizzazione stabilimento.	Italian Wind Technology
8	Piano di caratterizzazione dell'area oggetto del progetto di impianto di rigassificazione ENEL c/o l'area portuale di Taranto.	ENEL S.p.A.

- Gli elaborati di cui ai NN. 2, 4 e 7 sono stati approvati con prescrizioni dalla Conferenza di Servizi decisoria del 15 Marzo 2002.
- L'elaborato di cui al N. 6 è stato ritenuto approvabile dalla Conferenza di Servizi istruttorie del 23 Aprile 2002.

La Società ILVA, che occupa gran parte dell'area perimetrata a terra, nonostante le sollecitazioni del Ministero, non ha ancora presentato il Piano di caratterizzazione.

**PROMEMORIA PER AUDIZIONE AL SENATO DEL 27 GIUGNO 2002
SITO DI CASALE MONFERRATO**

L'area all'interno del perimetro, definito dal Decreto del Ministro dell'Ambiente del 10.1.2000, è interessata da una diffusa presenza di manufatti di amianto, alcuni dei quali ormai in stato di avanzato degrado e pertanto altamente pericolosi. In particolare nell'area sono presenti:

- area industriale ex-Eternit, avente una superficie di 90.000 mq circa;
- territorio dei comuni compresi nella ex-USL 76. L'area (superficie di circa 738,95 km²), comprende circa 96.000 abitanti (densità pari a 130 ab/km²) distribuiti in modo disomogeneo sul territorio. Infatti 41.700 vivono a Casale, 9.085 a Trino e 3.755 a Moncalvo; la rimanente popolazione vive in 45 Comuni, 14 dei quali con meno di 1.000 abitanti e 11 meno di 500.

All'interno di questo territorio furono utilizzati polveri di tornitura dei tubi Eternit, sfridi e scarti di lavorazione utilizzati in sottotetti, cortili, strade, aree sportive, etc. per un volume complessivo di circa 3.000 mc. Nel territorio dei Comuni della ex-USL 76 sono presenti in modo diffuso copertura di edifici pubblici e privati, aventi le seguenti superfici:

- edifici pubblici: 300.000 mq;
- edifici privati: 1.700.000 mq.

Nel territorio perimetrato, vicino allo stabilimento Eternit, era inoltre presente materiale da rimuovere lungo la sponda destra del Po, il cui volume è stato stimato in 2.000 m³. Il territorio di Casale Monferrato ed i territori facenti parte della ex-USL 76 sono stati inseriti, con il D.L. 461/96, tra le "aree critiche ad elevata concentrazione di attività industriali".

Nel corso dell'iter istruttorio si sono tenute, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, **n. 1 Segreterie Tecniche, n. 2 Conferenze di Servizi istruttorie e n. 1 Conferenze di Servizi decisorie.**

Nella Conferenza di Servizi decisorie tenuta il 30 maggio 2000 si è preso atto di:

- appalto e realizzazione degli interventi di bonifica delle coperture edifici pubblici ed eliminazione altre fonti inquinanti (Stabilimento Eternit e discarica di rifiuti di lavorazione dell'amianto sul Po), con fondi del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
- non ancora bonificata la caserma Nino Bixio (coperture in cemento amianto)
- realizzazione del primo lotto discarica monomateriale per rifiuti non pericolosi di amianto
- predisposizione e approvazione del secondo lotto discarica per rifiuti non pericolosi di amianto
- predisposizione e sottoposizione a VIA del progetto della discarica monomateriale per rifiuti pericolosi di amianto
- realizzazione delle infrastrutture per installazione impianto sperimentale di trattamento di rifiuti contenenti amianto
- avvio con fondi comunali della rimozione dei tetti di edifici privati (contributi allo smaltimento e raccolta a domicilio/trasporto/smaltimento di quantitativi predefiniti)
- avvio primo censimento delle coperture edifici pubblici e privati; difficoltà di approfondimento sul censimento del "polverino" (assenza di specifiche norme nazionali, insufficienza di finanziamenti, assenza di un sito di smaltimento)

Nel corso istruttoria dell'**ultima Conferenza di Servizi istruttoria del 17 aprile 2002** sono state evidenziate le seguenti attività sino ad oggi svolte e problematiche ancora da risolvere:

- **bonifica del 90% delle coperture degli edifici pubblici** (compreso l'ospedale) da parte del Comune di Casale Monferrato, e iniziative analoghe intraprese da altri Comuni della USL 76, che verranno presumibilmente completate entro la fine del 2002;
- **rimozione di ~ 500.000 m² di coperture, pari a ~ il 25% del totale, degli edifici privati;**
- interventi di rimozione delle coperture di amianto da parte di molte Aziende nei propri Stabilimenti;

- in corso di realizzazione l’impianto pilota di inertizzazione dell’amianto, promosso dal CNR;
- necessità di elaborare i criteri da seguire nel corso degli interventi di “bonifica del polverino”;
- necessità di rimuovere il “polverino” di amianto dai sottotetti, cortili di edifici, campi sportivi, etc.;
- necessità di rimozione delle coperture in cemento amianto della Caserma “Nino Bixio”;
- necessità di definire incentivi per i piccoli soggetti privati al fine della rimozione totale delle coperture di cemento amianto deteriorate e del polverino;
- necessità di individuare zone d’intervento prioritarie, per la tutela della salute pubblica e la salvaguardia dell’ambiente;

In sintesi è possibile evidenziare tre problematiche prioritarie ancora da risolvere:

- A. **elaborazione dei criteri per la “bonifica del polverino” di amianto**, sulla base dei quali procedere all’attuazione degli interventi di rimozione del polverino medesimo da sottotetti, cortili, campi sportivi, etc.
- B. **rimozione delle coperture in cemento amianto della Caserma “Nino Bixio”;**
- C. **realizzazione dell’impianto pilota di inertizzazione dell’amianto**, promosso dal CNR;

Per quanto riguarda la problematica A), sono già state elaborate dal C.R.A. di Grugliasco della Regione Piemonte “Proposte di intervento per la rimozione del polverino dall’area di Casale Monferrato”. Tali proposte sono state inoltrate, con nota prot. 4594/RIBO/DI/B del 15 maggio 2002, dal Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio alla Direzione generale della Prevenzione del Ministero della Salute al fine di definire una base tecnico – pratica su cui fondare i necessari ed urgenti interventi di bonifica del polverino di amianto sul territorio di Casale Monferrato. La proposta del CRA è stata quindi sottoposta in data 27 maggio 2002 dal Ministero della Salute al parere dell’Istituto Superiore di Sanità in attesa che possa essere collegialmente riesaminata in Commissione amianto, prossima al rinnovo.

Per ciò che concerne la problematica B), è in corso di convocazione una riunione con Regione, Provincia, Comune di Casal Monferrato, ARPA Piemonte e Ministero della Difesa volta ad individuare una soluzione per una rapida rimozione delle coperture in cemento amianto della caserma suddetta.

In relazione alla problematica C), il Servizio RIBO del Ministero dell’ambiente e della Tutela del territorio, preso atto della richiesta avanzata dalla Provincia di Alessandria nell’ultima Conferenza di Servizi istruttoria del 17 aprile 2002 di verificare la non assoggettabilità alla procedura di V.I.A. dell’impianto pilota sperimentale per l’inertizzazione dell’amianto, ha sollecitato con nota prot. 5395/RIBO/DI/B del 4 giugno 2002, la risposta del Servizio VIA del medesimo Ministero, vista la particolare urgenza della realizzazione dell’impianto che costituisce un elemento fondamentale nelle operazioni di bonifica dell’intero sito di Casale Monferrato.

**PROMEMORIA PER AUDIZIONE AL SENATO DEL 27 GIUGNO 2002
SITO DI PRIOLO**

L'area perimetrata (pari a circa 34 Km² più circa 102 km² di superficie marina comprensive delle aree portuali di Siracusa e Augusta) dal Decreto del Ministro dell'Ambiente del 10.01.2000, include i territori dei comuni di Priolo, Melilli, Siracusa, Floridia e Solarino. All'interno sono presenti:

- un polo industriale di rilevanti dimensioni, caratterizzato da grandi insediamenti produttivi di varia tipologia quali industrie chimiche, impianti per la raffinazione del petrolio e per la produzione di cemento;
- alcune discariche autorizzate di rifiuti industriali;
- discariche di rifiuti urbani;
- aree adibite all'estrazione di inerti (depositi incontrollati di rifiuti e di progressivo dissesto idrogeologico localizzato).

La permeabilità dei terreni superficiali favorisce fenomeni di inquinamento localizzato della falda soprattutto in corrispondenza delle zone abitate, dei terreni agricoli sottoposti a processi di fertilizzazione e trattamenti con pesticidi e degli allevamenti zootecnici.

I corpi idrici superficiali presentano fenomeni di contaminazione di natura organica e/o da sostanze chimiche, soprattutto in corrispondenza della foce, luogo in cui sono localizzati gli impianti produttivi.

Si riscontrano fenomeni di inquinamento marino soprattutto in corrispondenza della rada di Augusta, seno di Priolo. I fenomeni di degrado sono dovuti ad inquinamento termico e da petrolio che sono causa di una generale eutrofizzazione della zona, dove è possibile anche riscontrare una contaminazione dei sedimenti marini da metalli pesanti e sostanze idrocarburiche. Nel porto di Siracusa si riscontra una diffusa eutrofizzazione causata da scarichi civili scarsamente o per nulla depurati e da scarichi incontrollati di materiale a base di amianto provenienti dallo stabilimento ex Eternit.

Nel corso dell'iter istruttorio si sono tenute presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio n. 2 Segreterie Tecniche, n. 8 Conferenze di Servizi istruttorie e n. 2 Conferenze di Servizi decisorie.

Nel corso delle Conferenze di Servizi istruttorie, tenute negli anni 2000, 2001 e 2002 è stato espresso nelle Conferenze di Servizi istruttorie parere favorevole sui seguenti progetti:

- Piani di Caratterizzazione dei seguenti Stabilimenti industriali: Polimeri Europa, SOMICEM, Air Liquide, EniChem, Sasol, Agricoltura, IAS, Raffineria Agip Petroli, ISAB della Erg, Esso, centrali termoelettriche Enel di Augusta e Priolo.
- Attività di messa in sicurezza d'emergenza sui terreni dello Stabilimento Erg Petroli;

Nel corso delle Conferenze di Servizi decisorie sono stati approvati i seguenti progetti:

- Piani di Caratterizzazione dei seguenti Stabilimenti industriali: Polimeri Europa, SOMICEM, Air Liquide, EniChem, Sasol, Agricoltura, IAS, Raffineria Agip Petroli, ISAB della Erg, Esso, centrali termoelettriche Enel di Augusta e Priolo.

E' stata effettuata l'istruttoria tecnica da parte del Servizio RIBO sul Progetto preliminare di caratterizzazione ambientale dell'area marino – costiera prospiciente il sito di Priolo, presentato da ICRAM.

Si segnala un recente episodio di inquinamento (primavera 2002) con rilevamento di idrocarburi surnatanti nel pozzo Cannamela (profondità di 60 m, dei quali solo i primi 30 m risultano incubati, realizzato in terreni di natura calcarea) in contrada Mortilla. Successivamente è stata segnalata la presenza di benzene in altri due pozzi ubicati in prossimità del centro abitato: (pozzo n° 34) gestito dalla società Agip Petroli S.p.A. e pozzo n° 29 cogestito da Agip Petroli,

Enichem S.p.A. e Polimeri Europa S.p.A., di cui alla nota dell'ARPA Sicilia prot. 170 del 23.5.2002.

Il problema riveste notevole importanza ambientale e sanitaria in quanto tale episodio di inquinamento potrebbe compromettere la fornitura di acqua potabile al Comune di Priolo.

L'ARPA Sicilia ha effettuato una puntuale ricostruzione cronologica della vicenda a partire dalla riunione del 15 aprile, tenutasi a Roma, durante la quale Agip presentò le prime risultanze delle attività svolte escludendo peraltro responsabilità dirette in merito alla contaminazione del pozzo Cannamela. Nella successiva riunione del 19 aprile a Priolo, presenti Agip, Comune, Provincia e Genio Civile, è stato fatto il punto della situazione, così sintetizzabile:

- è stata riscontrata la presenza di prodotto in alcune perforazioni (denominate PS 18 a, b, c etc.) realizzate a monte del deflusso di falda superficiale, rispetto al pozzo Cannamela e sono state avviate le operazioni di recupero; ARPA sostiene che con i pozzi PS 18 è stato intercettato il flusso del prodotto che arriva al pozzo Cannamela, come testimoniato dalle analisi chimiche effettuate che hanno evidenziato similarità dei prodotti;
- la portata di afflusso del prodotto nel pozzo Cannamela si è progressivamente ridotta fino a cessare;
- la composizione del prodotto petrolifero, asportato in ragione di circa 3.000 litri, si è mantenuta costante; si è in presenza non di un taglio petrolifero ben preciso, ma di una miscela a base di prodotti leggeri (benzine e virgin nafta) con minime quantità di gasolio;
- all'interno del comune di Priolo Gargallo non sono state individuate significative possibili fonti di contaminazione del pozzo n° 22 (sono stati infatti censiti, a cura di URS, meccanici, lavanderie e attività simili);
- presenza continua del benzene nel pozzo 22.

L'attività è proseguita per una ventina di giorni e si è continuato a prelevare prodotto dalle perforazioni PS18 fino a quando si è scoperto che la contaminazione da benzene riscontrata nel pozzo n° 22 si è estesa anche al vicino pozzo n° 29 ed al più distante (relativamente) pozzo n° 34, mentre altri pozzi vicini quali il n° 21 ed il pozzo Air Liquide non presentavano contaminazione.

In effetti il riferimento è fatto al solo benzene in quanto sostanza che presenta un limite di riferimento estremamente basso (1 µg/l); è stata però riscontrata anche presenza di omologhi superiori (etilbenzene e xileni).

Si è giunti quindi alla comunicazione prevista dall'art. 17 comma 3 del D.Lgs 22/97 e dall'art. 8 del D.M. 471/99, fatta dal D.A.P. di Siracusa con nota n. 1707/CH del 23.05.02.

Nel frattempo la presenza di benzene ha assunto carattere di stabilità nei pozzi n. 22 e n. 34, mentre nel pozzo Cannamela si ripresenta il surmatante e nei pozzi PS18 si registra un rilevante incremento delle quantità asportate: si passa da valori stabili di 20-40 litri al giorno a quantità di 300,600 e 1200, segno evidente di una (ancora) rilevante presenza di prodotto, evidenziatasi verosimilmente anche a causa di eventi temporaleschi del periodo. Ciò impone necessariamente la ricerca di eventuali fonti attive di contaminazione all'interno del perimetro industriale in area SG10 (serbatoi, linee interrate e di trasferimento).

L'ARPA ha dichiarato, nel corso della riunione tecnica tenuta presso il Servizio RIBO del Ministero dell'ambiente e della Tutela del territorio il 6 giugno 2002, che l'inquinamento del pozzo Cannamela e del pozzo PS 18 è riconducibile al parco serbatoi della società Agip. Nel corso della medesima riunione

E' stato, inoltre, raggiunto un accordo tra Comune di Priolo e Agip Petroli sulla base del quale l'Azienda fornirà acqua potabile al Comune mettendo a disposizione l'acqua emunta da un pozzo, situato a monte idrogeologico rispetto al "plume" di inquinamento, di proprietà dell'Azienda medesima mentre l'acqua emunta dal pozzo di spurgo nelle vicinanze del pozzo Cannamela sarà depurata e successivamente utilizzata da Agip Petroli nel ciclo produttivo.

In allegato 1 è riportata la sintesi delle attività intraprese da parte delle Aziende Enichem , IAS, Polimeri Europa ed Erg Petroli, a seguito dell'episodio suddetto.

ALLEGATO 1

A seguito delle conferenze e riunioni tenute in data 13 marzo 2002 a Roma, 19 e 20 marzo 2002 a Priolo e 15 aprile 2002 a Roma sono pervenute le seguenti informazioni

AGIP PETROLI

- Realizzazione di un pozzo di spurgo in adiacenze a pozzo Cannamela attrezzato con sistema di recupero prodotto e suo ritubaggio. : REALIZZATO
- Realizzazione di un pozzo spia a presidio del pozzo 22 e prosecuzione del suo spurgo. :REALIZZATO
- Realizzazione di un pozzo potabile al Comune di Priolo. :REALIZZATO
- Fornitura di acqua potabile al Comune di Priolo. IN CORSO
- Completamento attività di caratterizzazione anche al fine dell'individuazione delle fonti di inquinamento. IN CORSO
- Barriera idraulica di 4 pozzi settore SG11. REALIZZATO
- Trincea drenante a valle settore SG10. IN CORSO
- Realizzazione di 8 piezometri intorno al Pozzo Cannamela. IN CORSO
- Censimento dei pozzi pubblici e privati e delle potenziali fonti di contaminazione (di concerto con ARPA) e monitoraggio piezometrico ed idrochimico. IN CORSO
- Realizzazione di 27 pozzi di spurgo superficiali. IN CORSO
- Studio delle successive attività di bonifica non limitate alla semplice aspirazione ma ricomprendenti le migliori tecnologie a costi sostenibili.

ENICHEM

- Campagna di monitoraggio dei circa 50 piezometri relativi alle aree Enichem ed Agricoltura anche al fine dell'individuazione delle fonti di inquinamento. REALIZZATO
- Studio delle successive attività di bonifica IN CORSO

Con nota n. 70/02 del 15.5.2002 la Soc. Enichem ha comunicato di aver completato il monitoraggio dei piezometri e che "in nessun caso è stato evidenziato prodotto surmatante".

ERG PETROLI

- Prosecuzione delle attività di messa in sicurezza d'emergenza iniziate in data 30.1.2002 con potenzialità di 3 mc/g
 - Incremento delle capacità globale di emungimento prodotto surrnatante fino a 12 mc/g entro 30-60 giorni.
 - Studio delle successive attività di bonifica.
- IN CORSO
IN CORSO
IN CORSO

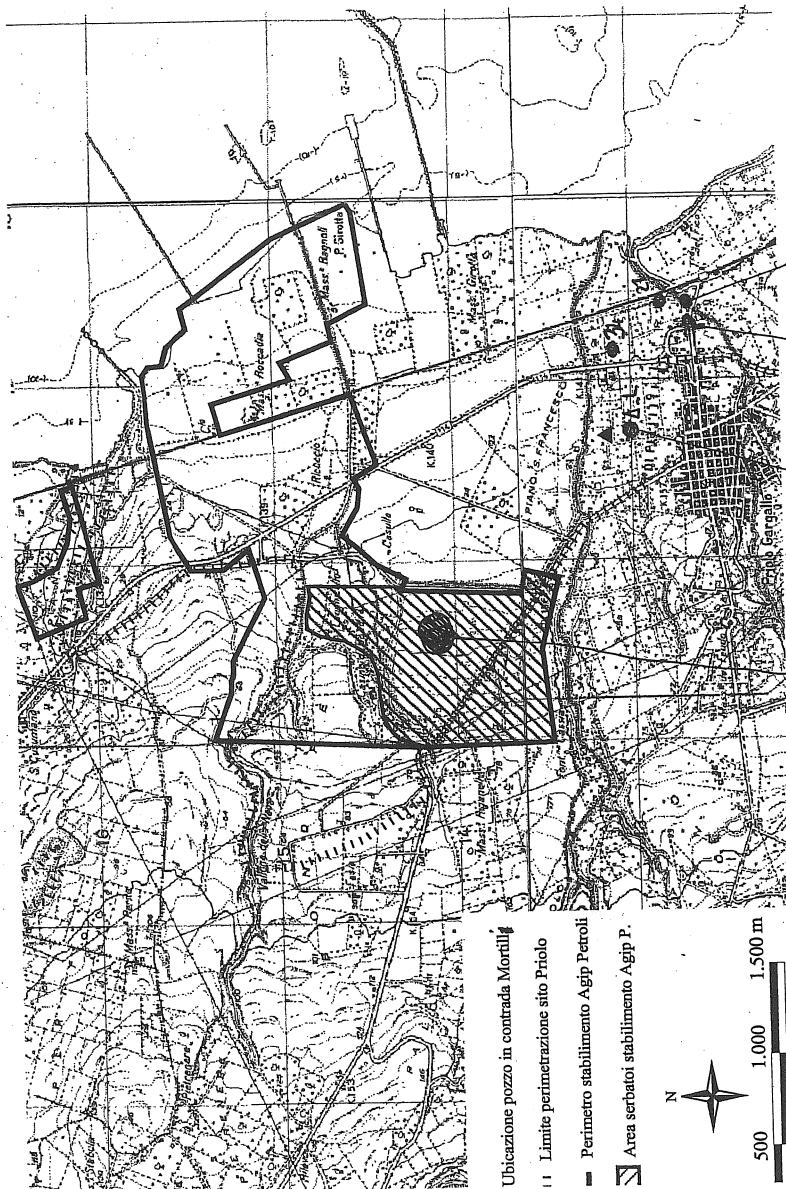
LAS

- Rimozione del percolato (stimato in 15.000 mc) attraverso pompe sommerse in continuo e autobotti nei 9 pozzi esistenti. (Capacità di estrazione pari a 20 mc/g).
 - Installazione della copertura superficiale.
 - Monitoraggio delle acque sotterranee.
 - Drenaggio attraverso 26 nuovi pozzi per una capacità globale di estrazione di circa 35 mc/g (1000 mc/mese)
 - Monitoraggio delle acque sotterranee.
- IN CORSO

IN COMPLETAMENTO
IN CORSO
IN CORSO DI APPONTAMENTO
IN CORSO

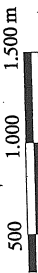
POLIMERI EUROPA

- Campagna di monitoraggio dei piezometri a seguito di ritrovamento di idrocarburi in tre pozzi (due con prodotto in sola fase gassosa). IN CORSO
 - Risultati della campagna di monitoraggio disponibili entro il 15 maggio 2002. NON pervenuti
 - Studio delle successive attività di bonifica.
- IN CORSO



Ubicazione pozzo in contrada Mortiglioglio

- Limite perimetrazione sito Priolo
- Perimetro stabilimento Agip Perotit
- ▨ Area serbatoi stabilimento Agip P.



▲ POZZO C (CANNACI2)

ZONA COMPRESA SGT0
AIR LIQUIDE

3/3

**PROMEMORIA PER AUDIZIONE AL SENATO DEL 27 GIUGNO 2002
SITO DI GELA**

Il sito è stato perimetrato con **Decreto del Ministro dell’Ambiente del 10/01/2000**.

L’area perimetrata è compresa nel territorio del comune di Gela (CL) dichiarato “Area ad elevato rischio di crisi ambientale nel novembre del 1999.

La superficie di terreno interessata dagli interventi di bonifica e ripristino ambientale è pari a circa 4,7 km² (aree private) mentre le superfici a mare sono pari a circa 46 km².

Le principali fonti di inquinamento sono rappresentate dalle industrie chimiche e petrolifere. Il sito si estende su una vasta area pianeggiante, prospiciente il mare.

All’interno del perimetro sono presenti:

- un polo industriale di rilevanti dimensioni, con grandi insediamenti produttivi, e differenti tipologie di aree, quali: industrie chimiche (Polimeri Europa, ISAF in liquidazione, Agricoltura in liquidazione, ENICHEM), raffineria (AGIP Petroli, ENI - Divisione Agip).
- discariche di rifiuti industriali;
- discariche di rifiuti urbani (sono stati censiti 47 luoghi di abbandono abituale di rifiuti);
- aree adibite all’estrazione di inerti (depositi incontrollati di rifiuti e di progressivo dissesto idrogeologico localizzato)

I principali fenomeni di inquinamento dell’ambiente marino costiero nel Golfo di Gela sono legati allo scarico delle acque di processo e di raffreddamento delle produzioni del polo industriale, alle attività portuali, al recapito in mare di reflui civili scarsamente o per nulla depurati, al recapito in mare delle acque di dilavamento dei terreni agricoli.

Nel corso dell’iter istruttorio si sono tenute, presso il Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio, n° 7 Segreterie Tecniche, n° 6 Conferenze di Servizi istruttorie e n° 2 Conferenze di Servizi decisive.

Nel corso delle Conferenze di servizi già tenute negli anni 2000 e 2001 sono stati esaminati e approvati con prescrizioni in Conferenza di Servizi decisoria i Piani di caratterizzazione delle seguenti aree:

- Area di proprietà Agip Petroli;
- Area di proprietà ISAF S.p.A.;
- Area di proprietà AGRICOLTURA S.p.A.;
- Area di proprietà Enichem S.p.A.;
- Area di proprietà ENI Divisione Agip ;
- Area di proprietà Polimeri Europa S.p.A.;
- Area CRO Cammarata – ENI Divisione AGIP;
- Area 1° CRO – ENI Divisione AGIP;
- Area vicinanze 1° CRO -- ENI Divisione AGIP;
- Area 2° CRO – ENI Divisione AGIP
- Area vicinanze 2° CRO – ENI Divisione AGIP;

Sono stati, inoltre, approvati, con prescrizioni, in Conferenza di Servizi decisoria i seguenti progetti definitivi di bonifica:

- Progetto di bonifica dell’area adiacente al pozzo Gela 26 (foglio n° 195 part.IIa 42);
- Progetto di bonifica dell’area adiacente al pozzo Gela 57 (foglio n° 153 part.IIa 56).

E' stato espresso parere favorevole in Conferenza di Servizi decisoria sul seguente progetto, inteso come messa in sicurezza d'emergenza, corredato da un adeguato piano di monitoraggio:

- **Progetto di messa in sicurezza d'emergenza della falda acquifera mediante barriera di contenimento della raffineria Agip Petroli.**

E' stata effettuata l'istruttoria tecnica da parte del Servizio RIBO sul Progetto preliminare di caratterizzazione ambientale dell'area marino – costiera prospiciente il sito di Gela, presentato da ICRAM.

**PROMEMORIA PER AUDIZIONE AL SENATO DEL 27 GIUGNO 2002
SITO DI VENEZIA**

**L' AZIONE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE PER IL RISANAMENTO DI PORTO
MARGHERA
E LA TUTELA DELLA LAGUNA DI VENEZIA**

**1. BREVI CENNI SULLE VICENDE ANTERIORI AL DECRETO LEGISLATIVO 22/97
E ALLA LEGGE 426/98**

1.1. Protocollo gestione materiali di escavo

Con l'articolo 2, comma 1, della legge speciale 8 novembre 1991, n.360 "Interventi urgenti per Venezia e Chioggia" il Legislatore aveva destinato 36 miliardi ad interventi per accertare il processo di degrado del bacino lagunare, di cui lire 5 miliardi destinati al Ministero dell'Ambiente per la realizzazione del sistema di coordinamento e controllo degli interventi finalizzati al riequilibrio idrogeologico, alla salvaguardia ambientale ed al disinquinamento della Laguna di Venezia e del bacino scolante. Ai predetti fini su iniziativa del Ministero dell'ambiente, in attuazione dell'art.4, comma 6, della citata legge 360/91, è stato elaborato ed approvato il Protocollo 8 aprile 1993 recante i criteri di sicurezza ambientale per gli interventi di escavazione, trasporto e reimpiego in laguna dei fanghi estratti dai canali di Venezia. Più precisamente il Protocollo definisce e prescrive le condizioni tecniche che devono essere rispettate per garantire una gestione ambientalmente corretta dei fanghi derivanti dall'escavo dei rii cittadini e dei canali lagunari, con particolare riferimento al loro destino finale.

1.2. Tavolo di coordinamento istituzionale

Nel 1995, quando sono emerse le prime evidenze del grave livello di contaminazione da diossina, PCB e metalli pesanti dei sedimenti lagunari, il Ministero dell'Ambiente ha promosso l'istituzione del Tavolo di Coordinamento Istituzionale tra tutte le Amministrazioni centrali e locali interessate. L'attività del Tavolo ha portato alla redazione del documento "Schede degli interventi per il disinquinamento ed il recupero ambientale della laguna", approvato nella riunione del 9 dicembre 1995 dal Comitato Interministeriale ex art. 4 della legge 29/11/1984, n.798, nel quale venivano individuate le seguenti misure prioritarie per fermare il degrado e avviare l'azione di recupero della qualità delle acque della laguna:

- la bonifica delle discariche abusive insistenti sulla laguna,
- l'escavo dei canali industriali e delle darsene di porto Marghera ed il trattamento dei relativi sedimenti inquinanti,
- il contenimento dei rilasci di inquinanti dai suoli di Marghera verso la Laguna attraverso conterminazione delle sponde e drenaggi,
- il progetto integrato rii,
- il collettamento e la depurazione dei reflui provenienti dagli insediamenti di Venezia e delle isole maggiori,
- la rinaturalizzazione delle aree lagunari imbonite (casse di colmata),
- il ripristino idromorfologico della laguna,
- la ridestinazione/diversione degli scarichi diretti dalla gronda lagunare,
- gli interventi di prevenzione e riduzione del carico inquinante di origine agricola e zootecnica, la sostituzione del traffico petrolifero in laguna.

Non veniva perciò ancora considerato, a parte gli interventi nelle discariche, il problema dell'inquinamento del suolo.

1.3. Ordinanza Ministero dell'ambiente 1 ottobre 1996

Nel 1996, una ulteriore perizia disposta dall'Autorità Giudiziaria ha evidenziato una contaminazione particolarmente significativa da diossina di molluschi e pesci, anche in caso di consumi limitati (20g/giorno). Sulla base di tali accertamenti, in data 1 ottobre 1996, il Ministro dell'Ambiente ha emanato, ai sensi dell'art.8 della legge 3 marzo 1987, n.59, un'Ordinanza che ha disposto una serie di misure atte a rimuovere l'inquinamento pregresso, ridurre drasticamente il nuovo apporto di inquinanti da fonti puntuali e diffuse ed avviare il risanamento della laguna. In particolare, al fine di contenere l'inquinamento derivante dagli scarichi idrici, l'Ordinanza imponeva:

- 1) l'avvio di sistematici accertamenti delle acque, degli scarichi, degli immissari, dei sedimenti e del biota;
- 2) la definizione da parte dell'ISS di una proposta di obiettivi di qualità da perseguire nella laguna di Venezia e nei corpi idrici del suo bacino scolante per assicurare la protezione della vita acquatica e la possibilità di esercitare nella laguna tutte le attività legittime;
- 3) la definizione da parte dell'Istituto di Ricerca sulle Acque del Consiglio nazionale delle Ricerche di proposte concernenti: a) il carico massimo di inquinanti ammissibile in laguna e nei corpi idrici del suo bacino scolante, compatibile con il raggiungimento dei predetti obiettivi di qualità; b) i limiti agli scarichi in laguna e nei corpi idrici del suo bacino scolante, espressi sotto forma di concentrazione massima ammissibile e di quantitativi totali immessi per unità di tempo, compatibili con i predetti carichi massimi ammissibili ed obiettivi di qualità lagunari;
- 4) la fissazione con decreto del Ministro dell'Ambiente di concerto con il Ministro dei LL.PP. dei carichi massimi ammissibili e dei limiti allo scarico in laguna;
- 5) l'integrazione ed aggiornamento da parte del Presidente della Regione del Veneto del Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella laguna di Venezia (c.d. Piano Direttore) riferendolo a tutti gli scarichi puntuali provenienti da privati, imprese ed enti pubblici di cui all'art.9, comma 2, della legge 16 aprile 1973, n. 171 nonché da sorgenti diffuse, in particolare da zootecnia ed agricoltura, per assicurare il conseguimento degli obiettivi di qualità della laguna ed il rispetto dei limiti agli scarichi fissati con le modalità di cui al precedente punto 3;
- 6) l'individuazione degli interventi per il potenziamento del sistema di collettamento e depurazione pubblico di Fusina e Campalto per poter ricevere anche i carichi del sistema industriale di Marghera con sistema di controllo continuo quanti - qualitativo degli scarichi affluenti al sistema di depurazione e degli effluenti dal sistema medesimo;
- 7) la predisposizione dei progetti per la diversione a mare degli scarichi del sistema di depurazione di depuratori di Fusina e Campalto in condizioni di massima sicurezza per l'ambiente lagunare,
- 8) la presentazione da parte dei titolari delle autorizzazioni di scarico nella laguna nonché ai titolari di centrali termoelettriche presenti nel bacino scolante entro la fascia di 10 Km dalla conterminazione lagunare e che scaricano in corsi d'acqua affluenti in laguna di progetti che prevedano: a) la totale separazione a livello di singolo impianto delle acque di processo da quelle di raffreddamento o comunque dalle acque prelevate e/o utilizzate a qualsiasi altro titolo; b) la separazione all'interno degli insediamenti industriali degli scarichi delle acque piovane dalle acque di prima pioggia e la realizzazione di vasche di contenimento e di altri idonei presidi che consentano di avviare queste ultime a depurazione; c) l'adeguamento degli scarichi in laguna nel rispetto dei limiti agli scarichi fissati da predetto D.M. ovvero il collettamento verso il sistema di depurazione pubblico di Fusina e Campalto delle acque di processo e delle acque di prima pioggia nel rispetto dei limiti di accettazione degli stessi impianti; d) la riduzione degli scarichi termici per assicurare che la quantità di calore arrecato alla laguna sia compatibile con la protezione della vita acquatica.
- 9) la predisposizione dei progetti per la riduzione dei carichi residui veicolati dai corsi d'acqua che dal bacino scolante affluiscono alla laguna.

L'Ordinanza ha altresì imposto le seguenti azioni in materia di bonifiche:

- 1) l'avvio da parte del Magistrato alla Acque dell'escavo dei canali della zona industriale a partire da quelli a più elevato grado di inquinamento;
- 2) l'avvio da parte del Magistrato alla Acque della conterminazione ovvero il banchinamento delle sponde dei precitati canali al fine di impedire dalle stesse un rilascio di inquinanti verso le acque lagunari;
- 3) l'avvio da parte del Magistrato alla Acque della messa in sicurezza e bonifica delle discariche abusive situate nel contermine lagunare nonché di quelle prossime alla conterminazione esposte al flusso delle maree;
- 4) la definizione da parte del Magistrato alla Acque dei progetti relativi all'escavo degli altri canali lagunari e/o portuali, a partire da quelli delle aree contermini alla zona industriale, al fine di bloccare il rilascio di inquinanti dai sedimenti e di migliorare l'idrodinamica lagunare;
- 5) la predisposizione da parte dei Comuni di Venezia e Chioggia dei progetti integrati di escavo dei rii e risanamento fognario e consolidamento statico.

1.4. Attività realizzate in attuazione dell'Ordinanza 1996

In attuazione dell'Ordinanza 1 ottobre 1996:

- 1) l'ISS ha formulato la proposta di obiettivi di qualità delle acque lagunari,
- 2) l'IRSA ha formulato la proposta relativa ai carichi massimi ammissibili in laguna e nel bacino scolante,
- 3) la Regione ha attuato la revisione ed integrazione del proprio Piano Direttore delineando nello stesso le linee di intervento da attuare per operare una drastica riduzione degli apporti inquinanti in Laguna; la Regione ha inoltre costituito un fondo di rotazione per finanziare bonifiche di siti inquinati nel caso i diretti responsabili dell'inquinamento non provvedano o non siano individuabili
- 4) il Magistrato alle Acque ha avviato la caratterizzazione dei sedimenti lagunari nonché la progettazione degli interventi di conterminazione delle sponde; ha avviato l'escavo del canale industriale Nord e la conterminazione del canale industriale Sud, ha inoltre predisposto i progetti per l'escavo degli altri canali industriali e la conterminazione delle relative sponde nonché la messa in sicurezza e bonifica delle discariche abusive. Sono state a tutt'oggi completate la bonifica delle discariche di Isola delle Trezze ed Isola dell'inceneritore;
- 5) La Provincia ha effettuato il censimento delle discariche abusive situate nel contermine lagunare o comunque esposte al flusso delle maree, identificandone 37.

2. EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE DOPO L'ENTRATA IN VIGORE DEL D. LGS. "RONCHI" CHE HA DISCIPLINATO LA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

Nel 1997 è entrato in vigore il Decreto Legislativo n. 22 (cosiddetto Decreto Ronchi) che ha disciplinato le responsabilità e gli obblighi per la bonifica dei siti inquinati.

La legge n.426/98 ha poi individuato il sito di Venezia - Porto Marghera quale sito inquinato di interesse nazionale. Il sito è stato perimetrato con D.M. 23 febbraio 2000 e comprende:

- A) aree dell'Accordo di Programma per la Chimica, comprendente Aziende petrolchimiche (ENICHEM, AGIP Petroli, Esso Italiana, etc.) e chimiche (AUSIMONT, EVC, Montefibre, etc.),
- B) altre aree di proprietà demaniale, comprendenti discariche di rifiuti industriali.

L'area perimetrata è più vasta di quella oggetto dell'Accordo sulla Chimica in quanto non comprende solo l'area del petrolchimico ma anche altre aree industriali, residenziali ed agricole, canali di sgrondo inquinate.

2.1 Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera

Con D.P.C.M. 12.2.1999 è stato approvato l'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera siglato nell'ottobre 1998: Detto Accordo è stato sottoscritto dai Ministeri dell'ambiente e Tutela del territorio, delle Infrastrutture e delle Attività produttive, dalla Regione del Veneto, dalla

Provincia di Venezia, dal Comune di Venezia, dall'Autorità Portuale, dall'Unindustria, dalla Federchimica, dalle Organizzazioni Sindacali e dalle seguenti 17 Aziende: Enichem S.p.A., EVC, Edison Termoelettrica, Elf Atochem, Crion, Sapio, Agip Petroli, Esso, API, Ausimont, Montefibre, S, Marco Petroli, Decal, Agip Gas, Ambiente S.p.A., Esercizio Raccordi Ferroviari, Ente Zone Industriali.

Gli obiettivi primari dell'Accordo sono: a) il risanamento e la tutela dell'ambiente attraverso azioni di disinquinamento, bonifica e messa in sicurezza; b) la riduzione delle emissioni in atmosfera e in laguna; c) la prevenzione dei rischi di incidente rilevante; d) garantire adeguati investimenti industriali per dotare gli impianti esistenti delle migliori tecnologie ambientali. Con specifico riferimento ai problemi della bonifica l'Accordo prevede: a) operazioni di smantellamento, messa in sicurezza, in vista di successiva bonifica, o bonifica, da parte degli attuali proprietari delle aree inquinate a partire dalle aree del Petrolchimico uno (50 ha) e dalle altre aree che si renderanno disponibili. b) rilocalizzazione dei depositi di prodotti petroliferi (circa 26 ha). c) accertamenti sistematici sullo stato di compromissione dei suo/i da concludersi entro il 31/12/1999, per l'adozione dei conseguenti piani (ove necessari) di messa in sicurezza e/o bonifica da approvarsi entro il 31/12/2000, sulla base dei criteri definiti negli allegati 2 e 3 dell'Accordo, rispettivamente per il monitoraggio e le bonifiche. d) per le modalità di intervento ed i limiti di accettabilità dei suo/i e delle acque sotterranee, prevede l'obbligo di fare riferimento al DM 471/99 di attuazione del comma 1 dell'art. 17 del D.Lgs. 22/97. e) finanziamento degli interventi di bonifica ai sensi dell'art. 17 del D.Lgs. 22/97.

Più in generale l'Accordo di programma ha disciplinato l'impegno dei privati per la bonifica dell'area del petrolchimico di Porto Marghera e per il rilancio dell'occupazione (c.d. Accordo di programma sulla chimica), con **investimenti delle Aziende per lire 1575,5 miliardi**.

Sulla base dei protocolli annessi all'Accordo di Programma per la Chimica di Porto Marghera le imprese firmatarie dell'Accordo medesimo hanno presentato al Comune di Venezia i risultati delle indagini di caratterizzazione effettuati nelle aree di rispettiva proprietà; in particolare, sono state caratterizzate le aree interne allo stabilimento petrolchimico ENICHEM (500 ettari).

In sintesi le indagini finora eseguite nelle aree di pertinenza delle Aziende: **ENICHEM, Montefibre, Agip Gas, Atofina, Decal, S, Marco Petroli, Esso, Crion, Ambiente, Agip Petroli, API, EVC** hanno rilevato una contaminazione derivante principalmente da metalli pesanti, PCB (policlorobifenili), IPA (idrocarburi policiclici aromatici), diossine, cianuri e benzene.

2.2 ATTO INTEGRATIVO DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA CHIMICA DI PORTO MARGHERA

In data 15.12.2000 le parti firmatarie dell'Accordo per la chimica hanno stipulato un Atto integrativo che ha individuato le linee guida per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dell'area di Porto Marghera e ha definito le procedure amministrative per l'approvazione dei progetti di caratterizzazione e successiva bonifica.

Tale Atto non è stato ancora approvato con D.P.C.M.. Di recente la sua adozione è stata perciò sollecitata. La mancata emanazione del DPCM non può, però, essere addotto ad impedimento delle attività. In primo luogo perché l'Atto non modifica l'Accordo originario ma ne precisa i contenuti per gli aspetti relativi alla bonifica. In secondo luogo è già stata approvata la realizzazione di diverse opere ed impianti industriali proprio in attuazione di tale Atto che prevede e disciplina i casi in cui un'opera non pregiudica la successiva bonifica e possono perciò essere realizzate a prescindere dall'esecuzione di preventivi interventi di bonifica. Infatti, l'Atto Integrativo stabilisce che "in attesa dell'adozione del Master Plan, i soggetti che intendano effettuare interventi edilizi o urbanistici sulle aree oggetto dell'accordo devono procedere alla bonifica e ripristino ambientale delle aree medesime; sono esclusi da tale obbligo tutte le opere ivi comprese quelle di urbanizzazione primaria, che, sulla base dell'istruttoria effettuata dalla Segreteria tecnica della Conferenza di Servizi dell'accordo, non pregiudichino la successiva bonifica". Di tali interventi che non attengono direttamente agli interventi di bonifica ne sono stati finora approvati 13 su circa 20

istruiti.

Per quanto riguarda le procedure amministrative l'Atto coordina il procedimento autorizzativo dei progetti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale di cui al D.M. 471/99 con le procedure previste dal citato Accordo di programma.

L'Atto Integrativo stabilisce, inoltre, la seguente strategia per gli interventi di bonifica:

- la funzionalità della conterminazione lagunare, anche ai fini della messa in sicurezza d'emergenza del sito
- l'adozione di un Master Plan delle bonifiche che individuerà le tipologie degli interventi di risanamento ritenute tecnicamente ed economicamente praticabili e individuerà e cadenerà gli interventi nonché le priorità ed i tempi delle iniziative da assumere nel sito;
- i criteri per il monitoraggio e l'attuazione del Master Plan,
- le modalità organizzative e le soluzioni tecnologiche per stoccaggio, trattamento e smaltimento dei materiali da sottoporre a bonifica;
- la temporalizzazione degli interventi;
- la valutazione di massima dei costi,
- i criteri per rendere coerenti gli interventi pubblici e privati di cui all'Accordo per la Chimica.

In attesa del Master Plan, i soggetti privati sono comunque tenuti a procedere agli interventi necessari ad evitare la diffusione degli inquinanti in laguna. L'intervento principale è rappresentato dal **marginamento delle sponde dei canali per il confinamento dell'intera area industriale (circa 60 km di palancole metalliche di contenimento a terra dell'inquinamento), che comporterà una spesa di circa 1.000 miliardi**, presentato dal Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico del Magistrato alle Acque di Venezia. E' in corso la valutazione dell'efficacia di tale intervento anche ai fini della messa in sicurezza d'emergenza per il contenimento dell'inquinamento che attualmente migra dalla terraferma verso le acque lagunari.

In data 14 settembre 2001 la Regione ha comunicato che è stata resa esecutiva la D.G.R. n. 2386 per la predisposizione del **Master Plan** per la bonifica dei siti inquinati di Porto Marghera, previsto dall'Atto integrativo citato. La delibera istituisce un apposito Gruppo di Lavoro costituito dai rappresentanti degli Enti locali, di ANPA, di ISS, dell'Autorità Portuale e dei Ministeri Ambiente, Salute e Attività produttive.

2.3. PROGETTI PRESENTATI E ISTRUITI DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE RELATIVI ALL'AREA OGGETTO DELL'ACCORDO DI PROGRAMMA PER LA CHIMICA

E' stato approvato con decreto interministeriale il progetto di bonifica della porzione di area "ENICHEM" interessata dalla costruzione del nuovo impianto di ossido di carbonio ed idrogeno - Rep. TD12.

In sede di Conferenza di Servizi sono stati **approvati Piani di caratterizzazione ed interventi di messa in sicurezza d'emergenza relativi alle seguenti aree:**

- ♦ Centrale termoelettrica Edison;
- ♦ Zone 45 e 48 dell'area ENICHEM.

Sono stati istruiti ma non ancora approvati i seguenti Piani di caratterizzazione:

- ♦ area ENICHEM e relativi risultati delle indagini;
- ♦ area Nord - Ovest e zone 59 - 60 - 61;
- ♦ area "C" in località Malcontenta;

Per le aree esterne all'Accordo di Programma per la Chimica sono stati approvati i seguenti progetti:

- ♦ **progetto di bonifica dell'area residenziale denominata "Corti femminili" (area esterna al ;**
- ♦ **Parco San Giuliano di proprietà comunale**
- ♦ **area demaniale de "i Pili"**
- ♦ **area Fondi a Est e Fondi a Sud con sottopasso del Naviglio Brenta in località Malcontenta.**

2.4 ATTIVITA' DEL MAGISTRATO ALLE ACQUE

L'Accordo per la Chimica di Porto Marghera prevede che *“alla bonifica dei canali industriali ed immediatamente collegati, da Fusina al canale Vittorio Emanuele, provvederanno, nel rispetto del Protocollo 8 aprile 1993, il Magistrato alle Acque e l'Autorità Portuale di Venezia che, entro il 31/12/1999, effettueranno gli accertamenti sistematici sullo stato di compromissione dei fondali, concludendo le operazioni di scavo entro il 2005. Gli stessi soggetti provvederanno alle preliminari e necessarie opere di conterminazione dei siti, eventualmente integrandole con le opere di banchinamento. Gli stessi soggetti provvederanno a ripetere quanto anticipato, presso le Aziende che risultassero, in sede giurisdizionale o transattiva, responsabili dell'inquinamento”*

E', inoltre, in corso di completamento l'**accertamento dello stato qualitativo dei sedimenti dei canali industriali; i dati finora raccolti indicano la presenza di circa 2 milioni di mc di sedimenti ad elevata contaminazione e di 6 milioni di mc di sedimenti da rimuovere.**

I principali interventi di pertinenza del Magistrato alle Acque (eseguiti in stretta collaborazione con l'Autorità Portuale) sono di seguito riportati. Il Ministero dell'ambiente non condivide che l'approvazione degli interventi di salvaguardia dell'ambiente lagunare dall'inquinamento proveniente dalle sponde e dai fondali dei canali sia attualmente data dalla Commissione di Salvaguardia di Venezia di cui all'art.5 della legge 171/73. A tal proposito l'Ufficio legislativo del Ministero ha emanato apposito parere.

Opere già realizzate:

- Conterminazione isola delle Tresse;
- Canale Industriale Nord- Asportazione sedimenti;
- Impianto di stoccaggio provvisorio e di condizionamento volumetrico per terre di dragaggio a Malcontenta;
- Barene artificiali per accoglimento materiali provenienti dai dragaggi dei canali di accesso portuale;
- Messa in sicurezza di una parte del fondale del Lago dei Teneri.

Interventi in corso di esecuzione

Piani e Programmi

- Aggiornamento del piano degli interventi di sistemazione delle sponde e dei fondali di Porto Marghera;
- Studio di fattibilità di un impianto per la messa in riserva delle terre di dragaggio inquinate;
- Impianto di eliminazione delle terre di dragaggio inquinate non riutilizzabili in laguna tramite trattamento finalizzato al riutilizzo o tramite smaltimento;
- Studio di fattibilità degli interventi per la messa in sicurezza della laguna dagli effetti di sversamenti accidentali di prodotti petroliferi.

Opere in corso di realizzazione

- Canale industriale Nord – asportazione sedimenti (secondo stralcio);
- Canale industriale Sud Sponda Nord – sistemazione e marginamento;
- Messa in sicurezza permanente del sito di Passo Campalto;
- Marginamenti a San Giuliano est e sud;
- Interventi di ricostruzione morfologica con terre di dragaggio da scavi dei canali di accesso portuale.

Interventi in fase di progettazione

- Messa in sicurezza permanente e sistemazione ambientale del sito demaniale de “I Pili”;
- Marginamenti a San Giuliano sud e nord;
- Canale industriale Nord – sistemazione sponda nord;
- Canale Vittorio Emanuele III – sistemazione sponda nord;
- Canale industriale Sud – sistemazione sponde Sud e della darsena terminale (quarto stralcio);
- Canale san Leonardo – Marghera – sponda ovest, tra canale Industriale Sud e Fusina
- Canale san Leonardo – Marghera – sponda ovest, tra i canali Industriali Sud e Ovest;
- Canale industriale Ovest – sponda sud;

- Canale industriale Ovest – sponda est;
- Canale san Leonardo – Marghera – sistemazione della sponda est corrispondente all'isola dei serbatoi petroliferi;
- Canale Lusore Brentelle – sistemazione sponde e fondali;
- Ulteriori interventi di ricostruzione morfologica con terre di dragaggio da canali di accesso portuale;
- Cassa di colmata D+E – stabilizzazione della sponda in erosione lungo il lato ovest del Canale litoraneo San Leonardo Marghera;
- Cassa di colmata A+B – stabilizzazione delle sponde in erosione lungo il lato ovest del Canale litoraneo San Leonardo Marghera
- Canale litoraneo san Leonardo Marghera – costruzione, sul lato est, di strutture (barene) atte a contrastare l'erosione;
- Bonifica/messa in sicurezza (capping con sedimenti marini) dei sedimenti inquinati collocati tra Porto Marghera e Venezia (triangolo Tessera – Venezia- Porto San Leonardo) e ripristino delle quote dei bassi fondali (studio pilota);
- Studio sperimentale dei possibili trattamenti delle terre di dragaggio inquinate;
- Studio dell'effettivo impatto e dei rischi ambientali derivabili dalla collocazione di materiali di tipo B in strutture morfologiche lagunari realizzate con particolari cautele.

Ulteriori interventi programmati:

- Drenaggio aree retrostanti i marginamenti;
- Canale industriale Nord – terzo stralcio sistemazione fondali;
- Darsena della Rana – sistemazione sponde;
- Darsena della Rana – sistemazione fondali;
- Canale industriale Nord – completamento sponda nord;
- Canale Vittorio Emanuele III – completamento sponda nord;
- Bonifica/messa in sicurezza (capping con sedimenti marini) dei sedimenti inquinati collocati tra Porto Marghera e Venezia (triangolo Tessera – Venezia- Porto San Leonardo) e ripristino delle quote dei bassi fondali;
- Realizzazione di un impianto per la messa in riserva delle terre di dragaggio inquinate non riutilizzabili in laguna e attualmente non trattabili o smaltibili a costi accettabili;
- Realizzazione di un impianto di eliminazione delle terre di dragaggio inquinate non riutilizzabili in laguna tramite trattamento finalizzato al riutilizzo o tramite smaltimento;
- Sistemazione delle sponde dei canali Osellino e Marzenego e del Forte Manin.

2.5 RISORSE DEL PROGRAMMA NAZIONALE DI BONIFICA

Il Programma nazionale di bonifica, attualmente in corso di registrazione presso la Corte dei Conti, destina al sito di interesse nazionale di Venezia – Porto Marghera, per i primi interventi di caratterizzazione e messa in sicurezza d'emergenza, le seguenti risorse:

- **anno 2001:** **67,2 miliardi,**
- **anno 2002:** **26 miliardi,**
- **anno2003:** **26 miliardi.**

3. CONTENZIOSO SU VENEZIA PORTO MARGHERA

In relazione alla situazione di inquinamento in atto nel comprensorio lagunare interessato dall'attività industriale del petrolchimico, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dell'ambiente si sono costituiti, per il tramite dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Venezia, parte civile nel procedimento penale pendente dinanzi al Tribunale di Venezia nei confronti di Montedison, Enichem ed altri.

Il processo penale come è noto si è concluso con l'assoluzione degli imputati.

Su suggerimento dell'Avvocatura dello Stato di Venezia, che ne aveva sottolineato la piena convenienza sotto il profilo dell'interesse pubblico generale in considerazione dell'andamento

dell'iter processuale, il Governo (Presidenza del Consiglio e Ministero ambiente & tutela del territorio) ha sottoscritto un accordo transattivo con MONTEDISON

L'importo della transazione, pari a 500 + 25 MLD, verrà utilizzato per lavori di messa in sicurezza e bonifica di 9 siti (sistemazione canali industriali, sponde e fondali lagunari, isola serbatoi petroliferi).

La tranche di 25 MLD viene versata a titolo di tacitazione transattiva definitiva di ogni profilo di danno ambientale ascrivibile alla attività della predetta Società.

Resta ovviamente aperto il contenzioso nei confronti delle altre Società coinvolte nel procedimento in questione.

4. PROBLEMATICHE CONNESSE ALL'INQUINAMENTO DELLE ACQUE

In attuazione dell'Ordinanza 1 ottobre 1996, l'ISS formulava la proposta di obiettivi di qualità delle acque lagunari mentre l'IRSA formulava la proposta relativa ai carichi massimi ammissibili in laguna e nel bacino scolante

Sulla base di questi elaborati i Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici intervenivano con un decreto (il cosiddetto decreto Ronchi-Costa del 23 aprile 1998) che si proponeva di rivedere complessivamente la strategia di tutela delle acque lagunari utilizzando un approccio innovativo per il paese basato sulla fissazione dei carichi massimi ammissibili e sull'uso delle migliori tecniche di processo e depurazione, in linea con la direttiva comunitaria sulla riduzione integrata dell'inquinamento.

Sulla base dei lavori di una commissione "ad hoc", presieduta dal Ministero dell'ambiente e in cui erano rappresentate tutte le Istituzioni, sia centrali che periferiche, si arrivava, con successivi decreti, alla definizione dei carichi massimi ammissibili (decreto 26 maggio 1999), alla individuazione delle migliori tecniche disponibili per le dieci sostanze ritenute di interesse prioritario in quanto di maggiore pericolosità per l'ecosistema acquatico e per l'uomo (decreto 30 luglio 1999) e alla fissazione di nuovi valori per i limiti allo scarico sostitutivi di quelli contenuti nel decreto legislativo 962/73 (decreto 30 luglio 1999).

Per quanto attiene il controllo dell'inquinamento da fonti puntuali e diffuse, va ricordato che il processo avviato con l'Ordinanza 1 ottobre 1996 ha portato, oltre che alla citata decretazione ministeriale, alla predisposizione ed approvazione all'unanimità nel marzo 2000 da parte della Regione Veneto del nuovo "Piano per la prevenzione dell'inquinamento ed il risanamento delle Acque del bacino idrografico immediatamente sversante nella Laguna di Venezia – Piano Direttore 2000". Il nuovo Piano, che aggiorna i precedenti due Piani direttori del 1979 e del 1991, prevede una serie di azioni volte a ridurre l'inquinamento diffuso e, per quanto attiene l'inquinamento da fonti puntuali, assume anche per il bacino scolante la strategia di controllo degli scarichi, introdotta dalla decretazione ministeriale, basata sugli obiettivi di qualità del corpo recettore e sui carichi massimi ammissibili compatibili con tali obiettivi. Il Piano prevede altresì la realizzazione del Progetto Integrato Fusina con ampliamento ed adeguamento dell'impianto esistente al fine di consentire l'invio allo stesso dei reflui industriali attualmente sversanti in Laguna. Va sottolineato che tutte le imprese di Marghera hanno chiesto di inviare le proprie acque reflue a detto impianto. Il "Piano Direttore" ha ipotizzato quattro diverse soluzioni per consentire lo scarico da Fusina: a mare con condotta, in Laguna a San Leonardo, in Laguna previo ulteriore affinamento, nel canale Novissimo e da questo nel Brenta. Quest'ultima soluzione, sicuramente la meno impattante per la Laguna, richiede però di affrontare il problema dei carichi che già afferiscono in Brenta, in particolare provenienti da Padova e Vicenza.

Con Deliberazione assunta dalla Giunta regionale in data 16 febbraio 2001, la Regione ha adottato il progetto preliminare del Progetto Integrato Fusina ed ha dato avvio alla progettazione definitiva delle sezioni dell'intervento denominate: "collettori di adduzione all'impianto dei reflui industriali e collettori di restituzione delle acque depurate per il riutilizzo", "post – trattamento dei reflui" e "disinfezione scarico con filtrazione e apparato a raggi ultravioletti", affidando l'incarico al raggruppamento temporaneo di imprese vincitore della gara. La Regione ha inoltre affidato

all'ASPIV di Venezia l'incarico per la progettazione esecutiva e per l'esecuzione degli interventi sopra indicati nonché l'incarico per l'esecuzione degli interventi relativi alla taratura dei processi di depurazione e delle attività di verifica sullo stato della rete fognaria al fine di ridurre l'infiltrazione di acque parassite.

L'avvio della realizzazione del Progetto Integrato Fusina rende possibile, in una prospettiva temporale certa, scaricare in fognatura le acque reflue provenienti dalle industrie di Marghera ed eliminare l'alternativa prevista nel D.M. 30/7/99, fra scarico nel collettore diretto a Fusina e scarico diretto in Laguna. L'applicazione delle migliori tecnologie di processo e di depurazione che costituisce la condizione vincolante per lo scarico diretto in Laguna comporterebbe infatti un onere economico insostenibile per le imprese di Porto Marghera; il mantenimento dello scarico diretto nelle acque lagunari si tradurrebbe comunque in un ulteriore apporto inquinante aggravante la già drammatica situazione di rischio sanitario e compromissione ambientale.

La nuova decretazione, resasi necessaria a seguito della sentenza della Corte Costituzionale (n. 54 del 15 febbraio 2000) che, accogliendo il ricorso della Regione Veneto, ha annullato la previsione, contenuta nel decreto interministeriale del 23 aprile 1998, di definizione da parte del Ministero dell'Ambiente delle migliori tecnologie disponibili e di approvazione dei progetti di adeguamento presentati dalle imprese, alle migliori tecniche di processo e di depurazione che le aziende avrebbero dovuto presentare, non può non tener conto della nuova situazione creatasi a seguito dell'avviata realizzazione del Progetto Integrato Fusina.

Gli schemi di accordo procedimentale con la Regione del Veneto e di decreto interministeriale trasmessi dal Ministro dell'Ambiente pro tempore al concertante Ministro dei LL.PP. non vanno in questa direzione.

Il decreto trasmesso, pur riconoscendo all'art.1, comma 1, che con l'avvio della progettazione definitiva del "Progetto Integrato Fusina" deliberato dalla Giunta Regionale del Veneto, si sono create concrete e tempestive prospettive di realizzazione e funzionamento del sistema depurativo di Fusina e di altri sistemi di analoga efficienza depurativa, destinati a ricevere gli effluenti delle imprese industriali i cui scarichi attualmente recapitano direttamente in Laguna o nei corpi idrici del bacino scolante, si limita a prevedere, a seguito di esito positivo della procedura di approvazione dei progetti di adeguamento, che la Regione del Veneto di fissare nuovi termini per il rispetto dei limiti della predetta sezione A3 della Tabella A solo per le imprese industriali che hanno presentato progetti di adeguamento che prevedono il convogliamento dei reflui all'impianto di Fusina.

Per le altre imprese titolari di autorizzazione allo scarico in Laguna o nei corpi idrici del bacino scolante si prevede l'obbligo entro il 31 dicembre 2001 di assicurare il rispetto dei valori limite di cui alla sezione A4 della Tabella A.

Il decreto, infatti, non impone un divieto di scarico diretto in Laguna ma rimette alle imprese la decisione se convogliare i loro scarichi a Fusina ovvero se continuare a scaricare direttamente in Laguna. Ciò nonostante le imprese abbiano già manifestato il loro intento di convogliare gli scarichi verso l'impianto pubblico. Il decreto prevede, in caso di scarico diretto in Laguna, l'obbligo di rispettare i limiti estremamente restrittivi fissati dal D.M. 30/7/1999 entro il 2001 il che è irrealistico attesa l'importanza degli adeguamenti impiantistici che impone l'enorme riduzione di detti limiti rispetto a quelli attualmente in vigore.

Il decreto non detta alcuna nuova disciplina per gli scarichi termici pur essendo ben noti gli effetti nocivi sia diretti (incremento della temperatura a livelli non compatibili con la vita dell'ecosistema) che indiretti (aumento dell'azione tossica degli inquinanti per effetto di detto incremento termico) del "fiume" di scarichi termici, specialmente nel periodo estivo.

Il decreto lascia anche immutata la situazione del conferimento dei rifiuti liquidi (percolati, bottini etc) all'impianto di Fusina. Ciò significa di fatto continuare a legittimare lo sversamento in Laguna di un carico fortemente inquinante aggiuntivo a quello convogliato dagli scarichi degli impianti di depurazione industriali e civili.

Il Servizio ha ripetutamente evidenziato la necessità di:

- introdurre nel decreto il divieto, a far data dalla messa in esercizio delle opere previste nel Progetto Integrato Fusina, di scarico diretto in Laguna per tutti gli insediamenti produttivi compresi nel perimetro dell'intervento di interesse nazionale "Venezia – Porto Marghera" di cui al D.M. 23 febbraio 2000;
- regolamentare in maniera più efficace gli scarichi termici al fine di eliminare le attuali gravi alterazioni termiche ed i connessi effetti nocivi sull'ecosistema lagunare;
- prevedere l'immediato divieto per l'impianto di Fusina di accettare reflui extra fognari rappresentati da percolati di discarica, bottini e rifiuti liquidi industriali, attesa l'impossibilità di vietare lo scarico diretto in Laguna dello stesso sino alla realizzazione e messa in esercizio del sistema di scarico a mare;
- di consentire alle aziende del bacino scolante, al fine di non creare discriminazioni tra queste e quelle presenti in Laguna, di allacciarsi alla pubblica fognatura rispettando i limiti fissati per tale tipologia di scarico dal decreto 30 luglio 1999 prevedendo al contempo l'adeguamento (entro un congruo termine temporale) ai limiti più restrittivi fissati dallo stesso decreto per i depuratori pubblici recapitanti nei corpi idrici del bacino.

Oltre alla problematica sopraillustrata con la nota prot. 4981 / TAI/ DI/PRO del 19.06.2001 si è fornita alla S.V. un quadro sulla situazione della laguna di Venezia individuando gli strumenti necessari sia al superamento della situazione di emergenza sia di impulso per le azioni di risanamento già avviate attraverso l'attuazione delle disposizioni in materia.

Si ritiene opportuno, al fine di consentire una più completa ed aggiornata visione delle problematiche, integrare la predetta nota con le seguenti ulteriori considerazioni.

Il Servizio è stato interessato delle tematiche inerenti la laguna di Venezia per le competenze ad esso attribuite dalle varie disposizioni normative che si sono succedute nel tempo, sia come Servizio Acqua Rifiuti e Suolo sia come Servizio Tutela Acque Interne.

Da ultimo si richiamano le norme del D.P.R. 178/2001 di organizzazione del Ministero dell'Ambiente e del Territorio ed in particolare l'art. 7, comma 2, relativo alla salvaguardia dei corpi idrici e degli ecosistemi lagunari, e quelle del D.Lgvo. 152/99 che prevede il raggiungimento dello stato di qualità ambientale di tutti i corpi idrici, ivi compresi quelli lagunari, definito sulla base dello stato ecologico degli stessi, espressione degli ecosistemi acquatici e della natura fisica e chimica delle acque e dei sedimenti.

Il Servizio, sulla base di tale competenza, ha posto in essere una serie di attività, così come riportate nella citata norma adottando, in sede amministrativa, atti di indirizzo e di coordinamento, provvedimenti di urgenza ed intese, ed esercitando in sede processuale l'azione di danno ambientale ai sensi dell'art. 18 della Legge 349/86 e ai sensi del citato art. 7 del DPR 178/2001

Stante la complessità e la molteplicità delle forme di inquinamento riscontrate in questi ultimi anni all'interno della laguna di Venezia, il Servizio ha organizzato "strutture e personale" al fine di meglio garantire una costante presenza sul territorio ed un supporto concreto all'attività Giudiziaria, collegando costantemente questa con gli Organi dell'Avvocatura Distrettuale di Venezia.

Le problematiche connesse all'inquinamento provocato da scarichi di acque reflue nella Laguna e nel suo bacino scolante dovuti alla presenza di un'elevata concentrazione di attività produttive, da ultime le vetrerie di Murano a seguito della ricaduta di sostanze tossiche contenute nei fumi immessi nell'atmosfera, il delicato ecosistema dei fondali collegato alle forme illecite di pesca ancora praticate, che hanno difatti comportato serie conseguenze, il cui tipico esempio è dato dai numerosi studi effettuati per accertare la salubrità delle vongole e dei mitili coltivati all'interno delle menzionate acque, e la continua demolizione della struttura morfologica di Venezia sono solo alcuni dei temi che hanno interessato il Servizio.

Unica forma di controllo e deterrente a tali condotte penalmente rilevanti è, come più volte evidenziato, garantire la costante presenza sul posto di un'ideale struttura di alto profilo professionale in grado di coadiuvare e stimolare gli interventi della Magistratura, coordinata direttamente dal Ministero dell'Ambiente al fine dell'unitarietà dell'azione.

Attualmente la struttura ANPA operante a Venezia, sulla base della Convenzione sottoscritta tra il Ministero e l'ANPA nell'ambito del "Programma di studio in materia di salvaguardia della Laguna di Venezia" costituisce il ponte tra la Magistratura (Procura della Repubblica, Tribunali e le loro sedi distaccate) ed il Ministero e consente la presenza attiva e immediata del Servizio; stante il grande numero di interventi, non si può ancora garantire una copertura capillare dell'intero territorio lagunare.

Un potenziamento quindi delle attività sarebbe auspicabile e possibile anche mediante il potenziamento dei mezzi e dell'attuale struttura operativa, che consentirebbe non solo di agire con maggior peso nei confronti di tutti i comportamenti penalmente rilevanti, ma permetterebbe di liquidare rapidamente tutti quei procedimenti "minori" rispetto ai quali un intervento nel procedimento penale mediante costituzione di parte civile risulta inopportuno.

In particolare si evidenzia come il D.Lgvo 152/99 all'art. 58, comma III, abbia previsto una quantificazione "forfettaria" del danno ambientale introducendo una forma di ragguglio tra la pena in concreto irrogata e l'ammontare del danno prodotto da valutarsi in lire 400.000 per ogni giorno di pena detentiva comminata in sentenza.

Tale disposizione, se costantemente applicata, consentirebbe non solo di monetizzare in tempi rapidi il danno provocato con possibilità di reimpiego delle somme così ottenute nelle forme ritenute più opportune, ma costituirebbe, un efficace deterrente capace di limitare nel tempo le condotte illecite ascritte agli imputati.

Alla luce delle considerazioni finora svolte appare evidente, oggi più che mai, che per dare finalmente incisività e concretezza all'azione del Ministero dell'Ambiente in materia di salvaguardia della Laguna e del suo bacino scolante sia necessario attivare un presidio efficiente e coordinato presente stabilmente sul posto in modo da realizzare una regia per tutte le attività attualmente in svolgimento e per quelle future.

In materia di danno ambientale tale regia consentirà di porre in essere interventi atti a garantire efficaci ed efficienti risultati e definire nei tempi dovuti il migliore utilizzo delle risorse con riferimento:

- alla scelta delle azioni da intraprendere in via prioritaria;
- valutazione parametrica dei costi con riferimento alle azioni da intraprendere;
- al successivo controllo sulle prestazioni effettuate per il loro miglioramento e ottimizzazione.

In risposta a tali esigenze il Servizio TAI ha già provveduto, nell'ambito della predetta Convenzione Ministero-ANPA, ad affidare la ristrutturazione logistica di una porzione dell'edificio in Campo S. Provolo, trattasi di un secondo piano e dei sovrastanti locali, già di proprietà del Ministero, al fine del suo utilizzo da parte delle istituzioni (Ministero dell'ambiente, ANPA, ENEA, ICRAM, Magistrato alle acque di Venezia) coinvolte alla tutela della Laguna.

Considerata la peculiarità e l'importanza della zona territoriale interessata, si ritiene, pertanto, indispensabile un potenziamento delle strutture e dello staff impegnato nella salvaguardia della laguna di Venezia e l'acquisto dell'intero edificio in Campo S. Provolo.



ASSESSORATO AMBIENTE - AGRICOLTURA E QUALITÀ - CACCIA E PESCA - ENERGIA -
RISORSE IDRICHE - PIANIFICAZIONE E VIGILANZA PARCHI

SITUAZIONE DELLA MINIERA DI BALANGERO – L. 257/92

SINTESI E CRONISTORIA AGGIORNATA DELLA SITUAZIONE ESISTENTE (MAGGIO 2002)

La **legge 27 marzo 1992, n. 257**, contenente le norme relative alla cessazione dell'amianto, prevedeva con l'art. 11 l'effettuazione dell'intervento per la bonifica della miniera di Balangero e Corio e ne dettava le relative modalità di esecuzione.

La Società Amiantifera di Balangero S.p.A. è stata dichiarata decaduta, con D.M. 26 Aprile 1990; dalla concessione di coltivazione mineraria per amianto e ferro denominata "S.Vittore" in Comune di Balangero e Corio. Il 18 maggio 1990 il Tribunale di Roma ha dichiarato il **fallimento** di detta Società.

Ai sensi della legge 257/92, il Ministero dell'Ambiente doveva promuovere la conclusione di un **accordo di programma** con il Ministero del Commercio dell'Industria dell'Artigianato, con il Ministero della Sanità, con la Regione Piemonte, con la Comunità Montana Valli di Lanzo e con il comune di Balangero per il risanamento ambientale della miniera ivi esistente e del territorio interessato, con priorità di utilizzo dei lavoratori della medesima miniera nelle attività di bonifica.

A tal fine era autorizzata, a carico del bilancio dello Stato (Ministero dell'Industria), la spesa di **lire 30 miliardi** in ragione di lire 15 miliardi per il 1992 e di lire 15 miliardi per il 1993.

In esecuzione di quanto sopra, il **29 dicembre** dello stesso anno fu **sottoscritto l'Accordo di programma** tra i soggetti sopra citati e con l'adesione, altresì del comune di Corio e della provincia di Torino, in qualità di enti locali interessati territorialmente all'attività di risanamento ambientale della zona.

In sintesi l'Accordo di programma prevedeva:

- 1) la **costituzione di un Comitato Tecnico Operativo di Coordinamento (CTOC)**, composto da un rappresentante qualificato per ognuno degli enti firmatari dell'Accordo di programma, con il compito di esprimere un parere vincolante sul progetto di massima, di cooperare con la Direzione Lavori per garantire la corretta esecuzione degli stessi, di formulare le linee guida per la progettazione delle opere di risanamento, verificare la rispondenza degli interventi previsti dal progetto di massima, verificare e controllare lo stato di avanzamento dell'intervento di risanamento;
- 2) la predisposizione, a cura della regione Piemonte, entro 90 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Accordo di Programma e di un **progetto di massima** per l'avvio dei seguenti lotti di bonifica:
 - a) sistemazione idrogeologica del versante Corio;
 - b) sistemazione idrogeologica dei versanti Balangero;
 - c) smontaggio e bonifica degli impianti di lavorazione dell'amianto;
 - d) risistemazione e valorizzazione dell'area;

- 3) la **costituzione di un'apposita struttura societaria** per il risanamento ambientale della miniera di amianto di Balangero e del territorio interessato, sentiti i Ministeri dell'Ambiente, della Sanità, dell'Industria, Commercio e Artigianato.

La Giunta regionale aveva, a suo tempo, provveduto ad affidare alla **Finpiemonte S.p.A il coordinamento e la direzione della prima fase di attuazione dell'Accordo di Programma**. Tale società predisponava il progetto di massima entro i tempi previsti.

Con D.G.R. n. 106 – 26288 del 5/07/1993 la Giunta regionale istituì il Comitato Tecnico Operativo di Coordinamento (CTOC) ai sensi dell'art. 11 della L. 257/92.

Il 7 ottobre 1993 detto Comitato approvava il progetto di massima e di conseguenza il **25 ottobre 1993** anche la **Giunta regionale approvava tale progetto**.

Inoltre, sempre nel secondo semestre del 1993 venne individuata in Regione una struttura con compiti di **Segreteria tecnica per supportare i lavori del CTOC**. Questa struttura era formata dagli allora Settori: Gabinetto, Rapporti con enti strumentali e società, Settore Prevenzione del rischio geologico, Smaltimento Rifiuti e risanamento atmosferico, Protezione civile, Sanità e igiene pubblica, Industria.

Il 22 dicembre 1993 i rappresentanti degli enti locali firmatari dell'Accordo di Programma (Regione Piemonte, Provincia di Torino, Comunità montana Valli di Lanzo, Comune di Balangero, Comune di Corio) avevano preliminarmente approvato lo statuto della società di cui all'art. 3 dell'Accordo di Programma che prevede:

- 1) la costituzione di una società a responsabilità limitata, a prevalente capitale pubblico sotto la denominazione sociale di R.S.A. s.r.l. – Società per il risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex-miniera di amianto di Balangero e Corio;
- 2) l'attuazione operativa dell'Accordo di Programma per la messa in sicurezza ed il risanamento della miniera di Balangero così come previsto dall'art. 11 della L. 27 marzo 1992, n. 257 e, anche a seguito di questa attività, la valorizzazione delle risorse economiche, turistiche, ambientali e culturali dei Comuni di Balangero e Corio;
- 3) il capitale sociale previsto era di lire centocinquanta milioni.

Il 5 gennaio 1994 il Presidente della Giunta regionale trasmetteva ai Ministeri dell'Ambiente, della Sanità e dell'Industria lo schema di statuto societario, così come previsto dall'art. 3 dell'Accordo di Programma, per l'emissione dei rispettivi pareri.

Il Ministero della Sanità in data 17 febbraio 1994, dell'Industria 5 maggio 1994, dell'Ambiente in data 3 giugno 1994, esprimevano il proprio parere favorevole.

Successivamente, in data 22 giugno 1994, il Ministero della Sanità riconfermava il proprio nulla osta.

I vari enti interessati all'iniziativa provvedevano, quindi, a formalizzare l'adesione alla costituenda Società e nel mese di settembre si concludeva l'iter deliberativo di approvazione da parte dei seguenti Enti pubblici: Comune di Balangero, Comune di Corio, Comunità Montana Valli di Lanzo, Provincia di Torino, Finpiemonte e IPLA per la Regione Piemonte.

In data **17 novembre 1994** presso il notaio Marocco, si costituiva la Società **"R.S.A. S.r.l."** – **Società per il risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex miniera di**

amianto di Balangero e Corio", omologata con decreto del Tribunale di Torino in data 19/12/1994. Si è quindi provveduto a trasmettere al Ministero dell'Industria - Direzione Generale Miniere in data 29/12/1994, la documentazione relativa.

Il 23 marzo 1995 il Ministero del Tesoro accreditava alla Regione Piemonte l'importo di lire 9.850.000.000 quale prima parte della somma stanziata dalla Legge 257/1992.

La Regione Piemonte in data 10 aprile 1995 approvava lo schema di convenzione con la R.S.A. S.r.l. e deliberava di accreditare alla Società la somma di lire 9.343.000.000, trattenendo lire 150.000.000 per far fronte agli oneri connessi con l'attività del Comitato Tecnico Operativo e di Coordinamento e lire 357.000.000 per far fronte all'onere per la predisposizione del progetto di massima.

Il 21 aprile 1995 mediante convenzione la Regione Piemonte affidava alla R.S.A. S.r.l. l'incarico di effettuare gli studi, le opere e le attività necessarie per il risanamento ambientale della miniera di amianto "San Vittore" di Balangero e del territorio interessato.

Il 28 aprile 1995, con valuta 2 maggio, la Regione Piemonte erogava a favore di R.S.A. S.r.l. la somma di lire 9.343.000.000.

Pertanto, a seguito della effettiva disponibilità della prima parte di finanziamento, il Consiglio di Amministrazione si riuniva il 26 maggio 1995 e decideva di intervenire con rapidità per:

- rimodernare la parte sommitale della discarica lapidea lato Corio, in modo da riportare le acque di deflusso nel loro alveo naturale;
- eliminare le fessure beanti;
- ricostituire le canalette di raccolta delle acque, nella porzione sommitale della discarica lato Corio orientata a nord est;
- ripristinare la vasca di decantazione a quota 800 mt.;
- ricucire una frana sul versante di Balangero;
- utilizzare collante per limitare l'emissione di polveri e fibre di amianto dalla discarica "Fandaglia";
- fare acquisire le specifiche tecniche per l'installazione di una stazione di monitoraggio meteorologico e ambientale.

In data 13/08/1998 venne presentata un'istanza dalla **Società Ecologica Risanamento Ambientale 2000 S.r.l. (ERA 2000) di Roma**, "per l'ottenimento della concessione delle attività di trattamento e trasformazione dei rifiuti pericolosi e non, di origine industriale e/o civile, con annessa attività di discarica di servizio di categoria 2B ...", sulla quale la Regione, a cura dell'allora Vice Presidente della Giunta, Antonio Masaracchio, promosse una riunione con RSA, Avvocatura e Direzione Ambiente, durante il quale si decise di convocare un incontro per il 13/01/1999 tra i soggetti firmatari dell'Accordo di Programma. A seguito di tale incontro i presenti concordarono che non sussistevano le condizioni anche formali per dare seguito all'iniziativa dell'ERA 2000. Ne seguì una nota dell'Assessore Cavallera alla succitata ditta.

Si fa presente inoltre che durante i lavori del Consiglio regionale del 15/12/1999 sono stati approvati due ordini del giorno che su questo argomento hanno espresso opposizione all'iniziativa presentata da parte della Società ERA 2000, perché in contrasto con quanto previsto per il recupero ambientale della ex miniera.

E' utile ricordare che il **Piano Regionale Amianto di competenza della Direzione Sanità Pubblica** ha proposto la disciplina delle attività di prevenzione e di vigilanza da attuarsi in accordo con il Ministero dell'Ambiente.

Con la L. 426/1998 su proposta della Regione Piemonte la Miniera di Balangero è stata inclusa tra gli **interventi di bonifica nazionale**.

Venne aperta pertanto una Conferenza dei Servizi ai sensi dell'articolo 14, comma 1, della L.241/90 per la valutazione degli elaborati progettuali da parte degli competenti e venne altresì aperta una Conferenza dei Servizi ai sensi dell'articolo 14, comma 2, della L.241/90 per acquisire le intese e i concetti previsti dall'articolo 17 del d.Lgs. 22/97 e dall'art.15 del D.M. 471/99 tra i Ministeri Ambiente, Sanità, Industria e Regione Piemonte. Sulla base di considerazioni di carattere tecnico e di competenze specifiche è stata approvata dalla Giunta regionale la DGR n. 26-613 del 31/07/2000 con la quale si stabilisce che alle riunioni delle Conferenze dei Servizi indette ai sensi del comma 1 dell'art. 14 della L. 241/90 prendano parte oltre che la Direzione Tutela e Risanamento Ambientale, Programmazione Gestione Rifiuti anche rappresentanti della Direzione Servizi Tecnici di Prevenzione e della Direzione Opere Pubbliche.

Sono state al momento siglate **due intese** tra il Ministero dell'Ambiente, il Ministero della Sanità e la Regione Piemonte. Il Ministero dell'Industria, Commercio ed Artigianato, peraltro, è risultato assente in entrambe le Conferenze di Servizio.

Con l'intesa siglata a Roma il 30 maggio 2000 si è, tra l'altro, sancito quanto era stato fatto di positivo in passato, prima che il sito fosse definito d'interesse nazionale con la L. 426/98.

In particolare, questi possono essere così riassunti:

1. si è preso atto del progetto definitivo per la sistemazione idrogeologica ed idraulica del versante Balangero, già in corso d'esecuzione (approvato il 16.12.1998);
2. sono stati elencati tutti gli altri problemi aperti, riguardanti i progetti ancora da approvare (sistemazione lato Corio, canale scolmatore del bacino di coltivazione, vasche di decantazione, sistemazione bacino di coltivazione, area stabilimento, opere consolidamento del piede versante Balangero, recinzione area, ripristino ambientale come zona di ripopolamento faunistico, monitoraggio ambientale come singolo progetto e in un contesto unitario, graduale passaggio dei compiti di monitoraggio dalla R.S.A. agli Enti Locali);
3. si è preso atto che lo stato di fatto (gravità dell'inquinamento e fallimento dell'Amiantifera S.p.A.) manifesta gli aspetti che la norma pone a base di un'ordinanza sindacale.

Con la seconda intesa siglata a Roma, presso il Ministero dell'Ambiente, il 6 aprile 2001 la Conferenza di Servizi, ha espresso parere favorevole, condizionato dalle relative prescrizioni, alla realizzazione dei seguenti interventi:

- progetto definitivo per la sistemazione statica, idrogeologica ed idraulica del versante Fandaglia, lato Corio, ritenendo comunque che tale intervento debba essere considerato di messa in sicurezza d'emergenza in attesa di ulteriori approfondimenti da effettuare sulla base di un'adeguato periodo di monitoraggio e delle migliori tecnologie applicabili a costi sostenibili;
- progetto definitivo di messa in sicurezza d'emergenza e risanamento ambientale delle vasche di decantazione "Rio Pramollo";
- progetto definitivo del canale scolmatore per la messa in sicurezza d'emergenza dell'invaso naturale dell'ex miniera d'amianto di Balangero e Corio. Per quanto riguarda tale progetto definitivo, si ritiene che esso debba essere considerato come sistemazione provvisoria per la durata delle operazioni di bonifica dell'intera area, salvo poi provvedere, al termine di tali operazioni alla sua sistemazione definitiva.

Inoltre, i Piani di monitoraggio e controllo relativi agli interventi sopra definiti dovranno essere inseriti in un contesto unitario, così come previsto in sede di Conferenza di Servizi decisoria del 30 maggio 2000.

La Regione – Settore Programmazione interventi di risanamento e bonifica – in data 4/10/2001 ha richiesto alla RSA un **aggiornamento sull'evoluzione degli interventi e dell'appalto delle opere ad essi connessi**, in considerazione del tempo trascorso dall'intesa approvata a Roma. Questi concetti nonché la necessità di avere al più presto un cronoprogramma dei lavori sono stati ulteriormente ribaditi e sollecitati durante la riunione del CTOC svoltosi in data 5 aprile u.s.

La Provincia di Torino in data 4/03/2002, sulla base delle competenze di controllo, ha inoltrato analoga richiesta alla stessa RSA.

In data 16 gennaio 2002 è stato pubblicato il DM 18/9/2001, n. 468 che presenta il Regolamento recante il Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale. Nell'Allegato B è presente una descrizione dell'intervento previsto a Balangero. (Ved. Scheda di sintesi allegata)

Nel mese di marzo 2002, la Regione Piemonte ha richiesto al Ministero dell'Ambiente di voler rivedere il ruolo e la natura del Comitato tecnico operativo e di coordinamento in quanto, attualmente, con la normativa vigente, per l'approvazione dei progetti è già previsto il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali nelle Conferenze di servizi. Inoltre resta da definire se tale Comitato abbia un ruolo anche negli ulteriori interventi finanziati con la legge 426/1998.

ALL- scheda di sintesi

DENOMINAZIONE INTERVENTO	MINIERA DI AMIANTO DI BALANGERO							
LOCALIZZAZIONE	BALANGERO - CORIO (TO)							
TIPOLOGIA	L. 426/98 - AREA AMINATO - completamento intervento statale							
ELEMENTI DI PERIMETRAZIONI	vedi allegati cartografici RSA S.r.l. (aree di pertinenza mineraria o comunque impattate dall'attività estrattiva dell'amianto nei Comuni Corio e Balangero)							
DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO	<p>Il complesso delle attività, non solo di bonifica in senso stretto, prevede di giungere alla innocuizzazione dell'area di miniera comprendendo anche le varie pertinenze che risultassero contaminate quali impianti e bacini. Parte dell'intervento comporterà azioni di tipo geotecnico e di ingegneria naturalistica per impedire l'erosione e la mobilitazione di versanti in cui è certa la presenza di amianto, esempio eclatante è la discarica sul lato Corio composta da circa sei milioni di metri cubi di sterile minerario.</p> <p>Le operazioni di bonifica, di fatto già iniziate, sono state affidate ad una società pubblica all'uopo costituita, R.S.A. S.r.l. (Società per il Risanamento e lo Sviluppo Ambientale dell'ex miniera di amianto di Balangero e Corio), che deve gestire un primo finanziamento del ministero dell'industria di 30 miliardi di lire concesso in base alla L. 257/92 art.11.</p> <p>L'intervento è già inserito nel primo elenco di siti di interesse nazionale della L. 426/98</p>							
QUANTIFICAZIONE RISORSE	<table> <tr> <td>totale</td> <td>L. 62.197.000.000</td> </tr> <tr> <td>già finanziata</td> <td>L. 30.000.000.000</td> </tr> <tr> <td>richiesta</td> <td>L. 32.197.000.000</td> </tr> </table>	totale	L. 62.197.000.000	già finanziata	L. 30.000.000.000	richiesta	L. 32.197.000.000	
totale	L. 62.197.000.000							
già finanziata	L. 30.000.000.000							
richiesta	L. 32.197.000.000							
note	<p>si allegano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nota sintetica per il Ministro Edo Ronchi, sullo stato di fatto e l'ulteriore fabbisogno finanziario per gli interventi di risanamento ambientale dell'ex miniera di amianto di Balangero e Corio. (RSA S.r.l.) • Perimetrazione per l'intervento di bonifica e ripristino ambientale dell'ex miniera di amianto Balangero e Corio ai fini della legge del 09/12/1998 n. 426 <ul style="list-style-type: none"> - Planimetria generale - Planimetria generale delle aree contaminate 							

Le attività previste dalla legge n.426/98 nel “Sito Priolo”

Innanzitutto occorre evidenziare che il “Sito Priolo” in realtà comprende un’ampia fascia di territorio compresa fra i comuni di Augusta, Melilli, Priolo Gargallo e Siracusa in cui, in conseguenza di oltre cinquant’anni di attività industriale, c’è presenza di aree contaminate:

1. all’interno di insediamenti industriali di rilevanti dimensioni dedicati alla lavorazione del petrolio ed alla produzione di prodotti chimici finiti ed intermedi da destinare ad altre lavorazioni;
2. in aree pubbliche (all’esterno degli insediamenti cui sopra).

La caratterizzazione delle aree private

Per quanto riguarda il punto 1., tutte le aziende interessate hanno presentato piani di caratterizzazione delle aree industriali prevedendo l’effettuazione delle seguenti indagini:

- a) caratterizzazione terreni (su maglia 100x100), mediante analisi chimiche sull’aliquota a granulometria inferiore a 2 mm;
- b) caratterizzazione acque superficiali;
- c) caratterizzazione acque sotterranee (un piezometro ogni dieci stazioni di campionamento dei suoli, in fori di sondaggio che raggiungono il basamento impermeabile della falda freatica).

In altre parole, le aziende interessate hanno presentato (tra il 2000 e il 2001) i progetti al Ministero dell’Ambiente che ha provveduto all’istruttoria tecnica avvalendosi di una Segreteria tecnica comprendente, tra gli altri, l’A.N.P.A. e l’Istituto Superiore di Sanità.

I progetti approvati sono stati quindi trasmessi ai soggetti interessati ed ai competenti organi di controllo al fine di poter svolgere le previste attività, che verranno descritte più avanti.

La caratterizzazione delle aree pubbliche

Per quanto attiene le aree pubbliche, la perimetrazione comprende tutto il tratto di costa ed i fondali compresi tra Augusta ed il Porto Grande di Siracusa ed altre aree interne individuate da ciascuno dei comuni di competenza. La finalità degli interventi è quella di individuare la presenza di siti contaminati e, con gli opportuni accertamenti, procedere al recupero di tali aree nel rispetto delle procedure stabilite dalla normativa tecnica vigente (D.M. 471/99).

Le attività di caratterizzazione delle aree pubbliche sono in ritardo rispetto a quelle private, ma ciò non dovrebbe comportare particolari problemi vista la sostanziale diversità delle situazioni presenti sul territorio: si tratta in effetti di aree ben delimitate e di estensione notevolmente ridotta rispetto a quelle degli stabilimenti industriali, presentanti contaminazioni riconducibili in gran parte a stoccaggio di rifiuti.

Per quanto riguarda infine la caratterizzazione dei fondali marini è stato approvato il piano presentato dall’ICRAM.

Organizzazione delle attività di controllo

Al fine di ottimizzare le attività di controllo si sono tenute a Siracusa, nel corso del 2001, una serie di riunioni tecniche cui hanno partecipato anche le Aziende. In quella sede A.N.P.A., Provincia Regionale e Dipartimento ARPA Provinciale di Siracusa, hanno proposto l'adozione di un protocollo operativo al fine di uniformare le procedure di perforazione, di formazione e conservazione dei campioni. Per quanto riguarda invece le analisi chimiche si è ritenuto di considerare utilizzabili metodiche nazionali ed internazionali, da sottoporre comunque a validazione, attraverso comparazioni interlaboratori, anche con l'utilizzo di matrici certificate.

Si è così giunti (estate 2001) all'avvio delle operazioni in campo, che sono tuttora in corso visto il procedere dei lavori, sintetizzati nella tabella che segue:

	PERFORAZIONI		PIEZOMETRI		N° CAMPIONI		INIZIO ATTIVITA'	FINE ATTIVITA'
	Previste	Effettuate	Previsti	Effettuati	Previsti	Effettuati		
AGIP PETROLI	257	386	92	168 21 surnatante	970	1512	7 luglio 2001	Ancora in corso
ESSO ITALIANA	212	221	98	104 11 surnatante	700	766	Luglio 2001	
SASOL ITALY	75	75	10 + 10 esistenti	10+10	284	284	Settembre 2001	Novembre 2001
IAS	78	78	29 + 10 esistenti	29+10	281	281	Novembre 2001	Ancora in corso
AIR LIQUIDE	5	5	2	2				Completata
POLIMERI ENICHEM	270	40	30 + 120 esist.	120 esistenti 11surn.	1000		Maggio 2002	In corso
COGEMA	X	X	X	X	X	X	--	X
ENEL AUGUSTA	X	X	X	X	X	X	X	X
ENEL PRIOLO	X	X	X	X	X	X	X	X
UNICEM	7		7		35		Non ancora Comunicata	

Una sommaria valutazione complessiva delle attività sinora svolte, con particolare riferimento al quadro scaturente dall'esame dei piezometri, evidenzia una significativa e diffusa contaminazione della falda superficiale all'interno degli stabilimenti Agip, Polimeri Europa ed Esso Italiana.

Infine la ERG Petroli, che è stata la prima società a completare le attività di caratterizzazione, ha avviato le operazioni di messa in sicurezza di emergenza conseguenti all'accertamento di una contaminazione di prodotti petroliferi all'interno dello stabilimento.

E nel bel mezzo dello svolgimento della attività di caratterizzazione all'interno dei siti industriali, "esplosione" la vicenda del ritrovamento di prodotto petrolifero presso un pozzo ben al di fuori del perimetro degli stabilimenti, chiara manifestazione di una situazione (la contaminazione del sottosuolo) dai contorni tutt'altro che definiti.

L'inquinamento del pozzo di Contrada Mortilli

Nel pomeriggio del 6 marzo di quest'anno giunge al Dipartimento ARPA Provinciale (D.A.P.) di Siracusa una richiesta di intervento urgente da parte dei Vigili Urbani del comune di Priolo Gargallo in conseguenza del rinvenimento di prodotto petrolifero in un pozzo privato utilizzato per uso irriguo.

Sin dal primo intervento si ha la sensazione di essere di fronte ad un evento eccezionale; infatti, è veramente singolare azionare una pompa sommersa e vedere fuoriuscire prodotto petrolifero piuttosto che acqua. In pratica nel pozzo "Cannamela" (dal nome del proprietario del terreno) vi era presenza di prodotto petrolifero in galleggiamento, riconoscibile peraltro dal tipico odore di benzina, che viene campionato per essere sottoposto alle analisi.

Immediatamente vengono avviate diverse attività d'indagine:

- la Procura della Repubblica di Siracusa pone sotto sequestro il pozzo e si muove alla ricerca delle cause dell'inquinamento;
- l'ARPA ed il Comune, a tutela della salute pubblica, si preoccupano della possibile migrazione della contaminazione, anche perchè a circa 250 metri di distanza c'è un pozzo di approvvigionamento di acqua distribuita con la rete del pubblico acquedotto di Priolo Gargallo.

Vengono pertanto ispezionati tutti i pozzi nelle vicinanze del pozzo di C/da Mortilli e si cerca di verificare se vi è presenza di prodotto petrolifero surnatante. L'esito di tali indagini, fatta eccezione per un pozzo immediatamente a ridosso del perimetro industriale, è negativo; pur tuttavia si riscontra presenza di vapori di sostanze petrolifere in altri pozzi della zona distanti qualche centinaio di metri dal pozzo Cannamela.

Il sindaco di Priolo Gargallo, su segnalazione del Dipartimento ARPA Provinciale (D.A.P.) di Siracusa, fatta con nota del 14 marzo 2002, sospende l'utilizzo dell'acqua prelevata dal pozzo 22.

Nel frattempo il D.A.P. di Siracusa ha accertato che:

1. il prodotto petrolifero è costituito da una miscela di prodotti tipo benzina, con presenza di gasolio in minima percentuale;
2. il pozzo n.22, sottoposto a controllo giornaliero, presenta benzene in concentrazioni significative (fino a punte di 7 microgrammi litro).

Il 13 marzo si tiene una riunione al Ministero dell'Ambiente per esaminare la situazione e si conviene che è prioritario avviare le operazioni di messa in sicurezza d'emergenza e procedere all'asportazione del prodotto direttamente dal pozzo Cannamela, vista la "canalizzazione preferenziale", ma anche per contenere fenomeni di migrazione a valle.

Tali operazioni vengono avviate la stessa serata del 13 marzo ed il prodotto asportato, vista la natura, viene conferito agli impianti di recupero della raffineria Agip Petroli di Priolo Gargallo, autorizzata dal Prefetto di Siracusa che provvede all'emissione di ordinanza contingibile ed urgente ex art.13 D.Lgs. 22/97.

Grazie all'asportazione giornaliera del prodotto è possibile stimare una portata iniziale di afflusso nel pozzo di circa 20 l/h di prodotto, con tendenza al decremento.

Si giunge così alla riunione del 19 marzo presso il comune di Priolo (con la partecipazione del Ministero dell'Ambiente che interviene con i Direttori generali dott. Mascuzzini e Avv. Pernice) ove si definisce ed approva un programma operativo per fare luce sull'episodio.

Si redige e si avvia immediatamente un piano di perforazioni per intercettare l'afflusso di prodotto, monitorare la falda superficiale e profonda a valle del pozzo inquinato, ricercare le possibili cause di contaminazione del pozzo n.22.

Il 15 aprile si tiene una conferenza dei servizi a Roma in cui Agip presenta le prime risultanze delle attività svolte, escludendo responsabilità dirette.

Il 19 aprile a Priolo, presenti Agip, Comune, Provincia e Genio Civile, si fa il punto della situazione che è così sintetizzabile:

- ♦ viene riscontrata presenza di prodotto in alcune perforazioni (denominate PS 18 a, b, c, etc.) realizzate a monte del deflusso di falda superficiale, rispetto al pozzo Cannamela, e si avviano le operazioni di recupero; da parte nostra si sostiene che con i pozzi PS18 è stato intercettato il flusso del prodotto che arriva al pozzo Cannamela, come testimoniato dalle analisi chimiche effettuate;
- ♦ la portata di afflusso del prodotto nel pozzo Cannamela si è progressivamente ridotta fino a cessare;
- ♦ la composizione del prodotto petrolifero, asportato in ragione di circa 3.000 litri, si è mantenuta costante e cioè si è in presenza non di un taglio petrolifero ben preciso, ma di una miscela a base di prodotti leggeri (benzine e virgin nafta) con minime quantità di gasolio;
- ♦ all'interno del comune di Priolo Gargallo non vi è presenza di significative fonti di contaminazione del pozzo n. 22 (vengono infatti censiti i meccanici, le lavanderie ed attività simili;
- ♦ il benzene continua ad essere presente nel pozzo n. 22.

Si prosegue per una ventina di giorni e si continua a prelevare prodotto fino a quando non si "scopre" che la contaminazione riscontrata nel pozzo n. 22 si è estesa anche al vicino pozzo n. 29 ed al più (relativamente) distante pozzo n. 34, mentre altri pozzi vicini quali il n. 21 ed il pozzo Air Liquide non presentano contaminazione.

In effetti il riferimento è fatto solo al benzene in quanto sostanza che presenta un limite di riferimento estremamente basso (1 µg/l), però viene riscontrata anche presenza di omologhi superiori (etilbenze, e xileni).

Si arriva così al giorno 23/05/02 ed alla comunicazione prevista dall'art. 17 c.3 del D.Lgs 22/97 e dall'art. 8 del D.M. 471/99, fatta dal D.A.P. di Siracusa con nota n. 1707/CH.

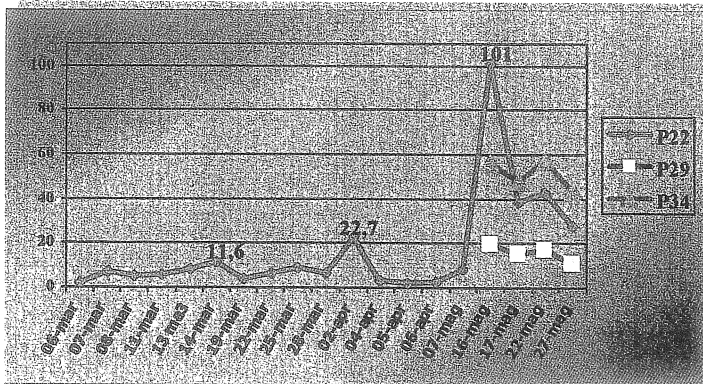
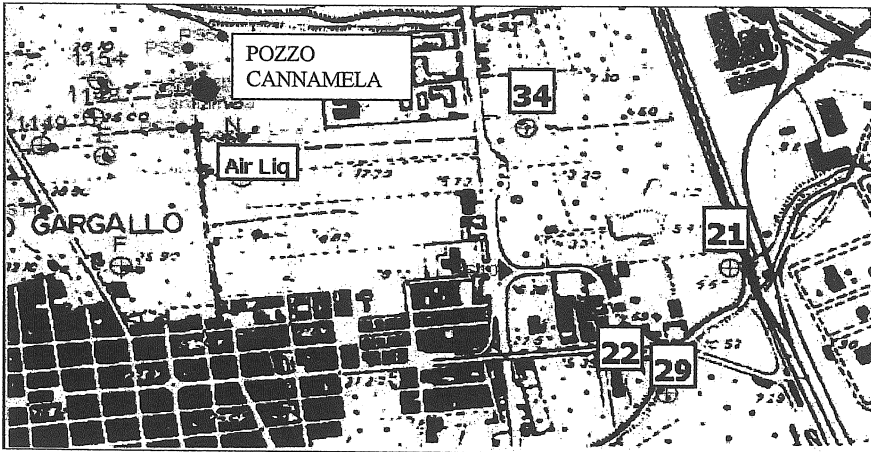
Il Ministero indice immediatamente una riunione per il 28 maggio e nel frattempo la presenza di benzene assume carattere di stabilità, mentre nel pozzo Cannamela si ripresenta il surnatante e nei pozzi PS 18 si registra un rilevante incremento delle quantità asportate: si passa da valori stabili di 20-40 litri al giorno a quantità di 300, 600 e 1200, segno evidente di una (ancora) rilevante presenza di prodotto.

Nella riunione del 28 u.s. viene fatto l'ennesimo punto della situazione in cui, per la prima volta, Agip, dopo un'approfondita esposizione degli ultimi eventi a cura dello scrivente e deduzioni logiche

dell'Avv. Pernice e del Prefetto Di Pace, ammette una elevata probabilità che la contaminazione dei PS 18 e del Cannamela possa derivare dal parco serbatoi dello stoccaggio denominato SG 10, eventualmente questa mai prospettata sino ad allora.

La riunione si chiude con l'invito ad Agip di presentare un progetto per individuare eventuali fonti di contaminazione ancora attive al fine di eliminare la presenza del prodotto nella falda superficiale a nord del pozzo Cannamela.

Relativamente alla contaminazione della falda profonda nell'area evidenziata nella planimetria che segue, si decide, come misura di messa in sicurezza di emergenza, il prelievo dai pozzi 29, 34 (e probabilmente anche dal 22) con utilizzo per fini industriali e con l'obbligo di registrare le quantità progressivamente emunte dal sottosuolo.



COMPARAZIONE CONCENTRAZIONI DI BENZENE (µg/l)

L'assetto del Dipartimento ARPA Provinciale (ex Laboratorio d'Igiene e Profilassi)

Una breve cronistoria di quanto avvenuto in Italia per sottolineare i notevoli ritardi accumulati in Sicilia nella riorganizzazione dei controlli ambientali.

Le prime norme in campo ambientale vengono emanate in Italia nella seconda metà degli anni sessanta (legge 615/66, conosciuta come la legge antimog); nella seconda metà degli anni settanta è la volta delle acque (legge 319/76) e sul finire del 1982 si dettano le prime norme sui rifiuti (D.P.R. 915/82). Da quel periodo in poi la produzione normativa in materia ambientale ha assunto ritmi vertiginosi, anche in conseguenza della necessità di tenere il passo con gli indirizzi normativi forniti dalle Direttive comunitarie.

Bisogna evidenziare che tutti i compiti di controllo per la verifica del rispetto delle norme sopracitate vennero affidati ai Laboratori Provinciali d'Igiene e Profilassi che, allora gestiti dalle Amministrazioni Provinciali e coordinati dal Medico Provinciale, con la legge di riforma sanitaria del 1978, confluirono nelle Unità Sanitarie Locali; nel 1982 vennero istituiti i Presidi Multizonali di Prevenzione, strutture cui erano demandate tutte le attività di controllo in materia di tutela della salute pubblica e di salvaguardia ambientale.

Ma la "macchina dei controlli", impostata in quel modo, non funzionava e con il referendum dell'aprile del 1993 venne bocciata definitivamente la gestione dei controlli ambientali gestita da parte delle Unità Sanitarie Locali.

Si perviene così alla legge n. 61/94, istitutiva dell'Agencia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, che prevedeva inoltre la istituzione delle Agenzie di Protezione Ambientale (Regionali e Provinciali) cui affidare tutta una serie di attività ben più ampie rispetto a quelle sino ad allora svolte.

La prima Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente nasce nel 1994 e nel 2000 si completa il quadro delle Agenzie nell'Italia peninsulare. In Sicilia, con l'art. 90 della legge 3 maggio 2001, n.6, viene istituita l'ARPA Sicilia, e viene colmato un vuoto normativo che poneva la nostra regione ai margini del nuovo assetto dei controlli ambientali in Italia, basato, come è noto sul sistema agenziale (ANPA-ARPA-APPA) che opera in stretto collegamento con l'Agencia Europea per l'Ambiente.

Orbene, da 20 anni in qua gli organici del LIP-DAP di Siracusa sono rimasti immutati e sono rimaste inevase tutte le richieste di potenziamento periodicamente fatte e motivate dalla necessità di svolgere attività istituzionalmente demandate da vigenti norme.

Le acque non vennero smosse neanche a seguito delle ripetute visite della Commissione Bicamerale d'Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. Ed a nulla servi l'intervento del senatore Lucio Marengo, componente della citata commissione, in occasione della discussione sulla relazione inerente la Sicilia, avvenuta nella seduta del 22 novembre 1999, e qui di seguito riportato testualmente.

"Nella relazione biennale di attività meritava di essere evidenziata con maggiore forza ed incisività la situazione emersa in Sicilia in tema di controlli territoriali. Sul fronte delle strutture tecniche si è avuto modo di verificare, oltre alla carenza di controlli, una disomogeneità negli aspetti organizzativi, accompagnata da una diffusa carenza negli organici dei laboratori di igiene e profilassi, strutture tecniche a cui competono i controlli ambientali. L'impressione è che tali strutture siano relegate in un cantuccio ed in fase di smobilitazione; ciò che desta maggiore preoccupazione, però, è l'atteggiamento dei direttori generali delle aziende sanitarie locali che, in risposta ad una serie di quesiti posti dalla Commissione, hanno dichiarato l'assoluta mancanza di iniziative per la riorganizzazione ed il potenziamento dei laboratori di igiene e profilassi. Se si pensa che in Sicilia non solo non è stata istituita l'ARPA, ma non sono stati istituiti neppure i PMP, ben si comprende come tale stato di cose costituisca una forte limitazione allo svolgimento di un'efficace ed efficiente attività di controllo in campo ambientale. La mancanza di controlli efficaci e continui sui territori siracusano e messinese permette, per esempio, le più diffuse illegalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti".

Negli ultimi quattro anni la situazione si è inoltre particolarmente aggravata anche perché si sono presentate una serie di emergenze ambientali, cui si sono aggiunte altre attività sino ad allora (1998) non previste (ad es. i controlli sui campi elettromagnetici e sull'inquinamento acustico).

Si evidenzia infine che a seguito degli incidenti rilevanti avvenuti nell'estate del 2000, venne attivato, su richiesta del Prefetto Di Pace, il Nucleo Operativo di Vigilanza (NOV), servizio che svolge attività di vigilanza esterna nei giorni di venerdì pomeriggio e il sabato e domenica tra le ore 8 e le ore 20.

A tutto ciò si aggiunga che al D.A.P. competono anche altre attività di controllo tra le quali:

- Controllo dell'inquinamento atmosferico alle emissioni ed alle immissioni
- Controllo sulle attività di smaltimento dei rifiuti
- Tutela degli alimenti e delle bevande
- Verifiche sui residui di pesticidi
- Scarichi idrici industriali e depuratori civili
- Acque di balneazione
- Controllo sui rischi di incidente rilevante (Direttiva Seveso)

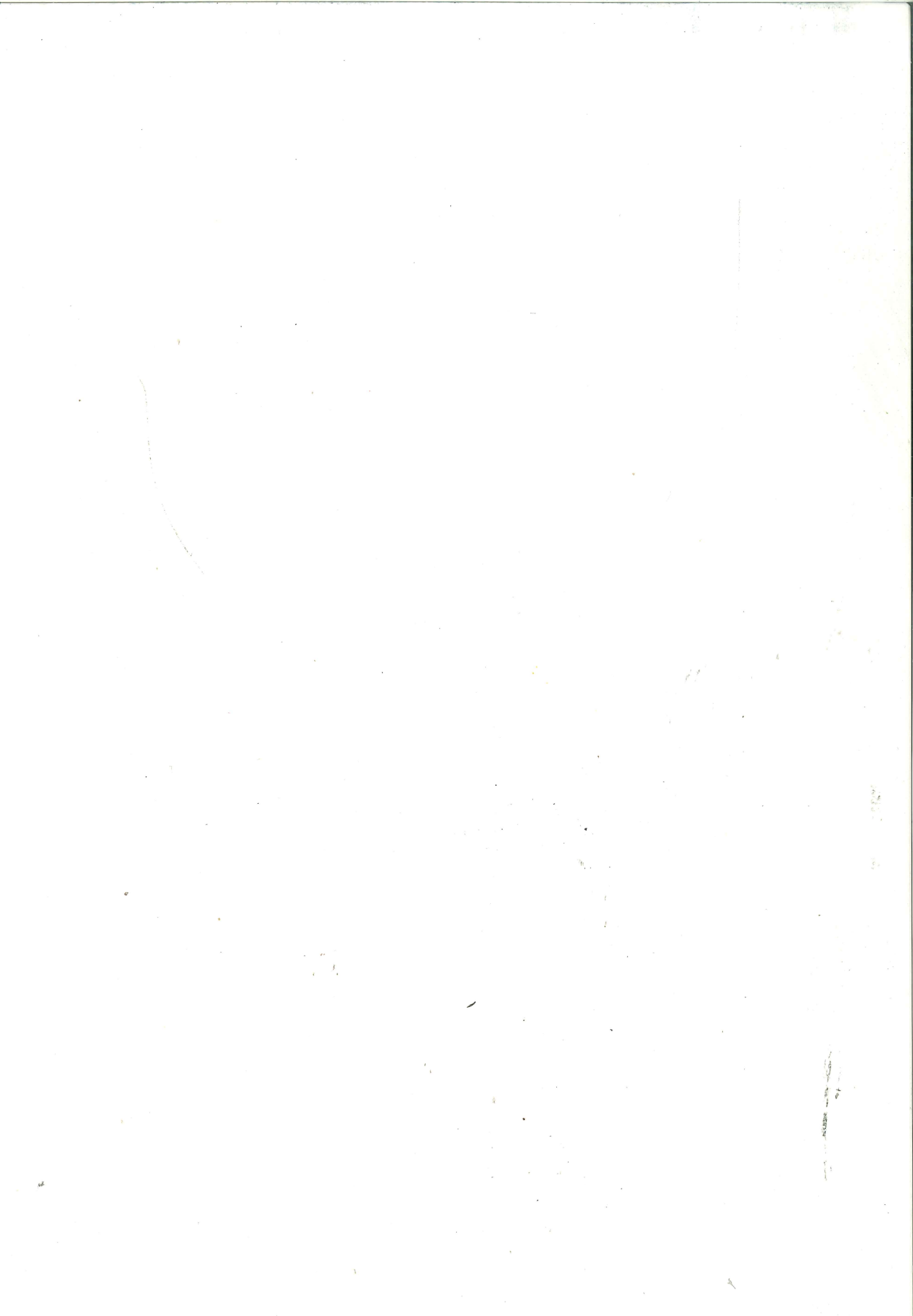
L'ARPA Sicilia sta muovendo i primi passi ed i risultati a Siracusa non tarderanno a mancare vista la proficua collaborazione avviata con la Direzione Generale dell'ASL 8.

Bisogna però considerare che per troppi anni c'è stato troppo disinteresse nell'ascoltare le istanze avanzate dagli addetti ai lavori.

L'augurio è che la XIII Commissione del Senato, nel prendere atto di quanto esposto, possa contribuire ad accelerare il processo di potenziamento delle strutture tecniche locali e consentire così di poter far fronte in maniera adeguata agli innumerevoli compiti istituzionali in materia di tutela della salute pubblica e di protezione ambientale.

IL DIRETTORE
(Dott. Angelo Stoli)





€ 13,00